

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

ALESSANDRO PRATESI, *presidente*, GIULIO BATTELLI, VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, GERMANO GUALDO, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, *segretaria*, ARMANDO PETRUCCI, CARLO PIETRANGELI, GIUSEPPE SCALIA.

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 113



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1990

ARABICA

di Storia e Lettere
di Storia e Lettere



RAFFAELLA PRATESI

GLI SPETTACOLI ANFITEATRALI
NELLE RAPPRESENTAZIONI MUSIVE DI ROMA
E DINTORNI.

*... in magno clamor furit amphitheatro,
vincenti parmae cum sua turba favet.*
(MARTIALIS, *De spectaculis*, IX, 68, 7-8).

Gli spettacoli dell'anfiteatro costituirono forse il principale divertimento dei Romani, al punto da farli apparire quasi una loro prerogativa; eppure è ormai accertato che la prima origine dei giochi gladiatorii non solo non è affatto romana, e neppure connaturata ad un mero intento ludico, ma è piuttosto da ascrivere al costume funerario dell'ambiente osco-sannita.¹ Con questo specifico valore i combattimenti gladiatorii (*gladiatoria munera*) furono introdotti a Roma nel 245 a.C., durante la prima guerra punica, a celebrazione dei soldati morti in battaglia, trasferendo su un piano civile e quasi sacrale quelli che erano gli esercizi militari, svolti fino allora esclusivamente nelle caserme. Fino al II secolo a.C., cioè, essi costituirono semplicemente una cerimonia occasionale, realizzata nella piazza del mercato a spese della famiglia del defunto e con la partecipazione attiva di cittadini a pieno titolo, poiché ancora non esisteva la figura del gladiatore professionista. Tuttavia, visto il grande favore popolare incontrato da questo genere di esibizione, col passare del tempo esso finì per perdere il valore funerario per assumere quello di strumento di propaganda politica: nel I secolo a.C. l'onere dell'allestimento venne assunto dalle amministrazioni pubbliche o da cittadini eminenti ed al combattimento gladiatorio si andò affiancando la

¹ G. VILLE, *La gladiature en occident des origines à la mort de Domitien* (*Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome*, 245), Roma 1981, pp. 1-8 (sull'origine osco-sannita); 35-42 (in Etruria, soprattutto in relazione al cruento gioco funebre del *Pheusa*, riprodotto in affresco nella Tomba degli Auguri di Tarquinia); 57-87 e 116-118 (sull'origine funeraria).

venatio, ossia la caccia ad animali selvatici e feroci da parte di squadre di *venatores* o *bestiarii*.² Naturalmente, l'evoluzione degli spettacoli rese impossibile la loro realizzazione nella pubblica piazza, sicché in questo periodo furono realizzati i primi anfiteatri, inizialmente in legno, poi, per far fronte ai rischi di crollo e di incendio, in muratura; ed è significativo che questa forma architettonica, del tutto originale, trovi le sue più antiche e numerose attestazioni proprio nella *regio I* della penisola, cioè nell'ambito di quell'area centro-italica che aveva dato i natali alle manifestazioni gladiatorie.³ Del particolare favore incontrato da questi spettacoli presso la popolazione si ha notizia dalle fonti, dalle quali si apprende anche che particolarmente imponenti furono le manifestazioni allestite nell'80 d.C. per l'inaugurazione del Colosseo (cento giorni di giochi con l'uccisione di 5000 belve); nel 249, durante i festeggiamenti per il millenario della fondazione di Roma e nel 274, quando Aureliano celebrò il suo trionfo su Palmira. Nel 313 Costantino tentò di sospendere i giochi gladiatorii, condannati dal Cristianesimo per la loro efferatezza, ma dovette ripristinarli per il malcontento popolare suscitato dal provvedimento. Analogo tentativo fu fatto da Onorio III nel 403, ma ventidue anni più tardi l'imperatore Valentiniano III ristabilì nuovamente i *gladiatoria munera*, per poi proibirli definitivamente nel 438, concedendo solo l'allestimento delle *venationes*. L'ultimo spettacolo nel Colosseo di cui si abbia conoscenza fu organizzato

² Sull'attività gladiatoria in genere e sulla *venatio*: L. FRIEDLÄNDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine*, II, Leipzig 1920, pp. 50-89; J. CARCOPINO, *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire*, Paris 1939, pp. 267-276; VILLE, *La gladiature en occident* cit., pp. 345-446 (sullo svolgimento degli spettacoli); 51-56, 88-98, 106-116, 123-158 e 168-173 (sulla *venatio*); sulla *venatio* anche CH. DAREMBERG - E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, V, Paris s. d., pp. 700-709.

³ Sugli spettacoli nei *municipia* romani: VILLE, *La gladiature en occident* cit., pp. 175-226. Il più antico anfiteatro conosciuto è quello di Pompei, costruito in muratura subito dopo la deduzione della colonia romana nell'80 a.C.; sempre nell'ambito della *regio I*, sono ancora visibili i resti di quelli di Aquino, Cuma, Minturno e Pozzuoli; a Roma la costruzione del Colosseo, inaugurato nell'80 d.C., era stata preceduta nel 29 a.C. da quella dell'anfiteatro, parte in legno e parte in muratura, fatto erigere da Statilio Tauro nel Campo Marzio, andato completamente distrutto dall'incendio di Nerone del 64 d.C. e da questi fatto rapidamente sostituire con uno completamente ligneo, mentre agli inizi del III secolo d.C. fu costruito il piccolo anfiteatro Castrense, destinato alle *venationes* organizzate esclusivamente per la corte imperiale. La progressiva espansione dell'impero romano, inoltre, ha evidentemente esportato nelle provincie sia il gusto per gli spettacoli gladiatorii, sia il modello architettonico ad essi più funzionale.

nel 523 dal console Massimo, su concessione di Teodorico, per festeggiare la sua assunzione alla carica. Una così intensa e prolungata fortuna non poteva restare senza eco alcuna nelle manifestazioni artistiche e artigianali, che infatti riproducono iconografie gladiatorie e venatorie in bronzi, lucerne, vetri, rilievi, sarcofagi, ceramica dipinta e a rilievo; né mancano graffiti, stucchi e pitture murali⁴ (come quelle a soggetto venatorio della Tomba dei Nasoni, datata al 150-160 d.C., ora al British Museum),⁵ né mosaici.⁶ In questa sede saranno presi in considerazione i mosaici rinvenuti nel Lazio, in primo luogo quelli relativi ai combattimenti tra gladiatori, e successivamente quelli con scene di *venatio*.

MOSAICI CON COMBATTIMENTI TRA GLADIATORI

I *gladiatoria munera* consistevano in scontri tra coppie di gladiatori, ciascuno addestrato ed equipaggiato per un particolare tipo di combattimento: avevano inizio nel primo pomeriggio con la sfilata (*pompa*) dei combattenti davanti al pubblico, seguita dalla presentazione del programma degli spettacoli, mediante duelli fittizi con armi inoffensive, e dal saluto all'imperatore, alle autorità e al pubblico; un segnale dava poi inizio al combattimento vero e proprio, che comunque si svolgeva con un accompagnamento musicale, che ne sottolineava le fasi salienti. La più antica categoria di gladiatori, che non a caso aveva la denominazione di «*Samnites*», a ricordo dell'origine italica dello spettacolo, era caratterizzata da una pesante armatura da difesa, composta da corazza, elmo con cimiero piumato, schinieri, grande

⁴ Una raccolta di manifestazioni artistiche e artigianali riproducenti iconografie gladiatorie è in *Les gladiateurs*, catalogo dell'esposizione di Lattes (26 maggio-4 luglio 1987) e Tolosa (13 luglio-1 settembre 1987), in cui è pure delineata la storia degli spettacoli gladiatorii.

⁵ Per le pitture della Tomba dei Nasoni: P. S. BARTOLI-J. P. BELLORI, *Picturae antiquae cryptarum Romanorum et Sepulchri Nasonum*, Roma 1791 e A. MICHAELIS, *Das Grabmal der Nasonier*, in *Jahrbuch des deutschen Archäologischen Instituts*, XXV (1910), pp. 101-109.

⁶ Raccolte di mosaici, italiani e non, con scene anfiteatrali si hanno in M. E. BLAKE, *Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XVII (1940), pp. 112-117; in L. QUILICI, *Due mosaici di recente scoperta presso Roma*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung*, 89/1 (1982), p. 60, nota 54 e p. 63, note 59 e 60 e in *Les gladiateurs* cit.

scudo e *gladium*, cioè la corta spada da cui deriva il nome stesso di « gladiatori ». Da questa prima categoria ne derivarono numerose altre, ciascuna con proprie caratteristiche e specialità, la cui ultima definizione si deve ad Augusto: tutti, comunque, combattevano a torso nudo, ma i *secutores* e i *murmillones* avevano sicuramente un'armatura difensiva pesante (il termine *murmillio* deriva dal nome di un pesce, la *murma*, raffigurata sull'elmo di questi gladiatori); i *retiarii* avevano un equipaggiamento caratteristico, costituito da una sorta di manica a lamelle metalliche, che avvolgeva loro il braccio sinistro e saliva dietro la nuca con una falda rialzata; da un tridente per respingere l'avversario, evitando il corpo a corpo, e da una rete per immobilizzarlo. Nel secolo scorso a Roma, sotto il Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, è stato rinvenuto un mosaico pavimentale in bianco e nero di cm. 120 × 60.⁷ Per mezzo di tessere di media grandezza, vi è raffigurato un uomo nudo, armato di scudo, che non sembra appartenere ad una delle suddette categorie, ma piuttosto ad un'altra, forse meno caratterizzata, come quelle dei *provocatores* o dei *thraces* (il cui nome ne denuncia chiaramente l'origine etnica e probabilmente anche l'antica condizione di prigionieri di guerra, o comunque di schiavi). Il mosaico, datato dalla Blake⁸ al II secolo d.C., appare di fattura piuttosto mediocre.

Sempre a Roma, nella zona del Castro Pretorio, presso l'angolo meridionale di Villa Torlonia, è stato rinvenuto nel 1872 un mosaico in bianco e nero, in stato molto frammentario.⁹ Era costituito da pannelli di varie dimensioni, divisi tra loro da meandri e arabeschi, ma già tra il III e il IV secolo d.C. subì un maldestro restauro, parte in *opus signinum*, parte con altro mosaico grossolano, sicché dei frammenti custoditi attualmente presso il Museo dei Conservatori soltanto due consentono un'identificazione delle immagini e poiché insieme misurano m. 1,13 × 0,87, si desume che il mosaico fosse molto grande. Esso rappre-

⁷ Pubblicato in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, VIII (1880), p. 285, n. 2; M. E. BLAKE, *Roman Mosaics of the II Century in Italy*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XII (1936), p. 165.

⁸ BLAKE, *Roman Mosaics* cit., p. 165.

⁹ R. A. LANCIANI - C. L. VISCONTI, *Delle scoperte avvenute nel nuovo quartiere detto del Castro Pretorio nella estate del 1872*, in *Bullettino della Commissione Archeologica municipale*, I (1872), p. 20; BLAKE, *Roman Mosaics* cit., pp. 165-166; BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., p. 112.

senta l'esito del combattimento tra due *hoplomachoi*, cioè due appartenenti ad un'altra categoria di gladiatori, armati di tutto punto. Tra di loro si scorge un *lanista*, cioè una sorta di padrone-allenatore dei gladiatori: questi ultimi, infatti, potevano essere uomini liberi, regolarmente ingaggiati e stipendiati a norma di legge, oppure più frequentemente, specie in età imperiale, prigionieri di guerra, schiavi o criminali condannati a morte; erano raggruppati in compagnie di proprietà del *lanista*, che traeva guadagno dal loro impiego negli spettacoli, tanto da essere considerato alla stessa stregua di un lenone. Sotto la sua guida, i gladiatori si allenavano in apposite caserme (*ludi*), dotate talvolta di una piccola arena che riproduceva in scala ridotta quella dell'anfiteatro (come quella, ad esempio, del *Ludus Magnus*, nei pressi del Colosseo, datata all'impero di Domiziano, il quale come è noto dalle fonti, ne fece costruire ben quattro).¹⁰ Nel mosaico in questione il *lanista*, munito della sua verga, s'intromette fra i contendenti per far cessare l'attacco; il vincitore sta per allontanarsi, mentre lo sconfitto riceve il permesso di ritirarsi, com'è indicato dall'iscrizione MIS[*sus*]¹¹ presso di lui. Le figure del *lanista* e del vincitore sono ben conservate, ma quella dello sconfitto è gravemente alterata dal restauro; in base al soggetto, il mosaico è stato datato all'età antonino-severiana.

Altri due mosaici con scene gladiatorie furono rinvenuti a Roma lungo la via Appia, in località Orto del Carciofolo. Venuti in possesso della famiglia Massimi, furono successivamente esposti a Madrid, prima nella Biblioteca Nazionale, poi nel Museo Archeologico¹². Si tratta di due pannelli simili tra loro, ciascuno diviso da una linea irregolare in due settori sovrapposti, secondo un uso non riscontrato in mosaici anteriori al III secolo d.C. Il primo di essi rappresenta nella parte superiore il momento suc-

¹⁰ A. M. COLINI-L. COZZA, *Ludus Magnus*, Roma 1972. Sulla condizione giuridica e sociale dei gladiatori: VILLE, *La gladiature en occident* cit., pp. 227-334.

¹¹ L'iscrizione è riportata in *Corpus Inscriptionum Latinarum* (d'ora in poi abbreviato C.I.L.), VI/4, 2 Berlin 1902, p. 3499, n. 33989.

¹² Mosaici pubblicati da A. MICHAELIS, *Kopien antiker Malereien in der königlichen Bibliothek zu Windsor Castle*, appendice a *Das Grabmal* cit., p. 120, n. 91; T. ASHBY, *Drawings of ancient Paintings in English Collections*, in *Papers of the British School at Rome*, VII (1914), p. 17, tav. VII (disegni Topham Collection, Eton College); S. REINACH, *Répertoire de peintures grecques et romaines*, Paris 1922, p. 285, nn. 3-4; BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., p. 112; E. NORMAN GARDINER, *Athletics of the Ancient World*, Oxford 1930, p. 285, nn. 3-4.

cessivo al termine del combattimento: all'estremità sinistra un *lanista* con la mano alzata sembra annunciare la vittoria di un *secutor* che, sebbene avvolto nella rete dell'avversario, è ancora in piedi, in atteggiamento di difesa, con un largo scudo quadrato e un pugnale puntato contro il nemico. A destra un altro *lanista* con una mano abbassata sembra concedere la vittoria, mentre il suo *retiarius* semisdraiato si puntella, appoggiandosi con il palmo di una mano sul pavimento; sebbene sconfitto, egli continua a puntare il pugnale contro l'avversario, mentre il suo tridente giace inutilizzato per terra. Un'iscrizione¹³ recita ASTYANAX VICIT KALENDIO Θ, dove il Θ *nigrum* vicino al nome dello sconfitto sta per θάνατος, ma attualmente è danneggiato e si può confondere con un Φ. La parte inferiore dello stesso mosaico raffigura invece una fase del combattimento: *Astyanax*, stante, non è in tensione quanto nella rappresentazione superiore; *Kalendio*, invece, ha un piccolo scudo pendente dall'omero e, incitato dal suo *lanista*, punta energicamente il tridente contro l'avversario. Un'iscrizione ripete i nomi dei due contendenti, con il Θ *nigrum* già posto accanto a *Kalendio*, presagendone la sconfitta. La parte superiore del secondo pannello rappresenta, anche in questo caso, il momento successivo alla proclamazione della vittoria: il *lanista* del vincitore se ne sta andando, camminando con noncuranza, mentre il suo collega si affretta a soccorrere lo sconfitto, che giace a terra, probabilmente morto. Entrambi i *lanistae* indossano tuniche a strisce, con maniche a campana, mentre i due gladiatori, come appare con chiarezza anche nella scena inferiore, sono equipaggiati con scudo rotondo, elmetti e spade. Un'iscrizione¹⁴ riporta i nomi di *Neco* per il *lanista* del vincitore, *Habilis* per l'altro, *Maternus* per lo sconfitto, con il Θ *nigrum* dopo il suo nome. In alto al centro appare un pleonastico HAEC VIDEMUS, seguito dall'acclamazione SIMMACHI/HOMO FELIX all'estremità destra, riferentesi al vincitore, che è assente. Il settore inferiore del secondo pannello illustra una fase del combattimento, di cui si è visto l'esito nella parte superiore: un'iscrizione¹⁵ recita QUIBUS PUGNANTIBUS SIMMACHIUS FERRUM / MISIT, mentre accanto alle figure dei gladiatori appaiono i nomi di *Maternus*, accompagnato da Θ, e *Habilis*; ma quest'ultimo nome nella parte

¹³ Iscrizione riportata in *C.I.L.*, VI/2, Berlin 1882, p. 1340, n. 10203a.

¹⁴ *Ibid.*, n. 10205b.

¹⁵ *Ibid.*, n. 10205b.

superiore del mosaico designava il *lanista* dello sconfitto, mentre il vincitore si chiamava *Simmachus* e non *Simmachius*: si tratta di errori del mosaicista.

Sempre al Museo Archeologico di Madrid è conservato un altro mosaico, grosso modo contemporaneo al precedente, rinvenuto anch'esso a Roma, lungo la via Appia, presso la chiesa *Domine Quo Vadis*, sul luogo del sepolcro di *T. Flavius Posidonius*¹⁶. Il mosaico, lacunoso sul lato destro, presenta una iconografia inconsueta per le scene gladiatorie e di non chiara interpretazione: infatti a sinistra sono raffigurati due personaggi equipaggiati di tutto punto, con corazza, elmetto, scudi ed armi da caccia; nel centro è visibile una corsa di carri che, com'è noto, aveva luogo nel circo e non nell'anfiteatro. Nella lacuna a destra doveva apparire una quadriga con altri personaggi. Dei gladiatori è detto che *MARTIALIS L - XXI*, cioè che *Martialis*, probabilmente uno schiavo, è stato liberato dopo il ventunesimo combattimento, mentre *SEVERUS L - V*, cioè è stato liberato dopo il quinto¹⁷: non si comprende, però, in che rapporto essi siano con la corsa dei carri, né perché indossino un'armatura che sembrerebbe più consona a dei *venatores* che non a dei gladiatori. Non è da escludere, in realtà, che qui si abbia a che fare proprio con dei *venatores*, sebbene non siano raffigurati animali, poiché i combattimenti contro le belve potevano avvenire anche nel circo, oltre che nell'anfiteatro, e con ciò si potrebbe spiegare la compresenza nel mosaico della corsa dei carri. Insieme ad esso fu rinvenuta una lapide funeraria di età flavia, lacunosa nella parte superiore, che recita *T[ito] - FL[avio] - POSIDONI/O - FILIO - BENE/MERENTI - F[ecit]*¹⁸: essa fu ritenuta dagli artisti ottocenteschi un'epigrafe dedicatoria relativa al mosaico e pertanto fu inserita subito dopo quella di *Severus* nelle illustrazioni del mosaico stesso, il quale, in realtà, non è anteriore al III secolo d.C. Anche la ghirlanda che lo circonda negli stessi disegni non è autentica.

¹⁶ Mosaico pubblicato da B. DE MONTFAUCON, *L'Antiquité expliquée et représentée en figures*, III suppl., Paris 1722, tav. 67; R. LANCIANI, *Le picturae antiquae cryptarum romanorum*, in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, XXIII (1895), pp. 171-172; ASHBY, *Drawings* cit., pp. 22-24, nn. 37-40, tav. X; REINACH, *Répertoire* cit., p. 292, n. 1; BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., p. 113.

¹⁷ Le iscrizioni sono riportate in *C.I.L.*, VI/2, Berlin 1882, p. 1340, n. 10203.

¹⁸ L'iscrizione è riportata in *C.I.L.*, VI/3, Berlin 1886, p. 1982, n. 18169

Un altro mosaico con scene anfiteatrali è venuto alla luce nel settembre del 1834 a Roma, nella tenuta di Torre Nova, al dodicesimo chilometro della via Casilina, dove costituiva il pavimento di un criptoportico che correva lungo un lato del peristilio di una villa. Il mosaico, policromo, misurava m. 31,276 × 2,68, ma all'atto della scoperta solo 2/3 erano ben conservati ed oggi ne sono rimasti soltanto cinque pannelli, separati tra loro da meandri in bianco e nero, completamente restaurati e riarrangiati al momento della loro installazione nella Galleria Borghese, dove sono attualmente custoditi¹⁹. Vi è rappresentata la fine dello spettacolo che ha visto i gladiatori (qui riprodotti a grandezza naturale) combattere tanto tra loro, quanto contro animali: di quasi tutti i lottatori si conserva il nome, in tre casi accompagnato dall'indicazione VIC[tor] e in almeno altri quattro dal Θ. Sono rappresentati a coppie, in cui uno dei combattenti indossa un'armatura leggera, con perizoma, fasce che gli avvolgono le gambe dalla punta dei piedi fino al ginocchio, ed una protezione di cuoio o a squame che copre il braccio sinistro, mentre le sue armi, offensive, possono essere il tridente, il pugnale o la spada. L'avversario, invece, porta un'armatura pesante, con elmetto, un lungo scudo rettangolare, un bracciale di cuoio o a squame ed un solo gambale, indifferentemente portato a destra o a sinistra. Uno, di nome *Pampineus*, indossa una tunica senza maniche, calzoni e fasce alle gambe, ed ha entrambe le braccia coperte da protezioni squamose. Questi gladiatori con equipaggiamento pesante da difesa sono probabilmente dei veterani (uno di loro, *Mazicinus*, è raffigurato con un totale ribaltamento di prospettiva), ma vengono sterminati dagli avversari, armati alla

¹⁹ Mosaico pubblicato da L. CANINA, *Scavi dell'Agro Romano*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, (1834), pp. 193-196; G. HENZEN, *Explicatio musivi in Villa Burghesiana asservati, quo certamina amphitheatri representata extant*, in *Dissertationi della Pontificia Accademia di Archeologia*, XII (1852), pp. 73-157, tavv. I-IV; A. VENTURI, *Museo e Galleria Borghese*, Roma 1893, n. 13; T. ASHBY, *The classical Topography of the Roman Campagna*, in *Papers of the British School at Rome*, I (1902), pp. 233-234; E. BRAUN, *Die Ruinen und Museen Roms*, Braunschweig 1854, p. 521, n. 1; M. BIEBER - G. RODENWALDT, *Die Mosaiken des Dioskurides von Samos*, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, XXVI (1911), p. 8, nota 7; W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, II, 3^a ed., Tübingen 1969, pp. 230-233; A. DE RINALDIS, *La Reale Galleria Borghese in Roma*, Roma 1935, p. 6; A. IPPEL, *Mosaikstudien*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung*, 45 (1930), p. 108; BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., pp. 113-115, tav. 30; L. ROCCHETTI, *Il mosaico con scene d'arena al Museo Borghese*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, n.s. 10 (1961), pp. 79-115.

leggera, e sembrano ormai tutti morti o sul punto di ricevere il colpo di grazia; scudi, pugnali e tridenti giacciono a terra. Tra i gladiatori appaiono anche alcuni inservienti, nudi, ad eccezione di una fascia che cinge loro i fianchi: uno di essi guida un cavallo, altri, armati di fruste, sono dei *lorarii* con il compito di fustigare i lottatori. Forse originariamente tutti i gladiatori erano identificati da un'iscrizione: quelle conservate²⁰ suggeriscono l'origine barbarica della maggior parte dei personaggi: anche i nomi sicuramente romani non sono comuni, ma creati su quelli stranieri originarii o a capriccio dei *lanistae* di questi gladiatori.²¹ Nelle scene venatorie dello stesso mosaico si vedono cinque uomini lottare in successione con almeno undici leopardi (di un uomo resta solo un gomito, di un leopardo soltanto parte della coda), di cui quattro hanno ricevuto il colpo mortale, cinque giacciono trafitti e due sembrano illesi: potrebbe trattarsi dei leopardi addomesticati che facevano parte del serraglio di Gordiano I (238 d.C.).²² In un'altra zona sette uomini lottano duramente contro un toro, mentre vicino a loro due *venatores* abbattono uno struzzo, un toro, un leone e un'antilope, accanto ai corpi di un cervo e di una iena morti. *L'Historia Augusta*²³ ricorda lo struzzo e la iena tra gli animali del serraglio di Gordiano, utilizzati nel 249 d.C. da Filippo l'Arabo per la celebrazione dei *Ludi Saeculares*, nel millesimo anniversario della fondazione di Roma: il leone, il cervo e l'antilope compaiono nelle monete di Filippo²⁴. Solo tre *venatores* sono identificati da iscrizioni²⁵; quelli caduti hanno perso la lancia, loro unica arma, e indossano una corta tunica a strisce rosse con maniche a campana, mentre i sopravvissuti indossano tuniche a maniche lunghe con strisce larghe e corte e con elementi circolari alle spalle, gli *orbiculi*, che potevano essere di protezione o di pura ornamentazione, ma che appaiono regolarmente nelle tuniche copte del III-VI secolo e dal IV sembrano interscambiabili con un'ornamentazione quadrata;²⁶ ad ogni

²⁰ Iscrizioni riportate in C.I.L., VI/2, Berlin 1882, p. 1341, n. 10206.

²¹ A questo proposito v. M. L. GORDON, *The Nationality of Slaves under the Early Roman Empire*, in *Journal of Roman Studies*, XIV (1924), pp. 101-106.

²² IULIUS CAPITOLINUS, *Historia Augusta*, XX, *Gordianus*, 33, 1.

²³ *Ibid.*, 3, 7.

²⁴ M. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, V, Paris 1861, pp. 112-113, nn. 171-185.

²⁵ C.I.L., VI/2, Berlin 1882, p. 1341, n. 10206.

²⁶ M. G. HOUSTON, *Ancient Greek, Roman and Byzantine Costume*, London 1931, p. 76, fig. 70.

modo, questo tipo di tunica non sembra diffuso tra i *venatores* prima del IV secolo d.C.²⁷ Il mosaico è stato realizzato con l'inserzione di tessere vitree in aggiunta a quelle colorate, soprattutto per i toni del blu e del rosso; quelle dello sfondo, di marmo bianco « palombino », sono più grosse di quelle dei personaggi, mentre per dissimulare le irregolarità si è fatto uso di malta colorata. Non mancano errori e goffaggini nella resa delle figure, che rivelano l'opera di distinte mani di diversa abilità ed un'imperfetta comprensione dell'insieme da parte di coloro che le hanno congiunte. La Blake²⁸ osserva che gli inservienti sono disegnati meglio dei gladiatori e suppone che ciò sia dovuto alla loro derivazione dallo stesso prototipo che ha ispirato le figure di atleti del mosaico policromo delle Terme di Caracalla, oggi ai Musei Vaticani:²⁹ essi, inoltre, sono di taglia più piccola, il che può essere un modo ingenuo per relegarli sullo sfondo, anche in considerazione del loro ruolo subalterno, ma secondo la Blake potrebbe indicare che il mosaico non sia altro che il risultato di una selezione di figure appartenenti ad altre composizioni, qui riprodotte senza il rispetto delle leggi prospettiche, del resto frequentemente infrante o deformate nelle opere musive. La studiosa adduce a conferma di questo suo assunto anche la differenza di misure tra le tessere dello sfondo e quelle dei personaggi, come se questi ultimi fossero stati elaborati altrove, per essere qui inseriti in una composizione più ampia. Ma qui non si ha a che fare con degli *emblemata*, e la differenza di misure tra le tessere dello sfondo e quelle delle figure è un fenomeno frequente, come avremo modo di constatare, esaminando i mosaici con scene venatorie. È semmai più verosimile la derivazione di alcuni dei personaggi rappresentati in questo mosaico da cartoni, ma nel complesso le iconografie sembrano abbastanza originali ed anche il confronto con gli atleti del mosaico delle Terme di Caracalla sembra limitarsi alla resa della muscolatura ed alla caratterizzazione fisionomica, cioè ad elementi stilistici che potrebbero anche essere determinati dal gusto dell'epoca, più che avvalorare la derivazione da un comune prototipo. Il De Rossi³⁰ ha datato il

²⁷ J. WILPERT, *Die Malereien der Katakomben Roms*, Freiburg 1903, p. 132, n. 7.

²⁸ BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., p. 114.

²⁹ Per il mosaico delle Terme di Caracalla: R. PRATESI, *I Romani e lo sport: i mosaici con scene di palestra nel Lazio*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 112 (1989), pp. 5-37.

³⁰ G. B. DE ROSSI, in A. VENTURI, *Museo e Galleria Borghese* cit., p. 13.

mosaico al IV secolo d.C., basandosi sulla analisi paleografica delle iscrizioni; l'Helbig,³¹ invece, al III secolo, mentre il Canina³² ha attribuito l'edificio in cui esso è stato ritrovato al periodo appena precedente Caracalla, ma le caratteristiche dell'abbigliamento dei personaggi ed i tipi di animali raffigurati, oltre alle considerazioni stilistiche ed epigrafiche, fanno propendere piuttosto per una datazione del mosaico tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.

MOSAICI CON SCENE VENATORIE.

Le *venationes* avevano luogo al mattino, dopo che le belve erano state tenute a lungo al buio e senza cibo, e dovevano riprodurre nell'arena le situazioni reali della caccia agli animali feroci: i *venatores* erano tenuti ad inscenare appostamenti, agguati e schermaglie in una scenografia paesaggistica, che facilitava l'ambientamento degli animali; la loro esibizione, poi aveva carattere collettivo, sicché essi non godevano da parte del pubblico dello stesso entusiastico favore che accompagnava i gladiatori. I *venatores* o *bestiarii* indossavano di solito una corta tunica (che almeno in età tarda presenta strisce pendenti dalle spalle, sulle quali è disposto l'*orbiculus*), con cintura ai fianchi, oppure la *lorica*, e calzoni o *fasciae cruales* a protezione delle gambe; erano per lo più armati di lancia e potevano essere accompagnati da cani. Si è visto precedentemente come il mosaico rinvenuto a Roma presso la chiesa *Domine Quo Vadis* possa verosimilmente essere annoverato tra i mosaici a soggetto venatorio (e come, in questo caso, si tratti di uno spettacolo ambientato nel circo e non nell'anfiteatro); scene di caccia sono pure raffigurate nel succitato mosaico policromo da Torre Nova, con il quale presenta strette affinità un altro, pure policromo, venuto alla luce a Roma, sull'Aventino, presumibilmente da una casa del III secolo d.C., di cui una parte si trova sotto la chiesa di S. Sabina³³

³¹ HELBIG, *Fürher* cit., pp. 230-233.

³² CANINA, *Scavi dell'Agro Romano* cit., p. 196.

³³ Pubblicato da ASHBY, *Drawings* cit., p. 40, n. 37, tav. XVII; B. NOGARA, *I mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e Laterano*, Milano 1910, pp. 6-7, tav. IX, figg. 1-4; BIANCHINI, in J. BERTHIER, *L'Église de Sainte-Sabine à Rome*, Roma 1916, pp. 19-20; BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., pp. 115-116.



TAV. II - Particolare del mosaico di Castelporziano
(foto Deutsches Archäologisches Institut Rom)



TAV. III - Mosaico del Castro Pretorio
(foto Deutsches Archäologisches Institut Rom)

337 d.C.), non rappresentano una *venatio* vera e propria, ma la cattura di animali destinati ad essa.

Un altro mosaico policromo, probabilmente raffigurante anch'esso la cattura di animali per l'arena, fu rinvenuto il 16 novembre 1904 a Roma, sull'Esquilino, nella costruzione del cavalcavia ferroviario presso la chiesa di S. Bibiana³⁷ ed attualmente conservato nella sala 7 dell'Antiquarium Comunale, con i numeri d'inventario 28092-4. È circondato da quattro bordure parallele in bianco e nero, di mediocre fattura, costituite da un meandro, una treccia a due capi, un'altra a quattro capi ed un motivo ad onda. All'interno sono raffigurate quattro scene di caccia, disposte su tre registri e ingegnosamente divise tra loro da figure isolate di alberi. Nel frammento collocato sulla parete lunga della sala dell'Antiquarium tre uomini e due cani stanno circondando tre orsi, sospingendoli verso una trappola di legno, al cui interno è appesa un'esca, forse un prosciutto; su una parete della trappola si scorge un motivo geometrico, estrema stilizzazione di un rinforzo della cassa.³⁸ Sopra la trappola è rannicchiato un cacciatore, pronto ad abbassarne la porta scorrevole, non appena l'orso vi sarà entrato. Una rete, visibile in primo piano, è stata tesa tra gli alberi; un secondo cacciatore sembra voler distogliere l'attenzione di un secondo orso, per mezzo di un oggetto imprecisato che tiene in mano (forse per consentire al collega di intrappolare il primo orso senza interferenze), mentre un cane si slancia in suo aiuto, senza accorgersi che il battitore dietro di lui ha stanato un altro orso. Un secondo cane sembra fiutare una traccia tra gli alberi e le rocce sullo sfondo. Presso la gabbia si vedono alcune stra-

³⁷ Mosaico pubblicato da G. GATTI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, n.s. I (1903), p. 509; IDEM, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XXXI (1903), pp. 284-285; IDEM, *Atti della Commissione*, *ibid.*, XXXII (1904), p. 375, n. 1; IDEM, *Atti della Commissione*, *ibid.*, XXXII (1905), p. 380, n. 1; BIEBER - RODENWALDT, *Die Mosaiken* cit., p. 8, nota 7; A. M. COLINI, *Descrizione delle Collezioni dell'Antiquarium Comunale ampliato e riordinato*, Roma 1929, p. 47, tavv. 5-8; G. RODENWALDT, *Eine Spätantike Kunstströmung in Rom*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung*, 36-37 (1921-22), pp. 107-110; J. AYMARD, *Quelques scènes de chasse sur une mosaïque de l'Antiquarium*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, LIV (1937), pp. 42-66; BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., pp. 116-117, tav. 27, figg. 2-3 e tav. 31, fig. 5; HELBIG, *Führer* cit., I, p. 603, nn. 1072-1074.

³⁸ Interpretazione suggerita da AYMARD, *Quelques scènes* cit., pp. 54-55; la BLAKE, *Mosaics of the Late Empire* cit., p. 117 lo ritiene sintomatico all'*horror vacui* degli inizi del IV secolo d.C., ai quali data il mosaico.

ne linee, fiancheggiate da quelli che sembrano rami. Due alberi separavano questa scena da quella poi collocata sulla parete corta di sinistra della sala dell'Antiquarium e raffigurante la conclusione di una caccia al cinghiale: un cavaliere si dirige trionfante verso il cinghiale che ha trafitto con la lancia, mentre il suo cane annusa la preda. L'equipaggiamento del cavaliere comprende un pendente a foglia che Héron de Villefosse³⁹ interpretava come un amuleto. Il frammento posto sulla parete corta di destra della sala è molto danneggiato e raffigura una caccia all'antilope, in cui i cani erano certamente in maggioranza numerica rispetto alle prede: un cacciatore ne conduce uno al guinzaglio, mentre un secondo si accovaccia dietro di lui; un terzo balza in avanti piuttosto alla cieca. Alcune reti appaiono tese tra gli alberi; una antilope sta per finirvi contro, mentre tenta la fuga; un cane, che ha superato tutti gli altri nella corsa, si volge indietro ad osservare la vittima. Nel registro centrale una daina in piena corsa gira la testa per controllare un cane che la sta inseguendo impetuosamente. Sullo sfondo, dietro una linea frastagliata che potrebbe simboleggiare una collina, si scorgono la testa e le spalle di un uomo, che con la mano tesa indica l'antilope che ha stannato: secondo l'Aymard⁴⁰ egli starebbe incitando i cani. La sua mano copre parzialmente un albero sullo sfondo, dando un leggero senso di profondità all'immagine. Sulla cresta della collina è rappresentato un tempietto o una capanna. Tutte le scene sono inserite in un paesaggio di alberi e rocce, del quale è chiaramente indicato il fondo irregolare; gli alberi, però, diminuiscono di misura, via via che si allontanano sullo sfondo, rivelando una sensibilità prospettica, sia pure non sempre realizzata correttamente. I cacciatori indossano tuniche con maniche lunghe e strisce che scendono sul davanti, impreziosite dall'*orbiculus* o dalla svastica presso l'orlo (elementi che appaiono nella seconda metà del III secolo e diventano comuni solo nel IV); sulle spalle portano corte mantelline, di un tipo che raramente si riscontra prima dell'età costantiniana;⁴¹ le gambe sono coperte da una specie di calzamaglia sulle cosce, mentre dal ginocchio in giù presentano le consuete

³⁹ A. HÉRON DE VILLEFOSSE, *La mosaïque des Narbonnais à Ostie*, in *Bulletin Archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, (1918), pp. 257-258.

⁴⁰ AYMARD, *Quelques scènes cit.*, p. 58.

⁴¹ *Ibid.*, p. 65.

fasciae crurales. Il cavaliere della caccia al cinghiale ha la barba acconciata secondo la moda in uso tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C. e riproduce la posa degli imperatori trionfanti: il Rodenwaldt, perciò, ritiene che questo mosaico derivi da qualche pittura trionfale, che la Blake identifica con una relativa a Costantino, sottolineando però la incongruenza della barba, che Costantino non portava. Le tessere delle figure sono sensibilmente più piccole di quelle dello sfondo; tra esse sono anche inseriti cubetti di marmo colorato ed una considerevole percentuale di vetro. Gli interstizi sono stati riempiti di malta colorata, per dare uniformità alle tinte: tutti questi elementi portano la Blake a proporre una datazione agli inizi del IV secolo d.C. Dal punto di vista iconografico, si possono stabilire confronti con i mosaici policromi di Piazza Armerina:⁴² anche in quello della *Piccola Caccia*, infatti, tre cervi vengono spinti dai cacciatori a cavallo verso una rete tesa allo scopo; in quello della *Grande Caccia*, invece, appare una trappola lignea, dello stesso tipo di questa di S. Bibiana, ma è vista frontalmente e contiene come esca un capretto sventrato. La datazione suggerita dalla Blake appare dunque confortata da queste analogie, rafforzate dal fatto che anche il mosaico della *Grande Caccia* raffigura l'approvvigionamento delle belve per le *venationes*, documentato da Oppiano.⁴³

Un frammento di *emblema* policromo con scena venatoria, di proprietà privata, proviene forse da una *domus* a Sud/Est del vecchio cimitero, a nord del quartiere di case popolari di Ardea, in provincia di Roma.⁴⁴ Misura circa cm. 33 × 28 ed è la parte inferiore sinistra di un riquadro montato su cassetta di travertino delle Acque Albule di Tivoli, originariamente misurante cm. 55-

⁴² Per i mosaici di Piazza Armerina: G. V. GENTILI, *La villa erculia di Piazza Armerina - I mosaici figurati*, Roma 1959, pp. 20-23 e 34-35; fig. 4 e tavv. XVI-XXII (*Piccola Caccia*; in particolare tav. XX: cervi sospinti contro la rete); fig. 5 e tavv. XXIV-XXXVI (*Grande Caccia*; in particolare tav. XXIV: trappola con l'esca del capretto), anche con confronti con mosaici africani e notazioni sulla cattura degli animali per le *venationes*. Inoltre: G. DALTRÖP, *Die Jagdmosaiken der römischen Villa bei Piazza Armerina (Die Jagd in der Kunst)*, Hamburg-Berlin 1969; A. CARANDINI, *Appunti sulla composizione del mosaico detto «grande caccia» della Villa del Casale a Piazza Armerina*, in *Dialoghi di Archeologia*, 5-6 (1970-71), pp. 120-134; H. MIELSCH, *Realität und Imagination im grossen Jagdmosaik von Piazza Armerina*, in *Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik. Festschrift für N. Himmelmann*, Mainz 1989, pp. 459-466.

⁴³ OPPIANO, *Kynegetikon*, I, 147-157 e IV, 77; GENTILI, *La villa erculia* cit., p. 81, nota 4 al cap. III.

⁴⁴ Mosaico pubblicato da QUILICI, *Due mosaici* cit., pp. 58-66, tav. 2.

60, cioè due piedi, per lato: la malta sembra colorata in superficie e il tessellato è sottilissimo (dai cm. 0,3-0,4 dello sfondo ai cm. 0,1-0,2 nelle zone colorate). L'angolo del frammento conserva una linea di bordura nera, formata da un triplice filare di tessere un po' più larghe delle altre. L'*emblema* raffigura un uomo disteso orizzontalmente a terra morto, con gli occhi e la bocca chiusi; il capo, all'estremità del riquadro, è leggermente rivolto verso terra e coperto da un elmo con la bassa visiera sollevata e due sottili corna attaccate alla calotta, sopra le tempie. L'armatura sembra costituita dalla *lorica* di cuoio classica (ma affine a quelle dei presunti *venatores* del mosaico rinvenuto a Roma presso la chiesa *Domine Quo Vadis*, non anteriore al III secolo d.C.) e da guaine crurali di incerta identificazione sulle cosce.⁴⁵ La parte inferiore del tronco è scoperta e straziata da un artiglio che ne scopre le costole; la cruenza della scena è sottolineata dall'abbondante sgorgare di sangue dalle tempie dell'uomo e dallo spargersi di esso sotto il cadavere. La frammentarietà del mosaico non consente di vedere gli arti dell'uomo, né il corpo delle belve: la zampa lunga e affusolata che, provenendo da destra, pianta gli artigli allargati a ventaglio nel ventre dell'uomo, potrebbe appartenere ad un lupo per l'aspetto del pelo, sebbene il repertorio iconografico di queste scene di *venatio* preferisca piuttosto i grossi felini, come la pantera, mentre il lupo in età imperiale fu utilizzato esclusivamente per cacce contro tori o grossi volatili. In secondo piano, dietro la testa del morto, si scorge una zampa leonina: la posizione di queste zampe lascia supporre che le due belve fossero affrontate. Lo sfondo del mosaico è marroncino, ma davanti al cadavere si vedono alcune prominente chiare, bordate di grigio, che forse rappresentano delle pietre; il cadavere e le zampe degli animali sono resi con una vasta gamma di sfumature cromatiche, che mirano a dare l'effetto prospettico e chiaroscurale. Considerazioni stilistiche ed iconografiche, quali la complessa armatura del defunto, la probabile presenza del lupo e il fatto che si tratti di un *emblema* montato su cassetta di travertino delle Acque Albule di Tivoli, in luogo della più comune cassetta fittile, concordano per una datazione alla tarda età repubblicana.⁴⁶ Tuttavia l'episodio del caduto su cui

⁴⁵ QUILICI, *Due mosaici cit.*, p. 60, note 52-54.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 63-66: egli sottolinea che la rappresentazione di scene venatorie realistiche è comune nella Italia centrale già da II a.C.

s'avventa la belva ritornerà ancora, ad esempio, nei mosaici policromi della *Grande Caccia di Piazza Armerina* e di *Hippona*.⁴⁷

Invece di un altro mosaico con scena venatoria, rinvenuto nel secolo scorso a Roma, in via Gaeta, nella zona del Castro Pretorio, si sa praticamente solo che raffigurava un gladiatore con un leone.⁴⁸

Ad Ostia, la *statio* 52 del *Foro delle Corporazioni* presenta un mosaico rettangolare in bianco e nero di m. 1,58 × 2,29, realizzato con tessere di cm² 1.⁴⁹ È circondato da una treccia di due nastri, inserita tra una cornice lineare nera interna e due esterne e raffigura un cacciatore tunicato e armato di lancia, appoggiata alla sua spalla sinistra, in atto di coronarsi col braccio destro alzato, dopo aver abbattuto il grosso toro alle sue spalle; dall'alto pendono elaborate volute di racemi. Nonostante che le figure siano realizzate in *silhouette* nera su sfondo bianco, i dettagli sono eseguiti anche con pasta vitrea gialla, blu e rossa: il mosaico, che risale alla metà circa del II secolo d.C., come gli altri del *Foro delle Corporazioni*, presenta dunque un'iconografia originale e innovativa.

Sempre ad Ostia, l'ambiente « A » delle *Terme dei Cisiarii* ha restituito un mosaico in bianco e nero di m. 5 × 6, circondato da una balza marginale nera sui lati settentrionale, occidentale e meridionale e da una linea nera di riquadratura.⁵⁰ È in stato frammentario e presenta restauri antichi; le tessere misurano cm. 1-1,5

⁴⁷ GENTILI, *La villa erculia* cit., p. 36 e *Inventaire des mosaïques d'Afrique*, III, p. 12 sgg., n. 45.

⁴⁸ Pubblicato con una breve nota anonima in *Bullettino della Commissione Archeologica municipale*, I (1872), p. 288, n. 9.

⁴⁹ Mosaico pubblicato da A. PASQUI, *Ostia, Nuove scoperte nel Portico delle Corporazioni. Proseguimento dello scavo presso il decumano*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, n. ser., XI (1914), pp. 98-99; G. CALZA, *Il piazzale delle Corporazioni e la funzione commerciale di Ostia*, in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, XLIII (1915), p. 188, n. 52; M. E. BLAKE, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, in *Memoirs of American Academy in Rome*, VIII (1930), p. 101; G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei (Scavi di Ostia, IV)*, Roma 1961, p. 82, tav. CI, n. 128; J. R. CLARKE, *Roman Black and White Figural Mosaics from the First through the Third Centuries A.D.*, dissertazione Yale University 1973, Ann Arbor (Michigan) 1979, pp. 105-107 e 286, n. 46, figg. 103-106; IDEM, *Roman Black-and-White Figural Mosaics*, New York 1979, pp. 34-36, n. 74, figg. 37 e 41.

⁵⁰ Mosaico pubblicato da BECATTI, *Mosaici e pavimenti* cit., pp. 40-41, tav. XC, n. 62; CLARKE, *Roman Black and White Figural Mosaics from the First through the Third Centuries A.D.* cit., p. 282, n. 39; IDEM, *Roman Black-and-White Figural Mosaics* cit., p. 73, fig. 27.

di lato. All'estremità nord-orientale si scorge una zampa seguita da un cavallino che fugge verso sinistra, slanciandosi sulle zampe posteriori, con quelle anteriori levate e viste di scorcio, la testa volta indietro e la coda tesa. È inseguito da una tigre ruggente, anch'essa in slancio sulle zampe posteriori. A metà del lato occidentale appare un orso trafitto da una lancia, sanguinante, visto di scorcio verso sinistra mentre si accascia al suolo: paradossalmente, attraverso le sue carni è visibile la sagoma della lancia. Sul lato meridionale un cerbiatto, con la testa lacunosa, si slancia sulle zampe posteriori, mentre quelle anteriori e la testa sono danneggiate. Al margine orientale del mosaico, al centro, s'intra-vede la parte posteriore di un toro, con una zampa tesa indietro: la sua posizione non è simmetrica a quella degli animali sugli altri tre lati e, dal momento che qui mancano la balza e la linea di riquadratura del mosaico, si deve supporre che esso, datato intorno al 120 d.C., si estendesse ulteriormente verso Est e che sia stato tagliato nella metà del III secolo d.C. da un muro in laterizio qui presente (le altre murature dell'ambiente sono invece in *opus reticulatum* tufaceo di età repubblicana, cioè appartengono alla prima fase di vita dell'edificio, trasformato in terme tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.). Le ombre sono rese con lunghe linee nere, appena incurvate; i dettagli bianchi sono piuttosto sobri e il disegno sciolto.

Ancora ad Ostia, la rotonda delle *Terme dei Sette Sapienti* presenta un mosaico in bianco e nero di m. 11 di diametro, realizzato con tessere di circa cm² 2 e circondato da una cornice lineare, raffigurante una complessa composizione di volute vegetali che hanno inizio da cespi di acanto, di dimensioni progressivamente riducentesi verso il centro, che suddividono il campo in quattro spicchi.⁵¹ Tra le volute sono rappresentati animali e

⁵¹ Mosaico pubblicato da R. DE CHIRICO, *Archäologische Funde in Italien. Regio I: Latium, Roma, Campania*, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, LII (1937), p. 383, fig. 11; H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana III*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXVI (1938), pp. 71 e 162-163; J. C. M. TOYNBEE - J. B. WARD PERKINS, *Peopled Scrolls: A Hellenistic Motif in Imperial Art*, in *Papers of the British School at Rome*, XVIII (1950), p. 22; H. BLOCH, *Topografia generale - I bolli laterizi nella storia edilizia di Ostia (Scavi di Ostia, I)*, Roma 1953, p. 138; C. C. VAN ESSEN, *Verlag van Wetenschappelijke Onderzoekingen in 1950 vericht, in Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome*, 3^a serie, 8 (1954), pp. 74-75; BECATTI, *Mosaici e pavimenti cit.*, pp. 133-136 e 300-301, tavv. LXXXIV-LXXXVI e XCIV-XCV, n. 268; CLARKE, *Roman Black and White Figural Mosaics from the First through the Third Centuries A.D.* cit., pp. 83-86

cacciatori, ma la narrazione è spezzata e le varie figure restano ciascuna a sé stante, senza comporsi in una scena unitaria. Il mosaico è datato dal Clarke al 130 d.C. circa, seguendo il Becatti,⁵² per il quale la rotonda appartenne all'impianto termale di due case contigue sicuramente datate tra il 125 e il 130 d.C.,⁵³ e confortando questa datazione con altre argomentazioni: l'affinità compositiva con i mosaici del triclinio e del tablino del *Caseggiato di Bacco e Arianna*, datati intorno al 120 d.C., e quella stilistica con il pavimento della *Domus di Apuleio*, sempre ad Ostia, soprattutto per quanto concerne la realizzazione delle *silhouettes* delle figure e dei loro dettagli di tessere bianche. Da questa datazione si discostano, però, il De Chirico, il Van Essen, il Ward Perkins e la Toynbee, i quali, basandosi su 245 bolli laterizi del 205 d.C. rinvenuti nelle *suspensurae* delle sale riscaldate ad Ovest della rotonda, attribuiscono il mosaico all'età severiana.

Nel 1908, nel quadriportico di un impianto termale del *Vicus Augustanus Laurentinus* presso Castelporziano, fu rinvenuto un mosaico in bianco e nero, ampio circa m² 365, poi collocato nel Chiostro Piccolo del Museo Nazionale Romano, dov'è conservato con il numero d'inventario 61469 (Tavv. I e II).⁵⁴ Mostra, rispettivamente contrapposte, due scene di caccia a Nord e a Sud, e creature marine ad Est e ad Ovest. Che si tratti della raffigurazione di uno spettacolo dell'arena appare particolarmente evi-

e 277-278, n. 32, figg. 67-70; IDEM, *Roman Black-and-White Figural Mosaics* cit., pp. 23 e 73, figg. 23 e 24.

⁵² BECATTI, *Mosaici e pavimenti* cit., pp. 133-134; lo studioso sottolinea anche le affinità stilistiche tra le figure di animali di questo mosaico e quelle del pavimento dell'ambiente «A» delle *Terme dei Cisiarii*, datato intorno al 120 d.C.

⁵³ BLOCH, *I bolli laterizi* cit., p. 70; G. CALZA, *Contributi alla storia dell'edilizia imperiale romana. Le case ostiensi a cortile porticato*, in *Palladio*, V (1941), pp. 8-18.

⁵⁴ Mosaico pubblicato da S. ARTHUR STRONG, *The Exhibition illustrative of the Provinces of the roman Empire at the Baths of Diocletian, Rome*, in *Journal of Roman Studies*, 1 (1911), p. 48, figg. 9 e 10; R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, 2^a ed., Roma 1932, pp. 90-91, n. 127; BLAKE, *Roman Mosaics* cit., pp. 147 e 156; A. BALIL, in *Cuadernos de Arqueologia e Historia de la Ciudad*, 1 (1960), p. 55, fig. 4; BECATTI, *Mosaici e pavimenti* cit., p. 319; S. AURIGEMMA, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, 5^a ed. (*Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia*, 78), Roma 1963, p. 72, n. 166, tav. XIX a-b; I. LAVIN, *The hunting Mosaics of Antioch and their Sources*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 17 (1963), pp. 252-257, fig. 117; G. VILLE, *Essai de datation de la mosaïque des gladiateurs de Zliten*, in *La mosaïque Gréco-Romaine (Colloques Internationaux, Paris 29 agosto-3 settembre 1963)*, Paris 1965, pp. 149-150, figg. 4 e 5; K. PARLASCA, in HELBIG, *Führer* cit., III, pp. 241-242, n. 2322.

dente dal gruppo meridionale, in cui un toro e un orso sono stati legati l'uno all'altro con una lunga fune. Non mancano neppure leoni, pantere, asini selvatici, struzzi, cinghiali, cervi, un'antilope e naturalmente i cacciatori con i loro battitori, mentre le figure marine si mantengono nei limiti della consueta iconografia. Questo mosaico, con la sua composizione a fregi continui quadripartiti, precede cronologicamente la prima fase di analoghi pavimenti, da quelli tardo-antichi ai ritrovamenti del Palazzo imperiale di Costantinopoli; la sua fattura è molto buona, nonostante la relativa grossolanità del materiale: alcune tessere, staccatesi qua e là dal ramo lungo dello schema a croce, sono state ricollocate fuori posto, anche se non è stata compiuta alcuna integrazione nella raffigurazione. Sicché lo si potrebbe annoverare tra le migliori realizzazioni in bianco e nero della seconda metà del II secolo d.C.; ma la Blake, seguita dal Ville, data il mosaico all'età alto-antonina.⁵⁵ Però il confronto con un altro mosaico proveniente dallo stesso edificio,⁵⁶ che si suppone contemporaneo a quello in questione, porterebbe a preferire una datazione alla fine del secolo, se non bastasse l'analogia iconografica, per quanto riguarda l'equipaggiamento dei *venatores* e la figura delle belve, con il mosaico romano del *Clivus Victoriae* sul Palatino, datato dalla Morricone Matini intorno al 200 d.C.:⁵⁷ in entrambi questi mosaici, infatti, i cacciatori sono forniti di lacci per la cattura delle belve o per trattenerne i cani al guinzaglio, come nel mosaico policromo della *Piccola Caccia* di Piazza Armerina,⁵⁸ datato agli inizi del IV secolo d.C.

A Roma, un mosaico pavimentale in bianco e nero con scena di *venatio* è venuto alla luce in un ambiente all'angolo sud-orientale dell'ex-chiesa di S. Maria di Loreto, che faceva parte di un grande complesso rettangolare, dotato di un portico e di un criptoportico, e destinato ai servizi del Colosseo, in collegamento con l'attiguo *Ludus Magnus*.⁵⁹ Il mosaico, attualmente esposto nel salone dell'Esattoria comunale, subì già in antico un ampio rappezzo in marmi policromi nel settore sud-occidentale e fu poi

⁵⁵ Vedi nota precedente.

⁵⁶ Pubblicato da HELBIG, *Führer* cit., pp. 267-268, n. 2344.

⁵⁷ M. L. MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi in Italia*. Roma: *reg. X Palatium*, Roma [1967], pp. 94-96, n. 86, tav. XX.

⁵⁸ Per i mosaici di Piazza Armerina vedi nota 42.

⁵⁹ Mosaico pubblicato da COLINI - COZZA, *Ludus Magnus* cit., pp. 74-80, tav. VI.

in parte distrutto dalle fondazioni della chiesa; vi si intravedono appena le sagome di due *venatores*: di uno si scorgono solo il braccio sinistro che impugna la lancia e la gamba sinistra con schiniere e decorazione a rosetta puntinata sopra il ginocchio; dell'altro le due gambe e la lancia puntata. Entrambi sono impegnati contro un leone rampante verso sinistra, la cui ombra è resa con un'ampia linea curva di tessere nere. L'angolo del mosaico, che è delimitato da una duplice bordura lineare nera, è occupato da un leopardo, stante lungo il lato orientale del pavimento ed apparentemente in procinto di assalire l'antilope che gli sta di fronte; questa è stata riconosciuta come tale per gli zoccoli fessi, poiché è lacunosa nella parte superiore del capo;⁶⁰ dietro di essa, alla estremità settentrionale del frammento conservato, si scorge parte di una lunga coda, appartenuta verosimilmente ad un altro animale procedente verso destra, lungo il lato settentrionale del mosaico. Non è improbabile che originariamente il mosaico raffigurasse sui lati lunghi Nord e Sud combattimenti di *venatores* contro le fiere, mentre su quelli corti Est ed Ovest scontri tra animali: questi sono rappresentati con precisione anatomica e dovizia di dettagli bianchi, specie nei due felini, mentre la figura dell'antilope sembra un po' più rigida e disarmonica, forse anche perché lacunosa. Diversamente dall'ombra sotto il corpo del leone, quelle delle altre figure, *venatores* compresi, sono rese con piccoli tratti rettilinei di tessere nere. Il mosaico è datato intorno al 200 d.C.

Un altro mosaico in bianco e nero a soggetto venatorio è stato rinvenuto a Roma, sul Palatino, in un edificio sito sul margine occidentale del *Clivus Victoriae*, subito ad Est del cosiddetto *Ponte di Caligola*.⁶¹ Il pavimento misurava circa m. 9×5,80 ed era delimitato esternamente da una fascia nera, separata mediante sei filari di tessere bianche dalla riquadratura interna del mosaico, costituita a sua volta da tre filari di tessere nere. Tre frammenti conservano solo una parte dello sfondo, con al più

⁶⁰ Per questa identificazione: COLINI-COZZA, *Ladus Magnus* cit., nota a p. 79.

⁶¹ In realtà l'identificazione del *Clivus Victoriae* con questa strada è ipotetica: vedi al riguardo F. CASTAGNOLI, *Roma antica. Profilo urbanistico*, Roma [1978], p. 59; F. COARELLI, *Roma (Guide Archeologiche Laterza, 6)*, Bari [1980], p. 136. Il mosaico è pubblicato da MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi* cit., pp. 94-96, n. 86, tav. XX.

un tratto della cornice o della balza esterna⁶², negli altri⁶³ si distinguono le tracce di almeno sette *venatores*, vestiti di tunica manicata e brache (che nel frammento n. 5 sono ornate da un motivo a ferro di cavallo), con *fasciae crurales* e calzari ai piedi. Il loro equipaggiamento risulta composto dalla lancia con cuspidi triangolare a base concava ed estremità dell'astile uncinata, e da lacci: si hanno pertanto considerevoli analogie, per quanto riguarda le *fasciae crurales*, con i mosaici policromi di Ardea e della *Piccola Caccia* di Piazza Armerina e con quello romano in bianco e nero dell'Equilino, il che denuncia che esse furono sempre caratteristiche dell'abbigliamento dei *venatores*, a prescindere dai tempi e dall'evoluzione dei costumi; per quanto riguarda l'utilizzazione di lacci, invece, essi sono documentati anche nel mosaico in bianco e nero di Castelporziano, oltre che in quello suddetto della *Piccola Caccia*, poiché evidentemente erano funzionali all'esercizio venatorio e quindi anche essi destinati a restare in uso nel tempo. Delle figure delle belve restano solo alcuni frammenti: di una di esse, forse un orso, si scorge la parte posteriore del corpo, trafitta da una lancia (frammenti nn. 9-10); di un'altra (un leone?) si conserva solo la criniera irsuta (frammento n. 11), mentre un tratto curvilineo di 3-4 filari di tessere nere nel frammento n. 12 può forse essere la coda di un altro animale. Le tessere, di lava e marmo « palombino », sono a « dente di cavallo », alte cm. 2 e larghe cm. 1. Il mosaico, datato dalla Morricone Matini intorno al 200 d.C., è confrontato dalla stessa studiosa con quelli di Castelporziano e del *Ludus Magnus* per quanto riguarda sia l'armatura dei *venatores*, sia le figure delle belve, suggerendo una comune origine dei tipi e dei soggetti.

Un ultimo frammento di mosaico in bianco e nero con scena venatoria fu rinvenuto a Roma nel 1888, nel Castro Pretorio, ad una profondità di m. 1,40, e fu poi collocato nella sala d'ingresso del Museo Nazionale Romano, dov'è tutt'ora conservato con il numero d'inventario 1015, circondato da una cornice ag-

⁶² MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi* cit., pp. 95-96, nn. 1 (cm. 19 × 10), conservato *in situ*; 4 (cm. 24 × 17) e 13 (cm. 47 × 35), custoditi nel laboratorio dei restauratori.

⁶³ *Ibid.*, nn. 2 (cm. 40 × 31) e 3 (cm. 45 × 45), conservati *in situ*; 9 (cm. 90 × 50) e 10 (cm. 42 × 30), ricomponibili insieme, 5 (cm. 89 × 70), 6 (cm. 55 × 30), 7 (cm. 32 × 19), 8 (cm. 59 × 35), 11 (cm. 46 × 31) e 12 (cm. 43 × 30), custoditi nel laboratorio dei restauratori.

giuntiva, che ricrea la estensione originaria di tutto il pavimento, di cui il frammento in questione costituiva un angolo:⁶⁴ il frammento, che presenta tessere larghe cm. 1,5-2, misura m. 3,60 × 2, ma la larga cornice di semplici intrecci vegetali lascia immaginare grosse dimensioni per l'intero mosaico (Tav. III). Al centro si vedono due uomini con una femmina di pantera tra di loro; il loro abbigliamento è reso sommariamente, ma è evidente che entrambi indossano una corta tunica, mentre nelle mani hanno oggetti simili a bastoni. Le loro dimensioni sono troppo piccole rispetto a quelle della belva, ma non si può escludere che questa sproporzione sia intenzionale e finalizzata a mettere in evidenza l'animale. Il cacciatore a destra protende il braccio destro contro la pantera per difendersi, mentre nella mano sinistra tiene probabilmente un pugnale (perciò deve trattarsi di un mancino!), mentre il *venator* a sinistra viene presumibilmente a recar aiuto al compagno. La raffigurazione un po' maldestra sembra rappresentare una situazione di caccia particolarmente drammatica, con la quale è probabilmente in rapporto l'iscrizione,⁶⁵ che l'Aymard legge EX VICEN[*nalibus*] F[*eliciter*] L[*ucius*] VETT[*ius*] V[*icit*]: la lettura dei nomi è incerta, ma il simbolo ⊕ sopra la belva sembra consentire questa soluzione della lettera F. Il mosaico assumerebbe dunque il valore di ex-voto o di monumento celebrativo del cacciatore vincitore. Sempre secondo l'Aymard, le celebrazioni del ventennale, cui farebbe riferimento l'iscrizione, sarebbero quelle di Antonino Pio (158

⁶⁴ Mosaico pubblicato da L. BORSARI, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, VII (1889), p. 224; CH. HÜLSEN, *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom 1889-1890*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts - Römische Abteilung*, 6 (1891), pp. 115-116; H. RIEMANN, *Paedagogium Palatini*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XVIII/2, Stuttgart dal 1943, col. 2216; PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano* cit., p. 64, n. 58; E. STAEDLER, *Il crocifisso blasfemo del Palatino: un disegno votivo?*, in *Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma*, LXIII (1935), pp. 101-102, fig. 2; BLAKE, *Roman Mosaics* cit., p. 157; J. AYMARD, *Les vicennalia d'Antonin sur une mosaïque du Musée des Thermes*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, LV (1938), pp. 42-55, fig. a p. 45; A. DEGRASSI, *Epigrafi romana*, in *Doxa*, II (1949), p. 127 (= *Scritti vari di Antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, I, Padova 1962, p. 404); AURIGEMMA, *Le Terme di Diocleziano* cit., pp. 69-70, n. 162 (l'Autore identifica i *venatores* che compaiono in questo mosaico con figure muliebri in costume amazzonico); K. PARLASCA, in HELBIG, *Fürher* cit., pp. 113-114, n. 2191; CLARKE, *Roman Black and White Figural Mosaics from the First through the Third Centuries A.D.* cit., p. 304, n. 79; IDEM, *Roman Black-and-White Figural Mosaics* cit., p. 91.

⁶⁵ Iscrizione riportata in C.I.L., VI/4, 2, Berlin 1902, p. 3499, n. 33990.

d.C.); ma con questa datazione non concorda il Clarke, il quale non condivide l'interpretazione dell'iscrizione fatta dall'Aymard e propone di datare il mosaico al 220-250 d. C., in base a considerazioni stilistiche.

Da quanto esposto finora si possono trarre immediatamente alcune considerazioni: innanzi tutto si osserva come, a parte l'esempio precoce di Ardea, i mosaici con scene anfiteatrali sono diffusi nel territorio laziale soprattutto tra il II e il III secolo d.C., forse con un lieve attardamento per quanto riguarda il mosaico di Torre Nova (l'unico policromo tra quelli comprendenti scene di lotte tra gladiatori e l'unico a raffigurare, insieme ad esse, anche scene di caccia) e, forse, per quello policromo dell'Aventino, che potrebbe appartenere alla prima età costantiniana. La particolare concentrazione cronologica di questi mosaici, del resto, non stupisce, se si considera che proprio questo periodo non solo costituisce il momento aureo degli spettacoli anfiteatrali, ma vede anche la maggiore fioritura dell'arte e della tecnica musiva romana, espresse però preferibilmente in opere in bianco e nero, che infatti, anche per quanto concerne le rappresentazioni a soggetto anfiteatrale, sono la maggioranza: i mosaici policromi, ad eccezione dell'*emblema* di Ardea, sono infatti per lo più eseguiti tra la seconda metà del III e gli inizi del IV secolo d.C. In particolare, a parte il caso del mosaico romano del Palazzo delle Esposizioni, forse del II secolo d.C., tutti gli altri con combattimenti tra gladiatori sono concentrati nel III secolo d.C., forse, come già detto, con un leggero attardamento nel caso di quello di Torre Nova e con un lieve anticipo in quello del mosaico del Castro Pretorio, custodito nel Museo dei Conservatori, che potrebbe risalire alla seconda metà del II secolo d.C. I mosaici con scene di caccia, invece, sono per lo più in bianco e nero e concentrati nel II secolo d.C., se si prescinde dall'*emblema* policromo di Ardea e dal mosaico del Castro Pretorio, conservato al Museo Nazionale Romano, qualora si accetti per esso la datazione al 220-250 d.C. proposta dal Clarke,⁶⁶ mentre i due mosaici policromi raffiguranti la cattura degli animali destinati alle *venationes* risalgono alla seconda metà del III o agli inizi del IV secolo d. C. Sembra dunque esistere una tendenziale, leggera ante-

⁶⁶ V. nota 64.

riorità dei mosaici con scene venatorie, oltre che una loro superiorità numerica, rispetto a quelli con combattimenti tra gladiatori.

La maggior parte di questi mosaici è realizzata con pannelli collegati tra loro, oppure presentano singole scene isolate, quando non si abbiano soltanto figure a sé stanti o non costituiscano essi stessi dei veri e propri *emblemata*: mancano, insomma, composizioni unitarie a largo respiro; tuttavia, sebbene non manchino tra essi analogie stilistiche e iconografiche (quest'ultime dovute prevalentemente alla pura coincidenza del tema trattato), questi mosaici sono per lo più caratterizzati da una considerevole originalità e libertà espressiva e da una relativa indipendenza da iconografie tradizionali diffuse con la circolazione dei cartoni.

I mosaici con combattimenti tra gladiatori sono tutti concentrati nel territorio urbano moderno, ma a prescindere da quello del Palazzo delle Esposizioni e da quello, periferico, del Castro Pretorio, entrambi nel settore nord-orientale della città antica, gli altri provengono tutti da zone a S/E di essa, esterne alle Mura Aureliane. I mosaici a soggetto venatorio, invece, sono presenti sia nel centro di Roma (*Ludus Magnus, Palatino*) che al di fuori di essa (Ardea, Ostia, Castelporziano, tutte comprese nella fascia a S-S/O della città moderna, da cui distano poche decine di chilometri), oltre che nelle zone a N/E (Esquilino, Castro Pretorio) e a S/O (Aventino) della città antica. In particolare, dunque, all'interno di Roma, le scene anfiteatrali su mosaico risultano più frequenti in prossimità non tanto degli edifici che ospitavano tali manifestazioni, quanto del Castro Pretorio, forse per le analogie tra le caratteristiche delle esercitazioni belliche e quelle dei combattimenti gladiatorii ed il favore incontrato da questi presso i militari. Al di fuori della città, invece, i mosaici con scene anfiteatrali sono attestati prevalentemente nella zona meridionale, probabilmente perché quella settentrionale, d'antica influenza etrusca, è rimasta meno interessata ad un genere di spettacolo estraneo alle sue più antiche radici culturali.⁶⁷ Significativa risulta la presenza di mosaici a soggetto venatorio lungo la costa a S/O di Roma: qui la diffusione di cartoni raffiguranti animali ha portato alla loro frequente inserzione in contesti di soggetto diverso, particolarmente nei mosaici in bianco e nero di Ostia, dalla metà del

⁶⁷ V. nota 1.

II alla prima metà del III secolo d.C., e in quelli di Anzio, rinvenuti sul promontorio dell'Arco Muto e datati dal II alla fine del III secolo d.C.⁶⁸

⁶⁸ Tra i mosaici ostiensi, si segnalano quelli degli *Horrea Epagathiana et Epaphroditiana*, del 150 d.C.; del *Foro delle Corporazioni*, *statio* 28, del 170 d.C., che presenta forti analogie stilistiche con le figure di animali del mosaico ostiense delle Terme dei Sette Sapiienti (v. nota 51), e *statio* 14, del 200-210 d.C.; della *Schola del Traiano*, datato intorno al 200 d.C. e della *Domus della Fortuna Annonaria*, del 210-230 d.C.: D. VAGLIERI, *Ostia. Sterro del piazzale dietro il teatro*, in *Notizia degli Scavi di Antichità*, n. ser., IX (1912), p. 435 (sul mosaico della *statio* 14 del *Foro delle Corporazioni*); G. CALZA, *Ostia. Piazzale delle Corporazioni. Ritrovamento di nuove scholae*, *ibid.*, n. ser., XI (1914), pp. 288-289, fig. 4 (sul mosaico della *statio* 28); BLAKE, *Roman Mosaics* cit., pp. 90-81 e 188, tav. 13, fig. 4 (sul mosaico degli *Horrea Epagathiana et Epaphroditiana*); G. BECATTI, *Ostia. Horrea Epagathiana et Epaphroditiana e Horrea adiacenti a nord*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, n. ser., XVIII (1940), p. 36; IDEM, *Case ostiensi del tardo impero*, Roma 1949, p. 23 (sul mosaico della *Domus della Fortuna Annonaria*); IDEM, *Topografia generale, parte II: lo sviluppo urbanistico (Scavi di Ostia, I)*, Roma 1953, pp. 142, 146 e 158; IDEM, *Mosaici e pavimenti* cit., pp. 18-19, 69-70, 76-77, 200-201, 213-217, 301-302, 334-335 e 337-339, nn. 18, 95, 109, 379 e 408, tavv. XIX, LXXXVIII-LXXXIX, XCI-XCIII, XCVI-XCIX; CLARKE, *Roman Black and White Figural Mosaics from the First through the Third Centuries A.D.* cit., pp. 105-109, 112, 125-127, 134-136, 215-216, 285-286, 297 e 302, nn. 14, 44, 45, 64 e 65, figg. 100-101, 111-113, 126-127, 152-153; IDEM, *Roman Black-and-White Figural Mosaics* cit., pp. 32-33, 35, 42-43, 46-47, 84 e 90, figg. 35, 40, 51, 52 e 63. Per i mosaici di Anzio: L. BORSARI, *Anzio. Nuove indagini nell'area della villa imperiale*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, VIII (1890), pp. 39-40; BLAKE, *Roman Mosaics* cit., pp. 77-78; AURIGEMMA, *Le Terme di Diocleziano* cit., p. 54, n. 126; V. S. M. SCRINARI - M. L. MORRICONE MATINI, *Mosaici antichi in Italia. Regione I: Antium*, Roma [1975], pp. 59-68, nn. 51-55, tavv. XIII-XXI.

GIOVANNI NINO VERRANDO

LA CHIESA DI S. PANCRAZIO
E LE SOTTOSTANTI REGIONI CIMITERIALI

A complemento dello studio « *Analisi topografica degli antichi cimiteri sotterranei ubicati nei pressi delle due vie Aurelie* » (in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXIII, 1987, pp. 293-357), presento qui l'indagine relativa alle regioni del complesso di S. Pancrazio che allora, per comprensibili ragioni di spazio, era stata lasciata in sospenso. La storia delle attuali quattro regioni cimiteriali (KLMN) (Tav. I) d'altra parte, si prestava ad esser ripresa in un discorso a sé stante, che non poteva ignorare i problemi inerenti il monumento subdiale, il quale dapprima trovava in esse il suo fulcro d'origine e sviluppo e in seguito diveniva l'ombrello protettivo che ne prolungava l'esistenza nei secoli del medioevo. All'analisi topografica del complesso catacombale, pertanto, premetto alcune considerazioni sulle questioni più dibattute e tuttora irrisolte riguardanti, soprattutto, la posizione della tomba del martire eponimo, l'esistenza di un primitivo edificio martiriale e l'individuazione delle due fasi costruttive (simmachiana e onoriana) nella basilica ancora conservata.

Fonti e resti monumentali.

Le fonti su cui gli studiosi hanno fondato le loro tesi di ricostruzione sono arcinote, ma non posso sottrarmi all'obbligo di riproporle per venir subito a contatto diretto dei problemi preannunciati.

Un manoscritto mutilo, risalente ai primi decenni del VI secolo, conserva la *Vita* di papa Simmaco (498/514), scritta nello spirito scismatico della corrente del suo antagonista Lorenzo. L'attività edilizia del pontefice legittimo nella zona suburbana è così sintetizzata: « ...nonnulla etiam cymiteria et maxime sancti Pancratii renovans plura illic nova quoque construxit ».¹ La notizia

¹ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, Paris 1886, p. 46.

non trova riscontro nelle coeve epitomi (felicianiana e cononiana), mentre nella seconda redazione del *Liber Pontificalis*, in una relazione più estesa, si accreditano a papa Simmaco altre opere e per quella in questione si specifica: « *Eodem tempore fecit basilicam sancti Pancratii, ubi et fecit arcum argenteum pens. lib. XV; fecit autem in eodem locum balneum* ».²

Un'altra fonte, relativa alla posizione del sepolcro del martire, si ritrova in Gregorio di Tours. Non sembra, peraltro, che quest'autore sia mai stato a Roma, sebbene le sue testimonianze siano spesso rese con l'efficacia visiva di qualcuno che le ha attinte sul posto. L'interpretazione del passo che ci interessa, tratto dal *De Gloria Martyrum* scritto verso il 590, crea pertanto qualche difficoltà. Eccone la parte essenziale: « *Ad cuius sepulchrum si cuiusquam mens insana iuramentum inane proferre voluerit, priusquam sepulchrum eius adeat, hoc est, antequam usque ad cancellos, qui sub arcu habentur, ubi clericorum psallentium stare mos est, accedat, statim aut arripitur a daemone aut cadens in pavimento amittit spiritum* ».³

Un terzo gruppo di fonti concerne la totale o parziale ricostruzione della basilica da parte di papa Onorio I (625/38) e lo spostamento della tomba del martire. Nel contemporaneo rapporto del *Liber Pontificalis* si attesta che il predetto pontefice « *eodem tempore fecit basilicam beato Pancratio martyri via Aurelia, miliario secundo, a solo, et ornavit sepulchrum eius ex argento, qui pens. CXX. Fecit et ciborium super altare ex argento... Fecit arcos argenteos V ... Fecit et candelabra aurea III ... ubi multa bona simul optulit* ».⁴ La conferma di quest'intervento si ottiene dalla coeva iscrizione, copiata « *in absida Sci. Pancratii* » e conservata nella *Silloge di Einseideln*, composta verso la fine dell'VIII secolo. Il testo recita così: « *Ob insigne meritum et singulare beati Pancratii martyris beneficium basilicam vetustate confecta(m) extra corpus martyris neglecti antiquitatis extracta(m) Honorius ep(iscopu)s d(e)i famulus abrasa vetustatis mole ruina(q)ue minante a fundam(en)tis noviter plebi d(e)i construxit et corpus martyris quod ex obliquo aulae iacebat altari insignibus*

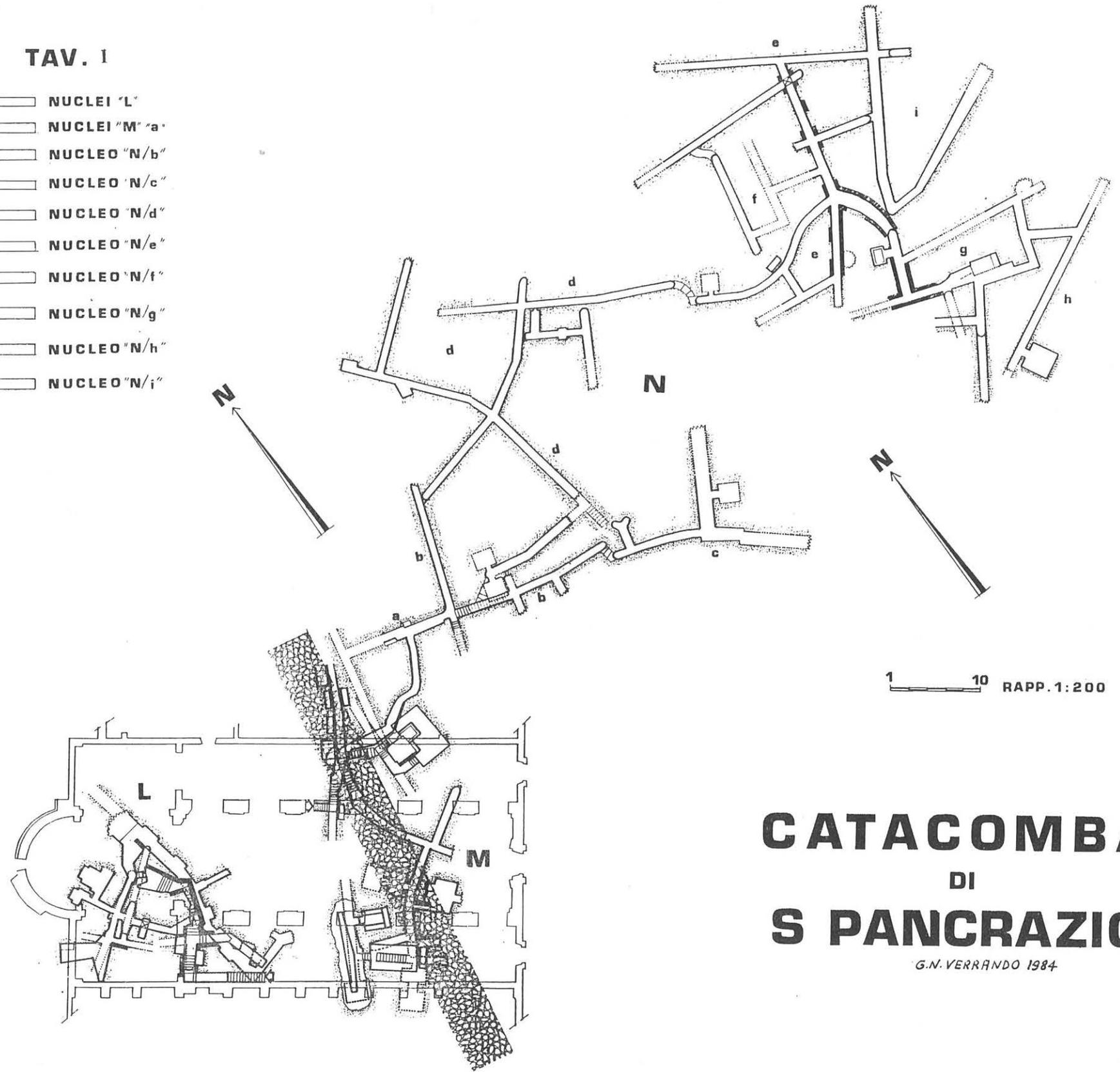
² *Ibid.*, p. 262.

³ GREGORII TURONENSIS *De Gloria Martyrum*, 38, in M.G.H., *Scriptores Rerum Merovingicarum*, I, pp. 512-513. Sul viaggio a Roma di quest'autore o del suo diacono v. H. LECLERQ, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, VI/2 (1924), col. 1716; A. GHINATO, in *Enciclopedia Cattolica*, VI (1951), col. 1159.

⁴ DUCHESNE, *Le Liber* cit., I, p. 324.

TAV. I

- ▬ NUCLEI "L"
- ▬ NUCLEI "M" "a"
- ▬ NUCLEO "N/b"
- ▬ NUCLEO "N/c"
- ▬ NUCLEO "N/d"
- ▬ NUCLEO "N/e"
- ▬ NUCLEO "N/f"
- ▬ NUCLEO "N/g"
- ▬ NUCLEO "N/h"
- ▬ NUCLEO "N/i"



CATACOMBA DI S PANCRAZIO

G.N. VERRANDO 1984

ornato metallis loco proprio collocavit ».⁵ Sostanzialmente diversa è la testimonianza tramandata, circa un cinquantennio dopo, dall'autore della *Notitia Ecclesiarum*: « *Deinde ambulat ad sanctum Pancratium, cuius corpus quiescit in formosa ecclesia via Aurelia, quam sanctus Honorius papa magna ex parte reaedificavit...* ».⁶

Tralasciando qualche notizia di contorno, che non sarà tralasciata in sede di commento, qui si esaurisce la documentazione scritta. Tale documentazione, ovviamente, va integrata con gli elementi concreti conservati nel monumento o riemersi in seguito ad indagini archeologiche. Non sempre però la prima trova sicuro riscontro nei secondi, in quanto spesso l'una e gli altri si prestano ad esegesi dai risultati non univoci, per non dire contrastanti. Ecco, comunque, in estrema sintesi, quanto si può trarre dal complesso monumentale.

Una particolare importanza va certo attribuita ai due ingressi della catacomba, foderati di opera listata, che dovrebbe corrispondere all'epoca di Simmaco.⁷ Essenziale resta la pianta tracciata nel 1933-34, allorché veniva rifatto il pavimento della basilica, pubblicata nel 1960 da A. Nestori.⁸ In questa pianta, commentata da brevi notizie divulgate dal predetto archeologo, fa difficoltà la posizione dei sepolcri, datati al I-II secolo, che stranamente non sono orientati sul diverticolo antico, ma sono perpendicolari all'asse del successivo edificio cristiano.⁹ Di quest'ultimo, com'è noto, si conservano ancora tratti notevoli, oltre all'organismo della cripta semianulare.¹⁰ La struttura della cripta, creata *ex-novo* da papa Onorio, è in opera listata, il cui modulo è alquanto diverso da quello ripreso sui muri all'entrata della catacomba. Per ora,

⁵ G. S. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, II, Romae 1888, p. 24; A. SILVAGNI, *ibid.*, II, Romae 1935, p. 62, n. 4292.

⁶ R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, p. 92.

⁷ Su questo punto cfr. *infra* note 36, 126.

⁸ Cfr. *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXXVI (1960), Tav. IVa.

⁹ *Ibid.*, pp. 214-215. L'iscrizione che attesta qui l'esistenza del *Clivus Rutaricus* è relativa ad una tomba ad incinerazione del I o II secolo d.C. Come si spiega che i sepolcri coevi intravisti sotto il pavimento della basilica non rispettano l'orientamento di questa strada?

¹⁰ Sul monumento cfr. S. PESARINI, *La cripta sepolcrale di S. Pancrazio e la sua basilica sulla via Aurelia*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, XXVIII (1922), pp. 71-81; A. NESTORI, *La basilica di S. Pancrazio in Roma*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXXVI (1960), pp. 213-248; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, III, Città del Vaticano 1971, pp. 154-175; M. CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio*, Roma 1972 (*Le chiese di Roma illustrate*, 124).

dunque, solo su questa base è possibile determinare se l'opera listata delle altre parti della basilica debba esser tutta ricondotta all'epoca di Onorio o se permangano dei resti che possano farsi risalire all'epoca di Simmaco.¹¹ Per il resto, sono da considerare diciotto delle antiche colonne, tutte di spoglio, riutilizzate nella basilica o nei suoi immediati dintorni, oltre a pochi altri elementi marginali che saranno vagliati volta per volta.¹²

La tomba e le primitive fasi dell'edificio paleocristiano.

Siamo in grado di stabilire, con l'ausilio delle fonti e dei resti sopra elencati, se la tomba venerata, prima della rimozione di papa Onorio, era nell'area subdiale, come hanno proposto di recente alcuni studiosi,¹³ o all'interno dell'ipogeo?¹⁴ Su questo punto, sembrerebbe piuttosto che due delle testimonianze esibite si contraddicano. Come conciliare, per esempio, la testimonianza di Gregorio di Tours, secondo la quale ci si poteva avvicinare alla tomba dall'interno della chiesa, con quella dell'iscrizione di Onorio, secondo cui tale chiesa sarebbe stata *extra corpus martyris exstructam*?¹⁵ È legittimo supporre che una delle due testimonianze sia inesatta e, dovendo scegliere — tra il rapporto indiretto di un autore straniero e quello ufficiale dell'artefice della ricostruzione — la fonte romana riscuote certo maggior credibilità.¹⁶ Non

¹¹ Su questo punto v. soprattutto NESTORI (*La basilica cit.*) e KRAUTHEIMER (*Corpus cit.*).

¹² Secondo NESTORI (*La basilica cit.*, pp. 226-229, Tav. IV, b-c) la basilica simmachiana aveva due serie di 10 colonne ognuna. Le colonne sorreggevano capitelli, di cui quest'autore ne individua 13, e pulvini a pianta quadrata, quattro dei quali sono ancora visibili nel transetto.

¹³ C. CECHELLI (*La chiesa delle catacombe*, Roma 1943, p. 48; *Monumenti cristiano-eretici di Roma*, Roma 1944, p. 220, nota) è ancora indeciso se la primitiva tomba sia da ricercare nell'ambito del sotterraneo o nell'area superiore. Senonché E. JOSI (in *Enciclopedia Cattolica*, IX, col. 674), P. TESTINI (*Archeologia Cristiana* Roma 1958, 2^a ed. Bari 1980, p. 186), NESTORI (*La basilica cit.*, p. 213, nota 1, p. 216) e S. CARLETTI (*Le antiche chiese dei martiri romani*, Roma 1972, *Le chiese di Roma illustrate*, 122-123) si attestano senza incertezza sulla seconda ipotesi. Più articolata è, a questo proposito, l'opinione di M. CECHELLI-TRINCI (*S. Pancrazio cit.*).

¹⁴ Cfr. G. B. DE ROSSI (*Inscr. Christ. cit.*, II, p. 156, n. 5; *Bullettino di Archeologia cristiana*, 1878, 131), S. PESARINI (*La cripta cit.*, p. 77), E. FUSCIARDI (*Rivista di Archeologia Crist.* III, 1926, pp. 318-319), P. STYGER (*Die römische Katakomben*, Berlin 1933, p. 284; *Römische Martyrergürtel*, Berlin 1935, p. 271).

¹⁵ La basilica costruita fuori dell'area del corpo del martire, ovviamente, è la precedente costruzione simmachiana (cfr. F. GROSSI-GONDI, *I monumenti cristiani iconografici ed architettonici dei primi secoli*, Roma 1923, p. 426, nota 4).

¹⁶ Poniamo pure, per ipotesi, che la tomba venerata fosse in superficie, dovremmo comunque supporre che fosse stata racchiusa entro l'edificio simmachiano,

credo, comunque, che una notizia così circostanziata, sebbene imprecisa, sia frutto di pura fantasia e, prima di liquidarla come fonte poco affidabile, merita chiedersi quale altro manufatto sul posto possa averla originata. Sono giunto alla conclusione che tale confusione, a distanza di tempo e di luogo, sia stata determinata da una *schola cantorum*, cui convengono i resti murari che invadono buona parte della navata centrale, indicati nella pianta del 1933-34 come le fondazioni di un recinto presbiteriale.¹⁷ Non escluderei, pertanto, che la fonte di Gregorio di Tours abbia scambiato la tomba del martire eponimo con un altro centro venerato, situato nello spazio antistante il predetto recinto, a memoria del quale nel tardo medioevo era ancora conservato l'altare che vi si era sovrapposto.¹⁸

Eliminato questo primo ostacolo, vediamo quali altre utili informazioni possano filtrarsi dall'epigrafe di Onorio. Ivi si afferma

perché è all'interno di quest'ultimo che l'indica senza esitazione Gregorio di Tours. E se così fosse stato, quali difficoltà avrebbe incontrato papa Onorio I e, soprattutto, quale scopo avrebbe avuto, superate le stesse, spostare la tomba e tramandarne la memoria ai posteri?

¹⁷ Una *schola cantorum*, dopo l'insediamento di un monastero benedettino ad opera di Gregorio Magno, non sarebbe del tutto fuori luogo. Nel qual caso, bisognerebbe supporre la messa in opera di tale manufatto e, conseguentemente, l'arrivo dei monaci a S. Pancrazio, anteriore, sia pure di poco tempo, alla testimonianza di Gregorio di Tours. L'epoca dei resti di questo recinto, purtroppo, non è determinabile. Sappiamo soltanto che erano « in pietrisco senza paramento, ma in qualche punto sopravvivevano tracce di decorazione » (NESTORI, *La basilica* cit., p. 215, tav. IVa).

¹⁸ Fra l'altro, secondo MARIANO DA FIRENZE (E. BULLETTI, *Fra Mariano da Firenze, Itinerarium Urbis*, Roma 1931, pp. 99-100), quest'altare, *quod in medio ecclesiae est*, custodiya i corpi *sanctorum martyrum Pancratii episcopi, Marci et Mariani atque virginis Gotberiae*. A quel tempo la personalità di S. Pancrazio si era sdoppiata tra quella di un vescovo siciliano e quella del martire fanciullo romano. Lo stesso Mariano da Firenze segnalava che quest'ultimo riposava *in altare vero maiori in capite ecclesiae sub tribuna*. Su questa base NESTORI (*La basilica* cit., p. 219) sosteneva che l'altare posto al centro della navata fosse un « ricordo della primitiva sepoltura di S. Pancrazio tramandatosi nei secoli ». Sulle indicazioni dei documenti topografici, a mia volta, mi ero convinto che nei dintorni si celasse la memoria della tomba di Paolina, in quanto è abbastanza probabile che l'altare tardo-medievale non sia altro che il naturale sviluppo di un centro venerato preesistente. L'analisi condotta nel sotterraneo non ha fornito di ciò sicure e indubitabili conferme, ma nemmeno categoriche smentite (v. *infra*: Regione M). L'ipotesi della presenza qui di una tomba venerata resta, a mio avviso, molto probabile. La confusione, di cui è rimasta eco in Mariano da Firenze, potrebbe dunque aver radici molto antiche e risalire addirittura a Gregorio di Tours. A quel tempo, infatti, il corpo di S. Pancrazio doveva esser ancora fuori della chiesa e all'interno di questa, per contro, si venerava un'altra martire che un autore straniero (o chi per lui) avrebbe potuto facilmente scambiare col martire eponimo. Tale anomala situazione, come s'è visto, è solo regolarizzata da Onorio I e i successivi *Itinerari* rifletterebero già la nuova sistemazione.

non solo che, all'epoca di Simmaco, la tomba del martire si trovava fuori dell'edificio, ma se ne giustifica pure la rimozione in quanto, anche in rapporto alla nuova chiesa, essa sarebbe rimasta *ex obliquo aulae*.¹⁹ Mi sembra che se ne possa dedurre, e ciò troverebbe conferma sul terreno, che la ricostruzione onoriana abbia mantenuto l'orientamento e compreso l'ampiezza, venendo così a sfruttare le vecchie fondamenta, dell'edificio simmachiano.²⁰ Alle proporzioni di questo edificio, in pratica, come suggerito da A. Nestori, si sarebbe aggiunto solo un transetto che, a mio parere aveva lo scopo di inglobare l'area che racchiudeva la tomba venerata.²¹ Evidentemente quest'ultima non poteva essere alla superficie del suolo, altrimenti sarebbe stato logico orientarsi subito sul suo asse, a costo di spostare quello del precedente edificio. Non si sarebbe mai giunti alla grave decisione di rimuovere la tomba, a meno che tale anomalia fosse dapprima passata inosservata, ma ciò avrebbe potuto succedere solo nel caso che il sepolcro originario si trovasse ad una certa profondità dell'ipogeo.²²

In questa nuova prospettiva è meno disagiata capire l'atteggiamento dell'ideatore della basilica simmachiana. All'inizio del VI secolo, d'altra parte, non doveva essere ancora del tutto tramontato il concetto delle grandi basiliche *extra corpus* e una tomba ipogea, fuori dell'aula cultuale subdiale, era certo un fatto meno grave. Tale atteggiamento, oltretutto, poteva essere stato condizionato da un impedimento di ordine tecnico, volendo ad ogni costo evitare di inoltrarsi troppo verso la parte scoscesa della collina.²³ La costruzione onoriana, viceversa, conformandosi alle nuove usanze, è vincolata a superare tale ostacolo, estendendosi a comprendere l'area sovrastante la tomba. Solo a progetto inoltrato, i responsabili dovettero rendersi conto che, nonostante gli sforzi, una certa irregolarità permaneva e ricorsero all'estremo rimedio,

¹⁹ Contro l'interpretazione del PESARINI (*La cripta* cit.), mi trovo d'accordo con quella del GROSSI-GONDI (*I monumenti* cit.). Di parere diverso è NESTORI (*La basilica* cit.).

²⁰ Nel caso contrario, l'analisi condotta sotto il pavimento della basilica avrebbe rivelato le fondamenta della basilica simmachiana (cfr. NESTORI, *La basilica* cit., tav. IVa).

²¹ Mentre secondo il suddetto archeologo tale tomba sarebbe « da ricercare nell'ambito della basilica, e certo in superficie e non sottoterra » (*ibid.*, p. 219).

²² Tale convinzione si è formata soprattutto in seguito all'analisi topografica compiuta nel sotterraneo (v. *infra*: Regione L).

²³ Anche NESTORI (*La basilica* cit., p. 215) fa notare la degradazione del terreno da sud a nord, dietro l'abside, come si avverte ancora oggi.

che comportava il trasferimento dei resti del martire in una nuova e più adeguata sede.

Il secondo problema, in realtà, si fonda su un falso presupposto. L'ipotesi, secondo cui sul luogo sarebbe esistita una basilica di minori dimensioni già nel IV secolo, avanzata dal Duchesne sulla base di coevi esempi romani,²⁴ è infatti completamente priva di fondamento. Eppure una tale ipotesi è presentata, alla stregua di una certezza storica, nella maggior parte dei manuali successivi.²⁵ Su di essa il Fusciardi giunge a supporre che alcuni frammenti di plutei e transenne, rinvenuti sul luogo del 1911-12, provengano dalla « basilicula eretta dopo la pace constantiniana ».²⁶ Altri ancora, in seguito, hanno creduto di trovar conferma dell'esistenza di tale chiesa primitiva nel frammento laurenziano, laddove è parso poter presupporre il rifacimento di qualcosa di preesistente.²⁷ Non si dimentichi, invece, che in quelle due righe si è cercato di sintetizzare tutta l'attività edilizia di papa Simmaco che ha interessato, stando al *Liber Pontificalis*, oltre S. Pancrazio, vari altri cimiteri.²⁸ A mio avviso, il compendiatore laurenziano intendeva trasmetterci che Simmaco, « rinnovando anche alcuni cimiteri, tra cui quello di S. Pancrazio, ha fatto costruire in quest'ultimo molto di nuovo ».²⁹

L'indagine condotta sotto il pavimento della chiesa, del resto, non ha rivelato alcun resto che possa verosimilmente colle-

²⁴ Il DUCHESNE (*Le Liber* cit., I, p. 267, nota 31), infatti, non escludeva « qu'une petite église se soit élevé dans le quatrième siècle au-dessus du cimetière », ma poi soggiungeva che sulla via Aurelia « nous n'avons de cela aucun indice ».

²⁵ M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*, Roma 1887, p. 769; ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma 1893, p. 514; O. MARUCCHI, *Basiliques et églises de Rome*, 2ª ed. Paris-Rome 1909, pp. 495-496; MARUCCHI, *Le catacombe romane*, Roma 1903, p. 53; H. LECLERCQ, in *Dictionnaire* cit., XIII/1, col. 1013; H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933, p. 291; A. GRABAR, *Martyrium: Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I, Paris 1943, p. 427; C. CECHELLI, *La chiesa* cit., p. 49; NESTORI, *La basilica* cit., p. 245.

²⁶ E. FUSCIARDI, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, XVII (1912), p. 164. Cfr. anche FUSCIARDI, *Osservatore Romano*, 19 luglio 1925, p. 3.

²⁷ Cfr. per esempio M. CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit., p. 42, nota 25; M. DULAY, *L'entretien des cimetières romains du 5^e au 7^e siècle*, in *Cahiers Archéologiques*, XVI (1977), pp. 11-12.

²⁸ Cfr. per esempio i lavori a S. Felicità, quelli a S. Lorenzo e a S. Agnese, nonché quelli nel cimitero dei Giordani (DUCHESNE, *Le Liber* cit., I, pp. 262-263).

²⁹ Oltre alla basilica costruita *ex-novo*, riparazioni e miglioramenti eseguiti sotto papa Simmaco nel complesso di S. Pancrazio si evidenziano nell'*iter* che porta al sepolcro del martire (v. *infra*: Regione L) e in quelli che portano agli altri centri venerati (v. *infra*: Regioni M e N).

garsi con un edificio di culto anteriore a quello conservato.³⁰ Ciò vale altresì a confermare che la ricostruzione onoriana si è sovrapposta alla precedente costruzione simmachiana.³¹ Dai resti murari visibili, non sembrerebbe che di quest'ultima si sia salvato alcun tratto, escludendo la rimessa in opera delle colonne e, forse, delle basi e capitelli.³² All'epoca di Onorio, dunque, la ricostruzione *a solo* sarebbe avvenuta sulle tracce del precedente edificio, che probabilmente era stato distrutto dal terremoto del 618,³³ senza modificare le due serie di colonnati e con la sola aggiunta di un transetto tripartito.³⁴ È stato osservato, infatti, che il progetto dell'attuale basilica è stato realizzato in piedi romani, una visione che conviene meglio all'epoca di Simmaco, e non in piedi bizantini, sull'esempio di tutti gli altri edifici onoriani.³⁵

Merita ancora osservare che la scala d'entrata, a contatto del muro della navatella sinistra, indubbiamente dell'epoca di Simmaco, oltre a delineare i limiti della basilica dell'inizio del VI secolo, ha pure condizionato la ricostruzione successiva.³⁶ Soltanto all'epoca di Simmaco, evidentemente, si è pensato di creare questo nuovo e più comodo accesso al retrostante *martyrium* che, molto probabilmente, fino ad allora era solo raggiungibile dal versante nord, nel fondo valle. Tale *iter*, foderato da muri in rego-

³⁰ I dodici fori evidenziati ad intervalli regolari nella parte frontale sarebbero stati provocati, secondo NESTORI (*La basilica* cit., p. 215, tav. IVa), dalle «fondazioni di travi per palchi necessari alla costruzione dell'edificio». Della stessa opinione sarebbe anche il KRAUTHEIMER (*Corpus* cit., III, p. 159, nota 3).

³¹ Su questo punto gli studiosi non hanno dubbi (cfr. NESTORI, *La basilica* cit.; KRAUTHEIMER, *Corpus* cit., III; CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit.), ma vale la pena di aggiungere la conferma che deriva dai vari tratti di muratura in opera listata evidenziati nei due ingressi alla catacomba (v. *infra*: *Regioni L/M*).

³² Il PESARINI (*La cripta* cit., p. 80) attribuiva i capitelli all'epoca di Teodorico. Il NESTORI (*La basilica* cit., pp. 226-227) li ritiene in parte tardo-classici e in parte paleocristiani; il KRAUTHEIMER (*Corpus* cit., III, pp. 165-173) giudica le colonne di spoglio e le sottobasi riutilizzate come pulvini nel presbiterio dell'epoca di Simmaco; la CECHELLI-TRINCI (*S. Pancrazio* cit., p. 73) riporta molti capitelli alla prima metà del IV secolo.

³³ Cfr. M. DULAY, *L'entretien* cit., pp. 17-18.

³⁴ Secondo il NESTORI (*La basilica* cit., p. 236) il transetto tripartito sarebbe dell'epoca medioevale, mentre secondo il KRAUTHEIMER (*Corpus* cit., III, p. 172) e la CECHELLI-TRINCI (*S. Pancrazio* cit., p. 71) potrebbe esser dell'epoca di Onorio o, al più, anteriore al pontificato di Adriano I.

³⁵ KRAUTHEIMER, *Corpus* cit., III, p. 175; CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit., p. 26.

³⁶ Anche NESTORI (*La basilica* cit., pp. 222-223) conviene sul fatto «che il muro a tufelli e mattoni che delimita a nord l'attuale ingresso non è altro che il muro di fondazione della parete di fondo della navata sinistra della basilica di Simmaco».

lare opera listata, ai livelli più superficiali deve necessariamente seguire l'angolo occidentale dell'edificio di culto, oltrepassandolo solo, alle quote più basse, in corrispondenza dell'abside.³⁷ All'inizio del VI secolo, pertanto, eravamo già in presenza di una grande basilica, come presuppone la coeva annessione di un bagno e la successiva aggiunta di un monastero.³⁸ A questa visione non si oppongono le ridotte dimensioni dell'arco d'argento donato da Simmaco³⁹ né la presenza di un *praepositus* ivi segnalata dall'epigrafe del 521.⁴⁰

La ricostruzione onoriana, invece, dovrebbe esser avvenuta nel modo indicato da A. Nestori, anche se, al contrario di come suppose quest'autore, si è verosimilmente trattato di un radicale rifacimento, come risulta dalle murature conservate.⁴¹ Con quest'interpretazione convergono sia l'epigrafe tramandata dalla *Silloge di Einsiedeln* sia il *Liber Pontificalis* che, nell'attuale situazione, detengono certo maggior valore della *Notitia Ecclesiarum*.⁴² La forte risega del finestrato nord lasciato, secondo il predetto autore, « per funzioni statiche nei riguardi della facciata » e la lieve irregolarità riscontrata tra la muratura del transetto e quella

³⁷ Oltre all'opera listata, sotto il presbiterio, specialmente nel cosiddetto criptoportico, si notano anche muri in solo laterizio, forse del IV-V secolo, e rinforzi in opera listata meno regolare, che potrebbero corrispondere all'intervento di Onorio. Non molto diversa è, a questo proposito, l'opinione di NESTORI (*ibid.*, p. 243).

³⁸ Nel *Liber Pontificalis* (DUCHESNE, *Le Liber* cit., I, p. 262) si parla di un *balneum*, cioè una specie di edificio termale. Pochi sono i monasteri legati a basiliche cimiteriali anteriori a Gregorio I (cfr. C. FERRARI, *Early roman monasteries*, Città del Vaticano 1957, pp. 163, 166, 182, 319, 328, 341).

³⁹ Il KRAUTHEIMER (*Corpus* cit., III, p. 173) osservava: « Considerate le dimensioni ridotte dell'arco d'argento offerto alla chiesa dal fondatore, di soltanto 15 libbre, sembrerebbe che fosse un piccolo edificio ». Faccio notare, a mia volta, che l'arco donato dallo stesso papa alla basilica di S. Martino ai Monti pesava solo 10 libbre e di ugual peso era l'arco donato alla basilica di S. Paolo f.l.m. (DUCHESNE, *Le Liber* cit., I, pp. 261, 263, 271, 272). Papa Onorio I fece per la nuova basilica di S. Pancrazio 5 archi di 15 libbre l'uno (v. *supra* nota 4).

⁴⁰ Su quest'iscrizione già il DE ROSSI (*Roma sotterranea cristiana*, III, Roma 1877, p. 173) aveva osservato che la concessione del sepolcro era fatta « a nome primario dei preti titolari di S. Crisogono, secondariamente del preposito ».

⁴¹ Per NESTORI (*La basilica* cit., p. 245) della basilica simmachiana sarebbe rimasto il muro nord dell'ingresso di sinistra; per KRAUTHEIMER (*Corpus* cit., III, p. 173) tutto ciò che resta di antico apparterebbe « ad una costruzione uniforme, datata tra il 625 e il 638 ».

⁴² Ricordo che nel *Liber Pontificalis* si parla di un rifacimento *a solo* e nell'iscrizione si conferma *a fundamentis* (v. *supra* note 4-5). La testimonianza della *Notitia Ecclesiarum*, secondo cui Onorio di tale edificio avrebbe solo riedificato *magna ex parte*, è ora riportata alla II metà del VII secolo. Lo stesso p. Fasola, che stimava molto questo documento, nei nostri colloqui ha sempre ammesso che, nel caso di S. Pancrazio, meritava decisamente meno credito.

dell'abside, potrebbero attribuirsi ad un altro massiccio restauro ivi eseguito all'epoca di Adriano I.⁴³

Regione K (a nord dell'abside della basilica).

La regione vista a più riprese in passato, le cui gallerie si diramano a nord dell'abside della basilica, ad un certo momento era venuta a collegarsi al grande complesso cimiteriale sottostante la basilica di S. Pancrazio. Una descrizione sommaria di questo gruppo di gallerie — attualmente, sembra, irrimediabilmente perduto — può tentarsi solo riesaminando le piante e le relazioni degli autori che, in periodi più fortunati, hanno avuto l'occasione di esplorarlo. Nel XVI secolo, esso era raggiungibile attraverso la regione che si svolge sotto il presbiterio della basilica con accesso nella navatella sinistra, a quel tempo sconosciuta al culto: senza dubbio vi penetrarono Mariano da Firenze, Ugonio, Bosio e i suoi disegnatori.⁴⁴

La prima pianta della regione fu fatta eseguire dal card. Francesco Barberini e pubblicata, con brevi didascalie, nella *Roma Subterranea novissima* dell'Aringhi. In essa si riconosce la scala d'entrata, da poco tempo nuovamente protetta sotto il tetto della basilica, e l'ambulacro principale della regione esistente sotto il presbiterio (L). Noto peraltro che i rami laterali di questo ambulacro risultano pressoché tutti occlusi da frane, come se l'unica sua funzione fosse di mantenere agibile il passaggio alla regione retrostante.⁴⁵

Non è facile dire per quanto tempo questa regione cimiteriale rimase praticabile attraverso il predetto *iter*, sicuramente interrotto a partire dell'inizio del XIX secolo.⁴⁶ La riscoperta della regione avvenne ad opera del Marucchi, nel 1898, in conseguenza di una frana apertasi circa dieci metri dietro l'abside della basi-

⁴³ Cfr. NESTORI, *La basilica* cit., pp. 241-246; DUCHESNE, *Le Liber* cit., I, p. 508.

⁴⁴ BULLETTI, *Fra Mariano* cit., pp. 99-100; P. UGONIO, *Historia delle stazioni di Roma*, Roma 1588, ff. 316-317v; A. BOSIO, *Roma sotterranea*, ed. G. SEVERANO, Roma 1632, pp. 111-112; P. ARINGHI, *Roma subterranea novissima*, II, Roma 1651, p. 418.

⁴⁵ ARINGHI, *Roma* cit., pp. 418-419.

⁴⁶ Ciò è attestato da un MEMBRO DELL'ACCADEMIA DI CORTONA (*Voyage dans les catacombes de Rome*, Paris 1810, p. 47).

lica.⁴⁷ L'esplorazione però fu resa difficile a causa dell'intransigenza del proprietario del terreno, che minacciava di trasformare l'ipogeo in cantina.⁴⁸ Si dovette certo operare in un clima di precaria sicurezza e ciò spiega in parte come mai lo schizzo di pianta allora rilevato, e pubblicato alcuni decenni dopo dal De Angelis d'Ossat, detenga un falso rapporto tra gli ambienti sotterranei e l'abside dell'edificio soprastante.⁴⁹

L'apertura di cui si era servito il Marucchi, per il vero, rimase aperta per brevissimo tempo e la regione cimiteriale sprofondò nuovamente nell'oblio. A farla risorgere, questa volta, fu il solerte Fuscuardi che, nel 1926, riusciva a penetrare nella regione attraverso la sua galleria del I piano. A quel tempo c'era la volontà, oltre al beneplacito del principe Doria-Pamphilj, di ricongiungere l'ipogeo al resto della catacomba, ma tutto rimase allo stadio di semplice progetto.⁵⁰ Prima che ritornasse a celarsi definitivamente, la regione poté esser percorsa dallo Styger, il quale ne tramandò una breve descrizione ed una pianta abbastanza attendibile, ma subito dopo il De Angelis d'Ossat non riuscì più a visitarla.⁵¹

Secondo la pianta dello Styger, la rete cimiteriale si svolge a ovest dell'antico *clivus Rutarius*: ivi il centro dell'ipogeo dista circa venti metri dal presunto tracciato di questa antica strada, ma non è detto che le sue estreme propaggini orientali si spingessero fino a stretto contatto di essa; lo scavo cimiteriale, in effetti, avrebbe potuto solo svilupparsi in questa direzione, essendo il terreno dalla parte opposta in accentuata pendenza, ed è da questa parte, del resto, che si mantiene efficiente la comunicazione con la regione adiacente.

Ciò che si conosce della regione cimiteriale è costituito da due gallerie parallele, distanti circa sette metri una dall'altra, incrociate ad angolo retto e ad uguale distanza da altre due gal-

⁴⁷ *Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Giornale Scavi*, 5 novembre 1898, p. 133; *Processi Verbali*, 22 dicembre 1898, pp. 137-138). Cfr. anche O. MARUCCHI, in *Römische Quartalschrift*, 12 (1898), pp. 287-288.

⁴⁸ *Archivio cit. (Giornale Scavi*, 19 gennaio 1899, p. 145).

⁴⁹ G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia delle catacombe romane*, II, Roma 1933/35, p. 28, fig. IX. L'autore sostiene che la pianta proviene dall'archivio della P.C.A.S. ma attualmente di essa è scomparsa ogni traccia.

⁵⁰ Conferenza del 18 aprile 1926 (*Rivista di Archeologia Cristiana*, IV, 1927, p. 176).

⁵¹ STYGER, *Die römische Katakomben cit.*, pp. 283, 285-286; DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia cit.*, II, pp. 27-29. Cfr. la descrizione di CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio cit.*, p. 34.

lerie, formanti una specie di sistema a graticola.⁵² La galleria meridionale termina in curva, verso ovest, e poi presenta una certa rientranza, forse a causa della conformazione esterna del terreno degradante verso la valle dei Daini.⁵³ Le gallerie sono alte circa due metri, sistematicamente spogliate, ma altrettanto intensamente sfruttate, come risulta da una sezione riprodotta dallo Styger.⁵⁴

In una delle gallerie centrali si apre un gruppo di cubicoli: sono due cubicoli contrapposti, di cui quello ad est presenta uno slargo nella parte antistante, ove si sviluppa un breve corridoio curvilineo che conduce ad un terzo cubicolo. Al tempo del Marucchi, in questi cubicoli restavano percettibili tracce di decorazione in rosso, mentre il Fusciardi segnala solo la loro « singolare struttura architettonica », che sembrerebbe opporsi alla definizione di « engen cubicula » prima rilasciata dallo Styger.⁵⁵ Sopra l'entrata del doppio cubicolo, quest'ultimo autore lesse un'iscrizione, a caratteri gotici, di « *cappella mortuorum* ». ⁵⁶ Tale iscrizione, di per sé, non avrebbe valore se non si sapesse che il luogo era pure ricoperto di graffiti altomedioevali e di croci e monogrammi antichi.⁵⁷ È probabile che si perpetuasse qui, mediante uno sbiadito monumento tardo medioevale, la memoria di un antico centro venerato? Nel qual caso, si potrebbe soltanto supporlo il santuario di Sofia e figlie.⁵⁸

Ad un certo punto della galleria sud, una stretta tortuosa scala conduce in un'ampia galleria di arenario abbandonato, si-

⁵² Lo STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 286), al contrario, lo definisce « zweigsystem ».

⁵³ Non si esclude nemmeno che la galleria in curva sia di derivazione idraulica, essendo quivi attestata la presenza d'acqua (FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.* IV, 1927, p. 176).

⁵⁴ STYGER, *Die römische Katakomben* cit., p. 286, abb. 107.

⁵⁵ Cfr. MARUCCHI, in *Röm.*, 12 (1898), p. 287; FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.*, IV (1927), p. 176; STYGER, *Die römische Katakomben* cit., p. 286. Qualche anno dopo, il MARUCCHI (*Le catacombe* cit., p. 55) aggiungeva che uno dei cubicoli era ornato di fiori e di una croce dipinta in rosso alla porta d'ingresso.

⁵⁶ STYGER, *Die römische Katakomben* cit., p. 286. MARUCCHI (*Le catacombe* cit., p. 70), invece, riferisce di un'iscrizione graffita nel medioevo, di cui si leggeva ancora il vocabolo di « cappella ».

⁵⁷ MARUCCHI, in *Röm. Quart.*, 12 (1898), p. 288; FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.*, IV (1927), p. 176.

⁵⁸ L'analisi compiuta sui documenti topografici (cfr. mio studio: *Note di topografia martiriale della via Aurelia*, in *Riv. Arch. Crist.* LVII, 1981, pp. 266-275), mi indirizzava, per il santuario di Sofia e figlie, a nord del santuario di S. Pancrazio. L'ipotesi, purtroppo, finché la regione non verrà ritrovata, non può esser suffragata da alcun elemento concreto.

tuato ad un livello superiore. Nel momento in cui si decise di servirsene a scopo sepolcrale, la volta a tutto sesto del vasto ambiente venne scialbata e si intagliarono alcuni loculi sparsi lungo le pareti.⁵⁹ Non si trascurò nemmeno il tentativo di scavare un vero corridoio di catacomba, rimasto allo stato di abbozzo, forse a causa di imminente pericolo di frane, quando si rese necessario sbarrare con un muro metà della stessa ampia galleria della cava.⁶⁰

Per quanto attiene l'origine di questa regione cimiteriale si possono avanzare soltanto delle ipotesi. Due, in particolar modo, si presentano abbastanza probabili. Gli artefici potrebbero esser dapprima penetrati nella galleria di arenario del piano superiore e, dopo avervi praticato qualche sepoltura e aver compiuto un vano tentativo di estendere il sepolcreto a quel livello, potrebbero aver indirizzato lo scavo verso un migliore strato di tufo, ritrovato al piano inferiore, eliminando allora la parte pericolante dell'ambiente soprastante.⁶¹ In questo caso, avremmo individuato il nucleo centrale dell'ipogeo, con scala di accesso in discesa dalla cava ove, fra l'altro, era pure comodo depositare le terre di scavo. Diversamente, gli artefici potrebbero aver iniziato lo scavo al livello del secondo piano, partendo dal fondo valle, e solo più tardi esser pervenuti, mediante una scala in salita, all'utilizzo dell'arenario soprastante.⁶²

Regione L (sotto il presbiterio della basilica).

Uno dei nuclei cimiteriali più antichi va ricercato nel gruppo di gallerie esistente sotto l'area occupata dal presbiterio della basilica. È qui che ho proposto di individuare la primitiva sepoltura del martire Pancrazio martirizzato, probabilmente, già nel corso di una delle persecuzioni del III secolo.⁶³ Senonché, a causa

⁵⁹ Cfr. FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.*, IV (1927), p. 176.

⁶⁰ *Ibid.*; STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 286) parla di « Ansatz Katakombenganges ».

⁶¹ In favore di quest'ipotesi si può addurre il muro di sbarramento, che lascia libero il passaggio al piano inferiore, ma vi contrasta il tipo di scala in curva, che non è affatto pratico (non ne conosco altri esempi) per avviare uno scavo cimiteriale.

⁶² L'ultima ipotesi la fonda sulla testimonianza dello STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 286), sempre che non si sia sbagliato nell'osservare « die Richtung der Pickelhiebe ».

⁶³ Cfr. mio studio: *Le numerose recensioni della Passio Pancratii*, in *Vetera Christianorum*, 19 (1982), p. 112, nota 20.

dello stato rovinoso in cui sono ridotti i pochi ambienti ancora percorribili, come prove tangibili di tale vetustà possono a malapena esibirsi le tracce di una pesante devastazione, presupponendo in quel luogo le condizioni tipiche di una intensa e secolare venerazione.⁶⁴

La massiccia presenza di murature antiche e moderne — rinforzanti le pareti tufacee troppo deboli per sostenere il peso del soprastante edificio — è solo in parte responsabile della deformazione e squarciamento degli ambienti, destinati a franare per la friabilissima qualità della roccia e per i guasti e i saccheggi perpetrati dall'opera dell'uomo. La regione rimase aperta, infatti, non solo per pratiche di pietà religiosa, durante tutto l'arco del medioevo e oltre. Il Fusciardi riuscì a leggere, sulla parete interna di una conserva d'acqua in parte ancora conservata, il nome di *Federicus Perezio Romeus*, con a fianco la data del 1420, assieme alle firme dei disegnatori del Bosio, *Rub(eis e) Tocc(afondo)*.⁶⁵ Molto probabilmente è il luogo descritto da Mariano da Firenze.⁶⁶ Il luogo si ravvisa nelle parole dell'Ugonio, il quale osserva che non si tratta di semplici grotte scavate nel tufo, « ma in molti luoghi con calce et pietre fortificate... con porte piccole et basse lavorate in mattoni ».⁶⁷

In altre parole, questa regione corrispondeva a quel tempo con la prima parte del cosiddetto « cimitero di Calepodio » accessibile dalla scala ancora agibile nella navata sinistra. Si è visto come attraverso questi ambulacri gli esploratori moderni pervenissero alla regione nord (K) e sicuramente esistevano altre comunicazioni con il resto del complesso ad est ed a sud-est. Al tempo dell'Aringhi, purtroppo, la regione era già ridotta ad un tronco con tutti i rami spezzati: essa serviva, come già notato, quale passaggio alla regione retrostante, ma tutte le altre sue vie erano interrotte, compresa quella che conduceva alla predetta conserva d'acqua.⁶⁹

In quello stato disastroso trovano la regione anche gli allievi del De Rossi. Armellini ricorda che « le gallerie sono assai alte

⁶⁴ Lo stesso STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 282), a questo proposito, afferma: « Auch hier gilt der oft erprobte Grundsatz: je mächtiger die Verehrung, desto stärker die Verwüstung ».

⁶⁵ FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.*, I (1924), p. 168.

⁶⁶ BULLETTI, *Fra Mariano* cit., pp. 99/100.

⁶⁷ UGONIO, *Historia* cit., f. 317v.

⁶⁸ ARINGHI, *Roma* cit., pp. 418-419.

e in molti luoghi rafforzate da solidi muri dei secoli IV e V » e nota « un rozzo arcosolio mezzo distrutto in cui sembra ravvisare alcuna traccia di colore e di pittura ». ⁶⁹ Lo Stevenson la visita il 28 aprile 1891 e la trova « assai poco estesa » e rovinatissima « a causa della qualità quasi arenaria della roccia »; vi scorge pure dei graffiti, forse medioevali, unitamente ad altri certamente moderni, tra cui la data « 1606 m. aug. 29 ». ⁷⁰ Nessuno, comunque, vi dedica più di una rapida visita, pur riconoscendo l'urgenza di una vera esplorazione, anche perché il luogo diventava presto inagibile. ⁷¹

Nel 1924 la regione poté esser nuovamente ispezionata dal Fuscuardi, il quale la ritiene un punto « di raccordo di tutti gli ambulacri che confluiscono in un vero e proprio criptoportico di nove archi di bellissima opera laterizia ». ⁷² Quest'autore si era subito convinto che qui doveva trovarsi la primitiva tomba del martire; a tal proposito, l'ing. Fornari aveva eseguito dei rilievi del sotterraneo, di cui purtroppo non resta traccia, dopo aver compiuto i lavori più impellenti nel rafforzamento delle « pareti di fondo della basilica che cedevano nelle gallerie cimiteriali ». ⁷³

In quel torno di tempo la presente porzione di ipogeo viene studiata dallo Styger. L'archeologo svizzero non esclude che le murature di rinforzo che vi si trovano possano risalire all'epoca di Costantino e, di conseguenza, riporta le gallerie cimiteriali ad epoca anteriore. Anche lui si domanda: « wozu mussten sie offen bleiben, wenn nicht für die Verehrung des Märtyrergrabes, dessen Lage durch die Richtung der Stollen unter der Apsis angegeben wird »; per lo studioso si sarebbe dovuto procedere a riempire e murare gli ambienti ormai divenuti inutili, esaurito lo scopo sepolcrale, ma evidentemente essi continuarono a servire ai visitatori della basilica, diventando « eine Art Krypta oder Confessio ». ⁷⁴

⁶⁹ ARMELLINI, *Le chiese* cit., p. 771.

⁷⁰ STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.* 10554, ff. 62, 64.

⁷¹ Nel 1911, infatti, il TULLI (in *Nuovo Bull. Arch. Crist.*, XVI, 1911, p. 91) spera che il luogo sia presto reso accessibile agli studiosi. Il MARUCCHI (*ibid.*, p. 92) conferma che sarebbe importante poterlo esplorare.

⁷² FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.*, I (1924), pp. 167-168.

⁷³ *Ibid.*, III (1926), pp. 318-319; FUSCIARDI, *Catacombe-basilica e convento di S. Pancrazio*, Roma 1929, pp. 5-8; FUSCIARDI, *Cenni storici sui conventi dei PP. Carmelitani Scalzi nella Provincia di Roma*, Roma 1931, pp. 195-198.

⁷⁴ STYGER, *Die römische Katakomben* cit., p. 284. Lo stesso giudizio è ribadito due anni dopo (*Die römische Märtyrergrüfte* cit., p. 269). RESPIGHI (in

Anche il De Angelis D'Ossat, nel 1933-35, è del parere che il « vetusto descenso » di sinistra portasse « alla tomba primitiva di S. Pancrazio ». Notando che i lavori di muratura « hanno squarciato le già profondamente devastate gallerie » ancora colme di « materiali di risulta », lo studioso rivolge l'attenzione alla sezione geologica per un tratto in verticale che scende m. 11,50 sotto il piano della basilica. Ne risulta che gli strati più superficiali sono costituiti da pozzolana, tufo scadente in genere, se non addirittura sabbie sciolte, mentre nei livelli inferiori si incontra talvolta roccia di una certa omogeneità, sebbene sempre a strati non uniformi, e tali particolarità « non infirmano punto quanto è stato affermato sull'attribuzione della tortuosità delle gallerie alle variazioni litologiche ». ⁷⁵

In un articolo di sintesi, apparso nel 1941, il Fusciardi ricorda, oltre ad un'iscrizione greca tuttora *in situ*, « diversi loculi e camere di vecchie colombarie, una delle quali con la porta rinfiancata da due pilastri e rispettivo architrave in travertino ». Nota tracce di restauro in cortina di mattoni ed intravede un arco in basso che fa « sospettare trovarsi lì l'imboccatura ad un descenso che dovrebbe immettere in ambienti inferiori », ma è soprattutto la corrispondenza diretta con il soprastante presbiterio che lo convince di essere « sulle tracce della tomba primitiva di S. Pancrazio ». ⁷⁶ L'esistenza di « un criptoportico in cortina di mattoni » è ancora segnalata dal Testini e questo fatto, secondo M. Cecchelli-Trinci, avvalorerebbe « l'ipotesi che qui fosse una villa rustica ». ⁷⁷

* * *

Passiamo ora all'analisi di questa parte di ipogeo (TAV. II).

L'entrata, posta certamente sulle tracce dell'antica, parte da una scala accostata alla parte interna della navata sinistra della basilica, in corrispondenza del quarto e quinto pilastro. Discesa la prima rampa di scala, il corridoio 1, i cui muri sono foderati di intonaco moderno, procede rettilineo, con il solo dislivello di

Riv. Arch. Crist., IV, 1927, p. 10; in *Congr. Intern. Arch. Crist.* III, 1934, p. 102), in due occasioni, ricorda i restauri compiuti nelle pareti di fondo della basilica.

⁷⁵ DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia* cit., II, pp. 23-27.

⁷⁶ FUSCIARDI, *Osservatore Romano*, 11 maggio 1941, p. 5. Si tratta della iscrizione frammentaria « ...KAI ATTIKIAAHC » pubblicata nel 1970 come inedita dal NESTORI (in *Riv. Arch. Crist.*, XLVI, 1970, pp. 140-141, fig. 1/b).

⁷⁷ TESTINI, *Archeologia* cit., p. 186; CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit., p. 34.

due gradini, fino al muro di fondazione dell'antica basilica, girando poi ad angolo retto verso la navata centrale mediante la scala 2. I gradini di quest'ultima sono abbastanza antichi, ma forse posteriori alle due pareti che la contengono, in perfetta opera listata originariamente ricoperta d'intonaco.⁷⁸ Nel punto 1/2 fu praticato un tasto, dal quale parrebbe dapprima che il muro dovesse proseguire, ma potrebbe trattarsi di una fodera di rinforzo, se non di una più ampia fondazione, del transetto onorario.⁷⁹

Il piano alla base della scala 2, probabilmente, si eleva di circa cm. 70 su quello di una preesistente galleria cimiteriale. Ciò risulta dalla posizione dell'arcosolio 2/1, anteriore alla scala, la cui arca si trova alla quota del piano attuale, e dalla galleria 3, che è da molto tempo sprofondata nel piano inferiore. Tale galleria era forse un ramo trasversale di quella su cui si apriva l'arcosolio 2/1 e non si capisce come mai sia rimasta in efficienza, mediante la ricostruzione del suo prospetto con un arco in laterizio e con il tratto iniziale delle sue pareti in opera listata, anche nella fase tarda dei lavori che inclusero l'inserimento della scala 2.⁸⁰

Questo è, comunque, l'unico indizio che fa presupporre la presenza, al livello più superficiale, di un primitivo nucleo cimiteriale soppresso con l'apertura della scala 2, che detiene l'ampiezza e le caratteristiche proprie dei descensi creati a scopo devozionale. L'arcosolio 2/2, invece, dovrebbe esser coevo o posteriore al muro che lo contiene. Si tratta di un arcosolio, *sui generis*, con la volta degradante verso l'interno, per tutta la sua ampiezza, e ricoperto, per circa un terzo sulla sinistra, da un muretto nella cui facciata resta un incavo quadrangolare incorniciato da quattro mattoni, entro il quale doveva esser incastrata l'epigrafe del defunto.⁸¹

⁷⁸ È ovvio supporre che le due pareti contenessero una scala di tal fatta, ma forse essa fu rifatta successivamente. Noto, infatti, la riutilizzazione di vari pezzi di marmo: un restauro caratteristico che si ritrova in altri punti del sotterraneo e dell'edificio del sopratterra. ARMELLINI (*Gli antichi cimiteri* cit., p. 517) giudica la scala antica.

⁷⁹ Il tasto è sulla parete sinistra, ad altezza d'uomo. Per quanto è dato vedere, il muro è più rozzo di quello della scala, forse perché non era stato concepito per rimanere in vista.

⁸⁰ La galleria 3 risulta già interrotta al suo imbocco nella pianta pubblicata dall'ARINGHI (*Roma* cit., p. 419). La muratura in opera listata di entrambe le pareti scende di molto al di sotto del suolo attuale e ciò avvalorava l'ipotesi che il piano della primitiva galleria cimiteriale (da me supposta) fosse più basso.

⁸¹ Il muro di fronte alla cassa dell'arcosolio non è in opera listata, bensì in muratura meno curata. I titoli di forma quadrangolare sono caratteristici delle

Un arco a doppia ghiera di mattoni, di cui quello interno rientra di quasi un metro su quello esterno, forma un elegante prospetto alla scala 4. Le sue pedate, in cotto, sembrano qui contemporanee ai muri in opera listata conservati, a sinistra, per un breve tratto e, a destra, per tutto lo sviluppo della scala. In corrispondenza del quinto gradino, peraltro, la scala viene ad esser notevolmente ristretta, sulla sinistra, da un muro di rinforzo, nel quale sono stati impiegati frammenti di marmo, due rocchi di colonne scanalate di tufo e un capitello di travertino.⁸² Più in basso, sempre sulla sinistra, si incontra un altro muro di fodera in pietrame aggiunto, verosimilmente, quale contrafforte per un pilastro del soprastante edificio di culto ristrutturato, com'è noto, all'inizio del XVII secolo.⁸³

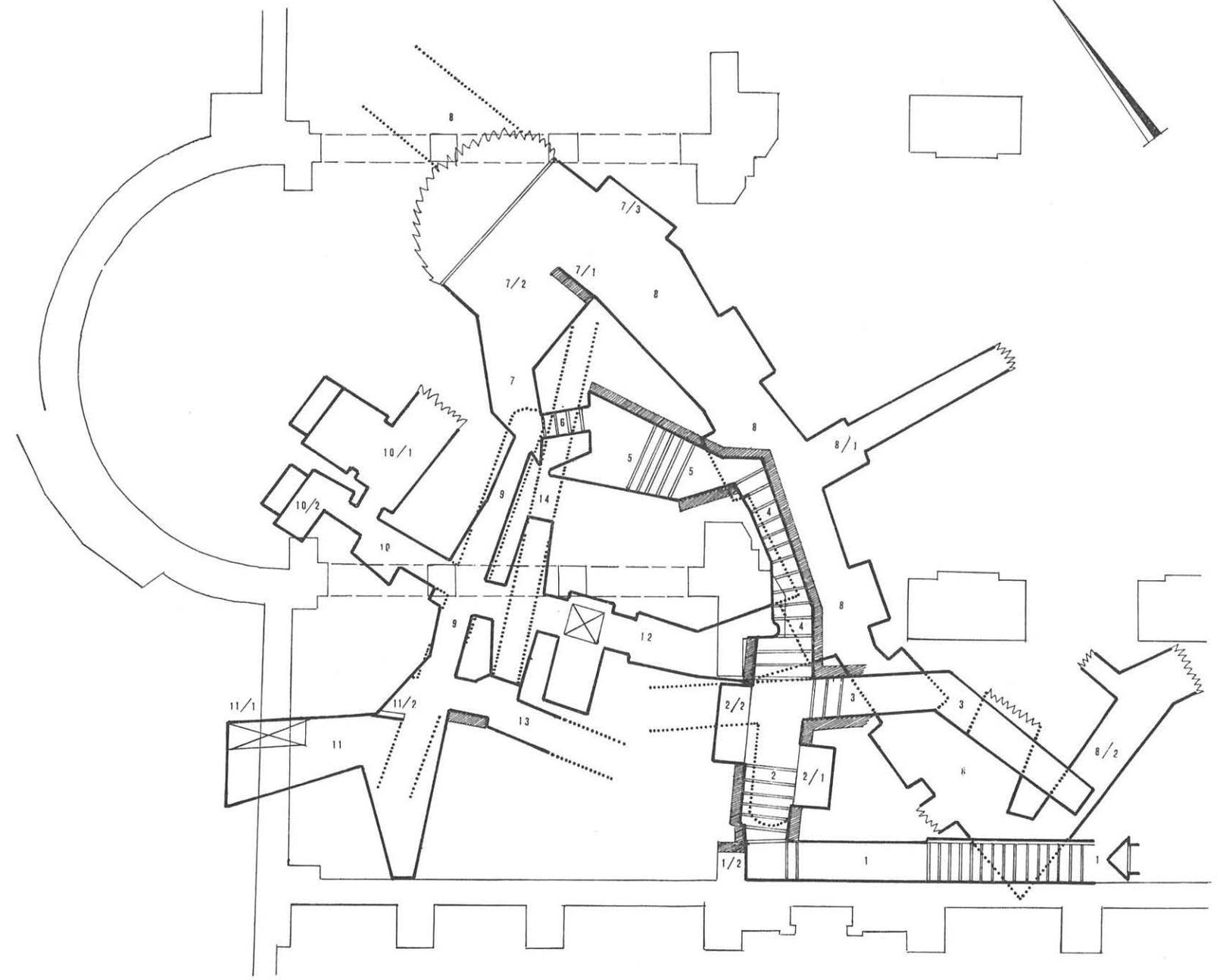
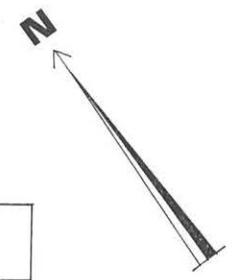
La scala 4 termina in uno stretto pianerottolo che volta a nord e poi prosegue verso il basso, ampliandosi notevolmente, attraverso la rampa 5. Anche questa ha i gradini scavati nel tufo, con le pedate di mattoni, e conserva ancora un breve tratto di volta originale, ove permangono le antiche tracce del piccone. Le pareti sono costruite in opera listata, lo stesso tipo incontrato nelle rampe superiori, e solo a sinistra si inserisce un sostegno in muratura posteriore. Un altro tipo di muratura, invece, si ritrova nella porta che restringe la scala 6, nei cui stipiti sono incastrati pezzi di marmo sostenenti un arco in laterizio, con in chiave un mattone posto di facciata. I pochi gradini della scala presentano peraltro le medesime caratteristiche di quelli delle rampe superiori e in alto, a sinistra, nel tufo restano le tracce dello scavo antico, mentre sulla destra la parete tufacea è ricoperta dal solito muro in opera listata. Attualmente, la scala 6 sbocca nel punto di congiunzione di due corridoi, 7 e 9, leggermente divergenti, il cui piano si eleva sensibilmente su quello che dovrebbe coincidere con il secondo livello del primitivo ipogeo. Tutto induce a

tombe ebraiche, ma non è raro trovarli, nelle catacombe della via Aurelia, anche nelle tombe cristiane. Questa tomba, forse posteriore alla scala, avrebbe potuto appartenere ad un chierico di S. Crisogono.

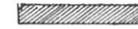
⁸² Si tratta di un rinforzo antico, in funzione del pilastro soprastante. Quando si rese necessario tale intervento? Forse già all'epoca di Onorio, che sulla corda dell'arco absidale costruisce l'arco trionfale, altrimenti all'epoca di Adriano I. La muratura assomiglia a quella della scala 2 (v. *supra* nota 7) e ad altri muri più in basso. Secondo STEVENSON (*Cod. Vat. Lat.* 10554, f. 64) erano sostruzioni medioevali.

⁸³ Alludo all'intervento massiccio dei cardinali De Torres. J. H. PARKER (*The catacombs of Rome*, Oxford 1877, p. 60) individua qui riparazioni del XVII-XIX secolo.

TAV. II



RAPP. 1:100

 :muri "opera listata"

REGIONE "L"
G.N. VERRANDO 1984

far ritenere di esser vicini al luogo in cui si trovava sepolto, fino all'epoca di Onorio, il martire Pancrazio, ma senza una sistematica indagine archeologica non si potrà avere di ciò alcuna conferma definitiva.⁸⁴

L'ambiente 7, infatti, è interrotto a nord da una spaventosa frana, le cui terre sono in parte trattenute da un muro costruito a secco, in parte ricoprono il piano della galleria 8 e scendono a scivolo, attraverso la galleria 9, nell'ambiente 11. All'origine, comunque, la situazione doveva presentarsi alquanto diversa. Sono giunto alla conclusione che lo scavo di una precedente galleria cimiteriale, leggermente spostata a nord rispetto alla galleria 9 ora tutta rifatta, partisse dall'ambiente 11 e si interrompesse alla base della scala 6, come risulta da una caratteristico fondo di galleria conservato nella volta di tufo. Con l'inserimento della scala 6, invece, la galleria 9 fu dapprima ampliata e poi completamente ristrutturata.⁸⁵ L'ambiente 7, probabilmente, si era determinato in seguito allo sfondamento di un vano che aveva l'accesso nella galleria retrostante. Mi riferisco alla lunga galleria rettilinea, con orientamento nord-sud, su cui venne poi a formarsi lo spazioso corridoio 8, definito dagli archeologi moderni « criptoportico ».⁸⁶ Il muro 7/1, in opera listata, ha in realtà la faccia in vista dalla parte di questo criptoportico, ma è impossibile farsi un'idea di ciò che doveva trovarsi dietro questo muro e a ovest di 7/2, ora tutto invaso dalla frana. Meno difficile è immaginare il proseguimento della galleria, perpendicolare al corridoio 8, in direzione nord, come risulta nella pianta dell'Aringhi.⁸⁷

Nel punto 7/3 si scorge la parte superiore di un grande arcosolio, originariamente intonacato, scialbato e dipinto. Sebbene chiuso da un muro moderno, restano visibili le tracce di una transenna a graticcio, dipinta in rosso su fondo bianco, sia sulla fronte

⁸⁴ Che questo sia il punto focale, si nota già guardando la pianta, oltretutto dal fatto che vede convergere verso questo centro tutte le gallerie. Era in questo luogo, del resto, che veniva supposta la tomba di S. Pancrazio da parte di FUSCIARDI, STYGER, DE ANGELIS D'OSSAT (v. *supra* note 72-76).

⁸⁵ Ciò risulta al suo imbocco, sulla destra (dietro la muratura moderna), ove si vedono le picconate che vanno in senso inverso.

⁸⁶ FUSCIARDI (v. *supra* nota 72), TESTINI e CECHELLI-TRINCI (v. *supra* nota 77).

⁸⁷ ARINGHI, *Roma* cit., p. 419. Il luogo coincide con la prima frana, segnata in pianta col numero 2, dietro la quale si nota un tratto rettilineo di galleria e poi s'incontra un'altra frana (indicata anch'essa col numero 2) circa 50 palmi (m. 12,50) più avanti.

che nell'intradosso dell'arco.⁸⁸ Sotto l'intonaco di questa decorazione, si intravede una ghiera di bipedali, simile a quella di altri cinque archi che sono riuscito a rintracciare, strisciando sopra le terre, dei nove segnalati a suo tempo dal Fusciardi.⁸⁹ Da questo ampio ambulacro si distaccano, in direzione est, due diramazioni attraverso le quali si poteva forse pervenire nell'altra regione cimiteriale.⁹⁰ Dall'imbocco della galleria 8/1 si possono ancora intravedere, sul fondo, sostruzioni della medesima muratura antica, presente un po' dappertutto, mentre la galleria 8/2 è stata completamente rifatta in epoca recente.

Percorrendo la galleria 9, tutta ripresa in muratura moderna, s'incontra, sulla destra, la galleria 10 e, dirimpetto, la galleria 12 ancora rischiarata da un lucernario.⁹¹ Anche l'inizio della galleria 10 è rafforzata in basso da muri recenti, mentre in alto conserva la ghiera di mattoni di un arco antico.⁹² Poco oltre, sulla destra, si affaccia l'ingresso del cubicolo 10/1, costruito in cortina di mattoni con un architrave di travertino. L'apparecchiatura muraria di questa porta mostra, per il vero, un modulo basso, di tipo classico. Nel suo interno, seppure pressoché tutto sfondato, si conservano, sulla sinistra, due grandi archi di mattoni, circa un metro e mezzo uno dall'altro, con le stesse caratteristiche di quelli sparsi per tutta la regione.⁹³ Un arco simile si trova, infatti, anche nel vano 10/2, già rinforzato da vari interventi murari e cionondimeno completamente franato.

⁸⁸ Dovrebbe trattarsi dell'arcosolio visto dall'ARMELLINI (v. *supra* nota 69), in seguito localizzato dal prof. NESTORI (*Repertorio topografico delle pitture delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1975, fig. 35, n. 4).

⁸⁹ Cfr. *supra* nota 72.

⁹⁰ Evidentemente doveva trattarsi di due passaggi, forse post-cimiteriali, colleganti il presente centro con la regione M. Oltreché nel monumento, tale collegamento lo fa intravedere anche l'autore della *Notitia Ecclesiarum*.

⁹¹ Di antico qui si conserva solo la parte alta del lucernario, mentre le sue due brevi diramazioni risultano interamente rifatte in epoca recente. Passato il lucernario, la galleria 12 gira leggermente verso est, ove viene a sfondare la parte retrostante di un arcosolio del criptoportico.

⁹² Quest'arco rientra di circa cm. 60 dallo spigolo della parete moderna e ciò avvalorava l'ipotesi (v. *supra*) che la galleria 9 fosse leggermente spostata a nord rispetto alla galleria odierna.

⁹³ Si tratta, forse, del luogo segnalato dall'UGONIO (v. *supra* nota 67). Osservandolo dall'ingresso, si ha l'impressione di essere di fronte ad un colombario, a causa della sua muratura e ad una porta bassa sostenuta da un architrave di travertino. Nelle catacombe della via Aurelia, del resto, si notano molte altre singolarità. Gli archi interni di questo cubicolo sembrerebbero contemporanei a quelli del criptoportico. Non si può escludere, comunque, di aver a che fare con un mausoleo più antico, accessibile dal fondo valle, ristrutturato dopo esser stato incluso nel complesso cristiano.

Nello spazioso ambiente 11 di antico c'è rimasto poco. Singolari sono peraltro, nel punto 11/1, i resti della conserva d'acqua — ricoperta di *opus signinus*, con le pedate e il foro di scarico intatti — il cui fondo si trova circa tre metri sopra il piano dell'ambiente attuale. Sparsi per terra sono frammenti di una transenna marmorea e, sicuramente cadute dall'alto, tarsie di porfido e serpentino, provenienti da qualche lavoro cosmatesco esistente nella chiesa soprastante.⁹⁴ Altro elemento di interesse in questo ambiente è dato dalla posizione dell'epigrafe greca di Atticilla, che si conserva ancora *in situ*.⁹⁵ Merita osservare che tale epigrafe, rivolta a nord-est e a livello del piano odierno, si trova sulla direttrice di un muro, in opera listata, conservato in posizione leggermente arretrata all'inizio e sulla destra della galleria 13. Doveva quindi passare di qui un'altra galleria cimiteriale, con il suolo più in basso corrispondente alla quota dell'attuale galleria 13 il cui ingresso, sormontato da un arco in laterizio, è ancora seminterrato.⁹⁶

A sinistra dell'imbocco della galleria 13, un ennesimo arco di mattoni incornicia il frontone della galleria 14, che scende a notevole profondità verso il punto focale dell'ipogeo. La parte iniziale di questa galleria è rifatta in muratura moderna, ma più in basso s'incontra una solida roccia quasi litoide: soltanto la presente galleria, in realtà, di tutta la parte percorribile di questa regione, conserva ancora l'aspetto di catacomba, con entrambe le pareti forate da spesse pile di loculi.⁹⁷

* * *

⁹⁴ I pezzi di transenna assomigliano a quelli trovati dal FUSCIARDI (v. *supra* nota 26) ora in sacrestia. Per quanto attiene l'opera cosmatesca, non è noto se fosse di tal stile il pavimento della basilica, ma lo erano i due amboni ordinati dall'abate Ugone, poi trasferiti al Vaticano (E. JOST, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 1951/52, p. 396). Sugli amboni cfr. A. MUÑOZ, *La decorazione e gli amboni cosmateschi della basilica di S. Pancrazio fuori le mura*, in *L'Arte*, 14 (1911), pp. 97-106; MUÑOZ, *Nelle chiese di Roma, Ritrovamenti e restauri*, in *Bollettino d'Arte*, 6 (1912), pp. 394-396; CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit., pp. 26, 80-85.

⁹⁵ L'epigrafe era stata erroneamente divulgata dal FUSCIARDI (*CAIA AT-TICHILLES*) e pubblicata correttamente dal NESTORI (v. *supra* nota 76).

⁹⁶ Dietro la lastra si nota un foro nel pavimento, il che fa pensare che il loculo sfondato in basso non fosse, com'è adesso, al livello del pavimento originario.

⁹⁷ Lo scavo va chiaramente dall'alto verso il basso. Verso il fondo la galleria è attualmente occlusa da una frana, ma non sembra che dovesse protrarsi molto più avanti di quanto non si riesca a scorgere sopra le terre di risulta.

A questo punto, non resta che riunire e riassumere le impressioni d'insieme, emerse dallo studio topografico di questa parte di ipogeo, di cui ho già fatto precedere qualche aspetto preliminare.

La costruzione della scala, in epoca post-cimiteriale — che alle quote più superficiali è contenuta entro il perimetro interno della basilica simmachiana e ne fuoriesce solo nell'area dell'abside e a quote più basse — si adatta senza difficoltà all'inizio del VI secolo. Essa non può che far parte di un unico progetto, rivolto ad approntare solide basi all'edificio subdiale e a rendere più agevole e decoroso il passaggio al retrostante *martyrium*. All'epoca di Simmaco, inoltre, convengono pure tutte le murature in opera listata e gli archi che le sovrastano. Ci sfugge il concetto di mantenere in efficienza anche quelle parti di cimitero che, scaduto lo scopo esclusivamente sepolcrale, sembrerebbero essere diventate superflue, ma non è detto che tali passaggi convergessero tutti, sia pure con itinerari diversi, nei pressi della tomba di S. Pancrazio, o fossero predisposti a mettere in comunicazione quest'ultima con i vari altri centri venerati del complesso.⁹⁸ Tutto ciò può ben rientrare nel progetto di generale rinnovamento, portato a termine qui da papa Simmaco, ricordato persino dal suo nemico nel frammento laurenziano; un progetto che includeva, fra l'altro anche l'apertura di una nuova scala al centro della basilica, col proposito di creare un percorso verso un altro santuario esistente in un'altra regione del medesimo complesso.⁹⁹

Certo l'*iter* dei pellegrini accessibile sulla sinistra della basilica si può soltanto seguire fino all'ultima rampa di scale, mentre al livello del II piano le sue tracce si confondono con altre vie tutte interessate dalla medesima apparecchiatura muraria. Sebbene verso questo centro potessero convogliare altre strade collegate con altri *martyria* del complesso, l'itinerario di questa scala restava ugualmente uno dei principali accessi al sotterraneo, altri-

⁹⁸ Qui non c'è, per la verità, come in qualche altro *martyrium* catacombale, un *iter* chiaro, determinante la chiusura di tutto quello che non serviva più. Tali *itinerari*, di regola, sono posteriori all'inizio del VI secolo e non è detto che all'epoca di Simmaco, data la fragile situazione politica, si concepissero le cose in modo diverso. In ultima analisi, poi, non dovremmo escludere che fosse a scopo devozionale l'apertura dei vari passaggi che, dopo tutto, convergono tutti verso un luogo alla base della scala, proprio dove il FUSCIARDI (*Oss. Rom.*, 11 maggio 1941, p. 5) voleva riprendere gli scavi.

⁹⁹ L'entrata alla regione M e N, per esempio, è foderata della medesima apparecchiatura muraria che ritroviamo in vari altri punti del complesso.

menti non si spiegherebbe il suo tardo restauro dopo la rimozione dei resti del martire nella cripta semianulare.¹⁰⁰ È proprio qui, del resto, che gli ambienti hanno maggiormente sofferto per calamità naturali, ma anche per avversità artificiali; è qui che gli stessi sono ancora invasi da terre di riporto, la rimozione delle quali basterebbe già a chiarire le idee. Allo stato attuale, pertanto, il luogo della primitiva sepoltura di S. Pancrazio non è determinabile con precisione, ma tutto ci orienta a ricercarlo nell'ambito di questo centro, assiepato di gallerie sostenute da muraure antiche e moderne, sotto il quale si inoltra un'arteria cimiteriale con lo scopo di *retrosancto*.¹⁰¹

Poco è dato supporre sulla primitiva situazione cimiteriale. Abbiamo però un dato sicuro, ai piedi della scala 6, laddove risulta il termine di una preesistente arteria cimiteriale proveniente da ovest, dalla parte cioè ove avrebbe dovuto pure originarsi una galleria del piano superiore. Probabilmente, tali gallerie appartenevano ad un antico ipogeo, il cui ingresso, appunto, andrebbe ricercato ad ovest, nel fondo valle. La galleria del criptoportico, al contrario, dimostrerebbe aver avuto origine, per tutto il tratto finora perlustrato, da un altro nucleo proveniente da nord o, meglio da nord-est, dove scorreva l'antico *clivus Rutarius*. Non escluderei che questi due primitivi nuclei cimiteriali si siano incontrati e amalgamati proprio nel punto e in funzione della tomba del martire Pancrazio.

Regione M (sotto la parte centrale della basilica).

Dalla scala a destra, verso il centro della navata, si perviene ad un'altra regione, che estende la sua parte ancora percorribile

¹⁰⁰ Alludo ai muri con frammenti di marmo (v. *supra* nota 82), che preferirei attribuire all'epoca di Onorio I, in quanto non siamo sicuri se all'epoca di Adriano I le reliquie di Artemio, Paolina e Sofia (e figlie) fossero ancora qui.

¹⁰¹ Mi riferisco alla galleria 14, che scende fino a notevole profondità ed è ancora piena di tombe. Un tronco di catacomba, che potrebbe esser stato legato a questa regione, è stato scoperto nel 1958 nel corso della costruzione del campo sportivo. Se ne tracciò una pianta rimasta inedita (*Archivio Pont. Comm. Arch. Sacra*, n. 74), nella quale si notano cinque brevi gallerie. La posizione, dietro l'abside della basilica, ma oltre la cinta del complesso, mi è stata confermata verbalmente dal prof. Nestori e dal p. Epifanio (il padre carmelitano addetto alla catacomba nell'ultimo cinquantennio). La quota, non indicata, potrebbe corrispondere al livello inferiore di questa regione, in quanto la regione K dovrebbe celarsi più a nord-est.

di galleria e cubicoli nell'area immediatamente sottostante il centro dell'aula basilicale. Giova avvisare subito che siamo in presenza di una regione cimiteriale tra le più interessanti del complesso che, sebbene non sia sfuggita a saccheggi, lacerazioni e devastazione di ogni genere, conserva nondimeno l'aspetto di catacomba ed alcuni monumenti pressoché intatti.

Non è secondario, comunque, che proprio nell'ambito di questa parte di cimitero, secondo l'analisi dei documenti topografici, si può presupporre anche la presenza della tomba della martire Paolina. Lo studio in corso, pertanto è pure rivolto ad appurare se possa esistere una qualsiasi possibilità in tal senso, indipendentemente da ogni risultato concreto (positivo o negativo) che non è conseguibile senza un'indagine di scavo.¹⁰² Al momento, comunque, non è illecito supporre una certa relazione tra questo ipogeo e la memoria tardomedievale segnalata da diversi autori, a partire dall'inizio del XVI secolo, verso il centro della navata maggiore.¹⁰³

I primi esploratori del cosiddetto « cimitero di Calepodio » avevano di questa regione nozioni alquanto limitate. Pur utilizzando la scala d'entrata per raggiungere la regione sotto il convento e la tipografia, l'unica allusione concernente questo gruppo cimiteriale è forse il fonte rintracciato e ricordato qui fino ad epoca recente, cioè uno dei *duo parvuli fontes* visti nel complesso da Mariano da Firenze.¹⁰⁴ Secondo il Fuscuardi, dovrebbe trattarsi della « vena di limpidissima acqua » menzionata dal Bosio, al quale sarebbe peraltro stranamente sfuggita la presenza di pitture quivi esistenti.¹⁰⁵ Probabilmente è solo sulla base di quest'ultimo autore che tale sorgente ritorna ad esser segnalata dall'Aringhi e dal Bottari.¹⁰⁶ Il Boldetti, per contro, che conosceva questi sotterranei meglio dei suoi predecessori, traccia solo una descrizione generica in cui è sottaciuta la presenza di tale elemento.¹⁰⁷

¹⁰² Cfr. il mio studio *Note di topografia* cit., pp. 266-275.

¹⁰³ Cfr. *supra* nota 18.

¹⁰⁴ Cfr. BULLETTI, *Fra Mariano* cit., p. 100.

¹⁰⁵ FUSCIARDI, *Catacombe-basilica* cit., p. 8. Il BOSIO (*Roma sotterranea* cit., p. 112), indicando l'esistenza di una sola fonte (da identificarsi con quella sotto il presbiterio) e non avendo avvertito alcun monumento decorato, molto probabilmente non conosceva questa regione.

¹⁰⁶ ARINGHI, *Roma* cit., II, pp. 418-419; G. BOTTARI, *Sculture e pitture sacre estratte dai cimiteri di Roma*, I, Roma 1737, p. 21.

¹⁰⁷ M. BOLDETTI, *Osservazioni sui cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720, p. 539.

Pare comunque che la sorgente « di acqua purissima », indicata dai suddetti autori ad eccezione del Boldetti, dovesse realmente scaturire da qualche parte della presente regione, in quanto l'anonimo autore del manoscritto del 1838 la definisce « acqua o pozzo di S. Felice ». ¹⁰⁸ Già da alcuni decenni, infatti, la scala situata lungo il colonnato destro della basilica era chiamata « l'ingresso al cimitero detto di S. Felice ». ¹⁰⁹ Il primo accenno esplicito ad un monumento di questa regione, però, lo trovo in un manuale francese del 1812. ¹¹⁰ Si tratta del cubicolo decorato presso il quale, secondo il manoscritto del 1838, era stato eretto « un altare con mattoni e calce formando una piccola chiesa che tutt'ora si vede e si chiama l'altare di S. Felice » ¹¹¹. Forse già a quel tempo, per raggiungere questo cubicolo si passava attraverso « una stanza cimiteriale di proporzioni maggiori », descritta e mirabilmente disegnata dal p. Marchi. ¹¹² Il luogo doveva esser noto anche al Parker, il quale ricorda in questa regione ben quattro cubicoli decorati. ¹¹³

Tre schizzi — relativi alla sezione, prospetto e pianta — del cubicolo decorato « presso l'ingresso della botola » sono forniti dallo Stevenson, che lo giudica « di forme piuttosto eleganti sec. III ». ¹¹⁴ L'indicazione, benché imprecisa, riguarda il cosiddetto cubicolo di S. Felice che l'Armellini, il quale aveva di questo complesso cimiteriale una conoscenza parziale e del tutto imperfetta, descrive come « adorno di rozzi dipinti ». ¹¹⁵

Un'altra scheda dello Stevenson ricorda poi, sempre « vicino alla botola », l'esistenza di « un cubicolo che probabilmente era

¹⁰⁸ Cfr. *Notizie della basilica di S. Pancrazio martire di Gesù Cristo fuori le mura di Roma* (1838), pp. 3-4. Quest'opera manoscritta di un anonimo carmelitano è depositata nel convento omonimo.

¹⁰⁹ F. G. B. DA S. GIUSEPPE (Carmelitano), *Il cimitero di S. Calepodio ovvero la chiesa di S. Pancrazio martire*, Perugia 1816, p. XXIII; *Notizie cit.*, p. 37; v. *infra* nota 141.

¹¹⁰ Cfr. GERBET, *Esquisse de la Rome chrétienne*, Paris 1812, pp. 168-169.

¹¹¹ Cfr. *Notizie cit.*, p. 3. Non credo che l'altare fosse nel cubicolo decorato, chiamato piccola chiesa, a causa delle sue esigue dimensioni, ma forse si trovava nel cubicolo monumentale (n. 13) forato dalla scala.

¹¹² G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella necropoli del cristianesimo (Architettura)*, Roma 1844, pp. 140-141, tav. XXI.

¹¹³ PARKER, *The catacombs cit.*, p. 60.

¹¹⁴ STEVENSON, *Cod. Vat. Lat. 10554*, f. 61. La localizzazione non è affatto chiara, sebbene quest'autore l'indichi presso la botola e ciò presupporrebbe piuttosto il cubicolo di BOTRYC a quel tempo non ancora scoperto. Senonché la pianta e la sezione non lasciano dubbi che ci si volesse riferire al cubicolo di S. Felice, detto dall'autore « cappellina ». Ciò non prova che fosse qui l'altare cui si accenna in *Notizie cit.* (v. *supra* nota 111 e *infra* nota 153).

¹¹⁵ ARMELLINI, *Gli antichi cit.*, pp. 515-516.

isolato e forse ipogeo separato », intonato e dipinto a schema geometrico, di cui l'autore non era in grado di garantire la cristianità.¹¹⁶ Che questo promemoria non debba riferirsi al monumento sopracitato lo deduco dal Fusciardi, il quale nel 1922 esibisce ai membri della Pont. Comm. di Arch. Sacra le foto di due distinti cubicoli decorati, il cui contenuto simbolico corrisponde, nel primo, al cubicolo di S. Felice e, nel secondo, ad « un cubicolo con nicchie alle pareti a forma di arcosoli » e nella volta, « finemente dipinta affresco », « festoncini di viti, una colomba, anforette ansate e alcuni emblemi di non facile interpretazione ».¹¹⁷

Nel corso dei lavori di restauro, protrattisi dal 1924 al 1927, in questa regione si effettuano altre importanti scoperte, benché di esse restino solo le relazioni, del tutto sommarie, del Fusciardi. Degna di rilievo è la messa in luce di « un grandioso cubicolo, al quale si accedeva per due opposte scale, ricoperto con un solo strato di intonaco, contenente un'elegante decorazione a festoni e animali »; in esso emergeva, fra le terre, un'iscrizione dal formulario singolare (BOTPYC XPICTIANO) con cui ancora oggi si usa denominare il cubicolo.¹¹⁸ A nord di quest'ultimo, si raggiungeva « una serie di belli arcosoli », ornati da « festoncini floreali e rigogliosi fasci di rose legati con nastri azzurri svolazzanti » e da « un'orante dalla testa velata fra alberelli fioriti ».¹¹⁹ Nel 1929, riassumendo le scoperte di questa regione detta « degli orientali », il Fusciardi dichiara la sua convinzione, secondo cui nel grande cubicolo disegnato dal p. Marchi, « con l'arcosolio che lascia ancora intravedere quattro tombe », siano state venerate Sofia e le sue tre figlie.¹²⁰

La revisione dello Styger si concentra appunto sui quattro luoghi di maggior interesse: il cubicolo di *Botrys*, il gruppo di arcosoli, il grande cubicolo ad abside, il piccolo cubicolo di S. Felice. Senonché l'archeologo elvetico sposta, com'è nel suo metodo, la cronologia dei monumenti dipinti al IV secolo, se non al IV

¹¹⁶ STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.* 10554, f. 63.

¹¹⁷ FUSCIARDI, in *Nuovo Bull. Arch. Crist.*, 28 (1922), p. 106. Quest'autore aggiunge: « Lo Stevenson lo ritenne un ninfeo, ciò non è proprio esatto, a giudicare dalle pitture come quelle di Priscilla ». Dovrebbe trattarsi di un cubicolo successivamente scomparso.

¹¹⁸ FUSCIARDI, in *Riv. Arch. Crist.*, I (1924), p. 164. Ivi venne alla luce anche un'iscrizione greca ancora *in situ* e un'iscrizione pagana dedicata *Sancto Silvano*.

¹¹⁹ *Ibid.*, pp. 167-168.

¹²⁰ FUSCIARDI, *Catacombe-basilica cit.*, p. 8.

secolo avanzato. Egli ritiene quanto meno arbitraria, inoltre, la collocazione del *martyrium* di Sofia e figlie nel luogo proposto dal Fuscuardi. Poiché sottace il cubicolo decorato ricordato dallo Stevenson e descritto dal Fuscuardi, nonché l'immagine dell'orante vista in uno degli arcosoli da quest'ultimo, poi, non sembra affatto azzardato affermare che tali monumenti già a quel tempo si fossero resi irreperibili.¹²¹

Il De Angelis D'Ossat, analizzando gli strati geologici di questa parte di cimitero, crede di esser riuscito ad individuare la sorgente, qui localizzata dai vecchi autori, in un foro rintracciato sotto il piano della basilica.¹²² Per quanto concerne l'attribuzione « degli orientali », data dal Fuscuardi a questa regione, C. e M. Cecchelli trovano argomenti per rafforzarla intravedendo, in alcuni ambienti del luogo e nel materiale epigrafico in essi rinvenuto, influssi montanisti.¹²³ Per ultimo, ricordo l'opinione di sintesi rilasciata su alcuni monumenti del complesso dal Testini.¹²⁴

* * *

L'ingresso a questa regione (Tav. III) avviene, oggi come al tempo degli autori sopra accennati, attraverso una botola, posta fra il terzo e il quarto pilastro di destra della chiesa. Quest'accesso è stato esaurientemente studiato da A. Nestori, del quale condivido in pieno le conclusioni:¹²⁵ la scala 1 è, infatti, sicuramente antica, con le pedate dei suoi nove gradini formate da spessi lastroni di marmo. La parete sinistra in opera listata e l'arco in cortina di mattoni, del tutto simili ai muri e archi studiati nella regione sotto il presbiterio, ma in questo punto indispensabili a sottofondare il colonnato destro della chiesa, non possono che rientrare nel progetto della primitiva basilica simmachiana.¹²⁶ Come osservato dal predetto autore, questa scala aveva incontrato una pre-

¹²¹ STYGER, *Die römische Katakomben* cit., pp. 284-285.

¹²² DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia* cit., II, p. 23.

¹²³ C. CECHELLI, *La chiesa delle catacombe* cit., pp. 48/49; CECHELLI, *Monumenti cristiano-eretici* cit., pp. 210-217; M. CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit., pp. 36-37.

¹²⁴ TESTINI, *Archeologia* cit., pp. 186-187.

¹²⁵ NESTORI, *La basilica* cit., pp. 228-231.

¹²⁶ Per l'identità apparente tra questo muro e quelli visti sotto il presbiterio non posso certo dare il modulo, che nell'opera listata varia notevolmente a volte anche nell'ambito dello stesso muro, ma l'aspetto generale, l'accuratezza del lavoro, il tipo di tufo grigiastro e il colore della malta non lasciano spazio a molti dubbi.

cedente galleria cimiteriale, che correva in senso trasversale a livello abbastanza superficiale, di cui resta un arcosolio, costruito con la stessa muratura della parete destra (di chi scende la scala) e occluso, sul lato destro, da un muro più recente.¹²⁷ Merita peraltro precisare che tale galleria in origine doveva avere il piano di calpestio più in basso, come si deduce dai loculi aperti sulle pareti della scala 2, che scendono fino alla quota del quarto gradino, e terminare subito dopo, dato l'evidente abbassamento della volta tufacea.¹²⁸

La scala 2 è rifatta e rappezzi di muri moderni ricoprono le pareti del corridoio 3, la cui volta di tufo, ha perso le tracce dello scavo antico.¹²⁹ Sulla sinistra, nel punto in cui in pianta è segnato l'arcosolio 3/1, c'è uno slargo, tutto franato, di cui è impossibile ricostruire l'aspetto originario. Oltre il gomito, sempre sulla sinistra, il corridoio 3 è costruito da pilastri in muratura chiusi da un muro a secco, dietro il quale si scorge la volta della galleria 3/2 ripresa soltanto nella pianta del Fuscuardi.¹³⁰ Senonché anche questa galleria, proveniente da nord, doveva terminare appena oltrepassata la parete destra del corridoio 3, ove resta visibile il fondo franato.

Alla fine del corridoio 3 si vede la volta sfondata del cubicolo 6, ora accessibile da un passaggio sulla destra, da cui s'imbocca la scala 4. Le pedate di questa scala sono moderne, ma in alto a destra affiora ancora l'antica volta tufacea e a sinistra un arco abbastanza antico fa da prospetto alla seconda rampa.¹³¹ Ri-

¹²⁷ Penso che all'epoca della costruzione della basilica simmachiana il livello del suolo sia stato notevolmente abbassato per appoggiare le fondamenta sul tufo resistente, altrimenti non si spiegherebbe una galleria cimiteriale ad una quota così superficiale, pur ammettendo che il suo piano fosse più basso dell'attuale.

¹²⁸ Non escluderei che l'arcosolio, costruito in muratura, come dice Nestori, del quale resta in tufo la parte frontale e la base dell'arca interna, fosse all'origine un loculo trasformato all'epoca dell'apertura della scala, o qualche tempo dopo, in quanto il suo piano è troppo alto rispetto a quello della galleria.

¹²⁹ Alle pareti sono affissi mattoni con bolli, epigrafi, pezzi di porfido e serpentino (che, con quelli trovati sotto il presbiterio, rendono sembra più probabile la presenza di un pavimento cosmatesco nella soprastante basilica) e frammenti di transenne marmoree.

¹³⁰ FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., fig. 24, n. 4). Tale galleria non era segnata nella pianta della *Pont. Comm. Arch. Sacra*.

¹³¹ Non siamo di fronte alla stessa cortina, incontrata così di frequente nella regione sotto il presbiterio, ma piuttosto ad un muro di mattoni di vario tipo con ampi strati di malta. Questa muratura e lo stesso restringimento della scala potrebbero convenire alla seconda fase di intervento notata nella regione sotto il presbiterio (v. *supra* note 82, 100).

tengo che pure questa seconda rampa si sia inserita nel luogo di una preesistente galleria, con orientamento nord-sud, il cui ramo nord si lascia supporre in corrispondenza, sia pure ad un livello inferiore, della sbarrata galleria 3/2, mentre il suo prosiegua verso sud si evidenzia oltre l'interruzione 4/1.¹³²

Il passaggio dalla galleria 4 alla scala 5 avviene su una galleria antica: la parete destra e la volta sono in tufo, superficialmente intonacato e scialbato, e la parete sinistra è foderata da muri in opera listata. I due stipiti, sempre in opera listata, sono un tutt'uno con la breve scala 5, che dovrebbe aver sostituito la primitiva entrata del cubicolo 6, ma sui due stipiti è venuto ad appoggiarsi un rozzo arco in cotto, ampiamente centinato, rifatto probabilmente in epoca posteriore.¹³³ Dall'interno, peraltro, risulta chiaramente che l'inserimento di quest'ingresso in muratura ha guastato parte della decorazione originaria del cubicolo 6.

Ci troviamo in un grandioso cubicolo di m. 3,70 × 5,90 e di circa m. 4,00 di altezza. Entrando, la parete destra è occupata, in alto, da un arcone (profondo appena cm. 10) sormontante un grande loculo sagomato e, in basso, da una tomba simile di minori dimensioni, con a lato tre loculi di bambini. La parete di fronte all'entrata conserva tre pile con ognuna tre di queste caratteristiche tombe (m. 1,70 di ampiezza e m. 1,00 di altezza); altri sei di questi loculi sagomati, con centinatura a forma di arcosolio, si aprono su due file nella parete seguente e altre due pile di tali sepolcri restano in vista, infine, in posizione leggermente arretrata, oltre un solido pilastro moderno, sul lato della parete di ingresso.¹³⁴

Davanti alla parete d'ingresso, due muretti, emergenti di circa cm. 25 sopra il suolo del cubicolo, corrono paralleli, a distanza di m. 1,65 uno dall'altro, per circa m. 2,20 verso il centro dell'ambiente. Si forma così il manufatto rettangolare 6/1, certa-

¹³² Non vedo altra possibilità per accedere al grande cubicolo 6. FUSCIARDI (in *Riv. Arch. Crist.*, I, 1924, p. 164) sosteneva che ad esso si accedeva da due opposte scale. CECHELLI (*Monumenti cristiano-eretici* cit., p. 21) pensava invece che l'ingresso originario corrispondesse all'attuale.

¹³³ Quest'arco presenta le stesse caratteristiche di quello della scala 4 (v. *supra* nota 131).

¹³⁴ Nella descrizione di questi loculi ho adottato la definizione del TESTINI (*Archeologia* cit., p. 187), che li chiama nell'opera successiva « loculi ornati di arco e centina » (*Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966, p. 144). Il FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., p. 8) li definiva « loculi centinati ». Più realisticamente M. CECHELLI-TRINCI (*S. Pancrazio* cit., p. 36) li descrive come « loculi su cui si sovrappongono rozzi frontoni a timpano scavati nella parete ».

mente posteriore alle tombe parietali.¹³⁵ Successivo a 6/1 è il recinto 6/2, cioè un altro muretto analogo che, partendo dallo spigolo della porta d'entrata e girando ad angolo retto dopo circa un metro, si appoggia al muretto precedente. In questi recinti, di cui l'autore della scoperta non specifica la natura, dovevano trovarsi delle *formae*.¹³⁶

Il cubicolo era intonato e dipinto in bianco e su questo fondo si sviluppava uno schema lineare rosso-verde (fascione di cm. 2,50 di spessore con sottili segmenti ai lati). Agli spigoli della volta si scorgono, verso la parete destra, un tripode per lato sorreggente un catino d'acqua. Sopra l'arcone si riconosce una maschera e verso il centro della volta resta un rettangolo, sorretto da festoni, in cui è racchiuso, su un fondo verde chiaro, un cespuglio di verde più scuro.¹³⁷ Questo tipo di decorazione, in perfetta sintonia con la grandiosità del vano e le sue grandi tombe assai spaziate fra loro, dovrebbe ancora rientrare nei limiti del III secolo.¹³⁸

La scala 7 ha le pedate in mattoni nuovi. Dopo il quarto gradino resta un dente, che lascia in vista una parete tufacea con la faccia rivolta ad est, forse il fondo di un ambiente preesistente, che si apriva sulla galleria 4, cioè sulla direttrice che conduceva al cubicolo di *Botrys*.¹³⁹ La parte finale della scala 7, invece, è un breve tronco di galleria, con una pila di cinque loculetti sagomati per lato, che proveniva dalla galleria 8. Questa scala dovrebbe quindi essere un passaggio di collegamento di epoca tarda, se non addirittura dei secoli moderni.¹⁴⁰

¹³⁵ È chiaro che le due file di loculi-arcosoli retrostanti scendevano fino al livello del pavimento attuale e, con l'erezione del nuovo manufatto, restano nascosti, se non proprio annullati.

¹³⁶ FUSCIARDI (in *Riv. Arch. Crist.*, I, 1924, p. 164), infatti, parla di *formae* pavimentali, sebbene non specifici se all'interno o all'esterno di questi recinti, di cui una con epigrafe greca « ancora al suo posto »; quest'epigrafe si trova sul muretto nord di 6/1 ed è a forma di titoletto. Le *formae* sono state tutte asportate.

¹³⁷ FUSCIARDI (v. *supra*) parla di « elegante decorazione a festoni e animali »; CECHELLI (*Monumenti cristiano-eretici* cit., p. 211) ricorda « fregi raffinati tra cui un vaso di fiori o frutta ».

¹³⁸ FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., p. 8) datava le pitture alla fine del III secolo; STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 285) le riportava al tardo IV secolo; CECHELLI (*Monumenti cristiano-eretici* cit., p. 217), forse interpretando male il Fusciardi, le situava nella « prima metà del III secolo o alla fine del II »; TESTINI (*Archeologia* cit., p. 187) data il cubicolo al III secolo.

¹³⁹ Potrebbe esser la fronte di un arcosolio, *sui generis*, in quanto lo spazio sembra insufficiente per un cubicolo.

¹⁴⁰ Le picconate sulla volta non sembrano antiche e decisamente moderni sono i mattoni utilizzati nei gradini, ma non è detto che essi siano stati sovrapposti a pedate di una scala precedente.

La galleria 8 « degli arcosoli », ha origine da nord e, inizialmente, doveva concludersi nel punto in cui parte la scala 9, come si nota in alto sotto la volta, ove resta un loculetto somigliante a quelli del braccio laterale 7. Si ricordi che della galleria 8, in passato, doveva esser visibile solo il tratto per accedere alla scala 9, laddove si apre l'arcosolio 8/1, mentre il resto è stato sterrato solo al tempo del Fuscuardi.¹⁴¹ L'arcosolio 8/1 è monumentale (m. 2,00 di ampiezza, m. 1,65 di profondità, m. 1,05 di altezza) e pressoché simile, per dimensioni e stile, è pure l'arcosolio 8/5, soppresso per metà dalla frana, mentre gli arcosoli 8/2, 8/3 e 8/4 sono di minori dimensioni. L'unico ad esser decorato è l'arcosolio 8/3: nel sott'arco è dipinto un ricco festone di fiori che, ai lati, sorge da due eleganti cestini; nella lunetta, forata al centro da un loculo, restano ghirlande con boccioli di rose.¹⁴² Lo stile di queste pitture e l'aspetto d'insieme della galleria, il cui spazio è interamente occupato da loculi grandi e piccoli, ci riporta senza difficoltà intorno alla prima metà del IV secolo.

La scala 9 risale ad epoca cimiteriale, nonostante le sue pedate siano in materiale moderno. Essa aveva certo lo scopo di estendere in questa direzione lo spazio sepolcrale, ma non è chiara la ragione per cui si è ritenuto conveniente abbassarla di quota.¹⁴³ La galleria 10, le cui pareti sono forate da spesse pile di loculi con qualche mattone di chiusura e oggettini a posto, si presenta con le caratteristiche dei cimiteri comunitari della seconda metà del IV secolo.¹⁴⁴ Lo scavo procede da nord a sud, ma la galleria è soltanto percorribile fino a dopo l'incrocio, ove si distaccano due

¹⁴¹ FUSCIARDI (in *Riv. Arch. Crist.*, I, 1924, pp. 167-168) sostiene di aver messo in vista « una serie di belli arcosoli ». L'arcosolio 8/1, vicino alla scala, era accessibile perlomeno dal 1800 in poi; sulla fronte, infatti, si legge, in grandi lettere capitali, il nome del mio celebre compaesano (Carlo) FEA, nato a Pigna (Imperia). Ivi si scorgono anche le tracce di altre lettere, forse più antiche, ma del tutto indecifrabili.

¹⁴² FUSCIARDI (v. *supra*) vide anche, « in un quadro della parete », la raffigurazione di « un'orante dalla testa velata e fra alberelli fioriti », che dovrebbe celarsi sotto la frana. Nell'arca dell'arcosolio sono appoggiati attualmente due frammenti di iscrizione (cfr. il mio studio *Le iscrizioni attribuite al complesso di S. Pancrazio*, in *Riv. Arch. Crist.*, LIX, 1983, p. 184).

¹⁴³ A meno che gli antichi conoscessero qualche impedimento, per esempio la presenza di una soprastante galleria o cubicolo, a noi ignoto. Non era certo di ostacolo la galleria 3, il cui livello è notevolmente più alto. La qualità della roccia della galleria 8 è abbastanza dura, per cui non è improbabile che si mirasse semplicemente a trovare un tufo più agevole.

¹⁴⁴ I loculi di questa galleria, di norma, non sono sagomati, eccetto alcuni. Tra i vari oggetti qui ancora conservati, va ricordato un pesce in terracotta con la croce greca apicata e, vicino, un frammento di iscrizione greca.

gallerie laterali: la galleria 11, benché sia parzialmente interrata, risulta finire nel tufo; la galleria 12, per contro, si sviluppa con alcune diramazioni fino al limite del soprastante cubicolo 13.

L'apertura 12/1 non dà àdito ad una galleria, bensì ad un doppio cubicolo, ripieno di terra fino al soffitto, la cui porta di ingresso è formata da due stipiti in muratura laterizia poggianti su una soglia di travertino.¹⁴⁵ Più avanti, a sinistra, si scorge attraverso un foro un muro in opera listata, sostenente un grande arcosolio, con ghiera di mattoni del tipo di quelli visti nella regione sotto il presbiterio. Allo stato attuale, tale arco sembra corrispondere alla tomba della parete di fondo del cubicolo 12/2, il cui ingresso doveva originariamente aprirsi dalla parte opposta.¹⁴⁶ La galleria 12/3, con due file di loculi per parte, termina presto nel tufo, mentre la galleria 12/4, sul lato opposto, è sbarrata all'ingresso con un muro a secco.¹⁴⁷

La galleria 12 sfonda, come mostrano alcuni loculi tagliati, nella preesistente galleria 13/1 che scende dal soprastante cubicolo. Secondo la pianta del FUSCIARDI, alquanto inesatta, dopo alcuni metri sulla destra di questa galleria c'era un doppio cubicolo.¹⁴⁸ Tale ambiente, molto verosimilmente, dovrebbe invece corrispondere al passaggio murato visibile quasi ai piedi della scala e costituire l'intera appendice dell'ipogeo superiore.¹⁴⁹

¹⁴⁵ La muratura di questo ingresso è sicuramente antica, ma non saprei dire se possa risalire all'epoca dell'attività cimiteriale o alla successiva età devozionale. All'interno si scorgono ancora le pareti in tufo. Oggi, da ciò che resta, non avrei potuto immaginare un doppio cubicolo, che ho tracciato in pianta sul ricordo di FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., p. 6, fig. 24, n. 5).

¹⁴⁶ Questa ricostruzione, peraltro, non s'accorda con l'interpretazione data a suo tempo dal FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., fig. 24, n. 6), secondo il quale in questo punto si apriva, con ingresso in comune sulla galleria 12, un gruppo di cubicoli illuminato da un lucernaio. Il cubicolo 12/2 è, d'altra parte, alquanto singolare: oltre al grande sepolcro e pochi loculi sulla parete sinistra, non presenta altre tombe. Da quanto resta di esso, poi, non è facile farlo corrispondere al gruppo di tre cubicoli disegnato dal predetto autore. Qualcosa di tale disegno dovrebbe essere sbagliato. Il muro laterale dello stretto passaggio, che immette nell'ambiente della galleria 12, è antico, ma forse post-cimiteriale. Si deve pensare all'apertura di un passaggio a scopo devozionale?

¹⁴⁷ La galleria 12/3 è ora completamente sgombra fino al suo termine naturale, mentre la galleria 12/4 è ancora piena di terra, sopra la quale si riesce a stento a vedere un tratto di volta di circa m. 3. In questo punto la pianta del FUSCIARDI (v. *supra*) è certamente sbagliata.

¹⁴⁸ Cfr. *supra*.

¹⁴⁹ La stessa galleria 13/1 sembra finire pochi metri più avanti. La pianta, seppure soltanto schematica, del NESTORI (*Repertorio* cit., p. 149, fig. 35) pare doverci riportare alle medesime conclusioni.

Attualmente, questa scala è il passaggio obbligato per salire al soprastante cubicolo, un grandioso vano a forma rettangolare con la volta a botte.¹⁵⁰ Il suolo del cubicolo, forato al centro della scala, doveva essere circa cm. 25 più alto, alla quota cioè di un sottile strato di calce le cui tracce sono rimaste visibili tutt'intorno. Ciò presuppone che il pavimento fosse invaso da *formae*, che non dovevano esser previste dal progetto primitivo del cubicolo predisposto inizialmente per un numero ben determinato di sepolture. Nelle due pareti lunghe, infatti, ci sono solo quattro loculi polisomi per parte disposti su due pile.¹⁵¹ Verso la parete di fondo, peraltro, la parte estrema di questi loculi sagomati è nascosta dietro una grande abside che, in epoca moderna, si è frapposta al primitivo arcosolio, forse, dall'aspetto altrettanto monumentale.¹⁵² Questo stato di cose, trovato già dal p. Marchi, probabilmente risale all'inizio del XIX secolo quando, durante i lavori di ripristino, la mensa di quest'abside era stata adattata ad altare, da identificarsi con quello ricordato nei pressi del cubicolo di S. Felice dal manoscritto del 1838.¹⁵³

L'ingresso al cubicolo 13 è completamente rifatto. Un robusto pilastro centrale sostiene pure l'ambiente 14 deformato da una serie di frane. La volta 14/1, in tufo quasi litoide, permette di seguire le tracce della direzione di scavo verso 14/2, che potrebbe esser stato un cubicolo di fondo.¹⁵⁴ Dall'altra parte, verso l'ingresso del cubicolo 15, la stessa volta mostra segni alquanto confusi, che potrebbero far pensare ad uno scavo proveniente da ovest, sebbene per tutto il tratto dell'ambiente 14/3 di tale apertura non si scorga alcuna traccia; diversamente, l'antico in-

¹⁵⁰ Il cubicolo, tutto scavato nel tufo, misura m. 5,90 di lunghezza, m. 3 circa di larghezza (irregolare) e m. 2,50 di altezza. Cfr. il disegno esatto pubblicato da MARCHI (*Monumenti cit.*, tav. XXI).

¹⁵¹ I loculi sono sagomati e quasi di m. 2,00 di lunghezza, oltreché molto profondi, capaci cioè di contenere molte salme.

¹⁵² La parte frontale dell'arcosolio e la calotta interna sono costruite con una malta cementizia decisamente moderna. Ivi si leggono molte firme scritte a matita, ma le date più antiche sono del 1862 e 1871. A quell'epoca conviene anche la grande scritta a carboncino « Viva Pio Nono ». Decisamente fuori posto è la sigla, anch'essa scritta a carbone, del partito M.S.I.

¹⁵³ Cfr. *supra* note 111, 114. MARCHI (*Monumenti cit.*, p. 140) parla di « una cripta aperta dalla chiesa per le comuni adunanze »; FUSCIARDI (v. *supra* nota 120), come già visto, supponeva che qui fossero venerate Sofia e figlie.

¹⁵⁴ Dell'ambiente 14/2 restano solo le tracce di alcuni loculi e nel fondo un grande arcosolio o, data l'ampiezza, forse un piccolo cubicolo come supposto in pianta. Comunque fosse, nel fondo si vede il tufo vergine, per cui la galleria proveniente da nord doveva fermarsi qui.

gresso ai cubicoli 13, 14/2 e 15 dovrebbe necessariamente ricercarsi sul lato nord.¹⁵⁵

Soltanto da nord-ovest, comunque, si poteva accedere al cubicolo 15, oggi chiuso da un basso parapetto. Siamo di fronte ad una piccola stanza, con volta a botte, terminante in abside: m. 2,90 di lunghezza, m. 1,80 di larghezza (irregolare) e m. 1,80 di altezza (al culmine della volta). In essa originariamente erano sistemate unicamente tre tombe a mensa, la cui fronte è decorata come tutto lo spazio soprastante. La decorazione, sebbene annerita dal fumo, distesa su un fine intonaco di polvere di marmo, è abbastanza ben conservata: sul fondo bianco, si sviluppa un elegante schema lineare in rosso, svariato con foglie e fiori, racchiudente, al centro della volta, un puttino alato e, ai lati, un uccello librato in volo, una nave un delfino o pesce alato. Anche questo programma decorativo si inserisce facilmente, come quello visto nel cubicolo di *Botrys*, nel clima cimiteriale che non supera i limiti del III secolo.¹⁵⁶

* * *

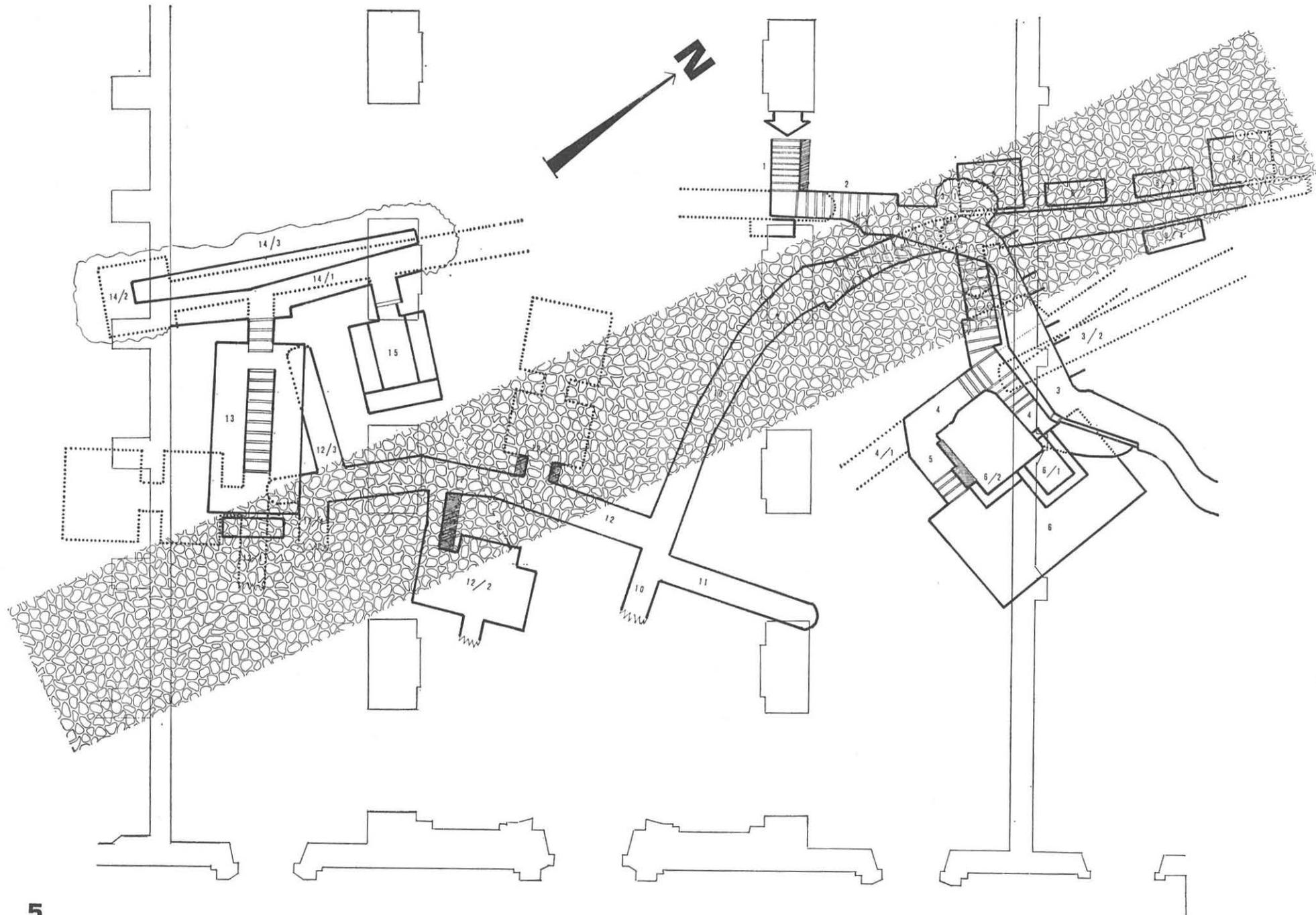
Alcune considerazioni di sintesi, sebbene parziali e provvisorie, tornano utili anche dopo lo studio di questa regione. Si tratta di riflettere su alcuni elementi concreti, e su altri probabili, emersi nel corso dell'indagine. Tali elementi, per la verità, sono piuttosto scarsi e decisamente frammentari, ma valgono comunque a spandere un po' di luce sulla situazione primitiva.

Partendo dai punti sicuri, è parso indubbio che nella regione vi siano perlomeno due luoghi la cui tipologia d'insieme riporta ad epoca precostantiniana, cioè il cubicolo di *Botrys* e quello detto di S. Felice. Sotto il profilo strettamente iconografico, si potrà obiettare, le pitture di questi due ambienti non hanno nulla di cristiano, ma ciò non toglie che tutti i soggetti ivi rappresen-

¹⁵⁵ Una galleria proveniente da ovest potrebbe collegarsi con le estreme lacinie del criptoportico della regione sotto il presbiterio; una galleria proveniente da nord potrebbe coincidere con la galleria superficiale incontrata dalla scala 1; sicché le gallerie 1 e 14/1 potrebbero esser un tutt'uno, ovvero sia la trasversale di una direttrice ovest-est o al contrario.

¹⁵⁶ STEVENSON (*Cod. Vat. Lat.* 10554, f. 61) e FUSCIARDI (in *Riv. Arch. Crist.*, XXVIII, 1922, p. 106) attribuivano la decorazione di questo cubicolo al III secolo. STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 285) crede che essa « kaum noch dem 4. Jahrhundert angehören dürfte »; anche M. CECHELLI-TRINCI (*S. Pancrazio* cit., p. 36) la situa « probabilmente al IV secolo ».

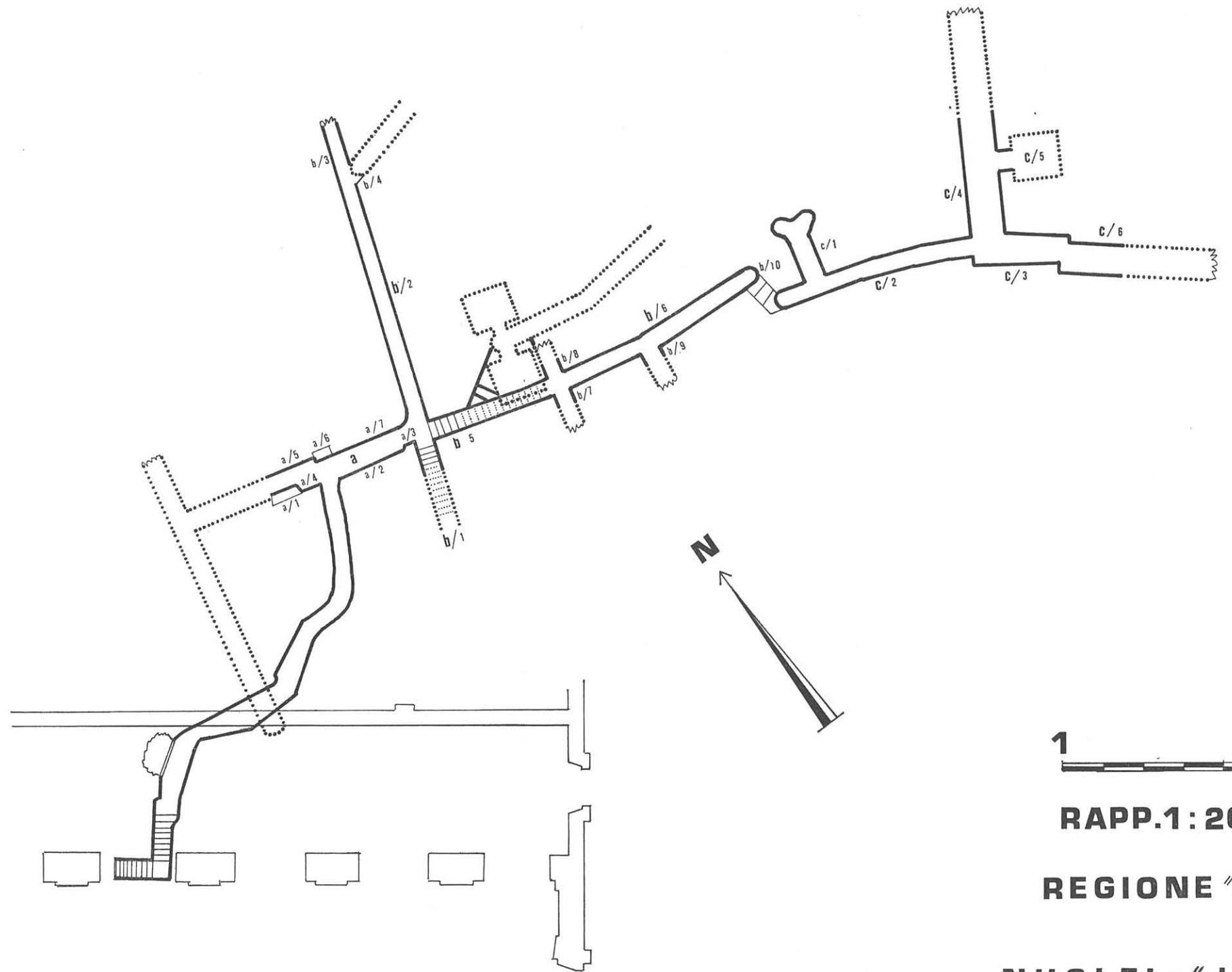
TAV. III



1 5
RAPP. 1 100

REGIONE "M"
G.N. VERRANDO 1984.

TAV. IV



1 10

RAPP. 1: 200

REGIONE "N"

NUCLEI: " b c "

G.N. VERRANDO 1984

tati facciano parte di quel repertorio funerario neutro ugualmente caro, nell'epoca più antica, ai pagani e ai cristiani.¹⁵⁷ Evidentemente non sarà mai dato sapere quali sentimenti abbiano ispirato gli ideatori, per non dire la fede professata dai fruitori, di questi ambienti, ma lo stile decorativo e la spazialità dell'architettura sepolcrale non dovrebbero lasciar dubbi sulla loro epoca cronologica. Meno facile è risalire ai loro rispettivi punti di origine.

Sarebbe ovvio supporre che, nel III secolo, il *clivus Rutarius* — che transitava sopra questa parte di ipogeo con orientamento più o meno nord-sud — fosse ancora una strada praticata e quindi rispettata dalle leggi funerarie. Ciò basterebbe a dedurne che i due cubicoli in parola appartenessero a due nuclei cimiteriali indipendenti, che si sviluppano sui lati opposti di questo diverticolo. Al cubicolo di *Botrys* si sarebbe pertanto pervenuti da un ingresso situato ad est del predetto *clivus* che, al livello superiore, immetteva nella galleria 3/2 e, a livello inferiore, perveniva nella galleria 4 e 4/1. Il cubicolo detto di S. Felice, a sua volta, avrebbe avuto origine da un'arteria proveniente da nord-ovest, la cui estremità appendice, sul lato nord-est, dovrebbe individuarsi nella galleria successivamente trasformata in scala 2, il cui sviluppo non avrebbe oltrepassato il bordo occidentale della strada antica.¹⁵⁸

Mentre quest'ultimo nucleo, per quanto si deduce da ciò che è rimasto, può aver conservato più a lungo le caratteristiche di ipogeo di diritto privato, il primo nucleo è passato abbastanza presto in possesso della comunità che lo estende, verso l'inizio del IV secolo, sotto il *clivus Rutarius* mediante la galleria degli arcosoli e, alcuni decenni dopo, con il suo prosieguo, ad un livello ancora più basso, fino a raggiungere e a collegarsi a sud con

¹⁵⁷ Non si dimentichi, poi, che nelle catacombe della via Aurelia non si conserva alcuna pittura del comune repertorio cimiteriale cristiano, a parte l'orante scomparsa di questo complesso e alcuni soggetti non specificati visti in passato da MARCHI (*Monumenti* cit., p. 70) nel cimitero che, a mio avviso, potrebbe esser quello dei SS. Processo e Martiniano (cfr. il mio studio *Analisi topografica degli antichi cimiteri sotterranei ubicati nei pressi delle due vie Aurelie*, in *Riv. Arch. Crist.*, LXIII, 1987, pp. 304-305).

¹⁵⁸ Per far coincidere la presunta prolunga di 14/1 con la galleria-scala 2 potrebbero incontrarsi difficoltà di quota. Sembrerebbe che la galleria 2 corra a livello più superficiale di 14/1, ma a nord di quest'ultima si rende assai probabile una discesa dall'alto, per cui non dovrebbe escludersi un successivo abbassamento. Un altro punto di contrasto con la mia ricostruzione è certo l'ingresso dal sopraterreno, del quale non si sarebbe avvertita traccia nel corso del rifacimento del pavimento della basilica (NESTORI, *La basilica* cit., tav. IV/a), ma non è detto che tale entrata fosse situata più a nord-ovest o che sia sfuggita, visto il metodo assai sbrigativo di come sono stati condotti i lavori.

l'altro ipogeo. Si dovrebbero pure presupporre più tardi collegamenti che, ad ovest, si lasciano intravedere nelle gallerie 8/1 e 8/2 (ora impraticabili) della regione sotto il presbiterio. Nelle attuali condizioni, comunque, non è dato sapere come si potesse raggiungere, sull'altro lato, le regioni che si svolgono sotto il convento e la tipografia.

Devo ancora osservare, per ultimo, che l'analisi topografica degli ambienti accessibili di questa parte di catacomba non ha rivelato alcun indizio sicuro che possa orientarci verso un centro martiriale. Il cubicolo di *Botrys*, con il suo manufatto al centro del pavimento, aveva dapprima alimentato qualche speranza in tal senso. In effetti, esso era stato mantenuto efficiente, mediante i vari rinforzi murari in opera listata e il posteriore rifacimento dei due archi d'ingresso, anche in epoca non cimiteriale, ma si deve riconoscere che ciò non basta ad assicurare che tale ambiente abbia contenuto un sepolcro venerato.¹⁵⁹ Rifiuto di prendere in considerazione l'eventualità di un *martyrium* nel cubicolo 13 e tanto più scarto l'ipotesi, avanzata dal Fusciardi, secondo cui lì sarebbero state venerate Sofia e figlie.¹⁶⁰

Un altro luogo, in cui sono stati riscontrati segni di cura posteriori all'epoca cimiteriale, è il cubicolo 12/2 con il suo muro in opera listata e il suo grande arco in laterizio. Senonché in questo cubicolo, se si apriva sulla galleria 12 come sostiene il Fusciardi, sarebbe da escludere la deposizione di martiri in epoca così lontana dall'ultima persecuzione. Purtroppo, non si conosce la posizione esatta dell'altare tardo-medioevale indicato, solo approssimativamente, al centro della navata. Se tale altare era sorto, come è probabile, a memoria di un sottostante *martyrium*, non sarebbe irragionevole continuare a supporre quest'ultimo non troppo lontano dal predetto cubicolo e ricercarlo, magari, ad un livello più superficiale.¹⁶¹

* * *

¹⁵⁹ La muratura in opera listata, infatti, si trova anche nel cubicolo 12/2. Ciò che fa escludere la presenza nel cubicolo di *BOTPYC* di un sepolcro venerato è la mancanza di quegli indizi caratteristici spesso riscontrati in casi del genere. A parte le tombe pavimentali, il sistema di sepolture alle pareti è rimasto sempre invariato; qui non si è verificato, insomma, quell'affastellamento di sepolture che siamo ormai abituati a trovare intorno ad altri *martyria* catacombali.

¹⁶⁰ FUSCIARDI, *Catacombe-basilica* cit., p. 8.

¹⁶¹ L'arco della scala 4 e la riparazione in epoca tarda del cubicolo di *BOTPYC* potrebbero orientarci verso questo *martyrium*. La stessa galleria 4/1 potrebbe indirizzarci ad esso, verso il centro della basilica. Nel qual caso, si spie-

Regione N (sotto il convento e la tipografia).

La presente analisi riguarda la vasta rete sotterranea, i cui brandelli di ipogei ancora praticabili interessano la zona a nord-est della basilica, corrispondente all'area sotto il convento e la tipografia. Qui si incontrano, infatti, gli spezzoni di diversi nuclei cimiteriali, certamente fusi in un'unica regione e in qualche modo riuniti alla regione centrale sopra studiata, con cui hanno ancora oggi in comune l'ingresso dall'interno della basilica.

Tale ingresso, stando alle indicazioni delle fonti topografiche, era usato per raggiungere questo complesso sotterraneo sin dalla sua costituzione, all'inizio del VI secolo. Probabilmente non attraverso il passaggio odierno, decisamente moderno, ma sempre da questa scala, comunque, l'autore della *Notitia Ecclesiarum* imboccava la catacomba e, tramite un itinerario *longe sub terra* anch'esso diverso da quello che seguiamo attualmente, perveniva alla tomba del martire Artemio.¹⁶² Non potevo di certo sperare che questo centro martiriale si rivelasse nelle parti accessibili di questa regione — di cui, come premesso, si conservano soltanto vari spezzettamenti che, oltretutto, sono completamente devastati — ma ammetto che è nel conseguimento di tale traguardo che si è orientato, senza lasciarsene condizionare, lo spirito della mia ricerca.

* * *

Merita, anzitutto, rendersi conto quale grado di conoscenza era stato acquisito su quest'insieme di ipogei dagli autori del passato.

Il luogo risulta esser praticato a partire dalla fine del XVII secolo, anche se gli antichi esploratori del complesso, allora detto di S. Calepodio, non ci hanno tramandato alcun accenno che possa permetterci di riconoscere qualche caratteristica di questi sotterranei. In un cubicolo situato in uno dei nuclei più esterni, tuttavia, accanto alle firme di ignoti visitatori, si leggono le date relative agli anni 1697, 1781, 1789, 1791, 1793, 1811, 1864,

gherebbe l'abbassamento della scala 9 e le gallerie 10/12, oltre ai cubicoli 12/1 e 12/2, nella funzione di *retro-sanctos*.

¹⁶² Cfr. *supra* nota 58.

1867, 1874.¹⁶³ Gli ultimi anni coincidono con l'attività del De Rossi, il quale rintraccia in un arcosolio di questa regione un'epigrafe greca con i nomi dei consoli del 454, ritenuta l'ultima tomba sotterranea datata scoperta fino ad allora nelle catacombe romane.¹⁶⁴

La prima utile descrizione di una parte di questo sotterraneo risale allo Stevenson, in data 28 aprile 1891, ed è fornita di uno schizzo di pianta.¹⁶⁵ Quest'autore giudica la regione cimiteriale alquanto « singolare perché quasi tutta sostruita » da murature che per « la maggior parte sono antiche, ma si vedono molti restauri medioevali fatti dopo che i loculi erano franati » e « la ragione di questi muri sembra dovuta all'importanza del luogo », nell'ambito del quale il suo occhio esperto scorge, in due distinti cubicoli, i tipici contrassegni dei centri storici.¹⁶⁶

Oltre trent'anni dopo, questa parte di catacomba viene ripercorsa dal Fusciardi, che la definisce « quarta regione, cosiddetta del Lucernaio », in cui riconosce le caratteristiche « dell'epoca della pace, essendovi bolli del IV secolo e diversi monogrammi costantiniani ». ¹⁶⁷ Ritornando sull'argomento nel 1929, quest'autore pubblica una pianta della regione del lucernaio — denominata, questa volta, « terza regione » — in cui individua due diramazioni e localizza dieci punti di maggior rilievo.¹⁶⁸

Nell'opera dello Styger troviamo un'altra pianta che ha il pregio di definire la collocazione pressoché esatta della rete sotterranea in questione rispetto a quella dell'edificio culturale del sopraterra. L'analisi di questo archeologo, seppure stringata, non dev'essere sottovalutata, in quanto è indubbio che si era fatta una opinione abbastanza chiara del luogo, se era giunto a dichiarare che in esso « es lassen sich sieben verschiedene Komplexe erkennen ». ¹⁶⁹ Successivamente, ricordo ancora la sintesi del Testini e

¹⁶³ Tali date sono state lette da FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., p. 9, fig. 24, n. 18) e ne confermo l'esattezza, ad eccezione della più antica che non sono riuscito a trovare.

¹⁶⁴ DE ROSSI, *Inscriptiones* cit., I, *Appendix*, pp. 527-528. SILVAGNI (*Inscriptiones* cit., II, p. 57, n. 4277) osserva: « nunc fere evanidae » (mentre è ancora chiaramente leggibile).

¹⁶⁵ STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.* 10554, f. 60.

¹⁶⁶ *Ibid.*, ff. 62r-63r.

¹⁶⁷ FUSCIARDI, in *Nuovo Bull. Arch. Crist.*, 28 (1922), pp. 106-107.

¹⁶⁸ FUSCIARDI, *Catacombe-basilica* cit., pp. 9, 10-12.

¹⁶⁹ STYGER, *Die römische Katakomben* cit., pp. 283, 285.

e quella della M. Cecchelli-Trinci.¹⁷⁰ Un'idea dello stato di praticabilità del sotterraneo si ottiene nella pianta riprodotta nel *Repertorio* di A. Nestori e, immediatamente dopo, nella pianta composta dai tecnici della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra presa a base di questo studio.¹⁷¹

Sulla scorta di queste scarse informazioni, passo ora all'analisi diretta di ciò che resta di questa regione cimiteriale. Per maggior chiarezza, intendo dividere la descrizione in vari brevi capitoli, corrispondenti ai diversi nuclei (o porzioni di essi) che si lasciano ancora intravedere nel complesso. L'eventualità che alcuni di questi nuclei facciano parte, tramite collegamenti oggi non presumibili, di uno stesso gruppo, se non potrà esser sottolineata volta per volta, sarà certamente ripresa in considerazione in un indispensabile sguardo d'insieme che seguirà alla fine del lavoro.

* * *

Nucleo a (Tav. IV).

Attualmente, il complesso è soltanto raggiungibile da un passaggio artificiale, un caratteristico « busso », scavato in direzione nord-est dal termine del corridoio 3 cui si accede, com'è noto, dalla botola all'interno della basilica. Tale passaggio, la cui apertura non è nel tempo facilmente determinabile, dopo due brevi giravolte raggiunge una galleria cimiteriale che disegno, per comodità, con la lettera *a*.

Si tratta, molto verosimilmente, dell'estremo braccio di cimitero che, proveniente da nord, si concludeva inizialmente nel punto *a/3*, come dimostra un risvolto della parete tufacea.¹⁷² La quota di questa diramazione può corrispondere a quella della gal-

¹⁷⁰ TESTINI, *Archeologia* cit., p. 187; CECHELLI-TRINCI, *S. Pancrazio* cit., p. 37. Quest'ultima studiosa afferma che « oggi si può visitare per breve tratto entrando da un passaggio che si trova nel convento stesso ». Immagino che si riferisca alla scala del nucleo *b* che, mi assicurano, è sempre rimasta interrata. I padri del convento, attualmente, non conoscono alcun altro passaggio.

¹⁷¹ NESTORI, *Repertorio* cit., p. 149, fig. 35. La pianta conservata nell'archivio della *Pont. Comm. Arch. Sacra* è datata 1976.

¹⁷² A questa conclusione, per la verità, sono giunto dopo una lunga riflessione, in quanto le pareti e la volta di questa galleria sono molto consunte e non restano tracce della direzione di scavo, ma il dente *a/3* mostra chiaramente che tale galleria originariamente doveva concludersi nel tufo, che fu sfondato solo con l'apertura della scala *b/1*.

leria ostruita 3/2 dell'ipogeo della regione adiacente, con cui dovrebbe unirsi, ad angolo retto, circa m. 5 oltre l'arresto a/1.

Nel punto a/4 c'è uno sbarramento in muratura,¹⁷³ al contrario dello slargo a/5, sul lato opposto, provocato dalla caduta dei diaframmi di una pila di loculi. Sulla parete a/2 restano tre pile ognuna di quattro loculi per bambini. Il punto a/6 è un pilastro di sostegno moderno e con muratura moderna è pure ripresa la parte superiore della parete a/7, lasciando visibili solo due file di tre loculi per adulti ciascuna. Di fronte al risvolto terminale a/3, l'angolo arrotondato conserva ancora tre loculi per neonati che, evidentemente, potevano soltanto esservi praticati dopo che si era stabilita la comunicazione con il nucleo *b*.

Nucleo b (Tav. IV).

Questo nucleo è un ipogeo quasi interamente conservato in tutte le sue parti. Al termine della galleria a/3, a destra sotto le terre della frana, si scorgono ancora tre gradini, con le pedate in mattoni, della scala primitiva b/1 proveniente dal soprassuolo.¹⁷⁴ Il declivio di questa scala, le cui pareti sono assiegate di tombe grandi e piccole, è pure visibile nella volta, che dalla frana b/1 volge verso la galleria b/2. Il suolo di quest'ultima, comunque, si eleva sensibilmente sopra il piano originale; delle sue pareti, infatti, è sfruttato solo il tratto inferiore, ancora seminterrato, mentre in alto restano ampi spazi privi di sepolcri.¹⁷⁵ Se si eccettuano tre loculi per bambini, aperti a sinistra in maniera asimmetrica, nell'intera galleria b/2 si contano solo diciassette loculi, sia pure di notevoli proporzioni. Questo fatto presuppone che la galleria b/2 non si protragga di molto oltre l'interruzione b/3.

Nel punto b/4 esisteva un sottile diaframma che, sfondato, univa questo ipogeo con il braccio del preesistente nucleo *d*. Il fondo di un cubicolo dello stesso nucleo *d*, al medesimo livello,

¹⁷³ Nella pianta del FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., fig. 24, n. 10) tale sbarramento continua ancora per un buon tratto e viene considerato quale « fondamenta del convento dei SS. Vittore e Pancrazio ».

¹⁷⁴ Questa scala è segnata nella pianta del FUSCIARDI (*ibid.*, n. 11) e nella pianta dello SRYGER (*Die römische Katakomben* cit., abb. 106, n. C). Forse si tratta del passaggio dal convento cui allude CECHELLI-TRINCI (v. *supra* nota 170).

¹⁷⁵ Questa galleria è scavata in uno strato di tufo decisamente litoide: la natura estremamente resistente di questa roccia, pertanto, potrebbe aver scoraggiato gli artefici che abbandonarono questo livello sfruttato solo da un numero limitato di sepolture.

veniva distrutto mediante l'apertura del ramo laterale b/5.¹⁷⁶ Da questa parte, a quella quota, non si trovava roccia più duttile ed era pertanto necessario ricercare condizioni migliori ad un livello inferiore. Al momento, quindi, il tratto di galleria b/5 è riconoscibile solo nella parte superiore delle pareti, peraltro prive di tombe, in quanto già al suo imbocco essa risulta esser tramutata in scala discendente, mediante rozzi gradini ricavati nel tufo e uno scivolo formato di terre di riempimento, verso la sottostante galleria b/6.

Lo scivolo occulta adesso la seconda parte della scala e l'ingresso di due gallerie laterali, b/7 e b/8, che dovevano staccarsi dalla galleria b/6 ai piedi della scala.¹⁷⁷ Sempre dalla galleria b/6, le cui pareti sono forate da regolari pile di loculi senza il minimo dispendio di spazio,¹⁷⁸ parte a destra la diramazione b/9 anch'essa impraticabile. Siccome lo scavo della galleria b/6 procede chiaramente verso est, dovrebbe trattarsi del naturale prosieguo della scala, come confermerebbero pure i loculi parietali che seguono e rispettano le sue pedate.¹⁷⁹ Purtroppo, non si conosce il reale sviluppo degli sfoghi laterali b/7, b/8 e b/9, ma resta assodato che la galleria b/6, da cui essi dipendono, non andava oltre il punto b/10, ove si evidenzia ancora la sua originaria conclusione nel tufo.

Nucleo c (Tav. IV).

Nel punto b/10, a destra e leggermente in salita, un busso immette nella galleria terminale del nucleo c.¹⁸⁰ Si evidenziano

¹⁷⁶ Il braccio b/5 è chiaramente posteriore alla galleria con doppio cubicolo nel quale s'imbatte. L'utilizzazione cimiteriale di questa nuova espansione, conseguente alle difficoltà incontrate nella galleria b/2, si è peraltro rivelata ancora più complicata, perlomeno al livello superiore che termina subito nel tufo.

¹⁷⁷ Cfr. le piante di FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., fig. 24, n. B), di STYGER (*Die römische Katakomben* cit., abb. 106, n. E) e di NESTORI (*Repertorio* cit., p. 149, fig. 35).

¹⁷⁸ I loculi, non sagomati, sono circa quattro per pila, salvo eventuali loculi interrati sotto l'attuale piano di calpestio chiaramente formato da terre di riporto.

¹⁷⁹ Non può trattarsi di una galleria proveniente da ovest, occultata dalle terre costituenti l'attuale scivolo, come verrebbe da supporre, in quanto lungo la scala restano tombe costruite in funzione della stessa. Siccome non posso credere che lo scavo venga dalle gallerie b/7 o b/8, anche se ciò al momento non è accertabile, è logico pensare che queste ultime siano le diramazioni di b/6 a sua volta servita dalla scala b/5.

¹⁸⁰ Non sembra che il FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., p. 9, fig. 24, n. B) abbia notato questa separazione, che comunque fu avvertita dallo STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 285).

subito, infatti, le tracce del piccone provenienti dal lato opposto. Il braccio di galleria c/2, occupato da regolari pile di loculi non sagomati, con la sua diramazione c/1 priva di sepolture, sono senza dubbio la parte finale della galleria c/3 che, inizialmente, doveva arrestarsi all'imbocco del ramo laterale c/4, ove dapprima si era sviluppato lo scavo sepolcrale. Quale fosse il reale sviluppo di quest'ultimo non è stato possibile accertare, perché ingombro di materiale, ma posso comunque assicurare che l'accento di galleria laterale nella pianta del Fuscuardi sia invece da riconoscere nel cubicolo c/5.¹⁸¹

La galleria c/3 è insolitamente ampia, per cui anche molto rovinata e in più punti franata: nella sua parte anteriore, sopra le terre che ne ostacolano il passaggio, si scorgono gli intradossi di due arcosoli, uno all'inizio di c/6, subito dopo il dente, e l'altro più avanti sulla parete destra.¹⁸² Siamo dunque in presenza di una frazione di nucleo cimiteriale, la cui origine andrebbe ricercata ad est o a sud-est; questo spezzone, a livello del secondo piano, poi, non sarebbe altro che un'appendice tarda di un ipogeo che avrebbe dovuto interessare l'area del livello superiore.

Nucleo d (Tav. V).

Più facilmente si può seguire lo svolgimento del nucleo *d*, circoscritto al livello del primo piano, al quale attualmente si perviene, per la sua parte centrale, dal busso b/4 e, per un breve tratto rimasto separato da una frana, da un àdito in salita a sinistra della scala b/5. Può giovare di iniziare la descrizione da quello che ritengo possa essere il punto di partenza di questo nucleo cimiteriale, che dovrebbe trovarsi quasi certamente sotto la frana a sud di d/1. Da qui hanno origine, perlomeno, la galleria d/1, da cui si sviluppano le varie diramazioni a nord e a nord-est, la galleria d/2, che si dirige ad ovest e si conclude subito dopo, e il suo presunto ampliamento verso est, di cui resterebbero a nord-est solo le sue estreme propaggini.¹⁸³

¹⁸¹ FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., fig. 24). La galleria c/4 ha regolari pile di loculi franati e si sviluppa oltre la frana.

¹⁸² Di singolare interesse sono qui i buchi quadrati per le lucerne che si vedono nei pilastri tra le varie pile di loculi.

¹⁸³ Le piante e descrizioni del FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., p. 9, fig. 24) e dello STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 283, abb. 106, n. G) sono, per questo nucleo, alquanto confuse e decisamente meno valide.

La galleria d/1, le cui tracce di scavo vanno dalla frana verso l'incrocio, è interamente sfruttata da regolari pile di loculi, sette o otto ciascuna, tutti provvisti della solita incassatura per l'appoggio della lastra o mattoni di chiusura. Da questa galleria doveva staccarsi, come accennato, nel luogo ora invaso dalla frana, la diramazione d/2, accessibile dalla scala b/5 e l'ambiente distrutto d/4. La galleria d/2, infatti, ha le pareti ricoperte di pile di circa sette loculi ognuna, del tipo sagomato, e si conclude in due opposti cubicoli, di cui d/3 è soppresso all'entrata e d/4 è stato sacrificato nel tentativo di incastrare qui un braccio nel nucleo adiacente.

Dalla galleria d/1 lo scavo prosegue nitidamente in d/5, verso ovest, in d/6, verso nord, e in d/10, verso est. Dappertutto si notano le medesime caratteristiche — ovvero, assiegate pile di loculi sagomati — riscontrate nella loro arteria di origine.¹⁸⁴ La galleria d/5, come già detto, si concludeva nella roccia dopo un tragitto di circa m. 10. La galleria d/6, ancora seminterrata, ha avuto maggior sviluppo: nel punto d/7, peraltro, c'è un muro di chiusura moderno; più avanti, a destra, si apre la galleria d/8, la cui volta, leggermente più bassa, si imposta su due cordoncini ricavati nel tufo e poi assume la forma di tetto a capanna;¹⁸⁵ lo slargo d/9 potrebbe sembrare il progetto iniziale di un cubicolo, rimasto privo di sepolture, ma non escluderei che la chiusura moderna a sinistra nasconda un ulteriore sviluppo ad ovest.

Dalla galleria d/10 dipende un altro incrocio di gallerie. Il suo prolungamento a nord-est, d/11, ancora parzialmente ostacolato dalle terre di risulta, mostra i soliti loculi sagomati alle pareti, ma si esaurisce presto nella roccia. La galleria d/12, invece presenta loculi non sagomati:¹⁸⁶ il suo percorso è oggi ostruito da una frana, oltre la quale si protrae forse ancora per un buon tratto arrestandosi, comunque, prima di sfondare nella galleria d/8. Dirimpetto, la galleria d/13 si sviluppa per quasi 18 metri,

¹⁸⁴ In questa parte di cimitero, definita F, lo STYGER (*Die römische Kata-komben* cit., p. 285) vide « ein System von hohen Gängen mit zwei Tieferlegungen... ».

¹⁸⁵ Lo scavo della galleria d/8 va decisamente verso l'esterno, ma l'ambiente, le cui pareti sono forate da normali pile di loculi, è molto stretto e non si riesce ad intravederne la sua conclusione nel tufo.

¹⁸⁶ Il tufo in cui è scavata questa galleria è decisamente migliore di quello in cui furono ricavate le altre gallerie di questo nucleo: questo fatto potrebbe spiegare come mai gli artefici non siano ricorsi al sistema di provvedere i loculi dell'impronta di appoggio per il materiale di chiusura.

nonostante l'inferiore resistenza del tufo, che ha provocato lo smottamento della maggior parte delle sue tombe, i cui resti giacciono tuttora cosparsi al suolo. Il cielo di questa galleria, non perfettamente rettilinea, verso il fondo si abbassa lasciando le impronte della fine dello scavo, laddove in seguito si è aperta la comunicazione con l'altro ipogeo.

All'inizio della galleria d/13 appare, sulla destra, un'apertura attraverso la quale si può entrare in un altro ristretto gruppo di gallerie. La quota e la direzione di scavo rendono assai probabile che si tratti di un'appendice dello stesso nucleo, proveniente da un punto ipotetico non lontano, peraltro, dalla frana che nasconde le parti anteriori delle gallerie d/1 e d/2. Le tracce di scavo derivano, indiscutibilmente, dalla galleria d/14, ancora interrata. Il breve tratto di galleria d/15, provvisto di due file di loculi, non lascia dubbi sulla preesistenza della galleria d/13. Lo scavo, infatti, si sviluppa ad ovest in d/16 e, dopo un tentativo di aprire due sbocchi laterali, si arresta prima di rovinare i sepolcri della preesistente galleria d/10, in quanto il tratto d/17, privo di tombe, solo in epoca tarda viene a sfondare all'inizio della galleria d/13.¹⁸⁷

* * *

Di una certa ampiezza, per il numero di gallerie accessibili, e di considerevole interesse, per i tratti di mura antiche che le sostengono, è la regione cimiteriale adiacente ricoprente un'area di circa 2100 metri quadrati. Si tratta, in pratica, di quella parte di sotterraneo studiata dallo Stevenson, oltre che dal Fusciardi e dallo Styger.¹⁸⁸ Ad essa si accede ora dalla galleria d/13, del precedente ipogeo, tramite un busso che gira verso sud, abbassandosi di alcuni gradini, e sbocca al termine della galleria d/9. In effetti, siamo in presenza di vari nuclei, originariamente autonomi tra loro, ma presto uniti in unico complesso, che descriverò tenendo conto del probabile sviluppo topografico dei singoli gruppi.

¹⁸⁷ Le preoccupazioni prese per non sfondare le gallerie d/10 e d/13 rafforzano l'ipotesi che si tratti dello stesso ipogeo nel quale, essendo scavato in uno strato di roccia resistentissimo, ci si poteva permettere di spingersi fino ai limiti dei vuoti retrostanti senza tema di sfasciarli. Sopra i loculi della galleria d/16 si vede un arco rientrante, come quelli del cubicolo di *BOTPYC*, ma alquanto più rozzo.

¹⁸⁸ Cfr. *supra* note 165-169.

Nucleo e (Tav. VI).

Una particolare importanza riveste il nucleo *e*, che sembra svilupparsi da nord a sud.¹⁸⁹ Se ciò potesse essere confermato, la sua entrata dovrebbe necessariamente ricercarsi a nord-ovest, oltre la galleria *e/1*. È una lunga galleria, con loculi franati da entrambe le parti, di cui non si riesce ad immaginare l'inizio. Il prosieguo di questa galleria è il tratto perpendicolare *e/2*, che si spinge fino al nucleo *i*.¹⁹⁰ Da quanto è possibile vedere dalla galleria *e/2* e dal lucernaio, il breve tratto *e/3* (al momento inaccessibile) conserva una pila di loculi su ognuna delle sue pareti.

Rimarchevole è soprattutto il lucernaio, foderato da muri in opera listata fino a notevole altezza, mentre, in corrispondenza del cielo delle quattro gallerie, tali muri sorreggono quattro archi in laterizio ampiamente centinati.¹⁹¹ Dal lucernaio si stacca, verso est, il breve tronco *e/4*, contenente una pila di loculi per parte, del quale si evidenzia il fondo nella roccia. Verso ovest, viceversa, la galleria *e/5*, con normali pile di loculi su ambedue le pareti, ora quasi completamente precipitate al suolo, ha avuto uno sviluppo ragguardevole, che oltrepassa di molto il moderno sfondamento in *f/4*.¹⁹²

Anche il successivo incrocio di gallerie, rinforzato da muri in opera listata, parte sicuramente dall'arteria principale *e/6*. Senonché, *e/7* è piena di terra fino al soffitto e la galleria *e/8*, racchiudente solo pile di loculi per bambini, si concludeva prima di esser messa in comunicazione con la galleria *i/3*.¹⁹³ Procedendo lungo la galleria *e/6*, molto danneggiata e pertanto restaurata qua e là con rinforzi in opera listata spesso caduti al suolo, si

¹⁸⁹ Su questo punto non sono del tutto sicuro: nella galleria *e/6* non rimangono chiare tracce di scavo e altrettanto incerto è il suo imbocco oltre il lucernaio.

¹⁹⁰ La comunicazione di *e/2* con l'ipogeo *i* era già stata prevista da NESTORI (*Repertorio* cit., p. 149, fig. 35), sebbene non conoscesse ancora la galleria *e/1*.

¹⁹¹ Di qui il nome della regione, secondo il FUSCIARDI (v. *supra* nota 167), in quanto l'altro lucernaio, conosciuto dallo STEVENSON (v. *supra* nota 166), era ignorato dal padre carmelitano.

¹⁹² Lo scavo della galleria *e/5* è chiaramente indicato verso l'esterno, ma le tombe alle pareti sono quasi tutte franate e il suolo è per metà ripieno di terra.

¹⁹³ La galleria *e/7*, a meno che non sia un cubicolo, dovrebbe aver uno sviluppo limitato, altrimenti avrebbe incontrato il nucleo *f*. Qui lo STYGER (*Die römische Katakomben* cit., abb. 106, n. I), che forse si rifaceva alla pianta del FUSCIARDI (*Catakomben-basilica* cit., fig. 24), si è decisamente sbagliato.

incontra sulla destra il termine della galleria f/2, la cui direzione di scavo proviene senza dubbio dall'interno. La galleria e/6, invece, proseguiva verso sud verso la biforcazione di e/9, e/12, e/16.

La prima parte della galleria e/9 è interessata, sulla destra, da alcune pile di loculi sagomati, ora pressoché tutti franati, mentre sulla sinistra restano solo una fila di loculi costruita in laterizio e gli avanzi di un muro continuo in opera listata. Ritengo che lo scavo di questa galleria, inizialmente, dovesse arrestarsi nel punto in cui si aprono sia l'arcosolio e/10 sia la galleria e/15. Nella sua seconda parte, che si esaurisce prima del busso, le tombe non sagomate possono infatti presupporre un diverso periodo di attività sepolcrale.

L'arcosolio e/10, interamente intonacato, è ancora perfettamente conservato: sull'intonaco si vedono varie scritte svanite, e pertanto indecifrabili, mentre è ancora chiaramente leggibile, sul fianco sinistro, l'iscrizione dipinta in nero del 454.¹⁹⁴ Nel caso tale iscrizione fosse pertinente ad una sepoltura posteriore, come supponeva anche il De Rossi, essa avrebbe dovuto necessariamente trovar posto nella primitiva *arca*, in quanto la lunetta dell'arcosolio è rimasta intatta. Poco prima di esaurirsi nel tufo, la galleria e/9 mostra, sulla destra, un'espansione, attualmente sbarrata, che dovrebbe essere un cubicolo segnato in pianta e/11.

Ritornando indietro, s'imbocca la galleria e/12, che fa angolo divergente con e/16. Nella volta tufacea si notano le tracce della direzione di scavo che vanno verso l'esterno, ove sembrerebbero indirizzarci anche i rinforzi murari: la parete destra è, infatti, interamente ricoperta di loculi costruiti in muratura, a volte soppressi da brevi tratti di mura in opera listata, mentre la parete sinistra è tutta foderata di quest'ultimo tipo di muratura, inclusa l'apertura e/13.¹⁹⁵ Di tali murature, peraltro, non si scorge più traccia oltre l'angolo della galleria e/14, la quale si dirama in direzione ovest per un percorso di circa 10 metri e comunicando a metà strada, con il tratto che fuoriesce davanti all'arcosolio e/10. La continuazione della galleria e/12, per contro, non è controllabile essendo invasa da una frana.¹⁹⁶

¹⁹⁴ Cfr. *infra* nota 164.

¹⁹⁵ Non saprei immaginare la situazione preesistente alla frana e/13 dietro il muro in opera listata; forse non si tratta di un cubicolo, come verrebbe subito di pensare, ma è soltanto lo smottamento di terre venute dall'alto in corrispondenza dell'opposto lucernaio.

¹⁹⁶ Sarebbe interessante poter conoscere quale sviluppo ebbe l'ipogeo su questo lato, anche se probabilmente, venendo a mancare i muri di rinforzo, non

È sempre da e/6 che parte lo scavo della galleria e/16, in curva, le cui pareti sono ampiamente riprese con muri antichi. Nonostante queste antiche massicce manomissioni, credo di essere riuscito a stabilire che il primitivo sviluppo di questa galleria non supera i 10 metri di lunghezza, in quanto essa avrebbe incontrato il fondo della galleria del nucleo attiguo, i cui segni di arresto sono rimasti visibili nella volta tufacea.¹⁹⁷ La parete ovest della galleria e/16 conserva ancora una pila di loculi costruiti in laterizio, alcuni rappezzati di muro in opera listata e il tratto finale di muro in soli tuffelli. Sulla parete est, viceversa, un muro continuo in opera listata, ora parzialmente caduto, doveva coprire tutte le primitive tombe parietali.

Nucleo f (Tav. VI).

A questo punto, merita fermare l'attenzione su alcuni spezzoni di gallerie che potrebbero esser indipendenti dal nucleo cimiteriale di cui si è appena delineato lo svolgimento. In pianta ho segnato ciò che resta di questo piccolo nucleo con la lettera *f* e ne ho supposto la scala d'ingresso in un punto a sud-ovest della galleria e/5. Sta di fatto, comunque, che lo scavo delle gallerie f/1 e f/2 deriva sicuramente da questo ipotetico centro. Non solo, ma la galleria trasversale che nasce da f/1 mostra due opposte direzioni di scavo, cioè f/3 si sviluppa verso sud e f/4 verso nord. La galleria f/3, interrotta, dovrebbe avere un limitato sviluppo, mentre la galleria f/4 è evidente che finiva un paio di metri prima di raggiungere l'arteria dell'altro ipogeo, dalla quale pare esser partito il lavoro di congiungimento.

Nucleo g (Tav. VI).

La continuazione dell'ampia galleria e/16, come accennato, appartiene ad un ramo di galleria scavato dalla parte opposta.

si protraeva per molto. Prive di muri sono pure la galleria e/14, di cui peraltro non si riesce a vedere la fine, e la galleria e/15, le cui pareti sono forate da normali pile di loculi.

¹⁹⁷ Anche su questo punto non è stato facile decidere, perché la galleria e/16 non conserva più le originali tracce di scavo, ma all'inizio della galleria g/2 risulta chiara la provenienza dal lato opposto, per cui non pare che vi siano alternative a questa soluzione.

Siamo senza dubbio in presenza di un altro nucleo cimiteriale, originariamente indipendente, il cui punto di partenza dovrebbe necessariamente ricercarsi dietro l'interruzione g/1. Stando alla testimonianza dello Stevenson, alle spalle dell'attuale frana dovrebbe esserci « una scala, come si scorge dal rampante della volta », dalla quale l'archeologo aveva raggiunto il sopraterra e ne aveva potuto individuare le tracce « in mezzo alle piante ». Di tutto ciò adesso non si scorge più nulla, a parte le tracce di scavo, che provengono sicuramente da dietro la frana, e le pareti in opera listata che, come osservava lo Stevenson, rendono quest'entrata « stretta e poco nobile ».¹⁹⁸

La galleria g/2 sarebbe dunque la prima ramificazione di questo ipogeo. Essa risulta foderata, da ambedue le parti, con muratura in opera listata. Più avanti, sulla destra, si distaccava la galleria g/3, tuttora ingombra di materiale, che è un tutt'uno con la galleria g/9, praticabile dal lato opposto. Leggermente più avanti dell'imbocco di g/3 si apriva, di fronte, un cubicolo di forma rettangolare, ora colmo di terra, che era stato ristrutturato in opera listata e trasformato in lucernaio.¹⁹⁹

Come la sua parte anteriore g/1, anche la perpendicolare g/5 è ristretta dalla muratura in opera listata su entrambi i lati, ad eccezione di un tratto sulla sinistra dove, caduto il muro, restano visibili i retrostanti loculi sostenuti, più avanti, da un pezzo di muro più recente. Dovrebbe essere estranea a questo nucleo la galleria che sfocia a destra di g/5, in quanto il suolo è circa cm. 70 più alto e nella volta si conserva l'impronta della sua originaria conclusione, oltretutto le tracce di scavo provenienti dall'esterno.²⁰⁰

Ritengo che la galleria g/5, inizialmente, terminasse nel cubicolo g/6. Di tale cubicolo, attualmente, resta solo una pila di loculi sulla parete sinistra, oltre al grande arcosolio nella parete di fondo. Esso era interamente intonacato, come mostra ciò che resta della volta e dell'arcosolio, ed aveva il suolo circa cm. 50

¹⁹⁸ STEVENSON, *Cod. Vat. Lat.* 10554, f. 63r. Non è lecito dubitare della testimonianza di quest'autore, ma è strano che una scala sia solo cm. 60 di ampiezza e non sia mai stata vista da nessuno dei suoi successori.

¹⁹⁹ Da una parte, peraltro, i loculi restano ancora visibili. Lo STEVENSON (v. *supra*) riteneva questo cubicolo, a causa del massiccio impiego di muratura, un luogo storico.

²⁰⁰ Questo fatto escluderebbe l'ipotesi che, attraverso questa galleria, possa essersi originato l'intero nucleo g, anche se per il momento non è dato sapere a quale altro ipogeo abbia potuto appartenere.

più alto rispetto a quello odierno. La parte destra del cubicolo non esiste più, ma sull'intonaco dell'arcosolio, soltanto lievemente danneggiato sul fianco destro, si possono ancora leggere le firme e le date dei moderni visitatori.²⁰¹

Da quanto è rimasto, si può supporre che, in un secondo tempo, si sia voluto ampliare lo spazio sepolcrale oltre e dietro la parete destra di questo cubicolo, come mostrano la prolunga g/7 e, mediante un cambiamento di direzione, la diramazione g/8. Quest'ultima viene poi a collegarsi con la galleria g/9 il cui scavo, come già osservato, proviene dalla galleria g/3. La galleria g/9 si protrae oltre, in direzione della frana, mentre il suo braccio destro g/10 sfocia presto in una galleria di un altro ipogeo.²⁰²

Sulla destra del cubicolo g/6, per ultimo, si forma un'altra espansione, ma ad un livello inferiore. Quest'insieme di vuoti, col passar del tempo, dovettero provocare la caduta della parete destra del cubicolo g/6, ora del tutto trasfigurato. Di qui partiva, infatti, la galleria g/11, il cui scavo procede verso l'esterno. Dopo un tratto di circa m. 6, la volta di questa galleria si abbassa di cm. 50, benché il suo prolungamento a quella quota resti completamente interrato. Sulla destra di g/11, si stacca il ramo g/12, ricoperto di loculi, ma ostruito anch'esso da una frana.²⁰³

Nucleo *b* (Tav. VI).

Con la lettera *b* indico l'unica galleria di un altro probabile nucleo, ora raggiungibile dal fondo della galleria g/10 dell'ipogeo appena descritto. Nonostante sia ancora seminterrata, è stato possibile accertare che questa galleria, le cui pareti sono foderate da regolari pile di loculi, proviene da h/1 e si dirige verso h/3. Di essa non sono riuscito a scorgere, purtroppo, né l'inizio né la fine, ma posso affermare che l'apertura laterale h/2 corri-

²⁰¹ Cfr. *supra* nota 163. Qui lo STEVENSON (v. *supra* nota 198) poneva un altro probabile luogo storico. Il cubicolo appare ancora intatto nelle piante di STEVENSON (v. *supra* nota 165), FUSCIARDI (v. *supra* nota 168) e STYGER (*Die römische Katakomben* cit., p. 283, abb. 106).

²⁰² La galleria g/9, ancora seminterrata, mostra, a sinistra, i loculi alle pareti, di fronte (leggermente a destra) un muro di sostruzione non antico e, a destra, la frana.

²⁰³ Calcolando la quota tra il cielo della galleria g/12 e il piano della galleria che sbocca in g/5 c'è più di un metro. Dovrebbe trattarsi di due distinti sviluppi. La galleria g/12 è segnata nella pianta del FUSCIARDI (*Catacombe-basilica* cit., fig. 24), non nella pianta della *Pont. Comm. Arch. Sacra*.

sponde ad un vasto cubicolo, ripieno di terre quasi fino al soffitto, che oltretutto è completamente intonacato.²⁰⁴

Nucleo i (Tav. VI).

Dalla galleria e/8, mediante uno scivolo in salita, si arriva alla galleria i/3, il cui livello sembra a prima vista alquanto superiore, ma ciò si dovrebbe in parte attribuire alla massa di materiale che la ingombra. Il suo aspetto è desolante: l'ambiente, a causa della cedevole qualità del tufo, mostra solo il fondo dei loculi franati ed ha assunto l'aspetto di una galleria di arenario. Nel punto i/1, un paio di metri prima di toccare la galleria i/3, si notano nella volta le tracce di arresto di una galleria proveniente dalla frana. Da questo punto doveva pure partire lo scavo della galleria i/2 che, nelle vicinanze di e/16, si sviluppa con un giro a gomito attraverso la galleria i/3. Quest'ultima taglia la galleria e/2 e continua in direzione di i/4, laddove persiste un'altra paurosa frana.²⁰⁵

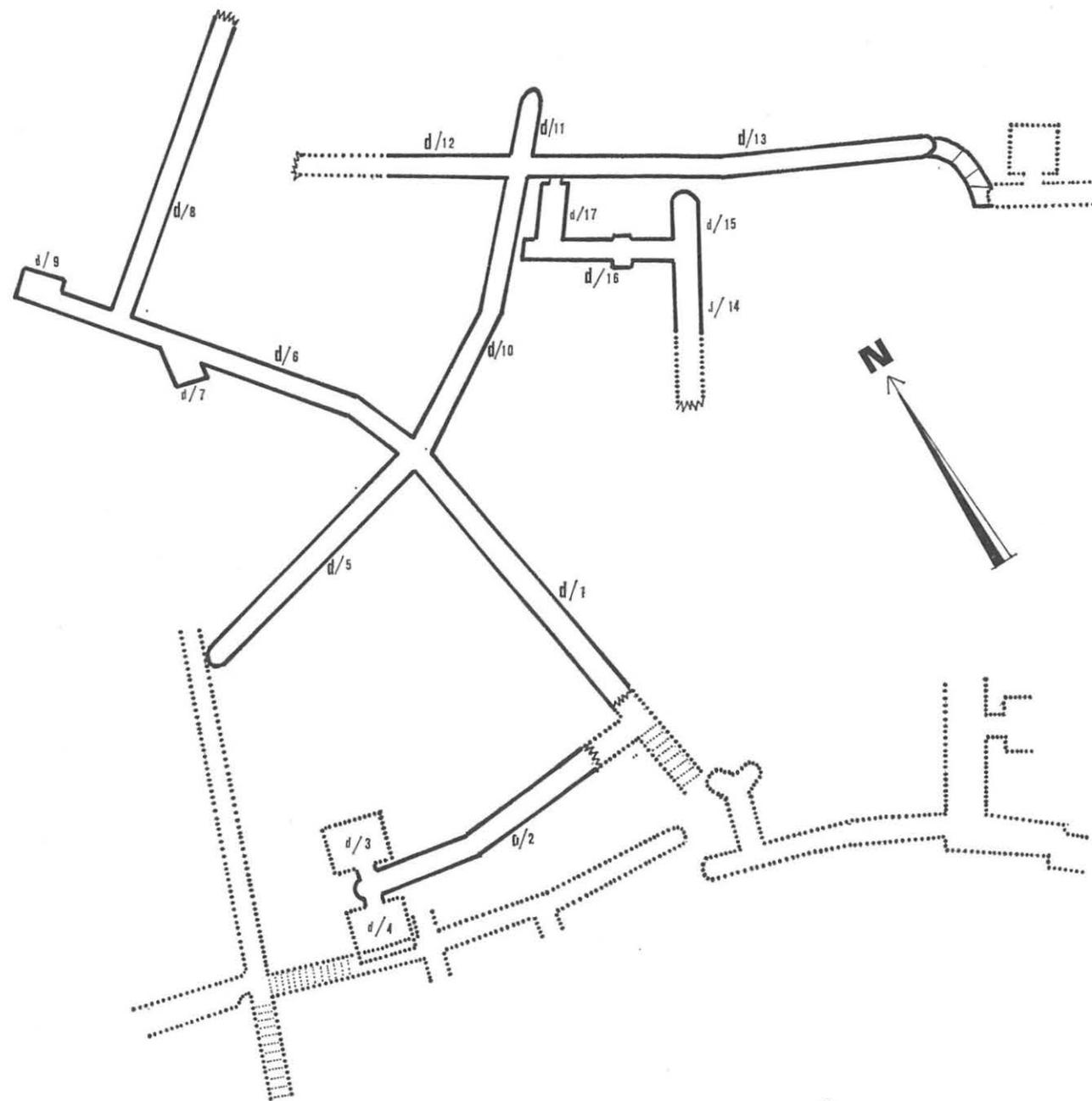
* * *

A questo punto vale la pena di ricapitolare i risultati dell'analisi. Si tratta, ovviamente, di risultati che devono ritenersi provvisori: essi sono fondati, peraltro, su una serie di elementi concreti e, in attesa di una sistematica campagna di scavo — auspicabile, ma, al momento, di difficile realizzazione — possono valere a delucidare la situazione primitiva. Anzitutto, si può certo liberamente affermare che, come aveva già supposto lo Styger, siamo in presenza di un gran numero di nuclei cimiteriali. Di tali nuclei, si è rivelato il luogo ove probabilmente si celano almeno quattro scale d'accesso, senza tener conto dei modesti spezzoni che non lasciano spazio alla formulazione di verosimili ipotesi.

²⁰⁴ Sebbene in cattivissimo stato, questa galleria si mostra integra nella parte superiore, cionondimeno sono riuscito a scorgere la trasversale segnata dal FUSCIARDI (v. *supra*) sul lato nord-est. Dalla quota e dalla direzione, non credo che la galleria h/1 possa provenire da g/11.

²⁰⁵ Qui il FUSCIARDI (v. *supra* nota 167) ha visto vari monogrammi costantiniani che non sono riuscito a ritrovare. Cfr. NESTORI (*Repertorio* cit., p. 149, fig. 35).

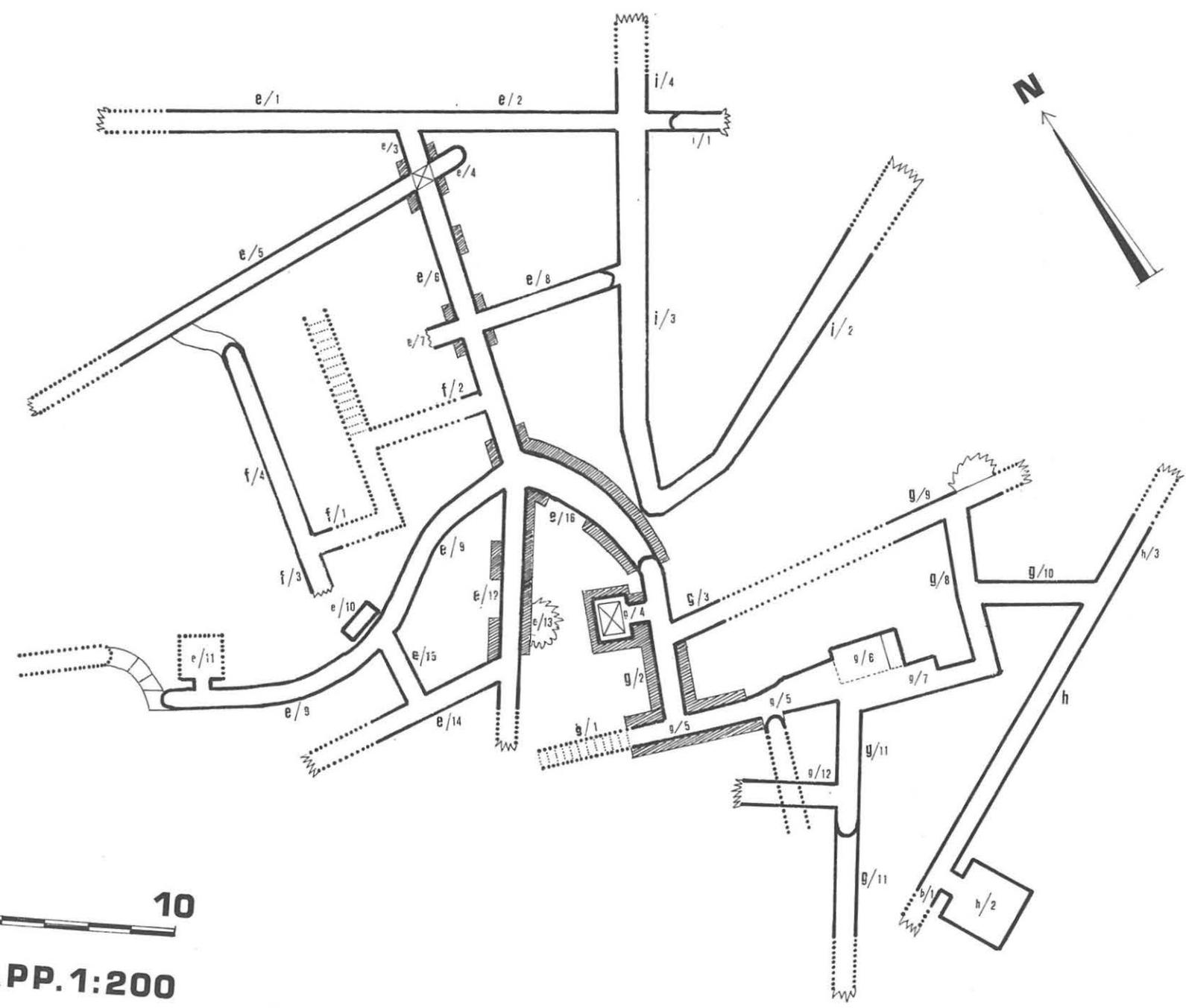
TAV.V



REGIONE "N"
NUCLEO "d"
G.N. VERRANDO 1984

1 10
RAPP. 1:200

TAV. VI



RAPP. 1:200
REGIONE "N"

NUCLEI "e-f-g-h-i"
● G.N. VERRANDO 1984

 : muri "opera listata"

La galleria *a* è certamente l'appendice, a livello del primo piano, di uno degli ipogei della regione centrale *M*. Il nucleo *b*, con il suo ridotto sviluppo al primo piano e la sua estensione al secondo, ci è noto quasi per intero, salvo le sue ultime ramificazioni al livello inferiore che, comunque, non dovrebbero nascondere sorprese. Questo nucleo dovrebbe esser posteriore alla predetta galleria *a* e alle estreme propaggini del nucleo attiguo *d*. Più difficile è immaginare lo svolgimento del nucleo *c*, di cui resta solo un tratto al livello del secondo piano, ma che poteva estendersi anche al livello superiore sotto l'area del piazzale antistante la basilica. Non credo, però, che esso dipendesse dal nucleo *d*, il cui sviluppo sembra circoscritto nell'ambito del primo piano. Di quest'ultimo, ora, si conosce il luogo ove potrebbe rintracciarsi la scala d'entrata.

Sull'adiacente gruppo di ipogei permangono alcune perplessità. Non è facile convincersi, per esempio, che il nucleo *e* provenga dalla galleria *e/1* o non nasca, invece, dalla galleria *f/2*, la cui scala d'ingresso non dovrebbe trovarsi molto lontana. Se così fosse stato, le poche gallerie del nucleo *f* dovrebbero considerarsi la parte iniziale del nucleo *e*,²⁰⁶ dal quale bisognerebbe separare la galleria *e/1*, proveniente sicuramente dal lato opposto. Quest'ultima galleria, per il vero, si collega col nucleo *i*, ma la sua escavazione procede chiaramente da est verso ovest. Anche il nucleo *g*, il cui primitivo sviluppo è anteriore alle ultime espansioni del nucleo *e*, si è rivelato in maniera pressoché completa. Restano ignoti i suoi estremi sviluppi, che al massimo potrebbero risultare legati al nucleo *h*, che per ora si presenta come un ipogeo indipendente, nonché posteriore.

Nei nuclei *e-g* si evidenziano tre tipi di muratura antica: quella di soli mattoni, con cui sono sempre costruite le tombe parietali, si concilia ancora entro i limiti del IV o gli inizi del V secolo; quella in opera listata, che annulla sistematicamente le sepolture, conviene, non foss'altro per le strette analogie riscontrate in molti altri luoghi del complesso, all'epoca simmachiana; quella alquanto grossolana di soli tufetti, anch'essa intesa a sopprimere le tombe, può adattarsi a qualunque restauro di epoca successiva.

Oltre questi dati, e le predette indicazioni di cronologia relativa, comunque, la ricerca non ha rivelato alcun indizio sicuro di

²⁰⁶ Siccome nella galleria *e/6* non permangono più tracce di scavo, non è detto che dallo sbocco *f/2* lo scavo si sia esteso a nord e a sud.

cronologia assoluta. La datazione in blocco di tutti i nuclei di questa regione al IV secolo, avanzata concordemente da tutti gli autori, si fonda solamente su qualche bollo di mattone e su alcuni monogrammi, visti peraltro in una delle gallerie più periferiche, di cui non sono riuscito a trovare la minima traccia. L'aspetto degli ambienti, nello stato disastroso in cui si trovano, fa decisamente pensare al IV secolo, ma è molto probabile che alcune parti, specialmente nei nuclei *e-g*, abbiano avuto origine in epoca anteriore.²⁰⁷

Per quanto concerne il centro martiriale, che a mio parere dovrebbe celarsi nell'ambito di questa regione, non sono emersi indizi certi e prove indiscutibili. Ciò non toglie che verso un luogo in particolare siano state indirizzate le speranze ed ivi si siano accumulati sospetti non trascurabili. Le murature in opera listata, per la verità, non ci permettono di ricostruire un *iter* determinato. Tale muratura si trova nella galleria *e/6*, ma oltre il lucernaio non se ne scorge più la minima traccia. A sud di *e/6*, poi, questo tipo di muratura si riscontra in tutte e tre le gallerie che da essa si dipartono. Cionondimeno, bisogna riconoscere che l'ultimo tratto, attraverso le gallerie *g/2* e *g/5*, si dirige senza ombra di dubbio nel cubicolo *g/6*. Senonché, anche qui manca quella serie di contrassegni che, di norma, ci soccorre nel contraddistinguere una tomba venerata. Non credo si possa escludere, comunque, che la parete destra del cubicolo *g/6* — ora completamente scomparsa, con il suo doppio *retro-sanctos* e quella serie di gallerie tutt'intorno, abbia realmente ospitato un sepolcro di martire, sebbene si resti perplessi di fronte alla completa assenza di altri segni di devozione sul vicino arcosolio ove si leggono solo scritte moderne.

²⁰⁷ Tutti fanno risalire i vari nuclei (v. *supra* note 165-170) al IV secolo.

PAOLO RADICIOTTI

FRA CORSIVA NUOVA E CURIALE.
A PROPOSITO DEI PAPIRI IX e XVI
DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA *

E dico poi che la maggior laude sarà sempre dovuta a chi lesse il primo cotesti monumenti, giacché a chi venne appresso fu facile lo spicilegio, come lo fu, ed è *l'inventis addere* (G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, p. XXII).

1. *La datazione.*

Nel 1951 appariva un articolo di Jan-Olof Tjäder,¹ in quegli anni agli esordi della sua attività di papirologo, in cui si dava notizia del riconoscimento di un frammento (il papiro XVI della Biblioteca Apostolica Vaticana) come parte dello stesso documento conservato dal papiro IX.²

Si tratta di una donazione compiuta in Roma da parte di uno Stephanos, *magnificus illustris grecus donator*,³ di alcuni beni immobili siti dentro e fuori la città di Gubbio a beneficio

* Desidero ringraziare per i consigli e suggerimenti ricevuti: I. Lori Sanfilippo, A. Petrucci, A. Pratesi, P. Supino Martini.

¹ J.-O. TJÄDER, *Due papiri latini della biblioteca Vaticana, XVI e IX, riuniti*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 64 (1951), pp. 1-17 + II tavv.

² Il testo del papiro è edito per la prima volta dal TJÄDER, *Due papiri cit.*, pp. 7-9 e riprodotto *ibid.* alle tavv. I-II. Riedito in J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, Lund 1955; II, Stockholm 1982; III, Lund 1954 (*Skrifter utgivna av Svenska Institut i Rom* 4^o, 19), nel I vol. alle pp. 334-343 e riprodotto nel terzo alle tavv. 75-77. Ripresentato a cura del Tjäder in A. PETRUCCI - J.-O. TJÄDER, *Chartae Latinae Antiquiores, Facsimile-edition of the Latin charters prior to the ninth century* (d'ora in poi *ChLA*), XXII, Dietikon-Zurich 1983, pp. 11-21.

³ TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri cit.*, I, papiro 18-19 B, linea 14.

della Chiesa ravennate.⁴ A redigere il documento di donazione Stephanos, che si esprime in prima persona, chiama Theodosius, *vir honestus, tabellio urbis Romae*, al quale detta il testo della *chartula donationis*.⁵ Di tale testo ci rimane ben poco, cinque linee assai danneggiate appartenenti al primo frammento papiraceo ed altre diciassette nel secondo, ivi inclusa la menzione conclusiva dell'*Actum Roma imperio, die, anno et indictione suprascripta*. Seguono la sottoscrizione autografa in lettere greche, ma in lingua latina di Stephanos,⁶ quelle, anch'esse autografe, di Ioannes, Vasacius, Crihsogonus, Marinus, Domnicis⁷ testi, quindi la *completio* di Theodosius, ... *tabell(io)... habens / stationem in porticum de Subora, regione) quarta, / scriptor huius chartulae*.⁸ Infine chiude la *notitia testium*.⁹

Il Tjäder, dapprima dubitativamente¹⁰ e poi con maggiore sicurezza,¹¹ data il papiro al principio del settimo secolo, basandosi esclusivamente sulle caratteristiche grafiche, non offrendo a suo parere alcun appiglio per la datazione il testo tradito.¹² Questo, nonostante il raffronto che il Tjäder istituì, fin dal principio dei suoi studi in merito,¹³ coll'iscrizione di Flavia Santippe nell'abside di Santa Maria Maggiore,¹⁴ basata su un papiro documentario coevo

⁴ La donazione avviene colla clausola della riserva usufruttoria del bene per cinque giorni (Tjäder papiro 18-19 A linea 3 e, per la localizzazione dei beni donati, 18-19 B linee 22 seguenti). Sulla conservazione del documento negli archivi della Chiesa ravennate, causa della sua sopravvivenza, nonché sugli interessi della stessa Chiesa in Umbria vedere TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, pp. 334-338 (con rinvii bibliografici), ma ora anche *Breviarium ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro)*, a cura di G. RABOTTI, con appendici di C. CURRADI - G. RABOTTI - A. VASINA, Roma 1985 (*Fonti per la storia d'Italia*, 110), p. XXIV nota 31 ed in particolare pp. 90-91 per la menzione della *donatio* di Stephanos.

⁵ Papiro 18-19 B, linee 4-7.

⁶ Linee 18-28.

⁷ Linee 29-58.

⁸ Linee 59-63.

⁹ Linee 64-66.

¹⁰ TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, p. 334.

¹¹ PETRUCCI - TjÄDER, *CbLA*, XXII, p. 11.

¹² TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, p. 338. Delle numerose notizie desumibili dalle qualifiche dei testi si segnalano in particolare quelle relative a Ioannes e Domnicis, che appartengono alla struttura di quei reparti militari conosciuti come « *numeri* » (vedere F. VITTINGHOF, *Numerus*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, XVII/2, Stuttgart 1937, coll. 1327-1341, *Nachträge und Berichtigungen*, coll. 2538-2554).

¹³ TjÄDER, *Due papiri* cit., pp. 11-12, nota 1.

¹⁴ Per l'analisi paleografica dell'epigrafe vedere ora le osservazioni della Supino Martini in P. SUPINO MARTINI - A. PETRUCCI, *Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, in *Scrittura e Civiltà*, 2 (1978),

al nostro, ma purtroppo privo anch'esso di *datatio*. Il papiro che abbiamo di fronte è inoltre l'unico testimone dell'attività di documentazione privata romana anteriore al nono secolo;¹⁵ il più antico originale di documento pubblico romano è invece del 788.¹⁶ L'unico materiale di confronto, dal punto di vista paleografico, risalente ad età più antica, è rappresentato da un piccolo gruppo di etichette¹⁷ ed inventari¹⁸ di reliquie, nonché alcune poche linee sopravvissute in un codice.¹⁹ Tuttavia è soprattutto in base alla grande esperienza di paleografia dei papiri ravennati che il Tjäder propone come datazione il principio del settimo secolo, nonostante alcune caratteristiche recenziore, che la scrittura del papiro presenta al confronto col resto del materiale documentario italiano superstiti di quell'età.²⁰

È ora forse possibile avanzare un'ipotesi per una più precisa datazione sulla base dell'identificazione dello Stephanos, *donator*. Egli ci si presenta nella sottoscrizione autografa con queste parole: « Fl(auios) Stephanos illoustris comma[nen]s/ [...] en cibitate Nea[p]olit[an]a... ».²¹ Dal registro delle lettere di papa Grego-

pp. 45-101 ed in particolare pp. 80, 89, 91. L'epigrafe è stata pubblicata, ed è l'unico documento papiraceo edito tradito da una *charta lapidaria*, in TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, pp. 327-335 e III, tav. 74.

¹⁵ Da confrontare le osservazioni del Petrucci sulla scrittura usuale romana nel nono secolo in SUPINO MARTINI - PETRUCCI, *Materiali ed ipotesi* cit., pp. 95-101.

¹⁶ Confrontare P. RABIKAUSKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei*, Roma 1958 (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, XX/59), pp. 33-35.

¹⁷ In questa e nelle due note seguenti diamo un breve elenco dei documenti, che costituiscono il lascito in corsiva nuova di Roma dal tardo sesto secolo al principio dell'ottavo, rinviando ai numeri con cui sono indicati nelle edizioni di TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., o delle *CbLA*. Tjäder 50, databile al 590-604, di origine romana, conservato a Monza nel tesoro della cattedrale; Tjäder 51, databile al 700 circa, di origine probabilmente romana, conservato a Cantù nella chiesa di S. Paolo; Tjäder 52 (= *CbLA* 725), databile al 700 circa e conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV) come papiro latino 27; Tjäder 58 (= *CbLA* 726), databile al 700 circa, anch'esso conservato nella BAV (papiro latino 28); a queste etichette od autentiche di reliquie se ne aggiungono altre, in genere di epoca alquanto più tarda, scritte però in onciale o miste di forme onciali e capitali (confrontare *CbLA* 728-729). Più in generale sulla natura di queste strisce papiracee o di altro materiale, da distinguersi nettamente dai *sillyboi* antichi, vedere T. DORANDI, *Sillyboi*, in *Scrittura e Civiltà*, 8 (1984), pp. 185-199 + VII tavv..

¹⁸ Tjäder 50 (vedere nota precedente).

¹⁹ Si tratta del celebre codice 1394 della biblioteca conventuale di S. Gallo, per il quale *CbLA* 175. A questa documentazione va aggiunto forse qualche altro frammento di incerta origine per cui si veda ora PETRUCCI - TjÄDER, *CbLA*, XX, Dietikon-Zurich 1982, pp. VII-VIII.

²⁰ Tali caratteri recenziore si trovano soprattutto nella scrittura del *tabellione Theodosius*, della quale si parlerà nel secondo paragrafo.

²¹ Tjäder papiro 18-19 B, linee 18-19.

rio I conosciamo uno Stefano *vir magnificus*,²² che viene inviato a Napoli da Gregorio insieme ad una lettera, indirizzata al vescovo Demetrio, in cui il Papa lo prega di accettare Stefano *in communionem catholicam* (Epistola I, 14, del dicembre 590). Anche l'ultima lettera conservataci dell'aprile del 596 (Ep. VI, 32) è inviata al nuovo vescovo di Napoli, Antemio, per tramite di Stefano *vir magnificus*. Infine all'ottobre-novembre del 598 risale una nuova lettera (IX, 47) il cui *incipit* suona: « *Quorundam in Neapolitana civitate consistentium relationem de quibusdam capitulis Stephano deferente suscepimus* ». Il ruolo di questo Stefano sembra dunque esser quello di un « legato » papale, come lo definisce il Richards²³ o, forse meglio, quello di un « residente » papale, come lo si definirebbe nel linguaggio diplomatico.

Crediamo sia possibile identificare proprio in costui l'autore della *donatio* romana su papiro. Per proporre tale identificazione bisogna però eliminare ogni possibile equivoco cogli altri « Stefani » nominati nel *Registrum Epistolarum*. Per nostra fortuna quasi ogni personaggio che vi appaia presenta le proprie qualifiche, che lo distinguono dagli altri. Nel nostro caso l'unica confusione possibile è quella del nostro Stefano, *vir magnificus*, con un altro Stefano, *vir magnificus*, che appare in tre altre lettere (II, 29; III, 3; V, 38),²⁴ dove però sempre è coinvolto in questioni relative alla gestione degli affari papali nelle isole del Mediterraneo centrale (II, 29: *Siciliae de monachis restituendis*; III, 3: *Iohanni abbati sanctae Luciae Syracusano*; V, 38: *Constantinae Augustae* come *marinarum chartularius*); inoltre sempre si associa al suo nome la qualifica di *cartarius* o *cartularius*.²⁵ Sembra dunque giusta la sua qualificazione da parte dell'Ewald e dello Hartmann come un *insularum chartularius* (*Siciliae, Sardiniae, Corsicae*),²⁶ che nulla ha a che fare coll'altro personaggio dello stesso nome. Il nostro Stephanos è un *vir magnificus* nella titolatura della lettera papale del 596, ma lo è anche nella forma con cui si riferisce a lui il

²² Utilizziamo l'edizione: *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum*, ediderunt P. EWALD - L. M. HARTMANN, I, Berolini 1891; ed. L. M. HARTMANN, II, *ibid.* 1899 (*Monumenta Germaniae Historica, Epistulae*, 1).

²³ J. RICHARDS, *Il Console di Dio. La vita e i tempi di Gregorio Magno* (titolo originale *Consul of God. The Life and Times of Gregory the Great*), Firenze 1984 (*Biblioteca Storica*), p. 415.

²⁴ Il raffronto è suggerito nell'edizione del *Registrum Epistolarum* cit., I, p. 410, nota 2.

²⁵ Rispettivamente in *Registrum Epistolarum* cit., II, 29 e III, 3.

²⁶ Confrontare l'indice dei nomi propri nell'edizione del *Registrum Epistolarum* cit., vol. II.

tabellione Theodosius (*magnificus illustris grecus donator*). Questo *vir magnificus et illustris* non è napoletano, ma è residente (*conmanens*) a Napoli, può dunque benissimo essere greco di origine, in una città ancora grecofona, e d'altra parte potrebbe trovarsi talora a Roma, dove la *donatio* papiracea è compiuta, ma dove anche lo aveva potuto portare, piuttosto di frequente, la sua attività di informatore del Papa sulle questioni napoletane. A Napoli in quegli anni due gruppi si contendono il controllo della sede episcopale e della gestione della città nelle difficoltà della guerra contro i Longobardi: da una parte il partito di Teodoro (*Ep.* IX, 53 e 76) dall'altra quello di Fausto e Domizio (IX, 76 e 159); donde la necessità per il Papa di esercitare una qualche forma di controllo e di « sorveglianza » sulla vita ecclesiale della città.²⁷

Se l'identificazione da noi proposta è giusta ne consegue la possibilità di una datazione piuttosto precisa del papiro. La qualifica di residente (*conmanens*) a Napoli non può esser anteriore al dicembre del 590 (*Ep.* I, 14) e questo può essere scelto quale termine *a quo*. L'ultima menzione di Stephanos nelle lettere papali è dell'ottobre-novembre del 598 (IX, 47) e Stephanos non figura nelle successive superstiti lettere del libro nono, in cui si fa riferimento alla crisi napoletana (53, 76, 159) e la prima delle quali è del novembre del 598. Poiché dall'esame della sottoscrizione di Stephanos al papiro è verosimile trattarsi di una persona piuttosto avanti negli anni,²⁸ parrebbe logico concludere che il novembre del 598 possa essere considerato il termine *ad quem* per la datazione del nostro papiro. Risulterebbe così sostanzialmente confermata, anche se leggermente precisata, la datazione proposta su base paleografica dal Tjäder.²⁹

2. I legamenti della corsiva nuova tra VI ed VIII secolo.

Nel panorama della corsiva nuova tra la fine del sesto e l'inizio del settimo secolo la posizione del papiro Tjäder 18-19 A-B

²⁷ Si possono confrontare i *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, edidit G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878 (editio nova lucis ope expressa *ibid.* 1964), pp. 398-424, in particolare capitolo XXVI.

²⁸ È questa anche l'opinione del Tjäder in PETRUCCI - TJÄDER, *ChLA*, XXII, p. 11.

²⁹ Vedere note 10-11.

è veramente unica, non solo perché tale papiro presenta il solo esempio di scrittura documentaria « professionale » di un tabellone di Roma, ma anche perché tale scrittura ha caratteristiche particolari e « moderne », che non trovano riscontro nella documentazione italiana coeva.

Il principale elemento di « modernità » è la presenza nel testo del documento di legamenti di *m* ed *n* con lettera seguente, in particolare con *e*.³⁰ L'ultimo tratto della nasale, anziché rivolgersi verso sinistra opponendosi al tracciato della *e*, si piega a destra a costituire il tratto inferiore della lettera seguente. Viene così superata la « non affinità » grafica,³¹ cioè non collegabilità dei tratti senza distacco di penna, eseguendo in un tempo solo il passaggio dalla prima alla seconda lettera del legamento. Nel caso dei legamenti *me* e *ne*, così come di alcuni altri,³² un simile comportamento era del tutto escluso nello stadio « maturo » di sviluppo della corsiva nuova.³³ Questo stato di cose era già stato avvertito dal Tjäder e dal Petrucci,³⁴ che avevano inoltre osservato³⁵ la presenza di legamenti a destra di *m*, *n* ed anche *h* ed *u*, nella scrittura delle pergamene contenenti documenti del *Regnum* longobardo e risalenti all'età di Liutprando.³⁶ Insomma ci si trova

³⁰ Per il disegno dei legamenti presenti nel papiro Tjäder 18-19 A-B si possono vedere le relative tavole (IX-XI) in fine dell'articolo, dove i legamenti sono disposti alfabeticamente, considerando la prima lettera del legamento.

³¹ Il termine è a p. 20 di G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d. C.*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di scienze morali*, Bologna 1950, pp. 1-54 + V tavv.

³² Vale a dire dei legamenti di *m* ed *n* con *c* seguente, di *h* con lettera seguente e di *u* con altra lettera.

³³ Secondo J.-O. TJÄDER, *Revisione dei papiri latini Basel 1 B-C* (P. Grynaeus), Roma 1953 (*Note e discussioni erudite*, 2), p. 23, lo stadio di perfezione della corsiva nuova altomedievale italiana, ovvero, stante l'origine ravennate della quasi totalità della nostra documentazione, della corsiva ravennate, si colloca nella seconda metà del sesto secolo, o verso la fine dello stesso secolo, come afferma a p. 195 J.-O. TJÄDER, *Later Roman (Common) Script. A Tentative Definition in Anticipation of a Forthcoming Monograph*, in *Calames et Cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à L. GILISSEN sous la direction scientifique de J. LEMAIRE et E. VAN BALBERGHE*, Bruxelles 1985 (*Les publications de Scriptorium*, 9), pp. 187-199.

³⁴ Si veda *passim*: J.-O. TJÄDER, *Some ancient letter-forms in the later Roman cursive and early medioeval script and the script of the «notarii»*, in *Scrittura e Civiltà*, 6 (1982), pp. 5-21; e A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nella Tuscia altomedievale (secoli VIII-IX)*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1973, pp. 627-643 + XII tavv..

³⁵ Confrontare PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., pp. 628-629.

³⁶ Si tratta del più antico gruppo di pergamene contenenti documenti italiani, tutti privati ed originari del solo territorio del *Regnum* longobardo dell'Italia centro-settentrionale. Pensiamo possa esser utile dare un rapido elenco di que-

di fronte a caratteri tipicamente appartenenti ad uno stadio evolutivo della corsiva nuova, che la nostra documentazione ci fa apprezzare solamente nell'ottavo secolo. Anzi, se ci si riferisse solo alle caratteristiche delle legature, ignorando altri caratteri paleografici, bisognerebbe concludere che il papiro Tjäder 18-19 A-B risale senz'altro alla prima metà dell'ottavo secolo. Non è invece così, se non altro perché in esso il Tjäder ha giustamente visto³⁷ un testimone della trasformazione della corsiva nuova a Roma in una diversa scrittura: la curiale romana antica.³⁸

Si è generalmente ritenuto che la violazione delle summenzionate regole delle legature nei documenti pergamenei della prima metà dell'ottavo secolo fosse il sintomo di una «decadenza»³⁹ della corsiva nuova, pronta ormai da un lato a degradarsi in molte-

sto primo gruppo, cronologicamente omogeneo, di pergamene, indicandone la datazione, seguita, tra parentesi, dal numero dell'edizione di L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo* (d'ora in poi CDL), I, Roma 1929, II, *ibid.* 1933 (*Fonti per la storia d'Italia*, 62-63), ancora la più completa, anche se presto destinata ad essere del tutto sostituita dalle edizioni, con riproduzione, delle *ChLA*: 713-723 settembre-agosto Lucca (16), 720 gennaio 29 Pisa (23), 720-739 marzo Lucca (27), 721-744 Campione d'Italia (81), 721 maggio 12 Piacenza (29), 723 gennaio Lucca (31), 724 ottobre Lucca (34), 724 ottobre Lucca (35), 725 giugno 6 Milano (36), 726 settembre 20 Pistoia (38), 728-729 giugno metà Lucca (42), 729 dicembre 3 Novara (44), 730 gennaio Pisa (45), 730 febbraio Pisa (46), 730 luglio Pisa (49), 732 agosto Lavaiano (51), 735 Varsi (54), 735 gennaio 19 Vianino (52), 735 gennaio 30 Campione d'Italia (53), 735 giugno metà — 736 maggio metà Chiusi (57), 736 marzo Toscanella (55), 736 marzo Luni (56), 736 maggio metà Sovana (58), 736 dicembre 16 Varsi (59), 737-750 Lucca (40), 737 marzo Lucca (61), 737 marzo 17 Vianino (60), 737 aprile Lucca (62), 737 dicembre 19 Vianino (64), 738 marzo Massa Mustiba (66), 739 gennaio chiesa di S. Pietro nel contado lucchese (68), 739 aprile 20 Lucca (69), 739 aprile 20 Lucca (70), 739 settembre - 740 maggio metà Lucca (76), 739 dicembre Toscanella (71), 740 febbraio Lucca (73), 740 febbraio 20 Sibiano (72), 740 aprile Lucca (74), 740 dicembre Lucca (77), 742 settembre 6 Varsi (79), 742 ottobre Lucca (80).

³⁷ Si veda J.-O. TJÄDER, *Le origini della scrittura curiale romana*, in *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*, III ser., 2-3 (1963-1964), pp. 7-54 + I tav..

³⁸ Il papiro Tjäder 18-19 A-B è un testimone utile per comprendere la nascita della curiale romana, ma non è in curiale, anzi la sua «angolosità» nel tracciato delle lettere del testo è contraria al tipico elemento della «rotondità» propria della curiale romana antica. Sul periodo di formazione di questa scrittura, datato dal Tjäder a partire dalla prima metà del settimo secolo, si veda TJÄDER, *Le origini* cit., pp. 32-48.

³⁹ Questa opinione è già in TJÄDER, *Revisione dei papiri* cit., p. 15; ed è stata ripresa, in relazione al legamento *me*, in TJÄDER, *Later Roman (Common) Script* cit., p. 193, dove si oscilla tra un'interpretazione di tale legamento come *sign of the incipient decadence* ed una sua valutazione come una *local peculiarity* della corsiva nuova a Roma. In generale per il concetto di «decadenza» applicato alla corsiva nuova si veda *infra* il paragrafo 3.

plici semicorsive,⁴⁰ che preparano il terreno alla carolina, dall'altro lato ad irrigidirsi nelle diverse fisionomie delle scritture curiali.⁴¹ Tuttavia come spiegare così precoci sintomi di « decadenza » nel papiro Tjäder 18-19 A-B?⁴²

⁴⁰ Sul significato storico delle semicorsive il dibattito è sempre aperto: per il problema terminologico si veda A. PRATESI, *Note per un contributo alla soluzione del dilemma paleografico: « semicorsiva o precarolina? »*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, 3 (1957), pp. 3-13; ora anche per le scelte terminologiche la proposta del Petrucci in A. PETRUCCI-F. PETRUCCI NARDELLI, *CbLA*, XXXI, Dietikon-Zurisch 1989, pp. V-VI. Sull'importanza delle caratteristiche grafiche dell'ottavo secolo R. MARICHAL - J.-O. TJÄDER - G. CAVALLO - F. MAGISTRALE, *CbLA*, XXVIII, *ibid.* 1988, p. V. Sul ruolo della « classe carolina » (G. POMARO, *Prolegomeni alla « classe carolina »*, in *Studi medievali*, III ser., XXV/1 (1984), pp. 467-494 + XIX tavv.). Inoltre il sempre classico lavoro sulle sottoscrizioni: A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, XIX/1, Spoleto 1972, pp. 313-337 + VI tavv. e discussione pp. 363-381. Per i contributi del Casamassima vedere *infra* nota 42. Un approccio di tipo matematico-quantitativo a problemi codicologici in M. PALMA - F. BIANCHI, *CbLA*, XXXVIII, Dietikon-Zurich 1990, pp. V-VIII.

⁴¹ È utile distinguere tra elementi propriamente « curiali » ed altri genericamente « cancellereschi », come testimonia la storia della scrittura a Lucca nell'Ottavo secolo (PETRUCCI, *Scrittura e libro cit.*, p. 637).

⁴² Il problema dei legamenti è stato ampiamente affrontato in diversi lavori di stampo « strutturalistico »: E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini, note paleografiche*, in *Scrittura e Civiltà*, I (1977), pp. 9-110; E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria, dei « notarii », e scrittura libraria nei secoli X-XII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno (Maggio 1981). Studi storici sul notariato italiano*, 8, Roma 1985, pp. 61-122 + XIII tavv.; confluiti poi nella più ampia trattazione, dedicata specie ai mutamenti della scrittura latina tra VIII e XIII secolo, di E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988. Nel nostro lavoro si predilige però un approccio « diacronico » su quello prevalentemente « idiosincronico » del Casamassima e questo crea delle difficoltà nell'uso della sua ricerca. In particolare nel capitolo IV di CASAMASSIMA, *Tradizione cit.*, si presentano quadri di legature relativi anche alla corsiva nuova altomedievale. Nell'introduzione a tali quadri (pp. 65-69) si menziona come curatrice degli stessi T. De Robertis. Nel quadro III, dedicato alla nuova scrittura comune (ripresa del termine della scuola francese *nouvelle écriture commune*, cioè a dire « corsiva nuova »), a p. 83 troviamo per il IV-V secolo testimoniata la legatura *me*, che pure è compresa nel quadro II delle legature (p. 79), dedicato all'ottavo secolo. Se la legatura *me* fosse già presente nella corsiva nuova italiana del quinto secolo, il significato storico di tale legamento, già studiato dal TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri cit.*, I, pp. 107-108, non potrebbe rivestire neppure il ruolo di una di quelle *nugae paleographicae*, che pure tanto valore hanno nella datazione e comprensione storica delle scritture. Tuttavia manca alla supposta esistenza del legamento *me* nella corsiva nuova del IV-V secolo, il supporto di una qualsiasi indicazione di origine. Non si conosce neppure in quale papiro o pergamena sia conservata, né a quale epoca risalga tale testimonianza esattamente. Di conseguenza, privo del criterio della verificabilità del dato scientifico, tale elemento è privo di interesse in una ricerca storica. Per altri elementi di giudizio, relativi alle ricerche del Casamassima e della « scuola strutturalistica », vedere *infra* in particolare il paragrafo 3 e P. SUPINO MARTINI, *La paleografia latina in Italia da Giorgio Cencetti ai*

Una soluzione ci è offerta dal papiro stesso. Osservando la serie dei legamenti della sottoscrizione di Stephanos,⁴³ ci accorgiamo della presenza di un legamento *my-epsilon* del tutto analogo per tracciato, coll'ultimo tratto della *my* che va a legarsi al tratto di base dell'*epsilon*, al legamento *me* del testo latino.

D'altronde la storia del legamento *my-epsilon* nella scrittura documentaria greca è antica: non ancora presente nel primo secolo d. C.,⁴⁴ è invece testimoniato già piuttosto diffusamente alla metà circa del secondo secolo,⁴⁵ per poi continuare ad essere impiegato senza soluzione di continuità⁴⁶ fino alla fine del sesto⁴⁷

giorni nostri, in *Un secolo di paleografia e diplomatica (1887-1986)*, Roma [1988], pp. 37-80, in particolare pp. 57-64.

⁴³ Papiro Tjäder 18-19 B linee 18-28: στ, αν, λλ, ιτ, τε, σε, δι, σε, με (due volte), τε, σα, λε, σι, σο, σεν, σι, ετ, τε, στεσ, ερ. Per un'illustrazione delle altre sottoscrizioni si veda PETRUCCI-TJÄDER, *CbLA*, XXII, p. 11; in cui si ritengono non molto abili graficamente Ioannes, Crihsogonus e Marinus, considerati, inoltre, come probabilmente greci bilingui; mentre si pone in rilievo l'abilità grafica di Vasacius, a cui, a nostro avviso, si può accostare la sottoscrizione dell'ultimo teste: Domnicis, *vir clarissimus*.

⁴⁴ Ci siamo serviti, per l'indagine sui papiri greci, delle riproduzioni di R. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, I, Stuttgart 1967; in cui sono compresi papiri sia egiziani, che di altra origine, sia *ostraka*, sempre, comunque, di carattere documentario. Dei documenti risalenti ad età più antica, già nel primo secolo d. C. si osservano alcuni esempi di *my*, il cui tracciato (μ) permette, senza però che ancora si verifichi, il legamento verso destra, così in Manchester, papiro Rylands 119 del 54-67 d. C. da Hermopolis, linea 18. In generale si può dire che l'evoluzione della *my* abbia seguito uno sviluppo opposto a quello della *m*: vedi *infra* note 45-48 e soprattutto CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti e cambio grafico cit.*, p. 23 e pp. 42-45; e J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (*Scripturae monumenta et studia*, 3), pp. 109-110.

⁴⁵ Papiro Heidelberg 74 linea 9, del 138 da Hibeh. *Ostrakon* Heidelberg 102 linee 1 e 3, del 146 da Elephantine. Papiro Heidelberg 75 b linea 38, del 147 da Hibeh.

⁴⁶ *Berliner Griechische Urkunden* (d'ora in poi BGU) V 1210 col. V linee 2, 9 e 10, del 170 circa da Theadelphia, dove però una certa calligraficità impedisce il tracciato corsivo del legamento. Papiro Rylands 196 linea 4, del 196 dal Faijûm. Papiro Rylands 176 linee 2, 4, 5 e 6, del 201-202 da Hermopolis, dove però talora la *my* e l'*epsilon* sono semplicemente accostate. New Haven, Yale University Library, papiro Dura 5 linea 7, del 235 da Dura-Europos. Papiro Hamburg 99 linea 2, del 250 da Theadelphia. Papiro Heidelberg 26, del 292-293 da Hermopolis, con legamenti di *my* frequenti. Papiro Vindobonense G 2079 b col. II linea 6, del 321-322 da Hermopolis. Papiro Londinese 234 linea 7, del 346 circa dal Faijûm. Papiro Heidelberg 29 linee 9 e 12, del 404 dal Faijûm, con esempi anche di legatura di *my* a destra con altre lettere e di *ny* a destra. British Library, papiro Oxyrinchus 1130 linea 23, del 484. New York, Pierpont Morgan Library, collection of Lord Amherst, papiro 148 linea 9, del 487 dal Faijûm. BGU IV 1094 linea 9, del 525 da Hermopolis. Papiro Genavense 210 linea 7, probabilmente del 551 da Aphroditopolis, col *my* il cui secondo tratto costituisce la parte inferiore dell'*epsilon*.

⁴⁷ Papiro Londinese I 113, 4 frammento 1, del 595 dal Faijûm. BGU I 255, del 599 dal Faijûm.

ed al principio del settimo secolo.⁴⁸ Come la maggior parte dei papiri documentari greci da noi conosciuti, dall'Egitto provengono anche papiri documentari latini, in cui è testimoniato il legamento *me* anteriormente al papiro Tjäder 18-19 A-B, che è il primo a presentarlo nella corsiva nuova italiana. Il più antico di tali papiri datato con sicurezza è il Rylands IV 609, risalente al 505.⁴⁹ Non bisogna inoltre dimenticare che la corsiva nuova aveva avuto un'evoluzione comune colla corsiva greca in Egitto a partire dal terzo secolo⁵⁰ e di tale evoluzione un esempio macroscopico si rinviene ancora tra sesto e settimo secolo nella scrittura dei protocolli dei *Gesta municipalia*.⁵¹ Al contrario in un ambiente coevo, in cui non si trova traccia di una consuetudine grafica greco-latina, quale quello africano a noi noto tramite le *tablettes Albertini*,⁵² non si reperisce alcuna testimonianza di legamenti a destra di *h*, *m*, *n* ed anche *u*.⁵³

⁴⁸ BGU I 3 linee 13, 15 e 17, del 605 dal Faijûm. Papiro Londinese 483 linea 91, del 616 da Apollonopolis Magna.

⁴⁹ Il primo a compierne un'analisi paleografica è K. BRANDI, *Ein lateinischer Papyrus aus dem Anfang des 6. Jahrhunderts und die Entwicklung der Schrift in dem älteren Urkunden*, in *Archiv für Urkundenforschung*, 5 (1914), pp. 269-288 ed in particolare pp. 283-287. Questo papiro figura inoltre al numero 188 della lista di fonti di R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*, II *L'écriture latine du I^{er} au VII^e siècle: les sources*, in *Scriptorium*, IV/1 (1950), pp. 116-142. Infine è ricordato dal TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, p. 94, numero 100, p. 107, nota 3.

⁵⁰ G. CAVALLO, *La KOINH scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, 19 (1970), pp. 1-31.

⁵¹ Per i quali confrontare J.-O. TjÄDER, *La misteriosa « scrittura grande » di alcuni papiri ravennati e il suo posto nella storia della corsiva latina e nella diplomatica romana e bizantina dall'Egitto a Ravenna*, in *Studi Romagnoli*, 3 (1952), pp. 173-221 + VII tavv., in particolare, per la condanna dell'artificiosa divisione tra storia « antica » e « medievale » della corsiva nuova, si vedano pp. 175-190.

⁵² Confrontare C. COURTOIS - L. LESCHI - CH. PERRAT - CH. SAUMAGNE, *Tablettes Albertini, actes privés de l'époque vandale (Fin du Ve siècle)*, Paris [1952].

⁵³ Bisogna però tener presente che le *tablettes Albertini* offrono esempio di una scrittura in genere poco « legata » e tale da apparire a Ch. Perrat scrittura « de la campagne » (COURTOIS - LESCHI - PERRAT - SAUMAGNE, *Tablettes Albertini* cit., p. 21); inoltre le *tablettes* sono quasi tutte palinseste (p. 6) e perciò di ardua lettura, questo forse spiega come mai venga registrato nella tavola delle legature (pp. 27-34) al numero 145 un legamento *ugem*, che in realtà è un semplice contatto tra le lettere *u* e *g* (vedere, nel volume a sé stante delle riproduzioni, la tav. XXX, documento XV, *tablette* 28 b, linea 14). Comunque, anche se le tavolette sono originarie di un'area periferica dell'Impero, 65 km. ovest da Gafsa e 100 km. sud da Tebessa (pp. 3-4), sia il formulario dei documenti (pp. 97 seguenti), sia la scrittura (in specie pp. 15-39) dimostrano una sostanziale continuità col mondo romano e « antico ». Per il legamento *ugem* vedere l'opinione, concorde colla nostra, di TjÄDER, *Le origini* cit., p. 19, nota 1, più in generale sui legamenti di *u*, anche con *m* che precede la *u*, pp. 17-18. Per un esempio invece

Perché dunque non dedurre da ciò che la presenza del legamento a destra della *m*, così come delle altre lettere terminanti con un tratto concavo a sinistra (*h*, *n*), sia un sintomo della continuazione nel sesto secolo dell'interazione grafica tra scrittura corsiva greca e latina in area italiana e più propriamente romana?⁵⁴ Tanto più che la nostra documentazione, anche se prevalentemente ravennate,⁵⁵ ci dà con chiarezza due elementi di giudizio a favore della persistenza di quest'interazione. Da un lato ci presenta alcune sottoscrizioni in lettere greche, ma in lingua latina,⁵⁶ come a dire che permaneva ancora l'equivalenza tra l'una e l'altra scrittura.⁵⁷ Dall'altro lato ci mostra in alcuni papiri⁵⁸ una tendenza evolutiva nei confronti delle regole dei legamenti, esemplari a riguardo quelli della *u*,⁵⁹ il cui esito ritroviamo nell'ottavo-nono secolo nelle testimonianze in scrittura curiale romana, vale a dire in una scrittura che nella sua fisionomia è, tra le cancelleresche latine, la più esemplarmente « grecizzante ».⁶⁰

3. *Un profilo storico della corsiva nuova italiana tra la seconda metà del VI secolo e la prima metà dell'VIII.*

Rivolgiamoci ad una delle principali fonti storiche per l'alto Medioevo italiano: l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono.

di papiro coevo alle *tablettes*, trovato in Egitto, ma dove i legamenti a destra di *m* (*mo*, *mi*, *me*, *ma*) non sono ancora possibili, si veda: Parigi, Sorbona, papiro Reinach 2140, un glossario latino-greco.

⁵⁴ Confrontare CAVALLO, *La KOINH* cit., pp. 30-31.

⁵⁵ Per il complesso problema della provenienza dall'archivio arcivescovile di Ravenna della più gran parte dei papiri documentari italiani vedere la trattazione di TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, pp. 17-81.

⁵⁶ *Ibid.*, I, pp. 131-132.

⁵⁷ Mentre non era equivalente la scrittura gota della sottoscrizione, in lingua pure gota, di Wiljarith *bokareis* (il Viliaric *antiquarius* del codice Laurenziano LXV 1) alle linee 136-139 di *ChLA* 703; su cui vedere ora l'opinione del TjÄDER in *ChLA*, XX, pp. 20-21.

⁵⁸ Si tratta dei papiri Tjäder 20 e 28 + 56, entrambi originari di Ravenna e databili l'uno al 590-602 e l'altro al 613-641.

⁵⁹ I legamenti di *u* con lettera seguente si possono vedere nella tav. VIII. A tutto il problema dei legamenti della *u* nella corsiva nuova è dedicato TjÄDER, *Le origini* cit., pp. 15-32, con esame delle relazioni colla successiva fisionomia della *u* nella curiale romana e della caratteristica lettera *q*. Più in generale su forme di lettere e legamenti è sempre fondamentale TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, pp. 96-117.

⁶⁰ CAVALLO, *La KOINH* cit., pp. 19 seguenti, sullo stile arrotondato ed il diverso sviluppo delle cancelleresche greche e latine, su cui vedere anche *infra* paragrafo 3. Sulla natura « grecizzante » della curiale romana TjÄDER, *Le origini* cit., *passim*.

Alla morte di Alboino i Longobardi eleggono Clefi e non accennano a volersi ritirare dall'Italia, promuovono anzi una vera e propria eliminazione fisica della vecchia classe dirigente romana e con essa di coloro che più avrebbero potuto esercitare un'opera di mediazione culturale diretta a far accettare le diverse tradizioni grafiche compresenti nel mondo romano.⁶¹ Non si ripete dunque l'atmosfera di tolleranza, che aveva caratterizzato il mondo ostrogoto, anzi, dopo la morte di Clefi, i duchi longobardi appaiono soprattutto concordi in una sola azione politica: persistere nell'eliminazione dei *Romanorum viri potentes*.⁶² Non bisognerà dunque stupirsi se quello che ci è pervenuto della documentazione in corsiva nuova dal finire del sesto secolo al principiarsi dell'ottavo sia di quasi esclusiva origine ravennate o romana e tutto il resto dell'Italia, ed in particolare i centri ducali longobardi, non mostrino alcun segno di vita della produzione documentaria, se non quel poco, che si può dedurre esser esistito da più tarde copie documentarie e dallo stesso riaffiorare della tradizione grafica e formulare antica nell'Italia del *Regnum* nell'età di Liutprando e nella Longobardia minore solo alla fine dell'ottavo secolo.⁶³

A fronte di questa situazione, pienamente medievale, si trova una realtà grafica documentaria, a Roma e Ravenna, in coerente evoluzione coi modelli corsivi tardoantichi. Fin quasi alla metà del settimo secolo la documentazione in nostro possesso ci presenta un panorama della corsiva nuova,⁶⁴ dove certo individuiamo

⁶¹ *Pauli Historia Langobardorum*, ediderunt L. BETHMANN - G. WAITZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878 (editio nova lucis ope expressa *ibid.* 1964), pp. 45-187, la cit. da p. 90: «Langobardi vero apud Italiam omnes communi consilio Cleph, nobilissimum de suis virum... regem statuerunt. Hic multos Romanorum viros potentes, alios gladiis extinxit, alios ab Italia exturbavit».

⁶² *Ibid.*: «Post cuius mortem Langobardi per annos decem regem non habentes, sub ducibus fuerunt. Unusquisque enim ducum suam civitatem obtinebat Zaban Ticinum, Wallari Bergamum, Alichis Brexiam, Eoin Trientum, Gisulfus Forumiuli... His diebus multi nobilium Romanorum ob cupiditatem interfecti sunt».

⁶³ Per un panorama dell'approccio dei «barbari» alla scrittura A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in *Studi medievali*, III ser., XIV/2 (1973), pp. 961-1002.

⁶⁴ I documenti risalenti al periodo che va dall'inizio alla metà del settimo secolo sono i papiri Tjäder 20 (590-602 da Ravenna), 50 (590-604 da Roma), 16 (600 circa da Ravenna), 42 (600 circa da Ravenna), 46 (600 circa da Ravenna), 25 (prima metà del settimo secolo da Ravenna), 28 + 56 (613-641 da Ravenna), 38-41 A-D (616-619 da Ravenna), 21 (625 maggio 16 - giugno 13 da Ravenna), 22 (metà del settimo secolo da Ravenna), a cui si può ora aggiungere il papiro Vindobonense L 146, per il quale vedere J. FRÖSÉN, *Eine wiedergefundene lateinische*

talune tendenze « moderne », quali l'esaurirsi della scrittura « speciale » dei *gesta* ed il parallelo spengersi dell'attività delle *curiae* municipali,⁶⁵ il conseguente affievolirsi e scomparire di lasciti della corsiva antica,⁶⁶ l'apparire di forme nuove di legamenti ed il prevalere di certe forme più « moderne » di lettere,⁶⁷ tuttavia non si individua una netta cesura: la *facies* culturale è ancora quella tardoantica.

La cesura appare più tardi, a metà del secolo la nostra documentazione papiracea di origine italiana si interrompe,⁶⁸ per riprendere stentatamente solo al principio dell'ottavo secolo.⁶⁹ Come non credere che questa cesura non debba essere posta in relazione

Verkaufsurkunde aus Ravenna, in *Festschrift zum 100-jährigen Bestehen der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek Papyrus Erzherzog Rainer*, Wien 1983, pp. 495-498 e tav. 119.

⁶⁵ TjÄDER, *La scrittura* cit., p. 210 in particolare; per il significato storico della morte delle *curiae*, del contemporaneo dissolversi delle ultime famiglie tardo-romane, in particolare i Melmini di Ravenna, S. MAZZARINO, *Da «Lollianus et Arbetio» al mosaico storico di S. Apollinare in Classe (Note sulla tradizione culturale di Ravenna e sull'anonimo ravennate)*, in MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, II, Bari 1980 (*Storia e civiltà*, 14), pp. 313-335, (già in *Helikon*, V/1 (1966), pp. 45-62), ristampato sotto il titolo *Il basso impero*.

⁶⁶ *ChLA*, XX, pp. VII-VIII.

⁶⁷ Confrontare *supra* nota 32; e PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., p. 629; ora anche TjÄDER, *Later Roman (Common) Script* cit., p. 196, sulla *e* in forma di 8, che appare in Italia per la prima volta nel papiro Tjäder 44 alla linea 3 (642-666 Ravenna); *ibid.*, p. 197 sul legamento *us*, che appare per la prima volta in Italia in un documento lucchese, per il quale vedere *ChLA*, XXII, numero 723, ma che già aveva avuto una sua storia nella documentazione papiracea d'Egitto ed in quella epigrafica anche di origine italiana meridionale (vedere J. MALLON, *Paléographie des papyrus d'Égypte et des inscriptions du monde romain*, in *Museum Helveticum*, 10 (1953), pp. 141-160; ora il *compte rendu* dell'articolo in MALLON, *De l'écriture, recueil d'études publiées de 1937 à 1981*, Paris 1982, p. 214). D'altronde anche per il legamento *me* si osserva nei papiri egiziani un processo di « accostamento » delle due lettere, che, senza sfociare in un vero e proprio legamento, rimonta già almeno al papiro Londinese 447 (340-341 dal Faijûm), ad esempio linee 2, 7 ed 8. Per altri esempi di *m* accostata alla *e*, senza legare, si possono vedere i papiri riprodotti da R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I/1, Stuttgart 1972.

⁶⁸ Deve dunque a quell'epoca essere accaduto qualcosa che alterava lo stato così descritto da MARINI, *I papiri* cit., pp. XIII-XIV: «...quantunque per detto de' vecchi Giureconsulti fosse a' Tabellioni permesso di valersi... delle membrane, pure ad esse costoro i Papiri preferissero, e perché si comperavano a miglior mercato, e perché, dovendo tali Atti essere scritti nella parte interiore solamente, e non nella esteriore, il Papiro, a differenza della membrana, che ha sempre una determinata misura, dava loro il modo di scriverli così lunghi com'essi volevano ».

⁶⁹ Del 700 circa sono i papiri Tjäder 51, 52, 58 (da Roma) e 53 (dall'Italia settentrionale), a cui si può aggiungere il 45 (da Ravenna) di più incerta datazione.

colla crisi che colpisce il mondo bizantino negli anni Quaranta, colla perdita dell'Egitto?⁷⁰

Tuttavia gli stessi resti di documenti italiani del 700 circa non testimoniano qualcosa di sostanzialmente diverso da quanto risale alla metà del settimo secolo, bisogna dunque dedurre che le difficoltà di approvvigionamento del papiro, oltreché le crisi del dominio bizantino in Italia,⁷¹ hanno prodotto più un abbassamento quantitativo nella produzione di documenti, che non un mutamento qualitativo. È invece a partire dal 720 circa,⁷² che la realtà grafica documentaria tende a cambiare. Ci si trova di fronte, innanzi tutto, ad un deciso mutamento nel materiale scrittorio: dal papiro alla pergamena.⁷³ Cessa nelle nostre fonti, sia pure temporaneamente, la presenza di documenti originari dell'area bizantina e si afferma nettamente la corsiva nuova del *Regnum*: ad usarla sono soprattutto ecclesiastici che svolgono attività notarile,⁷⁴ e solo una minoranza sono i laici.⁷⁵ Se chiunque può scrivere un documento,⁷⁶ a poterlo fare sono soprattutto i

⁷⁰ Per un giudizio storico dell'evento confrontare S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, riedizione sulla scorta delle traduzioni ampliate in inglese e francese, Milano 1988, p. 184 in particolare.

⁷¹ Dalla perdita della Liguria ad opera di Rotari, alla spedizione punitiva contro Ravenna di Giustiniano II, fino alle imprese di Liutprando nell'Esarcato, profittando del conflitto iconoclastico. Vedere su ciò *Pauli Historia Langobardorum* cit., libro VI, capitoli 11-14; G. TABACCO, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino 1974, pp. 3-274, in particolare pp. 39-56; J.-O. TJÄDER, *Die Bestrafung des Notars Johannicus in « Liber Pontificalis » des Agnellus*, in *Italia medioevale e umanistica*, 2 (1959), pp. 431-439. Né bisogna dimenticare la persistente caratterizzazione del sovrano longobardo (Liutprando) come « *litterarum quidem ignarus, sed philosophis aequandus* » nell'*Historia Langobardorum*, pp. 186-187. Una separazione, nell'attività di governo, tra cultura « intellettuale » e « sapienza », che peserà per sempre sulla storia italiana.

⁷² Vedere i documenti della nota 36.

⁷³ Un cambiamento però solo temporaneo, visto che l'uso del papiro sarà di nuovo testimoniato abbondantemente negli ambienti ravennati e romani nel nono secolo, come già aveva visto S. MAFFEI, *Istoria diplomatica, che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia, con raccolta de' documenti non ancor divulgati, che rimangono in papiro egizio*, Mantova 1727, pp. 79-80. È plausibile che il manifestarsi a partire dal 720 della tradizione in corsiva nuova del *Regnum* sia un sintomo della crescita culturale del mondo « longobardo », e certo anche delle sue strutture ecclesiastiche, che, come già a Ravenna, erano gli enti maggiormente capaci di costituire in questa età archivi; tutto ciò a fronte di una realtà « romana » in piena crisi: come a dire un prevalere del mondo « medievale » su quello « antico ».

⁷⁴ Nel caso esemplare di Lucca sono opera di chierici fra i documenti alla nota 36 i seguenti: CDL numeri 16, 27, 31, 40, 42, 61, 69, 73, 76.

⁷⁵ CDL numeri 34, 35, 56, 59, 62, 77. Il caso di Lucca per l'abbondanza della documentazione ci mette al riparo, in simili confronti, da fatti puramente casuali.

⁷⁶ PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., p. 631.

chierici. Se la fine del mondo « romano » è stata caratterizzata dal crollo delle istituzioni civili dell'Impero, più resistente è stata la struttura ecclesiale, più resistente nell'Italia « annonaria », che in quella « suburbicaria », dove, al più forte disaggregarsi del mondo sociale e religioso, corrisponde una più lenta ripresa.⁷⁷

Tuttavia, nonostante le crisi subite, la corsiva nuova in Italia manifesta un'evoluzione continua e coerente dal sesto all'ottavo secolo. Se sul finire del sesto secolo si può considerare ancora unitariamente tardoantico il panorama di questa scrittura,⁷⁸ nella prima metà del settimo secolo ci troviamo ad osservare i primi caratteri di una specializzazione cancelleresca della corsiva nuova italiana, particolarmente a Roma e a Ravenna;⁷⁹ a partire poi dal 720 circa, accanto alla semplice corsiva nuova dei rogatari di documenti privati del *Regnum*,⁸⁰ si pone sia una tendenza di tipo cancelleresco, sia una specializzazione più propriamente curiale,

⁷⁷ Dei problemi della struttura civile e religiosa dell'Italia suburbicaria possiamo renderci conto leggendo ad esempio in *Gregorii I Papae Registrum* cit., II 42, l'unica lettera inviata da Gregorio ad un vescovo lucano, dove si percepisce il crollo totale della struttura amministrativa romana in Lucania. Per i problemi della « continuità » romana nel mondo barbarico vedere ora *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, [Milano 1984] (*Antica Madre, collana di studi sull'Italia antica a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI*), in particolare G. CAVALLLO, *Libri e continuità della cultura antica in età barbarica*, pp. 603-662.

⁷⁸ Vedere il giudizio del TjÄDER, *Later Roman (Common) Script* cit., p. 195. Confrontare anche dello stesso, *Considerazioni e proposte sulla scrittura latina nell'età romana*, in *Paleographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 139), pp. 31-62. Una via da percorrere per ricostruire lo sviluppo della corsiva nuova tra tarda Antichità ed alto Medioevo è l'esame della scrittura delle glosse apposte ai codici di questo periodo. Nel corso di uno studio su questo argomento ci siamo imbattuti in due note marginali (codice *Parisinus lat.* 10593, cc. 23v e 31v), che presentano caratteristiche singolari, tra cui le *a* tutte aperte in alto in forma di *omega* (sul valore distinguente della *a* nella storia della corsiva nuova vedere TjÄDER, *Later Roman (Common) Script* cit., p. 190), tali da far sospettare siano state scritte da una mano romana. Su queste ed altre glosse su codici in onciale e semionciale di origine italiana databili tra sesto ed ottavo secolo è attualmente in preparazione un nostro saggio.

⁷⁹ È fondamentale in questo quadro l'esempio del papiro Tjäder 44, un documento di enfiteusi sul quale TjÄDER, *Die nichlliterarischen lateinischen Papyri* cit., II, pp. 152-171.

⁸⁰ Il tipo normale della corsiva nuova del *Regnum* non è tanto quello lucchese, fortemente influenzato dalla presenza di elementi curiali, dovuti alla cospicua attività di rogatari ecclesiastici, che paiono esserne i maggiori utilizzatori (note 74-75 *supra* e PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., p. 633), quanto piuttosto quella dei rogatari di aree più fortemente longobardizzate, come la zona piacentina, presso Bobbio, dove nel villaggio di Varsi opera il rogatario laico Maurace (CDL, numeri: 54 del 735, 59 del 736 dicembre 16 ed infine CDL 79 del 742 settembre 6), oppure quella dei documenti provenienti dall'altro centro del contado piacentino di Vianino (52 del 735 gennaio 19, 60 del 737 marzo 17, 64 del 737 dicembre 19).

negli ambienti ecclesiastici in specie,⁸¹ mentre una ripresa dell'al-fabetizzazione consente l'apparire di un più semplice livello di semicorsiva, presente in molte sottoscrizioni, in scrittura usuale ma non professionale.⁸²

Il problema terminologico è importante e necessita di una breve precisazione.⁸³ La coerenza di sviluppo della corsiva nuova nell'Italia altomedievale è a nostro avviso determinata anche dalla compresenza di quattro distinti tipi grafici,⁸⁴ nati dalla dissoluzione del canone della corsiva nuova tardoantica: la corsiva nuova documentaria dei rogatari di atti privati;⁸⁵ la corsiva nuova cancelleresca, sottoposta al processo di allungamento e restringimento, che genera il forte contrasto tra il modulo del corpo e quello delle aste delle lettere e determina la sua maggiore imponenza grafica;⁸⁶ la cancelleresca curiale, frutto invece di una tendenziale accentuazione delle forme rotonde, secondo modelli romani e grecizzanti;⁸⁷ la semicorsiva od elementare di base, pa-

⁸¹ Si riprende qui il giudizio espresso dal PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., pp. 628-634 e dove si propone anche la possibilità di una differenziazione interna alla corsiva nuova cancelleresca tra scrittura «curiale», «cancelleresca» e «cancelleresca alta e stretta» di tipo «ufficiale» affine alla merovingica dei diplomi regi e testimoniata nella celebre *probatio pennae* del documento 185 del *Codice Diplomatico Longobardo*, di epoca però alquanto più tarda (765).

⁸² All'analisi delle scritture semicorsive elementari di base nelle sottoscrizioni dell'ottavo secolo è dedicato PETRUCCI, *Libro, scrittura* cit., pp. 323-328.

⁸³ L'ultimo tentativo di sistemazione terminologica è quello di ChLA, XXXI, pp. V-VI, dove si distingue tra «semicorsiva diritta», «corsiva nuova usuale», «corsiva nuova diritta».

⁸⁴ Certo in una situazione fluida, dove non esistono più o non esistono ancora canoni, ci si trova di fronte in larga misura ad interpretazioni «personali» della scrittura, tuttavia più si cerca di utilizzare nuovi e più precisi termini e meno si ottempera alle necessità di essenzialità e chiarezza obbligatorie in qualsiasi classificazione.

⁸⁵ Vedere *supra* nota 80.

⁸⁶ Il tipo sussisteva già nel papiro Tjäder 45 ed ha dietro di sé una storia assai antica (vedere del CAVALLO, *La KOINH* cit., pp. 15 e 30), si ritrova sia in aree legate a tradizioni antiche, come Lucca (vedere il CDL numero 127 ad esempio), sia, ad un livello più basso di esecuzione, in aree alquanto «moderne», come nella donazione redatta dal notaio Lauthis a Novara (CDL numero 44).

⁸⁷ Modelli a cui ci si ispira non solo a Lucca, città conservatrice per eccellenza (vedere del PETRUCCI, *Scrittura e libro* cit., pp. 633-634), ma anche altrove, a Piacenza, ad esempio nel documento redatto da Vitale, *vir religiosus exceptor civitatis Placentinae* (vedere il CDL numero 29). Tuttavia parlare di modelli «grecizzanti» è certo un'implicita sconfessione del noto rifiuto a considerare possibile una relazione o talora una derivazione tra corsive greche e latine, che si è espressa ad esempio nel saggio di R. MARICHAL, *L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'Antiquité Classique*, 19 (1950), pp. 113-144 + VI tavv. (*communication présentée au VI^e congrès international de papyrologie à Paris 2 Septembre 1949*). Tuttavia la realtà documentale suggerisce di non negare ad oltranza l'evidenza di un persistere di condizioni simili, se non

trimonio di coloro che non dispongono di un'educazione grafica completa e sanno dunque tracciare le lettere, ma hanno percezione dell'esistenza, non della funzione, delle legature, né sono in grado di comprendere il ruolo dell'inclinazione, come criterio di discriminazione tra scrittura dritta, dotata di una sua implicita capacità di sottrarsi all'uso documentario, e scrittura inclinata, pienamente legata alla prevalenza della rapidità dell'uso a svantaggio della leggibilità.⁸⁸

È lecito di fronte a questo quadro parlare di « decadenza »⁸⁹ della corsiva nuova? Non bisognerà forse giudicare la storia della scrittura documentaria italiana tra sesto ed ottavo secolo alla luce del successivo affermarsi della carolina. Di certo corsiva nuova e carolina appartengono a due mondi grafici diversi, l'uno profondamente immedesimato nell'uso della legatura, l'altro che nasce nel sostanziale rifiuto di tale uso.⁹⁰ È evidente che la corsiva nuova altomedievale e le sue dirette discendenti, le curiali, appaiono, nel successivo corso degli eventi, come un ramo destinato a seccarsi nell'evoluzione della scrittura latina. Tuttavia esse rappresentano il più esplicito lascito della realtà documentaria antica in Occidente, testimoniandoci un uso dello scritto, fortemente influenzato dalla presenza dei legamenti, che male si collocava nel succinto panorama grafico altomedievale, dove tende a prevalere il criterio del rifiuto del legamento a vantaggio delle migliori possibilità di isolamento della lettera e di apprendimento della sua

proprio comuni, dell'area grafica mediterranea, in cui convivevano a stretto contatto corsive greche e latine nel III come nell'VIII secolo. Che tale situazione possa non dirci nulla per la comprensione della realtà della Francia renana e della nascita della carolina, non significa che non ci sia utile per comprendere le realtà grafiche di Roma o Ravenna.

⁸⁸ Se si accetta questa definizione, si ancora l'equivoco sostantivo di « semi-corsiva » con quello, ben più saldo, di elementare di base.

⁸⁹ Sull'ambivalenza del termine vedere del MAZZARINO, *La fine* cit., pp. 186-195.

⁹⁰ Vedere CENGETTI, *Note paleografiche* cit., p. 25, nota 59; ma anche, per un'altra opinione, CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva* cit., pp. 31-38. Per il Casamassima, tutto al contrario, il rapporto esistente tra corsiva nuova e carolina è strettissimo, appartenendo entrambe ad una tipologia di scritture, che legano *sine virgula et superius*, contro le nuove corsive del XIII secolo, che legano *virgulariter inferius*. Qui non si dubita di certo di questa analisi, la si ritiene semplicemente non adatta a comprendere le ragioni storiche della regressione della corsiva nuova nell'VIII secolo. Chi scrive crede che né la teoria dello « sviluppo parallelo » della scrittura greca e di quella latina (vedere del MARICHAL, *L'écriture latine* cit., p. 114), né l'analisi strutturalistica del Casamassima, né qualsiasi altra teoria della scrittura possano spiegare in modo esauriente l'intera varietà di dati, che la più banale euristica storica pone sotto gli occhi dei paleografi.

forma, che non varierà dunque più in ragione del variare del tracciato del legamento che la unisce con altre lettere. La corsiva nuova è poco « economica » ad essere insegnata ed appresa, inadatta al panorama essenziale dell'educazione grafica di base del mondo protocarolingio. Non è dunque un caso che la corsiva nuova sia sopravvissuta più a lungo nelle forme antiche e più tardi abbia generato gli sterili frutti delle curiali in un mondo, come quello italiano, che stenta molto ad abbandonare la *facies* culturale mediterranea e tardoantica.

APPENDICE

*Le note tachigrafiche.*⁹¹

Il papiro Tjäder 18-19 A-B è noto anche perché presenta dei segni tachigrafici, compresi nella *notitia testium*.⁹² L'interpretazione di tali note è tuttora incerta⁹³ ed ha dato occasione ad opinioni fortemente divergenti, basate su tre diverse letture,⁹⁴ che sono state date dei segni riconosciuti come note tachigrafiche.

Si vuole qui, assai semplicemente, proporre una nuova lettura ed interpretazione di tali segni, perciò, innanzi tutto, sarà bene averne sott'occhio il disegno.

I segni che riconosciamo come note tachigrafiche sono quelli indicati coi numeri 1, 2 e 3 + 4. Basandoci sul repertorio dello Schmitz⁹⁵

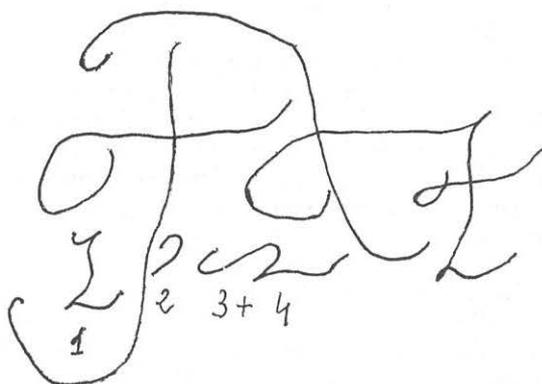
⁹¹ La nostra più profonda gratitudine va ad I. Humphrey, *élève à l'Ecole Pratique des Hautes Etudes*, che, colla sua esperienza di note tironiane, ci ha suggerito metodo e strumenti per cercare una soluzione paleografica alle difficoltà del testo e che, con pedagogica pazienza, ha corretto i nostri errori e suggerito la via alla nostra interpretazione.

⁹² Vedere *ChLA*, XXII, p. 20, nota x.

⁹³ *Ibid.*, p. 11.

⁹⁴ Le interpretazioni proposte sono: *Teodosius* (del Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., I, p. 458, nota 18), ma anche *notarius subscripsi* o *notarius scripsi* (G. Petronio Nicolaj, *Il « signum » dei tabellioni romani: simbologia o realtà giuridica?*, in *Palaeographica diplomatica* cit., II (140), pp. 16-17), ed infine *manu Iobannis* (J.-O. Tjäder, in *ChLA*, XXII, p. 20, nota x).

⁹⁵ G. Schmitz, *Commentarii Notarum Tironianarum cum prolegomenis annotationibus criticis et exegeticis notarumque indice alphabetico*, Lipsiae 1893. Abbiamo preferito l'opera dello Schmitz sia alla più antica U. Kopp, *Palaeographia Critica*, Mannheim 1817, meno sicura perché non si avvale del procedimento fotografico, sia al più recente A. Mentz, *Die tironischen Noten. Eine Geschichte der römischen Kurzschrift*, in *Archiv für Urkundenforschung*, 17 (1941-1942), pp. 155-303, privo di un repertorio dei segni tachigrafici. Ora ci si può anche avvalere della serie dei segni, già censiti dallo Schmitz, disposti secondo un criterio



proponiamo la lettura: « 1) *inserit* 2) *us* 3 + 4) *senatus Romani* »;⁹⁶ da interpretarsi: « [*textus*] ⁹⁷ *insertus* [*gestis*] *senatus Romani* », ossia « il testo di questo documento è stato inserito nei *Gesta municipalia* di Roma ».

Ci sembra dunque probabile che la *donatio* di Stephanos sia stata, come forse già quella di Flavia Santippe,⁹⁸ « *insinuata* » nei *Gesta municipalia* della curia della città di Roma, ovvero del Senato Romano. Probabile altresì che a scrivere le parole *notitia testium* e le note tachigrafiche sia stato Theodosius,⁹⁹ che, come tabellione, più verosimilmente disponeva della conoscenza delle note tachigrafiche e che, per loro tramite, annotava, dopo la propria *completio*,¹⁰⁰ di avere assolto anche il compito di far « registrare » nei *gesta* la *donatio* stessa.

Introduzione alle tavole.

Diamo qui di seguito una serie di tavole che illustrano i legamenti riscontrati nel testo dei papiri degli ultimi anni del sesto e del

di somiglianza morfologica in G. COSTAMAGNA - M. F. BARONI - L. ZAGNI, *Notae Tironianae quae in lexicis et in chartis reperiuntur novo discrimine ordinatae*, Roma 1983 (*Fonti e studi del «Corpus membranarum italicarum»*, II ser., *Fonti medievali*, 10).

⁹⁶ Confrontare SCHMITZ, *Commentarii Notarum* cit., tav. 57 numero 24 (*inserit*) e tav. 36 (per i nostri numeri 3 + 4).

⁹⁷ La parola *textus* è ripresa dal papiro Tjäder 18-19 B, linea 1.

⁹⁸ Papiro Tjäder 17, linea 3.

⁹⁹ Ritorniamo in ciò alla prima interpretazione data dal Tjäder, sulla quale vedere nota 94 *supra*.

¹⁰⁰ Papiro Tjäder 18-19 B, linee 59-63.

primo quarto del settimo secolo editi dal Tjäder (in ordine cronologico i numeri 20, 50, 16, 42, 46, 25, 28 + 56, 38-41 A-D), oltreché dei legamenti del papiro Tjäder 18-19 A-B.

La prima tavola è costituita da un diagramma cartesiano, che rappresenta le possibilità di legatura della corsiva nuova nel periodo suddetto. Il diagramma indica, leggendolo da sinistra verso destra, le possibilità di legatura a destra di ciascuna lettera, leggendolo invece dall'alto verso il basso, le possibilità di legatura a sinistra.

Segue una serie di tavole, che presentano una selezione ragionata dei disegni dei legamenti riscontrati nel testo dei papiri summenzionati, salvo quelli del papiro Tjäder 18-19 A-B, che sono dati, integralmente, nelle ultime tre tavole. Per ciascun legamento è indicato: il numero del papiro, il numero della linea di scrittura in cui si trova, le lettere che lo compongono. L'ordine è quello alfabetico, secondo la prima lettera di ogni legamento.

Speriamo in tale modo di fornire un repertorio pratico delle possibilità di legatura della corsiva nuova nella fase della sua storia immediatamente precedente la dissoluzione del canone e nello stesso tempo un gruppo di legamenti, che costituisca un omogeneo materiale di confronto con quelli del papiro Tjäder 18-19 A-B, consentendo di apprezzare gli elementi innovativi in esso presenti, destinati a divenire patrimonio comune della corsiva nuova nel corso della prima metà del secolo ottavo.

Il processo di progressiva crescita nella complessità di esecuzione dei legamenti, che coinvolgono di norma tre o più lettere nella seconda metà del sesto secolo, si è arrestato nel primo quarto del secolo seguente; a partire da questo periodo si accentua l'importanza del legamento interno, fra tratti di una stessa lettera, destinato ad esser sempre più evidente nei casi della *e* e della *t*, che maggiormente risentivano della varietà di forme, conseguente al loro coinvolgimento nei legamenti stessi. Tuttavia la corsiva nuova trova nel legare il proprio elemento costitutivo più importante e proprio questo, nonostante la tendenza alla semplificazione nel numero dei legamenti, che nell'ottavo secolo saranno per la maggior parte di sole due lettere, costituirà il fatto critico, capace di consentirne in futuro la conoscenza solo ai professionisti della scrittura documentaria, i curiali, sottraendola ad una più ampia diffusione e sancendone infine la scomparsa, una volta compiutasi la sua trasformazione in una scrittura del tutto marginale nel panorama grafico dei secoli XII-XIV.¹⁰¹

¹⁰¹ Sul tardo sviluppo delle scritture curiali si può vedere CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva* cit., pp. 36-38; nonché, di chi scrive, *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 112 (1989), pp. 39-113.

Infine, se può essere consentita una suggestione, bisognerà forse dire che la corsiva nuova procede, nella scrittura della pagina, così come l'arte musiva nella costituzione dell'immagine: i tratti delle lettere in legamento, isolati, non potrebbero significare alcunché, così come la singola tessera del mosaico tolta dal suo insieme.

	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	x	y
a		+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
b																					+
c	+		+					+	+	+			+			+	+	+	+		+
d										+											
e	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
f	+					+				+			+			+				+	
g	+						+				+	+				+				+	
h								+													
i		+								+	+		+				+				
l	+									+	+	+		+		+		+	+	+	
m												+									
n			+		+																+
o			+	+	+	+	+	+		+	+	+		+		+	+	+	+		
p	+																				
q																					+
r	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
s	+		+	+	+	+	+		+	+	+		+	+	+	+	+	+	+	+	+
t	+		+	+	+	+	+		+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
u	+					+			+	+		+									
x			+					+	+					+	+				+	+	+
y																					

TAVOLA I: diagramma delle legature testimoniate nei documenti italiani della fine del sesto e del primo quarto del settimo secolo.

ab	ac	act	acto	actores
1	2	3	4	5
acy	ad	ae	act	actores
6	7	8	9	10
ae	aer	aer	ab	ad
11	12	13	14	15
ad	al	allegare	ali	alon
16	17	18	19	20
am	am	am	am	am
21	22	23	24	25
ar	ar	arato	aratu	aratores
26	27	28	29	30

TAVOLA II: 1) 16, 15, ab. 2) 38-41 B, 34, ac. 3) 16, 6, acti. 4) 16, 20, acto. 5) 20, 31, actores. 6) 50, 47, acy. 7) 20, 10, ad. 8) 20, 28, ae. 9) 28, 5, aec. 10) 16, 18, aecru. 11) 16, 11, aep. 12) 16, 2, aeru. 13) 20, 21, aescac. 14) 38-41 A, 22, ah. 15) 20, 42, ai. 16) 25, 2, ai. 17) 56, 8, al. 18) 16, 21, allegare. 19) 20, 5, ali. 20) 20, 8, alon. 21) 46, 5, am. 22) 38-41 B, 31, am. 23) 20, 3, an. 24) 20, 25, an. 25) 50, 2, ap. 26) 56, 6, aq. 27) 20, 12, ar. 28) 42, 3, arato. 29) 50, 57, arcellu. 30) 16, 17, arelectaestco.

4p	curr	curru	cu	cu
1	2	3	4	5
act	acta	act	act	act
6	7	8	9	10
cu	cab	cam	cam	ccessoris
11	12	13	14	15
can	ch	ca	ca	coll
16	17	18	19	20
corn	corp	cor	cor	cor
21	22	23	24	25
ctoret	ctu	ctu	cu	di
26	27	28	29	30

TAVOLA III: 1) 28, 5, as. 2) 16, 14, ass. 3) 16, 27, assta. 4) 20, 37, ati. 5) 16, 27, atori. 6) 16, 4, atq. 7) 20, 43, attu. 8) 20, 18, au. 9) 20, 18, axi. 10) 38-41 A, 24, bu. 11) 20, 3, ca. 12) 20, 37, cab. 13) 20, 11, cam. 14) 20, 50, can. 15) 20, 39, ccessores. 16) 38-41 C, 43, cen. 17) 20, 116, ch. 18) 20, 7, ci. 19) 16, 5, co. 20) 50, 40, colli. 21) 50, 32, corn. 22) 20, 44, corp. 23) 16, 15, cri. 24) 20, 59, cru. 25) 20, 10, csu. 26) 56, 7, ctaestet. 27) 46, 7, ctoretfi. 28) 20, 27, ctu. 29) 20, 26, cu. 30) 46, 3, di.

1	2	3	4	5
6	7	8	9	10
11	12	13	14	15
16	17	18	19	20
21	22	23	24	25
26	27	28	29	30

TAVOLA IV: 1) 20, 23, eae. 2) 16, 23, eaep. 3) 20, 25, eam. 4) 20, 36, ean. 5) 38-41 B, 29, eb. 6) 28, 2, ec. 7) 20, 39, eccles. 8) 20, 22, ed. 9) 20, 28, eei. 10) 38-41 C, 41, eessegesti. 11) 16, 24, eetsp. 12) 20, 50, efi. 13) 20, 123, ego. 14) 38-41 B, 29, ehbb con segno abbreviativo. 15) 46, 3, ei. 16) 46, 4, ei. 17) 46, 8, ei. 18) 20, 34, eifac. 19) 16, 10, el. 20) 56, 2, elegi. 21) 20, 41, elq. 22) 20, 17, em. 23) 56, 4, em. 24) 20, 22, en. 25) 56, 4, en. 26) 16, 15, eo. 27) 20, 49, eom. 28) 20, 38, ep. 29) 46, 6, ep. 30) 20, 38, eq.

ered	ergam	eri	eroti	eri	ertatem
1	2	3	4	5	6
erp	es	estatq	estd	etateq	etcon
7	8	9	10	11	12
et	etateq	etcon	etcon	etcon	etcon
13	14	15	16	17	18
eti	etcon		etcon	etcon	etcon
19	20	21	22	23	24
feci	feri	ferresec	fi	fon	fr
25	26	27	28	29	30

TAVOLA V: 1) 20, 48, ered. 2) 20, 49, ergam. 3) 20, 47, eri. 4) 46, 9, eroti. 5) 20, 35, erp. 6) 20, 24, ertatem. 7) 20, 10, es. 8) 46, 9, es. 9) 20, 50, esexu. 10) 38-41 B, 29, esso. 11) 20, 19, estatq. 12) 42, 7, estd. 13) 20, 10, et. 14) 20, 35, et. 15) 50, 60, et. 16) 20, 17, etateq. 17) 20, 56, etc. 18) 20, 66, etcon. 19) 38-41 C, 41, eti. 20) 20, 66, etrelectaest con coronide. 21) 20, 23, eu. 22) 50, 55, exan. 23) 20, 124, exy. 24) 20, 23, faraep. 25) 20, 59, feci. 26) 20, 13, feri. 27) 38-41 B, 30, ferresec. 28) 20, 46, fi. 29) 20, 15, fon. 30) 56, 3, fr.

fu	gan	gesti	gi	gn	go
1	2	3	4	5	6
gressoetgresso	gu	gu	io	latae	lati
7	8	9	10	11	12
li	li	li	li	lm	lati
13	14	15	16	17	18
lo	lu	lu	ocab	oexm	oli
19	20	21	22	23	24
om	on	op	orali	orn	ositaactu
25	26	27	28	29	30

TAVOLA VI: 1) 20, 9, fu. 2) 38-41 B, 30, gan. 3) 20, 61, gesti. 4) 20, 37, gi. 5) 20, 58, gn. 6) 20, 6, go. 7) 38-41 B, 35, gressoetgresso. 8) 16, 17, gu. 9) 38-41 B, 34, il. 10) 16, 26, io. 11) 38-41 B, 32, latae. 12) 20, 63, lati. 13) 20, 49, leg. 14) 20, 12, li. 15) 28, 5, li. 16) 16, 10, lii. 17) 16, 14, lm. 18) 16, 6, loci. 19) 16, 10, lso. 20) 20, 51, ltu. 21) 20, 61, lu. 22) 16, 11, ocab. 23) 16, 22, oexm. 24) 28, 2, oli. 25) 20, 16, om. 26) 20, 23, on. 27) 20, 11, op. 28) 20, 29, orali. 29) 20, 37, orn. 30) 20, 64, ositaactu.

1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30

TAVOLA VII: 1) 20, 120, oti. 2) 50, 76, pae. 3) 16, 8, quon. 4) 20, 24, rae. 5) 20, 12, rb. 6) 20, 56, rc. 7) 50, 78, rd. 8) 50, 79, regi. 9) 38-41 C, 37, regi. 10) 38-41 C, 40, rh. 11) 38-41 C, 39, ri. 12) 20, 46, rm. 13) 16, 15, rogatari. 14) 20, 22, rp. 15) 20, 124, rst. 16) 38-41 A, 23, rti. 17) 50, 1, ru. 18) 20, 56, san. 19) 20, 12, sati. 20) 20, 56, sc. 21) 20, 50, sd. 22) 20, 20, sed. 23) 16, 18, sfeci. 24) 46, 2, sgen. 25) 46, 7, si. 26) 16, 26, sign. 27) 20, 118, slegi. 28) 20, 34, sm. 29) 42, 5, so. 30) 16, 9, sp.

					
1	2	3	4	5	6
					
7	8	9	10	11	12
					
13	14	15	16	17	18
					
19	20	21	22	23	24
					
25	26	27	28	29	30

TAVOLA VIII: 1) 20, 16, sq. 2) 20, 15, sri. 3) 16, 9, ss. 4) 16, 12, stan. 5) 28, 4, sstoru con segno abbreviativo, 6) 20, 20, ta. 7) 16, 8, tat. 8) 38-41 C, 42, tco. 9) 38-41 B, 31, td. 10) 46, 8, tegri. 11) 20, 60, testi. 12) 20, 23, th. 13) 20, 6, ti. 14) 56, 4, ti. 15) 38-41 A, 20, tli. 16) 20, 7, tori. 17) 20, 123, tp. 18) 20, 33, tq. 19) 20, 2, trad. 20) 50, 53, tscsp. 21) 16, 18, tteraru. 22) 20, 6, tu. 23) 20, 19, ue. 24) 20, 32, ue. 25) 20, 17, uep. 26) 20, 15, ui. 27) 20, 58, um. 28) 20, 40, uod. 29) 20, 47, xi. 30) 46, 7, xtap.

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31	32	33	34	35

TAVOLA IX: legamenti della scrittura di *Theodosius tabellio* dal papiro 18-19 A-B.

1) 3 e 63 B, ab. 2) 16 B, act. 3) 63 B, actac. 4) 61 B, ae. 5) 1 B, aec. 6) 1 B, aep. 7) 14 B, agn. 8) 5 B, alo. 9) 9 B, am. 10) 15 B, anc. 11) 11 B, ap. 12) 1 B, aq. 13) 4 B, ar. 14) 60 B, arta. 15) 61 B, artu. 16) 15 e 59 B, ati. 17) 14 B, ator. 18) 2 A, ca. 19) 61 B, ch. 20) 11 e 16 B, con. 21) 7 e 17 B, ct. 22) 3 A, ctu. 23) 2 A e 60 B, cu. 24) 17 B, ea. 25) 4 B, efactaec. 26) 59 B, ego. 27) 6 e 59 B, ell. 28) 15 B, em. 29) 7, 9 e 59 B, en. 30) 61 B, ep. 31) 3 A, er. 32) 15 B, erb. 33) 3 A, ero. 34) 8 B, erog. 35) 3 B, es.

<i>apn</i>	<i>en</i>	<i>eru</i>	<i>en</i>	<i>ore</i>	<i>eth</i>	<i>en</i>
1	2	3	4	5	6	7
<i>ecn</i>	<i>etra</i>	<i>fru</i>	<i>grec</i>	<i>heo</i>	<i>lum</i>	<i>le</i>
8	9	10	11	12	13	14
<i>legu</i>	<i>leg</i>	<i>li</i>	<i>lem</i>	<i>llu</i>	<i>me</i>	<i>mei</i>
15	16	17	18	19	20	21
<i>metu</i>	<i>nef</i>	<i>nem</i>	<i>nu</i>	<i>on</i>	<i>oneces</i>	<i>op</i>
22	23	24	25	26	27	28
<i>ora</i>	<i>ore</i>	<i>orti</i>	<i>os</i>	<i>otogari</i>	<i>os</i>	<i>ra</i>
29	30	31	32	33	34	35

TAVOLA X. 1) 61 B, esen. 2) 9 B, est. 3) 7 B, esu. 4) 1 A, 10 e 63 B, et. 5) 5 B, etci. 6) 15 B, eth. 7) 9 B, eti. 8) 17 B, etin. 9) 63 B, ettra. 10) 3 A, fru. 11) 14 B, grec. 12) 6 B, heo. 13) 4 B, lam. 14) 63 B, le. 15) 9 B, lega. 16) 1 A, legi. 17) 8 B, li. 18) 1 A e 15 B, lem. 19) 14 B, llu. 20) 1 ed 11 B, me. 21) 3 A, mei. 22) 5 B, metu. 23) 63 B, nef. 24) 60 B, nem. 25) 7 B, nu. 26) 2 A, 4 (due volte) e 15 (due volte) B, on. 27) 5 B, oneces. 28) 15 B, op. 29) 60 B, ora. 30) 10 B, ore. 31) 60 B, orti. 32) 6 B, os. 33) 6 B, otogari. 34) 6 e 12 B, que. 35) 4 A e 61 B, ra.

1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31	32			

TAVOLA XI. 1) 2 A, raeci. 2) 16 B, raesen. 3) 6 e 59 B, rb. 4) 5 B, rcu. 5) 2 B, re. 6) 60 B, reg. 7) 10 B, ri. 8) 1 A, ro. 9) 11 B, rofes. 10) 6, 16 e 59 B, rom. 11) 3 B, ru. 12) 5, 8 e 61 B, scri. 13) 11 B, sione. 14) 8 B, sitesi. 15) 63 B, solu. 16) 15 B, sp. 17) 15 B, sso. 18) 17 B, ssta con segno abbreviativo. 19) 14 B, stri. 20) 3 A e 59 B, su. 21) 59 B, ta. 22) 6 B, tab. 23) 2 A, tap. 24) 5 B, te. 25) 3 A e 10 B, tem. 26) 1 B, tex. 27) 59 B, theo. 28) 1 e 2 A, 5, 8, 10, 16, 61 e 63 B, ti. 29) 2 A, tlegu. 30) 61 B, to. 31) 16 B, tra. 32) 8 B, tu.

INGRID BAUMGÄRTNER

S. MARIA IN VIA LATA.
L'IMPORTANZA DI UN FONDO ARCHIVISTICO
PER LA STORIA DELLA CITTÀ DI ROMA (1100-1258) *

Una ricerca sulla storia della città di Roma nel dodicesimo secolo e nei primi decenni del tredicesimo somiglia ad un puzzle di cui nel corso degli anni molti elementi sono andati smarriti. Sono più le domande che le risposte, e sarebbe forse più facile elencare le cose ignote che le note. Proprio per questo è però affascinante ricondurre ad un quadro unitario le diverse scoperte, riconoscere contesti, strutture e sviluppi, vedere agire sullo sfondo delle strutture urbane i sempre volubili protagonisti, gli imperatori, i papi, gli abitanti, il comune.

Al centro della presente trattazione c'è il tanto spesso citato « sviluppo particolare di Roma », un'espressione che è stata coniata per porre in risalto il carattere peculiare e l'arretratezza dell'*Urbs* rispetto ai comuni del nord Italia e che è il risultato del ruolo di questa città nella storia del papato e dell'impero. Tale atteggiamento rispecchia un modo di accostarsi al problema che per un verso riduce la città ad un organismo diretto dall'esterno (vale a dire dal papa e dall'imperatore), dall'altro valuta il suo

* L'autrice ringrazia Luciano Palermo e Roberto Delle Donne per il loro amichevole contributo alla traduzione.

Abbreviazioni:

- BAV = Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana.
ASMVL = Archivio di S. Maria in Via Lata.
Lib. mem. = Liber memoriarum antiquarum spectantium ad ecclesiam per insignes collegiatae S. Mariae in Via Lata de Urbe et ad illius res, bona et iura universa nec non ad monasterium S. Ciriaci martyris olim iam suppressum et dictae collegiatae ecclesiae S. Mariae in Via Lata unitum.
Lib. trans. = Liber transumptorum instrumentorum antiquissimorum in pergamenis spectantium ad sacrosanctam ecclesiam S. Mariae in Via Lata per insignem Urbis collegiatam et ad illius res, bona ac iura universa et presertim ad monasterium suppressum S. Ciriaci dicte sacrosancte ecclesie collegiate unitum cum omnibus suis bonis.

sviluppo sulla base di parametri ad essa estranei, extra-regionali: lo sviluppo delle città del nord Italia. Questa visione tradizionale di Roma, in voga soprattutto presso gli storici tedeschi,¹ non tiene affatto conto della complessità dello sviluppo urbano. Delle sue molteplici componenti essa ne lascia emergere solo alcune e trascura importanti settori della sua struttura interna, anche quando sono basilari per la comprensione del ruolo della città verso l'esterno. Va piuttosto prestata attenzione allo sviluppo strutturale della città, sul quale occorre indagare, per quanto è possibile, sulla scorta della documentazione economica, sociale, topografica, giuridica e notarile. Certamente i risultati, che per così dire spiccano sullo sfondo politico, vanno confrontati con le azioni politiche sovraregionali, partendo però sempre dalla premessa che la struttura urbana funge da catalizzatore nello svolgersi degli avvenimenti. Per usare due espressioni incisive: una « Roma interna » deve essere contrapposta alla « Roma esterna » tradizionale ed essere oggetto di una ricerca che metta in luce la sua influenza all'esterno.²

È a tutti ben noto che la cronachistica e l'annalistica romane relative al dodicesimo secolo forniscono solo insufficienti informazioni, che non consentono di seguire con chiarezza il corso degli avvenimenti ed il complesso sviluppo delle condizioni cittadine.³ La storiografia papale ed imperiale fornisce invece una

¹ Caratteristiche sono specialmente le seguenti ricerche: J. PETERSOHN, *Der Vertrag des römischen Senats mit Papst Clemens III. (1188) und das Pactum Friedrich Barbarossas mit den Römern (1167)*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, 82 (1974), pp. 289-337; PETERSOHN, *Rabewin IV 49: « seu de recipiendo prefecto »*, *Zur Rolle der Präfektur bei den kaiserlich-römischen Verhandlungen von 1159*, in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter. Festschrift für H. Löwe zum 65. Geburtstag*, Köln-Wien 1978, pp. 397-409; PETERSOHN, *Kaiser, Papst und Praefectura Urbis zwischen Alexander III. und Innozenz III.*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 60 (1980), pp. 157-188; PETERSOHN, *Friedrich Barbarossa und Rom*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers*, a cura di A. HAVERKAMP (Vorträge und Forschungen, in corso di stampa); K. ZEILLINGER, *Zwei Diplome Barbarossas für seine römischen Parteigänger (1159)*, in *Deutsches Archiv*, 20 (1964), pp. 568-581; R. BENSON, *Political Renovatio: Two Models from Roman Antiquity*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di R. L. BENSON e G. CONSTABLE, Cambridge/Massachusetts 1982, pp. 339-386.

² Il saggio qui presentato è parte d'una ricerca più ampia, che verrà pubblicata, ad opera di chi scrive, con il titolo « Rom. Studien zur Struktur von Stadt und Kommune (1100-1258) », mit Regesten zum Archiv von S. Maria in Via Lata », e che sarà basata su una indagine sistematica degli archivi romani dell'epoca.

³ Cfr. *Annales Romani*, in *Liber pontificalis*, II, a cura di L. DUCHESNE, Paris 1892, pp. 329-50, e III: *Additions et corrections*, a cura di C. VOGEL,

visione esterna, spesso di parte, anche se trasmette alcune preziose informazioni sulla storia della città.⁴ Più caratteristiche per Roma sono le descrizioni del tipo dei *Mirabilia urbis Romae*, che nell'Europa medievale divennero *Bestseller* benché fossero creazioni della fantasia o forse proprio per questo motivo.⁵ Per una analisi concreta delle strutture della città di Roma esse forniscono però soltanto informazioni limitate. Lo stesso si può dire a proposito delle descrizioni, tanto affini ad esse, delle chiese di S. Pietro in Vaticano⁶ e S. Giovanni in Laterano,⁷ opere rispettivamente del canonico Petrus Mallius e del canonico Iohannes, limitate in larga misura al loro tema, la presentazione di una chiesa.

Più ricche di notizie sulla « Roma interna » sono le lettere di alcune autorevoli personalità relative alle offerte d'incoronazione imperiale rivolte a Lotario III nel 1130⁸ e a Corrado III nel 1149,⁹ nonché una lettera di un non meglio identificabile Wezel

Paris 1957, pp. 114-115; *Notae Romanae*, a cura di G. H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores XIX*, Hannoverae 1866, p. 273 e *Notae Romanae*, a cura di L. WEILAND, in *Archiv der Gesellschaft für ältere Deutsche Geschichtskunde*, 12 (1874), pp. 78-79.

⁴ A tale proposito, il migliore esempio è costituito dalla tendenza anticonimperialista di Ottone di Frisinga, i cui giudizi talvolta non possono essere ripresi senza riserve; cfr. I. BAUMGÄRTNER, *Rombeherrschung und Romerneuerung. Die römische Kommune im 12. Jahrhundert*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 69 (1989), pp. 40-41.

⁵ Vedi il *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, III (Fonti per la storia d'Italia, 90), Roma 1946, pp. 67-110. Il medesimo testo è pubblicato e tradotto da F. MORGAN NICHOLS, *The Marvels of Rome, Mirabilia urbis Romae*, 2ª ed. a cura di E. GARDINER, New York 1986. Cfr. BENSON, *Political Renovatio* cit., pp. 251 sgg.; P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio. Studien und Texte zur Geschichte des römischen Erneuerungsgedankens vom Ende des karolingischen Reiches bis zum Investiturstreit*, Leipzig-Berlin 1929 (Studien der Bibliothek Warburg 17), I, pp. 193-217 e II, pp. 36-44; D. KINNEY, « *Mirabilia urbis Romae* », in *The Classics in the Middle Ages. Papers of the Twentieth Annual Conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies*, a cura di A. S. BERNARDO e S. LEWIN, New York 1990, pp. 207-221.

⁶ PETRUS MALLIUS, *Descriptio basilicae Vaticanae aucta atque emendata a Romano presbitero*, in *Codice topografico* cit., III, pp. 375-442.

⁷ IOHANNES DIACONUS, *Descriptio Lateranensis ecclesiae*, in *Codice topografico* cit., III, pp. 319-373.

⁸ C. BARONIUS, *Annales ecclesiastici*, XVIII, Lucae 1746, a. 1130 § 24, pp. 438-439; P. F. PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II* (Miscellanea della R. Deputazione romana di storia patria, 13), Roma 1942, pp. 289 sgg.; W. BERNARDI, *Lothar von Supplinburg* (Jahrbücher der deutschen Geschichte, 13), Leipzig 1879, p. 322 sg.

⁹ F. BARTOLONI, *Codice diplomatico del senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII*, vol. I (fino al 1262, unico volume pubblicato), (Fonti per la Storia d'Italia, 87), Roma 1948, nn. 4-7, pp. 2-9; cfr. BENSON, *Political Renovatio* cit.,

a Federico I nel 1152.¹⁰ Esse riflettono l'eccessiva autostima dei Romani, e forse l'astratto autocompiacimento di un piccolo gruppo dirigente, ma non rivelano alcuna profonda comprensione per la politica concreta, desumibile piuttosto dai diversi trattati stipulati dalla città: i trattati commerciali con Pisa (1151)¹¹ e Genova (1165 e 1166)¹² attivarono la vita economica, gli accordi di diritto pubblico tra il Senato da una parte e Federico Barbarossa e il Papa Clemente III dall'altra (rispettivamente del 1167 e del 1188) stabilizzarono i mutevoli rapporti di forza nella città.¹³ Ma anche questi diplomi rappresentano solo un esiguo frammento della vita urbana e sono resi possibili da strutture interne che determinano i limiti degli spazi commerciali.

Per una comprensione delle strutture costituzionali, sociali ed economiche della città di Roma e dei suoi immediati dintorni i diversi fondi documentari rappresentano la base più importante. La loro sopravvivenza e la loro odierna composizione prevalentemente dipendono dalle vicende della loro tradizione. Per questo motivo alcune ricerche degli ultimi anni hanno messo in primo piano il materiale diplomatico tramandato e la sua valutazione.¹⁴ Esse mostrano la rinascita di una nuova coscienza di Roma. Sotto questo profilo sono stati intrapresi studi su aspetti particolari, che non appaiono tuttavia legati ad un quadro d'insieme della città e non mirano a descrivere chiaramente lo stato della tradizione documentaria e le possibilità che essa offre.¹⁵ Tali ricerche mostrano però come la trattazione della storia interna di Roma (che non ha il suo punto di partenza nella storia del papato e del-

p. 345 sg.; H. BLOCH, *Der Autor der «Graphia aurea urbis Romae»*, in *Deutsches Archiv*, 40 (1984), p. 153. La datazione nell'anno 1146 è proposta da K. ZEILLINGER, *Konstantinische Scherzung, Kaisertum und Papsttum in salisch-staufischer Zeit (1053-1265)*, Habilitationsschrift (dattiloscritto), Wien 1984, pp. 35-42.

¹⁰ *Bibliotheca rerum Germanicarum 1: Monumenta Corbeiensia*, a cura di P. JAFFÉ, Berlin 1864, rist. anast. Aalen 1964, pp. 539-543, n. 404. Cfr. BENSON, *Political Renovatio* cit., pp. 348-350, 355-357; BLOCH, *Der Autor* cit., p. 154 sg.

¹¹ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., n. 11, pp. 11-13.

¹² BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., nn. 23-25, pp. 31-47.

¹³ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., nn. 26 e 42, pp. 48-49 e 69-74; PETERSOHN, *Der Vertrag* cit.

¹⁴ Sono soprattutto da ricordare le edizioni e le ulteriori notevoli ricerche, che attorno agli anni qui in esame sono state prodotte da C. Carbonetti-Vendittelli, S. Carocci, J. Coste, É. Hubert, I. Lori Sanfilippo, M. Thumser e M. Vendittelli.

¹⁵ Un primo sguardo sulla situazione della tradizione è offerta da M. THUMSER, *Die Urkunden des Dominikanerinnenkonvents von San Sisto Vecchio in Rom. Überlegungen zur Überlieferungssituation der Stadt Rom im Hochmittelalter*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 69 (1989), pp. 379-393.

l'impero) renda necessaria la scelta di un periodo di tempo relativamente lungo, che possa compensare la scarsità delle fonti e rendere possibile una retta comprensione delle varie tendenze all'interno della città. Questo è vero soprattutto nel caso delle questioni topografiche, che può essere utile trattare in modo retroattivo partendo dal tardo medioevo, come ha fatto Susanna Passigli in un saggio — basilare anche dal punto di vista metodologico — sul territorio adiacente ai fori imperiali dal quattordicesimo al sedicesimo secolo.¹⁶

Nella trattazione che segue saranno esaminati i limiti e le possibilità di una utilizzazione dei materiali trasmessici sulla base dei documenti di un unico archivio, quello di S. Maria in Via Lata. Si tratta di una piccola sezione di un lavoro più ampio, che presenterà, dal punto di vista della storia istituzionale, un'analisi delle condizioni della città di Roma fondata su tutte le fonti a nostra disposizione.¹⁷ Al centro c'è lo sviluppo comunale della città. Oggetto della ricerca sono i fattori istituzionali, economici, sociali e topografici che aiutarono il comune a nascere e lo tennero in vita durante i primi cento anni della sua esistenza. Tale problematica legittima la scelta del periodo di tempo, dettata non dal materiale archivistico, ma dagli avvenimenti della storia della città. I limiti sono fissati da una parte negli anni intorno al 1100, che, tenendo conto della fase anteriore alla nascita del comune avvenuta nel 1143/4, consentono di comprendere lo sfondo su cui avvenne questa repentina trasformazione; dall'altra negli anni Cinquanta del tredicesimo secolo, che con l'ingresso del primo senatore forestiero, Brancaleone degli Andalò, nel 1252 e la sua morte, avvenuta nell'aprile del 1258, comportarono un cambiamento decisivo nelle lotte cittadine ed aprirono la strada a nuovi orientamenti. Va ricostruito il sottofondo delle tendenze comunali, visibile negli affari quotidiani dei contratti di compra-vendita e di affitto, che assieme ai contratti arbitrali, agli interrogatori dei testimoni, alle autenticazioni e ai decreti senatoriali dominano la

¹⁶ S. PASSIGLI, *Urbanizzazione e topografia a Roma nell'area dei Fori imperiali tra XIV e XVI secolo*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age*, 101 (1989), pp. 273-325. Per l'uso di questo metodo retroattivo, vedi inoltre S. PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana* (Miscellanea della Società Romana di storia patria, 31), Roma 1989. Sulla topografia romana cfr. E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle* (Collection de l'Ecole française de Rome, 135 e Nuovi studi storici, 7), Roma 1990.

¹⁷ Vedi l'opera citata alla nota 2.

massa dei documenti tramandati per questo periodo. L'archivio capitolare di S. Maria in Via Lata serve solo come base per la presente esposizione, che verrà divisa in due parti: I) Osservazioni sull'archivio di S. Maria in Via lata; II) Ipotesi sulla struttura cittadina.

I. L'ARCHIVIO DI S. MARIA IN VIA LATA.

1. *Sguardo generale.*

Il materiale dell'archivio capitolare di S. Maria in Via Lata si trova ora custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dove forma un fondo particolare contenente 984 pergamene che riguardano un periodo compreso tra il decimo e il sedicesimo secolo. Esse riguardano i possedimenti del capitolo di S. Maria in Via Lata e soprattutto del convento delle Benedettine dei SS. Ciriaco e Niccolò in Via Lata, che venne chiuso dal papa Eugenio IV nel 1435 e trasferito al capitolo di S. Maria con tutti i suoi beni e diritti.¹⁸ Solo dopo il definitivo ritiro delle monache nel 1451, il capitolo entrò in possesso dell'ex-convento e delle sue proprietà. Le pergamene del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò vennero incorporate nell'archivio del capitolo. Questo è un fatto importante soprattutto perché l'attuale materiale dell'archivio capitolare è composto per la maggior parte da pergamene del convento di S. Ciriaco e degli altri enti ecclesiastici in esso incorporati.

Tutto il materiale dell'archivio, conservato nel capitolo stesso fino all'inizio del ventesimo secolo,¹⁹ entrò nel 1922 nella Biblioteca Apostolica Vaticana.²⁰ Le pergamene originali tramandate e le copie contemporanee si trovano divise senz'ordine cronologico in 18 cassette. Questa partizione ha seguito criteri prevalentemente topografici. Un primo, provvisorio esame della data delle

¹⁸ BAV, ASMVL cass. 317, perg. 3 del 19 marzo 1436: copia della bolla di Eugenio IV del 16 febbraio 1435 (*14. kal. Martii*). Per una bibliografia sulla storia del convento vedi F. CARAFFA, *SS. Ciriaco e Niccolò*, in *Monasticon Italiae I: Roma e Lazio*, a cura di F. CARAFFA, Cesena 1981, parte I, n. 59, pp. 49-50.

¹⁹ F. P. KEHR utilizzò i documenti ancora giacenti presso l'archivio del capitolo, cfr. F. P. KEHR, *Regesta pontificum romanorum, Italia pontificia*, I: Roma, Berolini 1906, nuova edizione Roma 1961, p. 78.

²⁰ L'anno del versamento risulta da un elenco conservato nella sala dei manoscritti della BAV. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits* (Studi e testi, 272), Città del Vaticano 1973, non comprende questo fondo, come del resto anche molti altri, tra quelli versati alla BAV in quegli anni.

pergamene è reso possibile da un elenco dattiloscritto, non sempre immune da errori, compilato da Étienne Hubert e conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.²¹

2. Copie, edizioni e registi.

In epoche successive vennero approntate varie copie ed estratti di queste pergamene. Cesare Magalotti (morto nel 1666), priore di S. Maria dal 1663 al 1666, approntò nel *Liber transumptorum* e nel *Liber memoriarum*, rispettivamente in latino e in italiano, copie, estratti e riassunti di diversa lunghezza, per gran parte delle pergamene.²² Giacomo Antonio De Pretis, priore di S. Maria dal 1716 al 1727 e viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, compose un indice per ciascuno dei due volumi, che oggi appare rilegato assieme ad essi e a una breve prefazione; diede inoltre nuove segnature alle pergamene. Già verso la metà del secolo precedente Fioravante Martinelli, senza seguire un ordine sistematico, aveva fatto brevi estratti, spesso di scarso valore, di una piccola parte dei documenti compresi tra il decimo e il quattordicesimo secolo.²³ Anche nel testo della sua *Storia e raccolta di materiali di S. Maria in Via Lata*, stampata nel 1655, pubblicò un piccolo numero di estratti di documenti di quest'archivio.²⁴ Nel diciottesimo secolo Pier Luigi Galletti, seguendo un ordine cronologico, fece copie di una parte non insignificante dei documenti;²⁵ alcuni di essi vennero da lui inseriti nell'appendice documentaria della sua opera *Del primicero della Santa Sede Apostolica*.²⁶

Dalla fine del diciannovesimo secolo in avanti questo fondo è stato oggetto di trascrizioni molto più che nel passato. Per prima è da ricordare l'edizione delle pergamene curata da Ludo Moritz Hartmann in tre volumi comprendenti 305 pergamene che si esten-

²¹ É. HUBERT, *L'Archivio di Santa Maria in Via Lata. Tavola provvisoria di concordanze delle segnature delle pergamene*, dattiloscritto (BAV, Sala Consultazione Manoscritti 413). Sulla consistenza complessiva dell'intero fondo non si ha attualmente alcun inventario.

²² BAV, ASMVL, I 40 e I 41.

²³ BAV, *Barb. lat.* 2429 (in precedenza XXXII, 220).

²⁴ F. MARTINELLI, *Primo trofeo della Santissima Croce eretto in Roma nella Via Lata da S. Pietro Apostolo*, Roma 1655 (documento del 13 gennaio 1243).

²⁵ BAV, *Vat. lat.* 8048-8050. Altri pochi documenti sono stati da lui trascritti in *Vat. lat.* 8054/II e in *Vat. lat.* 7932.

²⁶ P. GALLETTI, *Del primicero della Santa Sede Apostolica e di altri ufficiali maggiori del Sacro Palagio Lateranense*, Roma 1776 (atti del 10 giugno 1207, 31 dicembre 1216 e 4 maggio 1250).

dono dal decimo secolo (vale a dire dal periodo iniziale) fino al 1200.²⁷ Un esame sistematico mostra che questi volumi assai pregevoli contengono molti errori di lettura, visibili soprattutto nelle indicazioni topografiche e nei nomi di persona. Luigi Cavazzi²⁸ pubblicò 17 documenti dal 1151 al 1498, tratti dal *Liber transumptorum*, come appendice alla sua storia di S. Maria; la qualità della trascrizione lascia molto a desiderare. Franco Bartoloni,²⁹ a sua volta, ha pubblicato in edizione critica dotata dell'apparato delle varianti, ma senza note di commento, 22 documenti riguardanti il senato romano, fino all'anno 1262, tratti dallo stesso fondo.

Alla base della seguente esposizione c'è soprattutto anche un altro lavoro, cioè la regestazione delle pergamene degli anni che vanno dal 1201 al 1259, preparata dalla scrivente in vista della sua pubblicazione. Si tratta complessivamente dei regesti di 301 documenti, che riportano molti dettagli e conservano la terminologia originale. L'intenzione è quella di proseguire con i regesti dei documenti per tutto il tredicesimo secolo.

3. Consistenza dell'archivio.

L'archivio di S. Maria in Via Lata offre il più consistente complesso documentario romano per il primo secolo di vita del comune.³⁰ Le 984 pergamene di questo archivio, comprese tra il decimo e il sedicesimo secolo, rivelano presumibilmente, ad un più attento esame, l'esistenza di più di 1000 documenti, giacché spesso più documenti autonomi vengono tramandati assieme in un'unica pergamena e i doppioni sono relativamente rari. Di questi documenti 453, quindi quasi la metà, riguardano il periodo qui esaminato.³¹ Particolare attenzione merita l'evidente crescita del

²⁷ L. M. HARTMANN, *Tabularium Ecclesiae S. Mariae in Via Lata*, I (921-1045), Wien 1895; II (1051-1116), Wien 1901; III, a cura di L. M. HARTMANN e H. MERORES (1119-1200), Wien 1913.

²⁸ L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco, memorie storiche*, Roma 1908, pp. 346-382 (17 documenti del 1151-1498); i nn. 2-6 (pp. 347-350) riguardano il periodo qui trattato.

²⁹ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit.: documenti nn. 12, 13, 18, 19, 20, 31, 37, 39, 40, 45, 67, 68, 77, 92, 93, 96, 102, 107, 109, 114, 118 e 135.

³⁰ THUMSER, *Die Urkunden* cit., p. 383.

³¹ HARTMANN, *Tabularium* cit., nn. 125-278 ha edito 158 documenti datati per gli anni dal 1101 al 1200; le date di altri 5 documenti sono state individuate, nell'ambito del dodicesimo secolo, nel corso della preparazione dei regesti. I regesti per gli anni dal 1201 al 1259 riguardano altri 290 documenti datati.

numero dei documenti: negli anni Ottanta e Novanta del dodicesimo secolo essi si raddoppiano rispetto ai precedenti decenni.³² Un ulteriore raddoppio si può constatare nel primo decennio del tredicesimo secolo.³³ Complessivamente, il numero dei documenti del dodicesimo secolo risulta essere la metà di quelli della prima metà del tredicesimo.

Raggruppando i documenti in base ai negozi giuridici e ai contratti che contengono, in modo da caratterizzare sia pure approssimativamente il materiale preso in esame, due fenomeni risaltano già ad un primo sguardo. In primo luogo è riconoscibile l'evidente prevalenza degli atti di locazione e di compravendita come avviene generalmente in tutti i fondi contenenti atti privati; a tal proposito si può osservare una tendenza alla diminuzione degli atti di locazione e una lieve crescita degli atti di compravendita. In secondo luogo, il materiale riguardante il dodicesimo secolo è nel complesso relativamente omogeneo; la varietà inizia pressappoco con il tredicesimo secolo. Mentre le sentenze arbitrali (*compromissum*) e i documenti senatoriali prendono piede parallelamente alla fondazione del comune negli anni Quaranta, la sfera degli affari trattati si allarga sensibilmente con gli interrogatori dei testimoni, con i testamenti e con contratti diversi dai contenuti più vari. Questo fenomeno è certamente influenzato dal progressivo sviluppo del diritto romano, che crea e favorisce un largo spettro di contratti possibili.

Le tendenze ricordate sopra sono certamente tipiche della maggior parte degli archivi contenenti pergamene private di questo periodo, anche se gli altri fondi della città di Roma possiedono un numero di pergamene di gran lunga minore. Le cifre e le linee di sviluppo dicono ben poco sulla composizione del fondo stesso. Bisogna dare peso all'esistenza del negozio giuridico in sé: ad esempio, in questa valutazione numerica la vendita di vari piccoli appezzamenti contigui si farebbe sentire maggiormente che non la vendita di un unico grande fondo. E questo falserebbe la realtà. Un'interpretazione che vada oltre non sarebbe possibile e bisognerebbe comunque partire dal caso singolo.

³² Per questo decennio Hartmann (*Tabularium* cit.) ha edito 31 documenti.

³³ Per il primo decennio del tredicesimo secolo, nel corso della stesura dei registri sono stati descritti e datati 65 documenti, altri 14 documenti sono editi da Hartmann per l'anno 1200. Anche se nei decenni successivi si assiste ad una certa diminuzione del numero complessivo degli atti, tuttavia essi sono sempre più numerosi, come si nota anche per altri archivi simili, rispetto a quelli pervenuti dal secolo precedente.

Vanno quindi tenuti presenti, innanzitutto, il possibile carattere eterogeneo e il processo di sviluppo dei materiali: sull'importanza di questi fattori ha già richiamato l'attenzione con molta chiarezza Marco Vendittelli.³⁴ Queste pergamene, com'è noto, rappresentano la necessaria prova documentaria di una proprietà. A quest'obbligo di documentazione, cui era tenuto il proprietario, dobbiamo, in occasione dell'acquisto o del trasferimento di beni o di diritti, il frequente riversarsi, nel fondo archivistico di un ente ecclesiastico o di una famiglia, di pergamene più antiche riguardanti la stessa proprietà — esse formano piccole unità dai contorni ben precisi. Le dimensioni di questi « fondi particolari », i cosiddetti *munimina*, che accompagnano un acquisto come supporto giuridico, sono piuttosto varie. Nel tentativo di classificarli in modo più esatto è tuttavia possibile riconoscere tre fenomeni: 1) l'acquisto di una determinata proprietà è accompagnato per lo più da uno o due atti; 2) i trasferimenti di proprietà più grandi o particolarmente importanti comportano spesso un blocco di pergamene cronologicamente più antiche, che rappresentano una garanzia più forte; 3) in occasione del trasferimento di tutte le proprietà ad un ente ecclesiastico, dovuto all'ingresso di un monastero o alla mancanza di eredi diretti, l'intero archivio relativo può trasferirsi nell'archivio di questo ente;³⁵ in tal modo è possibile ritrovare gruppi di documenti che sono di scarsa utilità per lo studio della storia dell'istituzione.

Non si può quindi comprendere la composizione di un fondo archivistico sulla base del solo criterio numerico. È invece più importante separare i documenti che appartengono veramente ad un'epoca e che sono entrati in vigore in essa, dagli atti che si sono aggiunti in epoche successive. Per quanto riguarda l'archivio di S. Maria in Via Lata questo significa separare innanzitutto i materiali, mescolatisi insieme nel quindicesimo secolo, di due enti ecclesiastici, quello cioè dei canonici di S. Maria in Via Lata e quello delle Benedettine del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò, e quindi procedere, su questa base, ad ulteriori differenziazioni.

Dopo l'incameramento delle proprietà di S. Ciriaco da parte dei canonici di S. Maria in Via Lata verificatosi alla metà del quindicesimo secolo, le pergamene del convento delle Benedet-

³⁴ M. VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age*, 101 (1989), pp. 178-184.

³⁵ *Ibid.*, p. 182 sg.

tine vennero per così dire incorporate nell'archivio di S. Maria in Via Lata, in larga misura come prove documentarie di questa proprietà, come *munimina* di vasta portata. L'attuale classificazione dei documenti basata su criteri prevalentemente topografici non tiene conto dell'archivio da cui provengono, il che rende questo materiale archivistico particolarmente complicato e difficile da consultare. Va inoltre aggiunto il fatto che l'archivio del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò conservava già materiali archivistici di altri conventi e chiese che erano sottoposti ad esso. Varie comunità conventuali e religiose ed anche alcuni enti ecclesiastici intrattenevano quindi rapporti molto stretti con S. Ciriaco. Il monastero di S. Niccolò ad Ariccia³⁶ e l'ospedale S. Lorenzo di Obra di Prima Porta per lo meno nel tredicesimo secolo dipendevano direttamente dal convento romano delle Benedettine. La chiesa di S. Martino de Posterula (a Flumine)³⁷ era sottoposta a S. Ciriaco come chiesa di sua proprietà già a partire dalla metà dell'undicesimo secolo. Nel corso del periodo, che qui ci interessa, altre chiese entrarono a far parte del sistema di dipendenze — ad esempio la chiesa di S. Salvatore de Gallia de Calcarario, per lo meno dal 1202 in poi.³⁸ Anche il monastero dei SS. Maria e Biagio a Nepi fu sottoposto a S. Ciriaco nel tredicesimo secolo assieme ai suoi possedimenti. In questi casi almeno una parte dei relativi materiali archivistici fu trasferita nell'archivio del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò come garanzia giuridica delle proprietà.³⁹

Il tentativo di dipanare questo complicato intreccio di mutevoli rapporti di dipendenza va al di là dei limiti della presente analisi. Mi sembra più importante per adesso richiamare l'attenzione sulle differenti provenienze e sui differenti contesti e mostrare le varie linee di tendenza. Nell'intento di operare per lo meno distinzioni schematiche in seno al materiale documentario

³⁶ Cfr. CARAFFA, *Ariccia (Roma). S. Niccolò*, in *Monasticon Italiae* cit., parte 2^a, n. 40, p. 125.

³⁷ La donazione della chiesa a S. Ciriaco era già avvenuta il 29 dicembre 1045. Cfr. HARTMANN, *Tabularium* cit., I, n. 80, pp. 104-105; CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria* cit., p. 275 sgg.; C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, pp. 385-386.

³⁸ Nell'anno 1202 era *yconomus* di S. Ciriaco un *presbyter* di S. Salvatore de Gallia; cfr. BAV, ASMVL cass. 302, perg. 62 del 7 febbraio 1202; HUELSEN, *Le chiese di Roma* cit., p. 439.

³⁹ Cfr. Nepi (VT). *SS. Maria e Biagio*, in *Monasticon Italiae* cit., parte 2^a, n. 145, pp. 152-153.

sopra menzionato si può giungere alla seguente ripartizione approssimativa.

1. Per quanto riguarda il dodicesimo secolo solo l'11% delle pergamene si riferisce direttamente a possedimenti del capitolo di S. Maria in Via Lata, mentre il 63% riguarda possedimenti del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò. Del rimanente 26% un altro 7% può essere subito attribuito all'ex archivio di S. Ciriaco: una pergamena riguarda S. Martino de Posterula, chiesa di proprietà del convento;⁴⁰ otto pergamene si riferiscono a S. Biagio a Nepi⁴¹ e due a S. Nicola di Ariccia;⁴² si tratta in entrambi i casi di conventi che vennero sottoposti alle Benedettine nel tredicesimo secolo. Rimane quindi un 19% di pergamene che non è possibile classificare immediatamente.

2. Per quanto riguarda la prima metà del tredicesimo secolo, si osservano alcuni mutamenti. La parte delle pergamene riguardanti direttamente S. Ciriaco rimane fissa al 63%, ma le pergamene del capitolo di S. Maria in Via Lata scendono all'1% e scompaiono quasi del tutto. Tale diminuzione si annunzia già alla fine del dodicesimo secolo. Del rimanente 36%, il 14% può essere subito attribuito alle chiese e ai conventi dipendenti, di cui si è parlato; si assiste quindi ad un incremento della loro percentuale, dovuto all'incorporamento di nuove comunità.

Se si esaminano le rimanenti pergamene, è possibile in alcuni casi ricostruire il loro legame con i due gruppi maggiori. Il principale anello di collegamento è rappresentato dalla circostanza sopra ricordata: donazioni e rendite appaiono accompagnate da un numero limitato di documenti di garanzia (*munimina*). Spesso si tratta soltanto di una o due pergamene, d'importanza fondamentale per il negozio giuridico. Pochi esempi bastano qui ad illustrare il fenomeno.

1. Giacomo, Erminia, Stefania ed Andrea, figli del defunto Andrea Rufavelia, il 3 settembre 1258, alla presenza del giudice Tommaso de Oderisciis, vendono un terzo della *villa et tenimen-*

⁴⁰ HARTMANN, *Tabularium* cit., n. 174.

⁴¹ *Ibid.*, nn. 167, 170, 183, 189, 206, 213, 218, 224.

⁴² *Ibid.*, nn. 168 e 169.

tum Pilo Rotto a Monte del Sorbo con tutte le sue proprietà alla badessa Artemia e alle suore del convento di S. Ciriaco al prezzo di 107 libbre di provisini del senato.⁴³ Questa vendita viene evidentemente accompagnata da altri due atti, presenti oggi solo in copia: si tratta, da una parte, della donazione di Andrea Rufavelia ai figli in occasione della loro *emancipatio* del 7 novembre 1245;⁴⁴ dall'altra, del suo testamento del 1° novembre 1255,⁴⁵ dal quale risultano chiaramente le rinunzie dei figli a Pilo Rotto e lo scopo della vendita, quello di pagare alle figlie dote e *guarnimenta*.

2. Bivianus, *vicecomes* di Pilo Rotto, il 7 febbraio 1202 dona tutta la sua proprietà di Pilo Rotto a Monte del Sorbo, a Constantia, badessa del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò, riservandosi l'usufrutto per tutta la vita.⁴⁶ Come prova del titolo di proprietà venne presumibilmente allegata la pergamena di donazione, con la quale Romanus, nipote di Bivianus, aveva ceduto allo zio e a sua moglie Marcella la proprietà di tutti i suoi immobili a Monte del Sorbo.⁴⁷

3. Il monastero di S. Ciriaco acquista il 21 marzo 1239 da Dominus (*dopnus*) Paulus, chierico del convento di S. Salvatore de Cupellis, vigne e terreni appartenenti in precedenza alle proprietà di Romanus Iohannis Rainaldi, che il chierico aveva a sua volta acquistato dai senatori della città Dominus Iohannes Poli e Oddo de Columpna, acquisto confermato da un privilegio con sigillo del Senato.⁴⁸ In realtà manca nella tradizione questo documento intermedio, ma i complessi ed interessanti precedenti vengono spiegati da altre due pergamene.⁴⁹ Il chierico aveva evidentemente acquistato il territorio in una vendita coatta pubblica, che il senato aveva eseguito per estinguere i vecchi debiti di Romanus.

⁴³ BAV, ASMVL cass. 302, perg. 12; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8050, ff. 12r-15r.

⁴⁴ Conservato solo nella copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8050, f. 4r.

⁴⁵ Conservato solo nella copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8050, ff. 5r-6r.

⁴⁶ BAV, ASMVL cass. 302, perg. 55; estratti in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, ff. 101r-101v (p. 149-150) e BAV, *Barb. lat.* 2429, p. 87.

⁴⁷ BAV, ASMVL cass. 302, perg. 27; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, I, f. 86r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 89v p. 126).

⁴⁸ BAV, ASMVL cass. 310, perg. 47; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 317v (p. 577).

⁴⁹ BAV, ASMVL cass. 316, perg. 2 e cass. 305, perg. 21; edizioni in BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., n. 93; pp. 152-154 e nn. 96 e 95, pp. 157-159.

Se non era possibile allegare i documenti originali, nei casi di situazioni particolarmente complicate occorreva almeno una copia per legittimare i titoli di proprietà e le pretese giuridiche. Questa soluzione è riconoscibile innanzitutto nei casi in cui veniva istruito un procedimento giudiziario il cui fondamento era rappresentato da un determinato negozio giuridico (come una *donatio propter nuptias*⁵⁰ o una concessione di rendite proveniente da una locazione⁵¹); o nei casi in cui, al contrario, una pretesa giuridica rappresentava la premessa di una regolare vendita di un territorio.⁵² La politica dei « documenti di garanzia » spiega in parte anche le ragioni della loro conservazione. Venivano conservate soprattutto le pergamene che potevano risultare particolarmente utili in frangenti difficili o che nel corso di eventuali processi potevano servire a provare certi diritti. Assai spesso in questi casi la tradizione si fa particolarmente densa.

In molti casi tuttavia la ricostruzione dei rapporti tra i diversi documenti risulta assai più difficile. Questo si verifica specialmente quando mancano i documenti intermedi che servono da supporto ai successivi, quando in mancanza della determinazione dei confini non è possibile stabilire con esattezza l'identità dei possedimenti o quando vengono allegare prove documentarie di una cessione di un territorio che vanno molto indietro nel tempo. Certamente il titolo di proprietà di un determinato territorio può essere talvolta rintracciato nel fondo dopo un po' di tempo, ma le modalità della trasmissione restano oscure. Inoltre, altri elementi d'insicurezza rendono difficile la ricerca di anelli di collegamento: mi riferisco al cattivo stato di conservazione di molte pergamene soprattutto in questo fondo, in gran parte ammuffite e spesso leggibili solo in modo frammentario, e alle diverse perdite avvenute nel corso dei secoli. Nel caso di molte pergamene non è più possibile stabilire le ragioni della loro collocazione nel fondo. Fra alcuni di questi pezzi slegati esiste tuttavia una stretta connessione, che rende possibile la formazione di diversi gruppi.⁵³ Il loro rapporto diretto con il fondo rimane per il momento

⁵⁰ BAV, ASMVL cass. 316, perg. 2.

⁵¹ BAV, ASMVL cass. 307, perg. 18.

⁵² BAV, ASMVL, cass. 311, perg. 31; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 560v (p. 1063). Questo caso è particolarmente interessante perché l'originale della sentenza arbitrale è ancora conservato nel fondo; vedi BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 28.

⁵³ Cfr. la donazione di due pezzi di terra seminativa in Bologai (*Bolagari*), nominati *terra de quercu e terra a fontana*, da parte di Romanus Tederici il 5 di-

poco chiaro — o forse non è mai esistito. Ma questa ulteriore dimensione si giustifica se teniamo conto delle pergamene che venivano depositate per motivi di sicurezza presso istituzioni ecclesiastiche a cui le persone si sentivano legate, ma che non avevano alcun rapporto diretto con le proprietà ecclesiastiche.

Va aggiunto un problema assai più basilare relativo allo stato delle fonti documentarie, di cui Arnold Esch ha già tentato di renderci consapevoli: le fortune e i casi della tradizione.⁵⁴ La produzione di documenti nelle città del Lazio durante il dodicesimo secolo è stata di certo inferiore, nel suo complesso, a quella dei grandi centri del nord Italia. Purtuttavia, per quanto riguarda Roma, i documenti tramandati — circa mille del dodicesimo secolo e circa duemila della prima metà del tredicesimo — riflettono sicuramente solo una parte dei negozi giuridici conclusi. La selezione operata dalla tradizione ha lasciato le sue tracce. Allo stato attuale circa il 90% dei documenti riguarda negozi relativi a fondi e circa il 95% è costituito da stipule di contratti a lungo termine. Negozi giuridici stipulati esclusivamente tra laici si presentano in un numero relativamente piccolo, ma trattandosi nella maggior parte dei casi di documenti di provenienza ecclesiastica, l'unilateralità del materiale è evidente.

4. *Importanza del fondo nel contesto della città di Roma.*

La utilizzazione di un singolo archivio per la storia della città di Roma ha certo confini molto netti e non può in nessun caso sostituire la visione complessiva dei materiali archivistici. La esposizione fatta qui finora è servita a dare una idea della compattezza di questo fondo e delle sue implicazioni. Se si riflette però sul fatto che le nostre conoscenze di Roma devono limitarsi a quello che la ricerca su singoli fondi può farci apprendere, il nostro modo di procedere diventa più comprensibile. Ci sarebbe troppa presunzione nel supporre che lo studio di più fondi sia in grado di fornire un quadro veramente completo. Dobbiamo

cembre 1209 a Petrus de Cicca e Stephanus de Advocato; v. BAV, ASMVL cass. 304, perg. 14; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, f. 26r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, ff. 81r-81v (pp. 109-110). Petrus de Cicca (*Cuza*) a sua volta rivende il 31 maggio 1224 la metà della medesima terra a Cinthius Stefani de Cinthio; v. BAV, ASMVL cass. 304, perg. 28; copie in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, ff. 82v-83r (p. 112-113) e BAV, *Vat. lat.* 8049, II, ff. 5r-6r.

⁵⁴ A. Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall als methodisches Problem des Historikers*, in *Historische Zeitschrift*, 240 (1985), pp. 529-570.

Provenienza dei 141 documenti del Senato editi dal Bartoloni
(1145-1262) *

	Testi	Inseriti	Citazioni
1. Originali	92	22	27
a) Roma:	32	14	11
BAV, ASMVL	15	13	5
BAV, ACSPV	3		
ASR, SS. Cosma e Damiano	1		
ASMN	1		
BAV, ASMM	1	1	1
Archivio di S. Prassede	1		1
ASC, A. O.			1
ASR, S. Silvestro			1
b) Fuori di Roma:			
AS Bologna	3		1
AS Genova	3		
AS Firenze	1		1
AS Pisa	1		
Alatri, Archivio Capitolare	1		
Narni, Bibl. Comunale	1		

* Quando un documento ricorre più volte, la tabella si rifà solo all'originale o al testo più antico.

Ulteriori abbreviazioni:

ACSPV	=	Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano.
AS	=	Archivio di Stato.
ASC, A.O.	=	Roma, Archivio storico capitolino, Archivio della famiglia Orsini.
ASMM	=	Archivio di S. Maria Maggiore.
ASMN	=	Roma, Archivio del monastero di S. Maria Nova al Foro romano (odierna S. Francesca Romana), <i>Tabulae Iurium</i> (collezione delle pergamene).
ASR	=	Archivio di Stato di Roma.
ASV	=	Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano.

	Testi	Inseriti	Citazioni
2. Copie	41	8	13
a) Copie contemporanee			
(autentiche e semplici):			
BAV, ASMVL	2	2	
BAV, ACSPV	3		
ASMN	2	3	
Archivio di S. Prassede	1		1
BAV, <i>Vat. lat. e Reg. lat.</i>	5		
ASV <i>Registri</i>	9		3
Parigi, Bibl. Arsenal	1		
Viterbo, Bibl. Comunale	1		
Regesto Sublacense			1
AS Siena			2
b) Copie moderne:			
BAV, <i>Codici diversi</i>	12	2	2
Tivoli, Archivio Comunale	2		1
BAV, ASMVL <i>Lib. trans.</i>	1		1
Parigi, Bibl. Nationale	1		
ASR, Archivio notarile	1	1	
Perugia, Archivio Comunale			2
3. Storiografia	10	0	2
Boso, <i>Vitae</i>	6		
Ottone di Frisinga, <i>Chronica</i>	2		1
Annales Casinenses	1		
Godefr. Coloniensis, <i>Chronica</i>	1		
Vita Gregorii IX			1
4. Epistole e lettere	9	0	1
Wibaldi <i>Epistolae</i>	3		
Innocenzo III	6		1

sempre tener presente che in una tale visione d'insieme solo alcuni fasci di luce, di grandezza varia a seconda della qualità del materiale, rischiarano il buio dell'ignoto. La ricerca condotta su di un archivio, da questo punto di vista, presenta il vantaggio di far risaltare chiaramente le possibilità ed i limiti della utilizzazione di un fondo, aspetti questi che non vanno trascurati allorché si considerino insieme tutti i fondi. Il materiale dell'archivio di S. Maria in Via Lata è inoltre, grazie solo alla sua ampiezza, di una ricchezza considerevole per quanto riguarda i rapporti all'interno della città di Roma. Si tratta quindi pur sempre del più grande fascio di luce che si può gettare sulla Roma di quest'epoca.

Di particolare rilevanza è il fatto che in quest'archivio sono sopravvissuti in particolare molti documenti del Senato. Questa circostanza è significativa soprattutto di fronte alla perdita totale degli archivi cittadini relativi a questo periodo. Dei 141 documenti riguardanti il comune di Roma dal 1145 al 1262 editi da Franco Bartoloni 39 provengono da questo archivio.⁵⁵ La tabella precedente mostra la provenienza dei documenti originali e delle copie assieme alle informazioni tratte dalla storiografia e dall'epistolografia.

Queste indicazioni si ritrovano in Bartoloni in un modo confuso, che non agevola la consultazione. Mi sembra importante richiamare l'attenzione su questo fatto soprattutto perché le informazioni sulle fasi iniziali della vita del comune negli anni Quaranta derivano in larga misura dalla storiografia.⁵⁶ I pochi frammenti di documenti conservati sono inseriti in pergamene del fondo di S. Maria in Via Lata.⁵⁷ La prima pergamena originale (come anche la seconda) risale all'agosto del 1151 ed appartiene proprio a S. Maria in Via Lata.⁵⁸

Sfortunatamente il Bartoloni ha pubblicato, pur se con attenta cura dei particolari, un insieme di documenti del Senato senza tener conto del contesto della loro tradizione. Questo ha fatalmente comportato la decontestualizzazione dei passi selezionati, che spesso possono essere invece pienamente compresi solo sullo sfondo di altri documenti tramandati assieme ad essi. Basti un esempio. Un *consilium*, la sua conferma e l'ordinanza esecutiva

⁵⁵ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit.

⁵⁶ *Ibid.*, nn. 1, 4, 5 (Ottone di Frisinga) e nn. 6-8 (Wibaldi *Epistolae*).

⁵⁷ *Ibid.*, nn. 2, 3 e 9 citati in n. 12.

⁵⁸ *Ibid.*, n. 12, pp. 13-18 e n. 13, pp. 18-20.

dei senatori dell'anno 1209⁵⁹ si basano su tre documenti anteriori che il Bartoloni non ha preso in esame, mentre sono indispensabili per la loro comprensione. Di questo era ben consapevole anche lo scriniario dell'ordinanza esecutiva senatoria, che, per chiarire tutto il contesto, ricopiò nuovamente due dei precedenti contratti assieme al *consilium* e alla sua conferma, prima di annotare sulla stessa pergamena l'ordinanza senatoria relativa all'esecuzione del *consilium*.⁶⁰ Il *consilium* del giudice Petrus Iohannis Sassonis e del *iudex dativus* Iohannes Beccus, emesso dal senatore Philippus Lombardi, obbliga Nicolaus Iohannis Ricii al pagamento annuo di 10 rubbi di grano e di 5 soldi in favore di Tebaldus Scriniarii. Vengono inoltre nominate altre persone, come Petrus Bonifilii e l'amministratore del convento di S. Ciriaco, senza che venga spiegato il loro ruolo. I retroscena divengono comprensibili solo se si tiene conto del contratto che sta alla base della lite: in esso Constantia, badessa del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò, cedeva stabilmente le rendite di 20 rubbi di grano e di 10 soldi di provisini del senato, nonché tutti i diritti e le pretese collegate, a Petrus Bonifilii per i servizi da lui resi.⁶¹ Questa cessione si riferiva al canone equivalente che Nicolaus Iohannis Ricii doveva annualmente al convento in base ad un contratto di affitto del 2 febbraio 1200.⁶² In una fase successiva il tutore dei figli di Petrus Bonifilii, ottemperando ad una disposizione testamentaria del loro padre, vendeva la pensione annua di 20 rubbi di cereali e di 10 soldi di provisini del senato e i relativi diritti e pretese che entrambi i figli minori, come eredi del padre, vantavano nei confronti del sopracitato Nicolaus, in parti uguali a Tebaldus de Scriniario e allo stesso Nicolaus.⁶³ La conoscenza di questi precedenti rende possibile una migliore comprensione della disputa dinanzi al Senato tra Nicolaus e Tebaldus. Diventano in tal modo chiari i possedimenti a cui si riferiscono gli obblighi e i complicati precedenti rapporti giuridici su cui si basa la decisione del Senato. L'edizione dei documenti senatoriali acquista chiarezza se si tiene conto del relativo contesto.

Non soltanto la ricchezza di documenti del Senato, propria dell'archivio, ma anche un certo rapporto con il personale impe-

⁵⁹ *Ibid.*, n. 65-67.

⁶⁰ BAV, ASMVL cass. 307, perg. 18.

⁶¹ BAV, ASMVL cass. 307, perg. 18, non riportato da Bartoloni.

⁶² HARTMANN, *Tabularium* cit., III, n. 268, pp. 106-108.

⁶³ BAV, ASMVL, cass. 307, perg. 18, non riportato da Bartoloni.

gnato nell'ambito senatoriale caratterizzano i legami del convento di S. Ciriaco con lo sviluppo comunale. Tali legami vengono illustrati da singoli documenti nei quali persone che lavorano per il Senato, almeno in certi affari, figurano come locatari di terreni appartenenti al convento o come testimoni di negozi giuridici che lo riguardano. Anche qui bastano pochi esempi. Petrus Deustesalvet, senatore nel 1157,⁶⁴ alcuni anni prima della ricostituzione del Senato fa da testimone nell'accensione di una ipoteca da parte del convento.⁶⁵ Petrus Sarraceni, senatore nel 1191,⁶⁶ testimonia alcuni anni più tardi la cessione in locazione di un giardino appartenente al convento, situato in *Criptule* fuori porta Portuensis.⁶⁷ Iaquintus de Tosto, senatore nel 1188,⁶⁸ figura tra i testimoni del testamento di Nicolaus de Antonino, che lascia al convento di S. Ciriaco una grossa eredità.⁶⁹ Si tratta certamente di indicazioni piuttosto vaghe, poco eloquenti per la loro discontinuità cronologica. Maggiore importanza riveste il fatto che Stefanus Malagalie, *senator consiliarius* nel 1186,⁷⁰ venga citato come affittuario di S. Ciriaco assieme al fratello Rufavelia.⁷¹ Rapporti ancora più stretti intercorrevano tra il convento e Iohannes Cencii, senatore nel 1188:⁷² non solo egli è testimone nella cessione in locazione di una proprietà del convento,⁷³ ma il convento gli cede l'ipoteca di terreni fuori porta Portuensis sopra i giardini di *Criptule*⁷⁴ e i suoi eredi vengono disseminati come affittuari del convento in distretti situati anch'essi in questa zona.⁷⁵ È dunque documentata l'esistenza di rapporti con i senatori degli anni Ottanta; non sono invece individuabili con certezza rapporti con i senatori del tredicesimo secolo, anche se naturalmente non sono da escludere.

⁶⁴ Iscrizione sulle Mura Aureliane presso Porta Metronia sulla Torre della Marana; V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, XIII, Roma 1879, p. 25, n. 1; F. BARTOLONI, *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 60 (1946), p. 79.

⁶⁵ HARTMANN, *Tabularium* cit., III, n. 162, p. 13.

⁶⁶ BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 84.

⁶⁷ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 104 del maggio 1201; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 186v (p. 317).

⁶⁸ BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 82.

⁶⁹ BAV, ASMVL *cass.* 317, perg. 26 del 9 luglio 1218; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 238r (p. 422).

⁷⁰ BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 81.

⁷¹ HARTMANN, *Tabularium* cit., III, n. 255, p. 94 del 14 agosto 1196; BAV, ASMVL *cass.* 304, perg. 7.

⁷² BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 82.

⁷³ HARTMANN, *Tabularium* cit., III, p. 87, n. 248 del 9 marzo 1195.

⁷⁴ *Ibid.*, III, n. 245, p. 83 del 1193 novembre 17.

⁷⁵ *Ibid.*, III, p. 107, n. 268 del 2 febbraio 1200.

A questo contesto appartengono anche *iudices* e *scriniarii* che prestano la loro opera per il Senato e sono legati al convento. Un esempio è quel Donadeus, che negli anni Ottanta del dodicesimo secolo svolge per il Senato la funzione di *iudex dativus*;⁷⁶ inoltre egli non solo è presente nel rinnovo di un affitto di una casa del convento da parte della badessa di S. Ciriaco,⁷⁷ ma riceve dalla badessa anche in pegno un terreno a garanzia di un prestito.⁷⁸ Ancora più chiari risultano i rapporti nel caso di Moricus, un *iudex palatinus* riportato dal Bartoloni nella lista degli ufficiali del Senato, giacché nel 1238 trasmette al tribunale del Senato un *consilium* e viene citato come giudice del Senato stesso.⁷⁹ Nell'aprile 1238, contemporaneamente dunque alla sua attività presso il Senato, in occasione della vendita di terreni a Obre (*Lubre*), presso Prima Porta, diventa locatario di S. Ciriaco.⁸⁰ Più tardi viene spesso nominato, unitamente a questo territorio, come vicino in una donazione (*donatio oblationis*) in favore dell'ospedale di S. Lorenzo di Prima Porta sottoposto al convento di S. Ciriaco.⁸¹ Il suo *scutifer* è inoltre testimone di un'altra donazione a S. Lorenzo di Prima Porta.⁸² Non è però possibile identificarlo con il Moricus che compare come testimone in un affitto concesso dal convento di S. Ciriaco nella zona di Monte del Sorbo.⁸³ L'esistenza di un legame tra il Senato e il convento si

⁷⁶ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., nn. 35, 36 e 37.

⁷⁷ HARTMANN, *Tabularium* cit., III, p. 75, n. 236 del 21 gennaio 1190.

⁷⁸ *Ibid.*, III, p. 82, n. 244 dell'ottobre 1193.

⁷⁹ BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 104; BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., p. 147, n. 88 e p. 151, n. 92 sulla formulazione del *consilium*, e p. 159, n. 97 viene citato come il giudice sotto cui il processo davanti al senato ha avuto inizio.

⁸⁰ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 127 del 15 aprile 1238; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, f. 62r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 57r (p. 61).

⁸¹ BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 5 del 17 febbraio 1239; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, ff. 64r-65r; estratti in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 30r (p. 8) e BAV, *Barb. lat.* 2429, p. 66. BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 21 del 10 luglio 1239; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, ff. 68r-69r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 568v (p. 1079). BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 248 del 1240; estratti in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 32r-v (p. 11-12) e BAV, *Barb. lat.* 2429, p. 66. BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 27 del 2 luglio 1240; copia in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 31v (p. 10). BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 23 del 29 dicembre 1240; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 30r (p. 7). BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 34 del 26 dicembre 1249; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 68r (p. 83) sotto l'anno 1250.

⁸² BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 17 del 1242 novembre 7; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 36v (p. 20).

⁸³ Il nome Moricus non è qui ulteriormente specificato. BAV, ASMVL cass. 302, perg. 73 del 14 luglio 1239; estratti in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, ff. 98v e

può ravvisare anche nel caso dello scriniario Petrus Iohannis Ventrocie, nominato senatore nel 1242,⁸⁴ che nello stesso periodo appronta una sentenza arbitrale e vari documenti riguardanti una donazione in favore di S. Lorenzo di Prima Porta, l'ospedale sottoposto al convento di S. Ciriaco.⁸⁵ Per meglio determinare le caratteristiche di queste relazioni tra il convento di S. Ciriaco e il Senato occorre certamente procedere ad un controllo più sistematico dei rapporti a cui si è fatto cenno, sulla scorta di una base documentaria più vasta, e fare un raffronto tra essi e i risultati a cui portano le ricerche su altri fondi. Le presenti, provvisorie osservazioni mostrano purtuttavia l'esistenza di legami particolari.

Ulteriori informazioni su quest'intreccio tra il Senato e il convento di S. Ciriaco sono fornite dal necrologio di S. Ciriaco,⁸⁶ in cui vengono nominate singole persone della cerchia dei collaboratori del Senato della fine del dodicesimo e dell'inizio del tredicesimo secolo, come il senatore Iohannes Centii⁸⁷ e l'avvocato Donadeus,⁸⁸ già precedentemente nominati. Risalta particolarmente un breve passo che commemora le vittime della battaglia del 29 maggio 1167 a Monte Porzio presso Tusculum, grande sconfitta dei Romani,⁸⁹ che non è ricordata in nessun altro necrologio. Esso testimonia il forte legame del convento con gli interessi della città, spiegabile innanzitutto attraverso i rapporti intercorrenti tra badesse e monache con alcune famiglie romane ed alcuni titolari di uffici cittadini. Una precisa collocazione del convento nell'ambiente romano, che tenga conto delle sue suddivisioni politiche, può essere realizzata solo attraverso una ricerca di tipo prosopografico, poiché anche la struttura del Senato e dei gruppi

131r (pp. 144 e 208). Molto probabile è lo stesso *Murico de Monte Sorbi*, in *Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola nella Via Lata*, in *Necrologi e libri affini della provincia romana*, a cura di P. EGIDI, I: *Necrologi della città di Roma*, Roma 1908 (Fonti per la storia d'Italia, 44), p. 83.

⁸⁴ BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 92; BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., p. 166, n. 99.

⁸⁵ BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 248 del 1240; estratti in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 32r-v (pp. 11-12) e BAV, *Barb. lat.* 2429, p. 66. BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 27 del 2 luglio 1240; copia in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 31v (p. 10). BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 17 del 7 novembre 1242; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 36v (p. 20).

⁸⁶ *Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola nella Via Lata* cit., pp. 3-83.

⁸⁷ Morto nel dodicesimo secolo un 5 agosto; cfr. *Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola nella Via Lata* cit., p. 51.

⁸⁸ Probabilmente è da identificare con *Donusdei advocatus*, cfr. *Necrologio dei SS. Ciriaco e Nicola nella Via Lata* cit., p. 43.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 37: *Et multi Romanorum mortui sunt apud Tusculanum pro salute civitatis, quibus misereatur Omnipotens, amen.*

che lo costituivano si modificava continuamente. Qui si può soltanto osservare che, per il tredicesimo secolo, nel Necrologio sono segnalati vari nomi di persone con il titolo di console, tra cui Matheus de Urso, senatore romano nel 1222,⁹⁰ e Gentilis, senatore romano nel 1212.⁹¹

Per completare il quadro, aggiungiamo qui altri elementi che non escludono una certa dimestichezza con il Senato, pur se dipendono certamente anche da altri fattori, quali lo stato della tradizione e la particolare situazione di un convento di monache: secondo i documenti tramandati, il convento di S. Ciriaco ricorreva più spesso di qualsiasi altro convento romano al giudizio del Senato per ricevere contratti arbitrari riguardanti le sue dispute legali. Diplomi papali mancano del tutto nel fondo archivistico relativo a questo convento di monache. Per il periodo qui preso in esame ci sono due diplomi della cancelleria papale successivi al 1198;⁹² nel 1201 Innocenzo III fissò una scadenza temporale ai conventi di S. Ciriaco e di S. Paolo fuori le mura per la risoluzione della causa relativa al possesso di un fondo, che si era trascinata per molti anni davanti al tribunale ecclesiastico.⁹³ Nel 1257 Alessandro IV confermò al cittadino romano Iohannes Stachius l'acquisto dal convento di S. Sisto di un terreno coltivabile;⁹⁴ dato il contenuto, il rapporto di questo diploma con il fondo rimane oscuro. La peculiare tradizione del nostro fondo è posta particolarmente in risalto dal raffronto con altri archivi ecclesiastici romani; l'estremo opposto è rappresentato dall'Ospedale di S. Spirito in Sassia, ricco soprattutto di diplomi papali in quanto fondazione di Innocenzo III.⁹⁵

Tutti questi indizi inducono a supporre l'esistenza di legami particolari tra il convento, la cittadinanza, il senato e il suo mute-

⁹⁰ *Ibid.*, p. 70; BARTOLONI, *Per la storia* cit., pp. 70 e 89.

⁹¹ *Ibid.*, p. 70; BARTOLONI, *Per la storia* cit., p. 88; BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., p. 104, n. 68.

⁹² Per i diplomi papali a favore della chiesa di S. Maria in Via Lata e del convento dei SS. Ciriaco e Niccolò fino al 1198 cfr. KEHR, *Italia pontificia* cit., I, pp. 77-81.

⁹³ BAV, ASMVL cass. 302, perg. 71; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, f. 94r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. mem.*, f. 96.

⁹⁴ C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del convento di San Sisto in Roma (905-1300)* (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 4), Roma 1987, n. 123, pp. 240-243.

⁹⁵ Il numero dei diplomi papali, in questo fondo complessivamente assai piccolo, per il nostro periodo raggiunge circa il 50% del totale; cfr. ASR, *Collazione delle pergamene*, cass. 54, perg. 1-7 e cass. 59, perg. 1-8.

vole personale, e fanno dell'archivio un importante punto di partenza per le ricerche sulla storia della città agli inizi del comune, anche se le informazioni riguardanti le principali famiglie romane sono di certo assai più abbondanti nei materiali degli archivi familiari e di altri enti ecclesiastici.⁹⁶

II. IPOTESI SULLA STRUTTURA CITTADINA.

La precedente esposizione sulla consistenza e le peculiarità del fondo sarebbe fine a se stessa, se ad essa non facessero seguito alcune indicazioni di possibili valorizzazioni ed utilizzazioni del materiale. Le linee interpretative fin qui delineate devono essere per così dire rafforzate da esempi caratteristici.

Basandomi sulle fonti descritte, è perciò possibile proporre due ipotesi e fare alcune osservazioni sulla struttura della città di Roma per il periodo compreso tra il 1100 e il 1258 circa.

L'obiettivo è di far luce sulle possibilità di una descrizione differenziata, che tenga consapevolmente conto dell'unilateralità del materiale trasmessoci dimostrando la sua ampiezza tematica e la sua esemplarità. Naturalmente solo pochi aspetti possono essere qui menzionati. Pertanto ci si può limitare alla formulazione di due ipotesi che emergono con chiarezza da un'analisi approfondita del fondo documentario. La prima riguarda il ruolo della città nell'ambito del territorio circostante; la seconda il legame esistente tra la rifondazione del Senato ed il sorgere di regolamentazioni giuridiche.

Prima ipotesi: *Roma può essere compresa come città solo se si tiene conto del territorio circostante più vicino.*

Come spesso è stato detto, Roma non poteva essere una città soltanto all'interno delle sue mura.⁹⁷ L'ampia cinta muraria

⁹⁶ Per quanto riguarda l'utilizzazione dei *munimina* per la storia delle famiglie romane nell'archivio del monastero di S. Maria Nova al Foro romano (odierna S. Francesca Romana) cfr. VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca* cit., pp. 178-184; v. inoltre M. VENDITTELLI, *Note sulla famiglia e sulla Torre degli Amateschi in Roma nel secolo XIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, 105 (1982), pp. 157-174.

⁹⁷ A. FRUGONI, *Sulla Renovatio Senatus del 1143 e l'Ordo equestris*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo*, 62 (1950), p. 166 riafferma la destinazione universale della città. Cfr. P. CLASSEN, *Causa imperii: Probleme Roms in Spätantike und Mittelalter*, in *Das Hauptstadtproblem im Mittelalter. Festgabe zum 90. Geburtstag Friedrich Meineckes, Jahrbuch für Geschichte des deutschen Ostens* 1, Tübingen 1952, p. 245.

non rappresentava per Roma un vero confine. Solo una piccola parte dell'antico territorio cittadino era abitata, come risulta chiaramente dal recente lavoro di Étienne Hubert sull'« abitato ».⁹⁸ Al contrario, il modo in cui i ceti dominanti del comune si esprimono nelle loro lettere mostra che le pretese di dominio proprie del Senato si estendevano ben al di là del territorio cittadino, ma che erano difficilmente realizzabili.⁹⁹ Un esame delle decisioni senatoriali mostra d'altra parte che la giurisdizione del Senato si estendeva oltre la cinta muraria di Roma, anche se non troppo in là.¹⁰⁰ Occorre anche operare una distinzione tra il concetto di città oggi in uso, che si basa su molteplici criteri, e la nozione di città che possedevano gli abitanti della Roma di allora e di cui si servivano quotidianamente. Vanno dunque sondati i dati ed i presupposti oggettivi, le reali possibilità dell'agire politico ed economico.

Un primo tentativo di ricostruire le condizioni concrete del legame della città con il suo territorio, sulla base di un singolo fondo archivistico, è contenuto nella cartina allegata. In essa i documenti dell'archivio sono raggruppati, pur se con qualche approssimazione, in base alla località cui si riferiscono. Una prima analisi documentaria consente di rilevare la forte unitarietà della tradizione, i cui singoli elementi, riguardanti solo la città o il territorio immediatamente vicino, non possono essere oggetto di una valutazione separata. Per quanto riguarda i rapporti tra Roma e il territorio circostante ne risultano alcune osservazioni che verranno qui di seguito riportate.

Delle 163 pergamene del dodicesimo secolo solo 21 si riferiscono a località nell'interno della città di Roma: si tratta quindi del 12% circa. A parte la generica indicazione *Romae* o altri riferimenti geografici un po' più precisi (4),¹⁰¹ esse riguardano le

⁹⁸ HUBERT, *Espace urbain* cit.

⁹⁹ Cfr. le lettere, sopra citate, dei Romani con l'offerta d'incoronazione imperiale e la lettera di Wezel a Federico I; accuratamente studiate da BENSON, *Political Renovatio* cit., pp. 345-350 e 355-357; BLOCH, *Der Autor* cit., pp. 153 sgg.

¹⁰⁰ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., n. 12, pp. 14-15; n. 13, p. 19 e particolarmente n. 17, p. 23. Cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma 1973, II, p. 1341 e nota 4.

¹⁰¹ Si tratta qui di casi in cui, a causa della cattiva conservazione della pergamena, non è più leggibile un dato più preciso della zona della città. HARTMANN, *Tabularium* cit., n. 214 e 222 (BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 46 e perg. 59), e n. 196 (*Columna Traiane* nel possesso di SS. Apostoli); una più precisa segnalazione della regione non era probabilmente necessaria. Nessun dato sulla re-

regiones Pinee (4),¹⁰² *Vie Late* (2),¹⁰³ *Columnne* (2),¹⁰⁴ *Campi Martis* (1),¹⁰⁵ *Scorteclarii* (1),¹⁰⁶ *Equi Marmorei* (1),¹⁰⁷ le contrade *Campi* (1)¹⁰⁸ e *Campo de Arcionibus* (1),¹⁰⁹ come pure Trastevere (2),¹¹⁰ la *porticus S. Petri* nella città Leonina (1)¹¹¹ e la *tofara* di S. Salvatore de Gallia de Calcarario (1).¹¹² Delle 290 pergamene del tredicesimo secolo 32 — circa il 12% — si riferiscono all'*Urbs*. I possedimenti, per lo più case, si trovano in genere a Roma (2),¹¹³ o più precisamente nelle *regiones Columpne Antonini* (8),¹¹⁴ *Vinee Tedemarii* (3),¹¹⁵ *Pinee* (3),¹¹⁶ *Equi marmorei* (2),¹¹⁷

gione è inoltre presente in HARTMANN, *Tabularium* cit., n. 219 (*in loco qui dicitur Bivaro*).

¹⁰² HARTMANN, *Tabularium* cit., n. 129 (*Romae regione in Pinee in Divurio*); n. 131 (*in regionem de Pineam*); n. 186 (*in regione Pinee*); n. 199 (*Rome regione Pinee*).

¹⁰³ *Ibid.*, n. 181 (*in regione Vie Late*), e n. 232 (*in regione Vie Late*).

¹⁰⁴ *Ibid.*, n. 201 (*Rome retro columpne Antonini in loco qui vocatur Vineae prope sancta Maria in Via*); n. 236, p. 75 (*regione Columpne Antonini in contrada de vinea*).

¹⁰⁵ *Ibid.*, n. 150 (*Rome in Campo Martius in Pusterule*).

¹⁰⁶ *Ibid.*, n. 205 (*in regione Scorteclari*).

¹⁰⁷ *Ibid.*, n. 191 (*Rome regionis equi marmorei*).

¹⁰⁸ *Ibid.*, n. 217 (*in contrada Campi*).

¹⁰⁹ *Ibid.*, n. 221 (*in Campum de Arcionibus*).

¹¹⁰ *Ibid.*, n. 240 (*trans Tiberim prope ecclesia sancte Marie que vocatur in Zocco*); BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 8 (*in transtiberim presso synagoga hebreorum*).

¹¹¹ HARTMANN, *Tabularium* cit., n. 152 (*in civitate Leoniana*).

¹¹² *Ibid.*, n. 203 (*tofara Salvatoris*).

¹¹³ BAV, ASMVL cass. 306, perg. 120 del 17 novembre 1202 (viene nominata solo la *via vicinalis*). Senza segnalazione della *regio* in BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 28 (*in loco Solphorata territorii eiusdem Urbis*).

¹¹⁴ BAV, ASMVL cass. 316, perg. 27 del 28 maggio 1201 (*in regione Columpne Antonine prope sanctam Mariam in Via*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 25 del 25 agosto 1202 (*in regione Columpne Antonini*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 34 del 3 luglio 1211 (*in regione Columpne prope sanctam Mariam in Via*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 26 del 27 dicembre 1235 (*in regione Columpne Antonine*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 1 del 1° ottobre 1243 (*in regione Columpne Antonini prope sanctam Mariam in Via*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 31 del 27 ottobre 1244 (*in regione Columpne Antonini in vineis prope ecclesiam sancte Marie in Via*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 32 del giugno 1233 (con il riferimento sul verso, con una mano del XVII secolo: *in regione Columpne*).

¹¹⁵ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 38 del 2 maggio 1258 (*in regione Vinee Tedemarii*); BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 41 del 28 aprile 1259 (*in regione Vinee Tedemarii*); BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 42 del 29 aprile 1259 (*in regione Vinee Tedemarii*).

¹¹⁶ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 36 del 26 novembre 1201 (*in regione Pinee*); BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 58 del 23 dicembre 1201 (*in regione Pinee in Bivurio*); BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 43 del 10 aprile [1211] (*in regione Pinee in ... Bivurio*).

¹¹⁷ BAV, ASMVL cass. 316, perg. 42 del 4 gennaio 1221 (*in regione Equi marmorei*); BAV, ASMVL cass. 316, perg. 36 del 10 gennaio 1242 (*regionis ad equum marmoreum*).

Biberatice (1),¹¹⁸ *Campi Martis* (1),¹¹⁹ nel rione *Trivii* (1),¹²⁰ nella contrada di S. Maria in Via (1)¹²¹ e anche in Trastevere (2)¹²² e nella contrada transtiberina *Ripe Romee* (1).¹²³ Vengono inoltre nominate le chiese di S. Salvatore de Gallia de Calcarario (5)¹²⁴ e S. Martino de Posterula (2)¹²⁵ con riferimento alle piccole controversie che potevano sorgere attorno ad esse. Il numero delle pergamene, che non contengono precisi riferimenti territoriali, ma che danno indicazioni su controversie giuridiche, pagamenti in denaro, conferimenti di uffici o professioni religiose (*oblationes*), cresce fortemente nel corso del tredicesimo secolo, al contrario di ciò che era accaduto nel dodicesimo. Per questo motivo la localizzazione territoriale può essere individuata solo per circa l'84% dei documenti (al contrario della situazione del secolo precedente che rendeva ciò possibile nel 94% dei casi).

I pochi nomi ricordati e la loro relativa dispersione nelle diverse *regiones* mostrano come le attestazioni documentarie riguardanti la città di Roma non aumentino considerevolmente, dal momento che, nonostante l'incremento complessivo del materiale disponibile, la loro percentuale resta fissa a poco più del 10%. Pur tuttavia è possibile riconoscere schematicamente la partizione dei 13 rioni (incluso Trastevere) in presumibilmente 33 *regiones* ed in circa 39 *contrade*, che a partire dalla fine dell'undicesimo secolo cominciano a formarsi lentamente e che all'inizio del quattordicesimo secolo sono pienamente individuabili.¹²⁶ I confini esatti non sono delineabili data la lacunosità del materiale. Le

¹¹⁸ BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 155 del 10 marzo 1202 (*in regione Biberatice*).

¹¹⁹ BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 172 del 25 ottobre 1254 (*in regione campi Martis*).

¹²⁰ BAV, ASMVL cass. 316, perg. 2 del 26 novembre [1238] (*in Trivio*).

¹²¹ BAV, ASMVL cass. 316, perg. 29 del 18 gennaio 1238 (*in contrada S. Marie in Via*).

¹²² BAV, ASMVL cass. 306, perg. 118 dell'11 maggio 1202 (*in Transtiberim ad campum*); BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 167 e cass. 317, perg. 10 del 26 aprile 1255 (*Transtiberim*).

¹²³ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 150 (*Ripe Romee*).

¹²⁴ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 68 del 21 aprile 1205; BAV, ASMVL cass. 306, perg. 115 del 17 marzo 1224; BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 37 del 28 luglio 1236; BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 67 del 18 gennaio 1250; BAV, ASMVL cass. 307, perg. 3 del 18 gennaio 1250. Le pergamene che riguardano questioni di diritto su entrambe le chiese non sono qui prese in considerazione.

¹²⁵ BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 29 del [25 dicembre 1205 - 24 dicembre 1206]; BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 218 del 12 gennaio 1246 attorno ad un possesso presso S. Martino in Posterula.

¹²⁶ HUBERT, *Espace urbain* cit., pp. 86-92.

menzioni sporadiche e il lungo periodo di formazione anteriore alla piena documentabilità delle *regiones* e *contrade* limitano ogni tentativo di darne una interpretazione sistematica e di collegare in un contesto unitario le singole formazioni.

È riconoscibile una concentrazione delle pergamene in alcune zone della città, come nel rione *Columpnae et S. Mariae in Acquiro*, che comprende le *regiones* qui citate *Columna* e *S. Maria in Via* e anche la contrada *S. Maria in Via*. Un altro corposo nucleo si ritrova per il vicino rione *Trivii et Viae Latae* assieme alle *regiones* *Trivii* e *ad Equum Marmoreum* e alla contrada *Campo de Arcionibus*. Altri riferimenti riguardano il rione *Pinee* nelle vicinanze di Trevi, di modo che è possibile constatare la presenza di un chiaro nucleo di possedimenti esplicitamente nominati nelle vicinanze del convento di S. Ciriaco — un fatto che si verifica anche a proposito di altri conventi.

Lo stretto rapporto della città con il territorio circostante è posto in risalto nelle pergamene dall'indicazione sempre ricorrente *extra portam* che precisa la posizione del distretto extraurbano secondo criteri urbani.¹²⁷ Tali indicazioni miranti a localizzare i possedimenti negli immediati dintorni di Roma si trovano nelle pergamene pressoché costantemente. Per darne un'idea si farà di nuovo riferimento all'esempio già menzionato della decisione senatoriale del 1209 riguardante le rendite di Petrus Bonifilii.¹²⁸ Le rendite provengono da un territorio *extra portam Portuensem*, che comprende i luoghi detti *Ventris Bublī*, *Ciconiola* e *Criptule* ed è circondato da possedimenti di altri privati della città di Roma, cioè Gregorius Petri Crescentii, Iohannes Crassi e Iohannes Cencii.¹²⁹ Si tratta di località distanti dalla città non più di 10-15 km. e chiaramente sottoposte alla giurisdizione del Senato. Un ulteriore esame dei documenti dell'archivio di S. Maria in Via Lata giustifica il contenuto della cartina. Il nucleo dei possedimenti del convento si trova in una cerchia di circa quindici miglia intorno a Roma, e viene per così dire « incamerato » dagli abitanti della città mediante contratti di locazione e compra-vendita, ipoteche e permuta, rinunzie e donazioni. L'area in cui si estende la sfera

¹²⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 98-99. V. cartina a p. 150.

¹²⁸ BAV, ASMVL cass. 307, perg. 18; BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., nn. 65-67, pp. 101-103.

¹²⁹ Fondamentalmente è l'investitura di un *tenimentum* a Nicolaus Iohannes Ricii a parte del convento il 2 febbraio 1200. Cfr. HARTMANN, *Tabularium* cit., III, n. 268, pp. 106-108.

d'influenza della città si dilata quindi quasi ad anello.¹³⁰ Solo una parte appena percettibile di documenti supera questa ristretta cerchia, vale a dire i possedimenti in Nepi, Nazzano, Cisterna, che nella carta sono contrassegnati da una freccia e scritti in carattere minuscolo.¹³¹

Per quanto riguarda le aree extraurbane si possono dunque distinguere due gruppi:

1) Anzitutto il territorio immediatamente circostante, che arriva al massimo a quindici miglia di distanza dalla città, che anche nella prassi era soggetto alla giurisdizione del Senato.¹³² In esso vi erano dei possedimenti che facevano per così dire parte delle proprietà tradizionali e centrali del convento e che vengono regolarmente nominati nelle pergamene anche dopo il dodicesimo e il tredicesimo secolo. I rapporti tra la città e i dintorni risultano dai legami prosopografici, riscontrabili innanzitutto in modo inequivocabile nelle liste dei testimoni.¹³³

2) Singoli territori esterni a questa stretta cerchia. Si tratta in larga misura di possedimenti che venivano lasciati in eredità al convento (o alle volte regalati) da proprietari terrieri, come Nazzano,¹³⁴ o venivano a dipendere dal convento assieme ad altri conventi o enti ecclesiastici, come accade ad esempio per il convento dei SS. Maria e Biagio a Nepi.¹³⁵ In questi ultimi casi non ci si trova quindi di fronte a proprietà tradizionali. Significativa è la regolare assenza di legami prosopografici con la città e il suo circondario. Tuttavia in un caso di donazione questi legami sono attestati.¹³⁶

¹³⁰ Una suddivisione simile, giustificata dal punto di vista dei rapporti economici è presente in L. PALERMO, *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, I: *Il mercato distrettuale del grano nell'età comunale*, Roma 1990, pp. 63-70.

¹³¹ I dati della cartina scaturiscono dall'analisi di tutte le pergamene del fondo comprese nel periodo qui in esame. In particolare, per il dodicesimo secolo sono state utilizzate le edizioni dello Hartmann; per il tredicesimo secolo la base numerica è stata fornita dai registi contenuti nel lavoro annunciato qui sopra alla nota n. 2.

¹³² Questo calcolo scaturisce naturalmente dai dati presenti nel fondo di S. Maria in Via Lata; esso è da verificare e da confrontare con i risultati della ricerca sugli altri fondi archivistici cittadini.

¹³³ Un esempio è costituito dal *tenimentum* Monte del Sorbo.

¹³⁴ BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 17 del 7 novembre 1242; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 36v (p. 20).

¹³⁵ Cfr. sopra p.

¹³⁶ Cfr. l'atto di donazione, citato qui sopra alla nota n. 134, con il quale venivano ceduti vasti territori presso Nazzano all'Ospedale di S. Lorenzo di Prima Porta e nel quale come testimoni venivano citati due personaggi, insigniti del titolo di *scutifer* di due *iudices palatini* al servizio anche del senato romano.

Nel complesso si può quindi constatare che la città e i suoi immediati dintorni vanno visti come una unità globale che si differenzia nettamente dal territorio circostante più lontano. La tradizione documentaria mette in luce a tal proposito l'esistenza di vari nuclei regionali. Ad esempio, la disputa tra i conventi di S. Ciriaco e S. Paolo, nella quale intervenne Innocenzo III nel 1201, riguardava il possesso di fondi sulla Via Tiburtina (vale a dire Monte del Sorbo e il *Fundus Reatinus*) sui quali entrambi i conventi facevano valere i loro diritti.¹³⁷ Il *tenimentum* Monte del Sorbo fu evidentemente assegnato al convento di S. Ciriaco, dal momento che in epoche successive vari contratti di affitto riguardavano proprio questo *territorium*. Questi documenti vennero forse conservati con cura particolare per prevenire nuove pretese del convento di S. Paolo.

Seconda ipotesi: *La regolamentazione giuridica della vita cittadina viene accentuata dalla ricostituzione del Senato.*

Nonostante la scarsità del materiale a nostra disposizione, per Roma, non diversamente che per le altre città italiane, è possibile constatare una progressiva regolamentazione giuridica della vita quotidiana durante il periodo preso qui in esame, anche se con un leggero ritardo, comune del resto a tutto il Lazio. Tale tendenza si afferma già all'inizio del dodicesimo secolo ed è ben visibile nell'intenzionale ricorso a fonti del diritto romano e nella loro consapevole interpretazione; così il codice di Giustiniano è citato in una pergamena del 1107 del convento dei SS. Cosma e Damiano.¹³⁸ La concorrenza nella sfera giurisdizionale tra tribunale papale e Senato rafforzò a partire dalla metà del dodicesimo secolo la ricerca delle garanzie giuridiche, ritrovabili nell'autorità del diritto romano e dei suoi procedimenti. L'incremento della produzione di documenti scritti, chiaramente constatabile soprattutto a partire dagli anni Ottanta del dodicesimo secolo non solo nel

¹³⁷ Cfr. l'atto di Innocenzo III in BAV, ASMVL cass. 302, perg. 71; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, f. 94r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. mem.*, f. 96. Testimonianze in BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 133; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 138r (p. 222) e anche in BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 82 e perg. 176; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 140v (p. 227).

¹³⁸ Cfr. I. BAUMGÄRTNER, *Die normativen Grundlagen des Rechtslebens in der Stadt Rom und die Entwicklung der Gesetzgebung, in Renaissance du pouvoir législatif et genèse de l'Etat*, a cura di A. GOURON e A. RIGAUDIÈRE, Montpellier 1988, pp. 16.

fondo di S. Maria in Via Lata, ma anche negli altri fondi romani, accrebbe questo bisogno.

Vennero recepite dal diritto romano la terminologia e le procedure processuali. Questi cambiamenti sono visibili a vari livelli, che possono essere riassunti, sulla base del materiale documentario qui esaminato, in cinque punti.

1. La grande varietà dei tipi di documenti dà la misura dell'accentuazione della vita giuridica, che diviene evidente soprattutto a partire dall'inizio del tredicesimo secolo. Contratti arbitrari, interrogatori di testi e testamenti integrano un quadro in precedenza molto uniforme. Fra le 453 pergamene conservate nell'archivio di S. Maria in Via Lata si trovano 45 contratti arbitrari e 11 *consilia*:¹³⁹ il numero dei primi cresce a partire dall'inizio del tredicesimo secolo, quello dei secondi solo dagli anni Trenta. Vanno inoltre aggiunti i riferimenti, relativamente frequenti, a contratti arbitrari in documenti successivi, anch'essi in forte aumento all'inizio del tredicesimo secolo.¹⁴⁰ Questi valori numerici, anche se considerati in senso assoluto, sono certo poca cosa se rapportati alla tradizione dell'Italia settentrionale, ma essi vanno commisurati allo stato della tradizione romana.

2. La struttura dei documenti si fa sempre più complicata e più varia; nuovi elementi vengono inseriti nel loro tradizionale formulario. Vorrei illustrare questo fenomeno prendendo ad esempio la formula *senatus consultum Velleianum*, che nella seconda metà del dodicesimo secolo, e sorprendentemente dal 1162 in poi, diventa un elemento frequente nei documenti privati della città di Roma.¹⁴¹ Esso non si nota solo nelle pergamene di S. Maria in Via Lata.¹⁴² All'origine di quest'espressione c'è una delibera senatoriale del 46 d. Cr. (proposta dal senatore Cajo Velleiano), in base alla quale alle donne veniva proibita l'intercessione, vale a

¹³⁹ Possono qui essere ricordati i *consilia* presenti in BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., nn. 34-36 (tutti presenti in 37), 65, 77, 89, 95, 103, 110 e 112 (presenti in 114), 117 e una *confirmatio consilii*, n. 38. Tutti questi *consilia* sono scaturiti nell'ambito della giurisdizione del Senato. Molto spesso la sentenza del giudice si basa su di uno o più *consilia* precedenti, non sempre tramandati. La base è rappresentata dal giuramento dei giudici del 1160, con cui essi si impegnano a rilasciare al Senato pareri legali.

¹⁴⁰ Anche questi calcoli si basano su dati tratti dai registi più volte citati.

¹⁴¹ Cfr. BAUMGÄRTNER, *Die normativen Grundlagen* cit., p. 18 con i relativi riferimenti documentari.

¹⁴² Per le fasi iniziali cfr. HARTMANN, *Tabularium* cit., nn. 198 e 201.

dire l'assunzione di un debito in favore di un terzo, come ad es. avveniva nella malleveria. Nel *Corpus iuris civilis*, nei Digesti (Dig. 16.1) e soprattutto nel *Codex Iustinianus* (Cod. 4.29), viene fatto riferimento a questa delibera. Nella stipula dei contratti di compra-vendita e nelle ipoteche accese con il consenso della moglie, della sorella o di altre donne strettamente imparentate, si rimandava esplicitamente a questa disposizione, per proteggere mediante essa le donne o per rinunziarvi enfaticamente. Ulteriori esempi potrebbero confermare questo quadro.

3. Nei documenti della seconda metà del dodicesimo secolo si rintracciano sempre più giudici e avvocati di ogni tipo. Un primo aumento del numero dei giudici è constatabile per gli anni Cinquanta.¹⁴³ Nel tredicesimo secolo la stipula di negozi giuridici in presenza di un giurista, quale che sia la sua qualifica, diventa la regola o addirittura un obbligo per i casi più complicati.¹⁴⁴ La presenza del notaio sottoscrittore viene espressamente menzionata già all'inizio della descrizione del negozio giuridico.¹⁴⁵ In tale contesto va notato che gli scriniari ottengono in misura crescente il titolo aggiuntivo di *iudex*, che pone in rilievo la loro qualifica legale.¹⁴⁶ Il processo di regolamentazione giuridica giunge quindi ad abbracciare in questo periodo tutta la sfera degli affari. Lo mostrano, ad esempio, le pergamene d'insediamento del procuratore e *syndicus* del convento di S. Ciriaco, i cui compiti ven-

¹⁴³ Cfr. la lista in BAUMGÄRTNER, *Romberrschaft und Romerneuerung* cit., p. 78 sg.

¹⁴⁴ Cfr. BAV, ASMVL cass. 307, perg. 10 del 7 luglio 1209; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, ff. 24r-25r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, ff. 183v-184r (pp. 311-312). BAV, ASMVL cass. 304, perg. 14 del 5 dicembre 1209; copia di Galletti in BAV, *Vat. lat.* 8049, II, f. 26r; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, ff. 81r-81v (pp. 109-110). BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 14 del 25 gennaio 1212; copia in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 67v (p. 82). BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 132 del 10 settembre 1213; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 41r (p. 29); edito da CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria* cit., n. 2, p. 347. BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 2 del 31 dicembre 1216; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 29r (p. 5); edito da GALLETTI, *Del primicero* cit., pp. 336 sg. Questa lista potrebbe essere continuata anche per gli anni seguenti.

¹⁴⁵ Cfr. BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 266 del 22 dicembre [1208]; estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 238v (p. 423).

¹⁴⁶ BAV, ASMVL cass. 314-315, perg. 23 del maggio 1211; BAV, ASMVL cass. 310, perg. 43 del 2 settembre 1220; BAV, ASMVL *Varia* 151-274, perg. 232 del 5 agosto 1221; BAV, ASMVL, *Varia* 1-150, perg. 50 del [1° settembre 1221 - 31 agosto 1222]; BAV, ASMVL cass. 304, perg. 28 del 31 maggio 1224; BAV, ASMVL cass. 304, perg. 12 del 2 marzo 1226; BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 98 del 1° febbraio 1232 etc.

gono descritti in modo sempre più dettagliato, con l'accentuazione delle competenze giuridiche.¹⁴⁷

4. Interessanti sono anche i riferimenti indiretti all'esistenza e all'applicazione di singoli statuti nella prima metà del tredicesimo secolo, presenti in alcune pergamene dell'archivio di S. Maria in Via Lata.¹⁴⁸ Si vuol qui fare riferimento specialmente a due casi, pur di differente valore probatorio. Nell'aprile del 1212 viene annullata la notifica di un interrogatorio di testi, perché essa ha avuto luogo senza le persone interessate, in contrasto con lo statuto del Senato e del tribunale (*contra statutum senatus et iudicum*).¹⁴⁹ Certamente vi era dunque almeno uno statuto nel quadro della regolamentazione della procedura processuale davanti al Senato. La seconda indicazione, invece molto più vaga, della presenza di un nucleo prescrittivo attorno a cui si cristallizzeranno i successivi statuti trecenteschi, si lascia intravedere nella applicazione di un'altra disposizione. Nel maggio del 1214 il contratto arbitrale tra il convento e l'avvocato Alichus Romanus contiene una prescrizione in base alla quale la costruzione di una casa, intrapresa da Alichus senza permesso su un lotto di terra datogli in affitto dal convento, può essere portata a termine a condizione però che la casa non oltrepassi i due piani (*ad quinque palarias*).¹⁵⁰ Si tratta di una disposizione che negli statuti più recenti della città distingue una casa (*domus*) da una costruzione fortificata (*turris*).¹⁵¹ Questa disposizione porta a concludere che una analoga prescrizione poteva esistere già all'inizio del tredicesimo secolo. Queste osservazioni mostrano però che per Roma, assai più che per altre città, dobbiamo tener conto ed interpretare i rife-

¹⁴⁷ Cfr., per esempio, BAV, ASMVL *Varia* 1-150, perg. 26 del 18 maggio 1252; BAV, ASMVL cass. 317, perg. 2 del 3 dicembre 1253.

¹⁴⁸ Per i tentativi di creare delle regolamentazioni adatte a casi singoli cfr. BAUMGÄRTNER, *Die normativen Grundlagen* cit., pp. 22 sgg. In ogni caso non si tratta di una legislazione sistematica, la cui esistenza per l'anno 1305 è ancora messa in dubbio da A. PARAVICINI BAGLIANI, *Alfonso Ceccarelli, gli «Statuta Urbis» del 1305 e la famiglia Boccamazza. A proposito del codice Vat. lat. 14064*, in *Xenia Medii Aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppli O. P.*, Roma 1978, pp. 317-350.

¹⁴⁹ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., n. 68 p. 105; BAV, ASMVL cass. 305, perg. 14.

¹⁵⁰ BAV, ASMVL cass. 300-301, perg. 28 e cass. 311, perg. 31 (copia semplice del 1221); estratto in BAV, ASMVL *Lib. trans.*, f. 41r (p. 29).

¹⁵¹ C. RE, *Statuti della città di Roma del secolo XIV* (Biblioteca dell'Accademia storico-giuridica 1), Roma 1883, p. 114 sg.

rimenti indiretti contenuti nelle pergamene, data la ben nota e totale assenza di fondi di origine capitolina.

5. Se si osserva la ripartizione delle funzioni giurisdizionali tra Chiesa e Senato, si può constatare un trasferimento di competenze: come suggeriscono i materiali a nostra disposizione, che pure derivano da archivi ecclesiastici, le dispute legali si svolgono sempre più davanti al Senato. Il peso della giurisdizione ecclesiastica nella vita cittadina viene in tal modo ridimensionato: anche un convento come S. Ciriaco, come provano vari documenti, si presenta come attore davanti al Senato per far valere le proprie pretese, quando la parte avversa è rappresentata da laici.¹⁵² Davanti al tribunale ecclesiastico sono trattate quasi esclusivamente liti tra istituzioni religiose e membri del clero.¹⁵³ Le pergamene superstiti fanno capire che nelle cause miste tra laici ed ecclesiastici, grazie alla possibilità di scelta del tribunale, il Senato viene spesso preferito. Se un ecclesiastico viene scelto come giudice, la causa si svolge non di rado alla presenza di un funzionario del Senato. Un esempio è costituito da un atto del marzo del 1224, in cui il prete Bartholomeus di S. Lorenzo è chiamato a giudicare alla presenza del giustiziere Iohannes Stephani Barzelli, nella lite tra i chierici di S. Salvatore de Gallia de Calcarario e Iohannes Spolestinus riguardante alcuni lavori di costruzione nel territorio della chiesa.¹⁵⁴ Evidentemente la decisione del Senato aveva nella realtà un peso maggiore e il vincitore poteva far prevalere più facilmente le proprie pretese in concorrenza con altri cittadini. Certo nell'ex archivio di S. Ciriaco — non c'è da aspettarsi altrimenti — ci sono trasmesse sentenze arbitrali dalle quali risulta che il convento ha vinto la causa e di conseguenza può quasi sempre godere dei diritti reclamati su certe proprietà. Solo queste sentenze arbitrali favorevoli sono per il convento degne di essere tramandate. Ci sono tuttavia delle eccezioni; lo dimostra, ad esempio, il caso sopra citato dell'aprile del 1212, in cui viene conservato anche l'annullamento della notifica di un interrogatorio di testimoni, che in origine era stato favorevole al convento di S. Ciriaco.¹⁵⁵

¹⁵² BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., nn. 13, 19, 20, 30, 31, 37-39, 40, 45, 65-68, 77, 91-92, 101-102, 117-118 e 135.

¹⁵³ Una eccezione è costituita dalla ben nota contesa del 1162 attorno la colonna di Traiano, cfr. BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., n. 18.

¹⁵⁴ BAV, ASMVL cass. 306, perg. 115 del 17 marzo 1224; estratto in BAV, ASMVL *Lib. mem.*, f. 101v.

¹⁵⁵ BARTOLONI, *Codice diplomatico* cit., n. 68; BAV, ASMVL cass. 305, perg. 14.

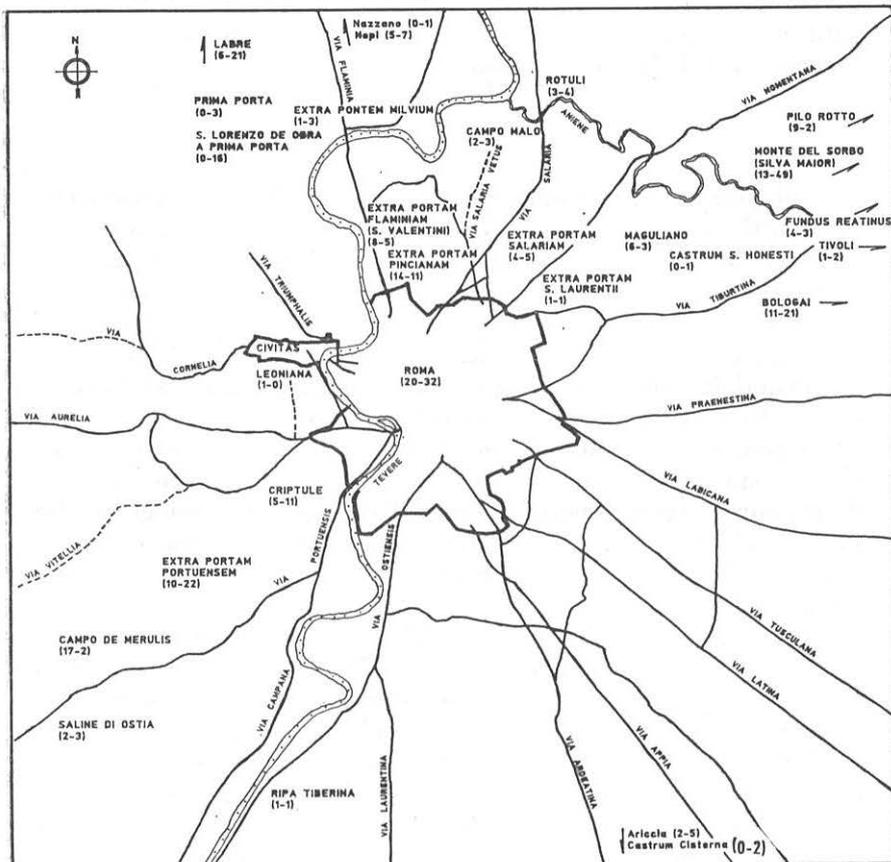
Tutte queste tendenze alla regolamentazione giuridica possono, in questa sede, essere solo accennate; ma esse possono essere maggiormente precisate e verificate su una base documentaria più ampia. Nel complesso è possibile constatare, tuttavia, che la concorrenza tra le due giurisdizioni e il ricorso da parte del Senato al personale della Curia rappresentano un incentivo per l'incremento della vita giuridica.

* * *

Si potrebbero formulare altre ipotesi sulle basi economiche della città, sullo sviluppo del comune romano nel contesto laziale, sull'organizzazione parrocchiale a Roma, sul Senato come oggetto di contesa tra le famiglie romane e sullo sviluppo del notariato cittadino. Obiettivo della presente esposizione è stato quasi soltanto quello di mostrare i limiti e le possibilità della utilizzazione del materiale trasmessoci negli archivi romani, attraverso l'analisi di questo specifico fondo. Questo tentativo è importante soprattutto perché anche una visione d'insieme, basata su tutti i fondi che ci sono stati tramandati, è comunque determinata dalla portata di ciascun singolo fondo. Bisogna d'altra parte considerare che molti archivi non ci sono affatto pervenuti e soprattutto che anche quelli ancora esistenti hanno quasi certamente subito forti mutilazioni nel corso del tempo.

La trattazione della storia della città di Roma nella prospettiva del comune sembra un approccio promettente, la cui realizzazione dipende certo dalla non proprio felice situazione documentaria di Roma. Possiamo intraprendere solo studi di casi particolari (« case study ») e dobbiamo però tener presente che queste analisi singole poggiano sempre su materiali spesso selezionati dal caso. La sproporzione dei documenti trasmessici in favore di istituzioni e proprietà territoriali ecclesiastiche è lampante: anche di questa unilateralità dobbiamo essere sempre consapevoli. Essa va compensata ponendo alcuni problemi supplementari (anche se non si può sperare sempre nella loro soluzione) e facendo particolare attenzione alle osservazioni marginali disseminate qua e là, che fanno pensare all'esistenza di materiali andati perduti. Per lo studioso della Roma del dodicesimo e del tredicesimo secolo questo principio metodologico si rivela tuttora di gran lunga più valido che per qualsiasi altro storico.

DISLOCAZIONE DEI NEGOZI GIURIDICI (CITTA' E CONTADO)



Legenda: Tutte le località dove erano ubicati i possedimenti del monastero sono scritte in maiuscolo. Quelle contrassegnate da una freccia sono al di fuori del territorio rappresentato nella cartina (con una differenziazione: le più vicine sono in maiuscolo, le più lontane in minuscolo). I valori numerici si riferiscono ai negozi giuridici attestati nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo.

DANIELA DE FRANCESCO

LA CASTELLUCCIA DI MARINO DALL'ETÀ ROMANA
AL CASALE BASSOMEDIEVALE *

La Castelluccia è il nome di una tenuta un tempo compresa nel territorio di Albano ed attualmente in quello di Marino, che si estende sulla destra del km. 2,400 della via Anziate, la strada che, come è noto, collegava in antico Roma con Anzio.¹

Mi propongo in queste pagine di raccogliere la documentazione che la riguarda dall'epoca romana sino al medioevo e di precisare l'ubicazione sia del castello una volta ivi esistente sia del suo territorio.

Il nome più antico del fondo, probabilmente derivato da un *Sisinnius* antico proprietario, era *Zizinni*, come si evince dall'esame dei confini espressi in una serie di documenti medievali che verranno in seguito presi in esame.²

La zona presenta una cospicua frequentazione già in età romana: l'area era infatti occupata da una grandiosa villa, della quale attualmente nulla è più visibile. Il Lanciani, comunque, parla di avanzi di strutture murarie e di mosaici,³ e nei campi sulla destra della via si possono notare frammenti laterizi, spac-

* Il presente lavoro è stato in parte già argomento di discussione della tesi di Perfezionamento presso la Scuola Nazionale di Archeologia. Al compianto Prof. Pasquale Testini che mi ha seguita, va un sincero ringraziamento. Un grato pensiero va anche al Prof. Antonio Ferrua e al Prof. Philippe Pergola per le loro utili indicazioni. Desidero rivolgere inoltre un ringraziamento particolare al Prof. Jean Coste per i preziosi suggerimenti che mi ha fornito nel corso del lavoro.

¹ Sulla via Anziate, cfr. G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, 7 voll., Roma 1975-1980, in particolare vol. II, p. 165; R. LANCIANI, *Appunti autografi raccolti in cartelle conservate a Roma nella Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Via Anziate*, p. 229; TH. ASHBY, *The Roman Campagna in Classical Times*, London 1927, p. 188; G. M. DE ROSSI, *Apiolae*, in *Forma Italiae, Regio I, IX*, Roma 1970, p. 17.

² A. GALIETI, *Contributi alla storia della diocesi suburbicaria di Albano Laziale*, Città del Vaticano 1948, p. 16; TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 260.

³ LANCIANI, *Appunti* cit., *Via Anziate*, p. 229.

cati cementizi, blocchi di tufo e peperino, tasselli di *opus spicatum*.

Scavi sistematici furono effettuati alla Castelluccia nel 1895: vennero messi in luce « mura in opera quadrata di peperino, pavimenti in mosaici colorati, muri laterizi e un antico speco d'acquedotto ».⁴

Nel 1923, in seguito a lavori agricoli, furono inoltre rinvenuti una colossale statua imperiale idealizzata in figura di Apollo, dei primi decenni del III sec. d.C., forse un ritratto di Eliogabalo secondo l'interpretazione del Bendinelli,⁵ e frammenti di una statua femminile. Il Bendinelli ricorda inoltre la presenza di numerosi frammenti fittili e di pietrame da costruzione, attestanti la presenza di un edificio in probabile connessione con la suppellettile statuaria.

In età medievale un castello fu costruito sui resti di una grande cisterna romana: anche questo è ora completamente distrutto, ma ne abbiamo un'utilissima descrizione dei resti riportata dal Tomassetti.⁶ Il fortilizio aveva una pianta irregolare che si adattava alla natura del terreno ed era delimitato a nord-est dall'ansa di un fiumiciattolo. La costruzione era, secondo il Tomassetti, del XIV secolo, in blocchetti di peperino e materiale romano di recupero (mattoni e frammenti di marmo). Era in gran parte conservato il muro di cinta, con torrette rettangolari munite di feritoie e fori per le impalcature lignee. Si conservava anche una torre rettangolare a sud, alta circa 7 m. La rocca vera e propria che, secondo le indicazioni del Tomassetti, si trovava nell'estremità occidentale, doveva sorgere direttamente sui resti di un edificio romano ed essere fiancheggiata da una torre rotonda nella quale, come si vedrà meglio in seguito, si asserragliarono i difensori del castello durante l'assedio di Cola di Rienzo.⁷

Estremamente preziosa risulta inoltre una carta del secolo

⁴ TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 260.

⁵ G. BENDINELLI, *Albano Laziale (Frattocchie)*, *Statua maggiore del vero in figura di Apollo*, in *Notizie Scavi* (1925), p. 81.

⁶ TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 260; IV, p. 261. Il castello era in gran parte smantellato già ai tempi del Nibby. Cfr. A. NIBBY, *Analisi Storico-Topografico-Antiquaria della Carta de' Dintorni di Roma*, I, Roma 1848-1849, p. 438.

⁷ Sul castello cfr. anche G. M. DE ROSSI, *Torri e Castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969, p. 35.

scorso, conservata nell'Archivio di Stato,⁸ nella quale è raffigurata la pianta dei « ruderi della Castelluccia »: da notare la forma irregolare del castello, con le torri rettangolari nel lato est; interessante anche la presenza di un laghetto, attualmente prosciugato.

Il Tomassetti riteneva che il casale *Zizinni* fosse menzionato per la prima volta in un documento del 939 compreso nel *Regesto* dell'Abbazia di Subiaco: si tratta della bolla di Leone VII con cui viene assegnata al monastero la *massa Iubenzana et Intermurana* con tutte le sue pertinenze.⁹ Il fondo in questione appare citato tra i confini, come *casale qui vocatur Zizinni*, senza specificazione del territorio: si tratta in realtà di una svista del celebre studioso, che ha confuso la località *Zizinni* del territorio albano con un omonimo fondo *Zizinni* del territorio tiburtino, come si evince dall'esame degli altri confini citati dal documento.¹⁰

La prima effettiva menzione del *fundus Zizinni* nel territorio albano si ha dieci anni più tardi, nel 949, in un atto di vendita: un tale Giovanni vende ad Anastasio *vinee petie III cum calcatoria sua et introita et exoita et cum omnibus ad eas pertinentibus posita territorio albanense in fundum qui appellatur Zizinni*.¹¹

La zona risulta proprietà del monastero di S. Silvestro in Capite in un documento del 955, in cui Agapito II conferma al monastero tutti i suoi beni sia rustici sia urbani: *et concedimus vobis casalem in integrum qui vocatur Zizinni cum ecclesia S. Marie, vineis, terris seu aquimolum et criptis, sicut manibus vestris detinetis, iam dicto territorio Albanensi positum, miliario ab urbe Roma plus minus tertio decimo ... prestante auri solidos tres, inter affines: ab uno latere casale S. Heufimia, et vinea de Urso dudum primicherio, et a secundo latere vinea de herede quondam Gausberti, et a tertio latere via publica et pastinum de Ste-*

⁸ Archivio di Stato di Roma, Collezione Disegni e Mappe, busta 42. Cfr. DE ROSSI, *Torri* cit., p. 35.

⁹ L. ALLODI-G. LEVI, *Il Regesto Sublacense dell'undicesimo secolo*, Roma 1885, doc. 19, pp. 52-53. Cfr. TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., IV, p. 259.

¹⁰ Nella medesima confusione è incorso anche il GALIETI, *Contributi* cit., pp. 16-17. Sulla località *Zizinni* del Tiburtino, cfr. P. DELOGU, *Ricerche nella regione sublacense*, in *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italiana, Archeologia Laziale*, II, Roma 1979, p. 271 e soprattutto il recentissimo J. COSTE, *Un insediamento del Tiburtino: Empiglione*, parte I, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LXI (1988), p. 159.

¹¹ ALLODI-LEVI, *Reg. Subl.* cit., doc. 126, p. 176.

*phano venerabili, et a quarto latere casalem qui vocatur Luczano.*¹²

Il documento è estremamente interessante, in quanto, oltre ad indicare l'approssimativa distanza del fondo da Roma, cioè 13 miglia, fornisce la notizia di una *ecclesia Sanctae Mariae* e questo induce a pensare che il luogo fosse occupato da un piccolo nucleo abitato e che la chiesa costituisse un fondamentale punto di riferimento per la popolazione delle campagne circostanti. Si parla inoltre di un mulino, altro elemento interessante, e si allude a *criptis*, forse i resti delle costruzioni di età romana esistenti nella zona.

Il fondo confinava a sud con il casale di S. Eufemia, sito sulla destra del km. 3,700 dell'Anziate, presso i casali chiamati attualmente Scaramelli-Manetti. Il casale traeva il nome dalla presenza dell'*ecclesia Sanctae Euphemiae*, fondata e dedicata nel VII secolo da papa Dono (676-678).¹³

Per quanto riguarda il *casale qui vocatur Luczano*, un *rivo qui vocatur de Luzzano* appare menzionato tra i confini del *fundus Zizinni* in due documenti del 987 e del 989 che verranno in seguito presi in esame.¹⁴ Sembra di poter riconoscere in questo rivo il fiumiciattolo che delimitava a nord-est il più tardo fertilizio — a cui si è prima accennato — per cui il *casale Luczano* doveva segnare il confine nel lato nordorientale della proprietà. Il mulino sfruttava probabilmente le acque di tale rivo; quanto alla *via publica* citata nel documento, si tratta quasi certamente della via Anziate che segnava pertanto il confine nella parte sudorientale. Quanto al confine occidentale, esso viene presumibilmente indicato dalla *vinea de herede quondam Gausberti*, sito ovviamente non identificabile.

¹² V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XXII (1899), doc. III, pp. 278-279.

¹³ L. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, I, Paris 1886-1892, p. 348. Sulla fondazione della chiesa cfr. G. B. DE ROSSI, *Appendice intorno ai monumenti cristiani di Boville, Ariccia ed Anzio*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, ser. I, VII (1869), p. 80; G. B. DE ROSSI, *Carta topografica degli antichi monumenti cristiani nei territori Albano e Tuscolano*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, ser. II, IV (1873), p. 101; TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 179. Sulla località cfr. D. DE FRANCESCO, *S. Eufemia e il lacus Turni presso Albano dall'età tardoantica al basso Medioevo*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Ages. Temps Modernes*, 103 (1991), in corso di stampa. Intorno alla chiesa si organizzò più tardi una cella dipendente dal monastero di S. Alessio all'Aventino, come si evince da un diploma di Ottone III del 31 maggio 996. Cfr. A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, XXVII (1904), doc. V, p. 373.

¹⁴ ALLODI-LEVI, *Reg. Subl. cit.*, doc. 132, p. 182; doc. 133, p. 183.

In un documento di pochi anni dopo, del 962, in cui Giovanni XII conferma all'abate Teofilatto tutti i beni già posseduti dal monastero di S. Silvestro, si ripete con la medesima formula la concessione del *casale Zizinni* con la chiesa di S. Maria e tutte le pertinenze.¹⁵

Negli anni immediatamente successivi si dovette verificare un mutamento nella proprietà della zona: il monastero di Subiaco dovette infatti esautorare, almeno in parte, il monastero di S. Silvestro, come si evince da un gran numero di documenti.

Nel privilegio di papa Benedetto VI del 973, tra i possedimenti concessi al monastero, si enumera, tra l'altro, *in fundum Zizinni petie sex*.¹⁶

Nel 979 Demetrio Console e Duca, in ossequio alla volontà della defunta nipote Marozia, dona all'abate Leone *terra sementaria medietatem in integrum ... cum arboribus infructiferis, cum introito et exoito suo et cum omnibus ad eas pertinentibus posita territorio albanense miliario ab urbe Roma plus minus XV ex corpore fundi qui vocatur Zizinni*.¹⁷ Nel documento viene tra l'altro specificata la distanza del possedimento da Roma, cioè 15 miglia; sulla base dei già visti documenti del 955 e del 962 in cui è testimoniata una distanza di 13 miglia, sembra potersi stabilire che il fondo *Zizinni* si estendeva presumibilmente per almeno due miglia lungo la via Anziante, non sappiamo però se in modo omogeneo e continuo.

Sempre nel 979 lo stesso Demetrio, per volontà di Marozia, offre all'abate Benedetto *aquinulum molentem unum in integrum cum omni sedime et macera sua cum terra vacante petia unam in integrum iuxta se cum introito et exoito suo et cum omnibus ad eas pertinentibus positum albanense territorio in fundum Zizinni*.¹⁸ Il documento in questione offre un'interessante conferma dell'esistenza di un mulino nel *fundus Zizinni*, elemento di grande valenza economica, come è ben noto, nella conduzione agricola medievale.

Nella zona circostante il tratto iniziale dell'Anziante sono d'altra parte attestati altri mulini ad acqua: la presenza di un lago, il cosiddetto laghetto di Turno,¹⁹ e di numerosi corsi d'acqua

¹⁵ FEDERICI, *Regesto di S. Silvestro* cit., doc. IV, pp. 278-279.

¹⁶ ALLODI-LEVI, *Reg. Subl.* cit., doc. 14, p. 36.

¹⁷ *Ibid.*, doc. 125, p. 175.

¹⁸ *Ibid.*, doc. 143, p. 194.

¹⁹ Il lago di Turno si estendeva sulla sinistra del Km. 4 della via Anziante; alto circa 250 m. sul livello del mare, il lago fu prosciugato da Paolo V

favoriva senza dubbio tali installazioni. Un altro mulino, più tardo, sorgeva infatti presso il già ricordato casale di S. Eufemia, citato per la prima volta in un documento del 1165,²⁰ mentre in un atto del 1205 si ricordano le *sedis aquimolorum* presso il *lacus Turni*.²¹

Nel 981 l'abate Benedetto concede per tre generazioni a Costanza e Teodora sorelle *terra ad vineam pastinandum petie duabus in integrum ... et locum ad calcalorium ponendum et residendum cum introito et exoito suo et cum omnibus ad eas pertinentibus posita territorio Albanense in fundo Zizinni*.²²

L'anno successivo lo stesso abate Benedetto concede a terza generazione a Bonifacio e a Costanza sua moglie una *terra ad vineam pastinandum ... posita in fundum Zizinni*.²³

Nel 987 l'abate Gregorio concede a terza generazione a Marozza e a suo figlio Benedetto *terra vacante petia una in integrum ad vinea pastinandum ... posita territorio albanense in locum qui vocatur Zizinni*.²⁴ Tra i confini viene menzionato il *rivo qui vocatur de Luzzano iuris suprascripti venerabilis monasterii*, cui si è prima accennato. È evidente, pertanto, che il monastero sublacense contava tra le sue pertinenze anche il rivo in questione.

Due anni più tardi l'abate Giovanni concede agli stessi Marozza e Benedetto una vigna *posita territorio albanense in locum qui vocatur Zizinni. Affines ... a quarto latere rivo qui vocatur Luzzano iuris suprascripti monasterii*.²⁵ Anche qui ritorna la menzione del *rivo de Luzzano* tra i confini del fondo.

Una località *Luzzano* risulta proprietà del monastero di S. Alessio all'Aventino in un documento più tardo, del 1173, in cui Bartolomeo avvocato promette al monastero l'opera forense sua

nel 1611, in quanto nuoceva all'aria di Castelgandolfo. Cfr. TOMASSETTI, *La Campagna Romana* cit., II, p. 206.

²⁰ MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVII (1904), doc. XX, p. 393. Su tale mulino cfr. D. DE FRANCESCO, *Note su un mulino ad acqua nel territorio di Albano, in località S. Fumia*, in *Documenta Albana*, II ser., 10 (1988), pp. 53-56. Sul problema della molitura ad acqua cfr. M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel medioevo*, 3^a ed., Bari 1972, pp. 83-107; B. CONDORELLI, *La molitura ad acqua nella valle del torrente Farfa: VIII-XII secolo*, in *Il ducato di Spoleto, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Spoleto 27 settembre-2 ottobre 1982*, II, Spoleto 1983, pp. 837-841.

²¹ MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVIII (1905), doc. XXV, p. 154.

²² ALLODI-LEVI, *Reg. Subl. cit.*, doc. 137, p. 188.

²³ *Ibid.*, doc. 140, p. 191.

²⁴ *Ibid.*, doc. 132, p. 182.

²⁵ *Ibid.*, doc. 133, pp. 183-184.

e di suo figlio Giovanni per aver avuto in locazione otto anni prima *unam pedicam terre, positam territorio Albanensi, in loco, qui vocatur Luzzano, iusta plagiarum*.²⁶

La località viene ancora menzionata nel 1202, in un atto con cui Bono Infante ed Egidio vendono alla chiesa di S. Maria Rotonda sette rubbia di terra da seminare *positam in territorio Albanensi, in loco qui vocatur Luza[no]*.²⁷

Nel 1246 appare una doppia denominazione del fondo: il monastero di S. Alessio loca fino alla terza generazione a Giacomo Oddonis Iudicis un pezzo di terra da semina *in Verrano et Luzzano ad rivum siccum*, nel territorio di Albano.²⁸ Il *rivo de Luzzano* più volte citato doveva essere in quel periodo essiccato e il fatto viene puntualmente registrato dal documento in questione. Quanto al toponimo *Verrano*, una località con tale nome appare citata tra le proprietà del monastero di S. Alessio in un più antico documento, del 1153, con cui l'abate Riccardo loca a *Iohannes* due pezze di terra sementaricia *positas territorio Albanensi in Verrano*.²⁹ Tra i confini si menziona un *rivus*, evidente indizio della vicinanza al *Luzzano*. Tali località dovevano essere limitrofe: si può forse ipotizzare che alla metà del XIII secolo i due fondi, un tempo distinti, fossero riuniti nell'amministrazione con un'unica denominazione, come sembra di intravedere dal documento del 1246.

La menzione successiva della località *Zizinni* si ha nel 997, nel privilegio di papa Gregorio V, in cui si legge: *in albanense territorio vineis qui site sunt ... in loco qui appellatur Zizinni*.³⁰

La documentazione relativa al fondo è estremamente ricca: l'anno successivo, nel privilegio di papa Giovanni XII, si enumera brevemente *petie de vinee in Zizinni sex*.³¹ Nel 1005 l'abate Stefano concede per tre generazioni a Nettone tre pezze di vigna *in locum qui vocatur Zizinni*.³² Sempre nell'anno 1005, nel privilegio con cui papa Giovanni XVIII conferma i beni spet-

²⁶ MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVII (1904), doc. XXII, p. 396.

²⁷ MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVIII (1905), doc. XXIV, p. 152.

²⁸ *Ibid.*, doc. XLII, p. 165.

²⁹ MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVII (1904), doc. XVI, p. 387.

³⁰ ALLODI-LEVI, *Reg. Subl.* cit., doc. 13, p. 32.

³¹ *Ibid.*, doc. 12, p. 29.

³² *Ibid.*, doc. 134, p. 184.

tanti al monastero sublacense, si enumera: *clisure de vinee posite in Albano ... a Zizinni petie ...* (lacuna del manoscritto).³³ Nel 1008 lo stesso abate Stefano prima citato concede per tre generazioni ad Azzone *vinea bobarica petia una in integrum ... et terra ad calcatoria ponendum et residendum et cum introito et exoito suo a via publica ... posita territorio albanense in locum qui vocatur Zizinni*.³⁴ Viene specificato il diritto di accesso dalla *via publica*, probabilmente l'Anziate.

Nel 1016, infine, l'abate Giovanni concede per tre generazioni a Crescenzo de Netta *vinea bobarica petia una in integrum ... posita territorio albanense in fundo qui vocatur Apruniano et Zizinni*.³⁵ Tale documento contiene un'interessante notizia: il fondo appare denominato col doppio toponimo *Apruniano et Zizinni*, chiaramente rivelatore di un mutamento onomastico.

Di un *casale Aprunianus* si ha menzione già nel 987-988, in un atto poi confluito nell'archivio di S. Alessio, con cui un certo Leone, figlio di Giovanni *de Primicerius*, vende a Leone e Giovanni fratelli sei pezze di terra *ad vineam pas[tinandam] posita territorio Albanense infra meo ...ale, quod vocatur Aprunianum*.³⁶ Che la parola frammentaria *...ale* debba essere integrata *casale*, è dimostrato dal fatto che più oltre nel testo, si parla chiaramente di *casale quod vocatur Aprunianum*.

Tra i confini del fondo, oltre ad una serie di possedimenti indicati con il nome dei proprietari, e quindi non identificabili, si menziona: *a quarto latere vinea sub laco ... existens*. Di quale lago si tratta? Purtroppo la pergamena presentava una lacuna proprio in questo punto di interesse fondamentale; l'originale inoltre è andato perduto, per cui non è possibile sottoporlo a moderni procedimenti tecnici, non certo effettuabili ai tempi degli editori antichi. Si possono comunque formulare alcune ipotesi: il Monaci, sulla scorta del Nerini, pone una lacuna di circa 4-5 lettere; quando le lacune in altri punti del documento sono maggiori, lascia uno spazio più ampio. I laghi presenti nel territorio albano sono il lago di Turno, laghetto prosciugato nel 1611, sito sulla destra

³³ *Ibid.*, doc. 10, p. 25. La formula si ripete identica con la stessa lacuna nel privilegio di papa Benedetto VIII del 1015 (*Reg. Subl.*, doc. 15, p. 43) e in quello di papa Leone IX del 1051 (*Reg. Subl.*, doc. 21, p. 60).

³⁴ *Ibid.*, doc. 135, pp. 185-186.

³⁵ *Ibid.*, doc. 136, p. 187.

³⁶ MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVII (1904), doc. IV, p. 370. Cfr. F. NERINI, *De templo et coenobio Sanctorum Bonifacii et Alexii historica Monumenta*, Romae 1752, p. 385.

del km. 4 della via Anziate — a cui si è prima accennato —³⁷ e, naturalmente, il grande lago di Albano. Che in questo caso si voglia alludere al lago di Turno sembra provato dalla brevità della parola *Turni* che si potrebbe collocare in una lacuna di 4-5 lettere, a differenza di *Albanensis*, come viene generalmente indicato il lago di Albano nei documenti medievali.³⁸

Da tenere presente inoltre la connessione dell'*Aprunianus* con il *fundus Zizinni*, rivelata dal documento del 1016, il che induce a collocare la località *Aprunianus* più verso l'Anziate che non nel vero e proprio agro albano.

Nessun elemento utile all'identificazione dell'*Aprunianus* offrono i diplomi di Giovanni XIX del 1026 e di Benedetto IX del 1033 confermant i beni del vescovo di Selva Candida, in cui si menziona un *fundus Apronianus* tra i confini di un *fundus Panori* o *Panzii*.³⁹

Di grande utilità, invece, un documento del 1116 in cui Placido, abate di S. Alessio loca al figlio di Leone di Bonizone e a Giovanni suo cognato, due pezzi di terra *positi territorio Albani, in fundo, qui vocatur Apruniano et inter affines: a primo latere, et secundo, atque tertio tenet predictum monasterium, a quarto Guido Iudicis et Guido Pazzi*. Il testo chiarisce tra gli altri obblighi: *et detis unam somam vini mundi de quinque cognia, et ducatis eam ad Sanctam Eufimiam*.⁴⁰ Una contribuzione in natura, dunque, da portare direttamente a S. Eufemia, proprietà di S. Alessio da lungo tempo⁴¹ che abbiamo visto confinare a nord con il *fundus Zizinni*.

Quali conclusioni trarre dall'esame di tali documenti? Sembra di poter stabilire l'esistenza inizialmente di due fondi limitrofi, *Zizinni* ed *Aprunianus*, i quali ad un certo punto, nel 1016, vengono indicati con un unico toponimo — *fundus qui vocatur Apruniano et Zizinni* — che sembra sottintendere una fusione ed una unica amministrazione dei due possedimenti, almeno in

³⁷ Cfr. *supra*, nota 19.

³⁸ Cfr. ad es. ALLODI-LEVI, *Reg. Subl. cit.*, doc. 17, p. 49, anno 936, relativo ai confini del *fundus Surano*.

³⁹ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem*, tomus primus, Editio secunda, Venetiis 1717, pp. 94 e 101.

⁴⁰ MONACI, *Regesto di S. Alessio cit.*, in *Arch. cit.*, XXVII (1904), doc. XII, p. 382.

⁴¹ Il più antico documento che testimonia proprietà di S. Alessio nell'area di S. Eufemia è, come si è già accennato, un diploma di conferma di Ottone III del 996. Cfr. *ibid.*, doc. V, p. 373.

questo momento. L'ultima traccia del toponimo *Zizinni* si ha nel 1051, dopodiché sparisce dalla documentazione e un secolo più tardi, nel 1116, si ritrova la menzione del solo *fundus Aprunianus*. Si può ipoteticamente pensare che esso abbia assorbito il decaduto toponimo *Zizinni* e sia passato ad indicare da solo l'intero fondo, che risulta ora proprietà del monastero di S. Alessio, che pertanto ha esautorato il monastero sublacense per lungo tempo proprietario della zona.

Come già si è osservato nel caso dei vicini fondi *Verranus* e *Luzzanus*, ad una fase di frammentazione della proprietà terriera, suddivisa in diversi *fundi* limitrofi ed appartenenti a più enti religiosi, sembra subentrare un momento di aggregazione del territorio testimoniato dalla doppia denominazione dei fondi, rivelante l'unificazione in un'unica amministrazione. In questa fase colpisce la posizione egemone del monastero di S. Alessio che acquista il controllo pressoché totale sull'area circostante il primo tratto dell'Anziate.

Il legame istituito nel documento del 1116 tra il *fundus Aprunianus* e S. Eufemia, strettamente connessa nella documentazione al *lacus Turni*,⁴² inoltre, sembra confermare la proposta di integrare con *Turni* la lacuna esistente nella perduta pergamea del 987-988.

Tra i dati significativi emersi dalla lettura di tali documenti, è certamente da sottolineare la prevalenza della coltivazione a vigneto nell'area in esame; si tratta, come è noto, della coltivazione più facile da effettuare in una civiltà agraria che disponeva di deboli mezzi tecnici per ridurre alla cerealicoltura le terre pesanti dei fondovalle e delle conche.⁴³ Le possibilità di trasporto del prodotto raccolto fino ai centri di consumo, inoltre, hanno avuto un peso determinante nella localizzazione dei quartieri viticoli del Lazio. Il vigneto si espande infatti lungo le antiche strade consolari,⁴⁴ e certo non stupisce trovare la prevalenza di tale coltivazione anche presso la via Anziate.

Un particolare interessante che merita di essere colto, a questo proposito, è che la contribuzione in natura da portare a S.

⁴² E. CARUSI, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, in *Miscellanea della Società Romana di Storia Patria*, Roma 1948, doc. 8, p. 21, anno 1036; MONACI, *Regesto di S. Alessio* cit., in *Arch. cit.*, XXVIII (1905), doc. XXV, p. 154, anno 1205; *ibid.*, doc. XXIX, p. 156, anno 1217.

⁴³ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, I, Roma 1973, p. 223.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 224.

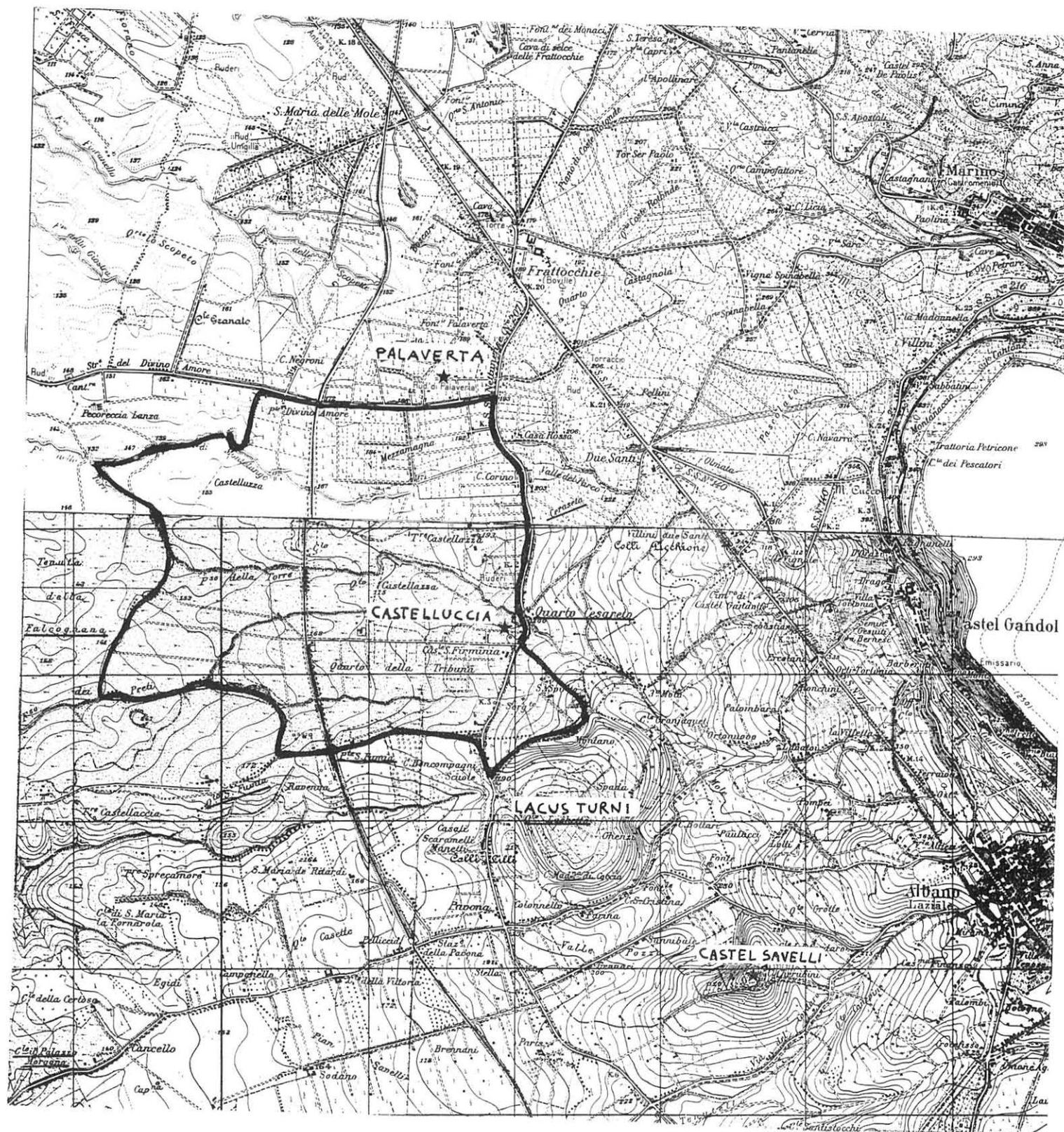


Fig. 1. - Confini della contrada Castelluccia nel Catasto Gregoriano (Cormano 73).

— Tracciato del confine
 ★ Castello

Sono stati sottolineati i toponimi incontrati nella documentazione medievale e tuttora presenti nella carta I.G.M. La carta riprodotta corrisponde a parte dei due fogli 150 III NE e SE.

È un argomento che non mi risulta che sia stato approfondito da altri. Comunque un riferimento da non trascurare è la comunicazione fatta nel lontano 1887 dall'erudito Oreste Tommasini all'Accademia dei Lincei su un codice della Biblioteca Angelica contenente un catalogo di *Officiales Regionum Urbis a Nicolao V ac etiam a Calixto III deputati*, compilato d'ordine papale dallo scribasenato Marco Guidi.¹⁵

Il Tommasini non mancò di valutare questo testo quattrocentesco (che registra la sostituzione dell'autorità pontificia a quella comunale nella procedura per l'elezione alle cariche municipali) come eloquente documento del plurisecolare conflitto combattuto — a volte apertamente e anche violentemente, a volte in forma indiretta e subdola — tra Chiesa e Popolo Romano per la limitazione o soppressione da una parte e per la difesa e la rivendicazione dall'altra dei residui privilegi del Comune medievale. Ed un momento determinante di questo conflitto fu dal Tommasini ravvisato proprio nella riforma degli Statuti ordinata al tempo di Paolo II quando venne eliminato non solo l'originario capitolo riguardante « modo et forma imbussolationis officialium » (una imbussolazione comunque divenuta solo una procedura formale alla mercè del potere papale), ma anche la dizione più generica « de modo officialium eligendorum », così da cancellare — ebbe a concludere piuttosto drammaticamente il Tommasini — « l'ultimo avanzo della civile libertà ».

In verità non si può dire che tanto impegnativa partita dovesse già allora considerarsi definitivamente chiusa ai danni del municipio romano. E proprio l'esistenza delle ora ritrovate *bussolae* cinquecentesche e secentesche (e oltre) può dimostrare il contrario. Comunque, per tornare al nostro specifico argomento, è il caso di soffermarsi anzitutto sulla categoria degli *imbussolatores* messi in vista da questi documenti prima delle altre categorie dei Conservatori, dei Capirione e degli altri ufficiali del Popolo Romano. È una categoria che si contraddistingue anzitutto per il fatto di annoverare alte personalità

¹⁵ O. TOMASSINI, *Il Registro degli Ufficiali del Comune di Roma, compilato dallo scribasenato Marco Guidi*, « Atti della R. Accademia dei Lincei, Classe Scienze Morali, Memorie », Serie IV, parte I^o, vol. III (1887), pp. 169 ss. Debbo l'indicazione di questo importante lavoro alla prof. Isa Lori Sanfilippo, dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e della Società Romana di Storia Patria, che ringrazio sentitamente della amichevole collaborazione.

del governo pontificio e capitolino, quali il Cardinale Camerlengo, massima autorità amministrativa dello Stato, e il Governatore di Roma, pur esso di nomina papale, nonché i Conservatori e il Priore dei Capirione in carica nell'ultimo trimestre antecedente al nuovo biennio.¹⁶ Ma occorre tenere presente che per ogni biennio a questi autorevoli nomi seguono, sempre sotto la voce « imbussolatores », quelli di altri 14 cittadini, senza indicazione di cariche specifiche, che accerteremo essere rappresentanti dei 14 rioni.

¹⁶ Riportiamo dalle *Bussolae* ariccine i nomi dei maggiori che aprono gli elenchi degli *imbussolatores*:

Biennio 1659-1660

- Em.mus et Rev.mus D. Card. Antonius Barberinus, S.R.E. Camerarius
- Ill.mus et Rev.mus D. Franciscus Maria Baranzonus, Urbis Gubernator et Vicecamerarius
- Marius Gabriellius, Fabius Celsus, M. Urbanus Biscia: Almae Urbis Conservatores
- Co(mes) Ioseph Carpineus, C.R.P. [Capitum Regionum Prior]

Biennio 1661-1662

- Em.mus et Rev.mus D. Card. Antonius Barberinus, Camerarius
- Em.mus et Rev.mus D. Card. Laurentius Imperialis, Almae Urbis Pro-Gubernator et Vicecamerarius
- Cultis Magnanellus, Fabius Celsus, Franciscus Cerrus: Almae Urbis Conservatores
- Antonius Maria Pirotus, Capitum Regionum Prior

Biennio 1663-1664

- Em.mus et Rev.mus D. Card. Chisius, Procamerarius
- Ill.mus et Rev.mus D. Joannes Nicolaus de Comitibus, Almae Urbis Gubernator et Vicecamerarius
- Marius Millinus, m(archio) Hieronimus Melchiorrius, Philippus Nerlius: Almae Urbis Conservatores
- Carolus Andaldò Bentivolius, Capitum Regionum Prior

Biennio 1665-1666

- Em.mus et Rev.mus D. Card. Chisius, Procamerarius
- Ill.mus et Rev.mus D. Jo. Nicolaus de Comitibus, Almae Urbis Gubernator et Vicecamerarius
- Comes Octavius Ripa, Antonius Maria Alterius, Comes Carolus Andalaus Bentivolus: Almae Urbis Conservatores
- Bertoldus Antonius Carduccius, Capitum Regionum Prior

Biennio 1667-1668

- Em.mus et Rev.mus D. Card. Antonius Barberinus, S.R.E. Camerarius
- Ill.mus et Rev.mus D. Federicus Borromeus, Almae Urbis Gubernator et Vicecamerarius
- Fabius Celsus, Vincentius Baccellius, Mutius de Maximis: Almae Urbis Conservatores
- Franciscus Ferrinus, Capitum Regionum Prior.

Orbene dal complesso dei dati disponibili si deduce che gli « imbussolatores » erano coloro a cui competeva l'autorità di procedere ogni due anni alla designazione e quindi imbussolazione dei candidati alle singole cariche per il biennio entrante, da estrarre poi periodicamente secondo il tempo della loro durata. E qui il discorso si allarga a notizie di speciale interesse deducibili da altre fonti; veniamo infatti a sapere che « imbussolatores » esistevano da molto tempo nell'ambito dell'amministrazione cittadina, dato che essi figurano in numero di sei — accanto ai Conservatori, ai Consiglieri e ai Capirione — già nella concordia del 1404 tra Innocenzo VII e il Senato Romano.¹⁷

Ma soprattutto sono i verbali del Consiglio Capitolino risalenti al primo Cinquecento a fornirci tutta una esauriente documentazione sia sugli imbussolatori sia sulle bussole, con riferimento alla designazione delle pubbliche cariche elettive della municipalità; e a servirci da guida sono i preziosi *Protocolli* iniziati nel Settecento dall'archivista M. Magni dove si trova una rubrica (fin qui passata inosservata almeno a quanto mi risulta) intitolata appunto « *Bussole degli Uffiziali del Popolo Romano* ». ¹⁸

La rubrica risale al 1522, ai primissimi mesi del pontificato del tedesco Adriano VI, quando il nuovo papa era ancora lontano da Roma. E, proprio in attesa del suo arrivo, il 27 febbraio si discusse in Consiglio sul rifarsi o meno la bussola (« *utrum fieri debeat bussula officialium romanorum* ») e sul modo, criteri e tempo di tale operazione (« *de modo, ordine et tempore fiende bussole et per quos* »). La decisione fu che la bussola si dovesse fare, ma a tempo opportuno (« *fiat bussula officialium romanorum sed expectetur tempus congruum ille conficiende* »), cioè quando il nuovo papa fosse giunto a Roma. Comunque nel farla si sarebbe dovuto osservare lo stile antico e consueto (« *tamen in confectione servatur stilus antiquus [sic] et consuetus* »):¹⁹ il che conferma come la pratica della bussola e degli imbussolatori fosse di antica data. Comunque della questione si tornò a parlare in Consiglio nella seduta del 14 marzo, quando si convenne che non si poteva oltre rinviare l'imbusso-

¹⁷ F. A. VITALE, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, II, Roma 1791, pp. 596, 604.

¹⁸ I *Protocolli* della Camera Capitolina del Magni sono in Arch. Cap., *Cred.* I, to. 15-30. La rubrica sulle Bussole è nel to. I, parte I, ff. 393-405.

¹⁹ Arch. Cap., *Cred.* I, to. 5, f. 84 r. Il verbale reca la data del 1502, ma è un errore materiale dello scrivente, per 1522.

lazione ed estrazione dei vari ufficiali (« quod officia omnia de tracta imbussulentur eo citius quanto fieri poterit et officiales extrahantur per bussolam »), con l'avvertenza però di conservare tale bussola nella sacrestia di S. Pietro fino all'arrivo del papa (« et quod dicta bussola servetur in sacristia S. Petri et quod in posterum semper remaneat instari apud pontificem in eius adventu »).²⁰

Il fatto sta che, procrastinandosi sempre di più l'arrivo del papa (l'ingresso in Roma avverrà solo in agosto), l'8 aprile dello stesso 1522 ci si convinse che era ormai tempo di procedere alla formazione della bussola (« fienda bussola officialium romanorum de tracta ») e si decisero le modalità per la « creatio » degli *imbussolatores* da parte dei copirione, uno per rione.²¹

In verità da questa data sono molteplici i decreti capitolini riguardanti bussole e imbussolatori, a cominciare da quello in data 4 agosto 1530 intimante che « si osservasse lo stile antico sopra il modo di fare la bussola degli ufficiali del Popolo Romano di tratta », ²² un decreto però che non mancò di incontrare difficoltà di esecuzione tanto che della questione si continuò a discutere a lungo, non senza proteste e lamentele.²³

Il Repertorio del Magni documenta ampiamente questa fase di controversie e discussioni:

- 1534, 23 settembre: « Decreto di Cons. Pubblico sopra la Bussola degli Magistrati et Ufficiali del Popolo Romano e Deputati del medesimo, qual Decreto come apparisce venne cassato d'ordine del Card. Camerlengo, come comminatorio d'infamia et altro a quelli Ufficiali che non fossero stati estratti legitimamente per Bussola » (*Cred.* I, to. 17, p. 110).

²⁰ *Ibid.*, to. 5, f. 86. In questa decisione fu stabilito che alcuni deputati del Consiglio informassero il collegio dei cardinali e poi ne riferissero al Consiglio stesso.

²¹ *Ibid.*, to. 5, f. 89.

²² *Ibid.*, to. 16, f. 10.

²³ In data 22 agosto 1530 così il primo conservatore arringò il Consiglio: « ...perché se è visto nascere qualche disordine nella estractione degli officiali de tracta per lo pocho ordine quale se po' servare nello accompagnare delli officiali, ne pareria se consultassi qualche bono ordine in modo da fare che tracta per tracta accompagnassino e li officiali venissero ben concertati. Et tra li conservatori ogni tracta se accompagnassi qualche homo licterato, ho [sic] vero che se observi el stilo antiquo de imbussolare ». Non si può dire che il verbale risulti molto chiaro nei suoi termini; comunque con 28 « fave poste in bussola alba » e 15 « in bussola nigra » fu approvata la proposta « quod observatur antiquus ordo » (*Arch. Cap.*, *Cred.* I, to. 16, f. 10).

- 1536, 11 ottobre: « Risoluzione di Consiglio che si supplicasse il Papa per la rinovazione della Bussola degli Officiali Romani » (*Cred. I*, to. 17, p. 35).
- 1536, 14 novembre: « Risoluzione di Consiglio, che si usasse ogni diligenza appresso il Papa e Card. Camerlengo per avere la lista dell'Imbussolatori degli Officiali Romani dal medesimo consegnata a detto Camerlengo, acciò si potesse formare la Bussola » (*Cred. I*, to. 17, p. 35 t.).
- 1537, 19 marzo: « Decreto di Consiglio che s'intimasse l'elezione dell'Imbussolatori degli Officiali Romani fatta dal Papa a gli Eletti senza farsi Congregazione stimata bene dal Papa, per non pregiudicare alle ragioni del Popolo, da cui era solito eleggersi tali imbussolatori, acciò avessero di nuovo li medesimi eletti e da detto Pontefice confermati » (*Cred. I*, to. 17, p. 37 t.).
- 1543, 11 agosto: « Decreto di Consiglio, che da Signori Conservatori non si potesse alterare la Bussola degli Officiali del Po. Ro. sotto pena d'infamia » (*Cred. I*, to. 17, p. 99 t.).
- 1549, 15 kal. decembris: decr. di Cons. sopra l'osservanza della Bussola del Magistrato et Officiali Romani con gl'ordini e metodo ivi prescritto et approvato (*Ced. I*, to. 18, p. 97).
- 1559, 3 kal. aprilis: « Decr. di Cons. pubblico, che per non essersi osservato l'ordine altre volte stabilito nella creazione del nuovo Magistrato sopra la Bussola degli Officiali, il Magistrato allora corrente con altri Deputati ivi eletti, avessero supplicato il Papa acciò si dovessero osservare gli Ordini del Popolo tanto sopra la Bussola degli Officiali quanto de' Giudici di Campidoglio, essendo stati questi creati fuori di Bussola e de Rioni » (*Cred. I*, to. 20, p. 183 t.).
- 1561, 13 ottobre: « Proposta fatta in Consiglio ordinario sopra la rinovazione della Bussola degl'Officiali e di trovar modo acciò li medesimi fossero eletti legittimamente, sopra la quale fu risoluto dovervisi meglio considerare » (*Cred. I*, to. 21 p. 125 t.).
- 1561, idus Novembris: « Modo risoluto in Consiglio sopra la confezione della Bussola degli Officiali Romani, e decreto che l'Imbussolatori non potessero nella suddetta Bussola imbussolarsi » (*Cred. I*, to. 21, p. 133).
- 1561, 4 kal. decembris: « Decreto di pubblico Consiglio che l'Imbussolatori non potessero imbussolarsi a niun officio del Popolo Romano, confermando nel resto tutto ciò che sopra il modo di far la Bussola degli Officiali del Po. Ro. venne risoluto nell'antecedente Consiglio Ordinario » (*Cred. I*, to. 21, p. 137).

È evidente, da tutti questi verbali consiliari, come la formazione della Bussola fosse motivo di continue preoccupazioni con particolare riferimento alla nomina degli imbussolatori a cui

spettava tale compito; e questo perché si tendeva troppo spesso a derogare a una procedura avente lo scopo di impedire favoritismi e di non consentire vie traverse nella designazione alle varie cariche; ma anche perché al fondo sussisteva un radicale contrasto tra le rivendicate antiche consuetudini di autonomia amministrativa del Popolo Romano e l'invadenza del potere pontificio mirante a sempre più controllare queste residue libertà e prerogative municipali, non bastandogli la pesante presenza, accanto alle cariche cittadine, del Cardinale Camerlengo di S. Romana Chiesa e del Governatore di Roma, pur questo di nomina pontificia. Di qui la pretesa che la scelta, e non la sola approvazione degli imbussolatori, fosse di competenza papale. Ed è a questa pretesa che il consiglio comunale si oppone con insistente determinazione: così nella seduta del 19 marzo 1562, quando furono nominati quattro deputati annuali « sopra l'osservanza della bussola delli officiali del Popolo Romano » con il preciso compito di

« esser appresso mons. Ill.mo et Rev.mo Cardinal Camerlengo et abbisognando da Sua Beatitudine, a pregar in nome del Popolo Romano che non solo non permetta che gli Officiali romani si cavino fuor di bussola, ma che si cavino sempre di bussola a sorte come era prima il solito de cavarsi, mostrandoli con efficacissime ragioni che di questo non solo tornerà utile al Popolo, ma honor grande a tutta la città. Perché non si vederano più ogni giorno, come sino ad hora si è visto, li nostri cittadini con tanta indegnità andar a straccare le portiere di S. Beatitudine et di tutti li Principi che capitano in questa città per essere fatti per favore officiali fuori di bussola ».²⁴

Molto efficace veramente è l'espressione « andar a straccar le portiere » dei potenti, riferita ai cittadini che indegnamente andavano a raccomandarsi per essere favoriti. Ma non sappiamo se e con quali risultati i quattro deputati abbiano condotto a compimento la loro missione di ottenere la cessazione dei lamentati abusi o trasgressioni. Sappiamo però che con l'anno nuovo, quando si tornò a trattare della rinnovazione della Bus-

²⁴ Arch. Cap., *Cred.* I, 21, p. 159 t. Cfr. DEL RE, *Luca Peto giureconsulto e magistrato capitolino (1512-1581)*, in « Scritti in onore di F. Carraffa », Ist. Storia e Arte Lazio Meridionale, Roma 1986, p. 322. Uno dei deputati a far osservare le regole per la *bussola* fu appunto il Peto, cui si dovrà, tra l'altro, una personale elaborazione dei rinnovati *Statuta Urbis* del 1580.

sola e della « elezione dell'Imbussolatori rimessa al pubblico Consiglio », la discussione fu lunga e controversa e, « per ricorso di molti cittadini », non si trovò di meglio che tornare a ripetutamente rivolgere supplica al papa « acciò si fosse contentato che l'Imbussolatori degli Officiali Romani eletti da ciascuno rione rimanessero nel loro Offizio e che in tal materia venisse conservata la Giurisdizione del Popolo ». ²⁵ Ma è anche vero che tante insistenze sembra che raggiungessero il loro effetto se il 23 gennaio del 1565 fu recepito l'ordine dello stesso Cardinale Camerlengo di procedere alla « rinnovazione della Bussola » e il 7 febbraio il Consiglio decise di procedere a tale rinnovo e alla elezione degli Imbussolatori nel « modo altra volta concluso e stabilito in Consiglio ». ²⁶ Ed è del 10 marzo la « electione fatta in pubblico Consiglio dell'imbussolatori degli Officiali Romani secondo la forma et ordine prescritto da altro Consiglio ».

È una data, questa del 1565, sulla quale non è fuori luogo soffermarsi perché ad essa, probabilmente a ragion veduta, risale la Bussola di più antica data finora rinvenuta: quella che, già in possesso della famiglia Boccapaduli, è tornata nell'Archivio Capitolino per acquisto ed è relativa ai bienni 1565-1566 e 1567-1568. ²⁷ È un codice che, già pregevole per la sua ricca rilegatura, ²⁸ lo è anche per il suo contenuto. Dopo l'invoca-

²⁵ Trascriviamo dal Repertorio del Magni le delibere consigliari relative al 1563: « 22 gennaio, Proposta fatta in Consiglio ordinario per la rinnovazione della Bussola... et elezione dell'Imbussolatori rimesse al pubblico Consiglio; — 26 gennaio, Repetizione di proposta fatta in Pubblico Cons. per la rinnovazione della Bussola... lassata in sospeso per meglio considerarla; — 5 febr., Risoluzione di Publ. Cons. per la rinnovazione della Bussola... et osservanza del Decreto sopra il modo di farla; — 26 febr. [vedi nel testo]; — 5 giugno, proposta fatta in pubblico Consiglio del primo Conservatore sopra il porre rimedio al disordine di eleggersi l'officiali del Po.Ro. fuori di Bussola, la risoluzione della quale venne rimessa al primo Publ. Cons. — 14 giugno, Risoluzione del Publ. Cons. sopra il modo di farsi l'elezione degli Imbussolatori degl'Officiali del Po.Ro. e della loro età, li quali si supplicasse il Papa acciò si fosse compiaciuto che si cavassero a sorte per Bussola e non fuori della medesima; — 22 giugno, Estrazione fatta in Pubbl. Cons. dell'Imbussolatori... ».

²⁶ Si noti che sotto la data del 22 giugno 1563 viene registrata la « Estrazione fatta in pubblico Consiglio dell'Imbussolatori » (*Cred.* I, to. 22; p. 7) e che sotto quella del 25 febbraio 1564 fu registrato « il voto o parere del sig. Giulio Galli... sopra il modo di eleggersi e imbussolarsi li Signori Conservatori » (*ibid.*, p. 55).

²⁷ Eccezionalmente, questo biennio è esteso fino al 1569.

²⁸ Arch. Cap., *Boccapaduli*, Arm. II n. 5 — È un codice rilegato in pelle nera, con incorniciature in oro su ambo i piatti e gli stemmi miniati di

zione al Redentore, alla madre Maria e agli Apostoli Pietro e Paolo, il documento, datato al sesto anno del pontificato di Pio IV, così si dichiara:

Haec est bussola officialium Populi Romani per duos annos proximos duratura videlicet 1565 et 1566, facta, scrutinata, ordinata et conclusa per infrascriptos Ill.mum et Rev.mum Dominum D. Vitellotium S. Marie in Via Lata diac. cardinalem Vitellium S.R.E. Camerarium, R. D. Alexandrum Pallantherium Urbis Gubernatorem, magnificos dominos Conservatores et alios infrascriptos, qui in scrutatione et imbussolatione civium propositorum in Palatio praefati Ill.mi D.ni Camerarij coadunati iuxta ordinem Regionum imbussolandos proposuerunt per fabas albas et nigras quarum alba potior erat et plurimis excussis civibus proevia ipsorum imbussolatorum capitulatione officiales remanserunt descripti in presenti libro. Nomina vero imbussolatorum sequuntur » (om.).

Una tale articolata *introductio* evidenzia l'operazione della imbussolazione dei nominativi proposti rione per rione dagli incaricati dell'operazione stessa: il Cardinale Camerlengo, il Governatore di Roma,²⁹ i Conservatori, il Priore dei Capirioni e 13 « imbussolutores » uno per rione.³⁰ Segue l'elenco degli imbussolati come *Conservatores Camerae Almae Urbis* in numero di 3 per rione (complessivamente quindi 39 nominativi) dal quale elenco dovevano essere estratti, ad ogni scadenza di carica, tre conservatori che vengono segnati nella Bussola (ovviamente a posteriori) con una crocetta e la data mensile dell'estrazione.³¹

Pio IV (1559-1565), del cardinale Vitellozzo Vitelli, Camerlengo di S.R. Chiesa, del Comune di Roma, e la rappresentazione della lupa con i gemelli, tutti centrati in un ovale incorniciato di oro e di rosso, con l'immagine di Roma recante sul palmo la Vittoria.

²⁹ Per singolare coincidenza, Governatore di Roma in carica era quell'Alessandro Pallantherio che, procuratore fiscale nel famoso processo contro i Caraffa celebrato al tempo di Paolo IV, sarà sotto Pio V condannato alla pena capitale per malversazioni, connivenze con eretici e gravi arbitrii commessi nel suddetto processo (L. PASTOR, *Storia dei Papi*, VIII, Roma 1951, p. 69).

³⁰ Vinc. de Memichellis (Monti), Emilio Vitelleschi (Trevi), Sapio de Sapri (Colonna), Giacomo Margano (Campo Marzio), Fulvio Amodei (Ponte), Giordano Boccabella (Parione), Pietro Paolo Mignanelli (Arenula), G. B. Vittorio (S. Eustachio), Ettore Mottino (Pigna), Orazio Muti (Campitelli), Ludovico Mattei (S. Angelo), Luca Peto (Ripa), Giulio Moroni (Trastevere).

³¹ In questa *bussola* la scadenza delle cariche appare semestrale, ad aprile e ottobre, ma nelle « tratte » di aprile i tre nominativi sorteggiati sono annotati come « confermati », verosimilmente per il trimestre successivo, il che però non si verifica per la scadenza di ottobre che dovrebbe essere

- Monti*: Roberto Strozzi (morto); Pietropaolo da Manteca; † Vincenzo de Nobili (ott. 65).
- Trevi*: Alessandro Vitelleschi; † Prospero Muti, dott. in utroque (ott. 69); Vincenzo de Calvi.
- Colonna*: Gregorio Bufalo (morto); Paolo Bufalo; † Ippolito Salviani, medico (apr. 1565).
- Campomarzio*: Giov. Luigi Roberti, dott. in utr.; † Matteo Verallo (apr. 66); G. Pietro Cardelli (morto).
- Ponte*: Andrea Pelucci; Giov. Maria Pallavicini; † Gio. Franc. Ridolfi (ott. 65).
- Parione*: Giov. Agostino Marcellini; † Antonio Velli dott. in utr. (ott. 66); Bonsignor Finetti.
- Arenula*: † Marcant. Palosi (apr. 65); Stefano Paparoni; Fabio Marchesani.
- S. Eustachio*: Camillo de Rustici; † Hernando Torres (apr. 66); Ang. Capranica.
- Pigna*: † Leonardo Tasca, dott. in utr. (apr. 66); Saba Porcari; Ascanio Celso da Nepi.
- Campitelli*: Gentile Piermattia (morto); Girolamo Biondo; † Cola Evangelisti (ott. 65).
- Sant'Angelo*: † Domizio de Cavalieri (ott. 66); Paolo Mattei; Pierpaolo de Fabijs.
- Ripa*: † Onofrio Camaiano (apr. 65); Camillo Pignarelli; Curzio Lentulo.
- Trastevere*: Aurelio Mattei; Aurelio Stagni; Stefano de Vellis.

Alla imbussolazione per i *Conservatori* fanno seguito quelle per i *Capita regionum*, per i *Marescialli Populi Romani* (1 e 2 per rione su 4), per i *Sindici officialium* (8 su 26). Vengono poi i *Magistratus annales* sotto la cui voce sono segnati: i *Magistri viarum*, (1 su 12), i *Magistri iustitiarum* (1 su 13); i *Notarii magistrorum iustitiarum* (1 su 13); i *Pacerij* (2 su 13); i *Notarii paceriorum* (1 su 13); i *Reformatores Gymnasii* (3 su 13); i *Sindici Populi Romani* (2 su 13); un elenco in cui i numeri tra parentesi indicano le unità estratte rispetto ai nomi imbussolati.

I due codici *Boccapaduli* 5 e 6 contengono, come abbiamo già visto, le *Bussolae* relative ai bienni dal 1565-1566 al 1573-1574 e si deve presumere che in origine appartenessero all'Amministrazione comunale di Roma come denotano gli stemmi che li decorano; e in quanto tali, essi si ricollegano direttamente

confermata per il gennaio successivo. Alla scadenza dell'aprile 1565 è segnato « sede vacante ».

con la serie che sin dall'origine è stata conservata agli atti capitolini e che ha inizio con il biennio 1573-1574.³²

Tutto ciò non toglie che il sistema di nomina alle cariche cittadine continuasse a suscitare inconvenienti e discussioni, come indicano chiaramente le successive annotazioni consiliari del Magni. Durante lo stesso periodo di validità della Bussola ora esaminata, alla morte di Pio IV e all'elevazione al soglio papale del futuro santo, Pio V (7 gennaio 1566), i Conservatori, tra i « Capitoli di grazie » sottoposti alla benevolenza di quest'ultimo non mancarono di tornare a chiedere che « gli Officiali del Popolo Romano di tratta si estraessero solamente per bussola ». Evidentemente l'abuso di nomine in spregio a tali norme continuava ad essere praticato troppo spesso, tanto che nel gennaio 1567 il Consiglio, riprovando « il modo usato in eleggere l'Imbussolatori degli Officiali Romani repugnante alli Statuti », addivenne alla elezione di « quattro Gentiluomini quali assieme con li Signori Conservatori e Priore esaminassero quello si fosse potuto in ciò fare ». Ma non sembra che gentiluomini, Conservatori e Priore dei Caporione riuscissero a concludere un gran che se i verbali consiliari continuano per vari anni a lamentarsi dello stesso problema.³³

D'altra parte è lo stesso papa che ad un certo momento (si veda la seduta del 24 gennaio 1571) interviene a sollecitare il Consiglio perché « si mettesse all'ordine la nuova bussola degli officiali » « et che si diputassero et eligessero Imbussolatori omni exceptione maiores acciò si faccia come si deve »; ed è un intervento piuttosto duro, tanto da minacciare che « altrimenti Sua Santità sarà sforzata fare l'Imbussolatori di tutto il corpo della città, mancando Noi dal canto nostro ». Non solo ma, a distanza di pochi giorni, è il Cardinale Camerlengo, interprete

³² Evidentemente di *Bussolae* e di raccolte di Bussole in unico codice si facevano più esemplari destinati a varie personalità come dimostrano l'esistenza di più duplicati. Il perché di questa speciale destinazione è da ravvisarsi certo in motivi di doveroso riguardo, ma forse era anche sollecitata dagli interessati ad avere sott'occhio i nomi dei deputati a dirigere l'amministrazione comunale romana.

³³ Singolare, in data 11 marzo 1567, è una « relazione fatta in Consiglio pubblico della querela di alcuni cittadini per non essere stati imbussolati nella Bussola degli Officiali Romani, essendosi preteso ostargli una Bolla emanata contro gli Omicidiarij, in cui li medesimi erano incorsi benché riportatone l'assoluzione da un omicidio da essi commesso, sopra di che fu risoluto che li signori Conservatori, Priori e quattro Gentiluomini avessero procurato di ottenere grazie al Papa acciò detti Cittadini si potessero imbussolare » (*Cred.* I, to. 28, f. 63).

ovviamente della volontà di Pio V, a rompere gli indugi riconvocando d'autorità il Consiglio perché assista, come prescritto dalla riforma in corso dello Statuto, alla imbussolazione.³⁴

Tutto ciò comunque non impedì che gli amministratori capitolini dovessero ancora e ripetutamente fare ricorso proprio al papa « acciò per l'avvenire facesse osservare l'ordine e stile antico nell'estrazione di detti Officiali quali si dovessero estrarre a sorte e non per grazia speciale ». La morte di Pio V nel 1572³⁵ poteva far sperare che il nuovo pontefice, Gregorio XIII Boncompagni, fosse più rispettoso delle prerogative del Senato e Popolo Romano.³⁶ In realtà papa Boncompagni non mancò anche lui di intervenire sulla magistratura cittadina soprattutto perché ad imbussolatori fossero scelti individui idonei per capacità ed età (si era introdotto il malvezzo di designare alle pubbliche cariche anche degli adolescenti). E pur lui minacciò di sostituirsi, in caso di inadempienza, alla magistratura cittadina in questa delicata operazione.³⁷ Giunse anche ad intimare che, oltre alla lista compilata con le usuali procedure, gli venissero fornite per ogni rione i nomi di 4 gentiluomini, in modo che « non sodisfacendogli alcuno dell'Imbussolatori » lo potesse sostituire con

³⁴ Verbale del 13 febbraio 1571. « L'Ill.mo et Rev.mo Cardinal Camerlengo ne ha fatto intendere che hoggi in tutti i modi vuole cominciare la bussola et perché l'imbussolatori si debbano secondo la nuova riforma estrarre nel Consiglio, per questo la SS.VV. sono state chiamate ad assistere et vedere tale estrattione ». L'estrazione dei 13 imbussolatori ebbe effettivamente luogo ed è interessante vedere che per questa operazione ci si avvale di una « urna aurea », che si presume fosse quella comunemente usata. Ma nella seduta precedente, del 24 gennaio, in occasione di una diversa votazione si fece ricorso ad un diverso contenitore: « allata bussola seu vaso argenteo, iniectisque in eo omnibus nominibus Montistarum Farinae illisque primitus publice lectis et demum sepius circumvolutis et agitatis tandem sorte extratti fuere... » (cred. I, to. 25, f. 28 t.).

³⁵ Tra l'altro Pio V aveva ordinato che nelle « tratte avvenire tra li Conservatori si dovessero estrarre anche un Dottore » (Cred. I, to. 25, f. 23 t.).

³⁶ È del 17 dicembre 1572 un altro decreto consiliare in cui troviamo precise indicazioni sulla procedura seguita per la nomina dei nuovi imbussolatori in rappresentanza dei singoli rioni (*ibid.*): « Perché hoggi l'Ill.mo et Rev.mo Cardinal Camerlengo intende cominciare la nuova Bussola dell'Officiali Romani, et li tre imbussolatori secondo il solito sono stati fatti in ciaschedun Rione, per questo la SS.VV. saranno presenti alla estrattione di detti Imbussolatori et vedranno a chi darà la sorte di rimanere. Et facto principio a Regione Montium et sic ordinatim sequendo usque ad Regionem Transtiberim, iniectis separatim et de per se nominibus imbussolatorum electorum ab hominibus uniuscuiusque Regionis et illis sepe sepius agitatis, sorte fuerunt extracti infrascripti nobiles videlicet... ».

³⁷ Nel novembre 1574 il papa insiste che « si imbussolassero di capacità et idoneità al governo della Città, altrimenti avrebbe esso imbussolato quelli gli fossero parsi atti ».

uno di essi (seduta del 10 dicembre 1576). E questo effettivamente si verificò dopo solo pochi giorni, quando il Cardinale Camerlengo fece sapere che il papa «aveva cassato molti di quelli eletti in Consiglio», nominandone in loro luogo altri a suo piacimento (seduta del 19 dicembre): cosa che non mancò di indisporre, e non poco, il Consiglio cittadino tanto da farlo decidere che «li signori conservatori et alcuni Nobili dovessero portarsi dal Papa a supplicarlo per la manutenzione della Giurisdizione che ad essi competeva su tal affare e che si fosse contentato [il papa] di ratificare l'elezione dell'Imbussolatori fatta dal Consiglio» (19 dicembre 1576).³⁸

Mentre un siffatto contrasto andava trascinandosi senza prospettive di soluzione, un fatto nuovo veniva a interpersi sul piano normativo generale del governo municipale: la conclusione dei lavori per la riforma dello Statuto da tempo intrapresa e infine sottoposta alla sanzione sovrana: sanzione che ebbe ad esprimersi con bolla del 1580, rimasta praticamente in vigore fino al sec. XIX. Orbene un suo specifico capitolo, intitolato *De modo officialium eligendorum*, prese in esame la controversa materia e, al dichiarato scopo di togliere ogni occasione alle trasgressioni, agli arbitrî, alle frodi verificatesi in passato, mirò a disciplinare una volta per tutte, in modo particolareggiato e tassativo, il meccanismo per la elezione dei conservatori e delle altre pubbliche cariche elettive del municipio romano.³⁹ È il caso di rilevare subito che in pratica lo Statuto del 1580 non innovò gran che alla prassi ormai da tempo seguita, cioè quella delle periodiche estrazioni a sorte delle varie cariche sulla base di una lista predisposta di 13 imbussolatori rappresentanti gli altrettanti rioni della città. Ma è interessante constatare come estremamente rigorose e non poco complicate fossero le norme dettate per la nomina di questi imbussolatori, e per la compilazione di questa lista, ovviamente perché esse costituivano il punto chiave di tutto il complicato sistema in vigore, messo in moto dal già visto comitato formato dal Cardinale Camerlengo, dal Senatore,⁴⁰ dai tre Conservatori e da 4 Consiglieri in carica.⁴¹

³⁸ *Cred.* I. to. 27, ff. 106 t e 112.

³⁹ Citaz. in V. LA MANTIA, *Storia della Legislazione Italiana*, I. Roma e lo Stato romano, Torino 1884, pp. 227-232. Cfr. *Statuti della Città di Roma* a cura di C. RE, Roma 1880.

⁴⁰ Per la verità negli atti del Consiglio Comunale e nelle *Bussolae* non è il Senatore a comparire, ma il Governatore.

⁴¹ Nell'ultimo mese di ogni «officiorum imbussolatio» — e per tale si doveva intendere il periodo biennale di questa operazione anche se strana-

I 13 imbussolatori dovevano subito essere convocati in Campidoglio, dove con l'assistenza di un notaio e di un frate minore dovevano provvedere in gran segretezza alla imbussolazione dei vari ufficiali, con esclusione non solo di se stessi, ma anche dei loro parenti stretti e di coloro che avessero fatto parte della precedente imbussolazione.⁴² Essi cominciavano con designare per la carica. Analoghe procedure, sia pure con differenti parametri, tra i quali tre venivano estratti e imbussolati per l'ufficio di *Conservatores Camere Urbis*, in tutto quindi 39 nominativi.⁴³ Ed è da questi 39 nominativi che periodicamente in Consiglio Generale venivano estratti (ogni semestre dice lo Statuto, ma in pratica ogni trimestre) i Conservatori che avrebbero esercitato la carica. Analoghe procedure, sia pure con differenti parametri, i 13 imbussolatori avrebbero seguito per gli altri ufficiali da eleggere.⁴⁴ Il tutto — ripetiamo — in gran segreto, tanto che nemmeno gli imbussolatori dovevano venirne a conoscenza.

Questa dunque la regolamentazione dettata dallo Statuto del 1580 per la nomina alle cariche elettive del Comune di Roma. Se una osservazione può farsi al riguardo — a parte il rilievo dato alla funzione determinante degli imbussolatori e il modo complicato scelto per la loro designazione — è che in tutto

mente lo Statuto non ne fa menzione — il suddetto Comitato doveva convocare in Campidoglio un consiglio ristretto di 26 boniviri (2 per rione) appartenenti al Consiglio Generale. Tutti i componenti di questo Consiglio ristretto dovevano prestare giuramento «de faciendo omnia et singula infra-scripta bona fide, sine malitia, fraude et machinatione, remotis odio, amore, prece, pretio vel timore et omni humana gratia». Ed era a loro, chiusi in una stanza insieme ad un notaio, senza alcuna possibilità di comunicazione con l'esterno, che spettava di nominare 52 altri boniviri (4 per rione) «de maioribus quos scient et poterint». E tra questi dovevano essere estratti a sorte e in gran segreto («ad bussolas et palloctas»), 13 «imbussolatores» (uno per rione) a cui spettava di «facere electionem et imbussolationem» dei candidati alle cariche da ricoprire nel seguente biennio.

⁴² Lo Statuto offre una curiosa lacuna, non indicando il periodo di validità di tale imbussolazione: un biennio certamente come indicano tutte le bussole di cui abbiamo copia.

⁴³ Lo Statuto del 1580 prescrive che dei 3 imbussolatori per ogni rione, uno fosse *cavallaroctus* (cavaliere, nobile) e due *populares* (popolani).

⁴⁴ Le altre cariche da imbussolare, oltre ai Conservatori e ai Caporioni, erano per lo Statuto: 1 Camerlengo, 2 Marescialli, 3 Notai maggiori di Camera, 13 Notai dei Conservatori, 13 Protonotari di curia, 13 Notai dei malefici, 26 Notai di dogana, 38 Notai scrittori di Camera, 6 Sovrastanti dei mercanti di pesce (tutti semestrali) nonchè 8 Maestri delle strade e relativi 8 Notai, 8 Notai d'appello, 4 «comiti» tiburtini, 4 Potestà di Cave, 4 Potestà di Magliano Sabino, 4 Castellani di Vitorchiano e 4 Potestà di Velletri (Tivoli, Cave, Magliano Sabino, Vitorchiano e Velletri erano allora comunità direttamente dipendenti dal Popolo Romano).

questo il Cardinale Camerlengo e il Senatore (o in suo luogo il Governatore), rappresentanti della superiore autorità papale, appaiono avere un ruolo più che altro formale, quello di mettere in moto a tempo debito, insieme ai Conservatori in carica, la macchina elettorale; inoltre non fanno parte del collegio degli imbussolatori. Ma ciò contrasta con quanto risulta in tutte le *bussole* in nostro possesso, dove è evidente che essi finiscono con il condizionare l'operato degli imbussolatori. Tale contraddizione si può spiegare pensando che la esclusiva giurisdizione in materia, rivendicata dal Senato e Popolo romano, sia rimasta una semplice enunciazione statutaria, senza corrispondenza con la pratica in atto, sempre saldamente ancorata al preponderante potere pontificio. Non solo, ma i verbali consiliari posteriori allo Statuto continuano a registrare forti intromissioni papali in materia.⁴⁵

Singolare a tale proposito è una annotazione dei verbali consiliari in data 28 marzo 1605, relativa a una alquanto categorica pronuncia della nobiltà romana rivendicante il suo diritto (esclusivo?) di accedere alle pubbliche cariche municipali:⁴⁶

« Congregazione generale di moltissimi Principi, Baroni e Nobili romani tenuta nella sede vacante di Clemente VIII, nella quale a pieni voti fu concluso e decretato che l'Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Baroni romani si potessero e dovessero per l'avvenire imbussolare tra gli ufficiali del Popolo Romano per servizio, salute e quiete della S. Sede e del Senato e Popolo Romano, utilità et ornamento, et intervenire a tutti li Consigli, Congregazioni e Congressi; e furono deputati Don Giò. Antonio Orsini e Don Paolo Savelli con li Signori Conservatori con dimandare le grazie al futuro Pontefice ».

Comunque la questione degl'Imbussolatori e della imbussolazione continuerà ad essere motivo di contrasti e proteste per

⁴⁵ 1° dicembre 1588: «Decreto di Consiglio Segreto che si facesse la Bussola degli Officiali Romani da imbussolatori nobili e di età provetta altrimenti l'avrebbe fatto il Papa»; — 29 ottobre 1625: «Risoluzione di Consiglio Segreto che li Signori Conservatori et altri Nobili avessero supplicato il Papa per l'osservanza de Statuti nella Bussola degli Officiali che dovea farsi»; — 20 giugno 1663: «Memoriale dato per parte de Conservatori di Roma alla S. M. di Clemente XI per la prescrizione della forma del bussolo per l'elezione de' medesimi Conservatori» (Arch. Cap., *Cred.* XI, to. I, ff. 401-402).

⁴⁶ Questo pronunciamento della nobiltà romana è dal Magni tratto dal *Cred.* 1, to. 6, p. 229. Ad esso può collegarsi un decreto del Consiglio Segreto in data 14 novembre 1614 secondo cui «l'imbussolatori non potessero per l'avvenire imbussolare se non persone nobili in quell'uffizii la nomina dei quali ad essi spetta senza bussolo» (*Cred.* I, to. 32, p. 8).

tutto il secolo, fino al tempo di Clemente XI (1700-1721), quando i Conservatori gli presentarono un Memoriale che tra l'altro richiamò la sua attenzione sulla «prescrizione della forma del Bussolo», e sulla «elezione de' medesimi Conservatori». Ed è proprio con la citazione di questo memoriale che si interrompe la rubrica originaria del Magni sulla *Bussola degli Officiali del Popolo Romano*; il che significativamente coincide con l'ultimo codice che sotto questo nome abbiamo rinvenuto, quello *Ferraioli* della Biblioteca Vaticana, riferentesi al biennio 1691-1692.

Vero è che, a distanza di più di un secolo dopo la bufera giacobina e la morte in esilio di Pio VI, al rientro in Roma del nuovo Papa, la sua Costituzione del 29 ottobre 1800 restauratrice del governo pontificio, ridando tra l'altro piena validità allo Statuto di Roma, ebbe a dettare precise norme sul «metodo da tenersi nella formazione di Bussoli del Magistrato di Roma», delegando il Cardinale Camerlengo e Segretario di Stato, mons. Governatore, il Senatore di Roma, i Conservatori e il Priore dei Caporioni alla formazione dei bussoli «come in gran parte si costumava nell'antico sistema», prescrivendo che la «sortizione dovrà per l'avvenire decidere la scelta dei Conservatori e del Priore dei Capirioni, a tenore delle antichissime leggi... al quale effetto dovranno formarsi i bussoli opportuni e necessari». ⁴⁷ Ed effettivamente l'Archivio Capitolino conserva un registro intitolato «*Bussolo de' Sigg. Conservatori e Priori de' Caporioni dall'anno 1801 al 1832*»: ⁴⁸ ultima data, quella del 1832, che abbiamo trovato riferirsi a questa antica istituzione romana.

* * *

La pur sommaria documentazione raccolta sulla normativa e sulla pratica della imbussolazione, relativa alle cariche elettive del municipio romano dal Cinquecento in poi, può considerarsi sufficiente a spiegare natura e caratteristiche delle *Bussolae Officialium Populi Romani* rinvenute nella biblioteca secentesca di Ariccia e nelle altre biblioteche e collezioni archivistiche romane. Esse registrano biennialmente i nomi degli imbussolatori, cioè di coloro che, o per la loro carica o perché risultati da un com-

⁴⁷ Arch. Cap., *Cred.* XVIII, n. 34, p. 719.

⁴⁸ *Ibid.*, *Cred.* XIII, to. 17.

plicato meccanismo di nomina e sorteggio, avevano il compito di stilare le liste dei candidati alle varie cariche capitoline e di imbussolarne i nomi: che sono registrati distinti per carica e per rioni. Da essi, alla scadenza delle singole cariche, venivano estratti coloro che effettivamente le avrebbero successivamente ricoperte.

Resta da chiarire perché di siffatti elenchi, detti appunto *Bussolae* con riferimento alla procedura della imbussolazione ed estrazione a sorte, si trovino esemplari caratterizzati da una rilegatura particolarmente ricca e in formato molto ridotto, addirittura — diremmo ora — tascabile. A tal riguardo è soprattutto interessante rilevare che questi esemplari recano gli stemmi, a vicenda ma a volte anche congiuntamente, del Comune di Roma, del pontefice regnante e del cardinale Camerlengo in carica. È evidente una destinazione « ex officio » alle due personalità di maggior rilievo direttamente interessate al governo della città di Roma.

Meritano comunque una considerazione a parte i codicetti ariccini dei Chigi che si riferiscono ai bienni dal 1659-1660 al 1667-1668 e recano le insegne araldiche — insieme a quelle di Roma — non del papa e/o del cardinale Camerlengo, ma del principe Agostino Chigi che fu il capostipite del ramo romano della casata senese. La circostanza spiega la loro collocazione nel palazzo di famiglia di Ariccia, ma essa stessa richiede una spiegazione. Infatti, a meno di una distribuzione generalizzata a tutte le personalità di rilievo della società romana, di cui peraltro non si ha alcuna prova, occorre pensare ad una forma di doveroso omaggio alla famiglia del papa regnante, il che appare confermato dalla presenza nella grande Biblioteca Chigi ora al Vaticano di esemplari destinati al potente Cardinale Nepote Flavio Chigi, ed anche dal fatto che la serie delle *bussolae* aricchine inizia cronologicamente con l'acquisto da parte dei Chigi del feudo di Ariccia nel 1661 (che consacrò l'immissione di don Agostino nell'alta aristocrazia baronale romana) e termina con la morte di Alessandro VII nel 1667.⁴⁹

⁴⁹ Al fine di accertare se tale intromissione della famiglia del papa regnante ebbe a verificarsi anche nei pontificati successivi ad Alessandro VII, sarebbe interessante una ricerca campione, ad esempio, negli archivi Rospigliosi, Altieri e Odescalchi per gli anni di Clemente IX (1667-1669), Clemente X (1670-1674) e Innocenzo XI (1675-1689). A questo riguardo meriterebbe riscontro l'affermazione del Moroni (v. nota n. 7) secondo cui anche « il cardinale nepote assisteva alla estrazione a sorte degli ufficiali del

Orbene, anche i codicetti ariccini hanno la caratteristica che abbiamo rilevato nelle precedenti Bussole: quella delle crocette contrassegnanti alcuni nominativi ed evidentemente apposte in un secondo momento. Prendendo a titolo di campione la Bussole 1659-1660, troviamo anzitutto così segnati anche tre degli imbussolatori (che in quanto tali non erano candidati alle cariche) cioè Mario Gabrielli, conservatore nel 1658, Bartolo Lambardo e Ludovico Rivaldi. Gli altri segnati con crocetta nella stessa Bussole (limitando il nostro esame agli imbussolati per la carica di conservatore) sono:

Carlo Capranica e Riccardo degli Annibaldi (Monti)
Arcangelo Mottini (Colonna)
Francesco de Vecchi (Campomarzio)
Francesco Bolognetti e *Giacomo Alberini* (Sant'Eustachio)
Giacinto Capranica (Pigna)
Onofrio Margani e *Pietro Caetani* (Campitelli)
Gio. Francesco Tolomei e Muzio Mattei (Sant'Angelo)
Benedetto Fioravanti (Ripa)
Rutilio Specchi (Trastevere)
G. B. Grazioli (Castello).

Quindi quelli segnati sono 13 su 42 imbussolati (cioè 3 per ognuno dei 14 rioni). A questo punto è interessante confrontare tali nomi con gli elenchi dei conservatori effettivamente in carica nel biennio considerato: solo tre figurano tra questi, cioè quelli sottolineati. È quindi da escludere che le crocette stessero a contraddistinguere — come abbiamo visto in altre precedenti Bussole — tutti gli imbussolati chiamati di volta in volta, sempre nel biennio, alla carica di conservatori. Si deve allora pensare che con quelle crocette il principe don Agostino avesse voluto segnare i nominativi a lui più graditi e questo (azzardiamo) ai fini di una segnalazione o raccomandazione per una nomina fuori della rituale estrazione a sorte? In questo caso bisognerebbe però concludere che un tanto autorevole, pur se abusivo, intervento avrebbe raggiunto un risultato piuttosto scarso.

In realtà il problema delle crocette resta aperto ad altre soluzioni che sarebbe interessante approfondire. Ma su un'altra circostanza è il caso di soffermarsi a proposito delle Bussole

popolo romano», il che potrebbe spiegare il perché delle *bussolae* intestate al cardinale Flavio Chigi e, per stretta parentela, al principe Agostino Chigi.

della Biblioteca Chigi di Ariccia: non tutti i nomi di coloro che sappiamo aver ricoperto in quei bienni cariche elettive del Comune romano li troviamo compresi tra i rispettivi imbussolati. Sempre facendo riferimento al biennio 1659-1660 e sempre limitando l'esame ai Conservatori, dei 18 nominati, che come tali esercitarono la carica, sono 7 quelli che non risultano imbussolati e sono quelli in corsivo:

Mario Accoramboni, Francesco Alberini, Giacomo Alberini, Pietro Caetani, *Fabio Celsi*, *Francesco Cerri*, G. B. Cionni, Francesco Fani, Benedetto Fioravanti, Marzio Cignitti, Paolo Maccarani, *Francesco Marescotti*, *Mario de' Massimi*, Muzio Mattei, Curzio Mignanelli, *Savo Porcari*, Teofilo Sertori, Luzio F. L. de Vetera.

Questi sette nominativi fuori Bussola devono considerarsi designati direttamente dal papa o da chi per lui? È evidente che al tempo di Alessandro VII sussistevano sempre quelle trasgressioni alle norme statutarie della imbussolazione contro le quali la magistratura cittadina aveva tanto insistentemente protestato in opposizione alla pretesa degli stessi pontefici di intromettersi in questa operazione, ledendo i diritti e i privilegi del popolo romano.

Certo è che le cinque Bussole di Ariccia e quelle conservate presso la Vaticana, recanti le insegne araldiche del cardinale Flavio Chigi o dello stesso Alessandro VII, attestano il particolare interesse che la potente casata romana ebbe in quel tempo a nutrire nei riguardi del governo capitolino. È un interesse confermato da altre carte che abbiamo rinvenuto sempre nel fondo Chigi e che sono, più o meno, direttamente attinenti allo stesso argomento.

Così, nel già citato volume miscellaneo intitolato « Campidoglio e Popolo Romano », si trova una *Procedura per l'imbussolazione degli ufficiali di Campidoglio*. E vi troviamo anche un *Rolo de' gentilhuomini di tutti li rioni di Roma posti per alfabeto con la loro età fatto dell'anno 1657*, che evidentemente serviva a scegliere i nominativi da includere nelle liste degli imbussolatori e degli imbussolati. Vi compaiono anche le *Extractiones officiorum Capitoli tempore pontificatus S. D. N. Alexandri VII dal 1655 al 1661*, il *Magistratus novus ad futurum trimestre*, nonché le *Tratte degli offitiali di Campidoglio* di trimestre in trimestre,

dal 1658 al 1664.⁵⁰ Infine da segnalare è un *Promemoria del fiscale di Campidoglio* in data 1656 al papa sulle difficoltà incontrate dai « caporioni ai quali spetta di far le congratationi (?) per ciaschedun rione per far gli imbussolatori di detti rioni », e questo soprattutto a causa del contagio che aveva fatto « serrare molti gentilhuomini e caporioni » e per il conseguente divieto di adunanze.⁵¹

* * *

Tutto questo materiale certamente meriterebbe un più accurato esame insieme al notevole complesso di documenti che riguardano questo singolare aspetto, non abbastanza fin'ora considerato, delle vicende e dei problemi legati, nel tempo, alle strutture delle magistrature capitoline e ai loro rapporti con la vita politica e sociale romana. È un aspetto che ben rifletteva il deplorato costume di « andare a straccare le portiere di S. Beatitudine et di tutti li Principi che capitano in questa città per esser fatti per favore offitiali fuori di Bussola », per dirla con la stessa colorita espressione che abbiamo visto usata nel verbale consiliare del 19 marzo 1562.*

⁵⁰ Biblioteca Vaticana, *Chig.*, H. III, 57, f. 175. Elenchi analoghi si trovano anche in altre collocazioni, così nel bel codice rilegato in cuoio con decorazioni in oro e stemma coronato del Comune: *Chig.* H. II, 55/5. L'età era un elemento importante per la scelta dei candidati, da quando il papa aveva deplorato che tra essi venissero inclusi addirittura dei bambini. Da un'altra *Nota de' gentilhuomini... fatta dell'anno 1661* risulta che per il rione S. Eustachio c'erano un bambino di due anni (un Della Valle) e per il rione Regola uno di 8 (un Cenci) senza contare altri di età poco superiore. L'età massima registrata è quella di 79 anni di Luzio Savelli nel rione Monti (*Chig.*, H. II, 55/4).

⁵¹ *Ibid.*, f. 175. Il Fiscale di Campidoglio suggerisce di rinviare l'imbussolazione a Pasqua nella speranza che « il flagello sarà cessato » e di confermare nel frattempo « li presenti officiali quali si portano benissimo ». E conclude che in caso contrario il papa « li potrà elegere da sè »: il che conferma che in ultima analisi era sempre il papa a dire l'ultima parola in questa materia.

* Mentre era in corso la stampa di questo articolo, il Comune di Roma e l'Associazione degli Amici dei Musei di Roma hanno allestito a Palazzo Braschi una interessante *Mostra sulla Legatura Romana Barocca. 1565-1700*. In essa figurano ai nn. di Catalogo 1, 2, 60 e 61 quattro delle Bussole registrate nell'elenco a pp. 237 e 238 di questo articolo. Esse sono state estratte dall'Archivio Capitolino e corrispondono agli anni 1565-1568, 1569-1574, 1657-1662 e 1663-1664: tutte molto pregevoli per la rilegatura.

MARIA TERESA BONADONNA RUSSO

L'UNIONE DELLA BIBLIOTECA VALLICELLANA
CON LA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA
NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI

Il decreto firmato da Umberto I a Monza il 17 novembre 1883 per unire le sorti della Biblioteca Vallicellana a quelle della Società romana di storia patria¹ costituisce l'ultimo atto² di una lunga vicenda iniziata l'indomani del 20 settembre 1870, nel quadro della riorganizzazione delle biblioteche romane: uno dei problemi meno noti, ma non meno complessi, che il Governo italiano dovette affrontare una volta insediato a Roma. Della sua urgenza si mostrarono ben consapevoli gli uomini inviati da Firenze a prendere possesso della Capitale: posti di fronte alla responsabilità di tutelare convenientemente un patrimonio prestigioso per antichità e ricchezza dei fondi, e incalzati per altro verso dalla necessità di reperire rapidamente i locali dove installare gli uffici dell'amministrazione centrale, sia il generale Cadorna che Giuseppe Gadda, giunto a sostituirlo il 25 gennaio 1871 come Commissario regio per la città e provincia di Roma, lo affrontarono infatti con priorità assoluta, come dimostrano le date dei provvedimenti adottati nei riguardi di questo problema. Per garantire la conservazione degli Istituti scientifici, Accademie, Biblioteche e Archivi romani, già il 28 settembre veniva pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Roma il decreto con cui Luigi Masi, grazie ai poteri conferitigli dal Cadorna, istituiva una Commissione di dieci membri, e affidava contemporaneamente a Francesco Brioschi e a Ruggero Bonghi l'incarico di organizzare i sopralluoghi nelle biblioteche romane;³ mentre animato da pari sol-

¹ Il testo del decreto in *Boll. della P. I.*, X (1884), n. 1, p. 9.

² Della questione si occupò già V. CARINI DAINOTTI, *Biblioteche generali e biblioteche speciali nelle discussioni parlamentari*, in *Scritti di bibliografia ed erudizione* in memoria di L. Ferrari, Firenze 1952, pp. 118-138, per mettere soprattutto in rilievo il danno derivato al sistema bibliotecario italiano dalla mancata fusione della Vallicellana con la Vittorio Emanuele.

³ Su questa Commissione, e sui sopralluoghi nelle biblioteche romane, cfr. *Gli archivi delle Giunte provvisorie...* a cura di C. LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972,

lecitudine Giuseppe Gadda il 23 marzo 1871 inventava la carica di Delegato governativo per le Biblioteche di Roma per Enrico Narducci, un ex garibaldino, divenuto bibliotecario dell'Alessandrina nel dicembre 1870, alle dipendenze di Francesco Cerroti.⁴

A lui toccò quindi avviare concretamente le visite nelle biblioteche conventuali romane. Fattori diversi resero particolarmente ardua l'impresa. La delicatezza della situazione politica consigliava infatti moderazione e prudenza nei confronti della S. Sede, particolarmente sensibile al trattamento riservato dalle autorità italiane agli Istituti religiosi di Roma, e finiva quindi per sottrarre al Delegato governativo il sostegno necessario ad affrontare e superare l'ostilità più o meno manifesta delle diverse Congregazioni. Gli espedienti più vari furono adottati per vanificare i suoi sforzi: vi fu chi, come i Teatini di S. Andrea della Valle, preferì regalare indiscriminatamente i volumi delle proprie raccolte « tanto se le *sarebbe pigliate* il Governo »;⁵ chi preferì invece occultare i pezzi più preziosi, come il p. Lanteri, bibliotecario dell'Angelica, che fece tempestivamente sparire l'incunabulo folignate della Divina Commedia, o i Basiliani di S. Gregorio al Celio e i Conventuali di S. Maria del Popolo, che mostrarono al Narducci i loro scaffali completamente vuoti, e chi perfino avviò all'estero le proprie raccolte, come fecero i Gesuiti del Collegio Romano.⁶

p. 25. L'inserimento in essa di R. Bonghi può considerarsi uno dei principali fattori che determinarono in seguito il suo costante interesse per le vicende del sistema bibliotecario della Capitale.

⁴ Su Enrico Narducci (1832-1893), combattente a S. Pancrazio, dove si distinse per la sua audacia, cfr. F. KOELMANN, *Memorie romane...*, vol. II, Roma 1963, p. 453 e *passim*. Nominato assistente di Francesco Cerroti alla biblioteca Alessandrina per decreto Luogotenenziale del 3 dicembre 1870, cfr. *Gli Archivi* cit., p. 208, divenne uno dei principali protagonisti dell'espropriazione delle biblioteche monastiche romane, perché dopo l'incarico ricevuto da Giuseppe Gadda, e su cui cfr. E. BOTTASSO, *Storia delle biblioteche in Italia*, Milano 1984, p. 238, fu nominato membro della Commissione governativa per esercitare la vigilanza istituita il 5 settembre 1872, cfr. V. CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele*, I, Firenze 1956, p. 36, e successivamente rappresentante del Ministero della P. I. nella Commissione di tre membri costituita allo stesso fine nell'ottobre 1873 e sciolta il 31 dicembre 1874, *ibid.*, p. 61. Su questa attività cfr. anche A. PETRUCCI, *I luoghi della ricerca: archivi e biblioteche*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, C (1977), pp. 182-183.

⁵ Cfr. CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca nazionale* cit., p. 26.

⁶ Sulle accoglienze ricevute nelle biblioteche, e sulle sottrazioni del materiale più prezioso, cfr. *ibid.*, pp. 26-36, e l'intervento dell'on. Pietro Nocito alla Camera, in *Atti parl.*, *Discuss. Camera* 23 giugno 1880. Il sopralluogo alla Vallicella fu decretato dal Prefetto il 6 febbraio 1871, annunciato ai Padri dal Commissario Governativo Giuseppe Gadda il 24 marzo, ed eseguito tre giorni dopo, cfr. Arch. Vall.

Già nell'aprile 1873 comunque Enrico Narducci poteva fornire le conclusioni di un incarico portato a termine praticamente da solo: 400.000 volumi e 5.000 manoscritti giacevano nelle quarantaquattro biblioteche che era riuscito a visitare ed aspettavano una adeguata sistemazione.⁷ Si trattava di un problema oggettivamente complesso; ma a complicarlo ulteriormente si aggiungevano numerosi fattori di diversa natura. Da un lato esisteva infatti la difficoltà di conciliare la già ricordata esigenza di sgombrare rapidamente i locali per far posto alle strutture della nuova Capitale con le strettezze finanziarie di un bilancio che le recenti spese per il trasferimento avevano ormai ridotto allo stremo; ma a questo problema concreto si aggiungeva anche la consapevolezza dell'inevitabile confronto morale con un passato straordinario, che nella Biblioteca Vaticana aveva costruito un monumento difficilmente eguagliabile, nonché la comprensibile aspirazione di dotare il giovane stato di un Istituto che fosse in grado di competere con le grandi biblioteche europee, e che accanto alle memorie del passato raccogliesse anche il prodotto della ricerca scientifica contemporanea, col duplice scopo di « rendersi conto del movimento e del progresso intellettuale del Paese » e di costituire un solido caposaldo contro l'oscurantismo clericale, perché « il miglior contrapposto al Papato è la scienza come scienza ».⁸

O. II. 1, senza incontrare ostacoli da parte degli Oratoriani, cfr. V. CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca nazionale* cit., p. 26. In realtà un promemoria anonimo e senza data (ma riconducibile alla seconda metà del 1873 grazie all'accenno ad Antonio Scialoja come Ministro della P.I.) registra le ripetute intemperanze del p. Generoso Calenzio, bibliotecario della Vallicellana, che si dichiarò pubblicamente pronto ad « appiccarvi fuoco piuttosto che consegnarla in mano degli usurpatori », cfr. Arch. Vall. O. II. 1. cit.

⁷ Cfr. il suo articolo *Le biblioteche nei conventi di Roma*, in *L'Opinione* del 19 aprile 1874. Questa valutazione, frutto dei sopralluoghi eseguiti fino a quel momento nelle biblioteche monastiche romane, confermava sostanzialmente quella formulata nel rapporto da lui compilato nel 1871, dove questo patrimonio veniva calcolato in 300.000 stampati e 5.000 manoscritti, cfr. BORTASSO, *Storia delle biblioteche* cit., p. 237.

⁸ Cfr. Q. SELLA, *Atti parl., Discuss. Camera* 31 maggio 1877. Quintino Sella rappresentò il più compiuto interprete dell'aspirazione che era destinata a condizionare tutto il comportamento degli Italiani nei riguardi di Roma, e che si concretò nel perenne confronto con le realizzazioni del tramontato regime pontificio. Sul fallimento di questa politica cfr. per tutti il ritratto della nuova Roma offerto da E. ZOLA, *Diario romano*, Milano 1989, contenente gli studi preparatori del suo romanzo dedicato alla Capitale. Sulla esigenza di opporre ai centri di cultura ecclesiastica come la Biblioteca Vaticana, un nuovo polo di cultura laica, cfr. PE-TRUCCI, *I luoghi della ricerca* cit., p. 180.

Così, auspice Ruggiero Bonghi, si avviò la costituzione di una grande biblioteca nazionale, dove accanto alla produzione moderna trovasse degna collocazione una « collezione possibilmente compiuta di libri dai primi tempi della stampa fin'ora... solo fondamento sul quale una sufficiente e proporzionata biblioteca si può elevare », perché « chi voglia fondare una biblioteca nazionale degna del suo nome, deve aver riguardo a ciò, che se il vecchio non deve mancare, il nuovo è necessario che vi abbondì », ⁹ e dove quindi trovasse posto il materiale relativo al nostro Risorgimento, a partire dal 1847 come auspicava Carducci, ¹⁰ o meglio ancora « tutti i documenti volti ad illustrare la storia di Roma e tutti quelli relativi alla storia moderna del rivolgimento italiano a partire dal 1815 », ¹¹ integrati dalla produzione periodica perché « la scienza oggi si prepara e matura sulle riviste ». ¹²

Contro questi progetti, troppo grandiosi per essere praticamente realizzabili, soprattutto nei tempi brevi imposti dalla situazione, e col poco denaro disponibile in bilancio, si levò la voce di chi, come Enrico Narducci, forte dell'esperienza acquisita nei suoi pellegrinaggi fra le biblioteche conventuali, assennatamente ammoniva « essere oltremodo nocivo il trasportare i libri confusamente e in sedi provvisorie senza aver prima prestabilito un locale definitivo per sistemarli », sottolineando l'opportunità di lasciare intatte almeno le due grandi raccolte dei Domenicani e degli Agostiniani ¹³ data « l'importanza, il carattere e gli eccellenti cataloghi di ciascuna di esse »: ¹⁴ erano le prime avvisaglie di uno scontro di opinioni destinato a protrarsi per almeno un decennio, e di cui la vicenda vallicellana costituì la fase conclusiva, ma anche forse il momento più drammatico.

Lo stesso Narducci, conscio della necessità di sistemare comunque il materiale delle dodici biblioteche conventuali accata-

⁹ Cfr. R. BONGHI, *La Biblioteca Vittorio Emanuele e i musei del Collegio Romano*. Discorso inaugurale, in *Discorsi e saggi sulla P. I.*, vol. I, Firenze 1876, p. 316.

¹⁰ Cfr. intervento di P. Villari, in *Atti Parl., Discuss. Camera* 22 giugno 1880, e intervento di D. Berti sulla proposta, *ibid.*, 23 giugno 1880.

¹¹ Cfr. intervento di P. Nocito, *ibid.*, 1° giugno 1878.

¹² Cfr. intervento di R. Bonghi, *ibid.*, 13 dicembre 1880.

¹³ Cfr. E. NARDUCCI, *Di una biblioteca nazionale in Roma. Lettera a G. Dina*, in *L'Opinione* del 29 ottobre 1873.

¹⁴ Cfr. E. NARDUCCI, in *L'Opinione* del 19 aprile 1873 cit. Lo stesso trattamento venne suggerito anche per la Vallicellana, eventualmente integrandone i fondi con la suppellettile di natura legale proveniente dalle biblioteche soppresse, vista la sua collocazione nello stesso edificio dei Tribunali, cfr. CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca nazionale* cit., p. 83.

state alla Minerva nel corso del secondo semestre 1874, e delle quaranta ammucciate nel Collegio Romano nei primi cinque mesi del 1875 una volta saturati i locali del convento domenicano, suggerì come male minore, fra le tante soluzioni prospettate, quello di innestare tutto questo materiale nelle raccolte, già ordinate e perfettamente descritte, della Casanatense e del Collegio romano, che le avrebbero ospitate nei loro locali opportunamente ampliati e collegati da un apposito cavalcavia: con questo sistema, ritenuto fortunatamente fra tutti il più valido, si salvaguardava almeno l'integrità di due fra le più prestigiose biblioteche romane.¹⁵

Comunque, mentre il progetto di Enrico Narducci si sgretolava lentamente contro gli scogli delle eterne difficoltà finanziarie, si inaugurava invece la nuova Biblioteca Nazionale, in significativa coincidenza con la rivoluzione parlamentare che portò la sinistra al potere, quasi che a determinarne l'apertura fosse intervenuto in Bonghi, suo principale artefice, il timore « che pel grande rivolgimento parlamentare che si annunciava, pel probabile ascendere al potere di uomini che non erano della parte sua, il lavoro da lui cominciato potesse non essere condotto a termine »;¹⁶ ma la solenne apertura del nuovo Istituto non rappresentò la soluzione del problema.

Perfino un uomo come Ferdinando Martini, sostanzialmente convinto che una grande biblioteca centrale rappresentasse « un grande servizio reso agli studiosi », non poté nascondere alla Camera il proprio stupefatto rammarico per la sconcertante immagine offerta dalla Vittorio Emanuele: a quattro anni dalla sua inaugurazione essa appariva infatti come « un emporio di transazioni librarie », inventato dal suo massimo patrocinatore Ruggiero Bonghi « per vendere libri suoi, e per trafficare con quelli che c'erano » attraverso una masnada di impiegati « pazzi, ladri e invalidi », che erano riusciti ad alienare in due anni dalla inaugurazione, a 35 centesimi al chilo, quaranta quintali di carta fatta uscire « a balle », mentre i manoscritti giacevano alla rinfusa ac-

¹⁵ La proposta fu avanzata da E. Narducci nella lettera a G. Dina del 29 ottobre 1873 cit. Sui vari progetti relativi alla sorte delle maggiori biblioteche romane cfr. CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca nazionale* cit., pp. 84-86, e BORTASSO, *Storia delle biblioteche* cit., pp. 239-240.

¹⁶ Cfr. intervento di F. Martini, in *Atti Parl. Discuss. Camera* 14 dicembre 1880. La Biblioteca Vittorio Emanuele fu inaugurata il 1° aprile 1876. Sul ritardo della sua apertura cfr. R. Bonghi, *ibid.*, 27 novembre 1878; sulla polemica cui essa dette origine, cfr. F. De Renzis, *ibid.*, 14 dicembre 1880.

catastati sotto le finestre, ed i sottoscala rigurgitavano di schede strappate a migliaia, corrispondenti ai volumi rubati da ladri talmente sicuri dell'impunità, da arrivare ad allungare la mano perfino sui volumi delle sale di consultazione. Questo quadro drammatico si iscriveva nella sinistra cornice di locali dove per la mancanza di illuminazione e di riscaldamento, gli studiosi che volevano giovare dell'orario prolungato fino a sera si aggiravano a lume di lanterna nelle sale dove ardevano « foconi di brace ». Anche dal punto di vista scientifico il nuovo Istituto appariva un fallimento, perché era rimasto « una biblioteca fratesca moltiplicata sessantatre volte », dove si ammucciava « il cumulo di tutti quanti i libri delle corporazioni religiose », e dove persistevano enormi lacune riguardanti la produzione dell'ultimo secolo, e che l'acquisto dei periodici non riusciva a colmare, perché « così isolatamente possono considerarsi come materia di gabinetto di lettura ».¹⁷

Questi tristi risultati, e le somme enormi spese per ottenerli, fecero tramontare così, a poco a poco, il sogno di raccogliere in essa « come i fiumi nel mare », tutte le biblioteche monastiche, e di farne contemporaneamente lo specchio della cultura moderna; e gli stessi che avevano un tempo sostenuto il progetto, riconobbero che era forse più opportuno valorizzare le raccolte esistenti, da quelle storiche conservate alla Casanatense, Angelica e Vallicellana, a quelle impiantate dal Governo italiano nei Ministeri, alla Camera e al Senato, a validissima integrazione delle prime, perché « le grandi biblioteche di mostruosa grandezza non conferiscono punto alla pubblica istruzione e alla cultura nazionale » ed erano « soltanto possibili quando i libri erano pochi, e le poche scienze potevano stare in famiglia, sotto il nome di *universitas studiorum* ».¹⁸

Così, a meno di dieci anni dalla sua elaborazione, l'ambizioso progetto bonghiano si arenò nelle secche di un perdurante disagio finanziario, che rese praticamente insormontabili le difficoltà, già gravi, imposte dalla organizzazione in tempi brevi dell'impo-

¹⁷ Cfr. gli interventi di F. Martini e di M. Coppino alla Camera, il 22 giugno 1880, e di F. Mariotti sempre alla Camera, il 16 dicembre 1880, in *Atti Parl., Discuss. Camera*. D'altronde fin dal 1878, in sede di discussione sul bilancio preventivo, F. Martini era stato costretto a rilevare che la Vittorio Emanuele era ancora « molto lontana dal raggiungere lo scopo al quale era stata destinata », *ibid.*, 1° giugno 1878.

¹⁸ Cfr. interventi di F. Mariotti e di P. Nocito alla Camera, *ibid.*, 16 febbraio e 23 giugno 1880.

nente massa di suppellettile bibliografica proveniente dalle corporazioni religiose soppresse. La consapevolezza di questo fallimento, unita alla esigenza di giustificare un impegno finanziario che non aveva prodotto risultati apprezzabili, ed alle voci sempre più diffuse di disordini e malversazioni,¹⁹ si tradusse in una serie di inchieste, avviate fra l'agosto 1879 e il gennaio 1880 dai due Ministri che si succedettero in quel periodo al Dicastero della Pubblica Istruzione, Francesco Paolo Perez e Francesco De Sanctis;²⁰ e la misura del disagio, che questo fallimento aveva

¹⁹ Soprattutto grave il problema dei furti, che cominciarono ad essere scoperti nel 1877, ma che arrivarono a scuotere l'opinione pubblica nell'agosto del 1879, quando Enrico Narducci denunciò sulla stampa quello del c. d. « Processo agli untori », uscito dalla Vittorio Emanuele insieme alle cause dei Santi, e ricomprato a Firenze da Achille Gennarelli, che lo rivendette per 125 lire ad Ettore Novelli Prefetto della Biblioteca Angelica, dove infatti il volume si trova tuttora, insieme al fascicolo relativo a tutta la vicenda, come gentilmente mi informa il dott. Carlo Federici attuale Direttore di quella Biblioteca. Secondo l'identificazione del Narducci, si trattava di una delle tre copie esistenti dell'opera attribuita a Giovanni Angelo MARELLI, *Processo dell'onto, ossia origine della colonna infame piantata l'anno 1630*, Milano 1630, proveniente forse dalla soppressa biblioteca di S. Croce in Gerusalemme, dove sarebbe giunta direttamente da Milano al tempo dei processi collegati con la celebre peste manzoniana. La denuncia del Narducci suscitò echi anche in Parlamento, cfr. gli interventi di R. Bonghi e F. Martini alla Camera, in *Atti Parl., Disc. Camera* 27 novembre 1879 e 22 giugno 1880, e costituì una delle cause determinanti della Commissione d'inchiesta presieduta da Giovanni Baccelli. Su tutta la vicenda cfr. anche CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca nazionale* cit., pp. 146-150.

²⁰ Francesco Paolo Perez, Ministro della P. I. nel secondo Ministero Cairoli, avviò questa Commissione, denominata successivamente « per il Catalogo », « riordinatrice » e infine « d'inchiesta », nell'agosto del 1879, chiamando a farne parte Giuseppe Cugnoli, bibliotecario della Chigiana, Filippo Cerroti, bibliotecario della Corsiniana, Ettore Novelli, Prefetto dell'Angelica, Enrico Narducci bibliotecario dell'Alessandrina, e i deputati Achille Gennarelli e Ferdinando Martini, cfr. BOTASSO, *Storia delle biblioteche* cit., p. 245, e CARINI DAINOTTI, *La biblioteca nazionale* cit., p. 143, e suscitando così le critiche di R. Bonghi, che nella seduta del 27 novembre di quell'anno rilevò alla Camera l'inopportunità delle nomine del Novelli, Gennarelli e Narducci, tutti a vario titolo implicati nelle vicende della Vittorio Emanuele, cfr. *Atti Parl., Discuss. Camera* 27 novembre 1879. Francesco De Sanctis, subentrato al Perez nel successivo Ministero Cairoli sorto dal naufragio del precedente sugli scogli della tassa sul macinato, preferì quindi nominare un'altra Commissione, composta da Ernesto Monaci, subito sostituito dal De Renzis, da Luigi Pigorini, e presieduta da Giovanni Baccelli, un magistrato fratello di Guido. Lavorando come una vera Commissione d'inchiesta, e sulla base degli interrogatori di novanta testimoni, a partire dal 6 gennaio 1880 questa nuova Commissione preparò in sei mesi una voluminosa relazione in tre volumi: ma i « disordini colossali » che vi erano denunciati « spaventarono » a tal punto il Ministro da suggerirgli « che fosse conveniente nominare un Commissario Regio, il quale da una parte verificasse i fatti... e dall'altra parte provvedesse energicamente a riparare al tempo perduto, sì che la Vittorio Emanuele fosse seriamente ricostituita »: le difficoltà incontrate nella ricerca dell'uomo disposto ad accettare l'incarico, declinato fra gli altri da Nicomede Bianchi e dal sen. Luigi Cremona, che poi comunque finì per accettarlo, dimostrano la gravità della situazione in cui

provocato, è fornita dalla proposta di trasformare queste inchieste, di natura meramente amministrativa, in un'altra, parlamentare, avanzata dall'on. Filippo Mariotti alla Camera nel febbraio 1881, e ritirata il 28 marzo grazie solo all'abilità di Guido Baccelli, che riuscì a riportarla nell'ambito delle proprie competenze di organo esecutivo.²¹

Guido Baccelli aveva sostituito da appena un mese Francesco De Sanctis al Dicastero della Pubblica Istruzione nel terzo ministero Cairoli grazie al favore di Agostino Depretis²² che, in procinto di avviare in quegli anni la sua politica trasformista sulle rovine della Sinistra, vedeva nel parlamentare romano militante in quelle file, meglio che nell'intransigente De Sanctis, un prezioso elemento di successo per il suo complesso disegno politico, ed aveva forse incluso anche il suo nome fra quelli a lui graditi da inserire nella compagine guidata dallo statista pavese, secondo i patti stabiliti con lui per assicurare al suo governo il proprio sostegno, indispensabile alla sua stabilità.²³

Quando fu scelto per questo incarico, Baccelli era infatti già

versava la Vittorio Emanuele. Su tutta la vicenda cfr. la lunga relazione di F. De Sanctis alla Camera, in *Atti Parl., Discuss. Camera* 22 giugno 1880, e CARINI DAINOTTI, *La biblioteca nazionale* cit., pp. 145, 170.

²¹ Presentata il 16 novembre 1880, e svolta il 16 febbraio dell'anno successivo, la proposta di legge dell'on. Mariotti si articolava in tre punti, e richiedeva che una Commissione di nove membri nominati pariteticamente dalla Camera, dal Senato e dal Governo, conducessero una inchiesta parlamentare « per conoscere le condizioni delle pubbliche biblioteche ». In sede di discussione apparve subito chiara la perplessità dell'Assemblea di fronte a un progetto « che costituiva un precedente assai grave, quale è quello di sottoporre all'intervento diretto del Parlamento una parte dell'amministrazione pubblica », come si espresse per primo l'on. Domenico Berti, ricordando che perfino la tragica vicenda di Lissa aveva provocato un'inchiesta amministrativa, e non parlamentare, e come sottolinearono anche R. Bonghi e F. Martini, rilevando l'inopportunità di far entrare la politica nelle biblioteche, cfr. *Atti Parl., Discuss. Camera* 23 febbraio e 28 marzo 1881. Su questa perplessità fece leva Baccelli per raggiungere il suo scopo, inaugurando una tecnica più tardi ampiamente impiegata da Agostino Depretis.

²² Ragioni di salute, ma soprattutto la stanchezza provocata dalle continue difficoltà sollevate contro la sua politica da uomini del suo stesso partito, convinsero De Sanctis ad abbandonare il campo, cfr. il suo biglietto del 2 dicembre 1880 a Benedetto Cairoli, e la risposta affermativa inviatagli da quest'ultimo il 18 dicembre in *La critica*, X (1912), p. 478. In esso De Sanctis accenna, respingendola perché non può dirsi sacrificio « quello che è atto di facile patriottismo e insieme desiderata liberazione », alla voce corrente fra il « volgo », che lo considerava « sacrificato alla attuale situazione politica ».

²³ Cfr. J. GRABINSKI, *Depretis*, Bruxelles 1890, p. 265. Sulla necessità della sua presenza quale garanzia di stabilità per la nuova compagine governativa guidata dal Cairoli cfr. anche E. MORELLI, *Lanza, Depretis, Cairoli*, Roma 1990, p. 121; sulla parte da lui svolta nella estromissione di De Sanctis, cfr. A. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana*, Torino 1956, p. 248.

celebre, soprattutto a Roma, che, dopo averlo conosciuto come clinico illustre, lo aveva avuto Consigliere comunale prima di mandarlo alla Camera,²⁴ dove, dai banchi della sinistra costituzionale, aveva partecipato ai dibattiti parlamentari con tutta la vivacità del suo carattere prepotente e geniale. La natura puramente strumentale della sua nomina, frutto di un'operazione politica che mirava a coinvolgere nel ministero i personaggi più affidabili della Sinistra, non trattenne Baccelli dall'affrontare i problemi più scottanti del suo Ministero; ed è significativo che egli abbia affidato il proprio esordio alla trattazione di quello delle biblioteche, fra tutti forse il più drammatico e certo in quel momento il più sentito. È probabile anzi che proprio la battaglia intorno alla Commissione d'inchiesta sulle biblioteche svoltasi alla Camera il 13 e 14 dicembre 1880, riproponendo in tutta la sua gravità il problema della loro organizzazione, abbia fatto maturare in lui il progetto relativo alla Vallicellana, che per altra via era già stato sottoposto alla sua attenzione.

Al pari delle altre biblioteche ecclesiastiche romane, anche la Vallicellana aveva rischiato la dispersione, in base al decreto del 4 marzo 1871 che ne sanciva l'esproprio « per causa di pubblica utilità, e per servizio pubblico dello Stato », pur impegnandosi a garantire, all'art. 4, « la conservazione degli oggetti d'arte e di antichità delle biblioteche, musei, archivi, ed altri stabilimenti scientifici che si trovassero negli accennati conventi »;²⁵ ma a salvaguardarne almeno provvisoriamente l'integrità era sopraggiunto il provvidenziale intervento dell'oratoriano Agostino Theiner, con tutta l'autorevolezza della sua fama di studioso, con il

²⁴ Sulla popolarità goduta da Guido Baccelli (1830-1916) a Roma, che puntualmente gliela riconfermò rileggendolo dal 1874 al 1913 nel suo III Collegio (Campomarzio, Parione, S. Eustachio e Pigna), dove l'elettorato era costituito dalle famiglie romane di più antico ceppo, cfr. M. CIVITELLI, *Per una storia delle elezioni a Roma...*, in *Roma tra Ottocento e Novecento...*, Roma 1981, p. 129.

²⁵ In base alla legge 2 febbraio 1871 n. 33, che dava facoltà al Governo di occupare in Roma edifici appartenenti alle Corporazioni religiose, la Commissione governativa per il trasferimento promosse immediatamente dal Consiglio dei Ministri il R. D. 4 marzo 1871, registrato alla Corte dei Conti il 6 marzo, inserito nella Gazzetta ufficiale di Roma l'8 marzo, ed « intimato alle parti » il 9 dello stesso mese, per la espropriazione di otto conventi, fra cui S. Maria in Vallicella, impiegata in un primo tempo per alloggiamento di truppe, ma destinata ad ospitare i Tribunali civile e correzionale e le Corti d'Assise e d'Appello, cfr. G. GADDA, *Relazione sui lavori di trasferimento...*, Roma 1871, p. 52, e C. GASBARRI, *L'Oratorio romano 1595-1895*, Roma 1963, p. 125. Le operazioni di esproprio cominciarono il 27 marzo, cfr. la comunicazione inviata dal Gadda agli Oratoriani in Arch. Vall., O. II. 1, e terminarono il 20 aprile, cfr. *Relazione cit.*, p. 54.

peso dei suoi rapporti personali con i più cospicui rappresentanti del Governo e del Parlamento italiani, e con tutta l'influenza che gli derivava dalla moderazione del suo atteggiamento nei confronti del potere temporale, particolarmente gradita al nuovo governo in un momento di così accesa polemica politica e su una questione così delicata.²⁶

Si dovette solo al suo personale intervento presso il suo amico Visconti Venosta se le operazioni di esproprio avviate il 27 marzo 1871 risparmiarono la Biblioteca perché « era stato deciso irrevocabilmente dai Ministri che la Biblioteca della... Congregazione sarebbe restata nel suo antico sito »;²⁷ e infatti, vuoi per i suoi buoni uffici, vuoi perché considerata parte integrante di una di quelle Case Generalizie che si era deciso di rispettare, la Vallicellana fu inclusa fra le diciotto biblioteche risparmiate dalla Commissione governativa sulle biblioteche creata il 5 settembre 1872, con la sola imposizione di un'apertura trisettimale al pubblico.²⁸ Contemporaneamente, e da tribune diverse, i

²⁶ Sui rapporti del p. Theiner col mondo politico italiano, memore fra l'altro dell'opera da lui svolta presso l'ambasciatore prussiano von Arnim per rendere Pio IX disponibile all'occupazione, cfr. il *Necrologio* che del Theiner scrisse A. MAURI, in *Arch. stor. italiano*, XXI (1875), pp. 350-391.

²⁷ Cfr. la lettera del 10 aprile 1871 inviata dal Theiner al p. Crispino Buttaoni Preposito della Congregazione, in GASBARRI, *L'Oratorio romano* cit., p. 126. L'episodio va forse messo in relazione con la visita privata che Visconti Venosta rese all'Oratoriano nel suo appartamento vaticano alla Torre di Galileo, su cui cfr. MAURI, *Necrologio* cit., p. 388. Insieme al salvataggio della Biblioteca, il Theiner tentò anche quello della sacrestia, destinata dal Gadda ad ospitare la Corte d'Appello. Le immediate rimostranze espresse « da questa alta magistratura » per una scelta ritenuta troppo meschina, cfr. *Relazione* cit., p. 25, contribuirono forse a fargli ottenere che il Gadda, ad istanza del Visconti Venosta e di Cesare Correnti, Ministro della P. I., esaminasse, d'intesa con i Magistrati interessati, la possibilità di « fabbricare espressamente un'aula per l'Assise, onde risparmiare la... sacrestia », cfr. lettera di A. Theiner a C. Buttaoni, cit., che in effetti venne sottratta alla Congregazione solo nel 1878, cfr. GASBARRI, *L'Oratorio romano* cit., p. 125. Sempre al Theiner si dovette anche se tutti i Padri, tranne il p. Calenzio su cui cfr. nota 6, poterono restare alla Chiesa nuova, « concentrandosi nella parte del convento loro lasciata », cfr. *Relazione* cit., p. 56 e *Arch. Vall.*, O. II. 1 cit.; ma va ricordato che al successo delle sue azioni contribuirono in misura determinante non solo l'indirizzo generale della politica italiana nei confronti della S. Sede, ma anche e forse soprattutto la moderazione cui Gadda, interprete e principale esecutore di quella politica, ispirò sempre la sua condotta per evitare di attribuire agli espropri « un carattere di provocazione e di ostilità che avrebbe complicato, e con ciò trattenuta, l'opera di trasferimento », cfr. *Relazione...*, cit., p. 10, e G. PODESTÀ, *G. Gadda, emblematica figura nei difficili esordi dell'unità d'Italia*, in *Atti dell'Accad. Lettere e scienze*, XLIV, (1988), pp. 359-360.

²⁸ Cfr. CARINI DAINOTTI, *La biblioteca nazionale* cit., p. 36. L'apertura trisettimale era stata decisa da Enrico Narducci a seguito del sopralluogo com-

più autorevoli membri della Commissione della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico, avevano continuato a ribadire il principio dell'autonomia per la Vallicellana: da Enrico Narducci, che contro il giudizio di « uomini, d'altra parte ragguardevolissimi per senno, dottrina e autorità, ma non ancora ben pratici delle condizioni locali di Roma », consigliava dalle colonne dell'*Opinione* di « chiudere e sigillare intanto la Vallicellana insieme a tutte le biblioteche diverse dalla Casanatense e Angelica », ²⁹ a Ettore Novelli, che proponeva di destinarle il materiale di natura legale o in alternativa di farvi confluire i fondi conventuali, mentre l'Ordine degli Avvocati riteneva la presenza dei Tribunali nell'aula borrominiana titolo sufficiente per richiederne la cessione. ³⁰

Un uomo come Baccelli non poteva restare indifferente di fronte a una situazione che lasciava praticamente nel più completo abbandono un patrimonio come quello vallicellano, esposto fra l'altro a deterioramenti e dispersioni a causa del progressivo disfacimento delle strutture: porte d'accesso fradice, infiltrazioni d'acqua, soffitti in procinto di crollare per l'imprudente e indiscriminato aggravamento del peso sui solai. ³¹ D'altronde,

piùto nella primavera del 1871, cfr. *ibid.*, p. 36, e attuata a partire dal 1872, cfr. GASBARRI, *L'Oratorio romano* cit., p. 126; ma ancora nel 1879 F. Martini lamentava alla Camera l'irregolarità di queste aperture « ad libitum del bibliotecario », cfr. *Atti Parl., Discuss. Camera* 1 giugno 1878 e 7 marzo 1879, cui d'altronde era impossibile rimediare sia perché il bibliotecario svolgeva gratuitamente il suo servizio, sia perché era ancora pendente la vertenza che insidiava al Ministero della P.I. la proprietà della Vallicellana, cfr. intervento di M. Coppino, *ibid.*, 7 febbraio 1879.

²⁹ Cfr. NARDUCCI, *Di una nuova biblioteca nazionale in Roma* cit.

³⁰ Cfr. CARINI DAINOTTI, *La biblioteca nazionale* cit., p. 82. Sulle insistenze del Collegio degli Avvocati « per farne una biblioteca speciale di diritto », cfr. l'intervento di F. Martini in *Atti parl. Discuss. Camera* 17 dicembre 1883; sulle pretese avanzate anche dal Comune, e perfino dal Collegio degli ingegneri, cfr. l'intervento di M. Coppino, *ibid.*, 27 marzo 1884.

³¹ Cfr. la relazione presentata il 27 maggio 1884 da Alessandro Moroni nella sua veste di custode consegnatario, giusta l'art. 2 del decreto, in *Arch. della Soc. Romana di st. patria*, VII (1884), pp. 568-569. Il Moroni, cooptato fra i soci della Società nell'assemblea riunita per la prima volta nei locali della Vallicellana il 17 novembre 1883, era stato investito di questo incarico con decreto del 31 dicembre, dopo che un suggerimento baccelliano fatto pervenire alla Società l'1 dicembre aveva proposto di affidargli anche le funzioni previste dall'art. 1 (*ibid.*, pp. 305, 563, e verbale assembleare dell'1 dicembre 1883). Cominciò ad esercitare il suo incarico il 26 gennaio 1884 con l'atto ufficiale di consegna della Biblioteca, ma lo abbandonò il 26 novembre di quello stesso anno con una lettera in cui comunicava alla Società le sue dimissioni da socio, e di cui la Società si limitò a prendere atto, *ibid.*, VIII (1885), p. 251.

a confortarlo in questa direzione venne non solo il parere del sen. Luigi Cremona nelle veste di Commissario Regio per la Vittorio Emanuele,³² ma anche il contemporaneo maturare di un'altra situazione, anch'essa da anni in attesa di essere risolta, e anch'essa strettamente legata alla vita culturale di Roma: quello della sede per la Società romana di storia patria, erede di quella già ricordata Commissione di dieci membri che Luigi Masi aveva costituito per incarico del Generale Cadorna subito dopo il 20 settembre, e che già un mese dopo chiedeva di essere dichiarata permanente per poter continuare a svolgere il suo compito di conservazione degli Istituti scientifici, in attesa di poterlo trasmettere alla costituenda Deputazione.³³

In realtà, al momento della emanazione del decreto, la Società romana si configurava come un Istituto di natura squisitamente privata, per espressa volontà dei suoi quattordici soci fondatori, che preferirono sempre ricorrere al sostegno delle amministrazioni locali piuttosto che a sussidi governativi « perché non pareva opportuno che una società provinciale » sorta esclusivamente per « la pubblicazione di documenti illustrativi della città e provincia di Roma » gravasse con le sue richieste su tutta la nazione ».³⁴

Il primo accenno a un ricorso all'autorità centrale per la soluzione dei loro problemi, e soprattutto per quello del reperimento della sede,³⁵ reca la data del 21 gennaio 1881, quando il

³² Il matematico sen. L. Cremona (1830-1903) era stato nominato Commissario per la Vittorio Emanuele nel giugno 1880, cfr. nota 20 e CARINI DAINOTTI, *La biblioteca nazionale* cit., p. 171. La sua opinione sull'autonomia della Valli-cellana, manifestata nella lettera di trasmissione del verbale di consegna di questa Biblioteca (14 maggio 1881), rappresentava una ulteriore conferma delle valutazioni in questo senso già espresse nel 1874 dalla Giunta liquidatrice, e ribadite nella relazione presentata nel 1880 dalla Commissione presieduta da Giovanni Baccelli, cfr. MORONI, *Relazione* cit., pp. 582-583.

³³ Cfr. *Gli archivi delle Giunte provvisorie* cit., p. 27.

³⁴ Questa tesi fu sostenuta da Oreste Tommasini nel resoconto morale e finanziario presentato alla Società il 20 dicembre 1877, cfr. *Arch. della Soc. romana di st. patria*, I (1878), p. 507. Sui fini istituzionali del Sodalizio cfr. anche *l'Atto di fondazione della Società* (5 dicembre 1876), *ibid.*, C (1977), p. 207.

³⁵ Al momento della sua costituzione la Società fissò la propria residenza ufficiale presso l'abitazione del Presidente, Costantino Corvisieri, a Palazzo Mattei, e la propria segreteria presso quella del socio Ignazio Giorgi a S. Agostino, cfr. R. LEFEVRE, *Nascita e primi sviluppi della Società romana di storia patria*, in *Strenna dei romanisti*, XXXVIII (1977), Roma 1978, p. 211, per trasferirsi un anno dopo presso la Biblioteca Chigiana, proposta da Giuseppe Cugnani in attesa di una sede definitiva, *ibid.*, e *Arch. della Soc. romana di st. patria*, I (1878), p. 507 cit.

tesoriere, Oresto Tommasini, riferì ai consoci circa le benevole intenzioni del Ministro della Pubblica Istruzione nei confronti della Società,³⁶ probabilmente spinta a richiedere l'intervento governativo dopo la lunga serie di dilazioni, rifiuti ed offerte inadeguate alle proprie necessità ricevuta dalle amministrazioni comunali e provinciali di Roma;³⁷ ma la perfetta coincidenza dell'annuncio del Tommasini con il conferimento al Baccelli dell'incarico ministeriale, rende ragionevole l'ipotesi che la sua nomina abbia contribuito in modo determinante alla attuazione pratica di un progetto lentamente maturato, ed ora suscettibile di una felice conclusione.

La nuova sede nella chiesa di S. Paolo Primo Eremita alle Quattro Fontane³⁸ costituisce uno dei primi atti del neo-Ministro, e rappresenta anche l'inizio di un rapporto che condurrà due anni dopo la Società romana nelle aule di palazzo Borromini.

³⁶ La promessa formulata il 21 gennaio si realizzò in tempi brevissimi: il 9 febbraio lo stesso Tommasini poteva annunciare ai Soci la concessione dei locali dell'antica chiesa di S. Paolo Primo Eremita alle Quattro Fontane, *ibid.* IV (1881), p. 423.

³⁷ Comune e Provincia di Roma avevano accettato di prendere sotto la loro protezione la Società fin dal 1877, cfr. *ibid.*, I (1877), p. 507 cit.; ma in realtà la richiesta di una sede presso locali di proprietà comunale, avanzata attraverso il socio Pietro Ercole Visconti fin dall'8 gennaio, cfr. vol. I dei verbali assembleari, subito respinta dal Sindaco per la mancanza di spazio « alla sistemazione degli stessi uffici comunali », *ibid.*, verbale del 29 gennaio 1877, e E. RE, *Discorso commemorativo dell'80° anniversario della fondazione della Società...*, in *Arch. soc. rom. di st. patria*, LXXIX (1956), p. 3, era stata invano rinnovata fino al dicembre del 1879, con l'unico modesto risultato di una generica promessa di ospitalità presso la erigenda Biblioteca comunale, cfr. verbale del 13 dic. 1879, e *Arch. della soc. rom. di st. patria*, I (1877), p. 507 cit., e III (1880), pp. 383, 517.

Uguale sorte aveva ottenuto la richiesta di un finanziamento di 5.000 lire annue presentata a Comune e Provincia a partire dal 30 maggio 1877: il Comune ne concesse 2.500 il 10 giugno del 1878, ma fece sapere, attraverso il Sindaco Emanuele Ruspoli, che non avrebbe ripetuto l'operazione l'anno successivo; mentre il Consiglio Provinciale, dove « era molto potente il partito delle economie », respinse ogni forma di sussidi il 13 marzo 1882, nonostante le buone disposizioni dei Consiglieri « uditi privatamente », cfr. verbali assembleari del 30 maggio e 20 dicembre 1877, 22 marzo e 10 giugno 1878, 13 dicembre 1879, 21 dicembre 1880 e 13 marzo 1882.

³⁸ L'edificio, già sconsacrato al momento dell'assegnazione alla Società, sorge, più esattamente, sulla via A. Depretis, poco dopo l'incrocio con la via Nazionale, ed ospita attualmente il Circolo Ufficiali di P.S. Fin dal '700 però la sua primitiva intitolazione era stata mutata in quella di S. Antonio da Padova dai Francescani che officiavano la chiesa, e che alla metà del secolo l'avevano completamente ricostruita su disegno di Clemente Orlandi, cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma...* a cura di C. CECHELLI, vol. I, Roma 1942, p. 237, S. DELLI, *Le strade di Roma*, Roma 1975, pp. 343-344, e *Rione Monti*, P. IV, a cura di L. BARROERO, Roma 1984, p. 84.

Contemporaneamente al problema della sede infatti la Società, nella sua veste di cultrice della storia di Roma, e di tutrice delle istituzioni scientifiche della città, aveva attirato l'attenzione del Ministro anche su un altro problema che aveva cominciato in quel periodo a destare la preoccupazione del mondo culturale romano, allarmato dal risorgere delle voci su una prossima fusione della Vallicellana con la Biblioteca Vittorio Emanuele. Non appena infatti Ernesto Monaci ebbe informato i consoci, nell'assemblea del 9 marzo 1881, su un tale progetto « che tornerebbe a disdoro gravissimo di Roma e delle sue tradizioni scientifiche, e sarebbe dannosissimo per la Biblioteca Vallicellana », la Società si mise immediatamente in moto: e, mentre Enrico Stevenson prendeva contatto con il Ministero, preparò un memoriale che il 21 dello stesso mese poté essere sottoposto ai soci, e in cui la vera natura e le esatte proporzioni del problema venivano illustrate al Ministero attraverso una analisi che partiva dal carattere dell'Istituto, « diversissimo dalle biblioteche monastiche soppresse », non solo perché paragonabile piuttosto alla Angelica e alla Casanatense, preservate nella loro integrità, ma anche perché anch'esso aperto al pubblico; e si diffondeva poi a descriverne l'originalità, soffermandosi in particolare sulla vetustà dei suoi manoscritti, sulla loro complementarità coi fondi stampati, e sullo stretto rapporto che univa tutto il complesso alla struttura muraria e alla suppellettile che lo ospitava e che era stata concepita esclusivamente in funzione di esso.

La ricchezza delle argomentazioni, e l'ampiezza dei consensi che la Società riuscì a raccogliere intorno a questo memoriale,³⁹ se forse non furono necessarie a persuadere il Ministro, già per suo conto contrario ad una operazione così rovinosa, lo confortarono almeno nel mantenere fermo il suo atteggiamento: appaiono comunque significativi non solo la rapidità con cui volle comunicarlo ai soci, ma anche l'esplicito accenno alle loro « giuste considerazioni » quale punto di riferimento per la sua condotta futura.⁴⁰ Appare quindi pienamente legittimo l'accento venato d'orgoglio con cui il 21 aprile 1882 il Presidente Giuseppe Cugnoli,

³⁹ Anche gli Istituti stranieri furono sollecitati ad associarsi alla impresa: ma nell'assemblea del 21 marzo 1881 i soci decisero di non presentare l'adesione dell'Imp. Istituto germanico di corrispondenza archeologica e della Scuola francese, cfr. il verbale in quella data.

⁴⁰ Il testo della lettera responsiva al memoriale, inviata dalla Segreteria del Ministro il 27 aprile 1881, è pubblicato in *Arch. della soc. romana di st. patria*, IV (1881), p. 424.

durante la solenne inaugurazione della nuova sede alle Quattro Fontane, ricordò il contributo offerto dalla Società nella battaglia per la Vallicellana, salvaguardata nella sua integrità « mercé il buon senno e il cuore veramente romano del supremo moderatore della Pubblica Istruzione », presente alla cerimonia per manifestare ufficialmente il proprio favore « a una brigata di modesti sì, ma non degeneri figli » di Roma, e per ascoltare da loro l'auspicio che la Biblioteca, « per essere il principale deposito delle nostre civili e religiose memorie, ...arricchendosi ogni dì più, divenga il centro degli studi storici di Roma, e sia detta per eccellenza la Biblioteca storica romana ».⁴¹

Questo nuovo e particolare indirizzo attribuito alla Vallicellana, rappresentava il naturale presupposto a un suo collegamento con la Società che di quegli studi costituiva la più qualificata cultrice. Esso fornì quindi probabilmente la giustificazione teorica al decreto di fusione dei due Istituti; ma la causa occasionale di esso va certo individuata nella precaria situazione in cui versava in quel momento la Società, definitivamente sfrattata cinque giorni prima dai locali delle Quattro Fontane.⁴²

Nei due articoli che componevano il decreto, la gestione della Vallicellana veniva divisa in due settori distinti: di quello scientifico, relativo alla « conservazione e incremento » dei fondi, veniva investita la Società, mentre la parte amministrativa veniva assunta da un « custode consegnatario » di nomina ministeriale. Così Baccelli, ricorrendo ad istituti e formule già in atto nel sistema bibliotecario italiano, risolveva contemporaneamente il problema di « dare alla Società una sede degna di lei », e di garantire per sempre l'autonomia di una biblioteca che, per il suo patrimonio librario e per la sua storia, così strettamente legata a

⁴¹ Il testo del discorso, *ibid.*, vol. V (1882), p. 477.

⁴² L'11 novembre 1883 i locali dovettero infatti essere consegnati al Laboratorio d'Igiene dell'Università, diretto dal Tommasi Crudeli, ed erroneamente identificato con l'Ufficio comunale d'igiene in *Rione Monti*, P. IV cit., p. 84 cit.; ma in realtà la minaccia di sfratto cominciò a profilarsi già quattro mesi dopo l'assegnazione, nel giugno 1881, non solo per la Società, ma anche per la Società Filarmonica romana e per quella di mutuo soccorso fra gli impiegati, anch'esse ospitate nel complesso. Secondo la maligna insinuazione di Ruggiero Bonghi, il timore di « sfavore politico » in prossimità delle elezioni generali consigliarono poi di sospendere l'esecuzione fino al 10 novembre del 1882, cfr. *Atti parl., Disc. Camera* 17 dicembre 1883. Alla Società lo sfratto fu comunicato il 16 dicembre 1882, e motivato con « lavori edilizi », che però, per essere stati rimandati di un anno, le consentirono di usufruire di quei locali ancora per quel periodo, cfr. verbali assembleari del 16 e 28 dicembre 1882; ma l'11 novembre 1883 essi passarono definitivamente all'Istituto universitario.

quella di Roma, appariva anche al Ministro la più idonea a svolgere una funzione centrale e coordinatrice di tutti gli studi su Roma.

Con questo decreto il problema della Vallicellana veniva praticamente e definitivamente risolto; ma la sua comparsa in un momento politico particolarmente delicato valse a trasformare la questione tecnico-amministrativa che lo aveva provocato in un problema politico in grado di mettere in crisi l'esistenza stessa del Ministero.

Il 1883 fu infatti un anno in cui, mentre da un lato andò prendendo consistenza la formula trasformistica di Depretis, andò anche organizzandosi per altro verso l'opposizione della Sinistra alle tendenze conservatrici sempre più evidenti nella politica del Presidente del Consiglio.

L'assunzione di Baccelli nel quarto Ministero Depretis, formatosi dopo la crisi del maggio,⁴³ costituiva per lo statista bresciano la garanzia di fedeltà al programma della Sinistra, offerta a quel partito per assicurare al proprio governo la indispensabile stabilità: ma questa formula ministeriale, invisata al Centro che non vi si riconosceva sufficientemente rappresentato, rendeva instabile la posizione del parlamentare romano, sistematicamente attaccato da un organo governativo come la depretisiana *Opinione*, e dato per « in pectore spacciato » da un dichiarato e fervente sostenitore di Depretis come Francesco Brioschi.⁴⁴

L'iniziativa baccelliana a favore della Vallicellana offriva dunque una occasione preziosa per provocare la caduta del Ministro, destinato ormai, secondo le previsioni di un altro conservatore come Luigi Luzzatti, ad essere « liquidato d'accordo col Vecchio (Depretis) », ⁴⁵ mediante una manovra che trasformasse in questione personale una questione tecnica, secondo un costume non nuovo alla Camera.⁴⁶ Appare dunque logico non ritenere

⁴³ Sull'ascesa di Depretis, e sull'orientamento in senso conservatore del suo Governo, dove, con l'allontanamento di Alfredo Baccarini e di Giuseppe Zanardelli, Baccelli rimaneva l'unico rappresentante della Sinistra, isolato e malvisto dal Centro, che invano insisteva a chiederne le dimissioni, cfr. V. ARANGIO RUIZ, *Storia costituzionale del Regno d'Italia*, Firenze 1898, p. 389, e G. BACCACCINI, *La Pentarchia e la opposizione al trasformismo*, Milano 1971, pp. 47-50.

⁴⁴ Cfr. lettera di Francesco Brioschi a Marco Minghetti del 26 ottobre 1883 cit., in CAROCCI, *Agostino Depretis* cit., p. 309.

⁴⁵ Cfr. Lettera di Luigi Luzzatti allo stesso, s.d., ma 1883, *ibid.*

⁴⁶ Un procedimento analogo era stato adottato infatti nell'aprile di quell'anno nei confronti di Ferdinando Acton, Ministro della « Marineria », attaccato in sede di discussione sul bilancio preventivo del suo Dicastero a proposito

meramente casuale l'averne investito l'assemblea dei Deputati in un momento in cui il parlamentare romano era già coinvolto nella dura battaglia per l'autonomia universitaria, osteggiata dallo stesso Depretis, e debolmente difesa dalla esordiente sinistra pentarchica, che non poteva iniziare la propria opposizione al Governo sostenendo apertamente un progetto di legge di matrice governativa.⁴⁷

La discussione sulla Vallicellana si aprì alla Camera il 17 dicembre 1883, a soli dieci giorni di distanza da quella che aveva impegnato i parlamentari sul problema universitario, e si concluse nello stesso giorno. Si incaricò di sollevarla un conservatore notoriamente legato a Depretis come Leopoldo Franchetti, che in sede di dibattito sul capitolo XXIV del bilancio, relativo alle biblioteche nazionali e universitarie, si levò ad interrogare il Ministro sul suo decreto di novembre, attaccandolo sotto il profilo della legittimità. Al momento della emanazione del decreto infatti la Società, cui Baccelli pareva voler affidare un compito analogo a quello svolto dalle Commissioni di vigilanza sulle biblioteche della Camera e del Senato, non aveva veste ad assumerlo in quanto priva di personalità giuridica,⁴⁸ e quindi configurata come « una semplice riunione di studiosi... altamente benemerenti degli studi storici », ma che comunque, dedita per istituto a studi di storia patria civile, non poteva trarre giovamento da una biblioteca come la Vallicellana, definita peraltro impropriamente come un « archivio », dove Baronio e Rainaldi « radunarono una grande farragine di documenti relativi alla sto-

delle sue scelte in materia di costruzioni navali, e salvato dal Depretis non appena si profilò nella questione una insidia alla stabilità del governo. La manovra fu denunciata dalla Camera da Giovanni Nicotera, cfr. *Atti Parl., Disc. Camera* 13 aprile 1883.

⁴⁷ La discussione sul progetto di riforma dell'istruzione superiore, presentato da Baccelli il 25 novembre 1882, e volto a garantire l'autonomia didattica, amministrativa e disciplinare delle Università, iniziò l'8 dicembre 1883. Sulle posizioni assunte nei suoi confronti dagli schieramenti di Destra e di Sinistra, cfr. BOCCACCINI, *La Pentarchia* cit., pp. 84-91.

⁴⁸ Al momento della discussione alla Camera, la richiesta di ottenere la personalità giuridica, avanzata per due volte dalla Società, non aveva ottenuto buon esito, cfr. RE, *Discorso commemorativo* cit., p. 4, che sottolinea come proprio le critiche sollevate in sede parlamentare abbiano suggerito ai soci di accelerare le pratiche per raggiungerla. Un mandato in tal senso fu conferito infatti con voto unanime al nuovo Presidente Oreste Tommasini nell'assemblea del 15 gennaio 1884, cfr. *Arch. della Soc. rom. di st. patria*, VII (1884), p. 304. Grazie alle sue « estesissime relazioni politiche e mondane », Tommasini riuscì infine ad ottenere per la Società il titolo di « Reale » l'8 gennaio 1884, e subito dopo l'erezione di Ente morale (20 aprile 1884), *ibid.*, p. 584.

ria ecclesiastica », rendendola sotto questo profilo perfino più ricca della Biblioteca Vaticana e preziosa per quegli studi, ma non « ricca di quei libri che sono necessari a una società di storia patria », che comunque certo non poteva dirsi « ordinata per distribuire questi libri » perché « non ha nessun organo per fare questa distribuzione ». ⁴⁹ Soprattutto l'istituzione di un custode consegnatario responsabile della Biblioteca contribuì ad accrescere la diffidenza dell'on. Franchetti circa la legittimità dell'operazione del Ministro, che grazie a questo espediente poteva « affidare a una Società privata una proprietà dello Stato », ricchissima e preziosa, sottraendola all'organo statale competente, e servendosi della figura del consegnatario come di « un parafulmine, il quale serve a far sì che non si possa rimproverare di aver tolta la proprietà di questa collezione allo Stato e di averla data a una Società privata, ma certamente non adempie allo scopo che la lettera e lo spirito della legge richiedono ».

La voce del Franchetti non restò isolata. La questione vallisellana riapriva infatti quella, annosa e dolorosa, della opportunità di una biblioteca centrale e nazionale, tanto cara al Bonghi e al Martini, che in passato ne erano stati appassionati sostenitori, e che quindi parteciparono al dibattito per ragioni non meramente politiche. Bonghi soprattutto sfogò nella discussione non solo il risentimento per le molte critiche sollevate da più parti contro la Vittorio Emanuele, prodotto quasi esclusivo del suo impegno personale e sua prediletta creatura, ma anche la sua insanabile acredine contro Baccelli, suo eterno avversario non solo politico. Si mostrò quindi implacabile nell'accusare il Ministro di incoerenza e perfino di prevaricazione nell'esercizio dei suoi poteri, a tutto beneficio di una società privata, da lui così scopertamente privilegiata a danno di tutti gli altri studiosi. Al decreto che ne sanciva l'unione con la Vallicellana in nome dell'autonomia di quest'ultima, oppose quello con cui lo stesso Baccelli la consegnava al Commissario per la Vittorio Emanuele; e all'affermazione baccelliana « io preferisco le biblioteche a indirizzo speciale », oppose la dissoluzione di quell'altra biblioteca speciale che era stata la Biblioteca e Museo dell'istruzione pubblica, altra creatura bonghiana fusa per volontà dello stesso Baccelli con la

⁴⁹ Cfr. gli interventi di Leopoldo Franchetti e Ruggiero Bonghi in *Atti Parl., Disc. Cam.* 17 dicembre 1883, cit.,

Vittorio Emanuele, e irrimediabilmente dispersa fra i suoi fondi;⁵⁰ né mancò di ricordare l'illegittimità della condotta del Ministro non solo a proposito della già ricordata concessione dei locali alle Quattro Fontane, ma anche nella più delicata questione del sussidio di cinquemila lire concesso al già ricchissimo Tommasini, Presidente della Società, per un'opera « né scritta né stampata », senza l'obbligatorio parere preventivo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.⁵¹ Di carattere più generale fu invece l'intervento di Ferdinando Martini, che si limitò a sottolineare l'utilità delle biblioteche centrali, in nome dell'unicità della cultura, e a ribadire l'esigenza di integrare il presente con le fonti della storia passata, senza dimenticare un accenno al danno economico derivante dalla sottrazione di queste fonti preziose a un Istituto come la Vittorio Emanuele « che costò già allo Stato più di un milione e mezzo di lire e per la quale sotto il suo stesso Ministero (di Baccelli) si sono spese più di ottocentomila lire ».

L'attacco del Martini, meno violento di quello del Bonghi, e comunque scevro dai personalismi di cui era infarcito l'inter-

⁵⁰ Istituito con decreto del 15 novembre 1874 da Ruggiero Bonghi appena insediato al Ministero della P. I., il Museo dell'istruzione pubblica era stato fuso con la cattedra di pedagogia della Sapienza da un decreto del 13 febbraio 1881, che costituì uno dei primi atti di Baccelli, neo-Ministro dello stesso Dicastero, e che sancì fra l'altro la dispersione dei 20.000 volumi della sua biblioteca, fatti confluire nei fondi della Vittorio Emanuele con il progetto, mai realizzato, di costituirne una sezione speciale, cfr. L. DAL PANE, *Il Museo d'istruzione e di educazione e l'opera di A. Labriola*, in *Memorie della Classe di scienze morali dell'Acc. delle scienze dell'Istituto di Bologna*, S. V, vol. IX (1961), pp. 79-103; cfr. anche la lettera di A. Labriola a Carlo Fiorilli (1843-1937), Capo di Gabinetto di P. Villari (da Napoli, 23 settembre 1891), in A. LABRIOLA, *Lettere inedite*, Roma 1988, pp. 220-221.

⁵¹ L'opera avrebbe dovuto illustrare « L'azione di Roma nella storia dell'unità italiana », ma, come precisò Baccelli, il denaro per finanziarla fu elargito non alla Società, ma attraverso Tommasini, che ne era il Tesoriere, « ad alcuni giovani valorosissimi » che avrebbero dovuto compierla perché anche i meriti patriottici di Roma « che ha pagato il suo tributo di sangue e lacrime », figurassero insieme a quelli delle altre città italiane, giusta l'indicazione fornita dallo stesso Parlamento. La precisazione baccelliana spiega perché nei verbali assembleari della Società non sia rimasta traccia di questo finanziamento, mentre vi figura il sussidio di 2.000 lire annue di cui i soci furono informati nell'assemblea del 14 maggio 1881, nonché i due sussidi straordinari dello stesso importo elargiti in quella data e il 16 dicembre 1882 per compensare la Società del lungo periodo in cui non aveva beneficiato di alcuna somma. Per questa sua generosità Baccelli fu proclamato « socio patrono d'onore » fin dal maggio 1881: una distinzione che può aver costituito un ulteriore motivo di animosità di Bonghi contro di lui e contro la Società, che nel novembre 1879 aveva lasciato cadere la proposta di nominarlo socio corrispondente, cfr. verbale assembleare dell'8 novembre 1879.

vento bonghiano,⁵² costituiva però per il Ministero un pericolo ben più grave perché, nella sua veste di relatore al bilancio, il Martini rappresentava la posizione della Giunta, e tendeva quindi ad isolare Baccelli all'interno stesso del Gabinetto. Anche le risposte baccelliane si adeguarono alla diversa natura dei rilievi: nel suo primo intervento infatti egli si limitò a difendere la legittimità del suo decreto, emanato nell'ambito del proprio diritto all'autonomia, anche rispetto alla famosa Commissione d'inchiesta, in una materia non ancora giudicata perché « nessuna disposizione dei Ministri miei predecessori ha legata la Vallicellana alla Vittorio Emanuele », e a dichiarare che, convinto della eccellenza delle biblioteche speciali in confronto delle « biblioteche omnibus », « fino a che la Camera *gli avesse conservato* la fiducia, ...non avrebbe ingrossato con la Vallicellana la Vittorio Emanuele... perché la Vallicellana è una biblioteca storica di altissima importanza, e quindi posso benissimo chiamare la nostra Società di storia patria quale alta custode, quasi tutrice di questa biblioteca, pur consegnandola ad un impiegato del R. Governo, il quale ha la stretta responsabilità dei codici e dei libri raccolti nella biblioteca stessa »; ma quando riprese la parola per rispondere al Martini, non esitò ad avviarsi decisamente sul terreno politico, denunciando « l'artificio » con cui « una questione... molto piccina e insignificante » era diventata « gigantesca » perché si era voluto « portare nell'argomento delle biblioteche speciali il turbine della politica », e dichiarando, con una punta di spavalderia un po' teatrale, di affrontare serenamente il voto della Camera perché « non ammetto ambagi di sorta, e non sto qui davvero per beneficio, che non imploro... non ho mai temuto, non ho mai domandato mercé! Il vostro giudizio, che ora darete, sia ricompensa dei miei lavori. Sarò sfortunato, che importa? me sosterrà la coscienza di aver fatto quel che meglio poteva per la Patria e per il Re ».

Sia che la sua sortita derivasse dalla notoria irruenza e caparbità del suo carattere, sia che rappresentasse il frutto della sua lunga esperienza parlamentare, o si ispirasse al ricordo della vicenda di otto mesi prima,⁵³ essa comunque riportò di colpo il

⁵² La definizione di « poco onorevoli » attribuita alle iniziative editoriali patrocinata da Baccelli e curate dalla Società, determinò perfino un richiamo del Presidente per l'impiego di un epiteto « non parlamentare », che Bonghi fu invitato a cambiare in « utile », cfr. *Atti Parl., Disc. Camera* 17 dicembre 1883, cit.

⁵³ Cfr. nota 46.

problema entro i suoi veri termini, e riuscì così a salvare il decreto, perché chiamava l'Assemblea a esprimere un voto di fiducia sull'operato del Ministro che, come esplicitamente osservò Francesco Crispi intervenendo subito dopo, era rimasto l'unico e mal sopportato rappresentante della Sinistra in un Governo di tendenze sempre più marcatamente conservatrici, pronto a cogliere ogni occasione per eliminarlo scatenando una « guerra in famiglia », alla quale peraltro la Sinistra, ovvero l'opposizione pentarchica, dichiarava per suo tramite di « non voler prestare appoggio veruno », per non appoggiare una manovra « che crediamo indegna ».

Di fronte alla minaccia di un voto che ormai Baccelli era deciso ad esigere, rifiutando « la carità di un rinvio » offerto in extremis da Luigi La Porta, Presidente della Commissione Bilancio, per evitare una crisi in quel momento indesiderata, lo stesso Depretis si levò a riconfermare la propria fiducia al suo Ministro, dichiarandosi « anche una volta solidale (con lui) circa il modo con cui egli conduce il suo Dicastero », e affermando di voler « dividere questa responsabilità non solo in generale, sull'andamento politico dell'amministrazione che gli è affidata, ma anche sulle singole questioni tecniche ». La mossa depretisiana, già sperimentata con successo nel salvataggio di Ferdinando Acton, sortì un analogo effetto anche nei riguardi di Baccelli: La Porta, Martini, e perfino Bonghi rifiutarono la questione politica, e tutta l'Assemblea votò, disciplinatamente, l'innocuo ordine del giorno degli on. Guala, Cappelli, Franzosini e Colombini.⁵⁴

Ma la vera natura di questo voto non sfuggì alla opinione pubblica: la moderata *Perseveranza*, ad esempio lo definì dettato dal timore « che un voto contrario avrebbe prodotto una crisi, e una crisi avrebbe condotto al governo Crispi e soci », e manovrato abilmente da un Presidente del Consiglio pronto a trasformare in politica ogni questione tecnica « ogniqualvolta vi è da salvare il Ministro della Istruzione Pubblica da un pericolo ».⁵⁵ Pur vittorioso, questo Ministro usciva dunque indebolito dalla vicenda,

⁵⁴ « La Camera, udite le dichiarazioni del Ministro della P.I., passa all'ordine del giorno ». L'Assemblea lo votò per appello nominale, esplicitamente richiesto dai presentatori, e lo approvò con 122 voti favorevoli, 65 astenuti e solo cinque contrari. D'altronde lo stesso Franchetti, causa prima del dibattito, aveva rinunciato spontaneamente, con le stesse motivazioni dei suoi colleghi, al mantenimento del proprio: « La Camera prende atto delle dichiarazioni della Giunta del bilancio, e passa all'ordine del giorno ».

⁵⁵ Cfr. *La Perseveranza*, 20 dicembre 1883.

insieme a tutto il Ministero, che infatti cadde il 20 marzo dell'anno successivo.

Ma la questione dell'affidamento della Vallicellana alla Società Romana di storia patria non tramontò con esso, perché l'irriducibile Bonghi la ripropose al Coppino, successore di Baccelli al Ministero della Pubblica Istruzione, durante la discussione sul bilancio del 1884. Superato ormai l'ostacolo derivante dalla natura privata della Società, che nell'aprile di quell'anno aveva ottenuto la personalità giuridica, Bonghi non poté che rifarsi all'antico concetto dell'utilità derivante agli studi dall'unione delle antiche biblioteche praticamente « morte », come la Vallicellana, alla ricca suppellettile acquistata da istituti moderni come la Vittorio Emanuele con le centomila lire annue di dotazione, tentando per questa via di indurre il Coppino e il suo collega alle Finanze Magliani a « ripensare a questo provvedimento del suo antecessore, e a ritornare per la strada sulla quale si era », non senza un accenno alla inopportunità pratica di insediare la Società negli stessi locali della Biblioteca, depauperata così di spazio prezioso per i propri depositi « essendo già quei locali piccolissimi », e alla scorrettezza amministrativa e formale di concedere ai membri del sodalizio il privilegio di « andare a frugare e studiare come vogliono... a danno di tutti quanti gli studiosi » tra i fondi di un Istituto di proprietà statale.⁵⁶

Ma il tentativo di riproporre il problema servendosi degli stessi argomenti già impiegati nella discussione dell'anno precedente non riuscì, perché la Camera non ritenne di dover ancora tornare su una questione che appariva ormai sempre più ridotta in termini di puntiglio personale di un uomo deciso a difendere, attraverso di essa, il proprio operato come fondatore della grande e tanto discussa Biblioteca Nazionale, e condivise quindi senza difficoltà la posizione assunta dai due Ministri chiamati in causa ed espressa dal Ministro Coppino, che, dopo aver brevemente riassunto le travagliate vicende della Vallicellana, e i suoi molteplici « titoli di gloria » si rifiutò praticamente di « disfare il decreto » del 17 novembre 1883 perché a suo parere « la Camera, votando un ordine del giorno, con cui troncava la questione... riteneva questa per definitiva, e accettava il decreto ».⁵⁷

⁵⁶ Cfr. intervento di R. Bonghi alla Camera in *Atti Parl., Disc. Camera* 27 maggio 1884.

⁵⁷ Cfr. intervento di M. Coppino, *ibid.*

Può darsi che questa decisione sia stata determinata dalla stanchezza della Camera, e dal disinteresse per un problema troppo tecnico per accendere in essa un dibattito come quello avviato un anno prima da esperti come il Baccelli e il Martini, ma è certo che ad essa contribuì anche l'opera svolta dalla Società Romana, benemerita « imperocché essa si è accinta a un lavoro profittevole, e che non era ancora stato fatto », procedendo alla registrazione, bollatura ed inventario di tutto il materiale « con una operosità degna di lode, e colla quale essa si mostrò meritevole del favore in cui la tiene il Governo ».⁵⁸ All'on. Bonghi, irriducibile nella sua diffidenza verso la Società, non rimase che accontentarsi alla fine di veder accolte le sue raccomandazioni di adottare al più presto una « legislazione uniforme », che chiarisse « perfettamente » il rapporto fra la Società e il Ministero, perché si salvaguardassero almeno i diritti degli studiosi, « e chiunque volesse studiare quei libri potesse giovare della Biblioteca Vallicellana come di qualunque altra biblioteca del Regno »: una preoccupazione che il Ministro della Pubblica Istruzione mostrò subito di condividere « perché a tutti e due sommamente importa che di questa Biblioteca da ora in poi non si parli che con lode ».

⁵⁸ Di questo lavoro, dei metodi con cui fu eseguito, e dei risultati raggiunti dette conto A. Moroni nella Relazione presentata al Ministero della P. I. il 27 maggio 1884, cit. Alla coincidenza di questa presentazione con il dibattito parlamentare accennò il Coppino nella sua risposta a Bonghi, dolendosi « di non poter dire gli ultimi risultati a cui è giunta la Società... perché, stante la discussione sul bilancio, io non ho potuto ricevere quella Deputazione, che aveva domandato di venire appunto a riferirne », cfr. *Atti Parl., Disc. Camera*, 27 maggio 1884, cit.

ANTONIO FIORI

LE CONFRATERNITE ROMANE TRA CRISPI E GIOLITTI

Le confraternite devozionali dei laici sono organismi dalle vicende storiche complesse, che bene emergono dalla consultazione dei loro archivi, conservati nelle più svariate sedi anche a causa delle vicissitudini delle soppressioni effettuate tra la metà del Settecento e la metà dell'Ottocento.¹

In particolare le confraternite romane dell'età moderna costituiscono un insieme di sodalizi di natura assai varia, strettamente legati alla *pietà* religiosa, ma con campi di attività che spesso vanno al di là della beneficenza. Così vi sono università di arti e di mestieri, confraternite devozionali, confraternite miste (con scopi di culto e di beneficenza), confraternite nazionali, raccoglienti membri di varie *nationes*, stabilitesi a Roma in alcuni casi fin dal tardo Medio Evo, come quelle dei fiorentini, dei bergamaschi, dei francesi, dei tedeschi.² È difficile precisare il loro

ABBREVIAZIONI:

ACS	= Archivio Centrale dello Stato
MI	= Ministero dell'Interno
Dir. Gen. Aff. Culto	= Direzione Generale degli Affari di Culto
Dir. Gen. Amm. Civ.	= Direzione Generale dell'Amministrazione Civile
DABP	= Divisione Assistenza e Beneficenza Pubblica
CSABP	= Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica
DGPS	= Direzione Generale della Pubblica Sicurezza
ASR	= Archivio di Stato di Roma
ASVR	= Archivio Storico del Vicariato di Roma
b.	= busta
fasc.	= fascicolo
s. fasc.	= sottofascicolo
tr.	= triennio.

¹ Il rinvio d'obbligo per lo studio delle confraternite è a G. G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1977; per un quadro d'insieme sulle problematiche, aggiornato bibliograficamente, vedi R. RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 467-506.

² Per una visione d'insieme del fenomeno confraternale romano vedi M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, un meritorio lavoro svolto anche con ricerche sul campo, «vagando per la

stesso numero. Nella *Statistica delle confraternite* del 1892 ne vengono segnalate 130 (comprese 21 compagnie ebraiche) nell'elenco delle confraternite aventi un patrimonio, ma ne figurano altre 37 (comprese 3 compagnie ebraiche) in un elenco supplementivo delle « confraternite, congreghe ed altre simili istituzioni delle quali si ebbe notizia solamente dagli atti dell'amministrazione demaniale »; ed inoltre 13 (comprese 6 compagnie ebraiche) in un elenco delle confraternite non aventi patrimonio.³ Chiaramente questi dati non tengono conto dei sodalizi che tra il Settecento e l'Ottocento si erano estinti. In una indagine recente le confraternite delle quali è stato rintracciato l'archivio o almeno qualche gruppo di documenti risultano 140 (comprese 17 compagnie ebraiche).⁴

Le confraternite romane subirono una grave crisi alla fine del Settecento: il governo della rinata Repubblica Romana con decreto del 18 giugno 1798 le sopprime tutte destinandone i beni all'amministrazione ospedaliera.⁵ Un successivo decreto napoleonico del 26 maggio 1807 estese la normativa repressiva, in maniera uniforme, in tutto il territorio del Regno d'Italia, lasciando però sussistere le confraternite del Santissimo Sacramento.⁶ Comunque a Roma ed in generale nello Stato Pontificio i provvedimenti repubblicani prima e napoleonici poi, anche

città», ma che ha comunque il limite di dare troppo spazio alle note di colore senza cogliere, a volte, il significato di esperienze religiose e fatti associativi di grande portata; il 5° volume delle *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, (1984), dedicato a *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. FIORANI, *Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma 14-15 maggio 1982*, che raccoglie contributi originali sia per i temi che per il metodo adottato; soprattutto il 6° volume delle *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, (1985), dedicato a *Storiografia e archivi delle confraternite romane*, a cura di L. FIORANI che contiene l'ampio saggio di L. FIORANI, *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane negli ultimi cento anni*, pp. 11-105, e il *Repertorio degli archivi delle confraternite romane*, pp. 175-430: per ogni confraternita della quale si è rinvenuto l'archivio vi sono una scheda archivistica ed una scheda storica, dove vengono messi in rilievo elementi trascurati dalla precedente guida di Maroni Lumbruso e Martini, come la composizione sociale e la consistenza patrimoniale.

³ *Statistica delle confraternite*, a cura del MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, I, *Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Lazio e Umbria*, Roma 1892; il dato si riferisce al 1880.

⁴ Vedi *Repertorio degli archivi* citato.

⁵ V. PAGLIA, « *La pietà dei carcerati* ». *Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980, p. 242.

⁶ G. VERUCCI, *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione (1814-1830)*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, XXX (1976), p. 42.

per il fatto di non inserirsi in una tradizione di precedenti interventi dello Stato come era avvenuto soprattutto nella Lombardia austriaca, assunsero il carattere di una perturbazione limitata nel tempo, cui seguì una rapida e pressoché integrale ricostituzione delle confraternite, anche in virtù di una nuova ondata di missioni popolari volte a spazzare via ogni traccia del passaggio degli eserciti francesi.⁷

Se nel 1870 vi fu un trauma conseguente alla dissoluzione dello Stato Pontificio e al passaggio di Roma da città sacra e cosmopolita a capitale dello Stato italiano, questo non fu sicuramente paragonabile a quello che si verificò con l'applicazione della legge del 20 luglio 1890, n. 6980 che prevedeva all'art. 11 l'indemniamento dei beni delle confraternite romane. Maura Piccialuti Caprioli in un saggio intitolato *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 ed il 1890* è giunta alla conclusione che fino al 1890 lo Stato italiano intervenne raramente per controllare le confraternite romane, generalmente solo in seguito a disordini amministrativi che si erano verificati all'interno di esse. La classe dirigente liberale le considerò in una prospettiva unilaterale ed insieme obbligata, quella della loro rilevanza nell'ordinamento civile e quindi della loro consistenza patrimoniale.⁸ I modi e le tendenze dell'intervento statale fino al 1890 vengono analizzati con una lettura critica di varie fonti (leggi, statistiche, inchieste postunitarie) che forniscono dati sul numero delle confraternite esistenti a Roma, sulle loro rendite, sulle loro spese per il culto e per la beneficenza. Basandosi su fonti archivistiche conservate all'Archivio Centrale dello Stato, in particolare nel fondo *Consiglio di Stato, Sezione Interno, Pareri*, la Piccialuti Caprioli analizza inoltre le risposte date dagli organi della magistratura ordinaria e dal Consiglio di Stato a quesiti delicati come per esempio quello se il certificato di matrimonio, richiesto dalle confraternite alle fanciulle povere per l'attribuzione delle doti, dovesse riguardare il matrimonio civile o dovesse attestare anche l'avvenuta cerimonia religiosa. La giurisprudenza in questo ed in altri casi fu ampia e tutt'altro che univoca.

Con il presente lavoro intendiamo dare un contributo per una migliore conoscenza di quel drammatico periodo per le con-

⁷ RUSCONI, *Confraternite, compagnie e devozioni* cit., p. 506.

⁸ Vedi M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, V (1984), pp. 293-333.

fraternite romane che seguì le leggi Crispi del 1890; in particolare sulla base di documentazione inedita del fondo *Direzione Generale dell'Amministrazione Civile* del Ministero dell'Interno conservato nell'Archivio Centrale dello Stato e di fonti a stampa come le relazioni dei direttori generali dell'Amministrazione Civile vogliamo studiare l'azione dello Stato volta a trasformare questi sodalizi in istituzioni pubbliche di beneficenza e soprattutto all'indemaniaimento del loro patrimonio per poter provvedere alle spese di beneficenza del Comune di Roma. Su questo momento della storia delle confraternite romane nella bibliografia esistente abbiamo rinvenuto solo notizie vaghe e a volte contraddittorie.

La grande legge Crispi del 17 luglio 1890, n. 6972 tendeva a riformare le opere pie trasformandole in istituzioni pubbliche di beneficenza, a rendere più semplici ed economiche le loro amministrazioni ed effettive le responsabilità degli amministratori. Rispetto alla precedente legge del 3 agosto 1862, n. 753, che concedeva alle opere pie un'ampia autonomia anche per garantire lo Stato, in un momento assai delicato, da prevedibili conflitti con quelle « fortezze del clero »⁹ la legge del 17 luglio era veramente innovativa nel capo VI (articoli 54-71) dove prevedeva il concentramento, il raggruppamento ed in vari casi la trasformazione del fine delle opere pie.

Sull'applicazione alle confraternite del disposto della legge del 17 luglio 1890 nacquero alcune controversie. Come enti di culto le confraternite furono soggette fino al 1890 alla vigilanza del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, che però secondo le dichiarazioni del guardasigilli Bruno Chimirri non ebbe mai un elenco delle confraternite del Regno e si occupò solamente dei sodalizi che davano luogo a reclami.¹⁰ Ma in seguito alla legge 17 luglio 1890 il Ministero dell'Interno rivendicò la competenza a vigilare sulle confraternite a livello nazionale. Solo alla metà del 1893 si giunse ad un accordo: la competenza per le confraternite che, avendo scopo misto di culto e di beneficenza, cadevano sotto il disposto dell'art. 1 della legge 17 luglio 1890

⁹ Vedi M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Opere pie e beneficenza pubblica: aspetti della legislazione piemontese da Carlo Alberto all'unificazione amministrativa*, in *Rivista Trimestrale di diritto pubblico*, XXX (1980), n. 3, pp. 963-1051, in particolare p. 1040.

¹⁰ Vedi nota del 12 febbraio 1892 del ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti Bruno Chimirri al Ministero dell'Interno, in ACS, *MI, Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1904-1906, b. 187, fasc. 26069.169.244.4^o « Roma. Pio sodalizio dei Piceni. Amministrazione. Statuto ».

spettava al Ministero dell'Interno.¹¹ Le confraternite in generale opposero una strenua resistenza all'applicazione della legge e, sostenendo di avere scopi quasi esclusivi di culto, tesero a ritenere illegittimo il controllo del Ministero dell'Interno. Della questione fu ripetutamente investito il Consiglio di stato, il quale espresse parere favorevole all'«ingerenza» del Ministero dell'Interno e dichiarò che le confraternite dovessero assoggettarsi alla legge sulle istituzioni di beneficenza.¹²

Comunque solo alcune confraternite romane, quelle nazionali come specificheremo meglio in seguito, vennero colpite dal disposto della grande legge Crispi sull'assistenza e sulla beneficenza pubblica. Subito dopo venne infatti approvata la legge «portante provvedimenti per la città di Roma» del 20 luglio 1890, n. 6980, che stabiliva all'art. 11: «I beni delle confraternite, confraterie, congreghe, congregazioni romane saranno indemanati e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della capitale. Delle dette rendite la congregazione di carità erogherà quanta parte possa occorrere per sopperire a spese di beneficenza oggi sostenute dal comune di Roma, dal cui bilancio, cominciando dall'esercizio finanziario 1891, saranno tolte tutte le somme iscrittevi per codesto titolo. Le somme necessarie a questo servizio, fino alla liquidazione definitiva, saranno anticipate dal tesoro in conto corrente».

Che cosa spinse il legislatore a un indirizzo così radicale nei confronti dei sodalizi romani e solo di essi? L'art. 11 della legge intendeva alleggerire il bilancio del Comune di Roma, sul quale gravavano i carichi della trasformazione edilizia della città e le maggiori spese derivanti dall'incremento nei servizi pubblici,¹³ delle somme iscrittevi per la beneficenza, che secondo il preventivo per l'anno 1890 superavano 1.600.000 lire ed a stabilire

¹¹ Vedi nota del 31 luglio 1893 del Ministero dell'Interno al Commissario dell'arciconfraternita dei Piceni, *ibidem*.

¹² Vedi S. SEPE, *Amministrazione e mediazione degli interessi: il controllo sugli istituti di pubblica assistenza e beneficenza*, in ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA, ARCHIVIO, NUOVA SERIE, 3, *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Milano 1985, pp. 1707-1790, in particolare p. 1724.

¹³ Sui problemi di Roma alla fine dell'Ottocento v. I. INSOLERA, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino 1974⁵; A. CARACCIOLLO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1956 (ristampata con aggiornamenti nel 1974); A. M. SERONDE BABONAUX, *Roma dalla città alla metropoli*, Roma 1983; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa»*. *Nascita di una capitale*, Bologna 1985. Su Roma agli inizi del Novecento v. G. TALAMO, G. BONETTA, *Roma nel Novecento. Da Giolitti alla Repubblica*, Bologna 1987.

che alle medesime si facesse fronte colle rendite dei beni delle confraternite. Con l'ultimo comma dell'articolo era poi affidata al Ministero del Tesoro l'operazione di anticipare le somme necessarie alla beneficenza dalla data della legge fino alla liquidazione definitiva. Indubbiamente il problema della beneficenza creava non pochi problemi a Roma, tanto che Edoardo Arbib potè scrivere nel 1895: «Nessuna questione, per quanto ardua e complessa, dette alla civica amministrazione di Roma tante beghe e tante molestie quanto l'ordinamento della beneficenza».¹⁴

Occorre poi tenere presente il clima anticlericale che si era instaurato a Roma dopo la « grande delusione » del 1887, quando erano cadute le speranze di una riconciliazione tra Stato e Chiesa:¹⁵ tra i vari episodi si può ricordare la destituzione nel dicembre 1887 del sindaco di Roma Augusto Torlonia — una decisione che venne attribuita alla visita di omaggio che con altri consiglieri egli aveva compiuto presso il cardinal vicario¹⁶ — e nel 1889 l'erezione del monumento a Giordano Bruno a Piazza Campo de' Fiori.¹⁷ Crispi riteneva oltremodo ingiusto ed inaccettabile che nel municipio di Roma sedessero consiglieri clericali, e non seppe mai eliminare del tutto in sé l'originario giacobinismo che lo portava a scorgere nel prete l'inconciliabile nemico.¹⁸ A proposito delle confraternite egli affermò nel 1890 che, a parte alcune eccezioni, esse avessero per fine « lo spettacolo di funzioni religiose, causa ed effetto di fanatismo religioso ».¹⁹ Con una legge così radicale come quella del 20 luglio 1890 Crispi intendeva cambiare radicalmente l'indirizzo di sostanziale « rispetto » da parte dei prefetti e delle autorità comunali nei confronti delle pie istituzioni di Roma. Sarebbe comunque riduttivo vedere in queste misure una pura e semplice manifestazione della volontà anticlericale del governo. Esse vanno inquadrare anche nel disegno di Crispi, portato avanti con costanza e con coerenza, di una efficace azione del governo sulla città « imperocché dalla buona amministrazione, dalla sicurezza, dal benessere della capi-

¹⁴ *Sommario degli atti del Consiglio comunale di Roma*, a cura di E. ARBIB, Roma 1895, citato in BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 742.

¹⁵ V. per esempio G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, IV, *L'età del totalitarismo*, Brescia 1979, p. 13.

¹⁶ BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., pp. 726-727.

¹⁷ S. ROMANO, *Crispi. Progetto per una dittatura*, Milano 1973, pp. 153-155.

¹⁸ A. C. JEMOLO, *Crispi*, nuova edizione aggiornata, Firenze 1970, pp. 68-71.

¹⁹ *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, leg. XVI, sessione 1889, doc. n. 65. Citato in FIORANI, *Discussioni e ricerche sulle confraternite romane* cit., p. 24.

tale deriva il benessere di tutto il resto dello Stato». ²⁰ Ora da presidente del Consiglio Crispi vagheggiò di trasformare il municipio romano, sul modello francese della « préfecture de la Seine », in una specie di « prefettura del Tevere », con il sindaco membro di diritto nel Consiglio dei ministri. ²¹

Già intorno al 1887 era stata eseguita un'inchiesta sulle confraternite romane, sulla quale non abbiamo trovato cenno nella bibliografia esistente. I risultati di questa indagine sono raccolti in un volume manoscritto rilegato in tela rossa e conservato nella Biblioteca dell'Archivio Centrale dello Stato. Sulla copertina compare il titolo « Delle confraternite in Roma », mentre nel frontespizio il titolo è « Delle Congregazioni Cattoliche (Arciconfraternite, Confraternite ed Oratori) e delle Compagnie Israelitiche in Roma. Loro origine, scopo e dotazione. 31 dicembre 1887 ». Non vi è nel volume alcuna indicazione dell'ufficio che ha promosso l'indagine né elementi estrinseci che possano suggerirlo; comunque il fatto che il volume prima facesse parte della Biblioteca del Ministero dell'Interno (che lo ha poi versato alla Biblioteca dell'Archivio Centrale dello Stato) indica se non altro che questa inchiesta è stata utilizzata da funzionari del Ministero dell'Interno. ²² La data — che potrebbe riferirsi sia all'esecuzione dell'inchiesta sia al momento preciso a cui si riferivano gli elementi forniti — può far pensare ad un'inchiesta ordinata da Francesco Crispi che dal 7 agosto 1887 era presidente del Consiglio dei Ministri. Ma una ricerca condotta nelle carte Crispi conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, dove vi è traccia, tra l'altro, di una significativa inchiesta sui giornali di Roma, ²³ ha dato esito negativo. D'altra parte il fondo *Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione Assistenza e Beneficenza Pubblica* presenta una grave lacuna per il periodo 1874-1903. Forse questa inchiesta venne eseguita dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti dato che in una indagine a stampa sulle confraternite della Pro-

²⁰ F. CRISPI, *Discorsi parlamentari pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, II, Roma 1915, p. 485.

²¹ F. MAZZONIS, *Crispi e i cattolici*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXIII (1986), fasc. I, pp. 12-42, in particolare pp. 30-31.

²² Non deve sorprendere che materiale quasi sicuramente di pertinenza di un archivio sia finito nella Biblioteca del Ministero dell'Interno: in essa sono conservati parecchi volumi manoscritti come per esempio raccolte di circolari.

²³ Si tratta del registro « Giornali di Roma », conservato in ACS, *Archivio Crispi (Deputazione di Storia Patria di Palermo)*, b. 55, fasc. 357.

vincia di Roma conservata nell'Archivio Centrale dello Stato²⁴ — databile al 1890-1891 e precedente la Statistica sulle confraternite del 1892 — a proposito della Confraternita di San Felice da Cantalice²⁵ si legge: « Dall'elenco del Ministero di Grazia e Giustizia risulta che la Conf. di S. Felice da Cantalice avrebbe circa lire mille di rendita; dall'accertamento fatto dalla R. Prefettura risulta invece che la Confraternita possiede solamente pochi arredi sacri » ed a proposito della Confraternita di S. Anna in S. Giovanni in Ayno²⁶ si nota che nell'elenco suddetto risultava che avesse una rendita annua di lire 763 delle quali 540 in beni stabili e 223 iscritte nel debito pubblico. Questi dati sono perfettamente coincidenti con quelli presenti nel volume manoscritto che stiamo esaminando.

L'indagine è volta soprattutto ad accertare le rendite delle confraternite distinguendo la provenienza (Fondi rustici ed urbani; Inscritte nel Debito Pubblico; Censi; Canonici; Legati; Crediti fruttiferi) e dando poi il totale. È un sistema più analitico rispetto a quello adottato nella Statistica sulle confraternite del 1892,²⁷ dove

²⁴ ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ., DABP*, tr. 1916-1918, b. 11 bis (collocazione provvisoria), fasc. [25282/7 Confraternite romane soggette a indemanamento a termine dell'art. 11 della legge 20.7.1890, n. 6980 per la beneficenza di Roma], s. fasc. [Elenco a stampa delle confraternite]. Si tratta di venti grandi fogli a stampa relativi alle confraternite della provincia di Roma. Le notizie su queste confraternite sono state desunte, per cura della Direzione Generale della Statistica, dagli inventari e dai bilanci redatti dai regi commissari inviati dalla Prefettura di Roma presso le singole confraternite in seguito al regio decreto 12 gennaio 1890 per l'applicazione dell'articolo 81 della legge di Pubblica Sicurezza. Si può pensare ad una prima versione, relativa alla provincia di Roma, della Statistica sulle confraternite del 1892. C'è comunque una notevole differenza tra questi dati e quelli della statistica del 1892: in questo documento compaiono 138 confraternite ed inoltre 3 confraternite sfornite di patrimonio ed altre dodici in un elenco suppletivo di confraternite alle quali il Ministero dell'Interno dichiarò applicabili le disposizioni dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890; nella Statistica del 1892 compaiono 130 confraternite ed inoltre 13 non aventi patrimonio ed altre 37 nell'elenco suppletivo « Confraternite, congreghe ed altre simili istituzioni romane delle quali si ebbe notizia solamente negli atti dell'Amministrazione demaniale » (una nota specifica che di questi ultimi enti si era potuta avere notizia della rendita patrimoniale netta denunciata agli effetti della tassa di manomorta). Ringraziamo per la segnalazione del documento e per alcune informazioni che ci hanno fornito la dott.ssa Maria Pina Di Simone ed il dott. Ettore Bucci, che collaborano con noi al riordinamento e all'inventariazione dei fondi relativi all'assistenza e alla beneficenza pubblica conservati nell'ACS.

²⁵ Il sodalizio figura al n. 32 dell'elenco.

²⁶ Il sodalizio figura al n. 33 dell'elenco.

²⁷ *Statistica delle confraternite*, a cura del MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO cit. Per una analisi dei dati di questa statistica, relativamente alle confraternite romane, vedi PICCIALUTI CAPRIOLI, *Confraternite romane* cit., pp. 326-329.

le entrate vengono distinte in ordinarie (provenienti dal patrimonio; dai contributi degli associati; da altre fonti) ed in straordinarie. Inoltre, a differenza della Statistica del 1892, compaiono alcuni cenni sull'origine e sullo scopo di ogni confraternita *sub voce* « Denominazione e scopo dell'ente morale ». In queste note storiche vi è una notevole attenzione agli aspetti più legati alla beneficenza — atteggiamento comune alla classe dirigente liberale dell'epoca — mentre non si coglie lo spirito religioso che ha animato le confraternite. Si mettono anzi in rilievo gli aspetti « di colore », come il tipo di vestito usato dai fratelli del sodalizio durante le cerimonie. Un'altra *voce* che non compare nella Statistica del 1892 è « Cognome, Nome e Qualità del rappresentante ». Si può rilevare che nell'indicazione del responsabile di ogni ente — che si voleva conoscere evidentemente per avere un preciso punto di riferimento nella struttura — non si segue un criterio del tutto omogeneo anche per la diversa tipologia e condizione dei sodalizi e compare di volta in volta il camerlengo, il priore, il visitatore apostolico, il governatore, il primicerio, il prefetto, il guardiano, il presidente, il direttore ed in qualche caso il regio commissario amministratore. Nelle « Annotazioni » che chiudono il prospetto vengono registrati gli eventuali pareri del Consiglio di Stato sulla natura giuridica dell'ente, le approvazioni dello statuto organico, la nomina di commissari governativi, la mancata denuncia delle rendite all'Ufficio Demaniale e così via.

Nel registro, che è di 148 pagine numerate, compare una suddivisione degli enti: all'inizio le « Arciconfraternite » (schede numerate da 1 a 30), in seguito le « Confraternite » (schede da 31 a 87, comprendenti di fatto dall'82 all'87 oratori), poi le « Confraternite già dette Nazionali » (schede da 88 a 100), poi le « Confraternite od Università già dette delle Arti » (schede da 101 a 124) ed infine le « Confraternite israelitiche » (schede da 125 a 154). Nell'indice che apre il registro dove le confraternite compaiono in ordine alfabetico si indica il totale dei totali delle rendite, che per le 124 « congregazioni cattoliche » è di lire 1.639.260,06 e per le 30 « confraternite israelitiche » è di lire 42.094,86. Sicuramente questo dato è stato tenuto presente quando il governo con la legge del 20 luglio 1890 decise di sgravare il bilancio del Comune di Roma dai carichi di spese per la beneficenza, che nei preventivi del 1889 e 1890 era oltre 1.600.000

lire,²⁸ cifra più o meno coincidente con le rendite delle confraternite indicate in questo volume manoscritto.

Il progetto di legge « portante provvedimenti per la città di Roma » ed in particolare l'articolo relativo all'indemaniaimento dei beni delle confraternite suscitò accese discussioni alla Camera dei Deputati. Nella tornata del 28 giugno 1890 l'on. Tajani si pronunciò decisamente contro la sottrazione di beni di enti viventi, che « per fini legittimi legittimamente » li amministravano, perché somigliava ad una « confisca » e fece presente inoltre che in ogni caso i lasciti di culto non potevano essere né indemaniati né trasformati.²⁹ Secondo vari deputati come Di Rudinì le confraternite nazionali andavano distinte dalle romane e salvate;³⁰ per l'on. Papa le confraternite nazionali più che opere di culto andavano considerate come vere e proprie istituzioni di beneficenza a favore degli originari di determinate città o regioni. Costituivano quindi una speciale proprietà delle province a cui appartenevano e non sarebbe stato né giusto né opportuno togliere a queste province le loro proprietà per destinarle a beneficio del Comune di Roma.³¹ Nella tornata del 10 luglio 1890 l'on. Cambray-Digny sostenne che il provvedimento di indemaniaimento delle confraternite in ultima istanza avrebbe danneggiato proprio i poveri di Roma. Alla beneficenza infatti concorrevano il Comune con i suoi stanziamenti in bilancio e le confraternite con le loro rendite; se il progetto fosse passato avrebbero concorso solo i beni delle confraternite.³² Anche Ruggero Bonghi fu piuttosto critico perché trovava una discrepanza tra le spese per la beneficenza da cancellare dal bilancio del Comune di Roma che ammontavano a 1.600.000 lire ed il denaro che si poteva ricavare dagli enti che avrebbero dovuto essere soppressi, circa 1.200.000 lire: dove trovare le mancanti 400.000? La beneficenza in favore delle classi povere di Roma sarebbe sicuramente diminuita. Bonghi riteneva inoltre improprio il termine *indemaniaimento* perché « quando i beni passano da un ente morale, che lo Stato crede di dover sciogliere ad un altro ente morale che esso crede di mantenere, non

²⁸ C. SCHANZER, *La trasformazione delle confraternite nel diritto pubblico italiano*, Roma 1899, p. 114.

²⁹ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, Discussioni, legislatura XVI, 4ª sessione, tornata del 28 giugno 1890, pp. 4655-4659.

³⁰ *Ibidem*, pp. 4660-4661.

³¹ *Ibidem*, p. 4667.

³² *Ibidem*, tornata del 10 luglio 1890, p. 5163.

si indemania niente, ma si fa una trasformazione». ³³ Il più critico fu forse l'on. Bonasi che tra l'altro richiamò l'attenzione su un passo della relazione Luchini al progetto di legge che poi diventò la legge del 17 luglio 1890, nel quale si distinguevano le confraternite in «buone e cattive»: le prime avrebbero dovuto essere lasciate come erano, le seconde avrebbero dovuto essere trasformate. Ora invece si intendeva con un semplice articolo «uccidere» tutte le confraternite senza fare alcuna distinzione. ³⁴ Crispi, rispondendo a Bonghi che gli chiedeva se intendesse introdurre rispetto ai beni delle confraternite romane un diritto eccezionale oppure no, disse espressamente: «È un *jus singulare* che noi proponiamo per Roma e questo *jus singulare* non ha nulla a che fare con le prescrizioni dell'art. 91 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Noi passiamo sopra a tutto questo e diciamo nettamente che i beni delle Confraternite, delle Congregazioni, Congreghe, ecc., saranno indemaniati perché lo Stato li destini ad uso di beneficenza nella Capitale». ³⁵ Comunque non gli riuscì di far passare l'originario progetto di indemanimento di tutte le confraternite romane, dato che l'art. 11 venne approvato solo con l'esplicita dichiarazione che da esso erano escluse le confraternite nazionali.

La legge del 20 luglio 1890 si prestò a differenti interpretazioni. In particolare la parola *indemanimento*, che non aveva precedenti nella legislazione italiana, valse ad accendere un lungo dibattito tra i ministeri interessati. Il Ministero dell'Interno riteneva che l'indemanimento dei beni equivallesse ad un vero e proprio passaggio degli stessi al Demanio, il quale doveva assegnarne le rendite alla Congregazione di Carità di Roma; mentre il Demanio sosteneva all'opposto di spettargli unicamente l'amministrazione o la gestione temporanea dei beni delle confraternite nell'esclusivo interesse della Congregazione di Carità divenutane proprietaria. La prima posizione venne sostenuta vigorosamente da Carlo Schanzer, direttore generale dell'Amministrazione Civile dal 1901 al 1904 ed autore dello studio *La trasformazione delle confraternite nel diritto pubblico italiano*. ³⁶

Un'altra questione nacque dalla considerazione che nella legge del 20 luglio 1890 le confraternite conservavano la propria per-

³³ *Ibidem*, pp. 5163-5164.

³⁴ *Ibidem*, pp. 5166-5168.

³⁵ *Ibidem*, p. 5170.

³⁶ Cit.; vedi in particolare p. 118.

sonalità giuridica: alcuni ne traevano la conclusione che le confraternite non potessero essere private di tutti i loro beni, dovendo lasciarsi una parte di patrimonio perché l'ente morale potesse continuare ad esistere e che si potessero perciò indemanare i beni destinati alla beneficenza, ma occorresse rispettare i lasciti fatti alle confraternite con onere di culto.³⁷ Invece il Ministero dell'Interno sosteneva che un ente, del quale il legislatore non avesse esplicitamente disconosciuto la personalità giuridica, potesse continuare ad esistere sebbene privo di patrimonio, purché avesse conservato la capacità di costituirsi un altro, il quale nel caso delle confraternite romane, assoggettate ad una misura straordinaria ed eccezionale, non sarebbe potuto essere nuovamente indemanato se non in forza di una nuova legge speciale.³⁸ La giurisprudenza ordinaria adottò il concetto che si dovessero indemanare soltanto i beni delle confraternite romane destinati al culto; tuttavia ritenne che esse non potessero essere private delle loro chiese. In particolare la Corte di Appello di Roma con sentenza del 10 aprile 1895 (est. Alaggia) nella causa promossa dal Collegio dei parrucchieri e dalla Confraternita di Gesù Nazareno contro il Demanio, che aveva intimato a quest'ultima la presa di possesso di tutti i suoi beni, ritenne che le chiese destinate al servizio religioso delle confraternite si dovessero intendere escluse dalla indemanazione, sia perché non costituenti beni redditizi, sia per la impossibilità di ammettere che il legislatore, dopo aver conservato la vita giuridica delle confraternite, avesse voluto privarle di ciò che è indispensabile alla loro esistenza e alla esplicazione del loro fine, cioè di una chiesa o di un oratorio annesso.

In una relazione del novembre 1893³⁹ la Direzione Gene-

³⁷ V. la nota della Direzione della *Rivista di diritto ecclesiastico* allo studio del canonico L. PATRIZI-ACCURSI, *Le chiese di titolo cardinalizio e l'articolo 11 della legge 20 luglio 1890*, in *Rivista di diritto ecclesiastico*, I (1891), n. 4, pp. 769-782, in particolare pp. 769-770.

³⁸ V. *Le riforme nell'amministrazione e le mutazioni nel fine delle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza. Relazione del Direttore generale dell'amministrazione civile a S. E. il ministero dell'Interno. Parte prima, articoli 54, 56, 61, 70, 90 e 91 della legge 17 luglio 1890*, n. 6972, Roma 1906, p. 479.

³⁹ V. il volumetto manoscritto «Ministero delle Finanze. Relazione al Ministero dell'Interno sull'indemanamento dei beni delle confraternite romane», contenente una relazione del 12 novembre 1893, n. 782 della Direzione generale del Demanio firmata dal ministro Lazzaro Gagliardo, in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1916-1918, b. 11 bis (collocaz. provv.), fasc. [25282.7 Confraternite romane soggette ad indemanamento a termine dell'art. 11 della legge 20/7/1890, n. 6980 per la beneficenza di Roma]. La relazione è accompagnata da allegati molto analitici che riflettono la complessità delle operazioni di indemanamento dei beni delle confraternite.

rale del Demanio fece un quadro delle operazioni svolte per l'applicazione dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 sull'indemanamento delle confraternite. I sodalizi assoggettati erano 96 e le prese di possesso eseguite, comprendenti parecchie eredità ritenute di pertinenza dei sodalizi quantunque separatamente amministrati, rappresentavano in complesso una rendita di lire 737.000, la quale al netto delle imposte e dei frutti passivi si riduceva a lire 550.000. Per quattro sodalizi, compresi negli elenchi di confraternite soggette ad indemanamento, la presa di possesso era rimasta sospesa, dato che « ben poca cosa [...] potevasi sperare da tali enti ». Per la confraternita dei Cocchieri non si era dato corso non essendosi accertato se il patrimonio proprio del sodalizio, distinto dall'esercizio della « sardigna » che costituiva un privilegio personale dell'associazione dei cocchieri, presentasse qualche eccedenza sulle molte passività che lo gravavano; il patrimonio dell'Università dei Librai in S. Barbara era assolutamente passivo; il Collegio dei Commercianti aveva promosso un giudizio per l'esenzione dall'indemanamento; per la confraternita di S. Maria in Vincis la presa di possesso, eseguita nel 1894, avrebbe dato una rendita annua di sole lire 32.

Parecchie confraternite romane non accettarono passivamente il disposto della legge 20 luglio 1890, ma opposero una notevole resistenza, sostenute dagli ambienti ecclesiastici, dall'opinione pubblica cattolica ed in particolare dall'*Osservatore Romano* e dalla *Civiltà cattolica*⁴⁰ e praticamente, con vari consigli sulla linea di difesa da adottare nei confronti dello Stato, dall'Opera dei Congressi.⁴¹ L'arciconfraternita della Dottrina Cristiana sostenne che, essendo il suo scopo quello della diffusione della fede cattolica in tutte le diocesi, dovesse essere considerata un istituto internazionale e perciò non compresa tra le confraternite romane. Ma la Corte di Appello di Roma, con sentenza del 27 marzo 1897, ribadita dalla Corte di Cassazione il 13 febbraio 1898, considerò che questa irradiazione della fede nell'orbe cattolico non toglieva all'ente la sua qualità di confraternita romana, fornita di autonomia propria ed indipendente dalle altre erette altrove, sia rispetto alla

⁴⁰ Vedi FIORANI, *Discussioni e ricerche cit.*, pp. 35-41.

⁴¹ SEZIONE PERMANENTE DELL'OPERA DEI CONGRESSI CATTOLICI, *Istruzioni e giureprudenza per la difesa legale delle fondazioni e legati pii di beneficenza e di culto contro le riforme della legge 17 luglio 1890, nonché di altre leggi precedenti*, quinta edizione, Piacenza 1901; per quanto riguarda le confraternite in particolare pp. 74-79.

sua dotazione, sia più specialmente in rapporto al luogo ove era organizzata ed ove si operavano tutti i suoi movimenti e tutte le manifestazioni della sua vita interna ed esteriore; considerò inoltre che la sola identità del fine non bastasse per determinare un ente unico complesso, essendo allo scopo necessaria la comunanza dei beni.⁴² Anche le confraternite ebraiche⁴³ sostennero di dover essere considerate non come romane, ma nazionali e perciò esenti, come queste ultime, dalle straordinarie misure della legge del 20 luglio 1890. Ma la Corte di Appello e la Corte di Cassazione rilevarono che, scomparsa da tanti secoli la nazione ebraica, coloro che ne facevano parte, essendosi sparpagliati per tutto il mondo, avevano perso la loro originaria nazionalità ed avevano acquistato invece quella del paese di cui erano divenuti cittadini. Neppure ebbe fortuna la tesi che le confraternite israelitiche non fossero vere e proprie confraternite, ma rivestissero invece i caratteri di quei legati, lasciati ed opere di culto che il progetto di legge presentato dal governo mirava a colpire, ma che la Commissione della Camera aveva voluto lasciare immuni, sopprimendo l'inciso che vi si riferiva.⁴⁴ Comunque le proteste e le opposizioni dirette ad impedire in tutto o in parte l'applicazione dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 alle confraternite che erano state indicate negli elenchi delle indemaniabili compilati dal Ministero delle Finanze d'accordo col Ministero dell'Interno non furono secondo il ministro delle Finanze Lazzaro Gagliardo « né tanto numerose né tanto gravi » quanto poteva apparire « dalle parole contenute a pag. 18 della Relazione che precede il progetto di legge 27 gennaio 1892 ».⁴⁵ A pochi reclami riconosciuti fondati si diede soddisfazione in via amministrativa: l'arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Pietro in Vaticano venne depennata dall'elenco delle indemaniabili e venne rilasciata con riserva la rendita di £ 1.039 alla Pia Unione di San Vincenzo de' Paoli nella Parroc-

⁴² ASVR, *Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, b. 446, fasc. 5 « Documenti e opuscoli stampati relativi alla causa contro il Demanio e la Congregazione di Carità (1896-1898) »; nella stessa busta, fasc. 5 bis v'è l'« Inventario dei beni dell'Arciconfraternita compilato dal R. Commissario (1890) ».

⁴³ Sulle numerose confraternite ebraiche di Roma vedi A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, Roma 1964, pp. 235-258; A. MILANO, *Le confraternite pie del Ghetto di Roma*, in *Rassegna Mensile di Israel*, marzo 1958, pp. 107-120 e aprile 1958, pp. 166-180.

⁴⁴ V. *Le riforme nell'amministrazione* cit., pp. 484-485.

⁴⁵ Relazione del 12 novembre 1893 del ministro delle Finanze in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1916-1918, b. 11 bis, fasc. [Confraternite romane].

chia di S. Salvatore in Lauro. Si ebbero tre liti per pretesa inapplicabilità dell'art. 11: quella promossa dal canonico Ignazio Garroni allo scopo di sottrarre la Pia Unione dei Sacerdoti secolari di S. Maria della Pace ed Oratorio notturno all'applicazione di questo articolo per riguardo al titolo cardinalizio radicato nella chiesa di S. Maria della Pace; una promossa dall'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto per ottenere il rilascio di quella parte del suo patrimonio le cui rendite erano destinate al conferimento di doti; la terza promossa dalla confraternita ed università di S. Eligio dei ferrari che sosteneva che i beni « appresi » dal Demanio erano dell'università e che questo era un ente diverso dalle confraternite e non poteva pertanto annoverarsi tra i sodalizi colpiti dall'art. 11.⁴⁶

La Giunta Provinciale Amministrativa diede in quattordici casi parere contrario all'indemanamento dei beni di alcune confraternite e di alcune eredità.⁴⁷ Per esempio nel caso dell'eredità Vidaschi amministrata dall'arciconfraternita degli Agonizzanti in Piazza Pasquino per la considerazione che il testatore aveva istituito come suo erede le « zitelle » alle quali dovevano conferirsi i sussidi dotali; nel caso dell'eredità Salucci, amministrata dall'arciconfraternita delle SS. Piaghe di Gesù Cristo nella Chiesa di S. Filippo Neri in via Giulia per la considerazione che il testatore non aveva trasferito la proprietà dei beni all'arciconfraternita, ma aveva inteso dar vita ad una istituzione autonoma per soccorrere i poveri.⁴⁸

Anche l'Avvocatura Erariale Generale diede tendenzialmente una interpretazione restrittiva dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890; in particolare a proposito dell'arciconfraternita di San Gerolamo della Carità, che aveva un ricco patrimonio, trovò ripugnante che questa legge potesse colpire anche le confraternite nelle quali allo scopo di culto si trovasse associato quello della beneficenza; e visto che in questa confraternita lo scopo di beneficenza prevaleva si pronunciò per l'inapplicabilità dell'art. 11.⁴⁹

Non sempre la Prefettura di Roma mostrò l'energia necessaria per una solerte applicazione delle leggi del 1890 sull'assistenza e sulla beneficenza pubblica. Se Andrea Calenda di Tavani, prefetto dal 15 agosto 1890 al 31 agosto 1893, prestò una

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ V. Prospetto B, Categoria 2^a, allegato alla relazione, *ibidem.*

⁴⁸ Relazione del 12 novembre 1893, *ibidem.*

⁴⁹ Relazione del 12 novembre 1893, *ibidem.*

certa attenzione, Alessandro Guiccioli, prefetto dal 1° settembre 1894 al 20 aprile 1896⁵⁰ fu sostanzialmente contrario a quelle disposizioni e nel suo diario nel 1895 sostenne che era opportuno « lasciar stare » tutto ciò che avrebbe potuto compromettere l'avvicinamento dei cattolici alla politica governativa e giudicò per questo motivo Crispi « fuori strada » in materia di opere pie.⁵¹

Anche a causa di tutti questi giudizi, contrasti, pressioni le previsioni fatte dal Ministero Crispi sulle rendite delle confraternite non si avverarono e la presa di possesso dei beni indemanati preparò una grande delusione. Mentre si era inteso far fronte ad una spesa annua di beneficenza di £ 1.600.000, il capitale netto rappresentato dai beni indemanati non poté calcolarsi nel 1892 che a £ 13.000.000 con una rendita annua netta di appena £ 43.000.⁵² Per modificare questa grave situazione il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera in una relazione premessa al disegno di legge riguardante provvedimenti per la città di Roma, presentato alla Camera il 27 gennaio 1892 e ripresentato il 4 febbraio successivo,⁵³ propose di interpretare l'articolo 11 della legge del 1890 nel senso che le disposizioni in esso contenute dovessero intendersi applicabili a tutti i beni, esclusi soltanto gli edifici destinati al culto finché fosse a questi conservata la loro destinazione, di qualsiasi associazione avente scopo di religione e di culto, ancorché congiunto alla beneficenza, al mutuo soccorso od allo sviluppo ed alla tutela di arti o mestieri. Ma questo progetto a causa delle vicende parlamentari non ottenne l'approvazione delle Camere. Non ebbe una sorte migliore il disegno di legge presentato dal ministro Giolitti il 23 novembre 1893⁵⁴ che proponeva una interpretazione ancora più precisa dell'articolo 11 nel senso di farvi rientrare tutti quei sodalizi che al 20 luglio 1890 avessero caratteri propri delle confraternite o associazioni analoghe, senza riguardo alla prevalenza fra gli scopi. Questo progetto infatti non venne discusso.

Invece un disegno di legge presentato alla Camera dal mi-

⁵⁰ L'elenco dei prefetti di Roma in M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1978², pp. 460-462.

⁵¹ M. GUERCIO, *La prefettura di Roma*, in ISTITUTO PER LA SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA, ARCHIVIO, NUOVA SERIE, 6, *Le riforme crispine*, I, *Amministrazione statale*, Milano 1990, pp. 785-854, in particolare pp. 800-804.

⁵² SCHANZER, *La trasformazione delle confraternite* cit., p. 121.

⁵³ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, legislatura XVII, sessione 1^a, Documenti, disegni di legge e relazioni, documento n. 297.

⁵⁴ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, legislatura XVIII, 1^a sessione, Documenti, disegni di legge e relazioni, documento n. 233.

nistro Di Rudinì il 18 giugno 1896⁵⁵ venne approvato con alcune modifiche e diventò la legge 30 luglio 1896, n. 343 sulla beneficenza nella città di Roma, un provvedimento che lo stesso Schanzer giudicò «alquanto draconiano».⁵⁶ Essa stabilì che le confraternite, dei cui beni il Demanio avesse preso possesso in esecuzione dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 e per le quali al 18 giugno 1896 non pendesse giudizio di merito innanzi ai tribunali ordinari o alla IV sezione del Consiglio di Stato, quando credessero di aver diritto di contrastare la presa di possesso od opporsi per qualsiasi ragione all'applicazione del citato articolo 11, potessero farlo esclusivamente in via amministrativa, chiedendo al Governo del Re di conservare in tutto od in parte i loro beni. La legge stabilì inoltre che le domande al Governo dovessero essere presentate entro un mese dalla pubblicazione della legge; che il governo dovesse provvedere in via amministrativa e contro il suo provvedimento fosse ammesso ricorso straordinario al Re, udito il Consiglio di Stato, ai termini dell'art. 12, n. 4 della legge 2 giugno 1889, n. 6166 (testo unico); che contro tale decisione non fosse ammesso alcun reclamo neppure davanti l'autorità giudiziaria. Quanto alle confraternite già dichiarate esenti dall'indebitamento sia dall'autorità giudiziaria sia dal Governo in via amministrativa, fu stabilito che potessero essere trasformate, udito il Consiglio di Stato, secondo i principi stabiliti dagli articoli 70, 90 e 91 della legge 17 luglio 1890.

La legge del 1896 risolse inoltre un'importante questione, che aveva originato vari contrasti, quella se il Demanio dovesse prendere possesso dei beni delle confraternite romane e passarli alla Congregazione di Carità perché li amministrasse e ne erogasse le rendite, oppure se il Demanio, divenuto proprietario, dovesse amministrare, liquidare, vendere ai termini del diritto comune amministrativo e passare le rendite alla Congregazione di Carità per l'erogazione. La nuova legge dichiarò esplicitamente che i beni delle confraternite si intendevano trasferiti — con i pesi inerenti e le passività patrimoniali legalmente contratte — direttamente in proprietà della Congregazione di Carità. La legge risolse infine la questione della pertinenza delle chiese delle confraternite romane, escludendo dall'assegnazione alla Congregazione di Carità

⁵⁵ *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, legislatura XIX, 1^a sessione, Documenti, disegni di legge e relazioni, documenti n. 278 e 278 A.

⁵⁶ SCHANZER, *La trasformazione delle confraternite* cit., p. 122.

gli edifici che alla data della presentazione della legge si trovasero destinati al servizio del culto e finché fosse loro conservata questa destinazione; venendo essa a cessare, anche tali edifici s'intendevano devoluti alla Congregazione di Carità per gli scopi stabiliti dalla legge del 1890.

Sembrava che la legge del 1896 potesse risolvere tutti i problemi relativi all'indemanamento dei beni delle confraternite romane, ma non fu così. Se il Demanio riteneva che tutte, indipendentemente dai loro fini di culto o di beneficenza, rientrassero nel disposto della legge, la Corte di Appello di Roma, nella causa della compagnia di San Michele Arcangelo contro il Demanio, con sentenza del 26 ottobre 1896 affermò che la nuova legge aveva provveduto soltanto a rimuovere gli ostacoli alla voluta indemanazione e che in definitiva l'art. 11 della legge del 1890 non colpiva le confraternite romane di natura mista con prevalenza del fine di beneficenza. Anche la Corte di Cassazione con sentenza del 5 novembre 1897 aderì a questi concetti.⁵⁷

Diede luogo ad infinite contestazioni la questione dell'autonomia, o meno, delle singole fondazioni, eredità e legati delle confraternite. Nel 1907 il Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica, un organo istituito nel 1904 che secondo le dichiarazioni di Giolitti alla Camera doveva « illuminare l'amministrazione sui nuovi orizzonti della beneficenza [...] studiare i problemi più gravi in questa materia [...] dare unità d'indirizzo all'azione amministrativa »⁵⁸ espresse voto favorevole alla trasformazione del dotalizio monastico Palladi, già amministrato dall'arciconfraternita del SS. Crocifisso in San Marcello, in dote per maritaggio.⁵⁹

Fino al 1896 il Demanio conservò la gestione dei beni stabili delle confraternite e consegnò, a mano a mano che gli pervenivano, le rendite mobiliari alla Congregazione di Carità, che direttamente le amministrava. Il mandato ad eseguire le rendite spettava comunque alla Congregazione di Carità, che però, per

⁵⁷ *Le riforme dell'amministrazione* cit., pp. 490-491.

⁵⁸ Su questo organo soppresso nel 1923 vedi A. FIORI, *Il Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza Pubblica (1904-1923)*, in *Clio*, XXIII (1987), n. 1, pp. 93-111.

⁵⁹ ACS, MI, CSABP, *Verbalì delle adunanze, 1907*, adunanza del 27 novembre, n. 545; vedi inoltre ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ., DABP*, tr. 1907-1909, b. 159, fasc. 26069.169.103 « Roma. Opere Pie. Trasformazioni, concentramenti, cambiamenti di fine », s.fasc. « Arciconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello. O. P. dotalizia Palladi. Trasformazione ».

l'imperfezione e l'insufficienza dei congegni amministrativi dei quali disponeva e per altre cause come gli ostacoli frapposti dalle confraternite e come l'incuria, non lo attuò che molto parzialmente.⁶⁰ Da questa situazione nacque una lunga vertenza tra il Ministero del Tesoro, costretto alle anticipazioni, e la Congregazione.⁶¹ Su invito del Ministero dell'Interno il prefetto di Roma nel 1901 ordinò un'inchiesta sull'andamento amministrativo e contabile della Congregazione. Il commissario incaricato dell'inchiesta, Pio Vittorio Ferrari, nella sua relazione fece precise accuse di violazione di disposizioni di legge e critiche sul funzionamento delle istituzioni di beneficenza.⁶²

Un'altra controversia tra la Direzione Generale del Tesoro e la Congregazione di Carità sorse a proposito del pagamento di doti attribuite dalle confraternite romane indemaniate. Per effetto dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890 l'onere di queste doti venne a gravare direttamente sul Tesoro, mentre la Congregazione di Carità rimaneva naturalmente incaricata di tutte le modalità inerenti alle doti stesse, di quella tra le altre di munire del proprio visto biennale le cedole dotali, che contenessero, sotto pena di decadenza, questa condizione. L'Intendenza di Finanza, che aveva il compito di esaminare le domande di dotazione rilevò più volte che la Congregazione di Carità apponeva alle cedole il proprio visto senza prima assicurarsi se fossero munite dei visti precedenti e quindi senza constatare se fossero ancora valide. Nel 1905 la Direzione Generale del Tesoro decise di far carico alla Congregazione di quelle doti che fossero da considerare decadute per la mancanza delle conferme biennali; decise altresì che l'ammontare di queste doti da allora venisse trattenuto sull'assegno annuo da corrispondere alla Congregazione a seguito dell'art. 5 della legge 30 luglio 1896.⁶³

⁶⁰ MINISTERO DEL TESORO, DIREZIONE GENERALE DEL TESORO, *Accertamento delle rendite provenienti dai beni delle confraternite romane devoluti alla Congregazione di Carità di Roma a seguito della legge 20 luglio 1890, n. 6980 e 30 luglio 1896, n. 343 in rapporto alle anticipazioni fatte ed all'assegno annuo da corrispondersi dal Tesoro. Relazione a S. E. il ministro [...]*, Roma 1905, p. 11.

⁶¹ Vedi ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1907-1909, b. 160, fasc. 26069.169.107 «Roma. Confraternite romane indemaniate. Vertenza con la Congregazione di Carità. Nuovo progetto di legge per Roma. Congregazione di Carità, amministrazione».

⁶² V. il volume dattiloscritto «Congregazione di Carità di Roma. Risposta alla relazione dell'ispezione compiuta dal cav. P. V. Ferrari in seguito a decreto prefettizio del 9 luglio 1901, n. 8028», *ibidem*.

⁶³ V. nota del 7 novembre 1905 del Ministero del Tesoro, Direzione generale del Tesoro, Div. 2^a, al Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*.

Gli istituti dichiarati esenti dall'indemanamento, in seguito a decisioni giudiziarie od amministrative od anche d'accordo tra i ministeri dell'Interno e delle Finanze, vennero divisi in istituti dichiarati esenti totalmente e istituti dichiarati esenti parzialmente. Nella relazione che il ministro dell'Interno Giolitti presentò alla Camera il 28 marzo 1903⁶⁴ gli istituti della prima categoria risultavano solo undici. Di essi due erano privi di rendita, alcuni avevano una condizione giuridica particolare, come per esempio l'arciconfraternita del SS. Sacramento in San Pietro in Vaticano che era un sodalizio palatino, gli altri venivano considerati vere e proprie istituzioni di beneficenza. Fra questi ultimi disponevano di rilevanti rendite la congregazione degli Operai della Carità (£ 79.068) e la confraternita di San Michele Arcangelo di Borgo (£ 25.359). Per questi istituti, che avevano un carattere misto di beneficenza e di culto, era stata disposta la revisione degli statuti e lo studio delle proposte per la trasformazione delle rendite che non fossero necessarie ai bisogni del culto. Gli istituti dichiarati esenti parzialmente risultavano ventisei e poiché si vedevano in essi i caratteri delle opere pie era stata già invitata la Congregazione di Carità a presentare le proposte per il loro concentrazione o per la loro trasformazione. Le istituzioni per le quali erano ancora pendenti i giudizi o i ricorsi promossi dalle rispettive amministrazioni contro la presa di possesso dei beni erano quindici.

L'applicazione delle leggi del 1890 e del 1896 nel primo decennio del Novecento va inquadrata nell'opera svolta con tenacia da Giolitti per il riordinamento del servizio della beneficenza. Convinto che una più incisiva azione dello Stato nel settore avrebbe accresciuto in maniera rilevante le sostanze da devolvere agli emarginati e creato pertanto il consenso delle classi popolari, fondamentale per la sua politica, lo statista diede disposizioni energiche per risolvere il problema degli arretrati nel riscontro contabile sui bilanci delle pie istituzioni, promosse una serie di inchieste e di statistiche sull'assistenza all'infanzia, sugli ospedali, sugli inabili al lavoro e sulla beneficenza ospedaliera ed attuò infine una riforma legislativa con alcune leggi, fra le quali spicca

⁶⁴ *Relazione sui provvedimenti di concentrazione, raggruppamento, trasformazione e revisione di statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza dal 17 gennaio 1891 al 30 giugno 1902 ed elenco delle amministrazioni disciolte [...] presentata dal ministro dell'Interno (Giolitti), seduta del 28 marzo 1903, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, legislatura XXI, 2ª sessione, Documenti, disegni di legge e relazioni, documento XXII, pp. 54-55.*

per importanza quella del 18 luglio 1904, n. 390 sulla istituzione delle commissioni provinciali, del Consiglio Superiore e del Servizio Ispettivo di Assistenza e Beneficenza Pubblica.⁶⁵

Il ruolo molto attivo svolto nei primi anni del Novecento dal Ministero dell'Interno per l'applicazione delle leggi del 1890 e 1896 emerge chiaramente in un documento databile al 1907, che pubblichiamo integralmente in Appendice. Si tratta di una nota della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione III per l'assistenza e la beneficenza pubblica, intitolata « Confraternite romane ». Sia nel testo che negli otto elenchi allegati a questa relazione compaiono numerose annotazioni ed aggiunte, che aggiornano la situazione fino al novembre del 1908. Nella nota si critica apertamente la prefettura di Roma sostenendo che era incorsa in un grave equivoco nel 1902 quando aveva ritenuto che alcune confraternite, avendo rendite non rilevanti derivanti da lasciti di beneficenza, non fossero da trasformare. Secondo il Ministero la tenuità stessa di tali rendite costituiva una ragione di più per ritenere conveniente il provvedimento di trasformazione. Apertamente si parla poi di pratiche (relative a provvedimenti di trasformazione o di concentrazione di enti autonomi di beneficenza o misti di culto, amministrati da confraternite soggette ad indemanimento) « da parecchi anni giacenti senza vita nell'archivio della prefettura ». In questo caso compare una annotazione di Giolitti che ordina: « Richiamarle una per una con note separate a mia firma ». Dall'elenco G, numeri 3 e 6, risulta che era il Ministero dell'Interno a dare le istruzioni alla Prefettura di Roma sul modo di procedere per la trasformazione o il concentramento di tali enti.

Questo documento permette di conoscere la sorte nei riguardi dell'indemanimento delle singole confraternite, mentre nella letteratura che accenna alle confraternite romane fra Ottocento e Novecento le notizie sono piuttosto vaghe. Questi lavori fanno infatti generalmente riferimento ad un elenco di ventuno confraternite indemaniate (contenuto nella *Guida della Beneficenza in Roma* del 1907)⁶⁶ che però comprende solo quelle « delle quali il Tesoro paga alla Congregazione di Carità le doti conferite prima dell'indemanimento ». Negli otto elenchi del documento che pub-

⁶⁵ FIORI, *Il Consiglio Superiore* cit., pp. 94-95.

⁶⁶ *Guida della beneficenza in Roma*, a cura dell'UFFICIO INFORMAZIONI E INDICATORE DELLA BENEFICENZA, Roma 1907, p. 40. Questi dati sono utilizzati per esempio in FIORANI, *Discussioni e ricerche* cit., p. 26.

blichiamo risultano in totale 161 confraternite. Nell'elenco A compaiono 98 « confraternite indemaniate », che con le successive aggiunte diventano 104. Si può rilevare che in esso sono comprese quasi tutte le confraternite romane, se si escludono le nazionali e le ebraiche, che disponevano di un patrimonio rilevante in base ai dati della Statistica del 1892, ma anche istituzioni che non sono propriamente delle confraternite, come l'Oratorio notturno di Santa Maria del Pianto e l'Oratorio notturno presso Sant'Agata ai Pantani (o in Macello Martyrum). La Compagnia dei giovani e compagni pizzicaroli di S. Maria dell'Orto che compare al n. 76, viene distinta dall'arciconfraternita di S. Maria dell'Orto dei Pizzicagnoli, che compare al n. 43. Nel documento, come d'altronde anche nelle contemporanee carte di polizia relative ad associazioni religiose della Capitale,⁶⁷ si possono riscontrare alcuni errori nella grafia dei nomi di alcune confraternite: per esempio nell'elenco A al n. 57 figura la « confraternita del SS. Sacramento nella Basilica di S. M. Egeziaca in S. Maria in Cosmedia »; al n. 88 San Ginnesio diventa « S. Giornesio ». Si può rilevare inoltre la presenza di istituzioni non comprese nel repertorio di M. Maroni Lumbroso ed A. Martini sulle confraternite romane, come nell'elenco D al n. 3 la confraternita di S. Maria di Loreto dei Fiorentini.

Da questo documento emerge che alla fine del 1908 le leggi del 20 luglio 1890 e del 30 luglio 1896 erano state quasi completamente applicate. Per alcune confraternite l'indemaniamiento era stato revocato, ma si trattava di otto confraternite prive di patrimonio e di una, l'arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Pietro in Vaticano, costituita dal personale dei palazzi Apostolici. Anche le confraternite i cui beni non erano stati indemanati avevano quasi tutte delle rendite poco rilevanti. E quando il direttore generale dell'Amministrazione Civile Alberto Pironti presentò alla Camera nel 1913 una relazione sui provvedimenti re-

⁶⁷ Cfr. M. CASELLA, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895* in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, I (1978), pp. 257-300, in particolare p. 257 e p. 260, dove si mettono in rilievo inesattezze ed errori ed approssimazioni nelle notizie storiche.

⁶⁸ MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, *Relazione sui provvedimenti di concentramento, raggruppamento, trasformazione e revisione di statuti delle Istituzioni Pubbliche di beneficenza dal 1° aprile 1908 al 31 dicembre 1911 ed elenco delle amministrazioni disciolte*, Roma 1913, p. 96. Questa pubblicazione è inserita in *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, legislatura XXIII, sessione 1909-1913, Documenti, disegni di legge e relazioni, doc. LIX.

lativi alle istituzioni pubbliche di beneficenza poté scrivere: « Il lavoro [le pratiche per l'esecuzione dell'indemanamento dei beni delle confraternite romane] è quasi tutto compiuto e le nuove prese di possesso riguardano confraternite che furono prima escluse da indemanamento, perché si riteneva che nulla possedessero, mentre ulteriori indagini hanno portato ad accertare in esse l'esistenza di patrimoni nella maggior parte abbastanza esigui ». ⁶⁸ A quella data era stata risolta anche la questione della riforma dell'Opera Pia Canobi amministrata dalla confraternita del Santissimo Sacramento, mentre erano ancora in corso le pratiche per il concentramento della congregazione degli Operai della Divina Pietà e annessa Opera Pia Santelli e quelle relative alle chiese della confraternita di San Nicola in Arcione e della confraternita della SS. Spina e di S. Rita dei Casciani di Roma. ⁶⁹

Le confraternite nazionali, sfuggite per l'opposizione di numerosi parlamentari al disposto delle leggi del 20 luglio 1890 e del 30 luglio 1896, riuscirono anche a sottrarsi, grazie alla loro speciale natura, al contributo per il mantenimento degli inabili al lavoro, imposto alle confraternite dagli articoli 81 e 82 della legge sulla Pubblica Sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144 (testo unico); erano però soggette alle misure della « grande » legge Crispi sulle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza del 17 luglio 1890, come le confraternite esistenti nel resto della Penisola. ⁷⁰ La questione se alle confraternite italiane aventi prevalente scopo di culto fossero applicabili tutte le disposizioni contenute nella legge del 17 luglio 1890 o solo quelle relative alla trasformazione era stata risolta dal Consiglio di Stato nel primo senso e perciò questi sodalizi vennero a dipendere esclusivamente dall'autorità civile e più specialmente dal Ministero dell'Interno. ⁷¹

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 97-100.

⁷⁰ Tra la bibliografia contemporanea vedi tra l'altro U. PAPA, *Le congregazioni nazionali italiane di Roma*, in *Rassegna Nazionale* (1899), n. 1, pp. 3-16. Ulisse Papa fu commissario dell'arciconfraternita dei SS. Faustino e Giovita dei Bresciani, trasformata in Opera Pia dei Bresciani a Roma nel 1893. Sulle chiese delle confraternite nazionali cfr. O. F. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928.

⁷¹ Vedi la circolare del 17 luglio 1898, n. 26053.68.11.66945 del Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione 3^a, Sezione 2^a, ai procuratori generali presso le Corti d'Appello ed ai prefetti, oggetto « Sulla condizione giuridica delle confraternite e sull'applicazione alle stesse della legge 17 luglio 1890 » in MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, *Circolari normali, lettere di massima, ecc. tuttora in vigore sulle istituzioni pubbliche di beneficenza dal 1862 a tutto il 1903*, Roma 1903, pp. 512-536. Vedi inoltre le successive circolari del 24 agosto 1898,

Nel 1902 il direttore generale dell'Amministrazione Civile Carlo Schanzer ordinò un'inchiesta su otto confraternite nazionali — S. Maria d'Itria dei Siciliani, SS. Ambrogio e Carlo dei Lombardi, S. Bonaventura dei Lombardi, S. Giovanni Battista dei Fiorentini, S. Giovanni Battista dei Genovesi, S. Caterina dei Senesi, SS. Bartolomeo e Carlo dei Bergamaschi, S. Giovanni Decollato dei Fiorentini — ed il risultato fu che esse avevano complessivamente una rendita di £ 172.000 e che per alcuni di questi enti, specie per la confraternita dei SS. Ambrogio e Carlo dei Lombardi, la cui amministrazione era stata sciolta con regio decreto del 27 ottobre 1902, lo scopo di culto prevaleva su quello della beneficenza, assorbendo anche parte delle rendite che erano state destinate dai fondatori per usi caritativi. Schanzer, fedele interprete delle direttive di Giolitti in materia di assistenza pubblica, diede allora precise istruzioni perché nella revisione dei bilanci si riducessero le spese di amministrazione e si mantenessero integri gli scopi di beneficenza; chiese poi che si studiasse la possibilità di trasformare parte delle rendite da queste confraternite destinate al culto (dagli accertamenti risultò che si sarebbe potuto investire a scopi di beneficenza circa 40.000 lire); ordinò infine la revisione degli statuti per tutte.⁷² Per poter applicare le disposizioni del capo VI della legge 17 luglio 1890, relative alle riforme nell'amministrazione ed alle mutazioni nel fine, era necessario seguire una procedura che soprattutto nel caso delle confraternite nazionali era secondo Schanzer « complicata e rigorosa », tanto che egli riteneva necessaria una legge che facilitasse la destinazione del loro patrimonio a « scopi più rispondenti alle moderne esigenze di una beneficenza meglio intesa ».⁷³ Nelle relazioni di Schanzer alla Camera non emerge che nella trasformazione delle confraternite nazionali, nell'approvazione dei loro statuti prevalsero in alcuni casi le ragioni delle forze politiche regionali piuttosto che quelle della beneficenza ed in definitiva dei poveri. Vale la pena di vedere in modo approfondito le complesse vicende della

n. 25293.77.26053 e del 23 novembre 1898, n. 25973.75305 ai prefetti, sempre relative alla condizione giuridica delle confraternite, *ibidem*, pp. 544-545 e 551-552.

⁷² *Relazione sui provvedimenti di concentrazione* [...] 1903 cit., p. 55.

⁷³ *Relazione sui provvedimenti di concentrazione, raggruppamento, trasformazione e revisione di statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza dal 1° luglio 1902 al 31 dicembre 1903 ed elenco delle amministrazioni disciolte, presentata dal ministro (Giolitti), seduta dell'11 maggio 1904*, in *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, legislatura XXI, 2ª sessione 1902-1904, Documenti, disegni di legge e relazioni, doc. XXXVII, p. 66.

trasformazione dell'arciconfraternita dei Piceni in Pio sodalizio dei Piceni, iniziate prima del 1890.

L'arciconfraternita della S. Casa di Loreto dei Piceni era stata fondata agli inizi del Seicento dalla fiorente colonia dei marchigiani a Roma, ma venne eretta come confraternita solo con la bolla di Urbano VIII del 14 aprile 1633. Il titolo fu scelto in rapporto al santuario più illustre della terra marchigiana, la Santa Casa di Loreto.⁷⁴ Venne poi elevata ad arciconfraternita con breve del 16 luglio 1677 di Innocenzo XI. L'attività di beneficenza del sodalizio si esplicava nell'assegnazione di borse di studio, sussidi e doti a favore di ragazzi e ragazze marchigiani, nonché di borse scolastiche a favore di giovani nati nei comuni di Roma, Genova e Carcare, in base agli oneri imposti all'ente da parecchi benefattori. Il sodalizio venne soppresso nel 1798, ricostituito nel 1814 e poi governato quasi sempre da visitatori apostolici, finché con atto del cardinale Consolini del 16 giugno 1869 fu dotato di uno statuto, che ne organizzò l'amministrazione sulla triplice base della congregazione generale dei fratelli, del congresso segreto e della congregazione amministrativa. La congregazione generale doveva occuparsi delle pratiche riguardanti la pietà, nominare gli ufficiali dell'oratorio ed approvare il rendiconto. Al congresso segreto, composto di otto deputati, del cardinale protettore e del prelo primicerio, spettava deliberare sugli affari di ordinaria amministrazione, sulle spese non eccedenti le cento lire e sui giudizi da intraprendere per esigere le pigioni delle case del sodalizio. Alla congregazione amministrativa, costituita dal cardinale protettore, dal prelo primicerio e da 24 fratelli nominati a vita, competeva di provvedere alla nomina dei membri mancanti del congresso segreto, nonché di decidere a maggioranza di voti segreti sulle istanze per l'aggregazione di nuovi fratelli.

Con la ricostituzione dell'amministrazione autonoma del sodalizio ricominciarono pure i disordini amministrativi, per cui quattro province delle Marche proposero nel 1880 che fosse ad esse trasferita la proprietà e la gestione dei beni; ma il Consiglio

⁷⁴ Tra la bibliografia sull'arciconfraternita si segnala G. SPADONI, *Il sodalizio piceno in Roma dal XVII al XX secolo*, Roma 1913; TENCAJOLI, *Le chiese nazionali* cit., pp. 89-96; *Il pio sodalizio dei Piceni in Roma nel 1953*, Roma 1953; MARONI LUMBROSO-MARTINI, *Le confraternite romane* cit., pp. 82-85; *Repertorio degli archivi delle confraternite romane* cit., pp. 257-260. Una testimonianza sulle vicende che esaminiamo è P. MORICI, *Sulle riforme dell'Istituto Piceno in Roma. Osservazioni e ricordi*, Recanati 1892.

di Stato ritenne che non si potesse spogliare l'ente del suo patrimonio. In seguito ad una inchiesta che riscontrò irregolarità nella gestione finanziaria, l'amministrazione dell'arciconfraternita venne sciolta con regio decreto del 6 dicembre 1885, su proposta del ministro di Grazia e Giustizia e con il conforme parere del Consiglio di Stato.⁷⁵ Con lo stesso decreto si provvide alla nomina di un regio commissario straordinario nella persona del senatore Gaspare Finali, un uomo politico di spicco dato che era stato segretario generale del Ministero delle Finanze nel 1868 e ministro dell'Agricoltura nel 1873-74 ed era considerato uno dei più autorevoli studiosi italiani di contabilità generale dello Stato.⁷⁶ Finali, oltre a riordinare l'amministrazione, fece restaurare molti fabbricati di proprietà dell'arciconfraternita, così che le rendite complessive aumentarono nell'arco di tredici mesi di lire 35.000. I nuovi proventi, devoluti soprattutto a favore della « gioventù studiosa marchigiana » accolta nel collegio annesso all'arciconfraternita, permisero di accrescere il numero degli alunni. Finali preparò inoltre un nuovo statuto per l'arciconfraternita, che introduceva modifiche sostanziali nell'erogazione della beneficenza.⁷⁷ I membri del sodalizio presentarono vari ricorsi, tra i quali uno al Re⁷⁸ e reagirono contro la nuova gestione sostenendo che « si ebbe la impudenza di mettere in campo ruberie, irregolarità e disordini [...] affine di palliare sotto il mantello della lealtà e della giustizia l'usurpazione di quel pingue e desiderato patrimonio ».⁷⁹

In seguito alle dimissioni di Finali che era « occupatissimo in altri affari », venne nominato come commissario il generale, nonché senatore, Bernardino Serafini, che proseguì nella stessa linea di gestione tracciata dal predecessore. Se le rendite del patrimonio dell'arciconfraternita nel 1885 erano di 115.000 lire, nel 1890 salirono a 171.000 lire, ma è da tenere presente che il commis-

⁷⁵ V. « Prima relazione in linea amministrativa contabile » (27 novembre 1885); « Seconda relazione in linea amministrativa contabile » (9 dicembre 1885); « Inchiesta sull'amministrazione dei Piceni (1885) », in ACS, MI, *Dir. Gen. Aff. Culto*, b. 192, fasc. 496 (2ª parte) « Roma. Confraternita dei Piceni ».

⁷⁶ Un profilo biografico di Finali in G. FINALI, *Memorie*, con introduzione e note di G. MAIOLI, Faenza 1955, pp. VII-XXXIII; vedi inoltre *Enciclopedia Italiana*, XV, Roma 1932, *ad vocem*.

⁷⁷ V. *Statuto organico dell'Istituto Piceno in Roma proposto dal R. Commissario senatore Finali*, Roma 26 marzo 1886, in ACS, MI, *Dir. Gen. Aff. Culto*, b. 192, fasc. 496 (2ª parte) « Roma. Confraternita dei Piceni ».

⁷⁸ Del 13 febbraio 1886, *ibidem*.

⁷⁹ V. *ibidem* lo stampato *Un po' di storia sul Collegio Piceno*, Roma 1º giugno 1886, p. 22.

sario aveva investito 262.000 lire. Nel 1902 il reddito annuo risultò di 188.000 lire, di gran lunga superiore a quello delle altre tredici confraternite nazionali di Roma, dato che quello dell'arciconfraternita dei SS. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi, la seconda per reddito, era di 40.000 lire, mentre quello dell'arciconfraternita dei SS. Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi, l'ultima per reddito, era di appena 1.500 lire.⁸⁰ Il cospicuo patrimonio del sodalizio dei Piceni, costituito per 9/10 da « casseggiati posti in Roma », era valutato nella *Statistica delle confraternite* del 1892 2.668.000 lire, secondo solo, fra tutte le confraternite romane, a quello dell'arciconfraternita dei Convalescenti e Pellegrini, valutato 4.929.000 lire.⁸¹ Contro i provvedimenti di Serafini vi furono reclami dei cessati gestori, tendenti a far ricostruire l'amministrazione ordinaria del sodalizio, reclami che non vennero accolti dal Ministero di Grazia e Giustizia perché riteneva conveniente aspettare la riforma della legge sulle opere pie del 3 agosto 1862, n. 753 prima di approvare lo statuto organico del sodalizio.⁸²

Dopo la promulgazione della legge del 17 luglio 1890 sulle istituzioni di assistenza e di beneficenza pubblica vi furono pressioni sul Ministero dell'Interno per trasformare il sodalizio dei Piceni in un ente morale sia da parte del commissario Serafini che da parte di parlamentari, come i deputati Zucconi ed Elia nel 1893⁸³ e Onorato Caetani nel 1895.⁸⁴ Varie volte Serafini minacciò di dimettersi se non fosse stato approvato il progetto di nuovo statuto da lui presentato.⁸⁵ Ma il Ministero dell'Interno preferì temporeggiare. Solo nel 1893 si giunse ad un accordo

⁸⁰ V. MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, *Relazione sui provvedimenti di concentrazione, raggruppamento, trasformazione e revisione di statuti delle istituzioni pubbliche di beneficenza dal 17 gennaio 1891 al 30 giugno 1902 ed elenco delle amministrazioni disciolte*, (relazione firmata da Carlo Schanzer), Roma 1903, pp. CVII-CVIII.

⁸¹ V. *Statistica delle confraternite*, I, cit., pp. 91 e 93.

⁸² V. la documentazione in ACS, MI, *Dir. Gen. Aff. Culto*, b. 192, fasc. 496 (2ª parte) « Roma. Confraternita dei Piceni » ed inoltre la nota del 5 novembre 1891 del Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti al Ministero dell'Interno in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1904-1906, b. 187, fasc. 26069.169.244.4º « Roma. Pio Sodalizio dei Piceni. Amministrazione. Statuto ».

⁸³ V. nota del 14 marzo 1893 del Ministero dell'Interno all'on. A. Elia, in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1904-1906, b. 187, fasc. « Roma. Pio sodalizio dei Piceni. Amministrazione. Statuto ».

⁸⁴ Lettera del 21 marzo 1895 di O. Caetani a Roberto Galli, sottosegretario del Ministero dell'Interno, *ibidem*.

⁸⁵ Nota del 24 maggio 1893 di Serafini al Ministero dell'Interno, *ibidem*.

sulle confraternite tra questo dicastero ed il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti: in base ad esso il controllo sulle confraternite che avendo scopo misto di culto e di beneficenza cadevano sotto il disposto dell'art. 1 della legge 17 luglio 1890 spettava al Ministero dell'Interno.⁸⁶ Dato che il sodalizio dei Piceni aveva scopo misto, il Ministero finalmente intervenne facendo varie osservazioni sul progetto di statuto e proponendo delle modifiche prima di sottoporlo al parere del Consiglio di Stato.⁸⁷ Comunque il progetto di trasformazione della confraternita in un istituto avente unico scopo di beneficenza per allora non ebbe corso perché nel 1895 mons. Emidio Taliani, primicerio dell'arciconfraternita, presentò un ricorso per far ricostituire l'amministrazione secondo le tavole di fondazione e per contestare il diritto delle province marchigiane a chiedere la trasformazione del sodalizio⁸⁸ ed anche perché il Ministero dell'Interno voleva far contribuire le confraternite nazionali al servizio di pubblica beneficenza nella capitale, come prevedeva un articolo di un disegno di legge già pronto.⁸⁹

A questo punto le pressioni delle amministrazioni delle province marchigiane diventarono sempre più forti. Il presidente del Consiglio provinciale di Ancona chiese l'intervento diretto del ministro dell'Interno⁹⁰ per l'approvazione del nuovo statuto della confraternita, approvazione che era stata promessa in precedenza ai deputati delle province marchigiane dal sottosegretario Roberto Galli. Il Serafini, come aveva minacciato, si dimise nel 1896 e al suo posto venne nominato il senatore Antonio De Dominicis, che era stato segnalato a Emilio Sineo, nuovo sottosegretario del Ministero dell'Interno, dal senatore Carlo Luzi.⁹¹ Ma il Consiglio di Stato con parere del 9 giugno 1896 (sezione interno, n. 20639-959) opinò che non ricorressero gli estremi per una trasformazione, poiché l'arciconfraternita non era venuta a mancare né di diritto

⁸⁶ Cfr. nota del 31 luglio 1893 del Ministero dell'Interno al commissario della confraternita dei Piceni, *ibidem*.

⁸⁷ Nota del 20 febbraio 1893 del Ministero dell'Interno al commissario della confraternita dei Piceni, *ibidem*.

⁸⁸ Cfr. note del 12 novembre e del 26 novembre 1895 del Ministero dell'Interno al commissario della confraternita, *ibidem*.

⁸⁹ Cfr. appunto per il sottosegretario di stato del novembre (?) 1895, *ibidem*. Il disegno di legge diventò poi la legge 30 luglio 1896, n. 343, ma le confraternite nazionali romane, per l'opposizione di parecchi parlamentari, riuscirono a sfuggire alla proposta di farle contribuire alle spese per le spedalità degli infermi poveri non appartenenti al comune di Roma.

⁹⁰ Con telegramma del 22 novembre 1895, *ibidem*.

⁹¹ V. lettera del 17 aprile 1896 di Luzi a Sineo, *ibidem*.

né di fatto ed aveva scopi di beneficenza e di culto ancora rispondenti ai bisogni della popolazione. Rilevò inoltre che la straordinaria amministrazione, prolungata per ben undici anni, costituiva una irregolarità di fronte alla legge del 3 agosto 1862 ed era una continua illegalità di fronte a quella del 17 luglio 1890, la quale in simili casi assegnava all'ufficio del commissario una durata non superiore ad un anno, e concluse che occorresse provvedere alla ricostituzione dell'amministrazione disciolta. Alla nomina dei ventiquattro membri della congregazione ordinaria volle provvedere direttamente lo stesso commissario De Dominicis, scegliendoli tutti tra i nuovi confratelli nominati da Serafini e da lui stesso (il numero dei fratelli era salito, grazie alle nuove nomine, dai circa 40 del 1885 ai circa 400 del 1896).⁹² Le decisioni di De Dominicis provocarono un nuovo ricorso del cardinale Verga, protettore della confraternita in virtù di atto pontificio dell'8 agosto 1885, e di mons. Luigi Budini, nella qualità di antico confratello e primicerio; lo stesso Ministero dell'Interno riconobbe che quel decreto di nomina era « manifestamente illegale » e chiese al prefetto di Roma di inviare un delegato, ai sensi dell'art. 50 della legge 17 luglio 1890, coll'incarico di diramare gli inviti per la convocazione dell'assemblea dei fratelli.⁹³

Le pressioni sul ministro dell'Interno divennero allora ancora più forti. In una nota a Carlo Astengo, direttore generale dell'Amministrazione Civile, il presidente del Consiglio Di Rudinì comunicò: « Con espedienti abili si cerca di eludere le decisioni del Consiglio di Stato, ch'io ho il dovere di rispettare ».⁹⁴ Ed infatti il presidente della Deputazione provinciale di Ancona chiese a Di Rudinì di promuovere le riforme dell'istituto contro gli « occulti e palesi maneggi » dei clericali.⁹⁵ Le quattro province delle Marche inviarono al ministero i voti di numerosissimi comuni i quali chiedevano al governo di risolvere la questione dell'Istituto Piceno in Roma « giusta gli interessi e i diritti delle Marche ».⁹⁶ Intervenne anche il prefetto di Ancona che in una relazione sullo spirito pubblico fece presente a Di Rudinì che

⁹² V. lo stampato *Risposta del R. Commissario straordinario* [...], (1896), p. 10, *ibidem*.

⁹³ Nota del 5 ottobre 1896 del Ministero dell'Interno al prefetto di Roma, *ibidem*.

⁹⁴ Nota del 14 settembre 1896 di Antonio Di Rudinì a C. Astengo, *ibidem*.

⁹⁵ Telegramma del 30 settembre 1896 del presidente della Deputazione Provinciale di Ancona al presidente del Consiglio dei ministri, *ibidem*.

⁹⁶ Questi voti sono conservati *ibidem*.

l'accoglimento dei suggerimenti delle autorità politiche marchigiane avrebbe aumentato considerevolmente il numero degli « amici » del governo nelle Marche.⁹⁷ Né mancarono, ancora una volta, le sollecitazioni a Di Rudinì perché difendesse i presunti diritti delle province delle Marche « contro qualsiasi sopraffazione clericale » da parte di parlamentari come l'on. Giovanni Mestica, il sen. Calocci ed il sen. Mariotti.⁹⁸ Invece il prefetto di Roma propose al ministro di accogliere il nuovo ricorso con queste considerazioni: « Ripugna ammettere in un R. Commissario una facoltà che lo abiliterebbe a mutare la compagine dell'istituzione dandogli così il modo di assicurarsi una maggioranza favorevole tra coloro che dovrebbero sindacare il suo operato ». Tuttavia il prefetto non nascose l'importanza politica di questa controversia e lasciò al Ministero dell'Interno la decisione se fosse opportuno che il provvedimento avesse corso o se non convenisse tenerlo sospeso fino a che non si fossero svolte le elezioni generali.⁹⁹ Inoltre interventi a favore degli antichi fratelli della confraternita fecero Giulio Prinetti, ministro dei Lavori Pubblici, ed il nunzio apostolico in Austria-Ungheria, arcivescovo di Sebaste, che chiese a Di Rudinì « giustizia contro una mezza dozzina di massoni ». ¹⁰⁰ Ma il governo, udito il parere del Consiglio di Stato contro il ricorso di Luigi Budini ed altri, con decreto del 14 dicembre 1899 approvò il nuovo statuto della confraternita che venne trasformata in una istituzione pubblica e laica di beneficenza ed assunse la denominazione, che ancora conserva, di Pio sodalizio dei Piceni.¹⁰¹

Lo schema originario del nuovo statuto tendeva a spogliare la confraternita di ogni carattere confessionale, chiamando a farne parte « tutti i marchigiani residenti in Roma di età non inferiore agli anni trenta e di specchiata condotta », che fossero muniti di licenza elementare superiore e ammessi dal consiglio di amministrazione, senza prescrivere il requisito della fede cattolica. Ma il Consiglio di Stato considerò che l'arciconfraternita per la sua origine, per il suo stesso nome e per il suo scopo, che era

⁹⁷ Relazione del 1° ottobre 1896, *ibidem*.

⁹⁸ Lettere a Di Rudinì del 23 settembre 1896 di G. Mestica; del 26 settembre 1896 di Calocci; del 17 ottobre 1896 di Mariotti, *ibidem*.

⁹⁹ V. « Appunto per S. E. il ministro » (n. 3), del 1° febbraio 1897, *ibidem*.

¹⁰⁰ Cfr. nota del Ministero dell'Interno a G. Prinetti in data 10 gennaio 1897 e vedi lettera del nunzio apostolico del 9 ottobre 1896, *ibidem*.

¹⁰¹ Vedi *Statuto del Pio sodalizio dei Piceni in Roma*, Roma 1901, *ibidem*.

in principio unicamente il culto della Beata Vergine, era rivolta ad esclusivo vantaggio degli appartenenti alla religione cattolica; che se il sodalizio aveva poi assunto di fatto come scopo prevalente la beneficenza, ciò non poteva indurre un radicale mutamento non imposto dalla legge del 17 luglio 1890, la quale anzi nell'articolo 70 prescriveva di allontanarsi il meno possibile dall'intenzione dei fondatori e nell'art. 78, dopo avere stabilito il principio che le istituzioni da essa contemplate esercitassero la beneficenza verso coloro che vi avessero titolo senza distinzione di culto religioso, faceva esplicita eccezione per le istituzioni che, per essenza loro o per esplicita disposizione degli statuti, fossero destinate a beneficio dei professanti un culto determinato. Venne quindi inserita la condizione della religione cattolica, così per l'appartenenza al sodalizio, come per il godimento della beneficenza da esso elargita.

Fra le « nuove » disposizioni dello statuto vanno segnalate quelle per cui le doti caducate ed il fondo annuo per sussidi caritatevoli dovessero essere precipuamente erogati in sussidi ai convalescenti, alle allattanti ed ai fanciulli da inviarsi agli ospizi marini o alle colonie montane; quelle per cui nella erogazione si dovesse avere uno speciale riguardo per coloro che non avessero conseguito il domicilio di soccorso in Roma; quelle per cui gli eventuali avanzi sul fondo iscritto in bilancio per il culto dovessero pure impiegarsi nelle opere di beneficenza ora accennate o anche a vantaggio dell'infanzia inferma o abbandonata.

Per alcuni anni comunque l'applicazione dello statuto venne sospesa a causa di un nuovo ricorso di mons. Budini e degli antichi confratelli e l'amministrazione del sodalizio procedette in modo anormale. Ad aggravare lo stato delle cose nacque pure un attrito tra gli amministratori dell'ente e l'autorità ecclesiastica circa la soddisfazione degli oneri di culto cui era tenuto il pio sodalizio per la dipendente chiesa di San Salvatore in Lauro. La Congregazione amministrativa del sodalizio dei Picensi decise allora, con deliberazione del 23 novembre 1905, di venire ad un componimento nel senso che gli antichi confratelli rinunziassero ai ricorsi già presentati e che da parte sua l'arciconfraternita assicurasse l'adempimento degli oneri di culto mediante la corresponsione di una determinata somma.¹⁰² Questa deliberazione venne

¹⁰² Vedi la relazione del capo della divisione III per l'assistenza e la beneficenza pubblica, in data 7 gennaio 1907, al ministro dell'Interno (che doveva

poi approvata dalla Commissione provinciale di beneficenza.¹⁰³ Alcuni confratelli presentarono un nuovo ennesimo ricorso, ma il Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza Pubblica nella seduta del 21 febbraio 1907 si pronunciò per la sua irricevibilità.¹⁰⁴

Si concludevano così, con una prevalenza delle ragioni politiche su quelle tecniche dell'assistenza e della beneficenza pubblica, vicende nelle quali ebbero una parte od espresso un parere — come mostra l'ampia documentazione solo in parte da noi utilizzata — il Ministero dell'Interno (il ministro, il sottosegretario di Stato, il direttore generale dell'Amministrazione Civile, il capo della divisione assistenza e beneficenza pubblica), il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Consiglio di Stato, il Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza Pubblica, il prefetto di Roma, il prefetto di Ancona, i presidenti delle deputazioni provinciali delle Marche, i consigli comunali di numerosi comuni marchigiani, la Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica di Roma, i commissari straordinari ed alcuni membri del sodalizio, parlamentari, alti prelati ed altre istituzioni e personalità.

Complesse si rivelarono pure la revisione degli statuti e la trasformazione del fine delle due confraternite appartenenti originariamente al vecchio Stato fiorentino del 1530, l'arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini, detta della Pietà, e l'arciconfraternita di San Giovanni Decollato, detta della Misericordia.¹⁰⁵ Gli schemi dei nuovi statuti vennero presentati dalle confraternite solo nel 1902 e poiché i corpi locali tardavano a pronunciarsi il Ministero dell'Interno, avvalendosi della facoltà accordata dall'ar-

poi trasmetterla al Consiglio Superiore di assistenza e di beneficenza pubblica), in ACS, MI, CSABP, *Pareri*, b. 28, fasc. 1511. I « Roma 1905, ricorsi vari ».

¹⁰³ Le Commissioni provinciali di assistenza e di beneficenza erano state appena istituite dalla legge del 18 luglio 1904, n. 390, che istituiva pure il Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza. Sul funzionamento delle Commissioni vedi S. SEPE, *Amministrazione statale e assistenza: il controllo delle « opere pie » nel periodo giolittiano*, in *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, XXXI (1984), n. 1, pp. 3-32, in particolare pp. 24-27.

¹⁰⁴ ACS, MI, CSABP, *Verbali delle adunanze, 1907*, n. 94. Su un altro ricorso presentato al Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica vedi la documentazione in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ., DABP*, tr. 1907-1909, b. 162, fasc. 26069.169.229 « Roma. Pio sodalizio dei Piceni. Conferimento borse di studio. Ricorso Verdozzi e Sparvoli ».

¹⁰⁵ V. l'ampia documentazione in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ., DABP*, tr. 1907-1909, b. 161, fasc. 26069.169.117 « Arciconfraternite di San Giovanni Decollato e di S. Giovanni dei Fiorentini ed opere pie dotazioni. Trasformazione. Statuti » ed in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 1007 e b. 1008, fasc. « Arciconfraternite di S. Giovanni dei Fiorentini ».

articolo 69 della legge 17 luglio 1890, propose d'ufficio con decreti del 21 giugno 1904 alcune modifiche e trasmise gli statuti debitamente emendati al Consiglio di Stato. Una modifica fondamentale riguardava l'ammissione dei nuovi fratelli che nello schema originario era lasciata alla decisione della congregazione generale delle confraternite e nella proposta del Ministero dell'Interno era invece determinata dal possesso di determinati requisiti. Il Consiglio di Stato nell'adunanza del 18 novembre 1904 aderì a questi concetti ritenendo che i due sodalizi dovessero essere considerati associazioni aperte a tutti i cittadini di una determinata regione. L'arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini avrebbe voluto mantenere al prelado della chiesa omonima una ingerenza nella gestione del sodalizio, ma il Ministero dell'Interno ed il Consiglio di Stato la esclusero sia perché ritenevano la chiesa un ente giuridico e patrimoniale distinto dalla confraternita, sia perché consideravano le confraternite come istituzioni di carattere meramente laico e perciò soggette all'autorità ecclesiastica solo per ciò che riguardava il campo strettamente religioso. Negli statuti dei due sodalizi e dell'ospedale dell'arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini, approvati con regi decreti del 29 dicembre 1904, veniva dichiarato esplicitamente che il loro scopo era quello della beneficenza e si restringeva l'adempimento delle opere di culto a quelle di carattere obbligatorio. Lo scopo di beneficenza dell'arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini avrebbe dovuto esplicarsi specialmente nel sussidiare i « fratelli poveri vergognosi » e nell'erogare doti. L'Ospedale annesso, divenuto « Opera pia degli infermi di San Giovanni dei Fiorentini, già ospedale », doveva soccorrere a domicilio gli infermi o ricoverarli in un ospedale, largire sussidi ai poveri e aiutare eccezionalmente le famiglie decadute. Invece le rendite dell'arciconfraternita di San Giovanni Decollato non destinate ad esclusivo beneficio dei toscani furono rivolte su proposta del Ministero dell'Interno e con l'approvazione del Consiglio di Stato, oltre al sussidiare i liberati dal carcere, le famiglie dei detenuti ed i loro figli derelitti e all'erogare le doti istituite dai fondatori, anche a sussidiare l'infanzia povera abbandonata con preferenza, in omaggio all'origine della confraternita, per i figli dei toscani poveri dello Stato vecchio fiorentino residenti in Roma. Sul funzionamento delle due confraternite teneva l'« occhio vigile » la Società di Mutuo Soccorso fra i Toscani in Roma: nel 1905 il suo presidente, Egisto Corti, denunciò al presidente del Consiglio e ministro dell'In-

terno Alessandro Fortis¹⁰⁶ il fatto che secondo una « fonte attendibilissima » il legato Confalonieri per la costruzione del campanile della chiesa, amministrato dall'arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini ed investito fino ad allora in fondi rurali di proprietà Florio, era stato da poco svincolato per essere impiegato nell'acquisto di un immobile a Roma; mentre in base all'articolo 28 della legge 17 luglio 1890 le somme che le opere pie volevano investire dovevano essere impiegate in titoli del debito pubblico dello Stato. In seguito alle « premure » rivolte dalla Prefettura di Roma l'arciconfraternita provvide al reinvestimento delle 125.000 lire dovute dai fratelli Florio.¹⁰⁷ Nel marzo 1909 il prefetto inviò come commissario l'avv. Tommaso Palamenghi Crispi con l'incarico di eseguire uno studio per vedere quali provvedimenti, oltre a quelli già adottati in sede di statuto, fossero necessari « per meglio regolare e coordinare l'erogazione delle cospicue rendite » delle due arciconfraternite.¹⁰⁸

Laboriosa fu pure la riforma dello statuto dell'arciconfraternita dei SS. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi, la seconda per reddito fra le confraternite nazionali:¹⁰⁹ il nuovo statuto venne pubblicato solo nel 1915, mentre quello dell'arciconfraternita di San Giovanni Battista dei Genovesi venne approvato, su conforme parere del Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza,¹¹⁰ con r. d. del 21 ottobre 1909.¹¹¹ L'iniziativa del Ministero dell'Interno per una riforma dell'arciconfraternita di S. Maria d'Itria dei Siciliani nacque in seguito ad una denun-

¹⁰⁶ V. nota intestata « Società M. S. tra i Toscani in Roma », datata Roma 11 agosto 1905, in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1907-1909, b. 159, fasc. 26069.169.20 « Roma Arciconfraternita S. Giovanni dei Fiorentini. Legato Confalonieri. Transazione Florio ».

¹⁰⁷ V. nota della prefettura del 13 settembre 1907 al Ministero dell'Interno, *ibidem*.

¹⁰⁸ ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1907-1909, b. 162, fasc. 26069.169.121 « Roma. Confraternite di S. Giovanni dei Fiorentini e di S. Giovanni Decollato. Invio commissario ».

¹⁰⁹ ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1907-1909, b. 159, fasc. 26069.169.97 « Roma. Confraternita S. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi »; ACS, MI, *Dir. Gen. Aff. Culto*, b. 189, fasc. 477 « Arciconfraternita dei Bergamaschi » (1884-1932).

¹¹⁰ ACS, MI, CSABP, *Verbalì delle adunanze*, 1907, adunanza del 17 luglio, n. 336 e 1908, adunanza del 25 novembre, n. 500.

¹¹¹ ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1907-1909, b. 160, fasc. 26069.169.112 « Roma. Arciconfraternita San Giovanni Battista de' Genovesi. Nuovo statuto organico ».

cia presentata da alcuni confratelli su presunte irregolarità.¹¹² Il commissario prefettizio rilevò che alle maggiori cariche del sodalizio venivano chiamate persone che siciliane non erano, con manifesta violazione delle tavole di fondazione; che i beni erano amministrati con poca correttezza di forma; che l'istituto mancava di un locale adatto per l'archivio, il quale giaceva nel più completo disordine; che la contabilità del sodalizio e quella dell'opera pia Iuvarra non erano distinte, tanto che spesso i fondi dell'uno servivano per l'altra. In seguito alle pressioni del prefetto l'amministrazione dell'arciconfraternita incominciò a procedere nella compilazione di un nuovo statuto organico, ma si dimostrò « gelosa custode » di ciò che riteneva il suo « buon diritto, cioè il mantenimento delle erogazioni più estese a favore del culto ».¹¹³ Il prefetto propose pure il concentramento dell'arciconfraternita con l'opera pia Iuvarra; sulla questione si doveva pronunciare il Consiglio Provinciale di Messina, ma nel 1913 la pratica non era stata ancora conclusa.¹¹⁴ Trasformazioni di un certo rilievo vennero realizzate, sempre su iniziativa del Ministero dell'Interno, nella confraternita della S. Croce e S. Bonaventura dei Lucchesi e nell'arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo dei Lombardi, che avevano entrambe un ospedale: le spese di culto vennero progressivamente ridotte a favore di quelle destinate alla beneficenza.¹¹⁵

Nella relazione del direttore generale dell'Amministrazione Civile Alberto Pironti del 1913 si riteneva ormai applicata la legislazione relativa all'indemanamento dei beni delle confraternite romane, ma risultavano ancora in corso le pratiche per la trasformazione delle confraternite dei Siciliani, dei Santi Benedetto e Scolastica o dei Norcini, dei Santi Giovanni e Petronio o dei Bolognesi, della Santissima Spina e Beata Rita o dei Casciani, del Santissimo Sacramento in San Venanzio o dei Camerinesi ed infine dei Lucchesi.¹¹⁶ In relazione al numero delle confraternite

¹¹² ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1907-1909, b. 159, fasc. 26069.169.103 « Roma. O. P. Iuvarra ed arciconfraternita d'Itria dei Siciliani. Concentramento ».

¹¹³ V. nota del 30 dicembre 1903 del prefetto di Roma alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*.

¹¹⁴ MINISTERO DELL'INTERNO [...] *Relazione sui provvedimenti di concentrazione* 1913, cit., p. 101.

¹¹⁵ *Le riforme nell'amministrazione* cit., pp. 507-511.

¹¹⁶ MINISTERO DELL'INTERNO [...] *Relazione sui provvedimenti di concentrazione* 1913, cit., p. 101.

nazionali, che è di quattordici, sei pratiche non concluse sono tante, ma si può rilevare che le prime cinque erano relative alle sole confraternite che nella Statistica del 1892 e nell'inchiesta ordinata da Schanzer nel 1902 avevano una rendita inferiore alle 7.200 lire, mentre la confraternita dei Lucchesi aveva una rendita di lire 25.000.

Quali furono gli effetti delle leggi del 1890 e di quella del 1896 sulla vita delle confraternite romane? Sicuramente quelle disposizioni contribuirono alla decadenza di molti sodalizi, forse soprattutto di quelli che disponevano di pochi mezzi economici, ma per rispondere puntualmente sarebbe necessaria una ricerca negli archivi delle confraternite, che in generale dispongono di documentazione per il periodo fine Ottocento - primi del Novecento,¹¹⁷ una ricerca in altri termini che parta dall'interno e non da carte ministeriali e che esula da quanto ci siamo proposti. In uno studio sulla vita religiosa a Roma all'inizio del Novecento, che utilizza tra le fonti in particolare la relazione sulla visita apostolica del 1904, emerge nel quadro complessivo di cambiamenti e di atteggiamenti dell'intera società religiosa che anche una confraternita così radicata nella città come quella della Dottrina Cristiana agli inizi del Novecento attraversava un periodo di decadenza.¹¹⁸ Tra l'altro, non potendo sostenere le spese necessarie per il restauro, l'arciconfraternita fu costretta a cedere nel 1907 la chiesa di Santa Maria del Pianto, assai rovinata, ai Padri Oblati di Maria Vergine di Torino, che si impegnarono a restaurarla.¹¹⁹ Però dopo la pubblicazione dell'enciclica *Acerbo nimis* sul catechismo (15 aprile 1905) e la redazione del nuovo statuto, approvato da Pio X il 5 dicembre 1905, si possono notare segni di una notevole ripresa: la commissione direttiva dell'arciconfraternita costituì nelle singole parrocchie la confraternita della Dottrina Cristiana, si occupò dell'unità di metodo e di direzione di tutte le scuole catechistiche di Roma, sia parrocchiali sia dipendenti da istituti e da ecclesiastici, e curò che l'insegnamento catechistico fosse affidato a persone idonee. Nel 1908 indisse un convegno

¹¹⁷ V. *Repertorio degli archivi* citato.

¹¹⁸ F. IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma 1985, pp. 276-281.

¹¹⁹ A. FIORI, *L'archivio dell'arciconfraternita della Dottrina Cristiana presso l'Archivio Storico del Vicariato. Inventario*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 2 (1978), pp. 363-423, in particolare p. 367.

catechistico a Roma nella chiesa di S. Apollinare. L'attività di direzione e di rinnovamento della catechesi a Roma promossa dall'arciconfraternita durò fino al 1912, quando questa venne affidata al Vicariato.¹²⁰ Secondo Domenico Maria Jacobini le conseguenze della legge 20 luglio 1890 furono devastanti, dato che in una relazione databile al 1891-1895 parla di « rovina » delle confraternite romane « per la invasione dei loro beni fatta dal pessimo governo presente ». Ma l'illustre prelado notò che in seguito a quelle misure eccezionali era forse più facile il riordinare queste confraternite sotto la mano dell'autorità ecclesiastica, mentre prima queste « corporazioni », « stante la protezione onde esse godevano di Cardinali e di prelati » sfuggivano del tutto all'autorità ordinaria. Jacobini riteneva opportuna una revisione e correzione degli statuti, operazione da condurre « con molta prudenza » perché le confraternite non erano « ancora libere dal governo » e per la « estrema suscettibilità degli ascritti »; riteneva inoltre che le confraternite che non disponessero più di mezzi e di soggetti avrebbero dovuto essere soppresse e le loro chiese ed i loro locali avrebbero dovuto essere consegnati al Vicariato di Roma, il quale avrebbe potuto assegnarli alle « associazioni moderne ».¹²¹

Anche dalle carte del Ministero dell'Interno e dalle relazioni ufficiali che abbiamo utilizzato emerge una certa decadenza delle confraternite romane, ma nello stesso tempo una notevole capacità di resistenza, che può essere considerata un segno di vitalità. A questo proposito occorre però sottolineare che le autorità avevano una visione unilaterale delle confraternite, quella della loro rilevanza patrimoniale, ed erano poco sensibili non solo agli aspetti religiosi, ma anche al valore aggregativo di queste istituzioni, valore che le rendeva in vari casi simili alle Società di Mutuo Soccorso, sviluppatasi negli ultimi decenni dell'Ottocento.¹²² Carlo Schanzer nel 1899 notò con compiacenza che le confraternite romane furono « irrimediabilmente distrutte » dalla legge del 1896 ed augurò che le confraternite nazionali prima o poi

¹²⁰ ASVR, *Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, bb. 450, 452, 453. Cfr. IOZZELLI, *Roma religiosa* cit., pp. 278-281.

¹²¹ F. IOZZELLI, *Una relazione di Domenico Jacobini sulla riforma del clero romano dopo il 1870*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 7 (1988), pp. 331-386, in particolare p. 384.

¹²² Vedi D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano 1981, in particolare sulle confraternite pp. 165-166.

scontassero « duramente l'essersi salvate nel 1896 ».¹²³ Giuseppe Ruspaggiari, capo della divisione III per l'assistenza e la beneficenza pubblica della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, in una relazione del 1896 al ministro dell'Interno si mostrò pieno di astio verso i membri dell'arciconfraternita dei Piceni che ricorrevano contro il decreto di scioglimento dell'amministrazione e parlò di « scarsa vitalità del sodalizio ridotto ad essere un'associazione nominale più che realmente esistente ».¹²⁴ In un anonimo « Promemoria per l'affare dell'arciconfraternita dei Piceni » dello stesso anno si fece un esplicito riferimento alla « contrarietà che domina negli Uffici del Ministero [dell'Interno] verso le confraternite ».¹²⁵ Non mancavano coloro che ritenevano che le confraternite dovessero essere soppresse come per esempio Evandro Caravaggio, che diresse il servizio di beneficenza al Ministero dell'Interno, ebbe poi una lunga carriera di prefetto e dal 1905 al 1912 fu rappresentante del Senato al Consiglio Superiore di Assistenza e Beneficenza Pubblica. Nel 1911 egli dichiarò: « Noi siamo per la soppressione pura e semplice, come avvenne per le corporazioni e gli enti ecclesiastici, in forza delle leggi eversive del 1866-67. Perché la esistenza giuridica dei corpi morali si deve riconoscere nel loro carattere di utilità pubblica, mentre l'esercizio del culto, libero oggi, riguarda la sola coscienza individuale ».¹²⁶ È da rilevare inoltre la violenta opposizione, in piena età giolittiana, di circoli anticlericali della Capitale contro alcune manifestazioni organizzate dalle confraternite. Nel luglio 1911 per esempio il camerlengo dell'arciconfraternita del SS. Sacramento e di Maria Santissima del Carmine presentò al questore di Roma la prescritta dichiarazione per far eseguire l'annuale processione della Madonna del Carmine a Trastevere. Trattandosi di una processione tradizionale il questore prese atto della dichiarazione e, dato che l'anno precedente in quell'occasione le forze di Pubblica Sicurezza erano dovute intervenire per evitare i disordini, assicurò il Ministero che avrebbe provveduto « a tutelare efficacemente l'ordine pubblico ». Mentre la Direzione dioce-

¹²³ SCHANZER, *La trasformazione delle confraternite* cit., pp. 126-127.

¹²⁴ Relazione del 25 aprile 1896 in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ.*, DABP, tr. 1904-1906, b. 187, fasc. 26069.169.244.4° « Roma. Pio Sodalizio dei Piceni. Amministrazione. Statuto ».

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ E. CARAVAGGIO, *Beneficenza pubblica, di stato, legale e privata*, in *Cinquant'anni di storia italiana. 1860-1910*, II, Milano 1911, p. 31.

sana con una apposita circolare invitava caldamente tutti i cattolici ad intervenire in quella circostanza in Trastevere « per dimostrare anzitutto la nostra fede e il grande amore che nel cuore dei figli di Roma vive e palpita per la Madre di Dio ed anche come affermazione che noi romani intendiamo e vogliamo conservare e difendere la prima e più sacrosanta delle libertà, la nostra libertà religiosa », i rappresentanti di molte associazioni politiche ed anticlericali romane — le sezioni giovanili repubblicane Francisco Ferrer, Guglielmo Oberdan, 22 giugno, Ludovico Marini, il fascio anticlericale ferrovieri, il gruppo anarchico F. Ferrer, il Consolato della Giordano Bruno, il circolo anticlericale Appio, i circoli repubblicani Felice Orsini, Ciceruacchio, i gruppi anarchici Carlo Pisacane, martiri di Chicago, il gruppo femminile 2 aprile, l'associazione Giuditta Tavani Arquati ed il circolo Mazzini — decisero di organizzare una agitazione nel rione di Trastevere per impedire, nell'intenzione degli anarchici con l'uso della violenza, la manifestazione religiosa. Anche questa volta dovettero intervenire le forze dell'ordine e la processione potè svolgersi con la partecipazione di 15.000 persone.¹²⁷ Il prefetto di Roma Angelo Annaratone propose allora gratifiche ed encomi per i poliziotti che si erano distinti, ma il Ministero dell'Interno si mostrò inizialmente perplesso, come era avvenuto altre volte in cui protagonisti dei disordini erano clericali ed anticlericali.¹²⁸

Mostrò invece una certa simpatia per le confraternite romane l'avv. Querino Querini, che fece parte della Commissione reale d'inchiesta sulle opere pie (1880-1889), svolse varie indagini particolari come quella sul patrimonio della congregazione dell'Oratorio alla Chiesa Nuova e come consigliere comunale ebbe modo di distinguersi per la competenza nelle questioni assistenziali. Nella sua opera dedicata alla beneficenza e in pratica alle confraternite¹²⁹ v'è una « grande comprensione del loro ruolo sociale » e l'« esperienza del giurista » nel rilevare che le istituzioni di beneficenza fossero regolate non solo da ragioni di diritto pubblico, ma avessero anche rapporti con le norme di diritto privato.¹³⁰ Que-

¹²⁷ ACS, MI, DGPS, *Divisione Affari Generali e Riservati*, 1911, b. 17, fasc. « Roma », s.fasc. « C.1 - Processione religiosa del Carmine » ed il s.fasc. « Manifestazioni anticlericali in Trastevere ».

¹²⁸ Questa osservazione in F. FIORENTINO, *Ordine pubblico nell'Italia giolittiana*, Roma 1978, p. 98.

¹²⁹ Q. QUERINI, *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi. Studio storico critico*, Roma 1892.

¹³⁰ FIORANI, *Discussioni e ricerche cit.*, p. 31.

rini prese nettamente posizione a favore delle confraternite romane e stigmatizzò la pesantezza della legge del 20 luglio 1890, che senza risolvere i problemi nuovi della beneficenza aveva nello stesso tempo depauperato la città di corpi antichi, ancora in grado di svolgere una precisa funzione a favore degli indigenti. Un giudizio severo verso quella legge e la successiva del 1896 diede anche, in una lettera privata a Carlo Schanzer del 1904, Augusto Torlonia, presidente della Congregazione di Carità di Roma, per due motivi: perché creavano una palese ingiustizia facendo la distinzione tra confraternite romane e confraternite nazionali e perché « invece di giovare alla beneficenza di Roma ne restrinsero i limiti rendendo impossibile che alcuni servizi importantissimi come i baliatici, spedalità infantili, medicinali, sale di maternità, etc., etc., potessero essere in relazione coll'aumento della popolazione ».¹³¹ Spesso la magistratura ordinaria, il Consiglio di Stato ed il Consiglio Superiore di Assistenza e di Beneficenza Pubblica, come abbiamo notato varie volte, diedero una interpretazione della legislazione sulle confraternite attenta al loro carattere peculiare e stabilirono con le loro sentenze che nel processo di riforma di queste istituzioni non ci si potesse discostare nettamente dai fini originari e dalle tavole di fondazione.

L'attività del Ministero dell'Interno per promuovere ulteriori riforme delle confraternite proseguì durante la prima guerra mondiale e negli anni successivi; sicuramente vi furono ancora modifiche degli statuti ed erezioni di alcune confraternite in enti morali.¹³² Nella *Guida Monaci* del dopoguerra — una fonte pro-

¹³¹ Lettera del 23 marzo 1904, in ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ., DABP*, tr. 1907-1909, b. 160, fasc. 26069.169.107 « Roma. Confraternite romane indemaniate [...] ». In un'altra nota del 19 marzo 1904 alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, *ibidem*, Torlonia si mostrò convinto che le doti fossero una forma di beneficenza ancora rispondente ai bisogni della popolazione di Roma.

¹³² Diamo l'elenco dei fascicoli relativi alle confraternite romane per i trienni già schedati: ACS, MI, *Dir. Gen. Amm. Civ., DABP*, tr. 1916-1918: b. 125 (collocazione provvisoria), fasc. 26069.169.22 « Roma. Congregazione degli Operai della Divina Pietà. Società dei SS. XII Apostoli, Amm.ne. Reclamo Burattini Ignazio per ingiuste erogazioni di sussidi »; b. 126 (coll. provv.), fasc. 26069.169.42 « Roma. Arciconfraternita dei cuochi e pasticceri detta anche della SS. Annunziata. Natura giuridica. Indemaniamiento »; b. 127 (coll. provv.), fasc. 26069.169.58 « Roma. Confraternita di S. Maria d'Itria ed O. P. Iuvarra. Concentramento »; b. 127 bis (coll. provv.), fasc. 26069.169.68 « Roma. O. P. Canobi amministrata dalla Confraternita SS. Sacramento in S. M. in Via. Trasformazione. Erogazione di doti. Devoluzione. Ricorso », fasc. 26069.169.75 « Roma. Pio sodalizio dei fornai sotto la denominazione di Madonna di Loreto. Amm.ne. Ricorso Perboni Giuseppe per denegato ricovero all'Ospizio sociale », fasc. 26069.169.93 « Roma. Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato. Assistenza ai condannati ».

tabilmente lacunosa, da usare con cautela, ma pur sempre indicativa — risulta ancora un numero consistente di confraternite esistenti a Roma; in particolare in quella del 1920¹³³ figurano 72 sodalizi (non compresi quelli ebraici), segno evidente che nonostante tutte le traversie essi erano ancora radicati nella vita della città. Anche nella *Guida pratica della beneficenza in Roma* del 1927 si può trovare una conferma di una notevole vitalità di alcune confraternite: una dozzina compare nella sezione « Opere pie elemosiniere (aventi cioè per iscopo l'erogazione di sussidi in denaro o in natura), confraternite e congreghe con fini di culto e beneficenza », altre (in parte coincidenti con le precedenti) nelle sezioni « Opere pie dotazioni » e « Fondazioni per borse di studio e patronati scolastici ».¹³⁴

Meriterebbero di essere studiati in un'altra sede i cambiamenti avvenuti nelle confraternite romane in seguito al Concordato dell'11 febbraio 1929. Con il riconoscimento all'art. 1 del carattere sacro di Roma si sviluppò una ideologia della restaurazione della società cristiana, della restituzione della città al suo destino religioso,¹³⁵ ideologia che forse ebbe degli effetti nella vita dei sodalizi romani. D'altra parte all'art. 29, lettera C si dispose che le confraternite con scopo esclusivo o prevalente di culto non erano soggette ad ulteriori trasformazioni nei fini ed erano poste alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica per quanto concerneva il funzionamento e l'amministrazione. Coerentemente l'art. 17 della legge 27 maggio 1929, n. 848 dispose che le attribuzioni

Tr. 1919-1921: b. 115, fasc. 26069.169.2 « Sodalizio Piceno. Statuto », fasc. 26069.169.16 « Roma. Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato. Esonero dal servizio del cappellano Bove »; b. 118, fasc. 26069.169.61 « Roma. Consorzio delle Università e comunità israelitiche. Erezione in ente morale e statuto »; b. 120, fasc. 26069.169.74 « Roma. Congregazione di S. Ivo. Lascito Gabrielli. Erezione in ente morale », fasc. 26069.169.94 « Roma. Opera Pia dei Bresciani. Modificazioni dello statuto »; fasc. 26069.169.96 « Roma. Arciconfraternita del SS. Sacramento. Svincolo parziale di una cartella di rendita ». Tr. 1922-1924: b. 140, fasc. 26069.169.23 « Arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo della nazione lombarda. Erogazione rendita dotale »; b. 141, fasc. 26069.169.27 « Istituto di S. Girolamo degli Illirici e degli Schiavoni. Bilanci e conti »; b. 142, fasc. 26069.169.37 « Confraternita S. Maria della Quercia dei macellai di Roma. Statuto », fasc. 26069.169.39 « Confraternita di S. Girolamo della Carità ed O. P. Benedetto Greco. Statuti ».

¹³³ Roma 1920, pp. 553-554. Nella *Guida Monaci* del 1889 figurano 90 confraternite, in quelle del 1900 e del 1910 risultano rispettivamente 73 e 68 confraternite.

¹³⁴ CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI ROMA, *Guida pratica della beneficenza in Roma*, a cura di C. SCOTTI, Roma 1927, pp. 1-47.

¹³⁵ A. RICCARDI, *Roma « città sacra »? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano 1979.

già spettanti allo Stato rispetto alle confraternite rimanevano limitate a quelle che non avevano scopo esclusivo o prevalente di culto. Il sistema creato dalla legge del 17 luglio 1890 venne evidentemente capovolto.¹³⁶

¹³⁶ Tra la bibliografia relativa vedi G. MARTINI, *Le confraternite attraverso il diritto italiano prima e dopo il Concordato. Studio di diritto ecclesiastico*, Torino 1935; G. ROEHRSEN, *Le confraternite e la pubblica beneficenza nel diritto concordatario*, estratto dalla *Rassegna di legislazione per i comuni*, n. 15 e 16 del 1942, Empoli 1942.

APPENDICE

Nota del Ministero dell'Interno, Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, Divisione III per l'Assistenza e la Beneficenza Pubblica, Sezione I, non datata ma del 1907.¹

CONFRATERNITE ROMANE

Secondo la statistica delle confraternite, pubblicata nel 1892 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, nella città di Roma esistono 130 confraternite, comprese 25 compagnie israelitiche. Questo numero va ridotto a 129 perché i sodalizi segnati ai n. 17 e 29 sotto i nomi di « convalescenti e pellegrini » e « arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini » costituiscono un unico ente.

A queste 129 Confraternite ne vanno aggiunte altre 26 indemaniate già nel triennio 1890-92, le quali però non figurano comprese nella suddetta statistica e così il numero complessivo sale a 155.

Tutte queste confraternite furono prese in considerazione nell'applicazione delle leggi 20 luglio 1890 e 30 luglio 1896, con le quali, come è noto, fu disposto l'indemaniamento del patrimonio delle confraternite romane, a vantaggio della locale congregazione di carità e per lo sgravio del Comune di Roma delle varie spese di beneficenza, iscritte nel suo bilancio.

Risulta però l'esistenza di altre 6 confraternite le quali sono indicate nell'elenco E, per le quali o si conosce che sono in corso le operazioni di indemaniamento, o potranno queste essere dal Ministero delle Finanze iniziate, perché tali confraternite come non furono comprese nell'accennata statistica, così non furono soggette all'indemaniamento ordinato dalle indicate leggi.

Così si hanno 161 confraternite, che sono ripartite in 7 elenchi e cioè:

Elenco A - Confraternite il cui patrimonio fu indemaniato	N° 98
Elenco B - Confraternite per le quali fu revocato l'indemaniamento	» 9

¹ Questo documento, comprensivo di 8 allegati, è dattiloscritto, ma a margine compaiono annotazioni e aggiunte manoscritte, che si sono riportate integralmente in nota. È conservato in ACS, MI, Dir. Gen. Amm. Civ., DABP, tr. 1916-1918, b. 11 bis (collocaz. provv.), fasc. [25282.7 Confraternite romane soggette ad indemaniamento].

Elenco C - Confraternite per le quali pende giudizio sulla natura giuridica e sull'efficacia quindi dell'indemaniamen- to	N°	5
Elenco D - Confraternite non sottoposte a indemaniamen- to »		4
Elenco E - Confraternite non comprese negli elenchi e nella statistica	»	6
Elenco F - Confraternite nazionali	»	14
Elenco H - Compagnie israelitiche	»	25
Totale		N° 161

Totale generale quindi delle confraternite accertate a Roma, Elenchi A, B, C, D, E, E, F, H: N. 161.

Le confraternite indicate nell'elenco A sono quelle, come si è accennato, per le quali furono espletate completamente le operazioni dell'indemaniamen-
to del patrimonio e per le quali nessuna rivendicazione di patrimonio per beneficenza speciale sarebbe possibile, non essendo stato presentato nessun reclamo nel termine di un mese dalla pubblicazione della legge 30 luglio 1896, giusta la disposizione del primo capoverso dell'art. 1° della stessa legge.

Unica questione che sorge relativamente a tali enti, è quella relativa agli edifici di culto, e mobili annessi, al quale proposito dispone l'articolo 6 della citata legge che tali edifici destinati al servizio del culto, e finché venga loro conservata tale destinazione sono esclusi dall'assegnazione alla congregazione di Carità. Venendo a cessare tale destinazione, segue detto articolo, anche siffatti edifici si intendono devoluti alla Congregazione di carità.

Virtualmente, quindi, anche tali beni, eccettuati dall'assegnazione alla Congregazione di carità, potrebbero considerarsi nel patrimonio di questa, salvo il diritto d'uso delle confraternite, finché essi siano destinati al culto. Non si conosce se la congregazione di carità possieda un esatto inventario² di tali beni immobili e mobili annessi, in caso negativo sarebbe necessario che alla sua compilazione venisse subito proceduto, in confronto degli enti usuari, i quali vi sono tenuti anche a mente del codice civile.

Speciale questione è se, in caso di espropriazione di cotali immobili per utilità pubblica, il prezzo debba essere senz'altro assegnato alla congregazione di carità o debba essere assegnato ancora al sodalizio interessato, perché ricostruisca la chiesa o l'oratorio. A tale questione è stata data finora la soluzione più favorevole ai pii sodalizi

² A margine compare la seguente annotazione siglata da Giovanni Giolitti, che era allora ministro dell'Interno: « Verificare e riferire ».

in due casi. Così fu infatti deciso, a favore della confraternita dei cuochi e pasticceri, già nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola, alla quale fu assegnato il prezzo della chiesa espropriata per l'acquisto dell'altra chiesa di S. Maria di Grottapinta di proprietà della nob. Casa Orsini.

Così fu ritenuto anche a favore della Confraternita dell'Orazione e Morte.

È interesse, peraltro, della Congregazione di carità di sorvegliare l'immediato ed effettivo reimpiego del capitale, e di inventariare come si è detto sopra i nuovi acquisti.

Ed, indipendentemente da ciò, sarebbe anche questione da studiare, se, specialmente in tali casi di espropriazione si possa far cessare, con decreto di trasformazione, la destinazione al culto. Infatti l'articolo 2 della legge 30 luglio 1896 ha stabilito espressamente che le confraternite romane sfuggite o comunque dichiarate esenti dall'indemanamento possono essere trasformate, giusta l'art. 91 n. 2 della legge 17 luglio 1890, seguendo l'ordinaria procedura segnata dagli articoli 62 e 61 della legge stessa. Inoltre è da ritenersi che l'art. 91 predetto della legge generale può coesistere in ogni caso colla legge 30 luglio 1896 in quanto questa, ispirata specialmente da criteri finanziari, non ha né soppresso né trasformato le confraternite Romane, ma solo indemanato i loro beni e quindi ad esse potrebbe applicarsi il disposto dell'articolo 91 in parola. E le confraternite nazionali che sono riuscite a sottrarsi sia al contributo per gli inabili al lavoro, sia alla legge 20 luglio 1890 cadono essere [*sic!*] pure sotto le disposizioni generali del citato articolo 91 n. 2. Di fronte al numero delle chiese esistenti in Roma, specie in determinate ubicazioni, potrebbe quindi risultare e dichiararsi non necessaria³ al culto la ricostruzione di determinate chiese, espropriate e demolite per utilità pubblica e trasformabile la relativa confraternita.

Nell'elenco B che comprende le confraternite, per le quali fu revocato l'indemanamento già effettuato, sono anche indicate le cause di tale revoca. Per le sei confraternite per le quali causa fu il riconoscimento che esse attendono a scopo esclusivo di beneficenza e debbono considerarsi come vere e proprie istituzioni di beneficenza, sembra che dovrebbe essere accertato se si esplica regolarmente l'azione di sorveglianza e di tutela da parte della Prefettura e della Commissione provinciale di beneficenza ed assistenza pubblica, e se, inoltre sia il caso di attuare alcuno dei provvedimenti di riforma disposti dalla legge del 17 luglio 1890.

In ordine alle 5 confraternite elencate nell'allegato C, per le quali pende tuttora il giudizio sulla natura giuridica e che hanno in

³ Annotazione a margine: « Questa è la interpretazione da darsi circa la questione della chiesa di S. Marta occupata dalla questura ».

confronto del demanio tutte pretese il possesso di Stato come opere pie, sono da eseguire gli accertamenti di cui sopra e per due di esse, per le quali non si conosce l'attuale stadio del giudizio, sono da completare per questo riguardo le notizie che possono essere fornite anche al Ministero delle Finanze.

Ciò che si è detto per le confraternite incluse nell'elenco B è da applicare a quelle incluse nell'elenco D, per le quali fin da principio fu omessa la presa di possesso.

Anche per i sodalizi indicati nell'elenco E, non compresi cioè nella statistica delle confraternite e negli elenchi compilati per l'applicazione delle leggi speciali 20 luglio 1890 e 30 luglio 1896, d'accordo col demanio sono da stabilire da attuare, poscia le operazioni di presa di possesso, previo più esatto accertamento della consistenza patrimoniale.

Nell'elenco F sono comprese le confraternite nazionali. Per 8 di esse sono stati attuati, o sono in corso di attuazione, i provvedimenti di riforma indicati nell'elenco stesso. Si ritiene per altro che anche per le altre sei analoghi provvedimenti sarebbero attuabili atteso il carattere generale di tali confraternite e dei loro fini tradizionali, non più rispondenti alle necessità della beneficenza attuale.

Nell'elenco G sono descritti enti autonomi di beneficenza o misti di culto e beneficenza, i quali per essere amministrati dalle confraternite soggette ad indemanamento, subiranno le sorti del patrimonio di queste, ma che furono in tempo rivendicati e restituiti.

Nell'elenco stesso sono indicati i provvedimenti di trasformazione e di concentramento già disposti per alcuni di essi ma le cui pratiche sono in generale da parecchi anni giacenti senza vita, nell'archivio della prefettura⁴.

Esse sono da risvegliare energicamente.

Per 8 di essi, annotati a parte, non si conosce, se e quando, dopo la fattane richiesta, fu ordinata la dimissione del patrimonio, al riguardo sono quindi da assumere urgenti e precise notizie, per far luogo quindi anche per essi agli eventuali provvedimenti di riforma.

Anche per i rimanenti di tali legati già in amministrazione delle confraternite, è da avvisare agli opportuni provvedimenti di riforma dell'amministrazione, se non anche nel fine. A questo riguardo è da rimuovere un grave equivoco, in cui è incorsa la prefettura di Roma nel riferire a questo Ministero in ordine ad alcuni di tali enti autonomi.

Si fa accenno alla lettera prefettizia 8 febbraio 1902 numero 5234 Div. 3, con la quale i redditi di siffatti lasciti di beneficenza, sono portati come patrimonio delle confraternite amministratrici per

⁴ Annotazione di Giolitti: «Richiamarle una per una con note separate a mia firma».

concludere che tali sodalizi atteso che trattasi di rendite non rilevanti non sono da trasformare. L'equivoco è tanto più notevole in quanto trattasi come è facile derivare da quanto si è esposto, di confraternite tutte già sottoposte ad indemaniamiento.

Tornando quindi sull'argomento, la prefettura dovrà esaminare se di detti lasciati sia opportuno disporre il concentramento dell'amministrazione nella congregazione di carità⁵.

La tenuità delle rispettive rendite sarà una ragione di più per ritenere la convenienza di siffatto provvedimento.

Resta da accennare alle compagnie israelitiche — elencate nell'allegato H —. Per effetto dell'atto di transazione 31 luglio 1901 approvato con decreto del Ministero delle Finanze del 2 ottobre 1901 (vedasi nota 25 agosto 1902 n. 6235 del Ministero delle Finanze) delle 25 compagnie israelitiche di Roma 17 sono state sottoposte a indemaniamiento e 8 ne sono state escluse, perché considerate come istituti di beneficenza.

Le une e le altre compagnie sono indicate distintamente nell'elenco H.

Di queste ultime 8, quattro risulterebbero prive di patrimonio; per le altre con nota 9 maggio 1903 numero 25282-6/69246 il Ministero dava istruzioni alla prefettura perché si richiamassero le rispettive amministrazioni all'osservanza della legge 17 luglio 1890 ed a studiare quelle riforme che allontanandole il meno possibile dalle tavole di fondazione, valgano a renderle meglio rispondenti alle attuali esigenze della beneficenza pubblica. Il Prefetto di Roma con nota 23 maggio 1903 n. 25674 Divisione terza sez. B dava assicurazioni che avrebbe curato l'adempimento di tali istruzioni, ma non ha più riferito sui risultati ottenuti. Sono da chiedere notizie al riguardo, tanto più che di tali risultati si deve dubitare, perché nessun progetto di riforma di Statuto è stato finora trasmesso a questo Ministero per la debita approvazione⁶.

Allegato A

CONFRATERNITE INDEMANIATE⁷

- 1° Compagnia od arciconfraternita delle anime più bisognose del purgatorio, sotto l'invocazione del SS. Nome di Gesù Giuseppe e Maria, in S. Nicolò in Arcione.

⁵ Annotazione di Giolitti: «È la sola misura efficace».

⁶ Annotazione di Giolitti: «Chiedere risposta».

⁷ Nota a margine: «Accertare soprattutto esiti questione reimpiego prezzo chiese espropriate per la confraternita di S. Nicola in Arcione, ecc. La legge stabili che le chiese fossero indemaniate salvo fossero adibite al culto. [...] (v.

- 2° Confraternita dei SS. Angeli Custodi nella chiesa propria.
- 3° Congregazione dell'adorazione notturna del SS. Sacramento nelle diverse chiese in cui viene esposto.
- 4° Confraternita dell'Addolorata e SS. Sacramento nella Chiesa di S. Tommaso in Parione.
- 5° Confraternita degli amanti di Gesù e Maria al Calvario detta della Via Crucis al Colosseo, con oratorio proprio in campo Vaccino presso i SS. Cosma e Damiano.
- 6° Arciconfraternita degli Agonizzanti nella chiesa in Piazza Pasquino.
- 7° Arciconfraternita di S. Anna dei Palafrenieri nella chiesa propria presso S. Pietro in Vaticano.
- 8° Arciconfraternita di S. Antonio da Padova nella chiesa di S. Lucia ai Ginnasi.
- 9° Arciconfraternita della S. Concezione in S. Lorenzo in Damaso⁸.
- 10° Compagnia delle SS. Piaghe di Gesù Cristo nell'Oratorio di S. Filippo Neri in via Giulia.
- 11° Congregazione di S. Maria della Purità dei Cappelloni caudatari in S. Salvatore in Campo.
- 12° Confraternita del SS. Crocefisso agonizzante in S. Nicola dei Prefetti.
- 13° Confraternita di S. Maria degli Angioli nella chiesa di S. Maria in Cacaberis dei Cocchieri.
- 14° Arciconfraternita del SS. Corpo di Cristo in S. Giacomo in Scossa Cavalli.
- 15° Arciconfraternita del SS. Crocefisso in S. Marcello.
- 16° Unione del Cimitero di S. Spirito in Sassia.
- 17° Arciconfraternita della dottrina cristiana in S. Maria del Pianto.
- 18° Confraternita del divino amore e immacolata concezione di Maria SS. nell'Oratorio sotterraneo di S. Maria in Via Lata.
- 19° Confraternita dei Devoti di Gesù al Calvario detta dei Sacconi Rossi nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola.
- 20° Confraternita del Divino Amore, di S. Gaetano e S. Andrea Avelino in S. Andrea della Valle.
- 21° Confraternita di S. Egidio in Borgo, presso porta Angelica.

nota 31 - 10 - 907, n. 70875 del Prefetto). La Cong. ha già ricevuto dal Demanio gli inventari ed i verbali di presa di possesso dei beni. Sta ora rivedendo i conti compilati dai delegati del Tesoro e procederà subito alla voltura catastale dei beni immobili e di inventari dei mobili. Il prefetto ha chiesto al Proc. Generale il parere circa la possibilità di evitare il reimpiego del prezzo d'espropriazione della Chiesa di S. Nicola in Arcione e della arciconfraternita del SS. Sacramento, S. Maria del Carmine e S. Crisogono in altre chiese (n. 1 e 56 di questo elenco). Analoga questione verte per le chiese espropriate della conf. della SS. Spina e della Beata Rita dei Casciani (pag. 3 della nota prefettizia 28-7-908, n. 43260). La cong.ne ha compilato regolari inventari degli stabili e mobili [...]».

⁸ Nota a margine: «Eredità Trucca dimessa».

- 22° Confraternita di S. Eligio dei Ferrari.
- 23° Confraternita dei flagellati e adoratori della Colonna di S. Tommaso in Cenci.
- 24° Arciconfraternita di S. Francesco de' Paoli ai Monti.
- 25° Oratorio secolare di S. Filippo Neri in S. Maria in Vallicella detta la Chiesa Nuova.
- 26° Congregazioni riunite di S. Francesco Caracciolo e Madonna del buon Consiglio in S. Lorenzo in Lucina.
- 27° Arciconfraternita di S. Giorgio Magno dei Muratori presso Ripetta.⁹
- 28° Confraternita di S. Gregorio taumaturgo in S. Maria dei Miracoli in piazza del Popolo.
- 29° Confraternita di Gesù Nazareno in S. Elena ai Cesari.
- 30° Arciconfraternita della pietà dei Carcerati in S. Giovanni della Pigna.
- 31° Arciconfraternita di S. Giuseppe dei falegnami.
- 32° Arciconfraternita dei raccomandati alla SS. Vergine nella chiesa parrocchiale di S. Lucia del Gonfalone.
- 33° Pia Unione dei Sacerdoti secolari di S. Maria della Pace ed Oratorio notturno.
- 34° Oratorio notturno di S. Maria del Pianto.
- 35° Arciconfraternita di S. Maria del Buon Consiglio ai Monti.
- 36° Compagnia dei Santi Quattro ed università dei marmisti e scarpellini.
- 37° Confraternita di S. Maria da Cortona nella chiesa di S. Simone in Piazza Lancellotti.
- 38° Confraternita o pia Unione di S. Maria della Salute e SS. Giuseppe e Camillo Lellis in S. Maria Maddalena.
- 39° Arciconfraternita del Suffragio nella chiesa propria in via Giulia.¹⁰
- 40° Confraternita di Maria SS. Addolorata ed Anime purganti in Trastevere.
- 41° Arciconfraternita della Maddalena del Carmine alle tre Cannelle.
- 42° Arciconfraternita dell'Orazione e Morte con chiesa propria in Via Giulia.
- 43° Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto dei pizzicagnoli con chiesa propria a S. Francesco a Ripa.
- 44° Confraternita di S. Maria della Perseveranza e del Sacramento in S. Salvatore alle Coppelle.
- 45° Arciconfraternita della Madonna del Soccorso in S. Giuliano.
- 46° Confraternita del SS. Nome di Dio in S. Maria sopra Minerva.
- 47° Confraternita dei Nobili aulici in S. Lorenzo in Fonte.
- 48° Confraternita dei Nobili ecclesiastici nella chiesa del Gesù.

⁹ Nota a margine: « Questione circa chiesa e annesso locale per oratorio ».

¹⁰ Nota a margine: « 16 - 1 - 908 respinto ricorso ».

- 49° Congregazione o pia Unione del preziosissimo sangue di N. S. G. Cristo in S. Nicola in Carcere.
- 50° Congregazione della Natività di Maria SS. detto dei mercanti alla Chiesa di Gesù.
- 51° Confraternita di S. Omobono dei maestri sarti.
- 52° Confraternita primaria della SS. Annunziata al Collegio romano (S. Ignazio).
- 53° Arciconfraternita di S. Rocco.
- 54° Arciconfraternita di S. Salvatore in S. Maria sopra Minerva.
- 55° Arciconfraternita del SS. Sacramento idem id.
- 56° Arciconfraternita del SS. Sacramento e S. Maria del Carmine e S. Crisogono in Trastevere.¹¹
- 57° Confraternita del SS. Sacramento nella Basilica di S. M. Egeziaca in S. Maria in Cosmedia [*sic!*].
- 58° Confraternita del SS. Sacramento e S. Andrea apostolo ai Vascolari aggregati in S. Cecilia in Trastevere.
- 59° Confraternita del SS. Sacramento in S. Eustachio e del SS. Sacramento in S. Maria ad Martyres trasferita in S. Eustachio.
- 60° Confraternita del SS. Sacramento e S. Giuseppe nel proprio oratorio presso S. Maria in Via.
- 61° Arciconfraternita in S. Spirito in Sassia detta la Nunziatina.
- 62° Arciconfraternita delle Stimmate di S. Francesco.
- 63° Confraternita del SS. Sacramento di S. Andrea e S. Francesco di Paola in S. Andrea delle Fratte.
- 64° Confraternita dell'Immacolata Concezione detta dei Sacconi turchini in S. Lorenzo in Panisperna.
- 65° Arciconfraternita del SS. Sacramento e cinque piaghe di N.S.G.C. in S. Lorenzo in Damaso.
- 66° Confraternita del SS. Sacramento e S. Nicola arcivescovo di Mira nell'oratorio proprio in Via Savelli.
- 67° Confraternita del SS. Sacramento in S. Maria in Trastevere.
- 68° Confraternita del SS. Sacramento in S. Lorenzo in Lucina.
- 69° Confraternita del SS. Sacramento e nome di Dio in SS. Celso e Giuliano.
- 70° Arciconfraternita del SS. Sacramento nella Scala Santa (S. Giovanni in Laterano).
- 71° Confraternita di S. Trifone e C. Martiri e S. Camillo nella chiesa del SS. Salvatore in Primicerio.
- 72° Confraternita od Università dei cuochi e pasticceri di Roma nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola.
- 73° Confraternita o Congregazione dei Minimi di S. Francesco a Ripa.
- 74° Confraternita o Congregazione dei Calzolari nella chiesa di S. Salvatore a Ponte Rotto.

¹¹ Nota a margine: « Espropriate le chiese ».

- 75° Primaria congregazione segreta della buona morte nella chiesa del Gesù.
- 76° Compagnia dei giovani e compagni Pizzicaroli in S. Maria dell'Orto.
- 77° Unione degli assistenti del SS. Sacramento in S. Maria dell'Orazione e Morte.
- 78° Pia Unione del Sacro Cuore di Gesù in S. Maria della Pace.
- 79° Congregazione Laica del 3° ordine di S. Francesco in S. Maria in Ara Coeli.
- 80° Nobil Collegio dei Commercianti in S. Stefano del Cacco con Cappella propria sotto il titolo di S. Matteo Apostolo.
- 81° Confraternita di S. Maria della Neve in S. Carlo ai Catinari, trasferita in S. Anna dei Falegnami o in S. Salvatore in Campo.
- 82° Congregazione del Rosario di Ostia.
- 83° Confraternita dell'Immacolata Concezione e S. Francesco Saverio in Santa Maria in Vincio [*sic!*] all'arco dei Saponari.
- 84° Confraternita del SS. Sacramento e SS. Fabiano e Sebastiano fuori le Mura.
- 85° Arciconfraternita del SS. Sacramento e Maria SS. della Neve con Oratorio presso il Colosseo, Basilica liberiana.
- 86° Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini.
- 87° Oratorio Notturmo presso S. Agata ai Pantani (o in macello Martyrum).
- 88° Confraternita della romana curia sotto l'invocazione di S. Maria Salus Infirmorum e S. Ivo, Egidio e Gionnesio [*sic!*] in S. Lucia della Tinta a Monte Brianzo.
- 89° Pia Unione di S. Paolo Apostolo in S. Maria della Pace.
- 90° Congregazione primaria del SS. Cuore di Maria in S. Eustachio.
- 91° Congregazione del S. Cuore di Gesù nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola.
- 92° Congregazione dei Cento preti e venti chierici nella chiesa dei SS. Michele e Magno.
- 93° Compagnia del SS. Rosario in S. Maria Sopra Minerva.
- 94° Arciconfraternita dei Catecumeni alla Madonna dei Monti.
- 95° Pia Unione di S. Francesco di Paola.
- 96° Nobile congregazione delle dame romane sotto il titolo di S. Maria Assunta in Cielo stabilita nella chiesa della Maddalena.
- 97° Congregazione della SS. Addolorata nella chiesa di S. Vincenzo ed Anastasio a Trevi.¹²
- 98° Congregazione di S. Anna in S. Pantaleo.

¹² Nota a margine: « In seguito a parere del C. di Stato venne dimesso il possesso dei beni, perché riconosciuto di pertinenza dell'O. P. [...] (vedi elenco n. 5 comunicato dal M. delle Finanze con lettera 10 nov. 1908, n. 7623) ».

[*In seguito sono state fatte le seguenti aggiunte manoscritte:*]

- 99° Pia Unione dell'Immacolata Concezione nella Chiesa di Aracoeli (vedi elenco n. 6 comunicato dal M. delle Finanze con nota 10 novembre 1908, n. 7623).
- 100° Associazione dei devoti di S. Francesco di Sales nella chiesa dell'Umiltà [?] (v. elenco 6, n. 2 comunicato dal M. delle Finanze con nota 10 nov. 1908, n. 7623).
- 101° Congregazione della Purificazione della SS. Vergine nella chiesa del Gesù (v. elenco 6, n. 2 sopraindicato).
- 102° Arciconfraternita del SS. Sacramento e di S. Pietro e Andrea Apostoli nell'oratorio in S. Angelo in Pescheria (elenco 1907 M.ro Finanze).
- 103° Congregazione della SS. Concezione nella casa o nella chiesa del Gesù (allegato E - 5, nota 1907 prefettura).
- 104° Arciconfraternita del SS. Sacramento ed anime del Purgatorio in S. Francesco a Monte Mario fuori le Mura.

Allegato B

CONFRATERNITE PER LE QUALI FU REVOCATO L'INDEMANIAMENTO¹³

Perché prive di patrimonio

- 1° Confraternita ed Università dei librai in S. Barbara
- 2° Confraternita e Università dei Macellai in S. Maria della Quercia
- 3° Pia Unione di S. Vincenzo de' Paoli nella parrocchia di S. Salvatore in Lauro
- Risulta che la confraternita abbia rivendicato due case espropriate dalla Banca d'Italia giusta sentenze 1° agosto 1898, 7 luglio e 13 novembre 1903 del Tribunale di Roma. Risulta anche che intende promuovere giudizio di rivendicazione di altre due case, di cui non si conosce l'esito definitivo.
- Eroga le rendite a favore di elemosine ai poveri della parrocchia con l'opera di un'associazione di signore. Il Ministero invitava la Prefettura con nota 23 marzo 1902, n. 25982.6 / 65741.65742 a sottoporre tale ente alla legge sulle opere pie. È da conoscere il risultato.

¹³ Non si è rinvenuto l'originario allegato dattiloscritto, ma solo questo che è manoscritto e successivo al febbraio 1907.

- 4° Congregazione del S. Cuore di Gesù nelle case religiose di Salvatore in Lauro, SS. Trinità dei Monti e S. Idelfonso [*sic!*] in via Felice [*sic!*] a Capo le Case
- Questo ente è annesso alle case di scuola della Dottrina Cristiana ed ha un reddito di L. 425. In risposta a lettera della Prefettura 5 febbraio 1907, n. 5234 il Ministero dichiarava che l'ente stesso non è trasformabile con nota 15 febbraio 1907, n. 26287.6 / 63158.
- 5° Confraternita di S. Michele Arcangelo ai corridori di Borgo, Roma. Eredità Fonti e Iacobelli
- Ha il considerevole reddito di L. 25759,36. Sono da accertare gli scopi dell'ente, relativamente anche alle eredità che amministra, ed è da esaminare lo statuto.
- 6° Congregazione degli Operai della Divina Pietà a Ponte Quattro Capi. Eredità Santelli
- L'ente ha un reddito di L. 79068. Sono da eseguire gli accertamenti di cui al n. 5. Si sono date in proposito istruzioni con nota 5 febbraio 1907 n. 61078 alla Prefettura.
- 7° Congregazione del sussidio ecclesiastico di Roma
- Ha un reddito di L. 10769.66. Lo scopo è l'istruzione religiosa ed il soccorso di giovani poveri avviati allo stato ecclesiastico.
- 8° Diramazione degli ecclesiastici studenti nella Pia unione di S. Paolo
- Ha un reddito di L. 7964,92. Con la nota ministeriale 15 febbraio 1907 n. 26287.6 / 63158 al Prefetto di Roma fu dichiarato non trasformabile.

Per cause speciali

- 9° Arciconfraternita del SS. Sacramento in S. Pietro in Vaticano
- Ha una rendita di L. 14096,94. Trattasi però di una confraternita costituita dal personale dei Palazzi Apostolici e collegata con la rev. Fabbrica di S. Pietro. Anche questo sodalizio fu dichiarato non trasformabile con la nota richiamata al numero precedente.

Allegato C

CONFRATERNITE PER LE QUALI PENDE GIUDIZIO SULLA NATURA GIURIDICA E SULL'APPLICABILITÀ QUINDI DELL'INDEMANIAMENTO ¹⁴

- | | |
|---|---|
| 1° Arciconfraternita della carità in S. Girolamo. Eredità Greco ¹⁵ | La controversia è allo stadio giudiziario iniziato con citazione avanti al R. Tribunale di Roma del marzo 1904. ¹⁶ |
| 2° Società dei XII Apostoli in Roma | C. S. Citazione dell'aprile 1904. ¹⁷ |
| 3° Congregazione di S. Ivo. Eredità Pomponi e Marè Boatti | C. S. Citazione del 16 gennaio 1906. ¹⁸ |
| 4° Compagnia di S. Apollonia in S. Agostino | Non si ha notizia dall'attuale stato della controversia. ¹⁹ |
| 5° Collegio degli speciali in S. Lorenzo in Miranda | Id. id. ²⁰ |

Allegato D

CONFRATERNITE NON SOTTOPOSTE A INDEMANIAMENTO ²¹

- | | |
|---|----------------------|
| 1° Confraternita di S. Emidio in S. Apollonia | Priva di patrimonio. |
| 2° Confraternita di S. Stefano dei Vaccinari | Dichiarata O. P. |

¹⁴ Nota a margine: « v. notizie del prospetto alleg. alla nota 15 dic. del M. delle Finanze ».

¹⁵ Nota a margine: « (sussidi ai carcerati e ricovero di bambini) ».

¹⁶ Nota a margine: « La confrat. ha un reddito di £ 5682,43; l'eredità Greco di £ 9743,40. Pende giudizio davanti il Trib. di Roma ».

¹⁷ Nota a margine: « Pende giudizio di merito davanti il Trib. di Roma ».

¹⁸ Nota a margine: « Reddito di £ 2600. L'eredità Pomponi (dotale) ha il reddito di £ 590. Id. Id. ».

¹⁹ Nota a margine: « Reddito £ 12460. Gli atti furono inviati alla Cassaz. dalla IV Sez. fin dal 15 nov. 1897 [?], ma la cassaz. non si è ancora pronunciata ».

²⁰ Nota a margine: « Reddito £ 6000. Gli atti furono inviati alla Cassaz. dalla IV Sez. con decisione 7 gen. 1898, ma la Cassaz. non si è ancora pronunciata ».

²¹ Non si è rinvenuto l'originario allegato dattiloscritto, ma solo questo che è manoscritto.

- | | |
|--|---|
| 3° Confraternita di S. Maria di Loreto dei Fiorentini | = = |
| 4° Confraternita di S. Maria di Loreto dei Fornari con chiesa propria al Foro Traiano ed ospedale annesso all'oratorio | Considerata come nazionale. Ma sembra dover escludersi questa sua natura; l'attuale statuto approvato con R. D. 24 giugno 1888 ammette e parla soltanto di fornari esercenti in Roma. Verte lite solo in punto lesione di diritto e danno degli huomini dell'arte dei fornari et panattieri per la pretesa esclusione dal sodalizio, riservata solo ai padroni dei fornari di Roma. È una vera e propria opera pia con fine di curare i fornai iscritti al sodalizio nell'Ospedale e distribuire delle doti. Reddito L. 73713,31. |

Allegato E

CONFRATERNITE NON COMPRESSE
NEGLI ELENCHI E NELLA STATISTICA ²²

- | | |
|---|--|
| 1° Confraternita del Sacro Cuore di Gesù in S. Teodoro | Non esiste la denuncia per tasse di manomorta. Certo però possiede il certificato di rendita 5% numero 784781 di L. 30 e una piccola casa. Sembra siano in corso le operazioni di indemanamento. Nota ministeriale n. 3282-6 del 3 gennaio 1905. ²³ |
| 2° Associazione di S. Francesco di Sales nella chiesa dell'Umiltà | Ha tenue rendita. Scopo d'istruzione religiosa. ²⁴ |

²² A margine compare la nota manoscritta «V. notizie posteriori nell'elenco alleg. alla nota 19 dic. 1907 del M. delle Finanze».

²³ Nota a margine: «Fu eseguita la presa di possesso, ma contro di questa furono fatte obiezioni, sostenendosi che i beni appartengono alla chiesa di S. Teodoro. Prosegue la relativa istruttoria».

²⁴ Nota a margine: «Ha una rendita di £ 13,70. Non fu ancora fatta la presa di possesso per difficoltà insorte. Prosegue l'istruttoria». Una successiva annotazione rimanda a «100 elenco indemaniate».

- 3° Congregazione della purificazione della S. Vergine degli artisti nella chiesa del Gesù Mancano notizie certe.
Ha un censo di L. 64,50 e un certificato di rendita di L. 150.²⁵
- 4° Pia adunanza dei giovani di S. Maria del Pianto in S. Giorgio in Velabro Id.
Ha un certificato di rendita di L. 245.²⁶
- 5° Congregazione della SS. Concezione nella Casa o nella chiesa del Gesù Id.
Ha titoli di rendita per L. 205.²⁷
- 6° Confraternita dei pescivendoli SS. Sacramento e SS. apostoli Pietro e Andrea nell'oratorio di S. Angelo in Pescheria Non possiede che oggetti e quadri antichi di valore.
In corso l'indemniamento. Lettera della prefettura 9 settembre 1906 N. 55401 Div. 3.²⁸

Allegato F

CONFRATERNITE NAZIONALI ²⁹

- 1° Arciconfraternita di S. M. d'Itria dei siciliani ³⁰

²⁵ Nota a margine: « Fu già eseguita la presa di possesso con verbale 17 - 2 - 905 e con atto 19 - 12 - 906 le rendite ascendenti a £ 709,09 vennero consegnate alla congregaz. di carità ». Una successiva annotazione rimanda a « 101 elenco indemaniate ».

²⁶ Nota a margine: « Venne sospesa la presa di possesso in seguito a reclami tuttora in istruttoria ».

²⁷ Nota a margine: « Venne eseguita la presa di possesso con verbale 8 febb. 1905 e con atto 19 dic. 1906 le rendite ammontanti a lire 169 furono consegnate alla Cong. di Carità ». Una successiva annotazione rimanda a « 103 » (elenco delle confraternite indemaniate).

²⁸ Nota a margine: « Venne eseguita la presa di possesso con verbale 27 - 2 - 907 e fu intentato giudizio penale contro l'ex-presidente Romeo D'Antoni per esportaz. di oggetti ». Una successiva annotazione rimanda a « 102 indemaniate ».

²⁹ Nota a margine: « Sono in corso gli studi per le riforme di quelle indicate ai n. 1, 2, 3, 8, 9, 14 (lett. 31 - 10 - 907, n. 70877 del Prefetto). Sono stati inviati all'uopo appositi commissari presso quelle indicate ai n. 1 ed 8 e l'istruttoria relativa si trova [...] già avanzata ».

³⁰ Nota a margine: « Rendita di £ 7191. Amministra anche l'O. P. Francesco Iuvarra. Sono in corso le pratiche per il concentramento delle 2 istituzioni (v. lettera del prefetto 27-7-908, n. 43260) ».

2° Confraternita dei SS. Benedetto e scolastica dei Norciani³¹

3° Arciconfraternita dei SS. Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi³²

4° Arciconfraternita di S. Ambrogio e Carlo dei Lombardi

È in corso una lunga vertenza, che si trascina dal 1898, circa la divisione del patrimonio tra l'arciconfraternita e l'Ospedale annesso. Ultimamente fu redatta sulla questione una elaborata relazione a stampa da una Commissione nominata dal prefetto di Roma, e composta dei signori Codacci Pisanelli, Rostagno, Bonola Lorella. Ultimo atto: con nota 27 marzo 1907 n. 26069-169/66383 si è incaricato il prefetto di comunicare in relazione al sodalizio per le deduzioni.³³

5° Arciconfraternita di S. Croce e Buona Ventura dei Lucchesi

È stata trasformata con R. Decreto.³⁴

6° Arciconfraternita di S. Giovanni Battista dei Fiorentini

È stato approvato un nuovo statuto con R. D. 29 dicembre 1904.³⁵

7° Arciconfraternita della Misericordia in S. Giovanni Decollato

Id. id.³⁶

³¹ Nota a margine: « Ha un reddito di £ 2000, di cui solo una parte minima (una dote di 25 scudi) è destinata alla beneficenza. È stata sollecitata la prefett. a studiarne la trasformaz. e concentramento ».

³² Nota a margine: « Ha un reddito di £ 1515. Distribuisce soltanto £ 100 in elemosine, dipendenti [?] dei contributi dei confratelli. È stata invitata la prefettura a studiarne la trasformaz. ed il concent. ».

³³ Nota a margine: « Reddito £ 37931,85 ».

³⁴ Nota a margine: « 1907. Reddito £ 26014,06. Pende contro questo decreto ricorso della Deputaz. Prov. di Lucca innanzi alla V Sezione. Il m. ha presentato le sue controdeduzioni ».

³⁵ Nota a margine: « Reddito £ 20216,70 ».

³⁶ Nota a margine: « Reddito £ 10586,03 ».

- 8° Confraternita della Santa Spina e Beata Rita dei Casciani³⁷
- 9° Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi
- 10° Arciconfraternita di S. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi
- 11° Arciconfraternita di S. Caterina da Siena dei Senesi
- 12° Arciconfraternita S. Casa di Loreto e Istituto Piceno
- 13° Arciconfraternita dei SS. Faustino e Giovita ora O. P. dei Bresciani⁴²
- 14° Pia Unione del S. C. di Maria e pia adunanza dei devoti del SS. Sacramento in S. Venanzio dei Camerinesi
- In corso la procedura per la revisione dello statuto. Ultimo atto: relazione a S. E. il Ministro in data 14 maggio 1907 n. 26068-169-260 per la trasmissione degli atti al Consiglio superiore di beneficenza ed assistenza pubblica.³⁸
- Con nota 16 giugno 1906 numero 35287 la prefettura ha informato di avere invitato l'amministrazione a preparare la riforma dello Statuto.³⁹
- Con R. D. 17 marzo 1907 è stato approvato un nuovo statuto organico.⁴⁰
- Approvato il nuovo statuto con R. D. 14 dicembre 1899.⁴¹

³⁷ Nota a margine: «Dietro invito del Ministero la Prefettura con nota 3 marzo 1907, n. 25400.1.65359 ha assicurato di avere disposto delle indagini per esaminare [...] se siano possibili delle riforme. Vedi questione circa la destinaz. del prezzo di espropria. della sua chiesa (v. nota prefettizia 27 - 7 - 908, n. 43260)».

³⁸ Nota a margine: «Reddito £ 10287,10. La Conf. deve ora deliberare sulle modifiche allo statuto suggerite dal C. S. di B.».

³⁹ Nota a margine: «Reddito £ 37489,50. È in corso la pratica relativa».

⁴⁰ Nota a margine: «Reddito £ 10574,18. La prefettura ha iniziato le pratiche di trasformazione».

⁴¹ Nota a margine: «Reddito £ 90516,73. Pende pratica per revisione statuto».

⁴² Nota a margine: «Con RR. DD. 17 dicembre 1893 e 11 febbraio 1894 è stato approvato lo Statuto. Reddito £ 50000».

Allegato G

ENTI AUTONOMI AMMINISTRATI DALLE CONFRATERNITE INDEMANIATE
PER I QUALI FU CONCESSA O FU CHIESTA IN TEMPO UTILE
LA DIMISSIONE DEI BENI ⁴³

- 1° Arciconfraternita degli agonizzanti nella chiesa in piazza Pasquino
- In seguito a sentenza del 24-31 dicembre 1894 si dimisero i beni dell'eredità Bonelli. Risulta dimessa anche l'eredità Vidaschi. Secondo la nota della R. Prefettura di Roma 19 gennaio 1902 [...] ammontare di L. 14239,20 per l'eredità Bonelli, di L. 5859,06 per l'eredità Vidaschi. È in corso il concentrazione. In proposito ultimo atto è la lettera ministeriale 14 agosto 1906, n. 26069.169.91 / 77622 alla quale la prefettura, cui è diretta, non ha risposto.
- 2° Arciconfraternita del SS. Crocefisso in S. Marcello
- Fino dal 1892 dimessi i beni dell'istituzione dotazione Gabbani per l'ammontare di L. 3919. Trattavasi, come risulta, di O. P. [...].
- 3° Id. id.
- Da dimettere il lascito Palladi costituito del capitale di scudi 2500 come risulta dalla nota del Ministero delle Finanze del 26 aprile 1898, n. 5066. Si sono date istruzioni per la trasformazione con la ministeriale 15 dicembre 1903 numero 26069 / 87407.
- 4° Arciconfraternita della Madonna del Soccorso in S. Giuliano
- Dimessa la rendita di L. 419,31 spettante a un istituto di missioni, a quanto sembra.

⁴³ Non si è rinvenuto l'originario allegato dattiloscritto, ma solo questo, che è manoscritto.

- 5° Confraternita del S. Nome di Dio in S. Maria sopra Minerva
 Dimesse le eredità Giustiniani, Falconi e Marcolini dell'ammontare di L. 25664,53 (Giustiniani), 197,42 (Marcolini), 566,46 (Falconi) di rendita.
- 6° Confraternita del SS. Sacramento e S. Giuseppe nel proprio oratorio presso S. Maria in Via
 Dimessi i beni dell'eredità Canobi per L. 34469,83 (o 29325,25 ?) di rendita. Id. istituzione Spinosa autonoma di culto per le rendite di L. 16,17.
- 7° Arciconfraternita delle Stimate di S. Francesco
 Dimesse le eredità Valle e Martini per L. 2502,73 e 7748 di rendita. Sono state date istruzioni alla Prefettura pel concentramento con nota 20 luglio 1907, n. 26069.169. 108 / 74970 comunicandosi altresì una nota del Ministero delle Finanze circa altri lasciti, che avrebbero dovuto dimettersi.
- 8° Confraternita della romana curia sotto l'invocazione di S. Maria salus infirmorum e S. Ivo, Egidio, Giornesio [*sic!*] in S. Lucia della Tinta a Monte Brianzo
 Dimessi alcuni legati di culto e cappellanie per L. 589.
- 9° Compagnia del SS. Rosario in S. Maria sopra Minerva
 Escluse dall'indemanamento le eredità Giustiniani, Falconi e Marabini. Non risultano al Ministero dati sul loro ammontare.⁴⁴
- 10° Arciconfraternita delle SS. Piaghe di Gesù Cristo nella chiesa di S. Filippo Neri in via Giulia
 Dimessa l'eredità Violante e Brancadoro. Sembra trattarsi di opere di culto dell'ammontare di L. 981 di rendita.
- 11° Arciconfraternita di S. Antonio da Padova in S. Lucia ai Ginnasi
 Dimesso dotalizio costituito da un censo di L. 161,50.

⁴⁴ Successivamente è stata aggiunta la seguente annotazione a matita: « Sono le stesse che quelle col n. 5? ».

Allegato H

COMPAGNIE ISRAELITICHE ⁴⁵

A - *Indemaniate*

1° Eliau Annavi	}	Transazione 31 luglio 1901 approvata con Decreto del Ministero delle Finanze 8 ottobre 1901.
2° Menabem Avelim		
3° Mekassè Almanot		
4° Meghiscè Minhà		
5° Ezra Bezarot		
6° Bicour Holim e Matoch Lanafe		
7° Mennat Emet veemunà		
8° Mehabbedè Torà		
9° Arzot Ahaim		
10° Levajat Ammetim		
11° Covehè Cittim Lattorà		
12° Mioraé Codex		
13° Orah Haim		
14° Rehizà		
15° Sciomerè Mezuzot	}	Prive di Patrimonio.
16° Madlichè ner hannueà		
17° Madlichè ner Sciabbat		

⁴⁵ Nota a margine: « Il prefetto con nota 31 - 10 - 907, n. 70877 annuncia che sono in corso gli studi per le loro riforme. Con lettera 28 - 7 - 908, n. 43260 la Pref. riferisce che sono in corso le pratiche per la revisione dello statuto della Deputaz. Centrale di Carità (che fa parte dell'U. Israelitica) amministratrice delle 5 confraternite non indemaniate ed aventi patrimonio ». Nella grafia dei nomi delle compagnie israelitiche contenute nell'elenco vi sono parecchie imprecisioni.

B - *Non indemaniate*⁴⁶

- | | | |
|----------------------------------|---|---|
| 1° Malbix Arumin ⁴⁷ | } | Transazione c. s.: considerate istituti di beneficenza. |
| 2° Baalè Berit ⁴⁸ | | |
| 3° Mekassè Jeladim ⁴⁹ | | |
| 4° Malbix Aniiim ⁵⁰ | | |
| 5° Ex Haiim ⁵¹ | | |
| 6° Nevè Shalom | } | Prive di Patrimonio. |
| 7° Lev Almanot Arim | | |
| 8° Simhat Arregliel | | |
| 9° Betulot e Jeruscialim | | |

⁴⁶ Nota a margine: « Vedi lett. pref. 28 - 7 - 908, n. 43260, pag. 23 ».

⁴⁷ Nota a margine: « Ha una rendita annua di £ 3000 che eroga sussidiando il ricovero, gli asili, l'ospedale e le scuole israelitiche. È amministrata dalla Deputaz. Centrale di Carità che fa parte dell'Un. Israelitica ».

⁴⁸ Nota a margine: « Somministra il compare ed il Moèl (circoncisore) nelle circoncisioni alle famiglie che li richiedono. Ha una rendita di £ 550 amm. dalla Un. Israelitica ».

⁴⁹ Nota a margine: « Somministra indumenti ai bambini poveri nel giorno della circoncisione. Ha una rendita di £ 200 amministrata dalla U. Israelitica ».

⁵⁰ Nota a margine: « Ha un patrimonio di £ 8151 amm. dall'Istituto Sciomèr Emunim. Distrib. abiti ai poveri ».

⁵¹ Nota a margine: « Ha un patrimonio di £ 40000 amm. dall'U. Israelitica. Sussidia gli asili inf. israelitici ».

MATTEO SANFILIPPO

LA SANTA SEDE, ERNESTO NATHAN
E LE RIPERCUSSIONI INTERNAZIONALI DELLE
CELEBRAZIONI PER IL 20 SETTEMBRE 1910

Qualche anno fa ho descritto l'eco che le elezioni romane del 1907 ebbero nel Nordamerica.¹ Appena nominato sindaco di Roma, Ernesto Nathan fu accusato da Louis Hacault, un giornalista belga immigrato in Canada, di ordire un intrigo contro il Papa e di essere due volte infido in quanto ebreo e massone.² Negli Stati Uniti tale accusa continuò a essere rivolta a Nathan anche dopo la sconfitta nelle elezioni comunali del 1913; nel 1914 l'ex-sindaco di Roma rappresentò il governo italiano all'Esposizione di San Francisco e i giornali cattolici americani lo attaccarono con tale violenza che il delegato apostolico a Washington dovette intervenire per evitare uno scandalo.³

La campagna giornalistica statunitense del 1914 fu incentrata sulle origini etniche di Nathan e sulla sua appartenenza alla massoneria, ma si riallacciò anche alla protesta internazionale contro il discorso che il sindaco di Roma aveva pronunciato il 20 settembre 1910. Quando nel 1914 Nathan reclamò per il trattamento ricevuto durante un ricevimento a New York, la stampa cattolica statunitense gli ricordò che dopo il discorso di quattro anni prima non poteva pretendere di essere ben accolto. Un settimanale cattolico colse l'occasione per rammentare non soltanto le proteste

ABBREVIAZIONI:

- ASV = Archivio Segreto Vaticano
SS = Segreteria di Stato
DASU = Delegazione apostolica degli Stati Uniti
DAC = Delegazione apostolica del Canada.

¹ Cfr. M. SANFILIPPO, *Una lettera dal Manitoba sulle elezioni romane del 1907*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 109 (1986), pp. 239-250.

² ASV, DAC scatola 182, fascicolo 14.

³ ASV, DASU sezione II, fascicolo 148, ff. 52r-70v.

di Pio X e quelle del generale Pelloux, ma anche le manifestazioni di Berlino e Montréal contro l'allora sindaco di Roma.⁴

Le dimensioni internazionali della protesta contro Nathan nel 1910 non sono state studiate a fondo.⁵ Eppure essa è, almeno parzialmente, documentata da alcuni fascicoli del fondo *Segreteria di Stato* dell'Archivio Segreto Vaticano.⁶ Si tratta di una fonte che andrebbe verificata alla luce della documentazione reperibile nei paesi coinvolti da tali manifestazioni. Tuttavia anche una sua semplice descrizione permette di seguire le ramificazioni intercontinentali della vicenda e suggerisce spunti per la storia del cattolicesimo nordamericano e per ulteriori ricerche sugli strumenti e sui risultati della diplomazia vaticana agli inizi del nostro secolo.

Il 20 settembre 1910 Nathan contrappose la nuova Roma, moderna e democratica, alla vecchia Roma pontificia, ormai trincerata dietro le « mura di Belisario ».⁷ Il 24 settembre Pio X rispose sulla prima pagina dell'*Osservatore Romano* con una lettera a Pietro Respighi, cardinal vicario. I fondi dell'Archivio Segreto Vaticano mostrano quanto il Papa abbia meditato su questo testo,⁸ mentre gli organi della Santa Sede mantenevano una posizione guardinga. Basti ricordare che il 21 settembre *L'Osservatore Romano* relegò in cronaca di Roma il discorso del sindaco. La polemica si arroventò con grande rapidità. Il 24 settembre Nathan scrisse al quotidiano del Vaticano che la lettera di Pio X era la controprova della distanza tra la Roma del passato e quella del presente. La risposta di Nathan fu pubblicata il giorno dopo assieme a un commento nel quale si chiedeva se un pubblico funzionario potesse offendere il pontefice.⁹ Intanto Raffaele Merry del Val, segretario di Stato di Pio X, si rivolgeva al barone d'Erp, ministro belga presso la Santa Sede, affinché questi facesse conoscere al suo governo la lettera del Papa.¹⁰ Era la prima mossa

⁴ *The Protest Against Nathan, in America. A Catholic Review of the Week*, XI, 10 (20.6.1914), pp. 221-222.

⁵ Per alcuni accenni alla reazione internazionale in tale occasione, cfr. M. I. MACIOTTI, *Ernesto Nathan. Un sindaco che non ha fatto scuola*, Roma 1983, pp. 78-89.

⁶ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicoli 1-17.

⁷ G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici (1901-1914)*, Firenze 1960, pp. 106-107.

⁸ Nell'archivio della Segreteria di Stato è conservata una minuta con correzioni autografe del 22 settembre: ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 1, f. 5^{rv}.

⁹ *Echi del XX Settembre*, in *L'Osservatore Romano*, 25.9.1911, p. 1.

¹⁰ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 1, f. 12.

di una campagna diplomatica destinata a durare sino all'anno successivo e a saldarsi con le proteste per l'Esposizione romana del 1911.

Il 24 settembre Merry del Val telegrafò ai nunzi a Madrid e a Monaco di Baviera e li invitò a promuovere manifestazioni contro Nathan. Lo stesso telegramma fu spedito il 25 al nunzio a Lisbona e all'incaricato di affari a Vienna, il 26 al nunzio in Brasile, all'internunzio in Cile e al delegato apostolico negli Stati Uniti, il 27 al delegato in Colombia e il 28 a quello in Venezuela, il 29 al delegato in Perù e all'internunzio in Argentina.¹¹ Infine, il 29 settembre, Merry del Val scrisse al cardinale Fischer, arcivescovo di Colonia, chiedendogli di organizzare la protesta dei cattolici tedeschi.¹²

In breve tempo arrivarono le prime risposte. Il 25 settembre il nunzio a Monaco scrisse che i giornali cattolici avevano condannato il discorso del sindaco di Roma e che la stampa liberale aveva riportato tale condanna.¹³ Il 28 settembre i vescovi di Madrid e Zamora espressero la loro indignazione; lo stesso giorno il nunzio a Madrid spiegò a Merry del Val i passi intrapresi presso il governo spagnolo.¹⁴ L'11 ottobre venne inviato un messaggio collettivo della gerarchia ecclesiastica spagnola,¹⁵ cui seguì un indirizzo della *Junta Central de Acción Católica*.¹⁶ Nel frattempo iniziarono ad arrivare anche le lettere di vescovi e fedeli italiani.¹⁷ Il vescovo di Chiavari aveva anticipato tutti, inviando un messaggio già il 20 settembre.¹⁸

L'iniziativa promossa da Merry del Val non ebbe sempre e dovunque successo. Il 27 settembre l'incaricato d'affari pontificio a Vienna spiegò di non essere stato ricevuto dal ministro degli Affari Esteri austriaco e di essere stato accolto « con non dissimulata freddezza » dal capo sezione di quel ministero.¹⁹ Il 23 ottobre lo stesso incaricato si dichiarò invece soddisfatto delle pro-

¹¹ *Ibid.*, f. 20rv.

¹² *Ibid.*, f. 15.

¹³ *Ibid.*, f. 17.

¹⁴ *Ibid.*, ff. 22rv, 25-26, 28rv.

¹⁵ *Ibid.*, ff. 91-92.

¹⁶ *Ibid.*, ff. 141-43.

¹⁷ Le lettere e i telegrammi italiani sono sparsi nei 17 fascicoli che trattano di Nathan nella rubrica 66 del 1911. Oltre a un certo numero di laici, scrissero o telegrafarono i vescovi e il clero di tutte le diocesi e i membri delle associazioni cattoliche nazionali, diocesane e comunali.

¹⁸ ASV, SS, anno 1910, rubrica 66, fascicolo unico, f. 49.

¹⁹ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 1, ff. 31-32v.

teste a Praga e Vienna.²⁰ Infine il 7 novembre annunciò, trionfante, che il giorno prima 10.000 persone si erano riunite al Rathaus di Vienna²¹ e che aveva preso la parola persino il viceborgomastro della capitale. Questo intervento si doveva, però, rivelare assai controproducente. Fu infatti oggetto di un'interpellanza parlamentare e costrinse il ministro degli Esteri a ricordare che i funzionari pubblici non dovevano intervenire in merito alla politica interna di una nazione alleata.²² Lo scandalo si trascinò per qualche tempo e i deputati socialisti e liberali ne approfittarono per tenere in scacco le forze clericali.²³

L'impero tedesco si rivelò più favorevole alla Santa Sede. Dalla Germania arrivarono i primi telegrammi di solidarietà²⁴ e successivamente un profluvio di lettere e indirizzi di religiosi, laici e associazioni.²⁵ Inoltre furono organizzate una manifestazione di 500 persone a Rottenburg²⁶ e una di 10.000 a Berlino.²⁷ La protesta fu particolarmente combattiva in Baviera,²⁸ dove ancora nel dicembre si tenevano assemblee contro il sindaco di Roma.²⁹ Anche in Germania tuttavia vi furono difficoltà. In particolare il Vaticano dovette trattare con compagni di strada alquanto scomodi. In Pomerania, per esempio, gli esponenti del partito demona-zionale, antiprussiano e antirusso, inviarono telegrammi di solidarietà, che misero in imbarazzo Merry del Val.³⁰

Nei paesi di lingua francese la protesta ebbe minore risonanza. In Belgio, nonostante che il barone d'Erp fosse stato il primo ad essere avvertito, la Santa Sede ricevette l'attivo sostegno della sola Associazione cattolica e costituzionale di Bruxelles.³¹ I vescovi belgi, come del resto i loro colleghi lussemburghesi, si limitarono invece a qualche telegramma.³² Anche in Francia le proteste furono poche. L'archivio della Segreteria di Stato conserva soltanto i telegrammi di alcuni vescovi francesi,³³ della *Jeu-*

²⁰ *Ibid.*, f. 96rv.

²¹ *Ibid.*, ff. 161-63v.

²² *Ibid.*, ff. 172-73.

²³ *Ibid.*, f. 175rv.

²⁴ *Ibid.*, f. 38rv.

²⁵ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 45, 55-60, 77-78, 99, fascicolo 4, f. 189rv.

²⁶ *Ibid.*, fascicolo 1, f. 109.

²⁷ *Ibid.*, fascicolo 4, ff. 109-111.

²⁸ *Ibid.*, fascicolo 1, passim.

²⁹ *Ibid.*, fascicolo 2, f. 37.

³⁰ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 112-114.

³¹ *Ibid.*, f. 138rv.

³² *Ibid.*, fascicolo 17, passim, telegrammi non foliati.

³³ *Ibid.*, fascicoli 12-13 e 15-17, non foliati.

nesse française di Parigi³⁴ e di Albert de Mun,³⁵ nonché una lettera dell'arcivescovo di Lione³⁶ e una dell'*Union Catholique* di Brest.³⁷ D'altronde i cattolici francesi erano ancora traumatizzati dalla separazione tra Stato e Chiesa nel 1905. Il discorso di Nathan fu quindi visto come una nuova stretta della morsa che minacciava di soffocare il Vaticano e convinse molti fedeli a mantenersi defilati per evitare il peggio.³⁸

Il Vaticano ottenne una reazione positiva nell'Europa orientale e nel Medio Oriente. Il vescovo e i fedeli della diocesi polacca di Posen risposero all'appello di Roma il 28 settembre.³⁹ Pochi giorni dopo si fece vivo il patriarca armeno della Cilicia,⁴⁰ mentre il 9 ottobre fu la volta di quello latino di Gerusalemme.⁴¹ Il 30 settembre aveva intanto scritto l'arcivescovo di Corfù, seguito il 15 ottobre da quello di Atene.⁴²

Le prime risposte all'iniziativa di Merry del Val furono giudicate positivamente dalla Santa Sede. L'11 ottobre *L'Osservatore Romano* aprì la prima pagina con « La protesta internazionale contro il discorso del sindaco di Roma ». Il 28 ottobre la stessa pagina riassume « Le proteste cattoliche contro il discorso del sindaco di Roma ». Nell'articolo erano ricordate le lettere ricevute e le dimostrazioni nelle piazze europee e americane. Un appunto non datato, ma probabilmente di questo periodo, riporta che avevano risposto all'invito del papa 28 vescovi, 30 capitoli diocesani o singoli sacerdoti, 75 associazioni cattoliche.⁴³

Nei mesi seguenti i ritardatari si unirono al coro. Il clero e i fedeli irlandesi e inglesi si fecero attendere sino a novembre-dicembre.⁴⁴ Soltanto la *Catholic League of South London* scrisse a Merry del Val già in ottobre.⁴⁵

All'interno dell'impero austro-ungarico si mobilitarono alla fine di ottobre le parrocchie istriane,⁴⁶ tra ottobre e novembre

³⁴ *Ibid.*, fascicolo 14, 16.10.1910, non foliato.

³⁵ *Ibid.*, 8.10.1910, non foliato.

³⁶ *Ibid.*, fascicolo 6, ff. 66-67v.

³⁷ *Ibid.*, fascicolo 4, ff. 163-165.

³⁸ ASV, SS, anno 1910, rubrica 66, fascicolo unico, ff. 54-55.

³⁹ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 4, ff. 7-8.

⁴⁰ *Ibid.*, fascicolo 4, f. 9.

⁴¹ *Ibid.*, f. 86.

⁴² *Ibid.*, fascicolo 6, f. 79, e fascicolo 4, ff. 25-26v.

⁴³ *Ibid.*, fascicolo 6, f. 167.

⁴⁴ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 124rv, 126-128, 170rv, 258-259, e fascicolo 2, ff. 22

e 83.

⁴⁵ *Ibid.*, fascicolo 6, f. 150.

⁴⁶ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 131-36.

quelle austriache e tirolesi,⁴⁷ a novembre i vescovi e i fedeli ungheresi⁴⁸ e le società cattoliche boeme,⁴⁹ infine a dicembre e a Bulgari cattolici della Macedonia scrisse agli inizi di novembre.⁵¹ gennaio i vescovi ruteni della Galizia.⁵⁰ Il vicario apostolico dei A dicembre pervenne a Roma anche un messaggio dell'Unione cattolica polacca.⁵²

Tra la fine di settembre e il Natale 1910 si mise in moto l'organizzazione cattolica delle Americhe. L'America meridionale si dimostrò in genere più pronta, ma i migliori risultati si dovettero a quella settentrionale.

Il 30 settembre 1910 il vescovo di Nissa nel Messico indirizzò una lettera a Merry del Val e una a Pio X;⁵³ lo stesso giorno scrisse anche l'arcivescovo di Santiago del Cile.⁵⁴ Il 1° ottobre *La Squilla*, giornale italiano di S. Paolo in Brasile, pubblicò in prima pagina un articolo contro Nathan; la settimana successiva il nunzio in Brasile fece rapporto sulle proteste dell'episcopato, della stampa e delle associazioni cattoliche di quella nazione.⁵⁵ L'8 ottobre il capitolo metropolitano di Salvador di Bahia indirizzò infine una lettera al pontefice.⁵⁶

La prontezza di queste reazioni fu dovuta alla efficienza di alcuni nunzi e delegati apostolici. Il delegato a Bogotà, per esempio, conferì con l'arcivescovo di quella città già il 28 settembre e gli fece organizzare una grande manifestazione.⁵⁷ Il 2 ottobre, l'internunzio in Cile portò in piazza a Santiago « più di novemila lavoratori con i loro stendardi e le loro musiche ».⁵⁸

In alcuni casi tuttavia i rappresentanti del Vaticano procedettero con maggiore lentezza. Il delegato apostolico in Venezuela fu informato tardi e scrisse a Roma soltanto il 1° novembre. A settembre si trovava infatti in Portorico, dove non si era saputo niente del discorso di Nathan. D'altronde l'agenzia cablo-

⁴⁷ *Ibid.*, fascicolo 7, ff. 1-250, fascicolo 8, ff. 1-259, fascicolo 9, ff. 1-270, fascicolo 10, ff. 1-231.

⁴⁸ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 215-16v, e fascicolo 5, f. 147.

⁴⁹ *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 180-185.

⁵⁰ *Ibid.*, ff. 53rv e 192rv.

⁵¹ *Ibid.*, fascicolo 5, ff. 141-142.

⁵² *Ibid.*, fascicolo 1, f. 264.

⁵³ *Ibid.*, ff. 68 e 70-71.

⁵⁴ *Ibid.*, ff. 197-98.

⁵⁵ *Ibid.*, ff. 104 e 107.

⁵⁶ *Ibid.*, fascicolo 5, ff. 129-130.

⁵⁷ *Ibid.*, fascicolo 1, f. 203rv.

⁵⁸ *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 138-139.

grafica del Venezuela apparteneva, a suo dire, ad alcuni massoni francesi, che avevano coperto le malefatte del loro confratello romano.⁵⁹ Il 10 novembre lo stesso delegato avvertiva il cardinal Respighi di aver appena ricevuto il testo della lettera di Pio X e di averlo fatto distribuire.⁶⁰ In conclusione l'arcivescovo di Caracas poteva mandare la sua lettera al Papa soltanto il 21 novembre.⁶¹

Anche in Uruguay vi fu un ritardo imputabile alla rappresentanza pontificia. Il segretario della Legazione apostolica avvertì Roma della protesta dell'arcivescovo di Montevideo il 2 dicembre,⁶² quando quest'ultimo aveva scritto il 30 ottobre.⁶³ Talvolta la lentezza dei rappresentanti della Santa Sede fu dovuta all'opposizione dei governi o della stampa locale. I governi del Perù e della Bolivia, per esempio, boicottarono ogni manovra del delegato a Lima.⁶⁴

L'internunzio per i paesi del Río de la Plata scrisse a Merry del Val di aver inviato una circolare ai vescovi dell'Argentina, dell'Uruguay e del Paraguay, e di aver scatenato così la stampa anticlericale. Raccontò inoltre che il vescovo di Santiago del Estero (Argentina) aveva rivolto ai suoi fedeli «una nobile e coraggiosa pastorale di protesta che gli ha procurato l'onore di qualche insulto da parte della stampa settaria italiana». Per reazione «i giornali cattolici di questa Repubblica, sebbene scarsi, hanno anche essi levato la loro voce», ma i risultati furono di poco conto. Il ministro degli Esteri approvò infatti in privato l'azione dell'internunzio, ma gli spiegò di non poter intervenire pubblicamente per paura dell'«elemento italiano estremamente massonico e anticlericale».⁶⁵

La spiegazione del ministro non è del tutto convincente, se si tiene conto che il 27 settembre un comitato di italiani emigrati in Argentina telegrafò per esprimere «filiale devozione» al pontefice⁶⁶ e il 21 ottobre un pellegrinaggio di protesta fu organizzato dagli stessi a Buenos Aires.⁶⁷ Probabilmente dietro a questa

⁵⁹ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 225-26.

⁶⁰ *Ibid.*, f. 286.

⁶¹ *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 86-87.

⁶² *Ibid.*, fascicolo 1, f. 244.

⁶³ *Ibid.*, f. 246rv.

⁶⁴ *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 49-50.

⁶⁵ *Ibid.*, ff. 63-64.

⁶⁶ *Ibid.*, fascicolo 12, non foliato.

⁶⁷ *Ibid.*, fascicolo 17, non foliato. Per l'emigrazione italiana in Argentina e la sua composizione politico-sociale E. SCARZANELLA, *Italiani d'Argentina. Storie*

volontà di non intervenire vi era il tradizionale anti-clericalismo governativo,⁶⁸ nonché il desiderio di non turbare un equilibrio politico instabile, proprio quando si era alle soglie di una grande riforma istituzionale.⁶⁹

In alcune nazioni dell'America latina la protesta ebbe tempi lunghi apparentemente senza responsabilità dei governi o della rappresentanza pontificia. L'arcivescovo di Quito inviò una lettera soltanto il 20 novembre e il vescovo di S. Carlo di Ancud (Cile) il 21.⁷⁰ Il vescovo di San Salvador scrisse il 10 dicembre⁷¹ e i fedeli della diocesi di Garzón (Colombia) inviarono lunghi elenchi di firme tra il dicembre 1910 e il gennaio 1911.⁷²

La situazione si mosse più lentamente nell'America settentrionale. Il 9 ottobre John Farley, arcivescovo di New York, scrisse al Papa che « il discorso blasfemo » di Nathan aveva fatto un'« impressione tristissima » all'episcopato americano.⁷³ Lo stesso giorno John Ireland, arcivescovo di St. Paul, Minnesota, espresse la sua simpatia per il pontefice.⁷⁴ La lettera gli valse una cordiale risposta di Merry del Val, che elogiò i fedeli statunitensi e canadesi.⁷⁵ Infine il 5 dicembre il cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora, significò al papa il dolore dei vescovi, degli arcivescovi e dei rettori delle università cattoliche negli Stati Uniti.⁷⁶

Nel frattempo si fecero vivi i vescovi di minor rango, talvolta assieme al loro clero,⁷⁷ e qualche associazione, quali le Holy Name Societies⁷⁸ e gli Alunni del Pontificio Collegio St. Joseph di Columbus, Ohio.⁷⁹ La Santa Sede ricevette anche un telegramma della First National Conference of Catholic Charities, riuni-

di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina, Venezia 1983, e *L'Italia nella società argentina*, a cura di F. J. DEVOTO e G. ROSOLI, Roma 1988.

⁶⁸ Cfr. F. B. PIKE, *Le catholicisme en Amérique Latine*, in *Nouvelle histoire de l'Eglise*, vol. V. *L'Eglise dans le monde moderne (1848 à nos jours)*, Paris 1975, p. 368.

⁶⁹ Cfr. F. FIORANI, *La fine del caudillismo. Politica e istituzioni liberali in Argentina (1880-1916)*, Roma 1990.

⁷⁰ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 5, f. 155.

⁷¹ *Ibid.*, fascicolo 2, f. 144rv.

⁷² *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 115-116, 123-126, 154-171, 206-227v, e fascicolo 3, ff. 18-61, 76-88v, 100-105v.

⁷³ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 49-50.

⁷⁴ *Ibid.*, ff. 81-83.

⁷⁵ *Ibid.*, ff. 85-86.

⁷⁶ *Ibid.*, fascicolo 2, f. 25.

⁷⁷ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 166-168.

⁷⁸ *Ibid.*, ff. 118-123.

⁷⁹ *Ibid.*, fascicolo 2, ff. 122-124. Per le proteste di altre associazioni statunitensi, vedi *ibid.*, fascicolo 2, f. 151.

tasi presso l'Università cattolica di Washington.⁸⁰ Nel campo dell'associazionismo cattolico furono particolarmente attive le associazioni formate dagli immigrati tedeschi⁸¹ e quelle dei Franco-Canadesi emigrati negli Stati Uniti.⁸²

Nel Canada intervennero soltanto i vescovi di lingua francese — dalla diocesi di Prince Albert nell'ovest⁸³ a quelle del Québec⁸⁴ — che talvolta coinvolsero anche le amministrazioni locali.⁸⁵ Alla protesta parteciparono molti laici, assieme ai loro vescovi⁸⁶ o autonomamente come nel caso del *Bataillon des Zouaves* di Trois-Rivières,⁸⁷ della *Société St-Jean-Baptiste*,⁸⁸ dell'*Association Catholique de la Jeunesse Canadienne Française*,⁸⁹ dell'*Association d'Education Canadienne Française d'Ontario*⁹⁰ e della *Société Nationale des Acadiens*.⁹¹ I giornalisti franco-canadesi del Canada e degli Stati Uniti espressero congiuntamente la loro fedeltà al Pontefice.⁹² Infine i vescovi franco-canadesi furono coadiuvati dalle associazioni di origine tedesca.⁹³

L'apice della protesta franco-canadese fu raggiunto con due manifestazioni promosse dagli arcivescovi di Montréal e Québec. In questa città 7.000 cattolici si riunirono davanti alla chiesa di St. Roch e ascoltarono i discorsi di prelati, dirigenti delle associazioni franco-canadesi, funzionari provinciali e docenti della locale università. A Montréal un comizio, cui parteciparono numerosi vescovi e alcuni dei più importanti politici di lingua francese, raccolse 25.000 persone⁹⁴ e convinse il consiglio comunale a invia-

⁸⁰ *Ibid.*, fascicolo 11, 29.9.1910, non foliato.

⁸¹ ASV, DASU, sezione II, fascicoli 142 e 148; ASV, SS, anno 1910, rubrica 66, fascicolo 2, ff. 16-20 e 152, fascicolo 3, f. 13^{rv}, e fascicolo 5, ff. 151-154, 158-159, 165-166, 177-183, 184-186.

⁸² *Ibid.*, fascicolo 3, ff. 198-204^{rv}, e fascicolo 5, ff. 143-144.

⁸³ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 115-117.

⁸⁴ *Ibid.*, fascicolo 4, f. 134^{rv}.

⁸⁵ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 291, 293-294, fascicolo 4, ff. 77-78, e fascicolo 5, f. 131.

⁸⁶ *Ibid.*, fascicolo 14, J. A. Archambeault, vescovo di Joliette, a Merry del Val, 15.10.1910, non foliato.

⁸⁷ *Ibid.*, fascicolo 1, ff. 229-230. Per gli Zuavi, cfr. il mio articolo *Una lettera dal Manitoba* cit., pp. 243-244.

⁸⁸ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 4, f. 152.

⁸⁹ *Ibid.*, ff. 153-154.

⁹⁰ *Ibid.*, fascicolo 17, non foliato.

⁹¹ *Ibid.*, fascicolo 5, f. 148.

⁹² *Ibid.*, fascicolo 4, ff. 201-202.

⁹³ *Ibid.*, fascicolo 5, f. 149-150. Vedi inoltre *Nouvelle protestation allemande*, in *Les Cloches de Saint-Boniface*, 15 marzo 1911, p. 79.

⁹⁴ ASV, SS, rubrica 66, fascicolo 17, telegrammi da Québec, 25.10.1910, e da Montréal, 17.10.1910, non foliati. Cfr. inoltre P. SAVARD, *L'Italia nella cultura*

re un telegramma di solidarietà a Pio X.⁹⁵ Tali manifestazioni ebbero una notevole risonanza in Vaticano e furono ricordate dall'*Osservatore Romano*.⁹⁶

Un carteggio della delegazione apostolica in Canada mostra che lo stesso Nathan si preoccupò di quanto era avvenuto in quella nazione, che lo interessava per le possibilità offerte all'emigrazione italiana.⁹⁷ Cercò quindi di riguadagnare terreno invitando i suoi colleghi di Ottawa e di Montréal a presenziare all'Esposizione romana del 1911, ma il suo invito non fu accettato.⁹⁸

Come dimostra questo breve risvolto canadese, le polemiche per il 20 settembre 1910 continuarono anche l'anno successivo e si trasformarono quasi insensibilmente in quelle per l'Esposizione romana del 1911.⁹⁹ Il 1° marzo di quell'anno Merry del Val informò il nunzio a Monaco di aver ricevuto una protesta contro Nathan di un gruppo di Olandesi immigrati in Germania.¹⁰⁰ Il 10 marzo scrisse invece all'incaricato di affari a Vienna a proposito di una lettera dei cattolici di Cracovia.¹⁰¹ Il 22 marzo il procuratore generale dei Salesiani trasmise alla Segreteria di Stato un album di firme dei fanciulli delle loro scuole in Uruguay.¹⁰² Il 2 aprile fu la volta del vescovo di Caracas che inviò una lettera dei suoi suffraganei.¹⁰³ Infine il 13 luglio Merry del

franco-canadese dell'Ottocento, in *Canadiana. Problemi di storia canadese*, a cura di L. CODIGNOLA, Venezia 1983, p. 104.

⁹⁵ ASV, SS. 1911, rubrica 66, fascicolo 17, telegramma del 19.10.1910, non foliato.

⁹⁶ *Le proteste cattoliche contro il discorso del sindaco di Roma*, in *Osservatore Romano*, 28.10.1910, p. 1.

⁹⁷ Nel 1904 Nathan aveva considerato la possibilità di una colonia in Argentina (cfr. E. NATHAN, *Di un disegno di colonizzazione*, in *Nuova Antologia*, XC [1904], pp. 537-542) e aveva elaborato un progetto che fu pubblicato sul *Bollettino dell'Emigrazione*, 1904, n. 11, pp. 87-145, del Ministero degli Affari Esteri. Per il retroterra di tale progetto, cfr. F. MANZOTTI, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Roma 1968, p. 120, e G. ROSOLI, *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà (1880-1914)*, in *Studi Emigrazione*, 27 (1972), p. 356. La moglie di Nathan aveva invece fatto parte di associazioni per migliorare la condizione delle immigrate in Nordamerica. Cfr. N. SERIO, *Italiane in rotta per l'America: emigranti e studiose dell'emigrazione*, in *L'emigrazione italiana nelle Americhe*, in *Il Veltro*, XXXIV, 1-2 (1990), p. 189.

⁹⁸ ASV, DAC, scatola 161, fascicolo 1.

⁹⁹ Cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia. Dalla Unificazione a Giovanni XXIII*, Torino 1974, pp. 108-110, e ASV, SS, anno 1911, rubrica 165, fascicoli 1-7.

¹⁰⁰ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 3, f. 64.

¹⁰¹ *Ibid.*, f. 72.

¹⁰² *Ibid.*, f. 108rv.

¹⁰³ *Ibid.*, ff. 91-94.

Val ringraziò Antonio M. Durau, vescovo di Guayana, per un messaggio appena ricevuto.¹⁰⁴ Intanto era già iniziata la polemica per la proibizione di organizzare pellegrinaggi romani in concomitanza con le celebrazioni dello stato italiano¹⁰⁵ e il discorso di Nathan si apprestava a cadere nel dimenticatoio.

L'insieme dei telegrammi, delle lettere e dei comizi contro Nathan mostra quanto le parole di quest'ultimo avessero punto la suscettibilità cattolica. Per comprendere la violenza di questa reazione bisogna tener conto del contesto nel quale la celebrazione del 20 settembre fu recepita. Già agli inizi del 1910 il mondo cattolico aveva tremato per le iniziative anticlericali. Il 19 aprile 1910 l'arcivescovo di Bogotà aveva scritto a Pio X per manifestare la sua solidarietà davanti a tanta protervia.¹⁰⁶

Il discorso di Nathan sembrò il punto più alto di un'opera dissacratoria, iniziata con la presa di Roma e proseguita con l'erezione della statua di Giordano Bruno nella capitale e con una serie di leggi emanate dai governi italiano e francese.¹⁰⁷ Questa tesi è sottintesa in quasi tutti i messaggi a Pio X e molti scriventi insistettero sull'effetto combinato del « linguaggio villano e blasfemo del Nathan »¹⁰⁸ e della terribile ricorrenza « d'un événement tristement mémorable ».¹⁰⁹ Si trattava ovviamente di una lamentela abituale nel mondo cattolico, anche a livello internazionale, in occasione del 20 settembre.¹¹⁰

Nei riguardi di Nathan vi era tuttavia qualcosa di più. Si è detto che nelle sue parole furono ravvisati accenni, oltremodo sgraditi, alla battaglia contro il modernismo,¹¹¹ ma questo può spiegare soltanto l'accanimento della Santa Sede e dei suoi rappresentanti diplomatici. Nella reazione internazionale contro il sindaco di Roma sono invece evidenti la componente antimassonica e soprattutto quella antisemitica.

¹⁰⁴ *Ibid.*, f. 139.

¹⁰⁵ *Ibid.*, rubrica 15, fascicolo unico, *passim*.

¹⁰⁶ ASV, SS, anno 1910, rubrica 66, fascicolo unico, ff. 16-17.

¹⁰⁷ C.-J. MAGNAN, *Au service de mon pays*, Québec 1917, pp. 315-319.

¹⁰⁸ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 1, f. 39rv.

¹⁰⁹ *Ibid.*, ff. 281-82.

¹¹⁰ Le proteste vaticane per la celebrazione del 20 settembre iniziarono nel 1895 in occasione del venticinquennale, cfr. ASV, SS, anno 1895, rubrica 165, fascicoli 3-89, e ASV, DASU, sezione II, fascicolo 18. Si ripeterono quindi con una certa regolarità sino alla Prima Guerra Mondiale, cfr. ASV, SS, rubrica 165 degli anni 1896-1898, 1904, 1907, 1911 e 1913.

¹¹¹ È l'ipotesi di Maria I. MACIOTTI, *Ernesto Nathan* cit., pp. 79-84, basata sul decimo capitolo di G. LEVI DELLA VIDA, *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli 1959.

Per la stampa di lingua tedesca negli Stati Uniti Nathan era « the Jewish-Freemason Mayor of Rome ». ¹¹² Una associazione di operai tedeschi si chiese se « ein Jude als Bürgermeister von Rom » potesse interessarsi degli affari della chiesa. ¹¹³ I cattolici della città universitaria di Erlangen protestarono « contro il discorso del sindaco Sathan »! ¹¹⁴ Per il giornale *La Unión*, Nathan era « judío y masón ». ¹¹⁵ Per il circolo teatrale di Thetford Mines (Québec) era « le juif franc-maçon impie » ¹¹⁶ e per gli organizzatori della manifestazione nella città di Québec il suo discorso era composto da « blasphèmes et outrages proférés par Juif Franc Maçon ». ¹¹⁷

Non si deve credere che nella scelta dei termini i cattolici italiani fossero da meno. Per Pasquale Ricci, di Rignano Garganico, Nathan era « un vero e genuino discendente di Giuda Iscariota, traditore di Nostro Signore Gesù Cristo ». ¹¹⁸ Il parroco Alfonso Lombardi di Cimitile telegrafò che « parenti amici dipendenti ... detestano orribilmente l'ebreo Nathan ». ¹¹⁹ Gli Italiani della società operaia cattolica di Feldkirch in Austria protestarono « contro discorso insano del massone ebreo Nathan ». ¹²⁰ Il sacerdote Daniele Vidili compose infine un inno, la prima strofa del quale recitava:

Orbis cunctus conclamat
Hebraeum contra massonem
Qui Romae Porta Pia
Insulsum profert sermonem. ¹²¹

Nathan si trovò quindi nel mezzo di un fuoco incrociato iniziato dalla diplomazia vaticana, ma nutrito anche dal peculiare antisemitismo del cattolicesimo dell'epoca, nonché dalla paura di quest'ultimo di essere annientato. Bisogna tuttavia notare come la protesta contro Nathan sia stata tanto più violenta, quanto più chi protestava si sentiva sicuro della propria forza. Si dovrebbe ricostruire meglio l'intero dibattito, ma appare comunque in-

¹¹² ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 2, f. 18.

¹¹³ *Ibid.*, f. 166.

¹¹⁴ *Ibid.*, fascicolo 16, appunto senza data e non foliato.

¹¹⁵ *Ibid.*, fascicolo 2, f. 112.

¹¹⁶ *Ibid.*, fascicolo 5, f. 139.

¹¹⁷ *Ibid.*, fascicolo 17, 25.10.1910, telegramma non foliato.

¹¹⁸ *Ibid.*, fascicolo 4, f. 139.

¹¹⁹ *Ibid.*, fascicolo 11, 30.10.1910, telegramma non foliato.

¹²⁰ *Ibid.*, fascicolo 16, 22.11.1910, telegramma non foliato.

¹²¹ *Ibid.*, fascicolo 4, f. 31.

teressante la differenza di atteggiamento tra i cattolici tedeschi e quelli francesi o belgi, tra i cattolici del Canada francese e quelli del Canada inglese, che non inviarono una sola lettera al pontefice. Allo stesso modo è opportuno rilevare che Nathan ebbe l'appoggio dei partiti liberali di tutto il mondo,¹²² ma non quello delle comunità ebraiche europee. Anzi un Inglese riportò a Merry del Val il giudizio negativo sul discorso del sindaco di Roma, espresso dal *Jewish Chronicle* di Londra.¹²³ In effetti l'unica traccia di un sostegno ebraico a Nathan si ebbe nel 1914, quando la Lega contro la diffamazione degli Ebrei negli Stati Uniti venne in suo aiuto.¹²⁴

Un altro aspetto interessante di tutta la vicenda è la sua dimensione internazionale. Per cancellare l'affronto di Nathan non bastarono la lettera di Pio X o le proteste del clero e dei fedeli italiani. Venne invece adottata la stessa tecnica già utilizzata contro la Francia in occasione della separazione tra Stato e Chiesa.¹²⁵ È indubbio che la questione romana aveva per la Santa Sede un peso maggiore della pur grave questione francese. Tuttavia nella frenesia, talvolta controproducente, della campagna internazionale contro Nathan traspare il terribile travaglio della diplomazia vaticana alla ricerca di un ruolo e di un'investitura internazionale, dei quali non era più sicura. Da molti decenni essa soffriva infatti le pastoie dello Stato italiano,¹²⁶ ma agli inizi del secolo essa sembrava sorpresa dal rapido mutare degli atteggiamenti dei governi europei ed americani. Nell'America del Nord, per esempio, i rappresentanti vaticani furono, da un lato, obbligati a sostenere il partito liberale canadese¹²⁷ e dall'altro furono ripetutamente spiazzati

¹²² Oltre ai casi già citati nel corso dell'articolo, è interessante rilevare il tono pacato dei giornali non cattolici statunitensi. Cfr., per esempio, *Pope Indignant with Nathan*, in *The Evening Post*, 23.9.1910, p. 4.

¹²³ ASV, SS, anno 1911, rubrica 66, fascicolo 5, f. 114v.

¹²⁴ ASV, DASU, sezione II, fascicolo 148, ff. 52r-70v.

¹²⁵ Si veda al proposito, ASV, SS, anni 1904, 1906 e 1907, rubrica 248. Per la dimensione internazionale della protesta antifrancesa e per la sua composizione nazionale, cfr. *Le livre d'or de la séparation de l'Eglise et de l'Etat en France*, Paris 1907. Da questo volume, che raccoglie lettere e telegrammi al cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, appare chiaramente che coloro che nel 1910-1911 scrissero a Pio X e a Merry del Val erano gli stessi che nel 1906-1907 avevano inviato messaggi di solidarietà alla Chiesa francese.

¹²⁶ Questa frustrazione fu evidente quando la Chiesa dovette portare avanti le trattative con gli Stati Uniti per riavere i propri beni a Cuba e nelle Filippine. Cfr. ASV, SS, anno 1903, rubrica 280, fascicoli 2 e 3, *passim*. Cfr. L. BRUTI LIBERATI, *La Santa Sede e le origini dell'impero americano: la guerra del 1898*, Milano 1984, pp. 77-122.

¹²⁷ Si veda al proposito l'accurata analisi, anche su fonti romane, di R. PERIN, *Rome in Canada. The Vatican and Canadian Affairs in the Late*

dal presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt. Questi si rivelò sorprendentemente ben disposto verso la Santa Sede agli inizi del suo mandato e poi creò uno scandalo altrettanto inatteso recandosi a Roma per conferire con il papa e pretendendo di visitare la chiesa metodista di via Nazionale.¹²⁸ Tenuto conto di questo contesto, la strategia di Merry del Val e le pressioni dei suoi rappresentanti sui governi e sui fedeli in Europa e nelle Americhe sembrano soprattutto un tentativo di avere il polso della situazione internazionale.¹²⁹

Victorian Age, Toronto 1990, nonché M. BENOIT e M. SANFILIPPO, *Sources documentaires romaines pour l'histoire de l'Eglise catholique du Canada: le pontificat de Léon XIII (1878-1903)*, in *Revue d'Histoire de l'Amérique Française*, 44/1 (1990), pp. 85-96.

¹²⁸ Per i rapporti tra Roma e Roosevelt, cfr. ASV, SS, anno 1903, rubrica 1G, fascicolo 2, ff. 12-22, e rubrica 280, fascicoli 2-3; *ibid.*, anno 1910, rubrica 251, fascicoli 3-6. L'incidente Roosevelt, che sto attualmente studiando, vide in azione anche Nathan, che offrì un pranzo per l'ex-presidente degli Stati Uniti, dopo che questi non fu ricevuto dal pontefice. Cfr. L. BEDESCHI, *La curia romana durante la crisi modernista*, Parma 1968, pp. 251-252.

¹²⁹ BEDESCHI, *ibid.*, pp. 88-89, attribuisce a Merry del Val il rifiuto di far entrare Roosevelt in Vaticano e sembra suggerire che una serie di iniziative simili furono sempre determinate dal troppo rigido segretario di stato. Future ricerche potrebbero forse rivelare il ruolo del segretario di stato di Pio X anche nella polemica contro Nathan.

RECENSIONI

V. DI FLAVIO, *Il registro delle chiese della diocesi di Rieti del 1398 nelle « Memorie » del vescovo Saverio Marini (1779-1813)*, L'Aquila 1989, pp. 1-104, indici, pp. 105-117 (Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Quaderni del Bullettino, 11).

Già tre volte l'*Archivio* ha avuto l'onore di ospitare articoli del socio Vincenzo di Flavio,¹ il quale, dopo aver riordinato l'archivio vescovile di Rieti, dedica i suoi studi alla storia ecclesiastica della diocesi reatina, pubblicando, nelle sedi più varie, contributi puntuali di grande valore scientifico.² Oggi riteniamo doveroso segnalare un suo quaderno pubblicato all'Aquila, il quale, data la sede, potrebbe sfuggire all'attenzione degli studiosi romani, mentre interessa invece direttamente una parte non indifferente del territorio laziale.

Il registro delle chiese della diocesi di Rieti del 1398, ancora conservato alla fine del Settecento nell'archivio vescovile, è ora smarrito. Una cosa è prenderne atto, un'altra rassegnarsi a piangere per sempre una scomparsa, definita anzitempo « irreparabile ». Data la sua importanza per la storia diocesana, il documento aveva nel passato attirato l'attenzione di uno di quei vescovi eruditi ai quali la storia delle diocesi italiane deve tanto e che sapevano abbinare l'obbligo canonico della sacra visita con ricerche sul passato delle loro parrocchie. Ben nota è la « Visita » del 1779-1782, in settantacinque volumi, che il cardinale Andrea Corsini ha lasciato sulla vicina diocesi di Sabina. Alla stessa epoca, reggeva la diocesi reatina il vescovo Saverio Marini, il cui modo di procedere, probabilmente per mancanza di collaboratori, fu meno ambizioso di quello del porporato, ma anche più segnato dall'impronta personale dello storico. Tra le altre iniziative, egli prese ad elencare, all'inizio del resoconto della visita di una parrocchia o di un gruppo di parrocchie, le chiese del luogo registrate in bolle od altri documenti dal sec. XII al sec. XVII. Ciò facendo, egli trascriveva praticamente a brani anche il registro del 1398 e se oggi, non soltanto l'originale, ma anche la copia ch'egli ne aveva fatta

¹ *Condizioni di vita di un convento reatino nel secolo XV*, 106 (1983), pp. 323-341; *Una biblioteca privata reatina dell'inizio del XVII secolo*, 109 (1986), pp. 205-237; *La soppressione dei conventi nella diocesi di Rieti nei documenti della curia locale*, 111 (1988), pp. 285-309.

² Vedansi per esempio *Archiva Ecclesiae* (22-23), *Rivista di storia della Chiesa in Italia* anni XLII e XLIII, *Bullettino abruzzese di storia patria* anni LXXIV e LXXVII, *Il territorio*. Di quest'ultima rivista, nata soltanto sette anni fa a Rieti, ma già solidamente affermata, il Di Flavio è uno dei collaboratori più assidui.

sono scomparsi, rimane possibile ritrovarne il testo attraverso i brani presenti nelle visite. L'aver intuito la possibilità di simile ricostituzione e l'averla portata a termine, tale è il merito dell'autore. Con una pazienza da certosino, egli ha riportato quello che ci doveva essere nel registro a riguardo di 550 chiese, mettendo questi dati in confronto con le annotazioni del Marini, le quali precisano spesso l'ubicazione, l'uso o l'abbandono, nonché la situazione giuridica di ogni chiesa. Praticamente, troviamo nel volumetto del Di Flavio sia il dato del registro trecentesco sia il suo commento da parte di un ottimo conoscitore della diocesi, che viveva in un'epoca, nella quale era ancora possibile sapere molto su chiese medievali ora del tutto scomparse.

Ricerche condotte con l'uso di altre fonti e del metodo regressivo avrebbero permesso di andare oltre il Marini e di precisare ancora di più ubicazione e origine delle singole chiese. L'autore non ha creduto di doverlo fare, limitandosi a rimandare, quando era il caso, ad opere già pubblicate. Rimproverargli questa scelta non ci sembrerebbe giusto. Il sottoscritto, pratico di simili ricerche di topografia medievale, sa bene il lavoro che esse richiedono, sia in consultazione di fonti disperse, sia in sopralluoghi, per non riconoscere che una tale impresa avrebbe significato rinviare alle calende greche la pubblicazione di preziosi dati, i quali invece, possono già, così come sono, servire di orientamento al ricercatore. Un solo esempio basterà. Al n. 401 troviamo nel registro « S. Maria de Casale » e, di fronte, l'annotazione del Marini: « chiesa esistente in Pietraforte ». L'indicazione, in questo caso, è veramente scarsa. Nel quadro di ricerche sulla valle del Turano, chi scrive ha cercato di saperne di più. Dopo una visita infruttuosa al comune di Pozzaglia (da cui dipende oggi Pietraforte, ma dove si pretende che il catasto comunale non esiste più!), passi avanti si son potuti fare soltanto con il confronto tra le visite pastorali cinquecentesche dell'archivio vescovile di Rieti, i dati dell'archivio Borghese su Pietraforte e il catasto gregoriano. Dopo di che, ci sono voluti due pomeriggi per ritrovare sul terreno i resti della chiesa, situata a più di un chilometro dal borgo, in una contrada ancora detta « Casali ». Il risultato, però, giustificava lo sforzo: S. Maria era la vecchia pieve anteriore all'incastellamento di Pietraforte. Dopo quest'ultimo, essa restò in uso come chiesa cimiteriale e meritò di essere ricostruita nel 1617, mentre attorno ad essa rimase il cimitero del paese fino a trent'anni fa, malgrado l'incredibile difficoltà del trasporto dei cadaveri su un semplice sentiero di montagna. Quest'esempio eloquente della sopravvivenza di un luogo di culto altomedievale legato al ricordo dei defunti meritava di essere segnalato, ma si capisce che un modernista non abbia aspettato, per pubblicare il registro del

1398, di aver fatto per parecchie centinaia di volte esperienze del genere!

Uno dei problemi che la paziente ricostruzione dell'autore lascia aperto è quello delle « assenze ». Dal Desanctis, che ha visto il registro o la sua copia integrale, sappiamo che esso elencava in tutto 866 chiese. Ora nel Marini ne troviamo soltanto 550. Il Di Flavio ha mostrato che le chiese « mancanti » erano quelle della città di Rieti e suburbio (che però probabilmente non figurano nell'originale), le circa 150 assoggettate nel 1257 alla diocesi dell'Aquila (che Rieti nel 1398 rivendicava ancora come sue) e quelle unite nel 1502 alla diocesi di Cittaducale. Egli vi ha aggiunto le 60 chiese soggette alla badia di S. Salvatore Maggiore, di cui il Desanctis ha dato una lista desunta precisamente dal registro del 1398, introducendola con la seguente nota: « Nel Registro delle chiese soggette al Vescovo di Rieti nell'anno 1398 si trovano anche quelle soggette ai monasteri dentro la diocesi. Riportiamo qui soltanto le dipendenti da S. Salvator Maggiore ». ³ Ora, tra i monasteri aventi chiese soggette dentro la diocesi, vi era anche Farfa ed è chiaro che il Marini non ha riportato nei suoi brani queste chiese farfensi, più di quanto l'abbia fatto per quelle di S. Salvatore. Tra di loro dovevano figurare quelle di Montagiano, Nespolo, Cervia, Offiano, S. Lorenzo, luoghi nei quali Farfa riscuoteva le decime ancora il 10 giugno 1375. ⁴ Precisamente, per le chiese di quattro su cinque di questi luoghi, il Marini non ha estratto nulla dal registro, mentre per Nespolo, egli ha estratto soltanto il dato sulla chiesa di S. Maria (n. 396), il che conferma pienamente il suo modo di procedere, visto che a Nespolo, come risulta dalla visita del 1570, la chiesa soggetta a Farfa non era S. Maria, ma S. Sebastiano. ⁵ Certamente la giurisdizione di Farfa non si limitava allora a queste cinque chiese, e altri monasteri, situati o meno nella diocesi di Rieti, vi potevano avere chiese a loro soggette. Tutto ciò sarebbe da prendere in conto, per una giusta valutazione delle « assenze » riscontrate negli estratti del Marini. Già da ora, tuttavia, una conclusione s'impone: dette lacune sono troppo numerose e di origine troppo varia, perché si possa trarre dall'assenza di una chiesa negli estratti alcuna prova della sua scomparsa nel 1398. Invece il registro stesso, se ci fosse pervenuto, avrebbe potuto costituire, vista la sua collocazione nel periodo più intenso degli abbandoni di centri abitati, una testimonianza molto utile sulla cronologia di detti abbandoni nella regione.

³ P. DESANCTIS, *Notizie storiche del monastero di S. Salvator Maggiore e del seminario di Rieti*, Rieti 1884, p. XII, ora ristampato in *L'abbazia di S. Salvatore Maggiore e la Massa Torana* a cura di G. Maceroni e A. M. Tassi, Conceriano 1898, p. 144, nota 45.

⁴ Il documento che ce lo rivela è una piccola lista di persone incaricate di riscuotere le decime di Farfa, copiata sul verso di una carta valvense dell'anno 843 e pubblicata nel *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, II (1910), p. 281.

⁵ Archivio vescovile di Rieti, X, 3, f. 193r.

Dire questo è rilevare un fatto già scontato e cioè che, malgrado la qualità di una ricostruzione, essa non potrà mai sostituire il documento originale. Il Di Flavio lo sa più di ogni altro e non si può che ringraziarlo ancora una volta per aver accettato di affrontare eventuali critiche e fornito agli storici della chiesa reatina, nelle migliori condizioni possibili, una così ricca messe d'informazioni.

JEAN COSTE

Gli Sforza la Chiesa lombarda, la corte di Roma, Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535), a cura di GIORGIO CHITTOLINI, Napoli, Liguori, 1989, pp. XXI, 398 (Europa Mediterranea - Quaderni 4).

Le ricerche pubblicate in questo volume, primi contributi di un progetto più vasto relativo allo studio delle istituzioni ecclesiastiche lombarde tardomedievali, affrontano in particolare il problema dei benefici ecclesiastici, considerati essenzialmente nella loro valenza politica e non da quella religiosa o nella prospettiva di una storia interna delle istituzioni della Chiesa. La 'diplommatizzazione' delle questioni beneficiarie costituisce infatti uno degli aspetti caratteristici nei rapporti Stati-Chiesa del tardo-medioevo ed è proprio in questo contesto che « il controllo dell'assegnazione dei benefici veniva ad essere un obiettivo essenziale così nell'azione delle autorità di governo come nella strategia di grandi famiglie, di ceti e gruppi localmente influenti: la disciplina e l'organizzazione beneficiaria risultavano un elemento fondamentale del quadro politico generale » (GIORGIO CHITTOLINI, *Introduzione*, p. XI) da 'contrattare' però con un pontefice « non solo ... tornato a essere capo riconosciuto della cristianità, ma ... presenza effettiva anche nella vita politica italiana » (*ivi*, p. XIII), in quella 'corte di Roma' « che viene a rappresentare sempre più nel corso del Quattrocento il grande crocevia degli affari italiani » (*ivi*, p. XVII).

Il problema, posto in questi termini, non era stato oggetto di indagini adeguate, a parte gli studi di Luigi Prosdocimi sulla legislazione viscontea e sforzesca in materia beneficiaria, il saggio di ADRIANO PROSPERI (« *Dominus Beneficiorum* »: *il conferimento dei benefici ecclesiastici tra passi curiale e ragioni politiche negli Stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi e P. Johanek, Bologna 1984, pp. 51-86), quello di GABRIELLA ZARRI (*Le istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Urbino nell'età di Federico da Montefeltro*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P.

Floriani, I, Roma, 1986, pp. 121-175), e la recente e stimolante monografia di Roberto Bizzochi (*Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987). In realtà proprio i contributi presenti in questo volume dimostrano ampiamente le possibilità che offre una ricerca in questo campo, ricerca che potrebbe essere condotta per altre aree regionali, italiane e non, anche con caratteristiche diverse dalla Lombardia sforzesca, qui oggetto precipuo di studio.

Per mettere in evidenza i reali rapporti tra il governo sforzesco e la Chiesa Romana, essenziale si è rivelata una fonte, la cui utilità era stata messa in risalto già dal Pastor, ampiamente usata in tutti e quattro i contributi di questo volume: il *Carteggio* con Roma, affiancato dal non meno importante *Carteggio interno*, relativo alla corrispondenza fra le autorità di governo di Milano e le città e le località minori del dominio. Ne viene fuori un quadro vivo dei tanti problemi, sia quelli di 'alta politica' sia quelli più modesti dei legami clientelari, impliciti nella concessione di un beneficio, maggiore o minore che fosse. Ad integrazione e complemento dei *Carteggi*, le ricerche si sono naturalmente avvalse degli apporti di altre fonti, in primo luogo di quelle Vaticane, ma anche, ad esempio, della documentazione tratta da archivi di famiglie nobili, da archivi notarili etc., a sottolineare una volta di più la complessità degli intrecci che il regime beneficiale implicava.

MICHELE ANSANI (*La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, pp. 1-113) si occupa della prassi beneficiaria all'epoca del nuovo duca Francesco Sforza, che, tra le prime preoccupazioni del suo governo, ebbe quella di regolamentare i rapporti in questo campo con il pontefice Niccolò V, con cui aveva mantenuto fino ad allora rapporti personali d'amicizia. L'indulto in materia di benefici, concesso dal papa al duca di Milano in data 1 aprile 1450, già noto per le edizioni del Galante e del Marcora, è riedito dall'Ansani (Appendice 1) sulla base del testo originale, ignorato o non considerato prima, con 'a fronte' il testo elaborato dalla cancelleria ducale, oggetto delle ricordate edizioni, mettendone in evidenza i brani modificati. Queste modifiche, « sostanziali, rispetto all'originale, tali da distorcere e ribaltarne i contenuti autentici » (p. 3), sono riesaminate puntualmente dall'autore, che analizza anche la reale applicazione dell'indulto stesso per la prassi beneficiaria nel corso della signoria di Francesco Sforza. Pur non rappresentando un momento significativo « per quanto riguarda il raggiungimento di un accordo definitivo col papato sulla questione beneficiaria » (p. 27), l'indulto costituì il punto di partenza per riaprire trattative diplomatiche con il papato su questa scottante materia, con risultati abbastanza rispettosi delle esigenze interne dello stato milanese. Il pontefice, che non aveva mai rinunciato al ruolo di *dominus beneficiorum*, si riservava il diritto di scelta nell'assegnazione dei benefici vacanti,

ma tenendo presenti le persone segnalate dal duca mediante supplica. La reale portata dell'indulto si pone, come nota opportunamente l'An-sani, su « di un piano politico assai più ampio », nel momento in cui si sta trattando per la Pace di Lodi, dove verrà legittimata la signoria dello Sforza su Milano, che invece Nicolò V aveva immediatamente riconosciuto. Nella seconda parte del saggio l'autore si occupa dell'organizzazione dell'Economato dei benefici vacanti, l'ufficio preposto all'attuazione della politica beneficiaria sforzesca, « una caratteristica peculiare del ducato di Milano », mostrandone la profonda ristrutturazione e « la sua capacità di funzionare come capillare sistema di controllo e di informazione » (*Introduzione*, p. XIV), fornendo anche in appendice la serie degli economisti generali (App. 2) e quella degli economisti particolari (App. 3).

GIANLUCA BATTIONI (*La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, pp. 115-213), prende in considerazione « il funzionamento del meccanismo di provvista in un ambito definito geograficamente e cronologicamente », in un periodo di crisi per la signoria sforzesca, a seguito dell'uccisione di Galeazzo Maria (1476), negli anni centrali del pontificato sistino. Lo studio analitico condotto dal Battioni si avvale ampiamente della corrispondenza, che, sia da parte della Dominante sia da parte parmense, è inviata a Roma, delle relazioni degli oratori presso il pontefice, e di tutte le fonti disponibili per individuare e caratterizzare con la maggiore precisione possibile « i protagonisti del gioco beneficiario, la puntuale ricostruzione delle pratiche e strategie messe in opera, la valutazione della portata e dei limiti dell'intervento ducale » (*Introduzione*, p. XII). Sulla linea delineata da Francesco Sforza, i suoi successori cercarono di tutelare il patrimonio beneficiale nel loro dominio « per motivi essenzialmente politici e finanziari » (p. 134), anche se non riuscirono ad impedire che le grandi famiglie parmensi si rivolgesero direttamente a Roma per avviare per proprio conto, e in molti casi con successo, pratiche beneficiarie relative alla loro diocesi. Alle rimostranze dei duchi di Milano, che si vedevano scavalcati da queste iniziative, con pregiudizio del loro 'onore', il pontefice si mostrava sensibile fino ad un certo punto, attento a difendere quella *libertas ecclesiastica* che in materia beneficiale era costituita dalle Regole Riservatorie di Cancelleria. « Si trattava ..., almeno sulla carta, di una gran quantità di benefici, alla quale andava aggiunto il diritto del pontefice, come *episcopus universalis*, di intervenire su tutte le questioni ecclesiastiche, e viceversa di tutti gli ecclesiastici di ricorrere al pontefice: diritti importanti non solo per la loro rilevanza politica, per il potere cioè che conferivano al pontefice all'interno della Chiesa e nei rapporti con gli Stati, ma anche per le loro conseguenze economiche » (pp. 185-186). In concreto, il pontefice non

rifiutava di concedere benefici a persone opportunamente appoggiate da curiali influenti, anche in aperto contrasto con gli interessi degli Sforza, i quali, a loro volta, soprattutto in presenza di benefici minori, evitavano di entrare in aperto contrasto sia con la Curia sia con i potentati locali. Quindi, nonostante i tentativi fatti dagli Sforza, nel 1477 e nel 1480, di sistemare in maniera precisa con il pontefice la prassi sul conferimento dei benefici ecclesiastici, « la diplomizzazione delle questioni beneficiarie era ancora la soluzione più consona agli interessi e alla mentalità curiale » (pp. 127-128). Corredano anche questo saggio tre appendici: la prima relativa ai « familiari del vescovo e dei vicari generali in Parma », la seconda sugli « ecclesiastici parmensi residenti in corte romana », la terza con la « serie cronologica degli economi ducali in Parma ».

MARCO PELLEGRINI (*Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale « di famiglia »*, pp. 215-289) segue la carriera ecclesiastica fino al cardinalato di un esponente di casa Sforza, in un periodo in cui era ritenuto essenziale, per le famiglie principesche italiane, avere un proprio membro nel Sacro Collegio « che sapesse farsi portatore, presso i vertici del governo della cristianità, delle istanze e degli interessi dei suoi, e per la materia beneficiaria, e per tutte le altre occorrenze » (*Introduzione*, p. XII). Questa convinzione era, per altri versi, condivisa dallo stesso papato, che trovava opportuno creare legami sempre più stretti con i potentati della penisola. La stessa composizione del Sacro Collegio, in questo scorcio del XV secolo, dove la componente italiana ed aristocratica è nettamente prevalente, riflette queste diverse ma convergenti posizioni. Con una puntuale riconsiderazione di questi problemi, finora poco studiati, si apre opportunamente il saggio del Pellegrini, che non manca di richiamare i temi più generali della contemporanea trattatistica sul cardinalato, piuttosto abbondante e articolata, ed in particolare il trattato di Paolo Cortesi, *De cardinalatu*, « la più limpida e spregiudicata trattazione di un'aristocrazia ecclesiastica ormai apertamente costituitasi sul modello degli organi di governo secolare » (p. 220) », e per il quale il Cortesi si era ispirato proprio all'esemplare figura di Ascanio Sforza. Le fasi, lente e controverse, per raggiungere quest'obbiettivo si intrecciano con le complesse vicende interne in cui la dinastia degli Sforza si trovò implicata dalla morte di Galeazzo Maria, vicende che ebbero dirette ripercussioni sui rapporti tra Milano e la corte pontificia. Fino al raggiungimento della dignità cardinalizia, nel marzo 1484, le alterne fortune di questo ambizioso ecclesiastico sono ricostruite sullo sfondo delle lotte interne al regime sforzesco, anche se è poi « la corte di Roma », vuoi per l'accaparramento dei benefici più prestigiosi, vuoi per le trattative relative alla sua elevazione alla por-

pora, lo scenario privilegiato per ricostruire questa prima fase della biografia di un « cardinale di famiglia ».

A PAOLA OLDRINI (*Debolezza politica e ingerenze curiali al tramonto della dinastia sforzesca: il carteggio con Roma al tempo di Francesco II Sforza (1450-1535)*), pp. 291-340) il compito di chiudere il volume. Cronologicamente staccato dagli altri tre saggi, il contributo dell'Oldrini relativo al periodo finale della signoria degli Sforza, mostra come la debolezza estrema del ducato di Milano, ormai prossimo a perdere la propria indipendenza, abbia dirette ripercussioni nei rapporti con Roma, dove invece si va consolidando un potere sempre più solido e si va elaborando una politica di pressione e di controllo. Questa disparità di situazioni, chiaramente rivelata dalla corrispondenza con Roma, non poteva non colpire il delicato settore della pratica beneficiale e più in generale la stessa politica ecclesiastica. In numero sempre crescente, i benefici del ducato milanese sfuggono al controllo dei duchi per rimanere appannaggio della corte romana, dove pontefice e cardinali li distribuivano a loro arbitrio, a personaggi facenti parte delle loro clientele, senza nessuna cura delle istanze milanesi e della tradizione giurisdizionalistica viscontea tre-quattrocentesca. « Si poneva ... allo Sforza la necessità di limitare l'ingerenza romana nel suo dominio, con degli strumenti che non potevano più essere quelli dell'aperto contrasto o delle resistenze *in loco* ai detentori delle bolle di provvisione pontificia » (p. 311). Gli anni 1532 e 1534 vedono la corte milanese sollecitare « un documento di grande portata, ... un indulto apostolico specificamente rivolto, nelle aspettative milanesi, all'assegnazione di quei benefici 'riservati et concistoriali' così contesi nelle trattative delle due capitali ». Ma ancora una volta l'opposizione di Roma fu netta, da parte non tanto del papa, quanto degli ambienti curiali. Al duca non restava che tornare alla solita prassi della trattativa caso per caso, non più solo con il pontefice, ma con « i grandi signori dei benefici: cubiculari pontifici con cui spartirsi le riserve, cardinali titolari di indulti generali da cui ottenere qualche mese di 'alternativa' in cambio della garanzia di godimento dei loro benefici » (*Introduzione*, p. XIX). E qualche successo i Milanesi l'ottengono proprio quando al soglio pontificio sale Paolo III Farnese: assecondando la politica nepotistica del pontefice, Francesco II Sforza trova dei punti di forza su cui far leva, soprattutto per salvaguardare alcune grandi istituzioni ecclesiastiche del suo ducato, legate tradizionalmente alla sua famiglia, come la collegiata di S. Maria della Scala ed il vescovato di Vigevano.

L'interesse e la varietà delle informazioni contenute in questo volume, che vanno ben al di là di interessi puramente 'locali', l'aver messo a fuoco un problema, come quello della pratica beneficiale,

legato alla 'nuova' centralità ed importanza della corte pontificia, che solo di recente si sta riprendendo a studiare al di fuori di condizionamenti ideologici, questi sono alcuni dei meriti del volume curato da Giorgio Chittolini, che ci auguriamo sia seguito presto dalla pubblicazione delle ricerche in corso, di cui è data notizia nell'*Introduzione*, e da altre per contesti geografici diversi.

ANNA ESPOSITO

NOTIZIE

Il Circolo Medievistico Romano è nato nella primavera 1974 con l'intento di favorire una migliore conoscenza personale, e perciò un più proficuo scambio scientifico, tra studiosi italiani e stranieri operanti a Roma. Il carattere aperto e informale del Circolo è sottolineato dalla mancanza di una sede, dall'assoluta informalità dell'iscrizione, dalla totale gratuità dei contributi degli oratori.

Per favorirne una maggiore diffusione, si è pensato da quest'anno di fare un breve resoconto degli interventi e, dato il carattere romano del Circolo, è parso opportuno pubblicare anche sull'*Archivio* queste brevi notizie.

CIRCOLO MEDIEVISTICO ROMANO

Attività dell'anno accademico 1989/1990

12 dicembre 1989

École française de Rome

JEAN COSTE

Problemi di viabilità medievale: da Roma a Terracina tra XI e XVI secolo

Presidente della seduta Arnold Esch

Il relatore ha parlato della viabilità medievale dando alcune indicazioni di metodo per il reperimento dei percorsi stradali del Medio Evo ed illustrando i casi dei diversi itinerari seguiti tra Roma e Terracina dall'XI al XVI secolo.

30 gennaio 1990

École française de Rome

JÉRÔME BASCHET

Immagine e storia religiosa. Rappresentazioni medievali dell'Inferno

Presidente della seduta Chiara Frugoni

Il relatore ha analizzato l'evoluzione delle rappresentazioni monumentali del Giudizio universale, ed in particolare il cambiamento introdotto dagli affreschi di Buffalmacco nel Camposanto di Pisa verso il 1330, che inaugura la rappresentazione di un vero e proprio sistema penale. Ha poi parlato del funzionamento dell'Inferno all'interno del sistema religioso medievale, giungendo ad una rimessa in causa dell'idea della pena nel Cristianesimo.

16 febbraio 1990

Istituto storico germanico

GIULIA BARONE E SOFIA BOESCH GAJANO

Questioni aperte sulla storia dei pellegrinaggi: gli uomini, i luoghi

Le relatrici hanno tracciato — nella prima parte del loro intervento — lo *status quaestionis* sul pellegrinaggio, mettendo in rilievo come ormai siano state sufficientemente chiarite le motivazioni religiose e la condizione giuridica dei pellegrini (Barone), mentre resta ancora aperto il discorso sul rapporto luogo sacro/pellegrinaggio (Boesch Gajano). Nella seconda parte si è avanzata la proposta di una grande banca-dati sul pellegrinaggio bassomedievale in Italia che consentirebbe di passare ad una verifica quantitativa del fenomeno, con immediate ripercussioni anche su un piano più generale di storia della religiosità. La discussione si è concentrata essenzialmente sulle fonti « non tradizionali » che potrebbero essere utilizzate in tal senso.

20 marzo 1990

École française de Rome

JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR

Cavalieri e cittadini. Riflessioni sulla guerra e la violenza nelle società comunali.

Lo svolgimento stagionale di attività guerresche e il ricorso a forme di violenza codificate consentono ai *militēs* cittadini di mantenere la loro egemonia per quasi tutta la durata del periodo consolare e podestarile. Partendo da questo presupposto, che verrà sviluppato in un lavoro di più ampio respiro, il relatore ha analizzato le forme e i profitti della guerra per la *militia* comunale nonché i vantaggi fiscali ed economici riconosciuti ai *militēs* in virtù della loro qualifica militare. Ha poi esaminato il problema della composizione della *militia*, in termini demografici da una parte (quale percentuale della popolazione cittadina?), socioeconomici dall'altra (livelli di ricchezza, natura delle risorse, grado di omogeneità/diversità della categoria).

27 aprile 1990

École française de Rome

FRANÇOIS BOUGARD

Poteri e società nell'Italia carolingia e postcarolingia: ricerche sull'amministrazione della giustizia

Presidente della seduta Paolo Delogu

Gli studi sul sistema giudiziario nell'Italia dei secoli IX-XI soffrono di una certa carenza storiografica, malgrado l'esistenza — da oltre trent'anni — del *Corpus* di Cesare Manaresi che raccoglie le principali fonti della prassi giudiziaria. Il relatore ha illustrato il periodo carolingio della giustizia nel *Regnum Italiae*, mettendo in risalto gli apporti franchi alla precedente pratica longobarda (introduzione degli scabini, ricorso alla prova per inquisizione) e la lenta modificazione interna di un sistema rimasto sempre elastico,

in particolare nella sfera della acquisizione delle prove. Si è soffermato, inoltre, sul processo continuo di trasformazione iniziato proprio a partire dalla fine del IX secolo e protrattosi fino al periodo ottoniano. I cambiamenti del personale giudiziario, l'apparire di nuovi tipi di procedura, riflettono una concezione ed una utilizzazione nuove del placito, che si rivela sempre più occasione per formalizzare un compromesso e addirittura per interinare transazioni commerciali complesse.

29 maggio 1990

École française de Rome

ATTILIO BARTOLI LANGELI

« *Un altro mondo* ». *Il notariato a Venezia nel Medioevo*

Presidente della seduta Girolamo Arnaldi

Sulla base di ricerche proprie e altrui (in particolare dalla tesi di laurea di Federica Parcianello) e partendo dallo stato della storiografia in merito, il relatore ha illustrato i caratteri del notariato e del documento notarile veneziani nell'XI e XII secolo. Caratteri in gran parte originali rispetto ai coevi sviluppi del notariato nel resto d'Italia, protrattisi a lungo, consistenti essenzialmente nello stato chiericale dei rogatari. Tale fenomeno determina una sostanziale debolezza della documentazione notarile veneziana, che infatti presenta connotati di arcaicità: il più evidente è la persistenza della sottoscrizione autografa dei testimoni.

15 giugno 1990

Istituto storico italiano per il Medio Evo

IVANA AIT, ANNA MODIGLIANI, LUCIANO PALERMO E MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

Roma produttiva? Ipotesi su una realtà cittadina del XV secolo

I relatori hanno analizzato l'economia romana del Quattrocento e primo Cinquecento partendo da diverse angolature. Nell'introduzione si è proposta una lettura critica del modello storiografico che riconosce in Roma un grande mercato dove si commercializzavano prodotti di importazione (Luciano Palermo). È stato poi esaminato un interessante settore dell'industria locale come quello della cantieristica navale (Ivana Ait). Sono stati commentati ed illustrati alcuni aspetti concernenti l'artigianato e le associazioni di mestiere (Anna Modigliani) e la presenza di mercanti e tessitori spagnoli nell'arte della lana a Roma agli inizi del secolo XVI (Manuel Vaquero Piñeiro).

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1990)

a cura di VALENTINA D'URSO

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES, COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1989, nn. 3, 4.
- ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA. ATTI E MEMORIE (Mantova): N.S., LVIII, 1990.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LVIII, 1990, nn. 1, 2, 3, 4.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Milano (Milano): XLIII, 1990, n. 1.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LXIII, 1989, n. 3; LXIV, 1990, nn. 1, 2, 3.
- (L')ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): XXX, 1989, n. 2; XXXI, 1990, nn. 1, 2.
- ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'agiographie (Bruxelles): 99 (1981) - 108 (1990).
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XIX, 1990.
- ANNALI ACCADEMICI CANADESI (Ottawa-Roma): VI, 1990.
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): XL, 1989, n. 1, 2.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. Pubblicazioni dell'Università di Bari (Bari): XXXII, 1989.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (Macerata): 1 (1968) - 21 (1988).
- ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): XXIII, 1989.

- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): XVIII, 1988, n. 4; XIX, 1989, nn. 1, 2, 3, 4.
- ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E SOCIALI (Lecce): V, 1986-87 (1988).
- ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 1989, nn. 18, 19.
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): 1990, n. 387.
- ANNUARIO DELL'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): 31, 1989-90.
- APRUTTIUM. Organo del Centro di ricerche storiche (Teramo): VII, 1980, n. 1, 2-3; VIII, 1990, nn. 1-2, 3.
- ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO (Bergamo): IX, 1989, n. 17; X, 1990, n. 18-19.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CXLVIII, 1990, disp. I, II, III, IV.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda (Milano): S. XII, CXIV, 1988.
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LV, 1988.
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXXIII, 1987 (1988), nn. 1, 2.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana di Storia Patria (Napoli): CVI, 1988.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO. Società siciliana per la Storia Patria (Palermo): S. IV, XIV-XV, 1988-1989.
- ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO. Società Siracusana di Storia Patria (Siracusa); S. 3, III, 1980.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXXIII, 1990, nn. 1-2, 3-4.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 27, 1989; 28, 1990.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LIX, 1990, n. 117.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., LXVIII, 1990, nn. 1, 2.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): S. VIII, 32, 1989, nn. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze Solenni (Roma): S. VIII (1977-89).
- ATTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE (Napoli): C, 1989 (1990).
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., XXXVIII, 1989 (1990) e Indici 1911-1985 (1990).
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., XXIV (CIII), 1989, fasc. I.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXII, 1989.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE, herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): LXXXII, 1988.
- B.C.A. Bollettino d'informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana (Palermo): VI-VIII, 1985-87 (1988).
- BENEDECTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XXXVII, 1980, n. 1; Indice trentennale, II, 1980 [Indice generale].
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXXXV, 1989, nn. 1, 2, 3.
- (La) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXX, 1989, nn. 2, 3.
- BIBLIOGRAFIA STORICA NAZIONALE. Giunta Centrale per gli Studi Storici (Bari): XLVII-XLVIII, 1985-1986 (1990).
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXLVIII, 1990, n. 1.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom historischen Verein für Steiermark (Graz): LXIV, 1990, n. 1-2.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PER L'UMBRIA (Perugia): LXXXVI, 1989 (1990).
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XXXVI, 1990, nn. 1, 2.

- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. 11, VII, 1990, fasc. 1-3.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): LXXVII, 1988 (1990).
- BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO (Bologna): XXXIV, 1989.
- BOLLETTINO D'INFORMAZIONI DEL CENTRO STUDI BONAVENTURIANI « DOCTOR SERAPHICUS » (Bagnoregio): XXXVII, 1990.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXXVIII, 1990, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di Storia Patria della Lucania (Roma): 6, 1990.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): LXXXV, 1990, n. 1-2.
- BULLETIN DE LA COMMISSION ROYALE D'HISTOIRE-HANDELINGEN VAN DE KONINKLIJKE COMMISSIE VOOR GESCHIEDENIS (Bruxelles): CLIV, 1988, nn. 1-2, 3-4; CLV, 1989.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LIX, 1989.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): S. 5, III, 1989, n. 1.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Revue Bénédicte de Critique, d'Histoire et de Littérature Religieuse (Abbaye de Maredsous, Belgique): XI, 1989.
- BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): LXIII, 1980, n. 150.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): LXXVII, 1988.
- BOLLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO E ARCHIVIO MURATORIANO (Roma): 94, 1988.
- BOLLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): XCVI, 1990.
- BOLLETTINO STORICO PISTOIESE. Società Pistoiese di Storia Patria (Pistoia): XCI, 1989, n. XXIV.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 21, 1990, n. 1-2.

- CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 21, 1988 (1989); 22, 1989 (1990).
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXXVII, 1990, n. 1.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): a. 140, 1989, nn. 3336-3348; a. 141, 1990, nn. 3356-3371.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): S. 11, XII, 1990.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE. ATTI E MEMORIE (Ancona): 88, 1983 (1985), 92, 1987 (1989).
- DEUTSCHES ARCHEOLOGISCHES INSTITUT. RÖMISCHE ABTEILUNG (München): 97, 1990.
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XLV, 1989, n. 2.
- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di Cultura e di Attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): XVII, 1989, nn. 8-9, 10; XVIII, 1990, nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CIII, 1990, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7/8, 9, 10, 11, 12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., XLI, 1989, n. 2; XLII, 1990, nn. 1, 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de História Eclesiástica (Barcelona): XLI, 1989, nn. 1, 2.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Julkaisut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 94, 1989.
- HISTORICAL RESEARCH FOR HIGHER DEGREES IN THE UNITED KINGDOM (London): 51, 1989, I; 52, 1990
- HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München): 4, 1990.
- HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 1990, nn. 1, 2.
- INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (London): 63, 1990.
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E STORICHE (Milano): 122, 1988 (1989).

- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali (Venezia): CXLVI, 1987-88.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. Parte Generale e Atti Ufficiali (Venezia): CXLVI, 1987-88.
- ITALIA. Rivista di documentazione fotografica. Presidenza del Consiglio dei Ministri (Roma): 1986, 1987, 1990.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND CORTAULD INSTITUTES (London): LII, 1989.
- LABIRINTHOS. Studi e ricerche sulle arti nei secoli XVII-XIX (Firenze): VII-VIII, 1988-89, 13/16.
- LAES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « *Bullettino della Società Etnografica Italiana* » (Firenze): LVI, 1990, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): CI, 1989, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE. TEMPS MODERNES (Roma): CI, 1989, n. 1.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): XCVI, 1990, nn. 1, 2.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHEOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung - *Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana* (Roma): 97, 1889.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): XCVII, 1989, nn. 3, 4.
- (LE) MOYEN AGE. *Revue d'Histoire et de Philologie* (Bruxelles): XCVI, 1990, n. 1.
- NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I, *Philologisch-Historische* (Göttingen): 1989, nn. 1, 2, 3, 4, 5; 1990, n. 1.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 125, 1990, nn. 2173, 2174.
- ÖSTERREICHISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Wien): 134, 1988.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LVII, 1989.
- PROSPETTIVE NEL MONDO (Roma): XIV, 1989, n. 162; XV, 1990, nn. 163/164, 165, 166, 169, 170, 171, 173.

- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN (Rome): 69, 1989; 70, 1990.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 49, 1989.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA. Centro di cultura e storia amalfitana (Amalfi): 8, 1988, nn. 15, 16.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XLIV, 1990, nn. 1-2, 3-4, 5-7, 12.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXVII, 1990, fasc. I, II.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XXVI, 1990, n. 1.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous): C, 1990, n. 4.
- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1989, nn. 571, 572.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. 4, 1990, nn. 1, 2, 3, 4.
- RIVISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE D'ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): S. III, XI, 1988 (1989).
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXIV, 1988, n. 1-2.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., IX, 1988, nn. 1-4.
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 31, 1989.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 41, 1989, n. 79.
- SAMNIUM. Rivista Storica Trimestrale (Napoli): LX, 1987, n. 3-4.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE (Zürich): XXXVII, 1987, n. 4; XXXVIII, 1988, nn. 1, 3, 4.
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA ARTE E CULTURA (Riofreddo): 1989, n. 12.
- SOCIETÀ TARQUINESE DI ARTE E STORIA. Bollettino delle attività (Tarquinia): Suppl. delle « Fonti di Storia cornetanana » - Boll. aa. 1989 (1990).
- STORIA E CIVILTÀ. Centro di Studi sulla Civiltà Comunale (Viterbo): VI, 1980, n. 1.

- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): XIII, 1990, fasc. 1, 2.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. 3, VIII, 1990, nn. 1, 2.
- STUDI MEDIEVALI, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto): S. III, XXX, 1989, I.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XXXVIII, n. 3-4.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): XXXIX, 1990, n. 1-2.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXVIII, 1989, n. 4.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): N.S., XVII, 1989 (1990); XVIII, 1989.
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LV, 1989.
- STUDIUM (Roma): LXXXVI, 1990, nn. 1, 2, 3, 6.
- (II) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XXXIII, 1989, n. 5-6.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): XXVI, 1989, n. 2.
- VITA ITALIANA (Roma): IV, 1990.
- ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): LXXXI, 1990.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETA

(1990)

a cura di VALENTINA D'URSO

- Agneta AHLOVIST, *Tradition och rörelse: nimbusikonografii den romerskantika och fornkristina Konsten* (« Historiallisia tutkimuksia », 155). Helsinki 1990.
- Anticoli di Campagna (Fiuggi) alla metà del Settecento: la fondazione delle Maestre Pie: atti del Convegno, Fiuggi, 7-8 maggio 1988* (Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale, Centro di Anagni. « Biblioteca di Latium », 9). Anagni 1989.
- (Les) *Archives générales de Simancas et l'histoire de la Belgique*, 4, 2; *Secretaria de Estado, Negociacio Roma (9^e-18^e siècle): Index alphabetiques des noms de personnes, lieux, institutions et des matières avec notes supplémentaires et rectifications: lettres A-M*, par Maurice van DURME (Académie royale de Belgique). Bruxelles 1990.
- Archivio di Stato di Firenze. Archivio delle tratte; introduzione e inventario*, a cura di Paolo VITI e Raffaella Maria ZACCARIA (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 105). Roma 1989.
- Marco BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana, 1968-1980* (Biblioteca Apostolica Vaticana, « Studi e testi », 318-319). Città del Vaticano 1986.
- (II) *Caffé: storia e cultura*. [Catalogo della mostra tenuta in Roma, Biblioteca Vallicelliana, nel 1989] (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali). [Roma] 1989.
- Salvatore CARBONE - Laura GRIMALDI, *Il popolo al confino: la persecuzione fascista in Sicilia; prefazione di Sandro Pertini*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Strumenti », 106). Roma 1989.
- Catalogo della Collezione ornitologica Antonio Trischitta* [a cura di Maria Gabriella DI PALMA et al.] (Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione. Accademia Nazionale di scienze e lettere e arti. « Quaderno del B.C.A. Sicilia », 8). Palermo 1989.

- Carlo COLONNA, *Una dinastia romana dei secoli bui*. Roma 1988.
- (Il) *Complesso monumentale di S. Antonio Abate: conservazione, restauro e tradizione religiosa: Atti del Convegno, Ferentino, 21 ottobre 1989*, a cura di Biancamaria e Maria Teresa VALERI (Associazioni Culturali: Gli Argonauti e Pro Loco, Ferentino). Casamari 1990.
- Ugo COVA, *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia: Oberste Iustizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 58), Roma 1989.
- (La) *Custodia di Terra Santa e l'Europa: i rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*, a cura di Michele PICCIRILLO. Roma 1983.
- Giuseppe DISPENZA ZACCARIA, *Organi e organari in Sicilia dal '400 al '900* (Accademia Nazionale di scienze e lettere e arti. Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione. «Quaderno del B.C.A. Sicilia», 6), Palermo [1988].
- Guida degli archivi lauretani*. 1: a cura di Floriano GRIMALDI; 2: a cura di Alessandro MORDENTI (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Strumenti», 102). Roma 1985-86.
- Cristina GRENHOLM, *Romans interpreted: a comparative Analysis of the Commentaries of Barth, Nygren, Cranfiel and Wilckens on Paul's Epistle to the Romans* («Acta Universitatis Uppsaliensis», 30). Uppsala 1990.
- Anssi HALMESVIRTA, *The British Conception of the Finnish Race, Nation and Culture, 1760-1918* (Suomen Historiallinen Seura. «Studia historica», 34). Helsinki 1990.
- Het decanaat Leuven in 1732-1734: visitatieverslag van deken Rombout van Kiel* a cura di Michel CLOET (Commission royale d'histoire). Bruxelles 1990.
- Italia Judaica: gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione: atti del III Convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Saggi», 11). Roma 1989.
- (L') *Italia rivoluzionaria e napoleonica nelle raccolte della biblioteca del Senato: catalogo della Mostra* [a cura di Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Sandro BULGARELLI, Renata GIANNELLA... et al.]. Roma 1990.
- Kazuo KONDO, *Tristimulus Foundation and wild Typology of the*

- Construction of the phonetical Manifold* (Accademia pontaniana. « Quaderni dell'Accademia pontaniana », 9). [Napoli] 1989.
- Antti KUJALA, *Vallankumous ja Kansallinen itsemääräämisoikeus: venäjän sosialistiset puolueet ja suomalainen radikalismi vuosisadan alussa* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 152). Helsinki 1989.
- Olavi LAHTENMÄKI, *Colonia Finlandesa: uuden suomen perustaminen Argentiinaan 1900-luvun alussa* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 154). Helsinki 1989.
- Inger LJUNG, *Silence or Suppression: Attitudes towards Women in the Old Testament* (Acta Universitatis Uppsaliensis. « Uppsala women's studies. A. Women in religion », 2). [Uppsala 1989].
- Anneli MÄKELÄ, *Suvusta perheesen: Satakunnari ja Karjalan naisen asema 1500-luvulla* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 151). Helsinki 1989.
- Lungo tempo ungarettiano: materiali di studio*, a cura di Renzo FRATTAROLO (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. « Quaderni dell'Ufficio Centrale per i Beni librari e gli Istituti culturali », 2). Roma 1989.
- Giuseppe MAVARO, *Lercara, città nuova 2: Documenti per una storia di Lercara Friddi dal 1861 al 1926*. Palermo 1989.
- Mario MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Sussidi », 2). Roma 1989.
- Marie Elisabeth MONTULET-HENNEAU, *Les cisterciennes du pays mosan: moniales et vie contemplative à l'époque moderne* (Institut Historique Belge de Rome. « Bibliothèque », 28). Rome 1990.
- Britt-Mari NÄSSTRÖM, *The abhorrence of love: studies in rituals and mystic aspects in Catullus poem of Attis* (« Acta Universitatis Uppsaliensis », 3). Uppsala 1989.
- (Les) *noblesses européennes au XIX^e siècle: actes du Colloque organisé par l'École française de Rome...* Rome, 21-23 novembre 1985 (« Collection de l'École française de Rome », 107). Roma-Milano 1988.
- Ilkka NUMMELA, *Stadtstruktur und Bodenwert: eine Studie über die Industrialisierungsperiode in Kuopio (Finland) (1875-1914)*. (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 37). Helsinki 1990.
- De Oorkonden der graven van Vlaanderen (Recueil des actes des princes belges)*. 2, 1: *Regering van Diederik van de Elzas (Juli*

- 1128-17 Januari 1168), door Thérèse DE HEMPTINNE en Adrian VERHULST. Bruxelles 1988.
- Jacopo ORTALLI, *La rocca imperiale di Bologna: archeologia romana del sito, assetto urbano, documenti medievali* (Deputazione di Storia Patria di Bologna. « Documenti e studi », 22). Bologna 1989.
- Pittori a Loreto: committenze tra '500 e '600: documenti*, a cura di Floriano GRIMALDI, Katy SORDI (Soprintendenza per Beni Ambientali e Architettonici delle Marche, 3). Ancona 1988.
- Quelli che servono gli infermi: assistenza e medicina a Roma nei secoli XVI e XVII: mostra bibliografica*: Roma, 18 maggio-18 giugno 1987. [Catalogo della mostra] (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Biblioteca Vallicelliana). Roma 1987.
- Kauko REKOLA, Timo VIHAVAINEN - SUVOROV: *Generalissimus-Genius*. (Suomen Historiallinen Seura, « Historiallisia Tutkimuksia », 153). Helsinki 1987.
- Nicolò SANGIORGIO, *Lercara Friddi: itinerari storici e tradizionali* (Società di Storia Patria F. Rosolino Fazio). Roccapalumba 1990.
- Irmo SASSONE, *Sulla storia del movimento operaio vercellese e la conquista delle otto ore di lavoro in risaia*. Firenze 1989.
- Christiane SCHUCHARD, *Die Deutschen an der papstlichen Kurie im späten Mittelalter* (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom). Tübingen 1987.
- Harri SIISKONEN, *Trade and socioeconomic Change in Ovamboland, 1850-1906* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 35). Helsinki 1990.
- Rossana SPIGNESI SANTORO, *La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II: cronistoria di un trasferimento, 1953-1975*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. « Quaderni dell'Ufficio Centrale per i Beni Culturali e Ambientali », 1). Roma 1988.
- Maria SUUTALA, *Tier und Mensch im Denken der deutschen Renaissance* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 36). Helsinki 1990.
- Giorgio VACCARINO, *I giacobini piemontesi (1794-1814)* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 13). Roma 1989.
- Vedute romane di Lievin Cruyl: paesaggio urbano sotto Alessandro VII* [Catalogo della mostra tenuta nella sede dell'Accademia Americana], a cura di Barbara JATTA, Joseph CONNORS. Roma 1989.

ATTI DELLA SOCIETA

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 20 FEBBRAIO

Il giorno 20 febbraio 1990 alle ore 16, nella sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, si è riunito il Consiglio della Società. Sono presenti Alessandro Pratesi, presidente ed i consiglieri Giulio Battelli, Vittorio Emanuele Giuntella, Isa Lori Sanfilippo, Carlo Pietrangeli, Giuseppe Scalia e, in rappresentanza della direttrice della Biblioteca Vallicelliana, la dott.ssa Aida Danella Cacciamani. Hanno scusato la loro assenza i consiglieri Petrucci, Gualdo, Lefevre.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Esame delle proposte per l'elezione di nuovi soci;
- 4) Varie ed eventuali.

Viene letto ed approvato il verbale della seduta del 30 novembre 1989. Quindi il Presidente comunica che i lavori di restauro alla Biblioteca Vallicelliana continuano e, per questa ragione, si è dovuto ancora una volta chiedere ospitalità all'Istituto storico italiano; la dott.ssa Danella Cacciamani riferisce di un incontro avvenuto in data odierna con il direttore dei lavori, che ha assicurato la restituzione dei locali della Società, completamente restaurati, entro la fine di aprile. Il Presidente prende atto, augurandosi che ciò possa avvenire effettivamente nei tempi promessi, perché è molto difficile continuare a lavorare in mezzo ad un cantiere ed esprime parole di elogio per la signora Franco che ha prestato la sua opera senza interruzione.

Pratesi riferisce quindi che sono usciti gli *Atti* della giornata in memoria di Francesco Barberi: alcune copie sono state fatte recapitare alla vedova, che ha inviato un telegramma di ringraziamento, di cui viene data lettura.

Attualmente è in tipografia il vol. 112 (1989) dell'*Archivio*; sono in bozze e in correzione presso gli autori le seguenti pubblicazioni: *Le carte di Casperia*, a cura di A. Pellegrini; *l'Inventario delle carte Camuccini*, a cura di I. Ceccopieri e il *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli.

Il Presidente comunica poi che è arrivato il rendiconto per l'anno 1989 delle vendite effettuate per conto della Società da Aldo Ausilio:

esso comporta per la Società un utile di L. 5.242.750, utile molto basso, dovuto, secondo il distributore, al ritardo con il quale ha fatto uscire il catalogo delle pubblicazioni. Si stabilisce di scrivere ad Ausilio esternando le perplessità del Consiglio di fronte a questo misero risultato e chiedendo che egli prepari ed invii entro i primi di settembre un rendiconto con la situazione a tutt'agosto. Bisognerà poi decidere in base a questo nuovo rendiconto se sia il caso di continuare ad avvalersi dell'opera di Ausilio o se convenga rescindere il contratto — cosa che può essere fatta entro il 30 settembre di quest'anno, altrimenti il contratto avrà durata novennale. Pratesi riferisce inoltre che Ausilio chiede che gli vengano corrisposte le spese di spedizione, che egli non ha conteggiato in questo rendiconto, ma che si riserva di fare nel prossimo. Si stabilisce di rispondergli che, per quanto non sia scritto nel contratto, c'era stato un accordo orale, secondo il quale le spese di spedizione sarebbero state a carico del distributore, dato che gli era stata concessa la percentuale del 66,5 per cento sulle vendite e che quindi la Società rientrava a mala pena nelle sole spese di stampa.

Pratesi comunica quindi di aver parlato con Arnaldi per quanto riguarda la prevista celebrazione del centenario del pontificato di Gregorio Magno: Arnaldi si è mostrato disponibile, ma ha chiesto di spostare la sua conferenza all'Assemblea autunnale. È giunta poi una lettera del Socio Capizzi, che chiede di essere associato ad Arnaldi, offrendosi di fare una relazione su 'Gregorio Magno e l'Impero bizantino'. Verrà nuovamente interpellato Arnaldi a questo proposito, mentre viene accettata la sua proposta di parlare nell'Assemblea di dicembre; per quella primaverile Giuntella interpellerà i suoi allievi, chiedendo loro di fare una comunicazione su tematiche connesse con il centenario della Rivoluzione Francese.

Si passa quindi all'esame delle proposte di nuovi soci. Si rileva innanzitutto che è molto basso il numero dei Soci, che ha risposto alla lettera del Presidente ed ha inviato le sue proposte. Pratesi dà lettura di una lettera del socio Martina, che si rammarica di alcune scelte fatte precedentemente e chiede che vengano scelti uomini eminenti per impegno scientifico, sociale e politico. Pratesi ricorda di avere chiesto nella sua lettera di 'segnalare persone non soltanto di comprovata validità scientifica, ma anche di accertata disponibilità a partecipare alla vita della Società', ritenendo che solo persone disponibili siano utili per i fini che la Società si propone. Giuntella si offre di parlare con padre Martina e di concertare con lui la presentazione di alcune proposte. Si stabilisce di attendere queste proposte fino a sabato prossimo, poi verranno mandati ai Soci gli elenchi dei candidati proposti con allegate le schede di presentazione, nonché la scheda per la votazione. Si attenderanno le risposte fino al 25 marzo; quindi il Consiglio si riunirà il 2 aprile e procederà allo spoglio delle schede pervenute. I nomi dei

votati saranno annunciati nella prossima Assemblea, durante la quale si procederà alla proclamazione dei nuovi Soci.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 2 APRILE

Il giorno 2 aprile 1990 alle ore 16.30, nella sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, si è riunito il consiglio della Società. Sono presenti tutti i consiglieri ad esclusione di Petrucci, che ha giustificata la sua assenza. Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Spoglio delle schede di votazione per la nomina di nuovi soci;
- 4) Varie ed eventuali.

Si preferisce procedere allo spoglio delle schede di votazione per l'elezione di nuovi soci, senza seguire l'ordine del giorno. Risultano essere state inviate 46 schede su 65 aventi diritto alla votazione. Essendo necessaria, per statuto, la maggioranza più uno dei votanti, risulterà eletto chi abbia riportato 24 voti o più. Fungono da scrutatori Gualdo e Scalia, mentre Giuntella apre le buste. Dalla votazione risultano eletti Boyle (31 voti), Esch (31 voti), Monticone (31 voti), Pietri (29 voti), Ruysschaert (30 voti) e Saxer (24 voti). A norma dello statuto bisogna quindi procedere ad una votazione suppletiva: verranno pertanto inviate nuove schede e potranno essere espressi 14 voti; le schede, che dovranno arrivare entro e non oltre il 5 maggio, saranno scrutinate durante il prossimo consiglio previsto per l'8 maggio.

Viene quindi letto e approvato il verbale della seduta del 20 febbraio scorso. Il Presidente comunica di aver scritto ad Ausilio esternando le perplessità del Consiglio alla lettura del suo rendiconto. La risposta, per quanto promessa per telefono, non è ancora giunta.

Stanno finendo i lavori nei locali della Società, si spera che la prossima riunione del Consiglio si possa tenere in sede: manca infatti solo la spolveratura dei libri, poi anche i mobili potranno ritornare nelle antiche stanze.

Pratesi riferisce quindi di aver nuovamente parlato con Arnaldi, che non ha nulla in contrario ad associare Capizzi alla celebrazione del centenario del pontificato di Gregorio Magno, che egli terrà nella prossima Assemblea autunnale. Giuntella invece non ha ancora parlato con i suoi allievi riguardo alla relazione da tenere a maggio in occasione dell'Assemblea primaverile e promette di farlo quanto prima.

Il Presidente comunica quindi che è arrivata una lettera da parte della fondazione Primoli, che, in occasione del rinnovo delle cariche in seno al proprio consiglio di amministrazione, chiede che venga no-

minato il rappresentante della Società. Viene confermato l'incarico a Giuntella, che accetta.

È arrivata anche una lettera da parte della redazione della rivista svizzera « Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde », che annuncia la scissione della rivista e chiede se la Società sia interessata ad abbonarsi anche alla nuova rivista di Archeologia. Si decide di rispondere negativamente.

Lefevre quindi chiede che venga corrisposto alla signorina Gabriella Piazzi il pagamento per la battitura a macchina della trascrizione da lui eseguita del Repertorio dei documenti Savelli e per la compilazione degli indici, che ora egli sta rivedendo. Il lavoro, secondo Lefevre, è ben fatto ed è stato consegnato nei termini prestabiliti. Il Consiglio approva la proposta e dispone che il pagamento venga fatto dopo le vacanze pasquali.

Lefevre si mostra poi disponibile — qualora gli allievi di Giuntella non possano farlo — a parlare nella prossima Assemblea sui Savelli e sugli inventari dei loro documenti da lui ritrovati nell'Archivio Sforza Cesarini e nell'Archivio di Stato. Si ringrazia e, dato che sono esauriti i punti all'ordine del giorno, la seduta viene dichiarata chiusa.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'8 MAGGIO

Il giorno 8 maggio 1990, alle ore 16,30, si è tenuta in sede la riunione del Consiglio Direttivo. Sono presenti il Presidente, Alessandro Pratesi, ed i Consiglieri Battelli, Giuntella, Gualdo, Lefevre, Lori Sanfilippo, Pietrangeli, Scalia; ha giustificato la sua assenza il consigliere Petrucci.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Spoglio delle schede della votazione suppletiva per l'elezione di nuovi soci;
- 4) Varie ed eventuali.

Il Consiglio procede anzitutto allo spoglio delle schede pervenute per l'elezione dei nuovi soci. Essendo arrivate in sede 42 schede, sono necessari per essere eletti 22 voti favorevoli. Aperte le buste, si procede allo scrutinio; fungono da segretari Scalia e Gualdo. Una scheda viene annullata, perché vi è stato scritto un nome non risultante tra quelli votabili; le restanti 41 danno il seguente risultato: Russo Bonadonna voti 25, Maire Vigueur voti 23 e Coste voti 22. Questi tre, insieme agli altri sei eletti nella precedente votazione, saranno proclamati soci nella prossima Assemblea, che si terrà presso la Biblioteca Vallicelliana il 13 giugno.

Al termine dell'adunanza solenne, i soci Battelli e Lefevre terranno ciascuno una comunicazione, rispettivamente su « Lo Studium Urbis e l'inizio del Grande Scisma » e su « Le ricerche sull'Archivio Savelli ».

Il Consiglio procede quindi alla lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente; quindi il Presidente, dopo aver ricordato la scomparsa del socio Francesco Ugolini, dà notizia dello stato attuale delle pubblicazioni. L'*Archivio* è tutto in prime bozze, tre quarti delle quali sono tornate in tipografia per le correzioni. Per quanto riguarda la *Miscellanea*, le terze bozze del vol. 32, l'*Archivio Camuccini* a cura di I. Ceccopieri, sono state restituite oggi alla curatrice per le ultime correzioni; A. Pellegrini ha finito di correggere le seconde bozze delle *Pergamene di Aspra* e ne ha preparato l'indice, che è stato mandato in tipografia; le prime bozze del vol. 34, il *Liber ... Communis Viterbii*, sono ancora nelle mani di C. Carbonetti per la correzione.

Pratesi comunica quindi che C. Buzzi sta preparando l'edizione della *Margarita iurium cleri Viterbiensis*, per la quale il Comune di Viterbo ha promesso un'acquisto di copie per un valore di quindici milioni.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta ha termine alle ore 18.15.

ASSEMBLEA DEL 13 GIUGNO

Il giorno 13 giugno 1990 alle ore 16.30, in seconda convocazione, presso la sede sociale si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci. Sono presenti: Battelli, Brezzi, Bonadonna Russo, Delogu, Esch, Ferrua, Giuntella, Gualdo, Lefevre, Lodolini, Lori Sanfilippo, Maire Vigueur, Miglio, A. Petrucci, E. Petrucci, Pietrangeli, Pratesi, Ruysschaert, Saxer, Scalia, Supino, Trebiliani, Vaccaro, Barone, Bertolini, Coste, Frova, Gualdo Rosa, Moscati, Mosti, Pavan, G. Floridi e B. Tellini Santoni. Hanno giustificato la loro assenza Mario Casella, Massimo Pallottino, Charles Pietri, Gabriella Braga.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Approvazione del conto consuntivo dell'esercizio 1989;
- 4) Varie ed eventuali.

Il presidente, in apertura di seduta, invita la Segretaria a leggere il verbale della riunione dell'11 dicembre scorso, che viene poi approvato all'unanimità dai presenti. Ricorda quindi brevemente il socio Francesco Ugolini scomparso nel mese di aprile.

Ringrazia infine la direttrice della Vallicelliana, dott.ssa Barbara

Tellini, che ha fatto in modo che la seduta si potesse svolgere nella sede abituale, nonostante i lavori ancora in corso.

L'Assemblea primaverile quest'anno è stata ritardata, spiega il Presidente, per la necessità di ripetere le votazioni per l'ammissione di nuovi soci, dato che nella prima votazione non si è raggiunto il numero desiderato di venti nuovi soci, numero che non è stato però raggiunto neanche in seconda votazione. Pratesi lamenta la scarsa partecipazione dei soci all'elezione e ancora più lo scarso numero di segnalazioni di nuovi nomi fatte dai soci.

Hanno votato la prima volta 46 soci su 65, e 42 la seconda: in prima votazione hanno raggiunto il quorum 6 candidati e 3 in seconda. Pratesi confessa che sei anni fa, all'inizio della sua presidenza, si era proposto due obiettivi: intensificare la produzione scientifica, incrementando le due collane, *Codice diplomatico e Miscellanea*, e regolarizzando l'uscita dei volumi dell'*Archivio*, e rendere più viva e fattiva la partecipazione alla vita della Società. Gli sembra di aver raggiunto il primo dei due obiettivi, anche se ora, come si dirà in seguito, esso è in pericolo per carenza di fondi, e di aver fallito invece in pieno il secondo. Evidentemente c'è qualcosa che non quadra nella vita della Società, così come è ora gestita: egli invita quindi i Soci a riflettere su questo punto specie in vista delle votazioni per il rinnovo del Consiglio direttivo, votazioni che saranno indette ad ottobre.

Il basso numero dei votanti, continua Pratesi, è però riscattato dalla bontà delle scelte: i nuovi eletti sono tutti nomi conosciuti per la loro attività scientifica e ciò tornerà a lustro per la Società. Sono infatti risultati eletti L. Boyle, J. Coste, A. Esch, J.-Cl. Maire Vigueur, A. Monticone, Ch. Pietri, M. T. Bonadonna Russo, J. Ruyschaert, V. Saxer.

Pratesi passa quindi ad illustrare lo stato delle pubblicazioni. L'*Archivio* è in seconde bozze, corrette e restituite per la maggior parte dagli autori, se ne prevede l'uscita a settembre. Sono usciti i volumi 30 (*Per Francesco Barberi. Atti della giornata di studio*) e 31 (S. Passigli, *La pianta dell'architetto Peperelli*) della *Miscellanea*; il vol. 32 (I. Ceccopieri, *Archivio Camuccini. Inventario*) è stato licenziato in questi giorni; il vol. 33 (*La carte di Casperia*, a cura di A. Pellegrini) è in terze bozze attualmente in correzione presso l'autore, mentre le prime bozze del vol. 34 (*Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum Communis Viterbii*, a cura di Cr. Carbonetti) sono state corrette dall'autrice e restituite alla tipografia.

Inoltre è in fase di avanzata preparazione un volume curato da C. Buzzi, riguardante un fondo viterbese, per la cui pubblicazione il curatore ha già trovato un contributo. Infatti si fa sempre più problematico il problema di riuscire a coprire le spese di pubblicazione di queste opere, essendo in continua crescita il costo della stampa e mancando un adeguato contributo da parte degli enti deputati. Vi sono state diverse

promesse, anche da parte della Regione Lazio, ma non si sono mai concretizzate; saremo quindi costretti di nuovo a rallentare il ritmo delle pubblicazioni.

Il Presidente ricorda quindi il problema sollevato da un Socio in una delle passate riunioni, riguardante i prestiti dei libri della Società ai Soci. Nella convenzione che lega la Società alla Biblioteca Vallicelliana — convenzione denunciata dai due enti, ma ancora in vigore, per non esserci stata risposta da parte del Ministero — è riconosciuto il prestito dietro malleva del Presidente, sono però scomparsi negli anni diversi libri. Dopo una breve discussione, cui partecipano Battelli, Ferrua, Lodolini, Bonadonna Russo, si giunge ad un compromesso: il prestito verrà fatto ai Soci su loro richiesta scritta confermata dal Presidente; si terrà un registro di questi prestiti, che verranno richiesti per lettera se non restituiti entro il periodo fissato; i Soci non potranno prendere a prestito volumi, se ne hanno ancora da restituire; non verranno inoltre prestate le ultime cinque annate delle riviste.

Si passa quindi al terzo punto all'ordine del giorno. Il Presidente legge la relazione che i revisori dei conti hanno fatto sul conto consuntivo dell'esercizio 1989 e dà qualche delucidazione in merito al consuntivo stesso, che viene approvato all'unanimità e passato agli atti insieme alla relazione dei revisori.

In sede di Varie il socio Ferrua si informa sulle ragioni per le quali non viene chiesto un contributo alla Regione Lazio. Il Presidente risponde che anche questo fa parte delle sue battaglie perdute: la richiesta è stata formulata più volte, le risposte sono state sempre favorevoli a parole, ma non positive a fatti.

La seduta dei Soci viene dichiarata chiusa, segue la seduta pubblica, nella quale vengono proclamati i nuovi soci effettivi, risultati eletti nelle recenti votazioni. Vengono quindi tenute dai soci Battelli e Lefevre due comunicazioni scientifiche, l'una su « Lo Studium Urbis e l'inizio del Grande Scisma », l'altra su « Ricerche sull'Archivio Savelli ».

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 27 SETTEMBRE

Il giorno 27 settembre nella sede sociale, alle ore 16.30 si è tenuto il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti A. Pratesi, presidente, ed i consiglieri Battelli, Giuntella, Gualdo, Lori Sanfilippo, Lefevre, Scalia, nonché la direttrice della biblioteca Vallicelliana, dott.ssa Santoni. Hanno giustificato la loro assenza i soci Petrucci e Pietrangeli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;

- 3) Situazione finanziaria;
- 4) Elezioni del Consiglio Direttivo;
- 5) Varie ed eventuali.

In apertura di seduta viene letto ed approvato il verbale della seduta dell'8 maggio scorso; quindi il Presidente commemora brevemente i Soci scomparsi durante l'estate, Antonio Rota e Giuseppe Zander. Riferisce poi sullo stato delle pubblicazioni: sono usciti nel mese di settembre i voll. 32, 33 e 34 della *Miscellanea*, rispettivamente *L'Inventario Camuccini*, a cura di Isabella Ceccopieri; le *Carte di Aspra*, a cura di Alfredo Pellegrini e il *Liber ... communis Viterbii*, a cura di Cristina Carbonetti Vendittelli. Le tre pubblicazioni vengono date ai Consiglieri. L'uscita del vol. 112 dell'*Archivio* è prevista per il mese di ottobre. Sono stati consegnati gli Indici dell'*Archivio* fino al n. 100, rivisti da Paola Pavan; Lefevre ha dato in visione il manoscritto del suo volume sugli Inventari dell'Archivio Savelli, mentre Corrado Buzzi sta lavorando all'edizione della *Margarita iurium cleri Viterbii*.

Pratesi informa i Consiglieri su alcuni problemi sollevati dalla signora Franco: nei magazzini non c'è più posto per le nuove pubblicazioni, bisognerebbe quindi sfoltire il materiale in deposito, come per esempio gli estratti. Si stabilisce di fare alcuni passi, presso l'Archivio Capitolino, per sapere se possano essere depositati, anche se temporaneamente, nei suoi locali, per poi offrirli gratuitamente ai Soci. La dott.ssa Santoni suggerisce di contattare l'Ufficio scambi internazionali presso la Biblioteca Nazionale, che potrebbe essere interessato a smistare gli estratti presso altre biblioteche. Pratesi afferma che il problema deve essere risolto con urgenza e chiede che i contatti vengano effettuati al più presto.

Vi è poi il problema della schedatura dei fondi della Società (Feraioli, De Cupis, Marchetti Longhi): la direttrice della Vallicelliana chiede che le venga concesso un po' di tempo, perché il personale, che ha a disposizione ed è in grado di fare una schedatura, si sta occupando dell'allestimento di una mostra, nonché della schedatura dei manoscritti vallicelliani. Vi sono inoltre gli scatoloni del lascito Incisa ancora da controllare e la fototeca di Toubert da inventariare più analiticamente.

Si passa quindi al terzo punto all'ordine del giorno: la situazione finanziaria non è rosea. Dopo l'arrivo del contributo ordinario, ci sono in cassa L. 55.324.991, ma, pagate le fatture dei volumi testè usciti, pari a L. 45.411.860, non rimarranno in cassa neanche dieci milioni, somma che non basterà a pagare la fattura dell'*Archivio*. La situazione è tale che non permette l'invio di altre opere in tipografia; si fa eccezione per gli *Indici* dell'*Archivio*, opera che si sta trascinando da troppo tempo, la cui fattura graverà sul bilancio del prossimo anno.

Pratesi riferisce poi sulla richiesta di un aumento del compenso per la collaborazione alla signora Franco, formulata dal ragioniere Par-

dini. Il Consiglio prende atto, dimostra la propria disponibilità, ma, vista la situazione attuale, demanda al prossimo nuovo Consiglio la decisione definitiva.

Vengono stabiliti i prezzi delle nuove pubblicazioni: fatti i debiti calcoli, si decide di mettere in vendita il vol. 32 della *Miscellanea* a L. 40.000, il vol. 33 a L. 180.000 ed il vol. 34 a L. 56.000.

Pratesi comunica quindi di aver scritto ad Aldo Ausilio sulla base di quanto deciso nella riunione del Consiglio Direttivo del 20 febbraio chiedendo un resoconto finanziario a tutt'agosto e di aver riscritto ai primi di settembre, offrendo ad Ausilio l'opportunità di rinviare la scadenza di un'eventuale rescissione del contratto, scadenza che era stata fissata per il 30 settembre di quest'anno. Ausilio, in data 15 settembre, ha risposto suggerendo di spostare la scadenza dopo il rendiconto del secondo anno e promettendo per la metà di gennaio il resoconto delle vendite effettuate durante il 1990. Il Consiglio prende atto del rinvio e rimane in attesa del resoconto, in base al quale deciderà sul da farsi. Il Presidente riferisce inoltre che lo stesso Ausilio si è offerto di stampare le pubblicazioni della Società, anticipando in parte le spese: non avendo però elementi sufficienti per decidere, non viene presa nessuna delibera demandandola al nuovo Consiglio.

L'attuale Consiglio sta per scadere: si stabilisce di inviare quanto prima ai Soci le schede per l'elezione del nuovo in modo di avere le risposte entro la fine del mese di ottobre. Essendo stato abrogato il Regolamento, non si è più tenuti a convocare un'Assemblea generale per lo spoglio delle schede: lo spoglio avverrà pubblicamente giovedì 8 novembre, cosa di cui i Soci saranno avvisati per lettera. Il Presidente comunica infine la sua decisione di non voler accettare un'eventuale sua rielezione, i Consiglieri dichiarano di non voler accettare questa decisione e pregano il Presidente di non prendere decisioni affrettate o quantomeno di rimanere nel Consiglio, nel caso i Soci manifestino la loro volontà votandolo nuovamente.

Il giorno 8 novembre 1990 nella sede sociale, alle ore 16, viene fatto lo spoglio delle schede inviate dai soci per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo; sono presenti Alessandro Pratesi, Giuseppe Scalia, Renato Lefevre, Isa Lori Sanfilippo, Armando Petrucci, Marisa Franco.

I soci sono attualmente 71, le schede giunte in tempo utile sono 42. Le buste vengono aperte da Marisa Franco e, estrattane la scheda, Pratesi legge i nomi, che vengono registrati da Lefevre e Scalia. Alla fine dello spoglio risultano eletti per il Consiglio Direttivo, che resterà in carica dal novembre 1990 al novembre 1993, Pratesi con 18 voti, Scalia con 17, Lori con 16, Giuntella con 15, A. Petrucci con 13, Battelli con 12, Gualdo con 11. Seguono Pietrangeli e Pani Ermini con 10 voti, Arnaldi con 9, Monticone con 8, Cavallo, Ghisalberti e

Lodolini con 7, Gatto con 6, Brezzi e Delogu con 5, Avesani, Del Re, Esch, Fonzi, Maire Vigueur, Miglio, Scano, Supino e Volpini con 4, Belardinelli, Coste, Martina, E. Petrucci, Russo Bonadonna con 3, Boyle, Campana, Capitani, De Angelis D'Ossat, Lefevre, Leonardi, Morelli, Palumbo, E. Pasztor, Pugliese Carratelli, Saxer, Simonetti, Smiraglia, Tamborra, Trebiliani con 2, ed infine con 1 voto ciascuno Capizzi, Casella, Dalla Torre, De Luca, Giorgetti, Maccarrone, Pallottino, Vaccaro, Vian.

Viene dato incarico alla signora Franco di avvisare G. Battelli, che in quanto membro più anziano, dovrà convocare la prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo.

RIUNIONE DEL 12 NOVEMBRE

A seguito delle votazioni, il nuovo Consiglio riunito informalmente, esamina la situazione, constatato che lo scarso numero di voti attribuiti a ciascuno degli eletti non consente di ritenere il Consiglio stesso rappresentante della Società, si considera dimissionario e pertanto delibera di procedere a nuove elezioni.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'11 DICEMBRE

Martedì 11 dicembre 1990 alle ore 16, nella sede dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, si è riunito il Consiglio direttivo della Società. Sono presenti Alessandro Pratesi, Presidente, ed i Consiglieri Battelli, Giuntella, Gualdo, Lori Sanfilippo, Petrucci, Scalia, e la direttrice della biblioteca Vallicelliana, dott.ssa Barbara Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Variazioni al bilancio di previsione per l'anno 1990;
- 4) Bilancio di previsione per l'anno 1991;
- 5) Varie ed eventuali.

Viene letto ed approvato il verbale della seduta del 27 settembre; quindi il Presidente invita la Segretaria a leggere il verbale dello spoglio delle schede di votazione per il Consiglio direttivo, avvenuto il giorno 8 novembre scorso nella sede sociale. Prendendo spunto da questa lettura, egli si rammarica per lo scarso numero dei votanti e per la dispersione dei voti, augurandosi che le nuove elezioni, indette subito dopo proprio per le suddette cause, diano esiti diversi. Si decide che lo spoglio delle schede, che devono pervenire in sede entro il

23 dicembre, avvenga pubblicamente nella sede della Società il giorno 7 gennaio alle ore 10.

Pratesi riferisce quindi che è uscito il numero 112 dell'*Archivio*, che verrà distribuito ai Soci presenti all'Assemblea. Quest'anno hanno visto la luce numerose pubblicazioni nelle collane della Società, segno indubitabile di vitalità, ma anche aggravio per le scarse finanze della Società stessa, tanto che la fattura del nuovo numero dell'*Archivio* non è stata ancora pagata e sarà saldata con l'anno nuovo sui fondi del bilancio 1991.

È necessario apportare alcune variazioni al bilancio di previsione per l'anno in corso; non è stato erogato da parte del Ministero per i Beni Culturali alcun contributo integrativo, mentre le vendite delle pubblicazioni hanno fruttato più del previsto — circa dodici milioni — e le spese per la stampa hanno superato di 24.700.000 lire le previsioni. Per questa ragione non è stato inviato in tipografia il volume di indici dell'*Archivio*, come era stato invece stabilito nella scorsa riunione: si decide di soprassedere almeno fino a che non sarà saldata la fattura del vol. 112. Si stabilisce però di dare un compenso alla dott.ssa Pavan, che ne ha curato la stesura definitiva, come le era stato promesso, ma non in soldi, bensì in libri.

Il Consiglio approva le variazioni ed esamina quindi il bilancio di previsione per l'anno futuro, mentre il Presidente ne illustra i vari punti. Si prevedono in entrata, oltre al contributo ordinario, anche quello straordinario, nonostante quest'anno non sia arrivato, il contributo per le riviste di elevato valore scientifico, e circa 22 milioni per la vendita delle pubblicazioni. A petto di queste entrate ci sono in uscita le spese per le collaborazioni esterne, le spese correnti, sempre in aumento, le spese di stampa per una somma totale pari a quella delle entrate. Il Consiglio, auspicando che il Ministero dei Beni Culturali e la Regione Lazio vogliano erogare contributi sufficienti per dare nuovo slancio alla vita della Società, approva l'operato del Presidente.

In chiusura di seduta la direttrice della Vallicelliana annuncia che la dott.ssa Romani si è mostrata disponibile a preparare l'inventario del fondo De Cupis a partire dal prossimo gennaio. Il Consiglio ringrazia ambedue per la collaborazione ed attende il risultato dello spoglio delle carte dello studioso.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta viene tolta e si dà inizio all'Assemblea dei Soci.

ASSEMBLEA DELL'11 DICEMBRE

Martedì 11 dicembre 1990 alle ore 16.30 in seconda convocazione si è riunita presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo l'Assemblea ordinaria dei Soci. Sono presenti: Arnaldi, Battelli, Brezzi,

Bonadonna Russo, Capizzi, Coste, Del Re, Esch, Giuntella, Gualdo, Lefevre, Lodolini, Lori Sanfilippo, Monticone, Pratesi, A. Petrucci, E. Petrucci, Pietri, Saxer, Supino, Volpini, Braga, Bertolini, Barone, Caciorgna, Maggi, Mosti, Pavan, Romano.

Hanno giustificato la loro assenza i soci Maire Vigueur, Pallottino e la direttrice della Vallicelliana, dott.ssa Barbara Santoni.

L'ordine del giorno verte sui seguenti punti:

- 1) Lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Comunicazioni del Presidente;
- 3) Modifiche al bilancio di previsione dell'esercizio 1990;
- 4) Approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1991;
- 5) Varie ed eventuali.

Il verbale della seduta del giugno scorso, letto dalla Segretaria, viene approvato all'unanimità. Quindi il Presidente commemora gli scomparsi A. Rota, G. Zander e C. G. Mor, esprimendo il rammarico di aver perso soci così illustri, anche se poco attivi nella vita della Società. Estende quindi il suo rammarico alla scarsa partecipazione e al poco interesse mostrato da quasi tutti i Soci, la cui ultima dimostrazione è data dal risultato deludente delle votazioni per il nuovo Consiglio. Pochi i soci che hanno votato, grande la dispersione dei voti: è risultato rieletto il Consiglio precedente, che però non accetta il risultato acquisito ed ha indetto nuove elezioni. Il Presidente invita tutti a votare, esprimendo con il proprio voto il desiderio di un rinnovamento della Società e l'impegno di lavorare per questo rinnovamento.

L'unica nota positiva è data dal numero delle pubblicazioni uscite durante il 1990: ma al compiacimento subentra subito il rammarico, perché la situazione finanziaria non consente di mantenere questo ritmo. Sono usciti in questi ultimi sei mesi i voll. 32, 33 e 34 della *Miscellanea* e il vol. 112 dell'*Archivio*. Sono state pagate le fatture dei primi tre volumi, ma non quella dell'*Archivio*, che, oltretutto, data la mole del volume, è più alta di quelle dei volumi precedenti e il cui saldo viene rinviato all'esercizio 1991.

Il Presidente propone quindi alcune variazioni al bilancio di previsione per il 1990, variazioni dovute a entrate maggiori per quanto riguarda le vendite delle pubblicazioni e minori per la mancata erogazione del contributo integrativo del Ministero e il mancato arrivo di alcune entrate straordinarie previste, e ad uscite maggiori dovute al già ricordato numero delle pubblicazioni e alle loro relative fatture. Le variazioni proposte vengono approvate all'unanimità.

Viene quindi illustrato dal Presidente il bilancio preventivo per il 1991 predisposto dal Consiglio: in esso è previsto il pareggio tra entrate ed uscite. Pratesi esprime la speranza che vengano assegnati alla Società nuovi contributi in modo che si possano finanziare nuove pubblicazioni e nuove attività; a questa speranza si associa l'Assem-

blea, che, con voto unanime, approva poi il bilancio di previsione, nella forma in cui è conservato agli Atti.

Viene quindi concordato un momento di sospensione in modo che i Soci possano accordarsi tra loro in vista delle nuove elezioni. Alla ripresa della seduta vengono fatte alcune proposte e avanzati alcuni nomi. Arnaldi quindi, a nome di tutti presenti e a nome suo personale, rende omaggio a Pratesi e al suo modo di gestire la Società, affermando che, se il momento attraversato dalla Società non è tra i più favorevoli, il solo fatto dell'aumento del numero delle pubblicazioni e il valore scientifico delle stesse dimostrano la vitalità della Società e le giuste scelte del suo Presidente.

Esaurito l'ordine del giorno, l'Assemblea è sciolta; segue la seduta scientifica con le comunicazioni dei Soci Arnaldi e Capizzi, rispettivamente su « Gregorio Magno, Roma e l'Italia » e su « Gregorio Magno e l'Impero bizantino ».

SOCIETA ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Alessandro PRATESI.

Vice Presidente: Vittorio E. GIUNTELLA.

Segretario: Isa LORI SANFILIPPO.

Tesoriere: Giuseppe SCALIA.

Consiglieri: Giulio BATTELLI; Germano GUALDO; Armando PETRUCCI;
Renato LEFEVRE e Carlo PIETRANGELI (*consiglieri aggregati*).

Bibliotecario (ex officio): Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della
Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Attilio DE LUCA, Letizia PANI ERMINI, Pasquale
SMIRAGLIA.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulio BATTELLI

Mario BELARDINELLI

Leonard E. BOYLE

Paolo BREZZI

Augusto CAMPANA

Ovidio CAPITANI

Carmelo CAPIZZI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Jean COSTE

Paolo DALLA TORRE

Guglielmo DE ANGELIS d'OSSAT

Paolo DELOGU

Marcello DEL PIAZZO

Niccolò DEL RE

Attilio DE LUCA

Domenico DEMARCO

Ambrogio DONINI

Arnold ESCH

Antonio FERRUA

Fausto FONZI

Ludovico GATTO

Carlo GHISALBERTI

Anna M. GIORGETTI VICHI

Vittorio Emanuele GIUNTELLA

Germano GUALDO

Renato LEFEVRE

Claudio LEONARDI

Elio LODOLINI

Isa LORI SANFILIPPO

Michele MACCARRONE	Charles PIETRI
Jean Claude MAIRE VIGUEUR	Alessandro PRATESI
Giacomo MARTINA	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Valentino MARTINELLI	Angela M. ROMANINI
Luigi MICHELINI TOCCI	Antonio ROTA († giugno 1990)
Massimo MIGLIO	Victor SAXER
Vincenzo MONACHINO	Maria Teresa RUSSO BONADONNA
Alberto MONTICONE	José RUYSSCHAERT
Carlo Guido MOR († ottobre 1990)	Giuseppe SCALIA
Emilia MORELLI	Gaetanina SCANO
Massimo PALLOTTINO	Manlio SIMONETTI
Pier Fausto PALUMBO	Pasquale SMIRAGLIA
Letizia PANI ERMINI	Paola SUPINO MARTINI
Bruno PARADISI	Angelo TAMBORRA
Ettore PARATORE	Maria Luisa TREBILIANI
Edith PÁSZTOR	Francesco UGOLINI († aprile 1990)
Lajos PÁSZTOR	Emerenziana VACCARO SOFIA
Massimo PETROCCHI	Nello VIAN
Armando PETRUCCI	Cinzio VIOLANTE
Enzo PETRUCCI	Giovanni VITUCCI
Carlo PIETRANGELI	Raffaello VOLPINI
	Giuseppe ZANDER († luglio 1990)

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Sofia GAJANO BOESCH
Giulia BARONE	Francesco GANDOLFO
Margherita Giuliana BERTOLINI	Friedrich KEMPF
Gabriella BRAGA	Maria Teresa MAGGI BEI
Maria Teresa CACIORGNA PARI- SELLA	Laura MOSCATI
Marina CAFFIERO TRINCIA	Renzo MOSTI
Alfio CORTONESI	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Giovanni Maria DE ROSSI	Paola PAVAN
Vincenzo DI FLAVIO	Marina RIGHETTI TOSTI
Maria Rosa DI SIMONE	Valentino ROMANI
Reinhard ELZE	Lucia ROSA GUALDO
Anna ESPOSITO	Gabriella SEVERINO POLICA
Luigi FIORANI	Pierre TOUBERT
Carla FROVA MUSTO	Paolo TOURNON
	André VAUCHEZ

INDICE

	Pag.
R. PRATESI, Gli spettacoli anfiteatrali nelle rappresentazioni musive di Roma e dintorni	5
G. N. VERRANDO, La chiesa di S. Pancrazio e le sottostanti regioni cimiteriali	31
P. RADICIOTTI, Fra corsiva nuova e curiale. A proposito dei papiri IX e XVI della Biblioteca Apostolica Vaticana	83
I. BAUMGÄRTNER, S. Maria in Via Lata. L'importanza di un fondo archivistico per la storia della città di Roma (1100-1258)	115
D. DE FRANCESCO, La Castelluccia di Marino dall'età romana al <i>Casale</i> bassomedievale	151
C. CARBONETTI VENDITTELLI, Documentazione inedita riguardante i <i>magistri edificiorum urbis</i> e l'attività della loro curia nei secoli XIII e XIV	169
M. VAQUERO PIÑEIRO, A proposito del reddito immobiliare urbano a Roma (1500-1527). Alcune considerazioni sulle fonti e primi approcci	189
A. FERRUA S. I., Andrea Alciato e l'epigrafia pagana di Roma	209
R. LEFEVRE, Appunti sulle « Bussolae Officialium Populi Romani »	235
M. T. BONADONNA RUSSO, L'unione della Biblioteca Vallicellana con la Società romana di storia patria nelle discussioni parlamentari	261

- XV. - A. SOLMI: *Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143)*. Roma 1944.
- XVII. - ENRICO CARUSI: *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*. Roma 1948.
- XVIII. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*. Vol. II. Roma 1951.
- XIX. - PAOLO STACUL: *Il cardinale Pileo da Prata*. Roma 1957.
- XX. - OLDERICO PRĚROVSKÝ: *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*. Roma 1960.
- XXI. - PAOLA SUPINO: *La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti*. Roma 1969.
- XXII. - RENATO VIGNODELLI RUBRICHI: *Il fondo detto « L'archiviolo » dell'archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*. Roma 1972.
- XXIII. - *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*. Roma 1973.
- XXIV. - G. FALCO: *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*. Roma 1988. Voll. 1-2.
- XXV. - A. PARAVICINI BAGLIANI: *I testamenti dei cardinali del Duecento*. Roma 1980.
- XXVI. - MARIA TERESA MAGGI BEI: *Il « Liber Floriger » di Gregorio da Catino*, Parte I: *Testo*, Roma 1984.
- XXVII. - GIULIA DE MARCHI, *Mostra di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*. Roma 1987.
- XXVIII. - *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica del ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI. Roma 1988.
- XXIX. - *Il « Catasto » di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1988.
- XXX. - *Per Francesco Barberi*. Atti della giornata di studi 16 febbraio 1989. Roma 1989.
- XXXI. - SUSANNA PASSIGLI: *La pianta dell'architetto Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*. Roma 1989.
- XXXII. - ISABELLA CECCOPIERI: *L'archivio Camuccini. Inventario*. Roma 1990.
- XXXIII. - *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI. Roma 1990.
- XXXIV. - *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1990.

CODICE DIPLOMATICO DI ROMA
E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*. Parte I: *Secoli X e XI*, a cura di PIETRO FEDELE. Con premessa, appendice e indice di PAOLA PAVAN. Roma 1980.
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea « de Aquariciariis »*. 1115-1483, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1981.
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1986.
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1987.
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACCIORGNA, 2 voll. Roma 1989.
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1989.

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. 1 (1878) - 113 (1990), *continua*.

Indice delle annate I-X (1878-1887). Roma 1888.

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). Roma 1903.

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917): *Archivio* vol. 45 (1922).

Indice delle annate XLI-L (1918-1927): *Archivio* vol. 64 (1941).

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940): *Archivio* vol. 80 (1957).

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956): *Archivio* voll. 87-88 (1964-65).



Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Instituto Español de Historia y Arqueología.

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico
presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

